

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

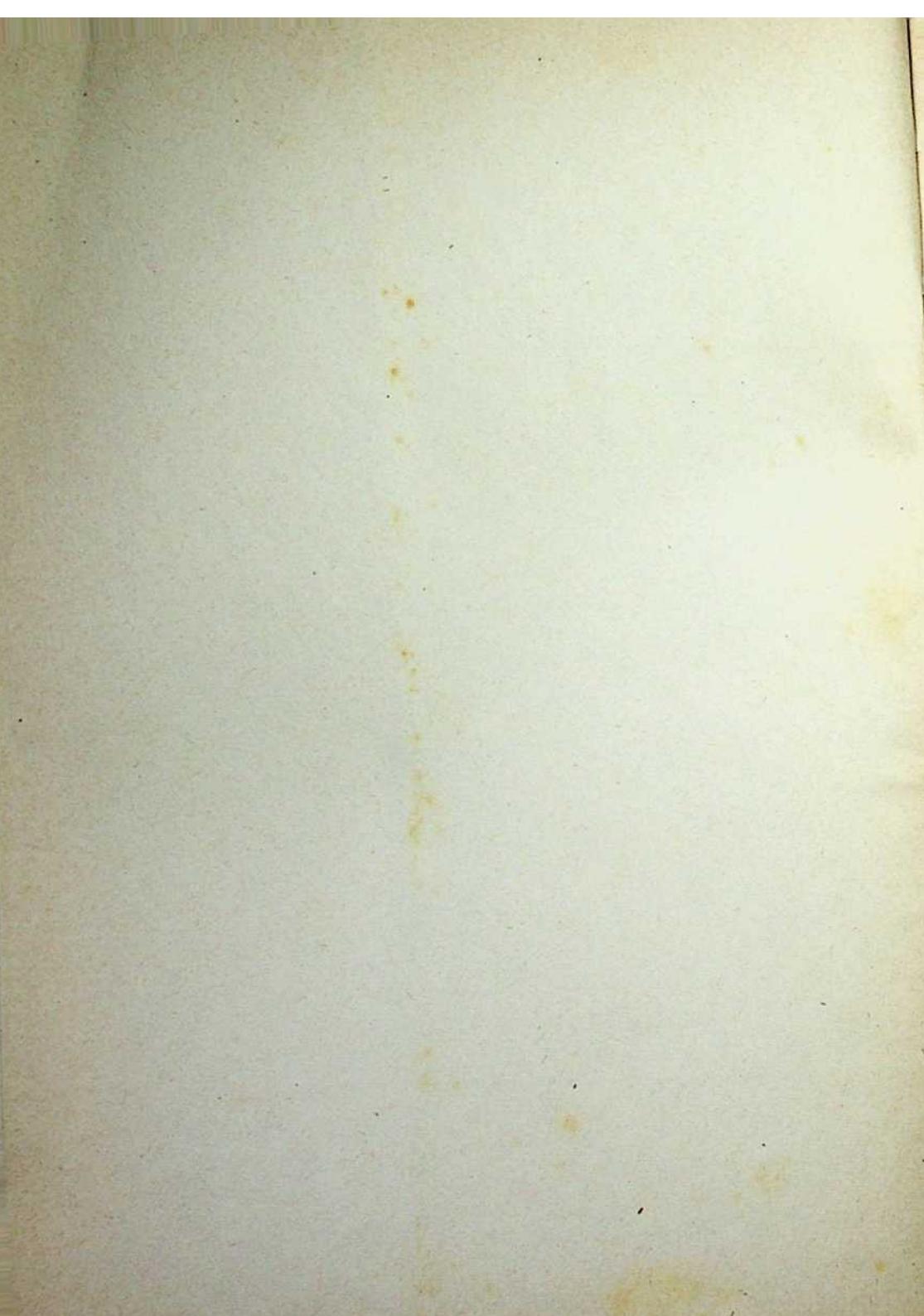
SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME TERZO



TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

ISOLA DEL LIRI



IL POEMA DELL'UOMO - DIO
VOLUME TERZO

IL POEMA DELL'UOMO - DIO

NUOVA EDIZIONE

LA PREPARAZIONE
(VOLUME PRIMO)

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLUME SECONDO)

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLMI TERZO E QUARTO)

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLMI QUINTO SESTO E SETTIMO)

PREPARAZIONE ALLA PASSIONE
(VOLUME OTTAVO)

LA PASSIONE
(VOLUME NONO)

LA GLORIFICAZIONE
(VOLUME DECIMO)

IL POEMA DELL' UOMO - DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME TERZO

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA
(PRIMA PARTE)



ISOLA DEL LIRI

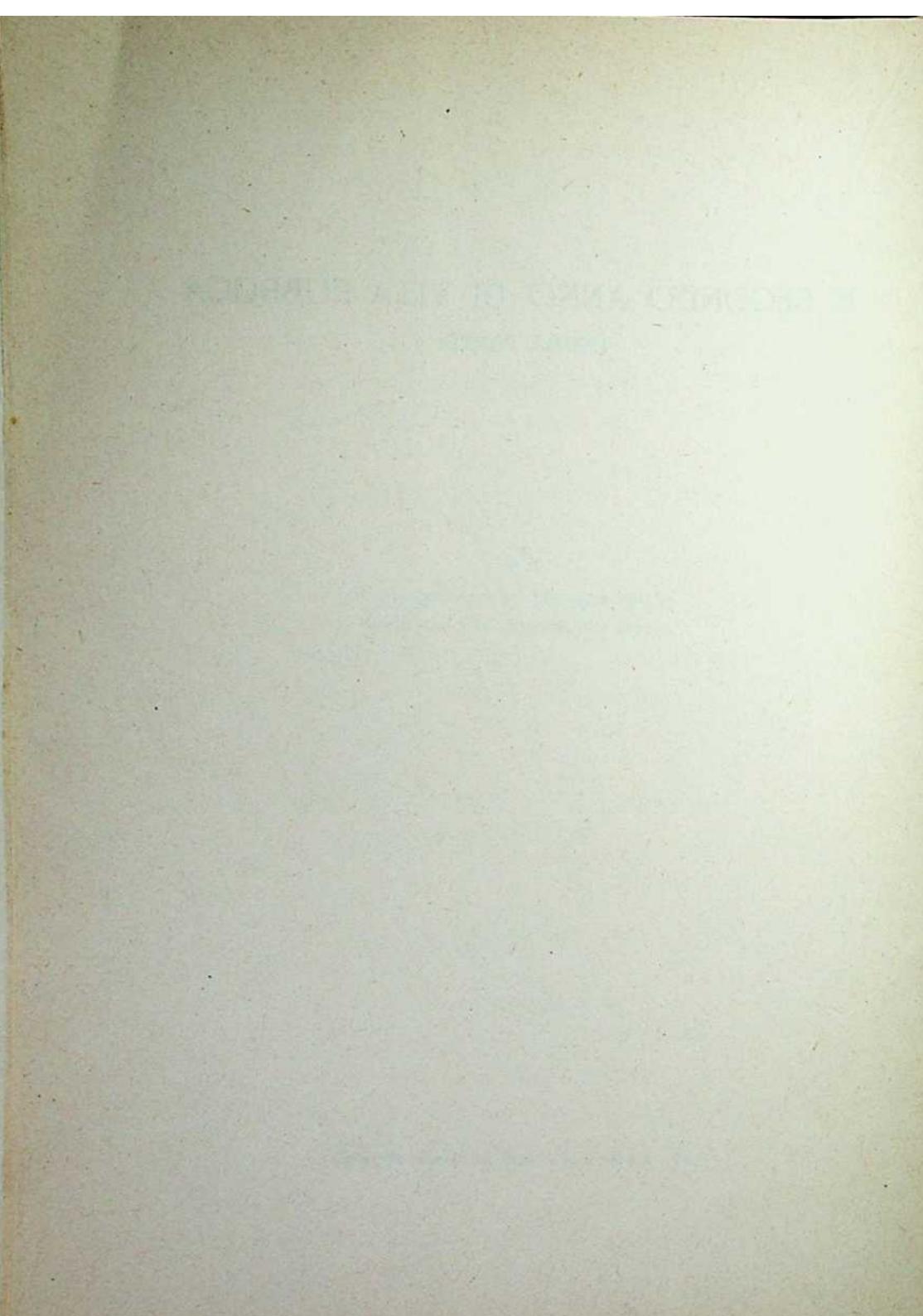
TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

Copyright 1961 by MICHELE PISANI ISOLA
DEL URI (Frosinone) - ITALIA

Tipografia Editrice M. Pisani - Isola del Uri - 1961

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

(PRIMA PARTE)



1. LEZIONE AI DISCEPOLI ANDANDO VERSO ARIMATEA

« Signore, che ne faremo di costui? » chiede Pietro a Gesù indicando l'uomo di nome Giuseppe che li segue da quando hanno lasciato Emmaus e che ora sta ascoltando i due figli di Alfeo e Simone che si occupano particolarmente di lui.

« L'ho detto. Viene con noi fino in Galilea. »

« E poi?... »

« E poi... resta con noi. Vedrai che così avviene. »

« Discepolo lui pure? Con quel fatto sul suo conto? »

« Sei fariseo tu pure? »

« Io no! Ma... mi pare che i farisei ci tengano d'occhio fin troppo... »

« E se lo vedono con noi ci daranno delle noie. Tu vuoi dire questo. E allora, per la paura di essere disturbati si dovrebbe lasciare un figlio di Abramo in balia della desolazione? No, Simon Pietro. E' un'anima che si può perdere o si può salvare a seconda di come è curata la sua grande ferita. »

« Ma non siamo già noi i tuoi discepoli?... »

Gesù guarda Pietro e sorride finemente. Poi dice : « Un giorno, molti mesi sono, Io ti ho detto : "Molti altri ne verranno". Il campo è vasto, vastissimo. I lavoratori saranno sempre insufficienti per la vastità di esso... anche perchè molti faranno come Giona: moriranno nell'aspro lavoro. Ma voi sarete sempre i miei prediletti » termina Gesù attirandosi vicino il rannuvolato Pietro, che con questa promessa si rasserenava.

« Allora viene con noi? »

« Sì. Finché si è ristorato il cuore. E' avvelenato da tanto astio • che ha dovuto assorbire. E' intossicato. »

Anche Giacomo e Giovanni, insieme ad Andrea, raggiungono il Maestre e ascoltano.

« Voi non potete valutare l'immenso male che l'uomo può fare all'uomo con una intransigenza ostile. Io vi prego di ricordarvi che il Maestro vostro fu sempre molto benigno coi malati spirituali. Voi credete che i miei più grandi miracoli e la mia ..principale

virtù siano dati dalle guarigioni sui corpi. No, amici... Sì, venite qui anche voi che state avanti e voi che siete dietro di Me. La via è larga e possiamo camminare in gruppo. »

Tutti si stringono a Gesù che prosegue: «Le mie principali opere, quelle che più testimoniano della mia natura e della mia missione, quelle che sono guardate con gioia dal Padre mio, sono le guarigioni dei cuori, sia che siano guarigioni da un vizio o da più vizi capitali, sia che siano desolazioni che abbattono nella persuasione di essere colpiti da Dio e abbandonati da Dio.

Un'anima che ha perduto questa certezza dell'aiuto di Dio, che è mai? E' un vilucchio sottile che striscia nella polvere non potendo più afferrarsi all'idea che era la sua forza e la sua gioia. Vivere senza la speranza è un orrore. La vita è bella, nelle sue asprezze, solo perchè riceve quest'onda di Sole Divino. Essa vita ha per fine quel Sole. E' tetro il giorno umano, molle di pianto, segnato di sangue? Sì. Ma dopo ci sarà il Sole. Non più dolore, non più separazioni, non più asprezze, non più odii, non più miserie e solitudini nelle nebbie opprimenti. Ma luminosità e canto, ma serenità e pace, ma Dio. Dio: il Sole Eterno! Guardate come è triste la terra quando avviene un eclisse. Se l'uomo si dovesse dire: "Il sole è morto" non gli parrebbe di vivere per sempre in un oscuro ipogeo murato, sepolto, morto prima d'esser morto? Ma l'uomo sa che oltre quell'astro che nasconde il sole e fa funebre il mondo c'è sempre il lieto sole di Dio. Così è il pensiero dell'unione con Dio durante una vita. Gli uomini feriscono, derubano, jcalunnianno? Ma Dio medica, rende, giustifica. E a colma misura. Gli uomini dicono: "Dio ti ha respinto"? Ma l'anima sicura pensa, *deve pensare*: "Dio è giusto ed è buono. Vede le cause ed è benigno. E lo è ancor più di quanto il più benigno uomo lo sia. Lo è infinitamente. Perciò, no, che non mi respingerà se curvo il volto piangente sul suo seno e gli dico: * Padre: Tu solo mi resti. Il figlio tuo è afflitto e abbattuto. Dammi la tua pace...'"

Ora Io, il Mandato da Dio, raccolgo coloro che l'uomo ha turbato o che Satana ha travolto e li salvo. Ecco l'opera mia. Questa è veramente mia. Il miracolo sulle carni è potenza divina. La redenzione degli spiriti è l'opera di Gesù Cristo, il Salvatore e Redentore. Io penso, e non erro, che questi che hanno trovato in Me la loro riabilitazione agli occhi di Dio e agli occhi loro,

saranno i miei discepoli fedeli, quelli che con maggiore forza potranno trascinare le turbe a Dio dicendo: "Voi peccatori? Io pure. Voi avviliti? Io pure. Voi disperati? Io pure. Eppure lo vedete? Della mia miseria spirituale il Messia ha avuto pietà e mi ha voluto suo sacerdote, perché Egli è la Misericordia e vuole che il mondo di ciò si persuada. E nessuno è più atto a persuadere di colui che in se stesso l'ha provata Ora Io, ai miei amici, e ai miei adoratori da quando nacqui, a voi perciò e ai pastori, unisco questi. Anzi: li unisco ai pastori, ai guariti, a quelli che senza speciale elezione, come è la vostra di voi dodici, si sono messi nella mia via e la seguiranno fino alla morte. Presso Arimatea è Isacco, mi ha chiesto ciò Giuseppe amico nostro. Io prenderò con Me Isacco perchè si unisca a Timoneo quando giungerà. Se tu crederai che in Me è pace e scopo di tutta una vita, potrai unirti a loro. Ti saranno fratelli buoni. »

« O mio Conforto! E' proprio come Tu dici. Le mie grandi ferite, e di uomo e di credente, si medicano di ora in ora. Da tre giorni sono con Te. E mi pare che quello che era il mio strazio di solo tre giorni sono, sia un sogno che si allontana. L'ho fatto. Ma più il tempo scorre e più esso svanisce, nei suoi taglienti contorni, davanti alla tua realtà. In queste notti ho molto pensato. A Joppe ho un buon parente. Egli è stato... causa involontaria del mio male perchè per lui ho conosciuta quella donna. E questo ti dica se potevamo sapere di chi era figlia... Di lei, della prima moglie di mio padre sì, lo sarà stata. Ma non del padre mio. Portava altro nome, veniva da lontano. Conobbe il parente per scambio di merci. E io la conobbi così. Il parente ha molta gola per i miei commerci. Io glie li offrirò. Perirebbero lasciandoli senza padrone. Egli li acquisterà senza dubbio, anche per non sentire tutto il rimorso di avere causato il mio male. Ed io potrò bastarmi e seguirti tranquillo. Ti chiedo solo di concedermi questo Isacco che Tu nomini. Ho paura di essere solo coi miei pensieri. Troppo tristi ancora....»

«Ti darò Isacco. E' un animo buono. Il dolore lo ha perfezionato. Per trent'anni portò la sua croce. Sa che cosa è il soffrire... Noi andremo avanti, intanto. E ci raggiungerete a Nazaret. »

« Non ci fermiamo da Giuseppe, nella sua casa? »

«Giuseppe è a Gerusalemme probabilmente... Il Sinedrio ha molto da fare. Ma lo sapremo da Isacco. Se c'è gli porteremo

la nostra pace. Se non c'è sosteremo solo per riposare una notte. **Ho** fretta di giungere in Galilea. Vi è una Madre che soffre. Perchè, ricordatevelo,¹ vi è chi si fa premura di affliggerla. Io la voglio rassicurare. »¹

¹ < Segue in data del giorno successivo - *A, 4888-4891 - la scena di una martire Irene arsa sul rogo alla presenza della sorella Anastasia* >

2. ANDANDO VERSO LA SAMARIA. LEZIONE AGLI DOCTORI

Gesù è coi suoi dodici. Il luogo è sempre montuoso, ma, essendo sufficientemente comoda la via, stanno tutti in gruppo e parlano fra loro.

« Però, ora che siamo soli, lo possiamo dire : perchè tanta gelosia fra due gruppi? » dice Filippo.

« Gelosia? Ma non è che superbia! » ribatte Giuda d'Alfeo.

« No. Io dico che è solo un pretesto per giustificare, in qualche modo, la loro ingiusta condotta verso il Maestro. Sotto il velo di uno zelo verso il Battista si ottiene di allontanarlo senza disgustare troppo la folla » dice Simone².

« Io li smaschererei. »

« Noi, Pietro, faremmo tante cose che Egli non fa. »

« Perchè non le fa? »

« Perchè sa che è bene non farle. Noi non dobbiamo che seguirlo. Non ci spetta di guidarlo. E bisogna esserne felici. E' un grande sollievo avere solo da ubbidire... »

« Hai detto bene, Simone » dice Gesù che pareva andare avanti pensieroso. « Hai detto bene. Ubbidire è più facile di comandare. Non sembra. Ma è così. Certo ciò è facile quando lo spirito è buono. Come è difficile comandare quando lo spirito è retto. Perchè se uno spirito non è retto dà comandi folli e più che folli. Allora è facile comandare. Ma... quanto-diviene più difficile ubbidire! Quando uno ha la responsabilità di essere il primo di un luogo o di un'accoglia di persone, deve avere sempre presenti carità e giustizia, prudenza e umiltà, temperanza e pazienza, fermezza e pure non cocciutaggine. Oh! è difficile!... Voi, per ora, non avete che da ubbidire. A Dio e al vostro Maestro. Tu, e non tu solo, ti chiedi perchè Io faccio o non faccio delle cose, ti chiedi perchè Dio permette o non permette tali cose. Vedi, Pietro, e voi tutti, amici miei. *Uno dei segreti del perfetto fedele è nel non erigersi mai ad interrogatore di Dio.* Perchè fai questo? » chiede

**

2. SCRITTO IL 21 APRILE 1945. A, 4892-4895 — i <vedi: Giovanni 4, 1-4> —

* D2 < aggiunge > Zelote

uno, poco formato, al suo Dio. E pare che si metta in veste di adulto saggio davanti ad uno scolaretto per dire : “ Questo non va fatto. E’ una stoltezza. E’ uno sbaglio”. Chi da più di Dio?

Ora voi vedete che sotto pretesto di uno zelo per Giovanni 10 vengo cacciato. E ne avete scandalo. E vorreste che Io rettificassi Terrore prendendo atteggiamenti di polemica cogli assertori di questa ragione. No. Ciò non sarà mai. Avete udito il Battista per la bocca dei stfoi discepoli : “ Occorre che Egli cresca e io diminuisca Non rimpianto, non aggrapparmelo alla sua posizione.

11 santo non si attacca a queste cose. Lavora non per il numero dei ¹⁴ propri ” fedeli. Egli *non ha* fedeli propri. Ma lavora per aumentare i fedeli a Dio. Solo Dio ha diritto di avere dei fedeli. Perciò come Io non mi rammarico che, in buona o in mala fede, taluni rimangano discepoli del Battista, così egli non se ne affligge, lo avete udito, che discepoli suoi vengano a Me. Se ne astrae persino da queste piccinerie numeriche. Guarda al Cielo. E Io guardo al Cielo. Non state dunque a battagliare fra voi se sia giusto o non giusto che i giudei mi accusino di carpire discepoli al Battista, se sia giusto o non giusto che ciò si lasci dire. Queste sono liti di femmine ciarliere intorno ad una fontana. I santi si aiutano, si danno e si scambiano gli spiriti con ilare facilità, sorridendo all’idea di lavorare per il Signore.

Io ho battezzato, anzi, *vi ho fatto battezzare*, perchè tanto è pesante lo spirito, ora, che occorre presentargli forme materiali di pietà, forme materiali di miracolo, forme materiali di scuole. Per causa di questa pesantezza spirituale dovrò ricorrere ad ausilio di sostanze materiali quando vorrò fare di voi degli operatori di miracolo. Ma credete che non starà nell’olio, come non è nell’acqua, come non è in altre ceremonie, la prova della santità. Sta per venire il tempo in cui una impalpabile cosa, invisibile, inconcepibile ai materialisti, sarà regina, la “ritornata” regina, potente e santa di ogni santa cosa e in ogni santa cosa. Per essa l’uomo tornerà il “ figlio di Dio ” e opererà ciò che Dio opera perchè avrà Dio con sè *. La Grazia. Ecco la ritornante regina. Allora il battesimo sarà sacramento. Allora l’uomo parlerà e comprenderà ^{* 16}

* D2 <in calce> Nota. Primo annuncio del potere di chi crederà in Lui. Vedere Vangelo di Giovanni c. 14° v. 12° <vedi anche: Matteo 21, 18-22; Marco 16, 14-18; Atti 28, 1-6 >

il linguaggio di Dio e darà vita e Vita, darà potere di scienza e di potenza, allora... oh! allora! Ma ancora immaturi siete per sapere ciò che vi concederà la Grazia. Ve ne prego: aiutate la sua venuta con la vostra continua opera di formazione di voi stessi e lasciate, lasciate le inutili cose dei meschini...

Ecco là i confini della Samaria. Credete voi che farei bene a parlare in essi? »

« ffOh!» Sono tutti più o meno scandalizzati.⁴

« In verità vi dico che i samaritani sono per ogni dove, e se 10 non dovessi parlare là dove è un samaritano non dovrei parlare più in alcun luogo. Venite dunque. Non cercherò di parlare. Ma non sdegnereò di parlare di Dio se me ne verrà chiesto. Un anno è finito. Il secondo comincia. E' a cavaliere fra il principio e la fine. Al principio era ancora predominante il Maestro. Ora, ecco si svela il Salvatore. La fine avrà il volto del Redentore. Andiamo.

11 fiume più cresce quanto più va alla foce. Io pure aumento l'opera di misericordia perchè la foce si avvicina. »

« Andiamo verso qualche grande fiume dopo la Galilea? Al Nilo forse? All'Eufrate? » bisbigliano alcuni.

« Forse andiamo fra i gentili... » altri rispondono.

« Non parlate fra voi. Andiamo verso la "mia" foce. Ossia verso il compimento della mia missione. Statemi molto attenti perchè dopo Io. vi lascerò, e voi dovrete continuare in mio nome. »

4 <Sui motivi e l'origine dello scisma dei samaritani dai giudei, sulla conseguente opposizione tra i due, sull'atteggiamento di Gesù e della Chiesa nascente verso i samaritani, vedi: Deuteronomio 12, 2-12'; Giosuè 9, 30-35'; IH® Re 12-13; IV⁰ Re 17; 18, 9-12'; 1° Esdra 3-6; II® Esdra 4; Ecclesiastico 50, 27-28; Zaccaria 11, 4-14; Matteo 10, 1-6; Luca 10, 51-56; 11, 29-37r 17, 1-42; Giovanni

4. 1-42; 8. 44-53; Atti 8, 4-25 >

3. LA SAMARITANA FOTINAI¹

«Io mi fermo qui. Andate nella città, comperate quanto occorre per il pasto. Qui mangeremo. »

« Tutti andiamo? »

« Sì, Giovanni. E' bene siate in gruppo. »

« E Tu? Resti solo... Sono samaritani... »

«Non saranno i peggiori fra i nemici del Cristo. Andate, andate. Io prego mentre vi attendo. Per voi e per questi. »

I discepoli se ne vanno a malincuore, e per tre o quattro volte si volgono a guardare Gesù, che si è seduto su un basso muretto soleggiato che è presso il basso e largo bordo di un pozzo. Un grande pozzo, quasi una cisterna tanto è largo. D'estate deve essere ombreggiato da grandi alberi, ora spogli. L'acqua non si vede, ma il terreno, presso il pozzo, mostra chiari segni di acque attinte, con piccole pozze o con cerchi lasciati dalle brocche umide. Gesù si siede e medita, nella sua solita posa, coi gomiti appoggiati alle ginocchia e le mani congiunte in avanti, il corpo lievemente piegato e il capo curvo verso terra. Poi sente il bel solicello scaldarlo e si fa cadere il mantello dal capo e dalle spalle, tenendolo però ancora raccolto in grembo.

Alza il capo per sorridere a uno stormo di passeri rissosi che si litigano una grossa mollica perduta da qualche persona presso il pozzo. Ma i passeri fuggono per il sopraggiungere di una donna che viene al pozzo con un'anfora vuota tenuta per un manico con la mano sinistra, mentre la destra scosta con un atto di sorpresa il velo per vedere chi è l'uomo là seduto. Gesù sorride a questa donna sui trentacinque-quaranta anni, alta, dai tratti fortemente marcati, ma belli. Uh tipo che noi diremmo quasi spagnolo per il colorito di un pallore olivastro, le labbra molto accese e piuttosto tumide, gli occhioni fino smisuratamente grandi e neri sotto so- praciglie foltissime e le treccie corvine che traspaiono dal velo leggero. Anche le forme, tendenti al formoso, hanno un marcato tipo orientale lievemente molle come quello delle donne arabe. E' vestita di una stoffa a righe multicolori, ben stretta alla cin- ³

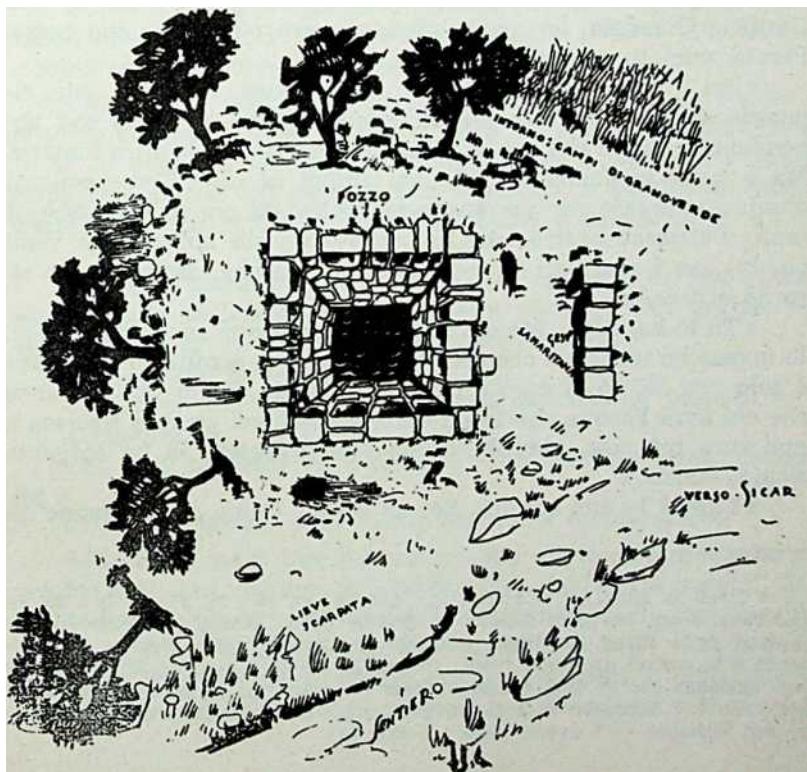
3. SCRITTO IL 22 APRILE 1945. A, 4896-4904 — 1 <vedi: Giovanni 4, 4-42 >

3. LA SAMARITANA FOTINAI

tura, tesa sui fianchi e sul petto grassocci, e pendente poi, in una specie di balza ondulante, fino a terra. Molti anelli e bracciali alle mani grassottelle e brunette e ai polsi che appaiono dalle sottomaniche di lino. Al collo una collana pesante da cui pendono delle medaglie, direi degli amuleti perchè ce ne sono di tutte le forme. Pesanti orecchini scendono fin verso il collo e brillano sotto il velo.

« La pace sia con te, donna. Mi dai da bere? Ho molto camminato e ho sete. »

« Ma non sei Tu giudeo? E chiedi da bere a me, samaritana. Che è avvenuto dunque? Siamo riabilitati oppure voi siete disfatti? Certo un grande avvenimento è avvenuto se un giudeo parla cortese con una samaritana. Dovrei dirti però: "Non ti dò nulla per punire in Te tutte le ingiurie che i giudei da secoli ci dònnno", »



«Hai detto bene. Un grande avvenimento è avvenuto. E per esso molte cose sono cambiate e più ne cambieranno. Dio ha fatto un grande dono al mondo e per esso molte cose sono cambiate. Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice : “ Dammi da bere”, forse tu stessa gli avresti chiesto da bere, ed Egli ti avrebbe dato acqua viva. »

«L’acqua viva è nelle vene della terra. Questo pozzo ce l’ha. Ma è nostro.» La donna è beffarda e prepotente.

«L’acqua è di Dio. Come la bontà è di Dio. Come la vita è di Dio. Tutto è di un Unico Dio, donna. E tutti gli uomini vengono da Dio: samaritani come giudei. Questo pozzo non è quello di Giacobbe? E Giacobbe non è il capo della stirpe nostra²? Se poi un errore ci ha diviso^s, ciò non cambia l’origine. »

«Errore nostro, vero? » chiede aggressiva la donna.

«Non nostro né vostro. Errore di uno che aveva perso di vista Carità e Giustizia. Io non ti offendio e non offendio la tua razza. Perchè vuoi tu essere offensiva? »

«Sei il primo giudeo che odo parlare così. Gli altri... Ma, riguardo al pozzo, sì, è quello di Giacobbe e ha un’acqua così abbondante e chiara che noi di Sicar lo preferiamo alle altre fontane. Ma è molto profondo. Tu non hai anfora né otre. Come potresti dunque attingere per me acqua viva? Sei da più di Giacobbe, il santo Patriarca nostro, che ha trovato questa abbondante vena per lui, per i suoi figli e i suoi armenti e ce l’ha lasciata a suo ricordo e dono? »

«Tu lo hai detto. Ma chi beve di quest’acqua avrà ancora sete. Io invece ho un’acqua che chi l’ha bevuta non sentirà più sete. Ma è solo mia. Ed Io la darò a chi me la chiede. Ed in verità ti dico che chi avrà l’acqua che Io gli darò, diverrà per sempre irrorato e non avrà più sete, perchè l’acqua-mia diventerà in lui sorgente sicura, eterna.»

«Come? Io non capisco. Sei un mago? Come può un uomo di- *

* <vedi la storia di Giacobbe in: Genesi 25, 19 - 37, 36; 45* 26 - 50, 14. Giacobbe, a cui Dio pose il nome di Israele (vedi: Genesi 32, 23-31) divenne il capo della stirpe israelitica. Acquistò un campo presso Sichem, vi si attendò e vi costruì un altare (vedi: Genesi 33, 18-20; Giosuè 24, 32). La Genesi non aggiunge che in quel campo vi fosse un pozzo, ma lo lascia supporre dal momento che Giacobbe vi si stabilì per un po’ di tempo. Sichem in aramaico si dice Sichara> — * <vedi: nota 4 a pag. 15 >

venire un pozzo? Il cammello beve e fa scorta d'acqua nel capace ventre. Ma poi la consuma, e non gli dura per tutta la sua vita. E Tu dici che la tua acqua dura per tutta la vita? »

« Più ancora : zampillerà fino alla vita eterna. Sarà in chi la beve zampillante fino alla vita eterna e darà germi di vita eterna. Perchè è sorgente di salute. »

« Dammi di quest'acqua se è vero che la possiedi. Io mi stanco a venire fin qui. L'avrò e non avrò più sete, e non diverrò mai malata nè vecchia. »

« Di questo solo ti stanchi? Non di altro? E non senti bisogno che di attingere per bere, per il tuo misero corpo? Pensaci. Vi è qualcosa da più del corpo. Ed è l'anima. Giacobbe non dette solo l'acqua del suolo a sè e ai suoi. Ma si preoccupò di darsi e di dare la santità, l'acqua di Dio. »

« Ci dite : pagani, voi... Se è vero ciò che voi dite, noi non possiamo essere santi... » La donna ha perduto il tono petulante e ironico ed è sottomessa e lievemente confusa.

« Anche un pagano può essere virtuoso. E Dio, che è giusto, lo premierà per il bene fatto. Non sarà un premio completo, ma, Io te lo dico, fra un fedele in colpa grave e un pagano senza colpa Dio guarda con meno rigore il pagano. E perchè, se sapete d'esser tali, non venite al Vero Dio? Come ti chiami? »

« Fotinai. »

« Ebbene, rispondi a Me, Fotinai. Te ne duoli di non potere aspirare alla santità perchè sei pagana, come tu dici, perchè sei nelle nebbie di un antico errore, come dico Io? »

« Sì, che me ne dolgo. »

« E allora perchè non vivi almeno da virtuosa pagana? »

« Signore!... »

« Sì. Puoi negarlo? Va' a chiamare tuo marito e toma qua con lui.

»

« Non ho marito... » La confusione della donna cresce.

« Hai detto bene. Non hai marito. Hai avuto cinque uomini ed ora hai teco uno che non ti è marito. Era necessario questo? Anche la tua religione non consiglia l'impudicizia. Il Decalogo lo avete voi pure. Perchè allora, Fotinai, tu vivi così? Non ti senti stanca di questa fatica di essere la carne di tanti, e non l'onesta moglie di uno solo? Non ti fa paura la tua sera, quando ti troverai

•? c n i rimpianti? Con le paure? Sì. Anche quelle,
sola coi ricordi. uo spettri⁴. Dove sono le tue creature?»

Paura di *Vio* | *f e i* tutto il capo e non parla.

La donna ^ terra. Ma le loro piccole anime, alle quali
 << _Non Iditodi conoscere il giorno della luce, ti rimproverano,
 tu hai imp ^elle vesti... casa ricca... nutrita mensa... Sì. Ma
 Se mpire^ e miseria interiore. Sei una derelitta, Fotinai.
 Tsoló con un pentimento sincero, attraverso il perdono di Dio, e
 oer conseguenza il perdono delle tue creature, puoi tornare ricca. »
 « Signore, io vedo che Tu sei profeta. E ne ho vergogna... »
 « E del Padre che è nei Cieli non ne avevi vergogna quando
 facevi il male? Non piangere di avvilimento davanti all’Uomo...
 Vieni qui, Fotinai. Vicino a Me. Io ti parlerò di Dio. Forse non

lo conoscevi bene. E per questo, certo per questo, tu hai tanto errato.
 Se avessi conosciuto bene il Vero Dio non ti saresti avvilita così. Egli
 ti avrebbe parlato e sorretto... »

« Signore, i nostri padri hanno adorato su questo monte⁵. Voi
 dite che solo in Gerusalemme si deve adorare. Ma, Tu lo dici: Dio è
 uno solo. Aiutami a vedere dove e come devo fare... »

« Donna, credi a Me. Fra poco viene l’ora in cui nè sul monte di
 Samaria nè in Gerusalemme sarà adorato il Padre. Voi adorate
 Colui che non conoscete. Noi adoriamo Colui che conosciamo, per-
 chè la salute viene dai giudei* Ti ricordo i Profeti⁶. Ma viene l’ora,
 anzi ha già inizio, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in
 spirito e in verità, non più col rito antico ma col nuovo rito in
 cui non saranno sacrifici e ostie di animali consumati dal fuoco.
 Ma il sacrificio eterno dell’Ostia Immacolata arsa dal Fuoco della
 Carità. Culto spirituale nel Regno spirituale. E sarà compreso da
 coloro che sapranno adorare in spirito e in verità. Iddio è Spirito.
 Quelli che lo adorano lo devono adorare spiritualmente. »

« Tu hai sante parole. Io so, perchè anche noi qualche cosa sa-
 piamo, che il Messia sta per venire, il Messia, Colui che si chiama
 anche “ il Cristo ”. Quando sarà venuto ci insegnerà ogni cosa.
 Qui presso c’è anche quello che dicono il suo Precursore. E

⁴ <vedi: nota 2 a pag. 317> — ⁵ <11 monte Garizim, presso Sichem (Sichara); vedi:
 Deuteronomio 11, 29; 27, 12; Giosuè 8, 33. Su di esso i samaritani costrui-
 rono un tempio rivale a quello di Gerusalemme> — 6 <vedi: nota 7 a pag.
 242 del 2° volume>

molti vanno a sentirlo. Ma è tanto severo!... Tu sei buono... e le povere anime non hanno paura di Te. Penso che il Cristo sarà buono. Lo dicono Re della Pace⁷. Starà molto a venire? »

« Ti ho detto che il suo tempo è già presente. »

« Come lo sai? Sei forse suo discepolo? Il Precursore ha molti discepoli. Anche il Cristo li avrà. »

« Sono Io che ti parlo il Cristo Gesù. »

« Tu!... Oh!... » La donna, che si era seduta presso Gesù, si alza e fa per fuggire.

« Perchè fuggi, donna? »

« Perchè ho orrore di mettere me presso a Te. Sei santo... »

« Sono il Salvatore. Sono venuto qui —non era necessario— perchè lo sapevo che la tua anima era stanca di essere errante. Ti sei nauseata del tuo cibo... Sono venuto a darti un cibo nuovo e che ti leverà nausea e stanchezza... Ecco i miei discepoli che tornano col mio pane. Ma già Io sono nutritio dall'avere dato a te le briciole iniziali della tua redenzione. »

I discepoli sbirciano, più o meno prudentemente, la donna, ma nessuno parla. Lei se ne va senza più pensare all'acqua e all'anfora.

« Ecco, Maestro » dice Pietro. « Ci hanno trattato bene. Qui vi è cacio, pane fresco, ulive e mele. Prendi ciò che vuoi. Quella donna ha fatto bene a lasciare l'anfora. Faremo più presto che con le nostre piccole vesciche. Beveremo e le faremo piene. Senza avere da chiedere altro ai samaritani. Neppure di avvicinarsi alle loro fontane. Non mangi? Volevo trovarvi del pesce, ma non ce n'è. Forse ti piaceva di più. Sei stanco e pallido. »

« Ho un cibo che voi non conoscete. Mangerò di quello. Mi ristorerà molto. »

I discepoli si guardano fra loro interrogativamente.

Gesù risponde alle loro mute interrogazioni. « Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato a portare a termine l'opera che è suo desiderio Io compia. Quando un seminatore getta il seme, può forse dire di avere già tutto fatto per dire che ha raccolto? No, davvero. Quanto ancora ha da fare per dire : “ Ecco che la mia opera è compiuta”! E fino a quell'ora non può riposare. Guardate questi campi sotto il lieto sole dell'ora di sesta. Solo un mese fa, anche meno di un mese, la terra era nuda, scura per essere ba-

7 <vedi: Tsaia 9. 5-6 >

gnata dalle pioggie. Ora guardate. Steli e steli di grano, appena spuntati, **di un verde** tenuissimo, che nella gran luce pare anche **più chiaro, la fanno** come coperta di un tenue velo biancheggiante. **Questa è la messe futura** e voi vedendola dite : " Fra quattro mesi è il raccolto. I seminatori prenderanno i mietitori, perchè se uno è sufficiente a seminare il suo campo molti necessitano per mietterlo. E **ambi** sono contenti. Tanto colui che ha seminato un **piccolo sacchetto** di grano, e ora deve preparare granai a riceverlo, **come coloro** che in pochi giorni guadagnano di che vivere per **qualche mese**". Anche nel campo dello spirito coloro che mietteranno **ciò che Io** ho seminato si rallegreranno con Me e come **Me, perchè Io darò** loro il mio salario e il frutto debito. Darò di **che vivere nel** mio Regno eterno. Voi non avete che da miettere. **Il più duro lavoro Io** l'ho fatto. Eppure vi dico: " Venite. Mietete **nel mio campo. Io** sono lieto che voi vi carichiate dei manipoli **del mio grano. Quando** tutto il mio grano che Io avrò seminato, **instancabile, ovunque**, sarà da voi raccolto, allora sarà compiuta **la volontà di Dio ed Io** mi siederò al banchetto della celeste Gerusalemme **. Ecco che vengono i samaritani con Fotinai. Usate **carità con** essi. Sono anime che vengono a Dio. »

4. CON GLI ABITANTI DI SICAR ‘

Vengono alla volta di Gesù in gruppo dei notabili samaritani guidati da Fotinai. « Dio sia con Te, Rabbi. La donna ci ha detto che sei un profeta, e che non sdegni parlare con noi. Ti preghiamo restare con noi e non negarci Ja tua parola perchè, se è vero che siamo recisi da Giuda, non è detto che solo Giuda sia santo e tutto il peccato sia in Samaria. Anche fra noi c’è chi è giusto. » « L’ho detto anche Io a costei questo concetto. Non mi impongo, ma non mi rifiuto se c’è chi mi cerca. »

« Sei giusto. La donna ci ha detto che Tu sei il Cristo. E’ vero? Rispondici in nome di Dio. »

« Lo sono. L’epoca messianica è venuta. Israele è riunito dal suo Re. E non Israele solo. »

« Ma Tu sarai per coloro che... che non sono nell’errore come noi siamo » osserva un anziano imponente.

« Uomo, Io leggo in te il capo di tutti questi e leggo anche una onesta ricerca del Vero. Ora ascolta, tu istruito nelle letture sacre. A Me fu detto ciò che lo Spirito disse ad Ezechiele quando gli dette missione profetica²: “ Figlio dell’uomo, Io ti mando ai figli d’Israele, ai popoli ribelli che si sono allontanati da Me... Sono figli di dura faccia e di cuore indomabile... Può essere che essi stiano a sentirti e poi non ne facciano conto delle tue parole, che mie sono, perchè è una casa ribelle, ma almeno sapranno che in mezzo ad essi è un profeta. Tu dunque non avere paura di loro, non ti spaventino i loro discorsi perchè essi sono increduli e sovversivi... Riferisci ad essi le mie parole, sia che ti diano o che non ti diano ascolto. Tu fa’ quello che ti dico, ascolta ciò che ti dico per non essere ribelle come essi. Perciò mangia qualunque cibo Io ti porgo ”. Ed Io sono venuto. Non mi illudo e non pretendo di essere accolto come un trionfatore. Ma poi che la volontà di Dio è il* mio miele, ecco che Io la compio, e se volete vi dico le parole che lo Spirito ha messe in Me. »

« Come può mai l’Eterno aver avuto pensiero a noi? »

« Perchè Egli è Amore, figli.»⁴

4. SCRITTO IL 23 APRILE 1945. A, 4905-4909 — ¹<vedi, in qualche modo: Giovanni 4, 39-42 > — * D2, vedi: Ezechiele 2, 2-8

« Così non dicono i rabbi di Giuda. »

« Ma così vi dice il Messia del Signore. »

« E' detto che il Messia nascerebbe da una vergine di Giuda⁵. Tu da chi e come nascesti? »

« A Betlem Efrata da Maria della stirpe di Davide, per opera di spirituale -concepimento. Vogliate crederlo. » La bella voce di Gesù è uno squillo di gioioso trionfo nel proclamare la verginità della Madre.

« Il tuo viso splende di una grande luce. No. Tu non puoi mentire. I figli delle tenebre hanno tenebroso volto e occhio turbato. Tu sei luminoso; limpido come un mattino d'aprile è il tuo occhio, e la tua parola è buona. Entra in Sicar, te ne prego, e ammaestra i figli di questo popolo. Poi te ne andrai... e noi ricorderemo la Stella che rigò il nostro cielo...»

« E perchè non seguireste la stessa? »

« Come vuoi che si possa? » Parlano mentre si dirigono verso la città. « Noi siamo i recisi. Almeno così è detto. Ma ormai siamo nati in questa fede e non sappiamo se sia giusto lasciarla. Inoltre... Sì, con Te possiamo parlare, lo sento. Inoltre anche noi abbiamo occhi per vedere e cervello per pensare. Quando, per viaggi o commerci, passiamo dalle terre vostre, tutto quello che vediamo non è santo al punto da farci persuasi che Dio è con voi di Giuda, né con voi di Galilea. »

«In verità ti dico che del non avervi persuasi e ricondotti a Dio, non con le offese e le maledizioni, ma con l'esempio e la carità, ne sarà fatto capo d'accusa al resto d'Israele. »

« Quanta sapienza in Te! Udite!? »

Tutti assentono con mormorio di ammirazione. La città intanto è raggiunta e molta altra gente si accosta mentre si dirigono verso una casa.

« Ascolta, Rabbi. Tu, che sapiente e buono sei, risvolvi un dubbio nostro. Molto del nostro futuro può venire da questo. Tu che sei il Messia, Restauratore perciò del regno di Davide, devi avere gioia di riunire questo membro sparso al corpo dello stato. Non è vero? »

«Non tanto di riunire le parti separate di ciò che è caduco,

* <vedi: Isaia 7, 13-14; Michea 5, 2; Matteo 1, 20-23>

quanto di ricondurre a Dio tutti gli spiriti Io mi curo, ed ho gioia se restauro la Verità in un cuore. Ma esponi il tuo dubbio.»

« I nostri padri peccarono. Da allora le anime di Samaria sono invise a Dio. Perciò che bene ne avremo se seguiremo il Bene? Per sempre lebbrosi siamo agli occhi di Dio. »

« Il vostro è l'eterno rimpianto, il perenne scontento di tutti gli scismatici. Ma ancora ti rispondo con Ezechiele⁴ « Tutte le anime sono mie » dice il Signore. Tanto quella del padre come quella del figlio. Ma morirà solo l'anima che ha peccato. Se un uomo sarà giusto, se non sarà idolatra, se non fornicherà, se non ruberà e non farà usura, se avrà misericordia per la carne e per lo spirito altrui, costui sarà giusto agli occhi miei e vivrà di vera vita. E ancora. Se un giusto avrà un figlio ribelle, avrà forse questo figlio la vita perchè il padre era giusto? Non l'avrà. E ancora. Se il figlio di un peccatore sarà un giusto, sarà morto come il padre perchè figlio di esso? No. Vivo sarà della eterna vita perchè fu giusto. Non sarebbe giustizia che imo portasse il peccato dell'altro. L'anima che ha peccato morrà. Quella che non ha peccato non morrà. E se chi ha peccato si pente e viene alla Giustizia, ecco che lui pure avrà vera vita. Il Signore Iddio, unico e solo Signore, dice : « Io non voglio la morte del peccatore, ma che egli si converta e abbia la Vita ». Per questo mi ha mandato, o figli erranti. Perchè abbiate la vera vita. Io sono la Vita. Chi crede in Me ed in Colui che mi ha mandato avrà la vita eterna, anche se fino ad ora fu peccatore.»

« Eccoci alla mia casa, Maestro. Non hai orrore entrarvi? »

« Ho orrore solamente del peccato. »

« Vieni allora, e sosta. Spezzeremo insieme il pane e poi, se non ti è di peso, Tu ci spezzerai la parola di Dio. Ha un altro sapore questa parola da Te data... e noi abbiamo qui un tormento : questo di non sentirci sicuri di essere nel giusto... »

« Tutto si calmerebbe se osaste venire apertamente alla Verità. Dio parli in voi, o cittadini. Presto scende la sera. Ma domani a terza Io vi parlerò a lungo, se lo volete. Andate con la Misericordia vicina. »

⁴ D2, vedi: Ezechiele 18, 4-22

5. EVANGELIZZAZIONE A SICAR

Intanto faccio questa prima osservazione, se no la dimentico.

Il brano « Sepoltura di Gesù » dello scorso anno, messo nell'indice della Passione, e dhe noi abbiamo mutilato parendoci un superfluo come una ripetizione, era utile, invece, per spiegare diverse cose ai desiderosi di conoscere (onestamente) tutto che è del Signore e anche ai negatori della reale morte di Cristo. Sulla fine era detto come fosse imbalsamato il Corpo e sistemato fra le tele. E questo spiegava diverse cose. Bene, ormai è fatta. Ma si persuada¹ che io, quando non sono tenuta da Gesù, sono una perfetta ebete, non vedo nulla, non comprendo nulla. Perciò è perfettamente inutile venire a chiedere a me qualche cosa dopo che il mio compito è finito. Non so più niente. Non capisco più l'utilità di un brano. Niente. Zero assoluto e assoluto buio. Stamane all'alba mi fu mostrato il perché era stato messo nell'indice dei brani quel pezzo. E io mi sono sorbita la mia... medicina contro l'orgoglio del giudizio umano. Io, ora, farei una postilla, in un foglio incluso, dove sia spiegato come fu preparato il Cadavere e la inserirei ad utile e lume dei desiderosi e dei negatori.

Ed ora avanti.

Gesù parla dal centro di una piazza a molta folla. Egli è salito sulla banchina di pietra che è presso la fontana. La gente gli è tutta attorno. E attorno sono anche i dodici con dei visi... costernati, o seccati, o anche chiaramente esprimenti il ribrezzo di certi contatti.

Specie Bartolomeo e l'Iscariota mostrano apertamente il loro disagio, e per sfuggire il più possibile alla vicinanza dei samaritani Vliscariota si è messo a cavalcioni di un ramo di un albero, come volesse dominare la scena, mentre Bartolomeo si è addossato ad un portone in un angolo della piazza. Il preconetto è vivo e agente in tutti. Gesù, invece, non ha nulla di diverso dal solito. Anzi direi che si studia di non sgomentare con la sua maestà e nello stesso tempo cerca di farla brillare per levare ogni dubbio. Accarezza due o tre piccini di cui chiede il nome, si interessa di un vecchio cieco al quale dà personalmente l'obolo, risponde a due o tre quesiti che gli vengono chiesti su cose non generali, ma private.⁵

5. SCRITTO IL 24 APRILE 1945. A, 4909-4915 — i < Si ricorda, e valga per tutto il volume, che la scrittrice si rivolge spesso al suo Direttore spirituale >

L'uno è la richiesta di un padre circa la figlia che è fuggiasca per amore e che ora chiede perdono.

« Concedile² subito il tuo perdono. »

« Ma io ho sofferto di questo, Maestro! E ne soffro. In meno di un anno sono invecchiato di dieci anni. »

« Il perdono ti darà sollievo. »

« Non può essere. La ferita resta. »

« E' vero. Ma nella ferita sono due punte che fanno male. L'una è Finnegabile affronto avuto da tua figlia. L'altra è lo sforzo per disamarla. Leva almeno questa. Il perdono, che è la forma più alta dell'amore, la leverà. Pensa, povero padre, che quella creatura è nata da te e che ha sempre diritto al tuo amore. Se tu la vedessi malata di una malattia della carne e sapessi che se non la curi tu, proprio tu, muore, la lasceresti morire? No certo. E allora pensa che tu, proprio tu, col tuo perdono puoi fermare il suo male e anche portarla a tornare sana nell'istinto. Perchè, vedi, è in lei predominato il lato più vile della materia. »

« Allora Tu diresti che io debba perdonare? »

« Lo devi. »

« Ma come farò a vederla per casa, dopo ciò che ha fatto, e a non maledirla? »

« Ma allora non perdoneresti. Il perdono non è nell'atto di riaprirle la porta di casa, ma nel riaprirle il cuore. Sii buono, uomo. E che? La pazienza che abbiamo per il giovenco riottoso non l'avremmo per la nostra creatura? »

Una donna invece chiede se è bene che lei sposi il cognato per dare un padre ai suoi orfanelli.

« Comprendi che sarebbe un *vero* padre? »

« Sì, Maestro. Sono tre maschi. Un uomo è necessario per guiderli. »

« Pàlio allora e sii moglie fedele come lo fosti del primo. »

Il terzo gli chiede se accettando l'invito avuto di andare ad Antiochia farebbe bene o male.

« Uomo, perchè vuoi andare là? »

« Perchè qui non ho mezzi per me e i molti figli. Ho conosciuto un gentile che mi prenderebbe perchè mi ha visto capace nel lavoro e darebbe lavoro anche ai figli. Ma non vorrei... ti sem-*

* <Concedile> : *A*, Concedigli

brerà strano lo scrupolo di un samaritano, ma ce l'ho. Non vorrei che si perdesse la fede. È' un pagano, sai, quell'uomo! ? »

«Ebbene? *Nulla contamina se non si vuole essere contaminati.* Vai pure ad Antiochia e sii del Dio Vero. Egli ti guiderà e tu sarai anche il benefattore del padrone che conoscerà Dio attraverso la tua onestà. »

Poi inizia a parlare a tutti.

«Ho udito molti di voi, e in tutti ho sentito un segreto dolore, una pena, di cui forse neppure voi ve ne rendete conto, piangere nei vostri cuori. Sono secoli che essa si accumula e non le ragioni che vi dite, né le ingiurie che vi vengono lanciate, valgono a scioglierla. Ma anzi sempre più si indurisce e pesa come neve che si muta in ghiaccio.

Io non sono voi e non sono neppure uno di quelli che vi accusano. Io sono Giustizia e Sapienza. E vi cito, a soluzione del vostro caso, ancora Ezechiele. Egli, profeticamente, parla di Samaria e di Gerusalemme dicendole figlie di un seno e chiamandole Oolla e Ooliba *. La prima a cadere in idolatria fu la prima, di nome Oolla, perchè già privata dell'aiuto spirituale dell'unione col Padre dei Cieli. L'unione con Dio è *salvezza, sempre*. Scambiò la *vera* ricchezza, la *vera* potenza, la *vera* sapienza con la povera ricchezza, potenza e sapienza di uno, ancor più di essa, inferiore a Dio, e ne fu sedotta tanto da farsi schiava del modo di vivere di questo uno chè l'aveva sedotta. Per essere forte divenne debole. Per essere da più divenne da meno. Per essere imprudente impazzì. Quando uno imprudentemente si è contaminato con una infezione, ben a fatica può salvarsi da essa.

Voi direte : « Da meno? No. Noi fummo grandi ». Grandi, sì, ma come? A che prezzo? Voi lo sapete. Quante anche fra le donne conquistano la ricchezza al prezzo tremendo del loro onore! Acquistano una cosa che può finire. Pèrdono una cosa che non ha mai fine: il buon nome. *

* D2, vedi: Ezechiele 23 <Etimologicamente Oolla significa «sua (propria) tenda» e Ooliba «la mia tenda (è) in essa». Tenda, in senso sacro antico-testamentario, equivale a tabernacolo, tempio. Tale etimologia sembra opporre il culto scismatico di Samaria, praticato nel tempio del Garizim, al culto autentico d'Israele, praticato nel tempio di Gerusalemme. Gesù spiana magistralmente la via alla riunione di Samaria con l'Israele spirituale, invitando i samaritani non al periiuro e presto deicida tempio di Gerusalemme, ma a Sè. Tem-

Ooliba, vedendo che la follia di Oolla le era valsa ricchezza, la volle imitare e impazzi più di Oolla, e con *doppia colpa*, perchè essa aveva con sè il Dio Vero e non avrebbe mai dovuto calpestare la forza che da questa unione le veniva. E dura, tremenda punizione è venuta, e più verrà, alla doppiamente folle e fornicatrice Ooliba. Dio le volgerà le spalle. Già lo sta facendo, per andare a quelli che non sono di Giuda. Nè si potrà accusare Dio di essere ingiusto perchè Egli non si impone. Apre a tutti le braccia, tutti invita, ma se uno gli dice: "Va' via" Egli se ne va. Va a cercare amore, a dare invito ad altri, finché trova chi dice : "Vengo"

Perciò Io vi dico che voi potete avere sollievo al vostro tormento, dovete averlo, pensando a questa cosa. Oolla, toma in te! Dio ti chiama.

La sapienza dell'uomo sta nel sapersi ravvedere, la sapienza dello spirito sta nell'amare il Dio Vero e la sua Verità. Non guardate nè Ooliba, nè la Fenicia, nè l'Egitto, nè la Grecia. Guardate Iddio. Quella è la Patria di ogni spirito retto. Quella: il Cielo. Non vi sono molte leggi. Ma una sola: quella di Dio. Per quel codice si ha la Vita. Non dite: "Peccammo" ma dite "Non vogliamo più peccare". Che Dio vi ami ancora, in questo, di avervi mandato il suo Verbo a dirvi: "Venite", ne avete la prova. Venite, vi dico. Siete ingiurati e proscritti? E da chi? Da esseri simili a voi. Ma Dio è da più di questi, ed Egli vi dice: "Venite". Un giorno verrà che voi giubilerete per non essere stati nel Tempio... Con la mente giubilerete di questo. Ma più giubileranno gli spiriti perchè sui retti di cuore, sparsi per la Samaria, sarà già sceso il perdono di Dio. Preparatene l'aventò. Venite al Salvatore universale, o figli di Dio che avete smarrita la via. »

«Ma, almeno qualcuno, noi verremmo. Sono quelli dell'altra parte che non ci vogliono. »

« E ancora col sacerdote e profeta Io vi dico : " Io prenderò il legno di Giuseppe che è nella mano di Efraim con le tribù d'Israele a lui unite e le congiungerò al legno di Giuda e ne farò un solo legno... " ⁴ Sì. Non al Tempio. A Me venite. Io non respingo. Io sono quello chiamato il Re dominante su tutti⁵. Il Re dei re ^{*37}

pio Vivente, Pastore Buono, Salvatore Universale> — « D2, vedi: Ezechiele 37, 19 <Per capir bene tutto il resto del paragrafo, vedi: Ezechiele 37, 15-28 > — * <vedi: Deuteronomio 10, 17 >

Io sono. Io vi purificherò tutti, o popoli che volete esser purificati. **Io vi radunerò, o greggi** senza pastore o con pastori idoli, perchè **Io sono il Pastore Buono**. Io vi darò un unico tabernacolo e lo **metterò in mezzo ai** miei fedeli. Esso tabernacolo sarà fonte di **vita, pane di vita, sarà** luce, sarà salvezza, protezione, sapienza. **Tutto sarà perché sarà** il Vivente dato in cibo ai morti per farli vivi, sarà, il Dio che si effonde con la sua santità per santificare. **Questo Io sono e sarò.** Il tempo dell'odio, dell'incomprensione, del **timore, è superato.** **Venite!** Popolo d'Israele! Popolo separato! **Popolo afflitto!** Popolo lontano! Popolo caro, tanto, infinitamente caro **perchè malato**, perchè indebolito, perchè svenato da una freccia **che ti ha aperto** le vene dell'animo e ne ha fatto fuggire l'unione **vitale col tuo Dio**, vieni! Vieni al seno da cui sei nato, vieni al **petto da cui** ti venne vita. Dolcezza e tepore è ancora qui per **te. Sempre.** Vieni! Vieni alla Vita e alla Salute. »

6. ADDIO A QUELLI DI SICAR

Dice Gesù ai samaritani di Sicar : « Prima di lasciarvi, perchè ho altri figli da evangelizzare, voglio aprirvi fulgide le vie della speranza ed in esse mettervi dicendo: andate sicuri che la mèta è certa. E oggi non prendo il grande Ezechiele; prendo il discepolo prediletto di Geremia, grandissimo Profeta.

Baruc¹ parla per voi. Oh¹ che realmente egli prende le vostre anime e parla per tutte loro al Sublime Iddio che sta nei Cieli. Le vostre. Non dico solo quelle dei samaritani, ma tutte le vostre anime, o stirpi del popolo eletto che siete cadute in molteplice peccato, e prende anche le vostre, o popoli gentili che sentite esservi un Dio ignoto fra i molti déi che adorate, un Dio che la vostra anima sente essere l'Unico e il Vero e che la vostra pesantezza vi impedisce di cercare per conoscere come l'anima vorrebbe. Almeno una legge morale vi era stata data, o gentili, o idolatri, perchè uomini siete, e l'uomo ha in sè una essenza che viene da Dio e che ha nome spirito, la quale ha voce e consiglio di elevatezza sempre e spinge a cose di santa vita. E voi l'avete piegata ad essere schiava di una carne viziosa, spezzando la legge morale umana, quella che avevate, e divenendo, anche umanamente, peccatori, abbassando il concetto delle vostre fedi e voi stessi ad un livello di bestialità che vi fa inferiori ai bruti. Eppure udite. Tutti udite. E tanto più comprendete e, di riflesso, tanto più agite quanto più siete cogniti della Legge di una morale soprannaturale che vi è stata data dal Vero Iddio.

Prega —e questa è la preghiera che deve essere nei vostri cuori umiliati in una nobile umiltà che non è degradazione e ignavia, ma che è conoscenza esatta delle proprie misere condizioni e desiderio santo di trovare il mezzo per migliorarle spiritualmente— prega Baruc così² : “ Guardaci, o Signore, dalla tua santa dimora, piega le tue orecchie e ascoltaci. Apri gli occhi e rifletti che non i morti che sono nell'infemo, lo spirito dei quali è sepa-

6. SCRITTO IL 25 APRILE 1945. *A*, 4916-4919 — i < Sarà opportuno che il lettore tenga presente: Baruc 2, II - 4, 4, sia per rivedere nel contesto i brani riportati, sia per individuare l'origine e il senso di alcune espressioni e sfumature disseminate nel paragrafo > — * *A* < inserisce > cap. II v, 26-17-18

5?.*? da! ^{1C}O VIS Cere *oro, saranno quelli che renderanno onore e giu-
_{1S}^{nore} ma l'anima afflitta dalla grandezza delle sven- J' che va curv-
 debole con gli occhi abbattuti. E' l'anima ^{a *} ^{e 0} ^i> quella ch-
 rende gloria e giustizia ". E ^{Umi m ente} ^{®aruc}> e ogni giusto d-
 piangere con lui ve- i - nominando col vero nome le sventure
 hanno, di un f. ^{Po} o 5 *, fatto un popolo triste> diviso e soggetto⁵: "Non a-
 r» ³ o retta a^a tua voce e Tu hai compito le tue parole ^{per mi*zzo dei tuoi} ser-
 Profeti... Ed ecco che le ossa dei ^{t+?} re. e e* Padri no stri sono state te-
 dai loro sepolcri e ^{3 Ca} ore de* so* e, ^ della notte, e i cittadini sono T-
 atroci do^ori» di fame, di spada, di peste. E il Tempio, nei quale
 invocato il tuo Nome, l'hai ridotto nello stato
¹ r?K! ¹¹ fi ¹ i tro Va a CaUsa della ini(luita di Israele e di Giuda".

un. figli del Padre, non dite: "Tanto il nostro che il vostro em-
 sono sorti e risorti, e belli sono". No. Un albero scisso a me dalla c-
 alle radici non sopravvive. Potrà vegetare miseramente con un con-
 di vita dato da polloni venuti da radici .? cogliono morire, ma s-
 sterpaglia infruttifera, non mai piu op enta pianta, pingue di frutti s-
 e soavi. Lo sgretola- men o, iniziatosi con la separazione, sempre
 si accentua, nono- ^{S a n} e a materiale costruzione non paia lesa, ma a-
 bella e nuova. Sgretola le coscienze che in essa abitano. E poi ve-
 l'ora che, spenta ogni fiamma soprannaturale, mancherà al Tempio,
 are di prezioso metallo che per sussistere deve essere tenuto
 continua fusione dal calore della fede e della carità dei suoi mi- m-
 ciò che è sua vita; ed esso, gelido, spento, insozzato, pieno
 diverrà putredine su cui i corvi stranieri e la valanga

^C TP- i ^ma punizione s'i avventeranno per fame una rovina.

ig i di Israele, pregate, piangendo, con Me, vostro Salvatore
 mia voce sorregga le vostre e penetri, essa che lo può, sino al d-
 Dio Chi prega col Cristo, Figlio del Padre, è ascoltato

a io Padre del Figlio. Preghiamo l'antica, giusta preghiera di iia-
 : " Ed ora, Signore Onnipotente, o Dio d'Israele, ogni an-
 angosciata, ogni spirto pieno d'ansietà grida verso di Te.

co ta, o Signore, e abbi pietà. Tu sei un Dio Misericordioso, a
 pietà di noi perchè abbiamo peccato davanti a Te. Tu in ete-

*,*A < inserisce > Baruc II v. 24-25-26 - 4 A < prosegue III v. I

ti. ADDIO A QUELLI DI SICAR

ssidi e noi dovremo perire per sempre? Signore Onnipotente, Dio Israele, ascolta la preghiera dei morti di Israele e dei loro figli, i quali hanno peccato dinanzi a Te. Essi non diedero ascolto alla voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati i loro mali. Non ti ricordare l'iniquità dei nostri padri, ma ricordati della tua potenza e del tuo nome... Perchè invochiamo questo Nome e ci convertiamo l'iniquità dei padri nostri, abbi pietà”.

Così pregate e convertitevi veramente, tornando alla sapienza a la quale è quella di Dio e si trova nel Libro dei comandamenti Dio e nella Legge che dura in eterno e che ora, Io, Messia di Dio, sono di nuovo venuto a portare, nella sua semplice e inalterabile forma, ai poveri del mondo, annunciando ad essi la buona novella l'era della Redenzione, del Perdono, del Amore. della Pace. Chi derà a questa Parola giungerà a vita eterna.

Io vi lascio, cittadini di Sicar che siete stati buoni col Messia di Dio. Vi lascio con la mia pace. »

« Ancora resta! »

« Torna ancora! »

« Nessuno mai più ci parlerà come Tu hai parlato. »

« Sii benedetto, Maestro buono! »

« Benedici il mio piccino. »

« Prega per me, Tu, Santo. »

« Lascia che io conservi una delle tue frange come benedizione.

« Ricordati di Abele. »

« E di me Timoteo. »

« E di me Jorai. »

« Di tutti. Di tutti. La pace venga a voi. »

Lo accompagnano fin fuori della città per qualche centinaia di metri, poi piano piano tornano indietro...

7. AMMAESTRAMENTI AGLI APOSTOLI. MIRACOLO DELLA SICARITA

* 'A ^{camm*}na avanti, solo, rasentando una siepe di cactee che, **irn en o** tutte le altre piante spoglie, splendono al sole con le loro **grasse** palette spinose su cui è qualche superstite frutto che il **tempo a reso** di un rosso di mattone o su cui già ride qualche pre- **coce** fiore col suo giallo pennellato di cinabro.

. ^{le*ro} **gli apostoli** bisbigliano fra loro e non mi pare che facciano veramente delle lodi al Maestro. Il quale ad un certo momento si **volge di** scatto e dice : « “ Chi guarda ai venti non semina e chi sta a guardare le nuvole non miete mai ”¹. E' proverbio **an ico**. **Ma Io** lo seguo. E voi vedete che dove voi temevate perversi **venti e volevate** non sostare, Io ho trovato terreno e modo. di **seminare**. E nonostante le “ **vostre** ” nuvole, che, vi sia detto, **tion e bene** le mostriate là dove la Misericordia vuole mostrare i **suo sole**, **Io** sono certo di avere già mietuto. »

« **Ma intanto** nessuno **ti** ha chiesto un miracolo. Una fede molto strana hanno in Te! »

« **E tu credi**, Tommaso, che solo la richiesta del miracolo provi c e vi è fede? Sbagli. E' tutto il contrario. Chi vuole un miracolo per potere credere è segno che senza il miracolo, prova tangibile, non crederebbe. Invece chi dice: "Credo" sulla parola altrui mostra la massima fede. »

« **Sicché allora** i samaritani sono migliori di noi!»

« Non dico questo. Ma nella loro condizione di menomazione spirituale hanno mostrato una capacità di intendere Iddio molto **più dei fedeli di Palestina**. Questo lo troverete molte volte nella **vostra vita e**, ve ne prego, ricordate anche questo episodio per sapervi regolare senza preconcetti verso le anime che verranno alla **fede nel Cristo**. »

« ^{Però} Pedona Gesù se io te lo dico, mi'pare che con tutto odio che **Tu hai** dietro sia nocivo per Te creare nuove accuse. Se i sinedristi sapessero che Tu hai avuto... »

« **Ma** di pure : ^u amore ”, perchè questo ho avuto ed ho, Già-



corno. E tu, che sei cugino, puoi capire che Io non posso averè altro che amore. Ti ho mostrato che non ho che amore, anche per chi mi era nemico fra quelli del mio sangue e del mio suolo. E dovrei con questi, che mi hanno rispettato pur non conoscendomi, non avere amore? I sinedristi possono fare tutto il male che vogliono. Ma non sarà la considerazione di questo male futuro che chiuderà le dighe del mio amore onnipresente e onniope-rante. Del resto... anche lo facessi... non impedirei al Sinedrio di trovare nel suo odio le accuse. »

« Ma Tu, Maestro, perdi il tuo tempo in paese idolatra mentre tanto luogo in Israele ti attende. Tu dici che ogni ora va consacrata al Signore. Non sono queste ore perdute? »

«Non è perduta la giornata spesa a raccogliere le pecore sparse. Non è perduta, Filippo. E' detto : "Fa molte oblazioni chi rispetta la Legge... ma chi usa misericordia offre un sacrificio"¹. E' detto : "Da' all'Altissimo in proporzione di quanto t'ha donato e offri con occhio lieto secondo le tue facoltà" *. Lo faccio, amico. E non è tempo perduto quello del sacrificio. Io faccio misericordia è uso delle facoltà che ho avuto offrendo il mio lavoro a Dio. State dunque calmi. E del resto... Chi di voi voleva una richiesta di miracolo, per persuadersi che quelli di Sicar credono in Me, ecco, è accontentato. Quell'uomo certo ci segue per qualche motivo. Fermiamoci.»

Infatti un uomo viene avanti. Pare curvo sotto un grande fagotto che porta a bilico sulle spalle. Vede che il gruppo si ferma e si ferma lui pure. '

«Vuole farci del male. Si ferma perchè vede che ce ne siamo accorti. Oh! sono samaritani! »

«Ne sei certo, Pietro?»

« Oh! sicuro! »

« Allora state qui. Io gli vado incontro. »

« Questo no, Signore. Se Tu vai vengo anche io. »

«E allora vieni.»

Gesù va verso Tuomo. Pietro gli trotterella al fianco curioso è ostile insieme. Quando sono a pochi metri l'uno dall'altrq Gesù dice : « Che vuoi, uomo? Che cerchi? »

« Te. » *³⁵

² <Ecclesiastico 35, 2 ei> — 2 <Ecclesiastico 35, 35, 1-13, i sacrifici che piacciono al Signore >

12. Vedi in: Ecclesiastico

« E perchè non mi hai cercato in città? »

« Non osavo... Se mi avessi respinto alla presenza di tutti ne avrei avuto troppo dolore e vergogna. »

« Potevi chiamarmi non appena solo coi miei. »

« Speravo raggiungerti quando eri solo, come Fotinai. Ho io pure un grande motivo di essere solo con Te... »

« Che vuoi? Che porti sulle spalle con tanta fatica? »

« La donna mia. Uno spirito me l'ha posseduta e ne ha fatto un corpo morto e una intelligenza spenta. La devo imboccare, vestire, portare come una pargola. Così fu d'improvviso, senza malattia... La chiamano "l'indemoniata". Ne ho dolore. E fatica. E spesa. Guarda. » L'uomo cala al suolo il suo fagotto di inerti carni avvolte in un mantello come fosse un sacco, e scopre un volto di donna ancora giovane ma che se non respirasse potrebbe dirsi morta. Occhi chiusi, bocca socchiusa... il viso di uno che è spirato.

Gesù si curva sulla infelice coricata per terra, la guarda, guarda l'uomo : « Tu credi che Io possa? Perchè lo credi? »

« Perchè sei il Cristo. »

« Ma tu non hai visto nulla che lo provi. »

« Ho sentito la tua parola. Basta quella. »

« Pietro: lo senti? Che dici che Io faccia ora, davanti ad una fede così buona? »

« Ma... Maestro... Tu... Io... Ma fa' Tu, insomma. » Pietro è molto impicciato.

« Si. Faccio. Uomo, guarda. » Gesù prende per mano la donna e ordina: « Vattene da costei. Lo voglio. »

La donna, fino allora inerte, ha una orrenda convulsione prima muta e poi di urla e lamenti che terminano con un grande grido durante il quale apre gli occhi fino allora chiusi, sbarrandoli come chi si sveglia da un sonno d'incubo. Poi si calma e un poco sbalordita si guarda intorno, fissando per primo Gesù, lo Sconosciuto che le sorride... guarda la polvere della via su cui giace, un ciuffo di erba nato al ciglio della via e su cui il capolino bianco rosso delle pratoline mette come delle perle prossime ad aprirsi in raggiera, guarda la siepe di cactee, il cielo così azzurro, e poi gira l'occhio e vede il suo uomo... il suo uomo che la guarda ansioso e la scruta in ogni suo movimento. Ha un sorriso e poi, nella completa libertà che torna, ha un balzo in piedi e si rifugia sul petto del marito, che la carezza e abbraccia piangendo.

« Come? Come qui? Perchè? Chi è quell'uomo? »

« E' Gesù, il Messia. Eri malata. Ti ha guarito. Digli che gli vuoi bene. »

« Oh! sì! Grazie... Ma che avevo? I miei bambini... Simone... io non ricordo ieri, ma ricordo di avere dei bambini... » '

Parla Gesù : « Non occorre che tu ricordi ieri. Sovvienti sempre di oggi. E sii buona. Addio. Siate buoni e Dio sarà con voi. » E Gesù, seguito dalle benedizioni dei due, si ritira velocemente.

Quando raggiunge gli altri rimasti addossati alla siepe, non parla loro. Ma parla a Pietro : « E ora? Tu, che eri sicuro che quell'uomo voleva farmi del male, che dici? Simone, Simone! Quanto ancora ti manca ad essere perfetto! Quanto vi manca! Avete, meno la palese idolatria, tutti i peccati di questi e in più la superbia di giudizio. Ora prendiamo il nostro pasto. Non possiamo giungere dove volevo prima di notte. Dormiremo in qualche fienile, se non troveremo di meglio. »

I dodici, col sapore del rimprovero nel cuore, siedono senza parlare e mangiano le loro cibarie.

Il sole di un placido giorno illumina la campagna che scende per molli ondulazioni verso una pianura.

Finito il pasto, sostano ancora qualche tempo, finché Gesù si alza e dice: « Venite, tu Andrea e tu Simone. Vado a vedere se quella casa è amica o nemica » e se ne va mentre gli altri restano e tacciono, finché Giacomo di Alfeo dice a Giuda Iscariota: « Ma questa che viene non è la donna di Siear? »⁴

« Sì. E' lei. La riconosco alla veste. Che vorrà? »

« Andare per la sua strada » risponde Pietro imbronciato.

« No. Guarda troppo noi, facendosi solecchio con la mano. »

L'osservano finché essa giunge vicina e dice, tutta sommessa: « Il vostro Maestro dove è? »

« Via. Perchè ne chiedi? »

« Avevo bisogno di Lui... »

« Non si perde con le donne » risponde asciutto Pietro.

« Lo so. Con le donne no. Ma io sono un'anima di donna che ha bisogno di Lui. »

« Lasciala fare » consiglia Giuda d'Alfeo. E risponde a Fotinai: « Aspetta. Fra poco torna. »

La donna si pone in un angioletto della via che svolta e sta ferma e zitta mentre tutti la trascurano. Ma Gesù presto torna e

Pietro dice : « Eccolo il Maestro. Digli ciò che vuoi e spicciati. »

La donna neppure gli risponde, ma va ai piedi di Gesù e si curva fino al suolo, tacendo.

« Fotinai, che vuoi da Me? »

« Il tuo aiuto, Signore. Sono tanto debole. E non voglio più peccare. Ho già detto questo all'uomo. Ma, ora che non sono più peccatrice, non so più nulla. Il bene io lo ignoro. Che devo fare? Dimmelo Tu. Io sono fango. Ma il tuo piede pure calpesta la via per andare dalle anime. Calpesta il mio fango, ma vieni all'anima mia con il tuo consiglio » e piange.

« Dietro a Me, donna sola, non potresti venire. Ma se proprio vuoi non più peccare e conoscere la scienza del non peccare, torna alla tua casa con spirito di penitenza e attendi. Verrà il giorno in cui, donna fra molte altre ugualmente redente, potrai essere vicino al tuo Redentore e imparare la scienza del Bene. Vai. Non avere paura. Sii fedele alla presente volontà di non peccare. Addio. »

La donna bacia la polvere, si alza e si ritira a ritroso per qualche metro, poi va via, verso Sicar...

8. GESÙ' VISITA IL BATTISTA PRESSO ENNON

Una chiara notte di luna, così nitida che il terreno si svela in tutti i suoi particolari e i campi, col grano di pochi giorni, sembrano tappeti di una felpa verd'argento rigati dai nastri scuri dei sentieri e vegliati dai tronchi degli alberi tutti bianchi dal lato lunare, tutti neri a ponente.

Gesù cammina sicuro e solo. Va molto velocemente per la sua via finché trova un corso d'acqua che scende gorgogliando verso la pianura in direzione nord est. Lo risale fino ad un posto solitario presso una costa selvosa. Piega ancora, inerpicandosi per un sentiero, e giunge ad un ricovero naturale nel fianco del colle.

Entra e si curva su un essere giacente, che appena si intravede nel chiarore lunare che illumina il sentiero ma che non penetra nello speco. Lo chiama : « Giovanni. »

L'uomo si destà e si pone seduto, ancora offuscato di sonno. Ma presto si rende conto di Chi lo chiama e balza in piedi, per poi prostrarsi a terra dicendo : « Come mai è venuto a me il mio Signore? »

« Per fare contento il tuo ed il mio cuore. Mi desideravi, Giovanni, Eccomi. Alzati. Usciamo nella luce lunare e sediamo a colloquio sul masso presso la grotta. »

Giovanni ubbidisce con l'alzarsi e l'uscire. Ma quando Gesù è seduto, egli, nella sua pelle di pecora che male lo copre nel corpo magrissimo, si pone in ginocchio di fronte al Cristo, respingendosi indietro i capelli lunghi e scomposti, che gli sono ricaduti sugli occhi, per vedere meglio il Figlio di Dio.

Il contrasto è fortissimo. Gesù pallido e biondo, dai capelli soffici e ravvianti e la breve barba al basso del volto, l'altro tutto un cespuglio di peli nerissimi dai quali appena emergono due occhi incavati, direi febbrili, tanto brillano nel loro nero di gaietto.

« Sono venuto a dirti " grazie ". Tu hai compito e compi, con la perfezione della Grazia che è in te, la tua missione di mio Precursore. Quando l'ora sarà, al mio fianco entrerai in Cielo, perchè tutto avrai meritato da Dio. Ma nell'attesa sarai già nella pace del Signore, amico mio diletto. »

« Molto presto entrerò nella pace. Mio Maestro e Dio, benedici il tuo servo per fortificarlo nell'ultima prova. Non mi è ignoto che essa è prossima ormai, e che ancora una testimonianza io devo dare: quella del sangue. E a Te, più ancora che a me, non è ignoto che sta per giungere la mia ora. La tua venuta, è stata la misericordiosa bontà del tuo cuore di Dio che l'ha voluta, per fortificare l'ultimo martire di Israele e il primo martire del nuovo tempo. Ma dimmi solo : molto avrò da attendere la tua venuta? » «No, Giovanni. Non molto di più di quanto decorse dalla tua alla mia nascita. »»

« Ne sia benedetto l'Altissimo. Gesù... Posso dirti così? »

«Lo puoi, per il sangue e per la santità. Quel Nome, che anche i peccatori dicono, può essere detto dal santo di Israele. Ad essi è salvezza, a te sia dolcezza. Che vuoi da Gesù, tuo Maestro e cugino? »»

«Io vado a morire. Ma come un padre si preoccupa dei figli suoi, io dei miei discepoli mi preoccupo. I miei discepoli... Tu sei Maestro e sai come per essi è vivo in noi l'amore. L'unica pena del mio morire è la temia che essi si perdano come pecore senza pastore. Raccoglili Tu. Io ti rendo i tre che sono tuoi e che mi furono perfetti discepoli in attesa di Te. In essi, e specie in Mattia, è realmente presente la Sapienza. Altri ne ho. E a Te verranno. Ma questi, lascia che io te li affidi personalmente. Sono i tre più cari. »

«Ed Io cari li ho. Va' tranquillo, Giovanni. Non periranno. Nè questi nè gli altri che hai, veri discepoli. Io raccolgo la tua eredità e la veglierò come il tesoro più caro venuto dal perfetto amico mio e servo del Signore. »

Giovanni si prostra fino a terra e, cosa che pare impossibile in un così austero personaggio, piange con forti singhiozzi di gioia spirituale.

Gesù gli posa la mano sul capo: «Il tuo pianto, che è gioia e umiltà, ha riscontro in un canto lontano, al suono del quale il tuo piccolo cuore ha balzato di giubilo. Sono, quel canto e questo pianto, lo stesso inno di lode a H'Eterno che "ha fatto grandi cose, Lui che è potente negli spiriti umili"¹. Anche mia Madre¹

i <vedi: Luca 1, 46-55; 1° Re 2, 1-10 >

sta per intonare di nuovo il suo canto, già cantato allora. Ma, dopo, anche per Lei verrà la più grande gloria, come per te dopo il martirio. Ti porto anche il saluto di Lei. Tutti i commiati e tutti i conforti. Lo meriti. Qui non è che la mano del Figlio dell'uomo che sta sul tuo capo, ma dal Cielo aperto scende la Luce e l'Amore a benedirti, Giovanni. »

« Non merito tanto. Io sono il tuo servo. »

« Tu sei il mio Giovanni. Quel giorno, al Giordano, Io ero il Messia che si manifestava; qui, ora, è il cugino e il Dio che ti vuole dare il viatico del suo amore di Dio e di parente. Alzati, Giovanni. Diamoci il bacio d'addio. »

« Non merito tanto... L'ho sempre desiderato, per tutta la vita. Ma non oso compiere questo atto su Te. Sei il mio Dio. »

« Sono il tuo Gesù. Addio. La mia anima sarà vicino alla tua fino alla pace. E vivi e muori in pace, per i tuoi discepoli. Non posso darti che questo, ora. Ma in Cielo ti darò il centuplo perchè tu hai trovato ogni grazia agli occhi di Dio. »

Lo ha alzato e lo ha abbracciato baciandolo sulle guance ed essendone baciato. Poi Giovanni si inginocchia ancora e Gesù gli impone le mani sul capo e prega con gli occhi volti al cielo. Pare lo consacri. È imponente. Il silenzio, si prolunga per qualche tempo, così. Poi Gesù si accomiata con il suo dolce saluto : « La pace mia sia sempre con te» e riprende la via fatta prima.

9. GESÙ' ISTRUISCE GLI APOSTOLI

« Signore, perchè non prendi riposo nella notte? Questa notte io mi sono alzato e non ti ho trovato. Il tuo posto era vuoto. »

« Perchè mi cercavi, Simone? »

« Per cederti il mio mantello. Temeva che Tu avessi freddo nella notte serena ma molto fresca. »

« E tu non avevi freddo? »

« Io mi sono abituato in molti anni di miseria ad essere malcoperto, mal nutrito e male alloggiato... Quella valle dei morti!... Che orrore! In questo momento non era il caso. Ma un'altra volta che scendiamo a Gerusalemme, perchè certo ci andremo, vieni, mio Signore, verso quei luoghi di morte. Vi sono tanti infelici là... e la miseria corporale non è la più grave... Ciò che più rode e consuma là è la disperazione... Non trovi, mio Signore, che vi è troppa durezza verso i lebbrosi? »

E' l'Iscariota che risponde, prima ancora di Gesù, allo Zelote che perora in favore dei suoi antichi compagni. L'Iscariota dice : « E vorresti allora lasciarli fra il popolo? Peggio per loro se sono lebbrosi! »

« Non ci mancherebbe che questo per fare degli ebrei dei martiri! Anche la lebbra a spasso per le vie con le milizie e le altre cose!...» esclama Pietro.

« Mi sembra che sia misura di giusta prudenza tenerli relegati» osserva Giacomo d'Alfeo.

« Sì. Ma andrebbe fatta con pietà. Tu non sai cosa sia essere lebbrosi. Non puoi parlare. Perchè, se è giusto aver cura dei nostri corpi, non abbiamo la stessa giustizia per le anime dei lebbrosi? Chi parla loro di Dio? E Dio solo sa quanto ne hanno bisogno di pensare ad un Dio e ad una pace in quella loro atroce desolazione! »

« Simone, hai ragione. Io andrò da loro. E perchè è giusto e per insegnarvi questa misericordia. Fino ad ora ho guarito i lebbrosi incontrati per caso. Fino a questo momento, ossia fino a quando sono stato cacciato da Giuda, Io mi sono rivolto ai grandi

di Giuda come ai più lontani e ai più bisognosi d'essere redenti per essere aiuto del Redentore. Ora, convinto della inutilità di questo mio tentativo, lo abbandono. Non ai grandi, ma ai minimi, alle miserie di Israele Io vado. E fra esse saranno i lebbrosi della valle dei morti. Non deluderò la fede che hanno in Me questi evangelizzati dal riconoscente lebbroso. »

« Come sai, Signore, che io ho fatto questo? »

« Come so quello che pensano di Me amici o nemici di cui scruto il cuore. »

« Misericordia! Ma Tu sai proprio tutto di noi, Maestro? » grida Pietro.

« Sì. Anche che tu, e non tu solo, volevi allontanare Fotinai. Ma non sai che non ti è lecito allontanare dal bene un'anima? Non sai che per penetrare in un paese occorre essere di una pietà tutta dolce anche per coloro che la società, non santa perchè non immedesimata con Dio, chiama e giudica indegni di pietà? Ma non turbarti perchè Io so questo. Abbi solo pena che il tuo cuore abbia movimenti che Dio non approva e sforzati di non averli più. Ve l'ho detto. Il primo anno è finito. Nel nuovo Io progredirò, e con nuove forme, per la mia via. Voi dovete nel secondo anno pure progredire. Altrimenti sarebbe inutile che Io mi stancassi a evangelizzare, e a suprevangelizzare voi, miei futuri sacerdoti. » « Eri andato a pregare, Maestro? Tu ci hai promesso di insegnarci le tue orazioni. Lo farai in quest'anno? »

« Lo farò. Ma voglio insegnarvi ad essere buoni. La bontà è già preghiera. Ma lo farò, Giovanni. »

« E anche a fare i miracoli ci insegnnerai in quest'anno? » chiede l'Iscariota.

« Il miracolo non si insegna. Non è il giuoco di un giocoliere. Il miracolo viene da Dio. Lo ottiene chi ha grazia presso Dio. Se voi imparerete ad essere buoni avrete grazia e otterrete miracolo. »

« Ma Tu non rispondi mai alla domanda nostra. L'ha chiesto Simone, l'ha chiesto Giovanni, e mai ci dici dove sei andato questa notte. Uscire così solo, in paese pagano, può essere pericoloso. » « Sono andato a far felice un animo retto e, poiché è un morituro, a raccogliere la sua eredità. »

« Sì? Era tanta# »

« Tanta, Pietro, e di molto valore. Frutto del lavoro di un vero giusto. »

«Ma... io non ti ho visto nulla di più nella tua sacca. Sono forse gioielli che hai in seno? »

«Sì. Sono gioielli carissimi al mio cuore.»

« Mostraceli, Signore. »

«Li avrò quando quel morituro sarà morto. Per ora servono a lui e a Me lasciandoli dove sono. »

« Li ha messi a frutto? »

« Ma credi che tutto ciò che abbia valore sia denaro? Questo è la cosa più inutile e sozza che sia sulla terra. E non serve che per la materia, il delitto e l'inferno. Raramente l'uomo lo usa per il bene. »

« Allora... se denaro non è, che è? »

« Tre discepoli formati da un santo. »

« Sei stato dal Battista. Oh! Ma perchè? »

«Perchè!... Voi sempre mi avete; e fra tutti valete meno di una sola unghia del Profeta. Non era giusto che Io al santo d'Israele andassi a portare la benedizione di Dio per fortificarlo al martirio? »

«M,a se è santo... non ha bisogno di fortificazione. Fa da sè!... »

« Un giorno verrà che i " miei santi saranno portati davanti ai giudici e alla morte. Saranno santi, saranno in grazia di Dio, saranno confortati dalla fede, dalla speranza, dalla carità. Eppure Io già sento il loro grido, il grido del loro spirito : " Signore, aiutaci in quest'ora! Solo col mio aiuto i miei santi saranno forti nelle persecuzioni. »

« Ma... non saremo noi questi, non è vero? Perchè io non ho proprio la capacità di soffrire. »

«E' vero. Tu non hai la capacità di soffrire. Ma tu, Bartolomeo, non sei ancora battezzato. »

«Sì, che lo sono.»

«Con l'acqua. Ma ti manca ancora un altro battesimo. Allora saprai soffrire. »

« Sono già vecchio. »

« E da vecchissimo sarai più forte di un giovane. »

« Ma Tu ci aiuterai lo stesso, non è vero? »

«Io sarò con voi sempre.»

«Cercherò di abituarmi al soffrire» dice Bartolomeo.

« Io pregherò sempre, fin da ora, per avere questa grazia da Te» dice Giacomo d'Alfeò.

« Io sono vecchio e non chiedo che di precederti e di entrare con Te nella pace » dice Simone Zelote.

« Io... non so che vorrei. Se precederti o, esserti vicino per morire insieme » dice Giuda d'Alfeo.

« Io ne avrò dolore se ti sopravivrò. Ma mi consolerò col predicarti ai popoli » professa l'escariota.

« Io la penso come tuo cugino » dice Tommaso.

« Io invece come Simone lo Zelote » dice Giacomo di Zebedeo.

« E tu, Filippo? »

« Ma... io dico che non ci voglio pensare. L'Eterno mi darà ciò che è meglio. »

« Oh! ma tacete! Sembra che il Maestro debba morire presto! Non mi fate pensare alla sua morte! » esclama Andrea.

« Hai detto bene, fratello mio. Sei giovane e sano, Gesù. Devi seppellirci tutti, noi più vecchi di Te. »

« E se mi uccidessero? »

« Non ti avvenga mai, ma io ti vendicherò. »

« Come? Con vendette di sangue? »

« Eh!... anche con quelle se me ne dai licenza. Ma, altrimenti, levando con la mia professione di fede fra i popoli le accuse gettate su Te. Il mondo ti amerà perchè sarò instancabile nel predicarti. »

« E' vero. Così sarà. E tu, Giovanni? E tu, Matteo? »

« Io devo soffrire e attendere di avere con molta pena lavato il mio spirito » dice Matteo.

« E io... io non so. Vorrei morire subito per non vederti soffrire. Vorrei esserti al fianco per consolarti l'agonia. Vorrei vivere a lungo per servirti a lungo. Vorrei morire con Te per entrare con Te in Cielo. Tutto vorrei perchè ti amo. E penso che io, il minimo fra i miei fratelli, potrò tutto questo se saprò amarti alla perfezione. Gesù, aumenta il tuo amore! » dice Giovanni.

« Vorrai dire : "Aumenta il mio amore" » commenta l'escariota.

« Perchè siamo noi che dobbiamo amare sempre più... »

« No. Dico : "Aumenta il tuo amore". Perchè noi ameremo più Egli ci arderà col suo amore. »

Gesù si attira vicino¹ il puro e appassionato Giovanni e lo bacia in fronte dicendo poi : « Hai rivelato un mistero di Dio sulla san-

tificazione dei cuori. Dio si effonde sui giusti, e più essi si arrendono al suo amore più Egli lo aumenta, e cresce santità. E' questo il misterioso e ineffabile operare di Dio e degli spiriti. Si compie nei silenzi mistici e la sua potenza, non descrivibile con umana parola, crea non descrivibili capolavori di santità. Non è sbaglio ma è parola sapiente questa di chiedere che Dio aumenti il suo amore in un cuore.

»

10. GESÙ A NAZARETH. «FIGLIO, IO VERRO' CON TE»

Gesù è solo. Cammina svelto per la via maestra che è prossima a Nazaret ed entra nella città dirigendosi verso la casa. Quando è prossimo ad essa vede la Madre che va a sua volta verso la casa con a fianco il nipote Si mone carico di fascine secche. La chiama : « Mamma! »

Maria si volge esclamando: «Oh! Figlio mio benedetto!» é ambedue si corrono incontro mentre Simone, gettate a terra le sue fascine, imita Maria andando verso il cugino, che saluta cordialmente.

« Mamma mia, sono venuto. Sei contenta, ora? »

« Tanto, Figlio mio. Ma... se è solo per la mia preghiera che lo hai fatto, io ti dico che non mi è e non ti è lecito seguire il sangue più che la missione. »

« No, Mamma. Sono venuto anche per altre cose. »

« E' dunque proprio vero, Figlio mio? Io credevo, volevo credere che fossero voci di menzogna e che Tu non fossi tanto odiato... » Le lacrime sono nella voce e nell'occhio di Maria.

« Non piangere, Mamma. Non mi dare questo dolore. Ho bisogno del tuo sorriso. »

« Sì, Figlio, sì. E' vero. Tu vedi tanti volti duri di nemici, che hai bisogno di tanto amore e di sorriso. Ma qui, vedi? C'è chi ti ama per tutti...» Maria, che si appoggia lievemente al Figlio che la tiene abbracciata alle spalle, camminando lentamente verso casa, cerca di sorridere per cancellare ogni pena dal cuore di Gesù. Simone ha ripreso le sue fascine e cammina al fianco di Gesù.

« Sei pallida, Mamma. Ti hanno dato molto dolore? Sei stata ammalata? Ti sei troppo affaticata? »

« No, Figlio. No. Nessun dolore a me. Unica pena Te lontano e non amato. Ma qui, con me, sono tutti molto buoni. Non parlo neppure di Maria e di Alfeo: quelli Tu lo sai che sono. Ma anche Simone, vedi come è buono? Sempre così. E' stato il mio aiuto in questi mesi. Ora mi rifornisce di legna. E' tanto buono. E anche Giuseppe, sai? Tanti pensieri gentili per la loro Maria. »

«Dio ti benedica, Simone, e benedica anche Giuseppe. Che

ancora non mi amiate come Messia ve lo perdono. Oh! all'amore di Me Cristo verrete! Ma come potrei perdonarvi di non amare Lei? »

«Amare Maria è una giustizia e una pace, Gesù. Ma anche Tu sei amato... solo, ecco, noi temiamo troppo per Te. »

«Sì. Mi amate umanamente. Verrete all'altro amore.»

«Ma anche Tu, Figlio mio, sei pallido e smagrito.»

«Sì. Più vecchio sembri. Lo vedo io pure» osserva Simone.

Entrano in casa e Simone, deposte al loro posto le fascine, si ritira discretamente.

«Figlio, ora che siamo soli dimmi la verità. Tutta. Perchè ti hanno cacciato? » Maria parla tenendo le mani sulle spalle del suo Gesù e lo fissa nel volto smagrito.

Gesù ha un sorriso dolce e stanco : « Perchè cercavo di portare l'uomo alla onestà, alla giustizia, alla vera religione. »

« Ma chi ti accusa? Il popolo? »

«No, Madre. I farisei e gli scribi, meno qualche giusto fra essi. »

« Ma che hai fatto per attirarti le loro accuse? »

« Ho detto la verità. Non sai che è¹ il più grande sbaglio presso gli uomini? »

« E che hanno potuto dire per giustificare le loro accuse? »

«Delle menzogne. Quelle che sai e altre ancora.»

«Dille alla tua Mamma. Il tuo dolore mettilo tutto nel mio seno. Un seno di madre è abituato al dolore, ed è felice di consumarlo, pur di levarlo al cuore del figlio. Dammi il tuo dolore, Gesù. Mettiti qui, come quando eri piccino, e deponi tutta la tua amarezza. »

Gesù si siede su un panchettino ai piedi di sua Madre e racconta tutto di quei mesi di Giudea. Senza rancore ma senza veli.

Maria lo accarezza sui capelli, con un eroico sorriso sulle labbra che combatte con il luccichio del pianto che è neirocchio azzurro. Gesù dice anche le necessità di avvicinare donne per redimerle, e la sua pena per non poterlo fare per la malignità umana. Maria assente e poi decide: «Figlio, non mi devi negare

1 <è>

quanto io voglio. D'ora in poi verrò io con Te quando Tu ti allontani. In qualunque tempo e stagione e in qualunque luogo. Io ti difenderò dalla calunnia. La sola mia presenza farà cadere il fango. E Maria verrà con me. Lo desidera tanto. Questo ci vuole presso il Santo e contro il demonio e il mondo: il cuore delle mamme. »

11. A CANA IN CASA DI SUSANNA. L'UFFICIALE REGIO¹

Gesù è diretto forse verso il lago. Certo è che giunge a Cana dirigendosi alla casa di Susanna. Sono con Lui i cugini. Mentre sostano nella casa e prendono riposo e vitto, e mentre, ascoltato come dovrebbe sempre esserlo dai parenti o amici di Cana, Gesù ammaestra semplicemente queste buone persone e consola la pena dello sposo di Susanna, che sembra ammalata perché non è presente e sento che insistentemente si parla del suo soffrire, entra un uomo ben vestito che si prosterna ai piedi di Gesù.

« Chi sei? Che vuoi? »

Mentre questo ancora sospira e piange, il padrone di casa tira Gesù per un lembo della veste e sussurra: « E' un ufficiale del Tetrarca. Non ti fidare troppo. »

« Parla dunque. Che vuoi da Me? »

« Maestro, ho saputo che sei tornato. Ti attendevo come si attende Iddio. Vieni subito a Cafarnao. Il mio maschio giace tanto ammalato che le sue ore sono contate. Ho visto Giovanni tuo discepolo. Da lui ho saputo che Tu eri diretto qui. Vieni, vieni subito prima che sia troppo tardi. »

« Come? Tu che sei servo dei persecutore del santo d'Israele puoi credere in Me? Non credete al Precursore del Messia. Come potete credere nel Messia, allora? »

« E* vero. Siamo in peccato di incredulità e di crudeltà. Ma abbi pietà di un padre! Io conosco Cusa. E ho visto Giovanna. Prima e dopo il miracolo l'ho vista. E ho creduto in Te. »

« Già! Siete una generazione tanto incredula e perversa che senza segni e prodigi non credete. Vi manca la prima qualità necessaria ad ottenere il miracolo. »

« E* vero! E' tutto vero! Ma lo vedi... Io credo in Te ora, e ti prego: vieni, vieni subito a Cafarnao. Ti farò trovare una barca a Tiberiade perché Tu venga più veloce. Ma vieni, prima che il mio bambino muoia! » e piange desolatamente.

11. SCRITTO IL 1° MAGGIO 1945. A, 4941-4944 — i D2, vedi: Giovanni 4, 46-54

« Io non vengo per ora. Ma va' a Cafarnao. Tuo figlio da questo momento è guarito e vive. »

« Dio ti benedica, mio Signore. Io credo. Ma, poiché voglio che tutta la casa mia ti festeggi, vieni poi a Cafarnao, nella mia casa. »

« Verrò. Addio. La pace sia con te. »

L'uomo esce con fretta e si sente subito dopo il trotto di un cavallo.

« Ma è proprio guarito quel ragazzo? » chiede lo sposo di Susanna.

« E tu puoi credere che Io menta? »

« No, Signore. Ma Tu sei qui e il ragazzo è là. »

« Non vi sono barriere per lo spirito mio e non distanze. » « Oh! mio Signore, che hai cambiata l'acqua in vino per le mie nozze, cambia il mio pianto in sorriso, allora. Guariscimi Susanna. »

« Che mi darai in cambio di questo? »

« La somma che vuoi. »

« Non sporco ciò che è santo col sangue di Mammona². Chiedo al tuo spirito che mi darà. »

« Ma me stesso, se vuoi. »

« E se ti chiedessi, senza parole, un grande sacrificio? »

« Mio Signore, io ti chiedo la salute corporale della mia sposa e la santificazione di tutti noi. Credo che io, per avere questo, non possa chiamare nulla troppo grande... »

« Tu spasimi per la donna tua. Ma se Io te la rendessi alla vita conquistandola per sempre come discepola, che diresti tu? » « Che... che Tu ne hai diritto... e che... e che imiterò Abramo nella prontezza al sacrificio³. »

« Bene hai detto. Udite tutti: il tempo si avvicina del mio Sacrificio. Come un'acqua esso scorre veloce e senza sosta alla foce. Io devo compiere tutto ciò che devo. E la durezza umana mi preclude tanto campo di missione. Mia Madre e Maria d'Alfeo verranno con Me quando mi allontanerò per andare fra popolazioni che non mi amano ancora, o non mi ameranno mai. La mia sapienza sa che le donne potranno aiutare il Maestro in questo

² <vedi: nota 6 a pag. 49 del 2» volume > — ³ <vedi: Genesi 22, 1-18 >

campo precluso. Io sono venuto a redimere anche la donna e nel secolo futuro, nel mio tempo, si vedranno le donne simili a sacerdotesse servire il Signore e i servi di Dio. Io ho scelto i miei discepoli. Ma per eleggere le donne che libere non sono, devo chiederlo ai padri e ai mariti. Lo vuoi tu?»

«Signore... io amo Susanna. E per ora l'ho amata come carne più che come spirito. Ma sotto il tuo ammaestramento già qualcosa è mutato in me e guardo la mia donna come anima oltre che corpo. L'anima è di Dio e Tu sei il Messia Figlio di Dio. Non ti posso contendere il tuo diritto su ciò che è di Dio. Se Susanna vorrà seguirti io non le sarò ostile. Solo, ti prego, opera il miracolo di sanare lei nella carne e me nel senso... »

«Susanna è guarita. Ella verrà entro poche ore a dirti la sua gioia. Lascia che la sua anima segua il suo impulso senza parlare di quanto ora ho detto. Vedrai che l'anima sua verrà a Me spontaneamente come la fiamma tende a salire. Nè per questo morrà il suo amore di sposa. Ma salirà al grado più alto che è quello di amarsi con la parte migliore: con lo spirito.»

«Susanna ti appartiene, Signore. Ella doveva morire, e lentamente, con spasimi forti. E morta che fosse l'avrei davvero perduta sulla terra. Essendo così come Tu dici, io l'avrò ancora al fianco per condurmi con sé sulle tue vie. Dio me l'ha data e Dio me la leva. Sia benedetto nel dare e nell'avere l'Altissimo. »

12. IN CASA DI ZEBEDEO. SALOME ACCETTATA DISCEPOLA

Gesù è in una casa che comprendo essere quella di Giacomo e Giovanni per quanto dicono coloro che sono in essa. Con Gesù, oltre i due apostoli, sono Pietro e Andrea, Simone Zelote, l'Isca- riota e Matteo. Gli altri non li vedo.

Giacomo e Giovanni sono beati. Vanno e vengono dalla madre a Gesù e viceversa come farfalle che non sanno quale fiore preferire di due ugualmente amati, e Maria Salome si accarezza ogni volta i suoi figioloni, felice, mentre Gesù sorride. Devono aver preso il pasto perchè ancora la tavola è apparecchiata. Ma i due vogliono per forza far mangiare a Gesù dei grappoli di uva bianca tenuta in conserva dalla madre, e che deve essere dolce come un miele. Cosa non darebbero a Gesù!

Ma Salome vuole dare e avere qualche cosa di più di quanto è uva e carezze. E dopo essere stata un poco soprapensiero guardando Gesù, guardando Zebedeo, decide. Va dal Maestro che è seduto con le spalle appoggiate alla tavola e gli si inginocchia davanti.

« Che vuoi, donna? »

« Maestro, Tu hai deciso che tua Madre e la madre di Giacomo e Giuda vengano con Te e anche Susanna ci viene, e ci verrà certo anche la grande Giovanna di Cusa. Tutte le donne che ti venerano verranno, se ne vienè una sola. Vorrei esserci anche io. Prendimi, Gesù. Ti servirò con amore. »

« Tu hai Zebedeo da curare. Non lo ami più? »

« Oh! se lo amo! Ma amo più Te. Oh! non voglio dire che ti amo come uomo. Ho sessantanni, e da quasi quaranta sono sposa, e mai ho visto altro uomo che non fosse il mio. Folle, ora che sono una vecchia, non ci divengo. Nè, però, per vecchiaia mi muore l'amore per il mio Zebedeo. Ma Tu... Io non so parlare. Sono una povera donna. Dico come so. Ecco: Zebedeo lo amo con tutto quello che ero prima. Tu, ti amo con tutto quello che Tu hai saputo far venire in me con le tue parole e con quelle

che mi hanno dette Giacomo e Giovanni. Ed è una cosa tutta diversa... ma tanto bella. »

« Non sarà mai tanto 'bella come l'amore di un ottimo sposo. »

« Oh! no! Lo è molto di più!... Oh! non te ne avere a male, Zebedeo! Ti amo ancora con tutta me stessa. Ma Lui lo amo con qualche cosa che è ancora Maria, ma non è più Maria, la povera Maria tua sposa, ma è di più!... Oh! che non so dire! »

Gesù sorride alla donna che non vuole offendere il marito ma non può tacere il suo grande, nuovo amore. Anche Zebedeo sorride gravemente, accostandosi alla moglie che, sempre in ginocchio, gira su sè stessa per volgersi allo sposo e a Gesù alternativamente.

« Ma sai, Maria, che dovrai lasciare la tua casa? Tu ci tieni tanto! I tuoi colombi... i tuoi fiori... e questa vite che dà quella dolce uva di cui sei orgogliosa tanto... e i tuoi alveari: i più celebri del paese... e non più quel telaio su cui hai fatto tanta tela e tanta lana per i tuoi diletti... E i nipotini? Come farai senza i tuoi piccoli nipoti? »

« Oh! ma mio Signore! Cosa vuoi che siano le mura, i colombi, i fiori, la vite, gli alveari, il telaio, tutte cose buone, care, ma così piccine rispetto a Te e all'amare Te?! I nipotini... eh! sì! sarà una pena non poterli più addormentare nel grembo e sentirsi chiamare da essi... Ma Tu sei di più! Oh! se sei di più di tutte le cose che mi nomini! E se anche fossero, prese tutte insieme e per la mia debolezza, care quanto e più del servirti e seguirti, io, con pianto, le getterei da parte, con pianto di donna, per seguirti col riso dell'anima mia. Prendimi, Maestro. Diteglielo voi, Giovanni, Giacomo... e tu, sposo mio. Siate buoni. Aiutatemi tutti. »

« E va bene. Verrai tu pure con le altre. Ho voluto farti meditare bene sul passato e sul presente, quello che lasci, quello che¹ prendi. Ma vieni, Salome. Sei matura per entrare nella mia famiglia. »

« Oh! matura! Meno di un pargolo io sono. Ma Tu mi perdonerai gli errori e mi terrai per mano. Tu... perchè, rozza come sono, di tua Madre e di Giovanna io avrò molta vergogna. Di tutti avrò vergogna. Meno che di Te. Perchè Tu sei il Buono e tutto capisci, compatisci, perdoni. »

13. GESÙ PARLA AI SUOI DELL'APOSTOLATO FEMMINILE

« Cosa hai, Pietro? Mi sembri malcontento » chiede Gesù, che cammina per una stradetta di campagna sotto rami fioriti di mandorlo che annunciano all'uomo che il tempo più brutto è finito. « Penso, Maestro. »

« Pensi. Lo vedo. Ma il tuo aspetto dice che tu non pensi cose liete. »

« Ma Tu che sai tutto di noi, le sai già. »

« Sì. Le so già. Anche Dio Padre sa i bisogni dell'uomo, ma vuole nell'uomo la confidenza che espone le proprie necessità e chiede aiuto. Io ti posso dire che hai torto di startene crucciato. » « Allora la moglie mia non ti è meno cara? »

« Ma no, Pietro. E perchè lo dovrebbe essere? Sono tante in Cielo le dimore del Padre mio. Sono tante in terra le mansioni dell'uomo. E purché siano fatte santamente sono tutte benedette. Potrei dire che saranno invise a Dio tutte le donne che non seguono le Marie e Susanna? »

« Eh! no. Allora anche mia moglie crede nel Maestro, ma non segue l'esempio delle altre » dice Bartolomeo.

« E neppure la mia con le figlie. Restano in casa, ma sempre pronte ad ospitare, come fecero ieri » dice Filippo.

« Credo che ugualmente farà mia madre. Non può tutto lasciare... è sola » dice l'Iscariota.

« E' vero! E' vero! Ero così triste perchè mi pareva che la mia fosse così... così poco... oh! non so dire! »

« Non la criticare, Pietro. E' una onesta donna » dice Gesù. « E' molto timida. Sua madre le ha piegate tutte, figlie e nuore, come fuscelli » dice Andrea.

« Ma in tanti anni che è con me doveva cambiare! »

« Oh! fratello! Non sei molto dolce tu pure, sai? Su un timido tu fai l'effetto di una grossa trave fra le gambe. Mia cognata è molto buona, e solo l'avere sempre sopportato con pazienza la madre con la sua cattiveria, e te con la tua prepotenza, lo prova. »

Ridono tutti della conclusione così senza veli di Andrea e del viso stupito di Pietro che si sente proclamare prepotente.

Anche Gesù ride proprio di gusto. Poi dice: «Le donne fedeli che non si sentono di lasciare la casa, per seguirmi mi servono ugualmente col loro rimanere nelle case. Se tutte avessero voluto venire con Me, avrei dovuto comandare ad alcune di rimanere; Adesso che le donne si uniranno a noi, Io devo pensare anche ad esse. Non sarebbe né decente né prudente che delle donne si trovassero senza una dimora andando qua e là. Noi dovunque possiamo giacere. La donna ha altre necessità ed abbisogna di un ricovero. Noi possiamo stare in un solo giaciglio. Esse non potrebbero stare in mezzo a noi. E per rispetto e per prudenza alla loro costituzione più delicata. Non si deve mai tentare la Provvidenza e la natura oltre i limiti. Ora Io farò di ogni casa amica, dove una delle vostre donne resta, un ricovero per le sue sorelle. Della tua, Pietro, della tua, Filippo, della tua, Bartolomeo, e della tua, Giuda. Non potremo imporre alle donne l'indefesso andare che noi faremo. Ma le metteremo in attesa, al posto di ritrovo dal quale partiremo ogni mattina per tornare ogni sera. Ad esse daremo istruzione nelle ore del riposo nè il mondo potrà più mormorare se altre infelici creature verranno a Me, nè mi sarà precluso di poterle ascoltare. Le madri e le spose che ci seguiranno saranno erette a difesa delle loro sorelle e di Me contro la maledicenza del mondo. Voi vedete che Io sto facendo un rapido viaggio di saluto dove ho amici o dove so che avrò amici. Non per Me questo. Ma per le più deboli fra i discepoli che con la loro debolezza sorreggeranno la nostra forza e la faranno utile presso tante, tante creature. »

«Ma ora andiamo a Cesarea, hai detto. Là chi c'è?»

Le creature che tendono al Dio Vero sono in ogni Luogo. La primavera già si annuncia in questo candore rosato di mandorli fioriti. I giorni del gelo sono finiti. Fra pochi giorni Io avrò stabilito i luoghi di tappa e di ricovero per le discepole e riprenderemo allora l'andare, spargendo la parola di Dio senza preoccupazione per le sorelle, senza paura della calunnia, e la loro pazienza vi sarà di lezione e la loro dolcezza pure. Anche per la donna sta giungendo l'ora che suonerà riabilitazione. Di vergini, di spose, di madri sante sarà una grande fiorita nella mia Chiesa. »

14. GESÙ' A CESAREA MARITTIMA. PARLA AI GALEOTTI

Gesù è al centro di una piazza, ampia e abbastanza bella, che continua con una strada molto larga,, quasi un prolungamento della piazza sino ad una riva di mare. Una galera deve avere lasciato da poco il porto e prende il largo sotto la spinta del vento e dei remi. Un'altra deve fare¹ le manovre per entrare, perchè le vele vengono ridotte e i remi vengono mossi da una sola banda per fare virare la nave in posizione conveniente. Il porto, dalla piazza, non si vede. Ma deve essere vicino. Sui lati della piazza sono allineate vaste dimore dai caratteristici muri esterni quasi privi di aperture. Nessuna bottega.

« Dove andiamo, ora? Sei voluto venire qui invece che nel lato orientale e qui è luogo di pagani. Chi vuoi che ti ascolti? » rimprovera Pietro.

« Andiamo là, su quell'angolo verso il mare. Là parlerò. »

« Alle onde. »

« Anche le onde sono create da Dio. »

Vanno. Ora sono proprio sull'angolo e vedono il porto in cui entra lenta la galera vista prima e viene legata al suo posto. Qualche marittimo ozia lungo le banchine. Qualche venditore di frutta si arrischia ad andare verso la nave romana a vendere la sua merce. Nient'altro.

Gesù, con le spalle addossate al muro, pare proprio che parli alle onde. Gli apostoli, poco soddisfatti della situazione, gli stanno intorno, parte in piedi, parte seduti su dei massi sparsi qua e là, con la intenzione che facciano da panchine.

« Stolto è quell'uomo che vedendosi potente, sano, felice, dice : "Di che ho mai bisogno? E di chi? Di nessuno. Nulla mi manca, basto a me stesso; perciò leggi e decreti di Dio o di morale mi sono nulli. La mia legge è quella di fare ciò che io posso, senza pensare se ciò è bene o male per gli altri ". »

Un venditore si volge udendo la voce sonora e viene verso Gesù che continua: «Così parla l'uomo e così la donna senza sapienza e senza fede. Ma se con questo mostra di avere una po-

14. SCRITTO IL 4 MAGGIO 1945. A, 4951-4962 — ¹ deve fare : D2, sta facendo

tenza più o meno grande, ugualmente denuncia di avere una parentela col Male. »

Degli uomini scendono dalla galera e da altre barche e vengono verso Gesù.

«L'uomo mostra, non a parole ma a fatti, di avere parentela con Dio e con la Virtù quando riflette che la vita è più mutevole di onda marina, che ora è placida e domani è furente. Ugualmente il benessere e la potenza di oggi può domani essere miseria e impotenza. E che farà allora l'uomo privo dell'unione con Dio? Quanti su quella galera furono un giorno lieti e potenti, ed ora sono schiavi e considerati rei! Rei: perciò schiavi due volte: della legge umana che inutilmente viene derisa perché essa c'è e punisce i suoi trasgressori, e di Satana che in eterno si appropria del colpevole che non giunge ad odiare la sua colpa. »

« Salve, Maestro! Come qui? Mi conosci? »

« Dio venga a te, Publio Quintilliano. Lo vedi? Sono venuto. » «E proprio qui nel quartiere romano. Non speravo più di vederti. Ma ho piacere di udirti. »

« Io pure. Su quella galera sono molti al remo? »

« Molti. Prigionieri di guerra per la più parte. Ti interessano? »

« Vorrei andare presso quella nave. »

« Vieni. Sgomberate, voi » ordina ai pochi che si sono accostati e che si scansano subito, borbottando improperi.

« Lasciali pure. Sono abituato ad essere serrato fra la gente. »

« Sino a qui posso. Non oltre. Galera militare. »

« Mi basta. Dio ti compensi. »

Gesù riprende a parlare mentre il romano pare monti la guardia al suo fianco, tutto splendido nella sua veste.

« Schiavi per un doloroso evento, ossia schiavi una volta sola. Schiavi finché dura la vita. Ma ogni lacrima che cade sulle loro catene, ogni percossa che scende a scrivere un dolore sulle loro carni, assottiglia le manette, decora ciò che non muore, apre infine loro la pace di Dio che è amico dei suoi poveri figli infelici e che darà loro tanta gioia per quanto qui fu tanto il dolore. »

Dalle murate della galera si affacciano uomini della ciurma e ascoltano. I galeotti, naturalmente, non ci sono. Ma certo sentono giungere a loro da tutti i fori degli scalmi la voce potente di Gesù, che si sparge per l'aria quieta di quest'ora di bassa marea. Pubblio Quintilliano, chiamato da un soldato, è andato via.

« Io voglio dire, a questi infelici che Dio ama, di essere rassegnati nel loro dolore, di non fare di esso altro che una fiamma che più presto sciolga le catene della galera e della vita, consumando in un desiderio di Dio questo povero giorno che è la vita, giorno buio, burrascoso, pieno di paure e di stenti, per entrare nel giorno di Dio, luminoso, sereno, senza più paure né languori. Nella grande pace, nella infinita libertà del Paradiso entrerete, o martiri di una penosa sorte, sol che sappiate esser buoni nel vostro soffrire e aspiriate a Dio. »

Torna Publio Quintilliano con altri soldati, e dopo di lui viene una lettiga portata da schiavi, alla quale i soldati fanno fare un posto.

« Chi è Dio? Io parlo a gentili che non sanno chi è Dio. Parlo a figli di popoli sottomessi che non sanno chi è Dio. Nelle vostre foreste, o Galli, o Iberi, o Traci, o Germani, o Celti, voi avete una parvenza di Dio. L'anima tende all'adorazione, spontaneamente, perchè si ricorda del Cielo. Ma non sapete trovare il Dio Vero che ha messo un'anima nei vostri corpi, un'anima uguale a quella di noi d'Israele, uguale a quella dei Romani potenti che vi hanno soggiogato, un'anima che ha gli stessi doveri e gli stessi diritti verso il Bene e alla quale il Bene, ossia il Dio Vero, sarà fedele. Siate ugualmente voi verso il Bene. Il dio, o gli déi, che avete sin qui adorato, imparando il suo, o il loro nome, sulle ginocchia materne; il dio che ora forse non pensate più, perchè da lui non sentite venire un conforto sul vostro soffrire, che forse giungete ad odiare e a maledire nella disperazione della vostra giornata, non è il Dio Vero.

Se Dio Vero è Amore e Pietà. Erano forse così i vostri déi? No. Essi pure erano durezza, ferocia, menzogna, ipocrisia, vizio, ladroneccio. E ora vi hanno lasciato senza quel minimo di conforto che è la speranza di essere amati e la certezza di un riposo dopo tanto soffrire. Così è perchè i vostri déi non sono. Ma Dio, il Dio Vero che è Amore e Pietà, e del quale Io vi dico la sicura esistenza, è Colui che ha fatto i cieli, i mari, i monti, le foreste, le piante, i fiori, gli animali, l'uomo. E' quello che all'uomo vittorioso inculca pietà e amore, come Egli è, verso i poveri della terra. O potenti, o padroni, pensate che siete tutti di un'unica pianta. Non infierite su coloro che una sventura vi ha dato fra le mani, e siate umani anche verso quelli che un delitto ha legato al banco della galera.

Molte volte l'uomo pecca. Nessuno è senza colpe più o meno segrete. Se questo pensaste, sareste ben buoni verso i fratelli che meno fortunati di voi sono stati puniti per colpe che voi pure avete fatte rimanendo impuniti. La giustizia umana è una cosa così incerta nel giudicare che guai se ugualmente lo fosste la divina. Vi sono rei che tali non sembrano, vi sono innocenti che sono giudicati rei. Non indaghiamo perchè. Ciò sarebbe troppa accusa per l'uomo ingiusto e pieno di odio verso il suo simile! Vi sono rei che tali sono, ma portati al delitto da forze prepotenti che scusano in parte la colpa. Perciò voi, preposti alle galere, siate umani. Sopra la giustizia umana vi è una Giustizia divina ben più alta. Quella del Dio Vero, del Creatore del re e dello schiavo, della rupe e del granello di rena. Egli vi guarda: voi del remo e voi preposti alla ciurma, e guai a voi se sarete crudeli senza ragione. Io, Gesù Cristo, il Messia del Dio Vero, ve lo assicuro: Egli, alla vostra morte, vi legherà ad una galera eterna, affidando lo staffile macchiato di sangue ai demoni e sarete torturati e percossi come torturaste. Perchè, se è legge umana che il réo sia punito, occorre nella punizione non passare la misura. Sappiatelo ricordare. Il potente di oggi può essere il miserabile di domani. Dio solo è eterno.

Io vorrei mutarvi il cuore e vorrei soprattutto sciogliere le catene, rendervi alle libertà e alle patrie perdute. Ma, fratelli galeotti che non vedete il mio volto e dei quali Io non ignoro il cuore con tutte le sue ferite, per la libertà e la patria della terra che Io non vi posso² dare, o poveri uomini schiavi dei potenti, Io vi darò una più alta libertà e Patria. Per voi mi sono fatto prigioniero e senza la patria mia, per voi darò Me stesso a riscatto, per voi, anche per voi, non obbrobrio'della terra, come siete detti, ma vergogna dell'uomo che dimentica la misura nel rigore della guerra e della giustizia, Io farò una nuova Legge sulla terra e una dolce dimora in Cielo'. Ricordate il mio Nome, figli di Dio che piangete. E' il nome'dell'Amico. Ditelo nelle vostre pene. Siate sicuri che se mi amerete mi avrete anche se sulla terra mai ci vedremo. Sono Gesù Cristo, il Salvatore, l'Amico vostro.

In nome del Dio Vero Io vi conforto. Presto venga la pace su di voi. »

*- < vedi,-nel 2^o volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag. 355 >

La folla, per la più parte romana, si è assiepata intorno a Gesù i cui concetti nuovi hanno sbalordito tutti.

« Per Giove! Mi hai fatto pensare a cose nuove alle quali mai avevo pensato. Ma che sento vere... »

Pubblio Quintilliano guarda Gesù, pensieroso e trasportato insieme.

«Così è, amico. Se l'uomo usasse il pensiero non giungerebbe a commettere delitto. »

« Per Giove, per Giove! Che parole! Me le devo ricordare! Hai detto : ⁴⁴ Se l'uomo usasse il pensiero... ” »

« ... non giungerebbe a commettere delitto. »

«Ma è vero! Per Giove! Ma sai che sei grande?! »

«Ogni uomo che volesse, potrebbe esserlo come Me. se fosse tutt'uno con Dio. »

Il romano continua la sua sequela di « per Giove » uno più ammirativo dell'altro. Ma Gesù gli dice : « Potrei dare un conforto a quei galeotti? Ho del denaro... Un frutto, un sollievo, perchè sappiano che li amo. »

«Da' qui. Lo posso fare. E del resto là vi è una dama che molto può. L'interrogo. » Pubblio va alla lettiga e parla presso le tendine appena aperte a fessura. Torna : « Ne ho pieno potere. Provvedo io alla distribuzione acciò gli aguzzini non se ne abusino. E sarà l'unica volta che un soldato imperiale userà pietà agli schiavi di guerra. »

«La prima. Non l'unica. Vi sarà un giorno in cui non vi saranno più schiavi; e prima ancora i miei discepoli saranno scesi fra i galeotti e gli schiavi a chiamarli fratelli. »

Un'altra serie di «per Giove» vanno per l'aria calma mentre Pubblio attende di avere sufficientemente frutta e vino per i galeotti. Poi, prima di salire sulla galera, dice, accostandosi all'orecchio di Gesù: «Là dentro vi è Claudia Procula. Vorrebbe udirti ancora. Ma intanto ti vuole chiedere qualcosa. Va'. »

Gesù va verso la lettiga.

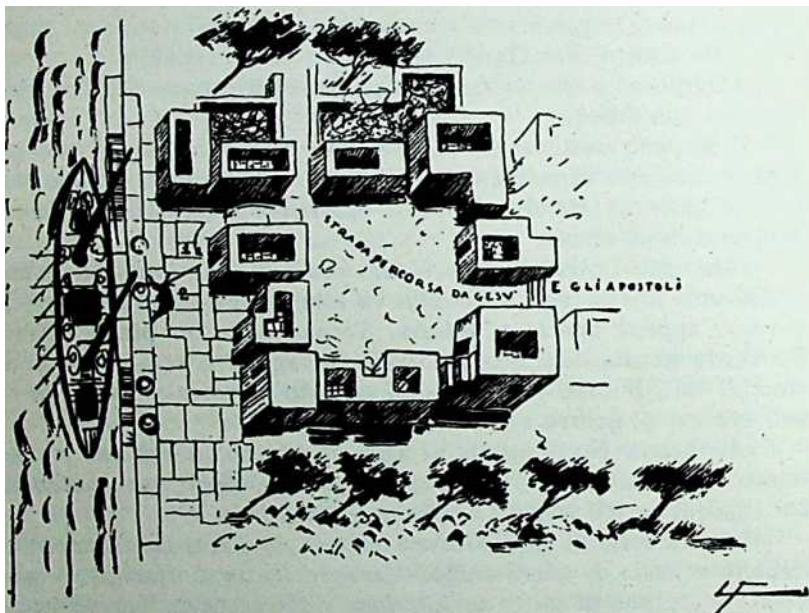
« Salve, Maestro. » La tendina si scosta appena, mostrando una bella donna sui trent'anni.

« Venga in te desiderio di sapienza. »

« Hai detto che l'anima si ricorda dei Cieli. E' dunque eterna questa cosa che voi dite essere in noi? »

« E' eterna. Perciò si ricorda di Dio. Del Dio che l'ha creata ». »
« Cosa è l'anima? »

« L'anima è la vera nobiltà dell'uomo. Tu sei gloriosa perchè dei Claudi. L'uomo lo è di più perchè è di Dio. In te è il sangue dei Claudi: la famiglia potente ma che ebbe un'origine e avrà una fine. Nell'uomo, per l'anima, è il sangue di Dio *. Perchè l'anima è il sangue spirituale —essendo Dio Spirito Purissimo— del Creatore dell'uomo : di Dio Eterno, Potente, Santo. L'uomo è dun-



n. 1. Dove Gesù si ferma la prima volta, n. 2. Dove Gesù parla ai galeotti.

* D2 <in calce> Nota. Tutte le volte che è espresso questo concetto, ricordare spiegazione in merito nel Prevangelo <vedi: paragrafo 17 del V* volume>. Dio, per bontà infinita e paterna, fa che in ogni anima d'uomo sia uno stimolo verso la Sorgente da cui venne; ciò che dà origine alla legge naturale anche nel selvaggio — « D2 <in margine> Parlando a pagani o ignoranti, Gesù usa termini materiali, come: sangue, per far capire <vedi il collegamento fra sangue, vita, anima, per esempio, in: Genesi 9. 1-7; Levitico 17. 10-12; Deute

que eterno, potente, santo, per l'anima che è in lui e che è viva finché è unita a Dio. »

« Io sono pagana. Non ho dunque anima... »

« L'hai. Ma è avvolta in letargo. Svegliala alla Verità e alla Vita... »

» « Addio, Maestro. »

« La Giustizia ti conquisti. Addio. »

« Come vedete, anche qui ho avuto ascoltatori » dice Gesù ai discepoli.

« Sì. Ma, meno i romani, chi ti avrà capito? Sono barbari! »

« Chi? Tutti. La pace è in loro e si ricorderanno di Me molto più che molti altri in Israele. Andiamo nella casa che ci ospita per il pasto. »

» « Maestro, quella donna è la stessa che mi ha parlato quel giorno che Tu guaristi quel malato. Io l'ho vista e riconosciuta » dice Giovanni.

« Vedete dunque che vi era chi anche qui ci attendeva. Ma non ne sembrate molto soddisfatti. Molto avrò fatto quel giorno che vi avrò fatti persuasi che non solo per gli ebrei, ma per tutti i popoli Io sono venuto e per tutti Io vi ho preparato. Ví dico però: ricordate tutto del Maestro vostro. Non vi è fatto, per insignificante che sia, che non vi abbia a divenire un giorno regola nell'apostolato. »

Nessuno risponde e Gesù ha un mesto sorriso di compatimento.

Questa mattina ne ha avuto uno anche per me... Mi era preso un così completo sconforto che mi sono messa a piangere per tante cose, non ultima fra esse la stanchezza di scrivere e scrivere con la convinzione che tanta bontà di Dio e tanta fatica dei piccolo Giovanni⁵ siano proprio inutili. E ho invocato piangendo il mio Maestro, e poi che per sua bontà è venuto tutto per me gli ho detto il mio pensiero. Ha avuto un moto delle spalle equivalente ad un : « Lascia perdere il mondo e le sue storie » e poi mi ha accarezzato dicendo:

« E che? Non vorresti aiutarmi ancora? Il mondo non vuole la conoscenza delle mie -parole? Ebbene raccontiamole fra noi, per mia gioia nel ripeterle ad un cuore fedele, per la tua di udirle. Le stanchezze dell'apo* stolato!... Più accascianti di quelle di qualsiasi lavoro! Levano luce al

ronomico 12. 13-28 > — ⁵ < Si ricorda anche per questo volume che la scrittrice viene spesso chiamata « piccolo Giovanni » >

giorno più sereno e dolcezza al più dolce cibo. Tutto diviene cenere e fango, nausea e fiele. Ma, anima mia, sono queste le ore in cui noi ci carichiamo della stanchezza, del dubbio, della miseria dei mondani che muoiono di non possedere ciò che noi abbiamo. E sono le ore in cui facciamo di più. Te l'ho detto anche lo scorso anno. ~ A che prò? " si chiede l'anima sommersa di ciò che sommerge il mondo, ossia delle onde mandate da Satana. E il mondo affoga. Ma l'anima inchiodata col suo Dio sulla croce non affoga. Perde per un attimo la luce e sprofonda sotto l'onda nauseante della stanchezza spirituale, e poi emerge più fresca e più bella. Il tuo dire:

~ Io non sono più buona a nulla " è una conseguenza di questa stanchezza. Tu non saresti mai buona a nulla. Ma Io sono sempre Io e perciò tu sarai sempre buona al tuo compito di portavoce. Certo che, se vedessi che come pesante e preziosissima gemma il mio dono venisse con avarizia nascosto, con imprudenza usato, o con ignavia non cercato di tutelare sotto quelle garanzie che le cattiverie umane impongono di usare in questi casi per tutelare il dono e la creatura attraverso alla quale il dono viene dato, Io direi il mio basta ". E questa volta senza ritorni. Basta per tutti, fuorché per la mia piccola anima che oggi sembra proprio un fiorellino sotto un acquazzone. E puoi, con queste carezze, dubitare che Io ti ami? Su! Mi hai aiutato nel tempo di guerra. Aiutami ora, ancora... C'è tanto da fare. » E mi sono calmata sotto la carezza della lunga mano e del sorriso così dolce del mio Gesù candido come sempre quando è tutto per me.

15. GUARIGIONE DELLA PICCOLA ROMANA A CESAREA

Dice Gesù:

« Piccolo Giovanni, vieni con Me che ti devo fare scrivere una lezione per i consacrati di oggi. Vedi e scrivi. »

Gesù è ancora a Cesarea Marittima. Non è più in quella piazza di ieri ma in un luogo più interno dal quale però ancora si vede il porto e le navi. Qui sono molti fondachi e botteghe e dato che anche per terra, in questo spazio terroso, sono stuoe con merci varie, arguisco essere presso i mercati, che forse erano situati vicini al porto e ai magazzini per comodità dei navigatori e degli acquirenti le merci portate per mare. Vi è molto brusio e andare e venire di folla. Gesù aspetta con Simone e i cugini che gli altri abbiano preso le cibarie che abbisognano. Dei bambini guardano curiosamente Gesù che li accarezza dolcemente mentre parla con i suoi apostoli. Dice Gesù: «Mi spiace vedere il malcontento perché avvicino gentili. Ma Io non posso che fare ciò che devo ed essere buono con tutti. Sforzatevi ad essere buoni almeno voi tre e Giovanni; gli altri vi verranno dietro per imitazione. »

« Ma come si fa ad essere buoni con tutti? Infine essi ci sprezzano e opprimono, non ci capiscono, sono pieni di vizi... » si scusa Giacomo d'Alfeo.

«Come si fa? Tu sei contento di essere nato da Alfeo e da Maria?

»

« Sì. Certo. Perchè me lo chiedi? »

«E se fossi stato interrogato da Dio prima di essere concepito, avresti voluto nascere da loro? »

« Ma sì. Non capisco... »

«E se invece fossi nato da un pagano, sentendoti accusare di esser voluto nascere da un pagano, che avresti detto? »

« Avrei detto... avrei detto : “ Io non ho colpa di questa cosa. Sono nato da lui, ma avrei potuto nascere da un altro Avrei detto: 'Siete ingiusti nell'accusa. Se non faccio del male perchè mi odiate? ” »¹⁵

« Lo hai detto. Anche questi, che voi sprezzate perchè pagani, possono dire la stessa cosa. Tu non hai merito ad esser nato da Alfeo, vero israelita. Ne devi ringraziare solo l'Eterno perchè ti ha fatto un grande dono, e per riconoscenza ed umiltà cercare di portare al Dio Vero altri che non hanno questo dono. Buoni bisogna essere. »

« E' difficile amare chi non si conosce! »

« No. Guarda. Tu, piccino, vieni qui. »

. Si accosta un bambino di un otto anni circa, che giuoca in un angolo con altri due maschietti. Un bambino robusto e molto bruno di capelli mentre ha carne bianchissima.

*Chi sei? »

« Sono Lucio, Caio Lucio di Caio Mario, romano sono, figlio del decurione di guardia, qui rimasto dopo la ferita. »

« E quelli chi sono? »

« Sono Isacco e Tobia. Ma non si deve dirlo perchè non si può. Sarebbero percossi. »

« Perchè? »

« Perchè loro sono ebrei e io sono romano. Non si può. »

« Ma tu ci stai con loro. Perchè? »

« Perchè ci vogliamo bene. Giuochiamo sempre insieme ai dadi e al saltarello. Ma si sta nascosti. »

« E a Me vorresti bene? Sono ebreo anche Io, e non sono un bambino. Pensa : sono un maestro, come dire un sacerdote. »

« E a me che mi preme? Se mi vuoi bene, io ti voglio bene. E bene ti voglio perchè Tu mi vuoi bene. »

« Come lo sai? »

« Perchè sei buono. Chi è buono vuole bene. »

« Ecco, amici. Il segreto per amare. Essere buoni. Allora si ama senza pensare se questo è o non è di una fede. »

E Gesù, tenendo per mano il piccolo Caio Lucio, va a carezzare i piccoli ebrei che si sono spaventati e nascosti dietro un androne, e dice loro: « I buoni bambini sono angeli. Gli angeli hanno una sola patria: il Paradiso. Hanno una sola religione: quella dell'Unico Dio. Hanno un solo Tempio: il Cuore di Dio. Vogliatevi bene, da angeli, sempre. »

« Ma se ci vedono ci picchiano... »

Gesù crolla mestamente il capo e non ribatte...

Ura donna alta e formosa chiama Lucio e questo lascia Gesù

gridando : « La mamma! », e alla donna grida : « Ho un amico grande, sai? E' un maestro!... »

La donna non si allontana col figlio, ma anzi viene verso Gesù e lo interroga : « Salve. Sei Tu l'uomo di Galilea che ieri parlò al porto? »

« Sono Io. »

« Attendimi qui, allora. Farò presto » e se ne va col suo piccolo.

Anche gli altri apostoli sono intanto giunti, tutti meno Matteo e Giovanni, e chiedono : « Chi era? »

« Una romana, credo » rispondono Simone e gli altri.

« E che voleva? »

« Ha detto di aspettare qui. Lo sapremo. »

Della gente intanto è venuta vicina e curiosa attende.

Torna la donna con altri romani. « Tu dunque sei il Maestro? » chiede uno che pare un servo di casa signorile. E avutane conferma chiede : « Ti sarebbe ribrezzo curare una piccola figlia di un'amica di Claudia? La bambina è morente perchè soffoca, nè il medico sa di che muore. Ieri sera sana. Questa mattina in agonia. »

« Andiamo. »

Fanno pochi passi per una via che va verso il posto di ieri e giungono al portone spalancato di una casa che sembra abitata da romani.

« Attendi un momento. » L'uomo entra veloce e quasi subito si riaffaccia dicendo : « Vieni. »

Ma prima ancora che Gesù possa entrare, ne esce una giovane di aspetto signorile, ma in una condizione di strazio più che visibile. Ha sulle braccia una creaturina di pochi mesi abbandonata, livida come uno che affoga. Io direi che aveva una difterite mortale e che è agli ultimi attimi di vita. La donna si rifugia sul petto di Gesù come un naufragio su uno scoglio. Il suo pianto è tale che non la lascia parlare.

Gesù prende la creaturina, che ha dei piccoli moti convulsivi nelle manine ceree dalle unghiette già violacee, e la alza. Il capino spenzola all'indietro senza forza. La madre, senza più superbia di romana rispetto all'ebreo, è scivolata ai piedi di Gesù, nella polvere, e singhiozza col volto levato, i capelli mezzi disciolti, le braccia tese che brancicano la veste e il mantello di Gesù. Dietro e intorno, romani della casa e ebree della città che guardano.

Gesù bagna il suo indice destro con la sua saliva e lo mette nella bocchina anelante, lo ficca in giù. La bambina si dibatte e diviene più nera ancora. La madre urla: «No! No!» e pare una che si torca sotto una lama che la trapassi. La gente trattiene il respiro. Ma il dito di Gesù esce insieme ad un ammasso di membrane purulente e la bambina non si dibatte più e dopo un piccolo versolino di pianto si calma in un sorriso innocente, agitando le manine e muovendo le labbra come un uccellino che pigoli sbattendo le aiucce in attesa della imboccata.

«Prendi, donna. Dalle il latte. E' guarita.»

La madre è talmente sbalordita che prende la piccolina e stando come è, nella polvere, se la bacia, se la carezza, le dà il seno, folle, dimentica di tutto che non sia la sua piccina.

Un romano chiede a Gesù: «Ma come hai potuto? Io sono il medico del Proconsole e dotto sono. Ho cercato rimuovere l'ostacolo. Ma era giù, troppo giù!... E Tu... così...»

«Dotto sei. Ma con te non è il Dio Vero. Ne sia Egli benedetto! Addio.» E Gesù fa per andare.

Ma ecco che un gruppetto di israeliti sente il bisogno di intervenire. «Come ti sei permesso di accostare degli stranieri? Corrotti, impuri sono, e chiunque li avvicini si rende tale.»

Gesù li guarda —sono in tre— fisso, severo, e poi parla: «Non sei tu Aggeo? L'uomo di Azoto qui venuto lo scorso Tisri a cercare di stringere affari col mercante che sta alle fondamenta del vecchio fontanile? E tu non sei Giuseppe di Rama, venuto qui per consultare il medico romano, e tu ne sai, come Io so, il perchè? E allora? Non vi sentite voi impuri?»

«Il medico non è mai straniero. Cura il corpo e il corpo è uguale per tutti.»

«L'anima lo è con più ragione del corpo. Del resto, che ho Io curato? Il corpo innocente di un pargolo e con questo mezzo spero curare le anime non innocenti degli stranieri. Come medico e come Messia posso dunque avvicinare chiunque.»

«Non lo puoi.»

«No, Aggeo? E tu perchè tratti col mercante romano?» «Non lo avvicino.che con la merce e il denaro.»

«E poiché non tocchi la sua carne, ma solo quello che fu dalla sua mano toccato, non ti pare di contaminarti. Oh! ciechi e crudeli!

Udite tutti. Proprio nel libro del Profeta¹ di cui costui porta il nome è detto : " Rivolgi ai sacerdoti questa quistione sulla Legge : « Se un uomo porta della carne santificata nel lembo del suo vestito e con esso tocca poi vino o pietanze, pane o olio o altri alimenti, saranno questi santificati? » E i sacerdoti risposero: « No*. Allora Aggeo disse : . Se uno, immondo a causa di un morto, toccherà una di queste cose, sarà essa contaminata? » E i sacerdoti risposero : * Sì ”.

Per questa subdola, menzognera, incoerente maniera di agire, voi precludete e condannate il Bene e solo accettate ciò che è vostro utile. Allora cessa lo sdegno, lo schifo, il ribrezzo. Voi distingueste, purché ciò non vi porti a danno personale, se questo è immondo e rende immondo, o se quell'altro non lo è. E come potete, bocche di menzogna, professare che se ciò che è santificato dal- l'aver toccato carne santa, o cosa santa, non santifica ciò che tocca; ciò che ha toccato cosa immonda possa rendere immondo ciò che tocca?

Non capite che vi smentite, bugiardi ministri di una Legge di Verità, profittatori della stessa che torcete come canapo a seconda che vi preme trarne un utile, ipocriti farisei che sotto il pretesto religioso sfogate il vostro livore umano, tutto umano, profanatori di ciò che è di Dio, insultatori e nemici del Messo di Dio? In verità, in verità vi dico che ogni vostro atto, ogni vostra conclusione, ogni vostro movimento ha per movente tutto un meccanismo astuto a cui fanno da ruote e da molle, da pesi e tiranti, i vostri egoismi, le vostre passioni, le vostre insincerità, i vostri odi, le vostre seti di sopraffare, le vostre invidie.

Vergogna! Avidi, tremebondi, astiosi, voi vivete nella paura orgogliosa che uno vi superi pur non essendo della vostra casta. E meritate, allora, di essere come quell'uno che vi fa paura e ira! Voi che, come dice Aggeo², di un mucchio di venti moggia ne fate uno di dieci e di cinquanta barili venti, intascando l'utile della differenza, mentre, e per l'esempio da dare all'uomo e per l'amore da dare a Dio, dovreste al mucchio delle moggia e al mucchio dei barili non levare ma aggiungere del vostro a prò di chi ha fame, meritate di essere steriliti col vento infocato e con la ruggine e la grandine in tutte le opere delle vostre mani.

Chi sono fra voi quelli che vengono a Me? Questi, questi che

¹ A < inserisce > (Aggeo II v. 11 e seguenti) — * <vedi: Aggeo 2, 17 >

per voi sono sterco e immondezza, queste supreme ignoranze che neppure sanno esservi il Vero Dio, vengono a chi questo Dio porta presente nelle parole e nelle opere. Ma voi, ma voi! Voi vi siete fatti una nicchia, e lì state. Aridi, freddi come idoli in attesa degli incensi e delle adorazioni. E poi che dèi vi credete, vi pare inutile pensare al Vero Iddio, così come va pensato, e pericoloso vi sembra che altri, che voi non siete, osino ciò che voi non osate. Voi non lo potete, in verità, osarlo, perchè siete idoli. E perchè siete servi dell'Idolo. Ma colui che osa può perchè non lui, ma Dio in lui opera.

Andate! Riferite a chi vi ha messo alle mie calcagna che Io ho sdegno dei mercanti che non reputano contaminazione vendere le merci o la patria o il Tempio a coloro da cui hanno denaro. Dite a costoro che Io ho ribrezzo per i bruti che hanno solo il culto della propria carne e del proprio sangue, e per la guarigione di questi non reputano contaminazione avvicinare il medico straniero. Dite che uguale è la misura e non vi sono due misure. Dite che Io, il Messia, il Giusto, il Consigliere, l'Ammirabile, Quello che avrà su di Lui lo Spirito del Signore nei suoi sette doni, Quello che non giudicherà per quello che apparisce agli occhi, ma per quello che è segreto dei cuori, Quello che non condannerà per quello che sente cogli orecchi ma per le voci spirituali che udrà nell'interno di ogni uomo, Quello che prenderà le difese degli umili, e giudicherà con giustizia i poveri, Quello che Io sono, perchè questo Io sono, già sta giudicando e percuotendo quelli che sulla terra solo terra sono, e il soffio del mio respiro farà morire l'empio e sterminerà il suo covo mentre sarà Vita e Luce, Libertà e Pace per coloro che desiderosi di giustizia e di fede verranno al mio monte santo, a saziarsi della Scienza del Signore. Questo è Isaia¹, non è vero?

Il mio popolo! Tutto viene da Adamo, e Adamo viene dal Padre mio. Tutto è dunque opera del Padre e tutti ho il dovere di radunare al Padre Ed Io te li conduco, o Padre Santo, Eterno, Potente, Io te li conduco, i figli erranti, dopo averli radunati chiamandoli con le voci dell'amore, radunandoli sotto la mia verga pastorale simile a quella che Mosè alzò contro i serpenti di morte⁴.

* A <prosegue> (11 - v. 1 e seguenti) — * <A proposito del prodigioso bastone di Mosè, vedi per e impio: Esodo 4, 1-23; 7, 8-25; 8, 16-19; 9, 23; 10, 13; 14, 26; 17>

Perchè Tu abbia il tuo Regno ed il tuo popolo. Nè faccio distinzioni perchè in fondo ad ogni vivente Io vedo un punto che splende più del fuoco: l'anima, una scintilla di Te, Eterno Splendore. O mio eterno desiderio! O mio instancabile volere!

Questo voglio. Di questo ardo. Una terra che canti tutta il tuo Nome. Una umanità che ti chiami Padre. Una Redenzione che tutti salvi. Una volontà fortificata che faccia tutti ubbidienti alla volontà tua. Un trionfo eterno che empia il Paradiso di un osanna senza fine... Oh! moltitudine dei Cieli!... Ecco. Io vedo il sorriso di Dio... e questo è il premio contro ogni durezza umana. »

I tre sono fuggiti sotto la grandine dei rimproveri. Gli altri, tutti, romani o ebrei, sono rimasti a bocca aperta. La donna romana, con la piccolina sazia di latte che dorme placida nel grembo •materno, è rimasta là dove era, quasi ai piedi di Gesù, e piange di gioia materna e di commozione spirituale. Molti piangono per la travolgente chiusa di Gesù che pare fiammeggiare nella sua estasi.

E Gesù, abbassando gli occhi e lo spirito dal Cielo alla terra, vede la folla, vede la madre... e nel passare, dopo un gesto di addio a tutti, sfiora con la mano la giovane romana, come a benedirla per la sua fede. E se ne va, coi suoi, mentre la gente, ancora stupita, resta dove è...

vLa giovane romana, se non è una fortuita somiglianza, è una delle romane che erano con Giovanna di Cusa sulla via del Calvario. Posto che Qui nessuno l'ha chiamata a nome, sono incerta.)

16. ANNALIA SI CONSACRA VERGINE

Gesù, insieme a Pietro. Andrea e a Giovanni, bussa alla porta della sua casa di Nazaret. Apre subito la Mamma, il cui volto si illumina di un fulgido sorriso vedendo il suo Gesù.

«Ben torni, Figlio mio! Da ieri ho con me una pura colomba che ti attende. Viene da lontano. E chi l'accompagna non poteva rimanere più oltre. Io, poiché ella voleva consiglio, ho detto ciò che potevo. Ma Tu solo, Figlio mio, sei Sapienza. Ben tornati voi pure. Venite a ristorarvi subito. »

«Sì. Rimanete qui. Io vado subito da questa creatura che mi attende.»

La curiosità è viva nei tre, in maniera diversa. Pietro sbircia con interesse in ogni senso quasi sperando di vedere oltre i muri. Giovanni pare voglia leggere sul sorridente volto di Maria il nome della sconosciuta. Andrea, che è vivamente arrossito, guarda invece con tutta la forza delle sue pupille Gesù, e una supplica muta trema nel suo sguardo e sulle sue labbra.

Ma Gesù non cura nessuno. Mentre i tre si decidono ad entrare nella cucina, dove Maria offre loro cibarie e tepore di fuoco, Gesù alza la tenda che cela l'apertura che conduce nell'orto-giardino ed esce in esso. Un dolce sole rende ancora più aerei e irreali i rami tutti in fiore dell'alto mandorlo dell'orto. Unico in fiore, il più alto delle piante che sono nell'orto, ricco nella sua veste di seta bianco-rosata sulla povertà nuda degli altri: pero, melo, fico, vite, melograno, tutti ancora aridi e spogli, pomposo nel suo velo spumoso e vivo contro la grigia umiltà monotona degli ulivi, pare che coi suoi lunghi rami abbia catturato una nuvoletta leggerissima, sperduta sul campo azzurrino del cielo, e se ne sia infiocchettato per dire a tutti: «Le nozze della primavera vengono. Esultate, voi piante, voi animali. E' l'ora dei baci coi venti, con le api, o fiori. E' l'ora dei baci sotto i tegoli o nel folto dei boschetti, o uccellini di Dio, o candide pecore. Oggi baci, domani prole, per perpetuare l'opera del Creatore Dio nostro. »¹⁶

Gesù, con le braccia conserte sul petto, sorride, ritto nel sole, alla pura, placida grazia dell'orto materno con le sue aiuole di gigli che si denunciano per i primi cespi di foglie, coi suoi rosai ancora nudi, e l'ulivo così d'argento, con altre famiglie di fiori sparse fra le umili aiuole di legumi e insalate che appena verzicano. Puro, ordinato, gentile, pare esso pure spirare candore di verginità perfetta.

« Figlio, vieni nella mia stanza. Te la condurrò, poiché è fuggita là in fondo udendo tante voci. »

Gesù entra nella cameretta materna, sempre la casta, castissima cameretta che ha sentito le parole dell'angelico colloquio e emana, ancor più dell'orto, l'essenza virginale, angelica, santa, di Colei che l'abita da anni e dell'Arcangelo che in essa ha venerato la sua Regina. Sono passati oltre trent'anni o solo ieri è avvenuto l'incontro? Anche oggi una conoscchia sorregge il suo morbido e quasi argenteo ciuffo di stame e sul fuso è il filo, e un ricamo piegato è sulla mensola presso la porta, fra un rotolo di pergamena e un'anfora di rame con dentro un folto ramo di mandorlo fiorito; anche ora la tenda a righe palpita ad un poco di vento, calata sul mistero della virginale dimora, e il letto, ordinato nel suo angolo, ha sempre il gentile aspetto del letto di una fanciulla appena giunta alle soglie della giovinezza. Che sogni si faranno e si saranno fatti sul basso guanciale?...

La tenda viene alzata lentamente dalla mano di Maria; Gesù che, con le spalle voltate alla porta, in piedi, contemplava quel nido di purezza, si volge.

« Ecco, Figlio mio. Io te la conduco. Un'agnella. E Tu sei il suo Pastore » e Maria, che è entrata tenendo per mano una giovinetta brunetta, snella, che arrossa vivamente apprendo al cospetto di Gesù, si ritira dolcemente lasciando ricadere la tenda.

« La pace sia a te, fanciulla. »

« La pace... Signore... » La fanciulla, molto emozionata, resta senza parole, ma si inginocchia col capo verso terra.

« Alzati. Che vuoi da Me? Non avere paura... »

« Non paura... ma... ora che ti sono davanti... dopo averlo tanto voluto... tutto quello che mi pareva facile, necessario di dirti... io non lo trovo più... non mi pare più quello... Stolta sono... perdona, mio Signore... »

«Chiedi grazia per la terra^{* 1}? Hai bisogno di miracolo? Hai anime da convertire? No? E allora? Suvvia, parla! Tanto coraggio hai avuto ed or ti manca? Non sai che Io sono Colui che aumenta fortezza? Sì? Lo sai? E allora su, parla, come fossi un padre per te. Sei giovane. Quanti anni hai?»

«Sedici, Signor mio.»

« Da dove vieni? »

«Da Gerusalemme.»

« Come nome hai? »

« Annalia... »

«Il caro nome della nonna mia e di tante altre sante donne d'Israele e con esso, a farne un solo, quello della buona, fedele, amorosa e mansueta moglie di Giacobbe². Ti sarà augurale. Sarai sposa e madre esemplare. No? Scuoti il capo? Piangi? Sei forse stata respinta? Neppure? E' morto l'uomo a te promesso? Ancor non sei stata scelta? »

La giovanetta scuote sempre il capo. Gesù fa un passo, la carezza e la forza ad alzare il capo e a guardarla... Il sorriso di Gesù vince l'orgasmo della fanciulla. Si rinfranca: «Mio Signore, io sarei sposa e felice, e per merito tuo. Non mi riconosci, mio Signore? Sono la malata di tisi, la morente fidanzata che Tu hai guarito per preghiera del tuo Giovanni... Dopo la tua grazia io... io ho avuto un altro corpo : sano questo in luogo di quello che avevo prima, morente; e ho avuto un'altra anima... Non so. Non mi sentivo più io... La gioia di essere guarita, la certezza perciò di potermi sposare —era il mio rimpianto nel morire questo non giungere ad essere sposa— non sono durate che nelle prime ore. E poi... » La giovinetta si fa sempre più franca, ritrova le parole e le idee, perdute nello sconvolgimento di essere sola col Maestro... «... E poi ho sentito che non dovevo essere solo egoista, pensare solo : ⁱ⁴ Ora sarò felice », ma che dovevo pensare a qualche cosa di più, e che venisse a Te e a Dio, tuo e mio Padre. Qualche piccola cosa, ma che dicesse che ero grata. Ho molto pensato, e quando il sabato successivo ho veduto lo sposo gli ho detto: “ Ascolta, Samuele. Senza il miracolo io sarei morta fra qualche

¹ D2 <in calce> Nota. Gesù sapeva e ricordava, ma voleva che le anime si aprissero con la massima libertà e confidenza — * <cioè Lia; vedi: Genesi 29,

I - 30, 24 >

mese e per sempre mi avresti perduta. Ora io vorrei fare a Dio un sacrificio, io con te, per dire a Dio che lo lodo e ringrazio". E Samuele ha detto subito, poiché mi ama : Andiamo al Tempio insieme ad immolare la vittima". Ma io non volevo questo. Sono povera e popolana, mio Signore. Poco so e meno posso. Ma attraverso la tua mano, posata sul mio petto malato, qualcosa era venuto non solo nei polmoni corrosi, ma dentro al cuore. Nei polmoni salute, nel cuore sapienza. E capivo che il sacrificio di un agnello non era il sacrificio voluto dal mio spirito che ti... che ti amava. » La fanciulla tace, arrossendo, dopo questa sua professione d'amore.

« Continua senza timore. Che voleva il tuo spirito? »

« Sacrificarti cosa degna di Te, Figlio di Dio! E allora... e allora io pensavo che dovesse essere cosa spirituale come ciò che è da Dio, ossia il mio sacrificio di attesa alle nozze per amore di Te, mio Salvatore. Grande gioia le nozze, sai? Quando ci si ama è grande cosa! Un desiderio, un'ansia di compierle!... Ma non ero più quella di pochi giorni avanti. Non volevo più questo come la cosa più bella... L'ho detto a Samuele... ed egli mi ha capito. Lui pure ha voluto farsi nazir³ per un anno, cominciando dal giorno che avrebbe dovuto esser quello nuziale, ossia il giorno dopo le calende di Adar. Intanto è venuto alla tua ricerca per amare Chi gli aveva resa la sposa, amarlo e conoscerlo: Te. E ti ha trovato, dopo molti mesi, all'Acqua Speciosa. Io pure sono venuta... e la tua parola ha finito di cambiarmi il cuore. Ora non mi basta più il voto di prima... Come quel mandorlo lì fuori, che sotto il sole sempre più caldo è rinato dopo essere stato morto per mesi e ha messo fiori e poi metterà foglie e poi frutti, così io ho sempre più progredito .nella sapienza di ciò che è migliore. L'ultima volta, ormai sicura di me e di ciò che volevo —per tutti questi mesi io ci ho pensato— l'ultima volta che sono venuta all'Acqua Speciosa Tu non c'eri più... Ti avevano cacciato. Ho pianto tanto e tanto ho pregato che l'Altissimo mi ha esaudita, persuadendo mia madre a mandarmi qui con un parente che andava a Tiberiade per parlare ai cortigiani del Tetrarca. Il fattore mi aveva detto che qui ti avrei trovato. Ho trovato la Madre tua... e le sue pa-

role, solo l'udirla e starle al fianco in questi due giorni, ha finito di maturare il frutto della tua grazia. » La fanciulla si è inginocchiata come davanti ad un altare, con le braccia conserte sul petto.

« Va bene. Ma che vuoi di preciso? Che ti posso fare? »

« Signore, io vorrei... io vorrei una grande cosa. E Tu solo, Datore di vita e salute, me la puoi dare, perchè io penso che ciò che Tu puoi dare Tu anche puoi togliere... Io vorrei che la vita che mi hai dato, Tu me la levassi durante l'anno del voto mio, prima che esso abbia termine... »

« Ma perchè? Non sei grata a Dio della salute avuta? » «Tanto! Senza misura! Ma per una cosa sola: perchè vivendo per sua grazia e per tuo miracolo ho compreso il migliore. »

« Che è? »

« Che è vivere da angeli. Come tua Madre, mio Signore... come Tu vivi... come vive il tuo Giovanni... I tre gigli, le tre fiamme bianche, le tre beatitudini della terra, Signore. Sì. Perchè io penso che è beatitudine possedere Dio e che Dio sia possesso dei puri. Il puro io# credo sia un Cielo col suo Dio ai centro e gli angeli intorno... Oh! mio Signore! Questo vorrei!... Poco ti ho udito, e poco tua Madre, e il discepolo e Isacco. Altri non ho avvicinato che mi dicessero le tue parole. Ma mi sembra che lo spirito mio sempre ti senta e Tu gli sia Maestro... Ho detto, mio Signore... »

« Annalia, molto è ciò che chiedi e molto è ciò che dai... Figlia : hai compreso Dio e la perfezione a cui la creatura può salire per somigliare al Purissimo e per piacere al Purissimo. » Gesù ha preso fra le sue mani la testa bruna della fanciulla inginocchiata e le parla stando curvo su lei. «Colui che è nato da una Vergine —perchè non poteva che farsi nido su un cumulo di gigli— è nauseato, figlia, della libidine triplex del mondo, e piegherebbe schiacciato da tanta nausea se il Padre, che sa di che vive il Figlio suo, non intervenisse con amorosi aiuti a sostenere la mia anima angosciata. I puri -sono la mia gioia. Tu mi rendi ciò che il mondo mi leva con la sua inesausta bassezza. Ne sia benedetto il Padre e te, fanciulla. Va' tranquilla. Qualcosa interverrà a far eterno il tuo voto. Sii uno dei gigli sparsi sulle sanguinose vie del Cristo. »

« Oh. mio Signore... io vorrei ancora una cosa... »

« Quale? »

« Non esserci alla tua morte... Non potrei vedere morire Colui che è la mia Vita. »

Gesù sorride dolcemente e con la mano asciuga due righe di pianto che scendono sul visetto bruno. « Non piangere. I gigli non sono mai a lutto. Tu riderai con tutte le perlé della tua corona angelica quando vedrai il Re coronato entrare nel suo Regno. Va'. Lo Spirito del Signore ti ammaestri fra l'una e l'altra delle mie venute. Ti benedico con le fiamme dell'Eterno Amore. » Gesù si affaccia all'orto e chiama : « Madre! Ecco una piccola figlia, tutta per te. Ora è felice. Ma tu immergila nei tuoi candori, ora e ogni volta che alla Città Santa andremo, perchè sia neve di petali celesti sparsa sul trono dell'Agnello. » E Gesù torna dai suoi mentre Maria carezza la fanciulla rimanendo con lei.

Pietro, Andrea e Giovanni lo guardano interrogativamente. E il viso splendente di Gesù dice loro che è felice. Pietro non si tiene e chiede : « Con chi hai parlato tanto, Maestro mio? E che udisti per essere così luminoso di gioia? »

« Con una donna all'alba della vita; con colei che sarà l'alba di tante che verranno. »

« Chi? »

« Le vergini. »

Andrea mormora, piano, a se stesso : « Non è lei»

« No. Non è lei. Ma non stancarti di pregare, paziente e buono. Ogni parola della tua preghiera è come un richiamo, un lume nella notte e la sorregge e la guida. »

« Ma chi aspetta mio fratello? »

« Un'anima, Pietro. Una grande miseria che egli vuole mutare in una grande ricchezza. »

« E dove l'ha trovata, Andrea, che non si muove mai, non parla mai, che non ha mai iniziative? »

« Sul mio sentiero. Vieni con Me, Andrea. Andiamo da Alfeo a benedirlo fra i suoi molti nipoti. Voi attendetemi in casa di Giacomo *e Giuda. Mia Madre ha bisogno di essere lasciata sola per tutto il giorno. »

E andando così, chi di qua e chi di là, il segreto fascia la gioia della prima consacrata per amore del Cristo alla verginità.

17. ISTRUZIONI ALLE DISCEPOLE A NAZARETH

Gesù è ancora a Nazaret, in casa sua. Meglio : è nell'ex-laboratorio di falegname. Con Lui sono i dodici apostoli, e inoltre vi sono Maria. Maria madre di Giacomo è Giuda, Salome, Susanna, e, cosa nuova, Marta. Una Marta ben afflitta, con chiari segni di pianto sotto gli occhi. Una Marta spaesata, intimorita di essere così sola presso altre persone e presso, soprattutto, alla Madre del Signore. Maria cerca di affiarla con le altre e di levarle quel senso di disagio di cui la sente soffrire. Ma le sue carezze sempre più sembrano gonfiare il cuore della povera Marta. Rossori e goccioloni di pianto si alternano sotto il velo molto calato sul suo dolore e sul suo disagio.

Entra Giovanni con Giacomo d'Alfeo. «Non c'è, Signore. E' andata col marito ospite di un'amica. Così hanno detto i servi» dice Giovanni.

«Molto le spiacerà certo. Ma potrà sempre vederti e ricevere le tue istruzioni» termina Giacomo d'Alfeo.

«Va bene. Non c'è il gruppo delle discepole così come Io lo pensavo¹. Ma, voi lo vedete; per Giovanna assente è presente Marta figlia di Teofilo, sorella di Lazzaro. I discepoli sanno chi è Marta. Mia Madre pure. Anche tu, Maria, e forse anche tu, Salome, già sapete dai figli vostri chi è Marta, non tanto come donna secondo il mondo, quanto come creatura agli occhi di Dio. Tu, Marta, a tua volta sai chi sono queste che ti considerano sorella e cl\ e ti ameranno tanto. Sorella e figlia. Di questo hai tanto bisogno, buona Marta, per avere anche quel conforto umano di affetti buoni che Dio non condanna, ma che ha dato all'uomo per sorreggerlo nella fatica del vivere.

E Dio ti ha portata qui proprio nell'ora da Me scelta per dare la base, potrei dire il canovaccio su cui voi ricamerete la vostra perfezione di discepole. Discepolo vuol dire chi segue la disciplina del Maestro, della sua dottrina. Perciò in senso ampio saranno detti discepoli tutti coloro che ora, e nei secoli, seguiranno^{*7}

17. SCRITTO n. 7 MAGGIO 1945. A, 4986-4998 — * <vedi, nel 2[®] volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196 >

la dottrina mia. E, per non fare tanti nomi dicendo: discepoli di Gesù secondo T insegnamento di Pietro o di Andrea, di Giacomo

0 Giovanni, di Simone o Filippo, di Giuda o di Bartolomeo o di Tommaso e Matteo, si dirà, con un nome solo che li agglomererà sotto un unico segno, cristiani. Ma fra la grande massa dei soggetti alla mia disciplina Io ho già scelto i primi, e poi i secondi, e così sarà fatto nei secoli in memoria di Me. Come nel Tempio, e prima ancora, da Mose²

vi fu il Pontefice, i sacerdoti, i leviti,

1 preposti ai diversi servizi, uffici e incarichi, i cantori e così via, altrettanto nel mio Tempio nuovo, grande quanto tutta la terra, duraturo come essa, vi saranno i sommi ed i minori, tutti utili, tutti a Me diletti, e inoltre vi saranno le donne, la categoria nuova che Israele ha sempre spregiato, confinandole ai canti verginali nel Tempio o all'istruzioni. delle vergini nel Tempio. E non di più.

Non discutete se ciò era giusto. Nella religione chiusa di Israele e nel tempo di Corruccio ciò era giusto. Tutta l'onta era sulla donna, origine del peccato. Nella religione universale di Cristo e nei tempo del Perdono tutto questo cambia. Tutta la Grazia si

- <Tra i tanti brani biblici che preparano, presentano o illustrano la figura dei Ministri di Dio nella Antica e nella Nuova Legge, si possono scegliere e considerare i seguenti: Genesi 4, 1-16; 8, 13 - 9, 17; 14, 17-24; 22, 1-18; Esodo 25-31; 35-40; Levitico 8-10; 13-14; 16; 21-22; Numeri 3-4; 8; 11, 16-30; 18; Deuteronomio 16, 18 - 18, 8; IH® Re 6,1 - 9, 9; I® Paralipomeni 9; 23-26; II® Paralipomeni 29-31; Isaia 40, 9-11; Ezechiele 34; Zaccaria 11, 4-17; Matteo 4, 17-23; 9, 9; 9, 36 - 10, 40; 16, 13-20; 18, 15-20; 28, 16-20; Marco 1, 14-22; 2, 13-17; 3, 13-19; 6, 7-13; 16, 14-20; Luca 5, 1-32; 6, 12-16; 9, 1-6; 10, 1-24; 24, 44-53; Giovaifni 1, 35-51; 10, 1-21; 20, 19-29; 21, 1-23; Atti 1-2; 4, 23-31; 6, 1-8; 8, 4-40; 10, 34-48; 14, 19-28; 15, 1-35; 19, 1-7; 20; I® Corinti 10, 14-22; 11, 17-34; II® Corinti 5, 1 1 - 6 , 10; I® Timoteo 3; 5; II® Timoteo 1, 6-14; 2, 1-13; 4, 1-8; Tito 1, 8-9; Ebrei 1, 5 - 10, 18; Giacomo 5, 14-16; I® Pietro 5, 1-11; Apocalisse 2-3. Mirabile è l'armonia tra l'Antica e la Nuova Legge, perché unico e identico è il Dio dell'una e dell'altra, e perché Gesù venne non per distruggere ma per sublimare, come riferì Matteo 5, 17. Alla luce di queste testimonianze bibliche, di molte altre, e della loro armonia, appare chiaramente che Dio stesso ha istituito il Sacerdozio e la gerarchia, ha fissato i requisiti fisici e spirituali per accedervi, chiama con manifesta o arcana vocazione, consacra gli eletti servendosi di Suoi rappresentanti ma con riti che a Lui sostanzialmente risalgono e comportano sacri gesti ed ispirate preci, deputa questi Suoi servi alla multiforme missione di essere cooperatori di Cristo, Sacerdote sommo ed eterno, nella glorificazione di Dio e nella istruzione, santificazione e salvezza del popolo. Una autorevole sintesi di questi concetti si trova nella Messa in onore di Nostro Signore Gesù Cristo, sommo ed eterno Sacerdote >

è adunata in una Donna ed Essa l'ha partorita al mondo perchè fosse redento. La donna perciò non è più lo sdegno di Dio, ma l'aiuto di Dio. E per la Donna, diletta del Signore, tutte le donne possono divenire discepole del Signore non solo come la massa ma come sacerdotesse minori, coadiutrici dei sacerdoti ai quali possono dare tanto aiuto presso gli stessi e presso i fedeli e i non fedeli, presso coloro che non li porterà a Dio tanto il ruggito della parola santa quanto il sorriso santo di una discepola mia.

Voi mi avete chiesto di venire, come vengono gli uomini, dietro a Me. Ma venire solo, ascoltare solo, applicare solo, è troppo poco per Me, riguardo a voi. Sarebbe la vostra santificazione. Grande cosa. Ma non mi basta ancora. Io sono Figlio dell'Assoluto e dai miei prediletti voglio l'assoluto. Tutto voglio perchè tutto ho dato.

Inoltre non Io solo, ma anche il mondo c'è. Questa cosa tremenda che è il mondo. Dovrebbe essere tremendo in santità : una sconfinata, in numero e potenza, santità della moltitudine dei figli di Dio. Invece è tremendo in nequizia. La sua completa nequizia è realmente sconfinata in numero delle sue manifestazioni e in potenza di vizio. Tutti i peccati sono nel mondo, che non è più molitudine dei figli di Dio ma è molitudine dei figli di Satana, e soprattutto è vivo il peccato che porta il più chiaro segno della paternità sua: l'odio. Il mondo odia. Chi odia vede, e vuol fare vedere anche a chi non vede, il male anche nelle cose più sante. Se voi domandaste al mondo perchè Io sono venuto, non vi direbbe : " Per beneficiare e redimere Ma vi direbbe : " Per corrompere e usurpare Se voi domandaste al mondo che pensa di voi che mi seguete, esso non direbbe: "Voi lo seguite per santificarvi e dare conforto al Maestro, con santità e purezza ". Ma direbbe: "Voi lo seguite perchè sedotte dall'uomo ".

Così è il mondo. E Io vi dico anche questo perchè tutto misuriate prima di mostrarvi al mondo come discepole elette, le capostipiti delle discepole future, coopératrici dei servi del Signore. Prendete bene il vostro cuore in mano e ditegli, a questo vostro cuore sensibile di donne, che voi, ed esso con voi, sarete derise, caluniate, sputacchiate, calpestate dal mondo, dal disprezzo, dalla menzogna, dalla crudeltà del mondo. Chiedetegli se si sente capace di ricevere tutte le ferite senza urlare di sdegno, maledir cendo coloro che lo feriscono. Chiedetegli se si sente capace di af-

frontare il martirio morale della calunnia senza giungere ad odiare i calunniatori e la Causa per cui sarà calunniato. Chiedetegli se, abbeverato e ricoperto del livore del mondo, saprà sempre emanare amore, se avvelenato di assenzio saprà spremere miele, se soffrendo ogni tortura di incomprensione, di scherno, di maledicenza, saprà continuare a sorridere segnando con la mano il Cielo, la sua meta, alla quale —per carità muliebre, materna anche nelle fanciulle, materna anche se data a longevi che potrebbero essere avi vostri, ma che sono pueri spirituali appena generati e incapaci di comprendere e guidarsi nella via, nella vita, nella verità, nella sapienza che Io sono venuto a dare dando Me stesso: Via, Vita, Verità, Sapienza divina— alla quale meta volete portare gli altri. Io vi amerò lo stesso anche se mi dite * Non ne ho la forza, Signore, di sfidare tutto il mondo per Te".

Ieri una fanciulla mi ha chiesto che Io la immoli, prima che scocchi per lei l'ora delle nozze, perchè sente che mi ama come va amato Dio; ossia con tutta se stessa, alla perfezione assoluta del donarsi. Ed Io lo farò. Le ho nascosto l'ora perchè l'anima non tremi di paura, più che l'anima la carne. La sua morte sarà simile a quella del fiore che chiude la corolla una sera, credendo aprirla ancora il giorno dopo, e non l'apre più, perchè il bacio della notte ha aspirato la sua vita. È lo farò, secondo il suo desiderio, anticipando di pochi dì il suo sonno di morte dal mio. Per non farla attendere nel Limbo, questa mia prima vergine, per trovarla subito sul mio morire...

Non piangete! Sono il Redentore.... Ma questa fanciulla santa, che non si è limitata all'osanna subito dopo il miracolo ma ha saputo lavorare il miracolo come moneta messa a frutto, passando dalla gratitudine umana ad una soprannaturale, da un desiderio terreno ad uno ultraterreno, mostrando una maturazione di spirito superiore a quella di quasi tutti, dico " quasi " perchè fra voi che mi udite vi sono perfezioni uguali e superiori ancora, non mi ha chiesto di seguirmi. Anzi ha mostrato desiderio di compiere la sua evoluzione da fanciulla ad angelo nel segreto della sua dimora. E pure tanto Io l'amo che nelle ore di disgusto per ciò che è il mondo Io rievocherò questa dolce creatura, benedicendo il Padre che mi asciuga lacrime e sudori di Maestro di un mondo che non mi vuole, con questi fiori di amore e purezza.

Ma se volete, se avete il coraggio di rimanere le discepole elet-

te, ecco che Io vi segnalo il lavoro che dovete fare per giustificare la vostra presenza ed elezione presso Me e presso i santi del Signore. Voi potete tanto fare presso i vostri simili e verso i ministri del Signore.

L'ho accennato a Maria d'Aifeo or sono molti mesi. Quanta necessità della donna presso l'altare di Cristo! Le infinite miserie del mondo possono essere curate da una donna molto più e meglio che dall'uomo, e all'uomo essere poi portate per essere compiamente guarite. Vi si apriranno molti cuori, e specie femminili, a voi, donne discepole. Li dovete accogliere come fossero cari figli svitati che tornano alla casa paterna e che non osano affrontare il genitore. Voi sarete quelle che riconfortate il colpevole e ammansite il giudicante. Verranno a voi molti cercando Dio. Voi li accoglierete come pellegrini stanchi dicendo :¹⁴ Qui è la casa del Signore. Egli subito verrà", e intanto li circonderete del vostro amore. Se non Io, un mio sacerdote verrà.

La donna sa amare. E' fatta per l'amore. Essa ha avvilito l'amore facendone fame del senso, ma in fondo alla sua carne è sempre prigioniero il *vero* amore, la gemma dell'anima sua : l'amore spoglio del fango acre del senso e fatto di ali e profumi angelici, fatto di fiamma pura e di ricordi di Dio, della sua provenienza da Dio, e della sua creazione fatta da Dio. La donna: il capolavoro della bontà presso il capolavoro della creazione che è l'uomo : " Ed ora si dia ad Adamo la compagna perchè egli non si senta solo " *, non deve abbandonare gli Adami. Prendete dunque questa facoltà di amare e usatela nell'amore del Cristo e per il Cristo presso il prossimo. Siate tutta carità presso i colpevoli pentiti. Dite loro di non avere paura di Dio. Come non sapreste Fare questo, voi che madri o sorelle siete? Quante volte i vostri piccoli, i vostri fratellini non furono malati e bisognosi del medico! Ed avevano paura. Ma voi, con carezze e parole d'amore, avete levato questa paura e loro, con la loro manina nella vostra, si sono lasciati curare senza avere più il terrore di prima. I colpevoli sono i vostri fratelli e figli ammalati e temono la mano del medico, la sua sentenza... No. Non così. Ditelo, voi che sapete quanto è buono Iddio, che Dio è buono e non bisogna temerlo. Anche se sarà

* <vedi: Genesi 2, 18-24>

sicuro, reciso nel dire : “ Non farai mai più questo^T non caccierà colui che ha già fatto e che si è ammalato. Ma lo curerà, per guarirlo.

Siate madri e sorelle presso i santi. Anche essi hanno bisogno di amore. Si stancheranno e si consumeranno nella evangelizzazione. A tutto quanto è da fare non potranno arrivare. Aiutateli voi, discrete e solerti. La donna sa lavorare. Nella casa, presso i deschi ed i giacigli, presso i telai e tutto quanto è necessario al vivere giornaliero. Il futuro della Chiesa sarà un continuo venire di pellegrini ai luoghi di Dio. Siatene voi le pie albergatrici, che vi assumete tutte le cose di più umile lavoro per lasciare liberi i ministri di Dio di continuare il Maestro.

E poi verranno i tempi difficili, sanguinosi, feroci. I cristiani, anche i santi, avranno ore di terrore, di debolezza. L'uomo non è mai molto forte nel soffrire. La donna invece ha sull'uomo questa vera regalità del saper soffrire. Insegnatela all'uomo, sorreggendolo in queste ore di paura, di sconforto, di lacrime, di stanchezza, di sangue. Nella Storia nostra abbiamo esempi di magnifiche donne che seppero compiere atti di audacia liberatrice. Abbiamo Giuditta, Giae⁴. Ma credete che non una è maggiore, per ora, alla madre martire otto volte: sette nei figli e una per sè, al tempo dei Maccabei⁵. Poi ve ne sarà un'altra... Ma dopo che Lei sarà stata, speseggeranno le donne eroine del dolore e nel dolore, le donne conforto dei martiri e martiri esse pure, le donne angeli dei perseguitati, le donne : mute sacerdotesse che predicheranno Dio col loro modo di vivere e che, senza altra consacrazione che quella avuta dal Dio-Amore, saranno, oh! saranno consurate e degne d'esserlo.

Queste, per linee molto schematiche, i vostri principali doveri. Io non avrò molto tempo da dedicare a voi in particolare. Ma vi formerete udendomi. E più vi formerete sotto la guida perfetta della Madre mia.

Ieri questa mano materna (e Gesù prende nella sua la mano di Maria) mi ha condotta la fanciulla di cui vi parlai, ed ella mi disse che solo udirla e starle al fianco per poche ore era servito a

« <vedi : Giuditta 8, 1 - 16. 29; Giudici 4, 17-22; 5, 24-27 > — * <vedi: II® Maccabei 7, 1-41 >

maturare il frutto della grazia avuta, portandolo alla perfezione. Non è la prima volta che mia Madre lavora per il Cristo suo Figlio. Tu e tu, miei discepoli, nonché cugini, sapete cosa sia Maria per la formazione delle anime a Dio e lo potete dire a quelli o a quelle che temeranno di non essere stati preparati da Me alla missione o di esserlo ancora insufficientemente quando Io non sarò più fra voi. Ella, la Madre mia, sarà con voi, ora, nelle ore in cui Io non sarò fra voi, e dopo, quando non sarò più fra voi. Ella vi resta, e con Lei resta la sapienza in tutte le sue virtù. Seguite da ora in poi ogni suo consiglio.

Ieri sera, quando fummo soli, Io seduto vicino a Lei come quando ero bambino, col capo sulla sua spalla così dolce e così forte, mia Madre mi ha detto —avevamo parlato della fanciulla partita nelle prime ore del pomeriggio con un sole, più radioso di quello del firmamento, chiuso nel suo cuore verginale: il suo segreto santo— mi ha detto : Come è dolce essere la Madre del Redentore! ” Sì, come è dolce quando la creatura che viene al Redentore è già una creatura di Dio, una in cui è solo la macchia d'origine che non può essere lavata altro che da Me. Tutte le altre piccole macchie di imperfezione umana le ha levate l'amore.

Ma, dolce Madre mia, Purissima Guida delle anime al tuo Figlio, Stella Santa di orientamento, Maestra Soave di santi, Pietosa Nutrice di minimi, Salutare Cura degli infermi, non sempre a te verranno queste creature che non ripugnano alla santità... Ma lebbre, ma orrori, ma lezzo, ma groviglio di serpi intorno ad immonde cose, striscieranno fino ai tuoi piedi, o Regina del genere umano, per gridarti: * Pietà! Soccorri! Portaci al tuo Figlio! - e dovrai mettere questa tua mano di candore sulle piaghe, chi- nart: con i tuoi sguardi di colomba paradisiaca sulle deformità infernali, aspirare il lezzo del peccato, e non fuggire. Ma anzi raccoglierli sul cuore questi mutilati da Satana, questi aborti, questi putridumi, e lavarli col pianto, e portarli a Me... E allora dirai: " Come è difficile essere la Madre del Redentore!" Ma tu lo farai perchè sei la Madre... Io bacio e benedico queste tue mani dalle quali verranno a Me tante creature, ed ognuna sarà una mia gloria. Ma prima che mia *una tua gloria sarà*, Madre Santa.

Voi, discepole care, seguite l'esempio d'Ha Maestra mia e di **Giacomo** e Giuda, e di tutti coloro che vogliono formarsi nella **Grazia** e nella Sapienza. Seguite la sua parola. E' la mia fatta

più dolco. Nulla vi è da aggiungere ad essa perchè è la parola della Madre della Sapienza.

E voi, amici miei, sappiate avere delle donne l'umiltà e la costanza, e abbai tondo la superbia del maschio non spregiate le donne discepolo, ma temperate la vostra forza, e potrei dire anche la vostra durezza e intransigenza, al contatto della dolcezza delle donne. E sopravvinto imparate da esse ad amare, credere e soffrire per il Signore, perchè in verità vi dico che esse, le deboli, diverranno le più forti nella fede, nell'amore, nell'osare. nel sacrificarsi per il Maestro loro che amano con tutte loro stesse, senza nulla chiedere, senza nulla pretendere, paghe solo di amare per darmi conforto e gioia.

Andate ora alle vostre case o presso le case dove siete ospitati.

10 resto con mia Madre. Dio sia con voi. »

Vanno via tutti meno Marta.

« Resta, tu, Marta. Già ho parlato col servo tuo. Oggi non è Betania che ospita. Ma la piccola casa di Gesù. Vieni. Mangerai a fianco di Maria e dormirai nella cameretta presso la sua. Lo spirito di Giuseppe, il conforto nostro, conforterà te mentre riposerai, e domani tornerai a Betania più forte e sicura, a preparare anche là donne discepole, in attesa di quella a Me e a te più cara. Non dubitare, Marta. Io non prometto mai invano. Ma per fare di un deserto pieno di vipere un boschetto di paradiso, ci vuole tempo...»

11 primo lavoro non si vede. Sembra che nulla sia avvenuto. Invece il seme è già deposto. I semi. Tutti. E poi verrà il pianto a fare da pioggia che apre i semi... E gli alberi buoni verranno... Vieni!... Non piangere più! »

13. GESÙ' A GIOVANNA DI CUSA SUL LAGO

Gesù è sul lago, sulla barca di Pietro, dietro altre due barche; una la comune barca da pesca, gemella a quella di Pietro, l'altra una barca snella, ricca, da diporto. E' la barca di Giovanna di Cusa. Ma la padrona della stessa non è nella sua barca. E' ai piedi di Gesù, nella rustica barca di Pietro.

Direi che il caso li ha riuniti in qualche punto della sponda fiorita di Genezaret, bellissima in questa prima apparizione della primavera palestinese che sparge le sue nuvole di mandorli in fiori e mette perle di futuri fiori sui peri e meli, melograni, cotogni, tutti, tutti gli alberi più ricchi e gentili nel fiore e nel frutto. Quando la barca rasenta una sponda al sole già si svelano i milioni di bocci che gonfiano sui rami, in attesa di fiorire, mentre sfarfallano per l'aria quieta, fino a posarsi sulle onde chiare, i petali di mandorli precoci. Le sponde, fra l'erba nuova che pare una seta di un verde lieto, sono costellate degli occhi d'oro dei ranuncoli, delle stelle raggiate delle margherite e presso a queste, rigide sul loro stelo come piccole regine incoronate, sorridono lievi, placidi come iridi di bambini, i miosotis sottili, azzurrini, gentili tanto, e pare dicano « sì, sì » al sole, al lago, alle erbe sorelle, che sono felici di fiorire, e di fiorire sotto gli occhi cernii del loro Signore.

In questo inizio di primavera il lago non ha ancora quell'opulenza che lo farà un trionfo nei mesi successivi, non ha ancora quella pompa sontuosa, direi sensuale, dei mille e mille rosai rigidi o flessuosi che fanno ciuffo nei giardini o velo ai muri, dei mille e mille corimbi dei citisi e delle acacie, delle mille e mille schiere delle tuberose in fiore, delle mille e mille stelle cerate degli agrumi, di tutto questo fondersi di colori, di profumi violenti, molli, inebrianti, che fanno quadro e sprone alla smania umana di godere che profana, troppo profana quest'angolo di terra, così puro, che. è il lago di Tiberiade, il luogo scelto dai secoli per essere teatro del più grande numero di prodigi del Signore Gesù nostro.

Giovanna guarda Gesù assorto nella grazia del suo lago ga-¹⁸

18. SCRITTO L'8 MAGGIO 1945. A, 4999-5005

lileo e il volto di lei sorride ripetendo come specchio fedele il sorriso di Lui. Nelle altre barche si parla. Qui vi è silenzio. Unico rumore, il rumore sordo dei piedi nudi di Pietro e Andrea che regolano le manovre della barca, e il sospiro dell'acqua rotta dalla prua e sussurrante il suo dolore ai fianchi della nave, per poi mutarsi in riso a poppa, quando la ferita si rimarginia in una argentea scia che il sole accende come fosse di polvere diamantina.

Infine Gesù lascia la sua contemplazione e volge lo sguardo sulla discepola. Le sorride. Le chiede : « Siamo quas[^], giunti, non è vero? E tu dirai che il tuo Maestro è un compagno molto poco amabile. Non ti ho detto una parola. »

« Ma io le ho lette sul tuo viso, Maestro, e ho sentito tutto quanto Tu dicevi a queste cose che ci stanno intorno. »

« Che dicevo, allora? »

« Amate, siate puri, siate buoni. Perchè venite da Dio, e dalla sua mano nulla è uscito di malvagio e di impuro. »

« Hai letto bene. »

« Ma, Signor mio, le erbe ancora lo faranno. E lo faranno gli animali. L'uomo.... Perchè non lo fa, egli il più perfetto? »

« Perchè il dente di Satana è solo entrato nell'uomo. Ha preso a demolire il Creatore nel suo prodigo più grande, più simile a Lui. »

Giovanna china il capo e pensa. Pare una che tergiversi e soppesi due opposte volontà. Gesù la osserva. Infine alza la testa e dice : « Signore, sdegnaresti avvicinare delle amiche mie, pagane? Tu sai... Cusa è della Corte. E il Tetrarca —e più ancora la vera padrona della Corte: Erodiade, alla cui volontà si piega ogni desiderio d'Erode, per... moda, per mostrarsi più fini degli altri palestinesi, per essere protetti da Roma adorando Roma e tutto ciò che è romano— amoreggia con i romani della casa proconsolare... e quasi ce li impone. In vero devo dire che non sono donne peggiori di noi. Anche fra noi, e su queste stesse rive, ve ne sono alcune scese bene in basso. E che possiamo parlare se non parliamo per Erodiade?... Quando persi la mia creatura e fui malata, furono molto buone con me che non le avevo cercate. E, dopo, l'amicizia è rimasta. Ma se Tu mi dici che è male, la sciolgo. No? Grazie, Signore. Ieri l'altro io ero da una di queste amiche. Visita di amicizia la mia, di dovere da parte di Cusa. Era ordine del Tetrarca che... vorrebbe tornare qui e che non si sente sicuro trop-

po e allora... annoda più interessati vincoli con Roma per avere tutelate le spalle. Anzi... ti prego... Tu sei parente del Battista. Non è vero? Digli allora di non fidarsi troppo. Non esca mai dai confini della Samaria. Ma anzi, se non ne ha sdegno, vi si infoschi per qualche tempo. La serpe si fa vicina all'agnello e l'agnello ha *molto* da temere. Di tutto. Stia sull'avviso, Maestro. E che non si sappia che io l'ho detto. Sarebbe la rovina di Cusa. »

« Sta' tranquilla, Giovanna. Avvertirò il Battista con un mezzo che servirà senza far danno. »

« Grazie, Signore. Io ti voglio servire... ma non vorrei con questo nuocere al mio sposo. Anzi... io... non potrò sempre venire con Te. Delle volte dovrò rimanere, perchè egli lo vuole, ed è giusto... »

« Vi starai, Giovanna. Capisco tutto. Non dire di più, chè non necessita. »

« Però nelle ore per Te più pericolose mi vorrai vicina? »

« Sì, Giovanna. Certamente. »

« Oh! questa cosa come mi pesava a doverla dire e a dirla! Ma ora sono sollevata... »

« Se avrai fede in Me, sarai sempre sollevata. Ma tu parlavi di una tua amica romana... »

« Sì. Ella è molto intima di Claudia e credo debba essere sua parente. E vorrebbe parlare con Te, per lo meno, sentirsi parlare. E non è sola. Ora poi che Tu hai guarito la bambina di Valeria, e la notizia è venuta rapida come il baleno, in loro è ancora più vivo il desiderio. Nei banchetti dell'altra sera vi erano molte voci in prò e in contro a Te. Perchè erano presenti anche degli erodiani e dei sadducei... per quanto a chiederlo loro, lo negherebbero... e c'erano anche donne... ricche e... o non oneste. Cerami spiace dirlo perchè so che Tu sei amico del fratello... ma c'era Maria di Magdala col suo nuovo amico e un'altra donna, grecata, io credo, e licenziosa quanto lei. Sai... presso i pagani le donne sono a tavola con gli uomini e ciò è molto... molto... Che disagio! La gentilezza dell'amica mia mi ha scelto a compagno il mio stesso sposo e ciò mi ha sollevato molto. Ma le altre... oh!... Ebbene... Si parlava di Te perchè i miracoli su Faustina ha fatto rumore e se i romani ammirano in Te un grande medico o mago — perdona, Signore — gli erodiani e i sadducei gettavano veleno sul tuo Nome, e Maria oh! Maria! che orrore!... Ha principiato con lo scherno

e poi... No, questo non te lo voglio dire. Ne ho pianto tutta la notte... »

«Lasciala fare. Guarirà.;)

« Ma sta bene, sai? »

« Nella carne. Il resto è tutto intossicato. Guarirà. »

«Tu lo dici... Le romane, sai come sono... hanno detto: "Noi non temiamo stregonerie, né crediamo alle fole. Vogliamo giudicare da noi " e dopo, a me, hanno detto : " Non potremmo sentirlo? " » « Di' loro che alla fine della luna di scebat Io sarò in casa tua. »

« Lo dirò, Signore. Credi che verranno a Te? »

«Vi è un mondo da rifare in loro. Prima occorre distruggere, e poi edificare. Ma non è cosa impossibile. Giovanna, ecco la tua casa, col suo giardino. In essa lavora per il Maestro tuo, come ti ho detto. Addio, Giovanna. Il Signore sia con te. Ti benedico in suo nome. »

La barca accosta. Giovanna prega : « Non vieni proprio? »

« Non ora. Ho da risvegliare le fiamme. In pochi mesi di assenza si sono quasi spente. E il tempo vola. »

La barca si ferma al piccolo seno che penetra nel giardino di Cusa. Servi accorrono per aiutare la padrona a scendere. La barca padronale succede a quella di Pietro al pontile, dopo che Giovanni, Matteo, l'Iscariota e Filippo, ne sono usciti salendo su quella di Pietro, che poi lenta si stacca e riprende il suo navigare verso la sponda opposta.

19. GESÙ' A GHERGHESA. I DISCEPOLI DI GIOVANNI¹

Gesù parla in una città che non ho mai vista. Così almeno mi pare, perchè su per giù sono tutte uguali nello stile ed è difficile differenziarle a prima vista². Anche qui una strada bordeggia il lago e barche sono tutte a riva. Case e casette sono allineate oltre la via, ma le colline sono qui molto più arretrate e perciò la cittadina è in una ridente pianura che si prolunga sulle rive orientali del lago, rimanendo al riparo dai venti per il baluardo dei colli, ed è pex'ciò tutta tiepida di sole che qui, più ancora che nelle altre campagne, aumenta la fioritura degli alberi.

Pare che il discorso sia incominciato perchè Gesù dice : «... E' vero. Voi dite : Non ti abbandoneremo mai perchè abbandonare Te sarebbe abbandonare Dio » Ma, o popolo di Gherghesa, ricorda che nulla è più mutevole del pensiero umano. Io sono convinto che in questo momento realmente voi siete di questo pensiero. La mia parola e il miracolo avvenuto vi hanno esaltato in questo senso e in questo momento siete sinceri in quanto dite. Ma vi ricordo un episodio, mille ne potrei citare di lontani e vicini. Vi cito questo solo.

Giosuè*, servo del Signore, avanti di morire adunò intorno a sè tutte le tribù coi loro seniori, principi, giudici e magistrati e parlò loro al cospetto del Signore, ricordando tutti i benefici e i prodigi fatti dal Signore' attraverso il suo servo. E dopo avere enumerato tutte queste cose, li invitò a ripudiare ogni dio che non fosse il Signore o quanto meno ad essere schietti nella fede, scegliendo con sincerità o il Vero Dio o gli dèi di Mesopotamia e degli Amorre, di modo che fosse una netta separazione fra i figli di Abramo ed i paganizzanti.

Meglio sempre un coraggioso errore ad una ipocrita professione e mescolanza di fedi, che è obbrobrio a Dio e morte agli spiriti. E nulla è di più facile e comune di questa mescolanza. L'apparenza è buona; sotto essa è la sostanza non buona. Tuttora, figli.¹⁹

19. SCRITTO IL 9 MAGGIO 1945. A, 5005-5013 — i D2, vedi: Matteo 9, 14-17; Marco 2, 18-22; Luca 5, 34-39 — * che non... i.cima -ista : D2, in cui ha posto piede per la prima volta — * D2, vedi : Giosuè 24<,1-31>

Tuttora. Quei fedeli che mescolano l'osservanza della Legge con ciò che la Legge proibisce, quei disgraziati che tentennano come ubbriachi fra la fedeltà alla Legge e l'utilità di mercati e compromessi coi fuori legge dai quali sperano un utile, quei sacerdoti o scribi o farisei che non fanno più del servizio di Dio lo scopo della loro vita, ma un'astuta politica per trionfare sugli altri, e tutto potere contro gli altri più onesti, perché sono i servi non di Dio ma di un potere che sanno forte e sanno prezioso ai loro scopi, non sono che ipocriti che mescolano il Dio nostro con dèi stranieri.

Il popolo rispose a Giosuè : “ Non sia mai che noi si abbandoni il Dio Vero per servire dèi stranieri Giosuè disse loro ciò che 10 testé vi ho detto sulla santa gelosia del Padre, sulla sua volontà di essere amato esclusivamente, con tutto noi stessi, della sua giustizia nel punire coloro che sono mendaci. Punire! Dio può punire come può beneficiare. Non occorre essere morti per avere premio o castigo. Guarda, o popolò ebreo, se Dio, dopo averti tanto dato, liberandoti dai Faraoni, portandoti in salvo attraverso il deserto e le insidie dei nemici, permettendoti di divenire grande e temuta nazione ricca di glorie, non ti ha poi e una, e due, e dieci volte, punito per le tue colpe! Guarda che sei divenuto ora! E, Io che vedo te precipitare nella più sacrilega delle idolatrie, vedo anche in quale baratro stai per precipitare per questo tuo perseverare sempre nelle stesse colpe. E ti richiamo per questo, popolo che sei due volte mio per essere Io il Redentore e per essere nato da te. Non è odio, non è rancore, non è intransigenza. E' amore questo mio richiamo, anche se è severo.

Giosuè disse allora : “ Ne siete testimoni : voi avete scelto il Signore”, e tutti risposero: “Sì”. E Giosuè, il saggio oltre qhe 11 prode, sapendo quanto è labile la volontà dell'uomo, scrisse sul libro tutte le parole della Legge e dell'alleanza e pose queste nel tempio e anche, in questo santuario del Signore, in Sichem, che conteneva per l'occasione il Tabernacolo, pose una grande pietra a testimonianza dicendo : “ Questa pietra che ha sentite le vostre parole al Signore resterà qui per testimonianza, affinchè, non possiate negare e mentire al Signore Dio vostro”.

Una pietra, per grande e per dura che sia, può sempre essere polverizzata dall'uomo, dal fulmine o dall'erosione deile acque e del tempo. Ma Io sono la Pietra Angolare ed Eterna. E non posso

subire distruzione. Non mentite a questa Pietra Viva. Non amatela solo perchè fa prodigi. Amatela perchè per essa toccherete il Cielo. Io vi vorrei più spirituali, più fedeli al Signore. Non dico a Me. Io non sono che perchè sono la Voce del Padre. Calpestando Me ferite Colui che mi ha mandato. Io sono il mezzo. Egli il Tutto. Raccogliete da Me, e conservate in voi quanto è santo per raggiungere questo Dio. Non amate l'Uomo, amate il Messia del Signore non per i miracoli che fa, ma perchè vuole fare in voi il miracolo intimo e sublime della vostra santificazione. »

Gesù benedice e si avvia verso una casa. E' quasi sulla soglia quando viene fermato da un gruppo di uomini anziani che lo salutano con rispetto, dicendo: «Possiamo interrogarti, Signore? Siamo discepoli di Giovanni e poiché egli sempre parla di Te, ed anche perchè ci è giunta fama dei tuoi prodigi, abbiamo avuto volontà di conoscerti. Ora, nell'udirti, ci si è presentata una domanda da farti. »

«Ditela. Se siete discepoli di Giovanni, sarete già sulla via della giustizia. »

«Tu hai detto, parlando delle idolatrie comuni nei fedeli, che vi sono persone fra noi che mercanteggiano fra la Legge e quelli fuori Legge. Tu pure però sei amico di loro. Sappiamo che non sdegni i romani. Allora? »

«Non lo nego. Ma però potete voi dire che lo faccio per averne un utile? Potete dire che li accarezzo per averne anche soltanto protezione? »

«No, Maestro. E ne siamo più che certi. Ma il mondo non è fatto di noi soli che vogliamo credere solo al male che vediamo e non anche a quello che ci viene detto. Ora di' a noi le ragioni che rendono plausibile ravvicinarsi ai gentili. Per nostra guida e per tua difesa, se qualcuno ti calunnia in nostra presenza. » «E' male avere contatti quando se ne fa scopo umano. Non è male quando si avvicinano per portarli al Signore Iddio nostro. Io così faccio. Foste dei gentili, potrei attardarmi a spiegarvi come ogni uomo viene da un Unico Dio. Ma voi siete ebrei e discepoli di Giovanni. Siete perciò il fiore degli ebrei, e non necessita che Io vi spieghi questo. Potete dunque capire e credere che è mio dovere, essendo il Verbo di Dio, di portare il suo verbo a tutti gli uomini, figli del Padre Universale. »

«Ma loro non sono figli perchè pagani... »

« Per la Grazia non lo sono. Per l'errata fede non lo sono. E' vero. Ma fino a quando non vi avrò redenti l'uomo, anche l'ebreo, avrà perduto la Grazia, ne sarà privo, perchè la Macchia d'Origine fa impedimento al raggio ineffabile della Grazia di scendere nei cuori. Ma per la creazione l'uomo è sempre figlio. Da Adamo, capostipite di tutta l'umanità, vengono tanto gli ebrei che i romani, e Adamo è figlio del Padre che gli dette la sua somiglianza spirituale. .>

«E' ve*o. Un'altra domanda, Maestro. Perchè i discepoli di Giovanni fanno grandi digiuni e i tuoi no? Non diciamo jche Tu non debba mangiare. Anche il Profeta Daniele fu santo agli occhi di Dio pur essendo grande alla corte di Babilonia *, e Tu sei da più di lui. Ma essi... »

« Quanto molte volte non si ottiene con un rigorismo, si ottiene con una cordialità. Vi sono esseri che non verrebbero mai al Maestro, e deve andare il Maestro a loro. Altri ve ne sono che anderebbero al Maestro, ma si vergognano di andarvi fra la folla. Anche a questi deve andare il Maestro. E poiché mi dicono: "Sii mio ospite perchè ti possa conoscere" Io vado, tenendo presente non il godimento della mensa opulenta e dei discorsi talora così penosi per Me, ma ancora e sempre l'interesse di Dio. Questo per Me. E poiché spesso *almeno una* delle anime che accosto in tal modo si converte, e ogni conversione è una festa di nozze per la mia anima, una grande festa alla quale prendono parte tutti gli angeli del Cielo e alla quale benedice l'Eterno Iddio, così i miei discepoli, gli amici di Me-Sposo, giubilano con lo Sposo e Amico. Vorreste vedere gli amici in duolo mentre Io giubilo? Mentre Io sono con loro? Ma il tempo verrà che non mi avranno più. E allora faranno gran digiuno. A nuovi tempi, nuovi metodi. Fino a ieri: al Battista, era la cenere della Penitenza. Oggi, nel mio oggi, è la dolce manna della Redenzione, della Misericordia, dell'Amore. Non potrebbero quei metodi stare innestati nel mio, come non potrebbe esser stato il mio usato allora, solo ieri. Perchè ancora la Misericordia non era sulla terra. Ora c'è. Non più il Profeta, ma il Messia, a cui tutto è deferito da Dio, è sulla terra. Ad ogni tempo le cose ad esso utili. Nessuno cuce un pezzo di panno nuovo su un vestito vecchio, perchè altrimenti, specie

nel lavarlo, la stoffa nuova si restringe e rompe la stoffa vecchia e lo strappo diviene ancora più largo. Ugualmente nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, perchè se no il vino rompe gli otri incapaci di sopportare l'effervescenza del nuovo vino, e questo si sparge fuor dagli otri che ha schiantati. Ma il vino vecchio, che già ha fatto tutte le sue mute, va messo in vecchi otri, e il nuovo in nuovi. Perchè una forza sia affrontata da un'altra uguale. Così ora. La forza della nuova dottrina consiglia metodi nuovi per diffonderla. Ed Io, che so, li uso. »

«Grazie, Signore. Ora siamo contenti. Prega per noi. Siamo otri vecchi. Potremo contenere la tua forza? »

«Si. Perchè vi ha conciati il Battista, e perchè le sue preghiere, con le mie, vi renderanno capaci di tanto. Andate con la mia pace e dite a Giovanni che Io lo benedico. »

«Ma... secondo Te è meglio per noi stare col Battista o con Te? »

«Finché c'è vino vecchio, bere di quello se piace ormai al palato il suo sapore. Dopo... poiché l'acqua putrida che è ovunque vi farà schifo, amerete il vino nuovo. »

«Credi che il Battista sarà ripreso? »

«Sicuramente. Ho già mandato a lui un avviso. Andate, **andate**. Godete del vostro Giovanni finché potete e fatelo felice. **Poi** amerete Me. E vi sarà faticoso anche... perchè nessuno che abbia **fatto** abboccato al vino vecchio desidera d'un tratto il vin **nuovo**. Dice: "Il vecchio era più buono". E infatti Io avrò **sapori** speciali, che vi parranno aspri. Ma ne gusterete giorno per **giorno** il vitale sapore. Addio, amici. Dio sia con voi. »

20. DA NEFTALI A GISCALA. INCONTRO CON RABBI GAMALIELE

« Maestro! Maestro! Ma non sai chi è avanti a noi? Vi è rabbi Gamaliel! Seduto coi suoi servi, in una carovana, fra l'ombra del bosco, al riparo dai venti! Stanno cuocendo un agnello. E ora? Che acciamo? »

« Ma quello che volevamo fare, amici. Noi andiamo per la nostra via... »

« Ma Gamalele è del Tempio. »

« Gamalele non è un perfido. Non abbiate paura. Vado avanti Io.

« Oh! vengo anche io» dicono insieme i cugini e tutti i galilei e simone. Solo l'Tscariota e, un po' meno, Tommaso, mostrano poca voglia di procedere. Ma seguono gli altri.

Qualche metro ancora per una strada montagnosa infossata fra le areti boscose del monte. E poi la strada piega e sbocca in una specie di pianoro che traversa, allargandosi, per poi tornare stretta e tortuosa sotto il suo tetto di rami intrecciati. Nella radura soleggiata, ma nello stesso tempo ombreggiata dalle prime foglie del bosco, molta gente è sotto una ricca tenda, e altra si dà da fare in un angolo per girare l'agnello sulla fiamma.

Non c'è che dire! Gamalele si trattava bene. Per un uomo che iaggia : lui, ha messo in moto un reggimento di servi e smosso non so quanti mai bagagli. Ora è là seduto, al centro della sua tenda: un velo steso su quattro bastoni dorati, una specie di baldacchino sotto cui sono sedili bassi coperti di cuscini e una tavola montata su caprette intarsiate, coperta da una finissima tovaglia sulla quale i servi si spongono le stoviglie preziose. Gamalele pare un idolo. Con le mani perte sulle ginocchia, rigido, ieratico, mi sembra una statua. Intorno

lui i servi volteggiano come farfalloni. Ma lui non se ne occupa. Pensa, con le palpebre piuttosto abbassate sugli occhi severi, e quando si alza i due scurissimi occhi fondi e pieni di pensiero si mostrano in tutta la loro severa bellezza ai lati del lungo naso sottile e sotto la fronte

un poco calva di vecchio, alta, segnata da tre rughe parallele e sulla quale una vena grossa, bluastra, mette quasi un V al centro della tempia destra.

Lo scalpiccio dei sopravvenienti fa volgere i servi. E anche Gamalieie si volge. Vede Gesù avanzarsi per il primo e fa un atto di sorpresa. Si alza in piedi e va al limitare della tenda. Non oltre. Ma dàgli fa un profondo inchino con le braccia incrociate sul petto. **Gesù** risponde con lo stesso modo.

« Qui sei, Rabbi? » chiede Gamalieie.

« Qui sono, rabbi » risponde Gesù.

« E' lecito chiederti dove vai? »

« Mi è caro risponderti. Da Nettali vengo, diretto a Giscala. »

« A piedi? Ma è lunga e penosa via per questi monti. Ti stanchi troppo. »

« **Credimi.** Se sono accettato e ascoltato mi si cancella oggi la stanchezza. »

« **Allora...** concedimi per una volta di essere io quello che cancella la stanchezza. L'agnello è pronto. Avremmo lasciato i resti agli uccelli perchè non uso portare dietro gli avanzi. Vedi che non mi disturba offrirtelo e con Te ai tuoi seguaci. Ti sono **amico**, Gesù. Non ti credo inferiore a me, ma più grande. »

« **Lo credo. E accetto.** »

Gamalieie parla ad un servo che sembra il primo in autorità, e questo passa l'ordine, e la tenda viene prolungata e vengono scaricate dai molti muli altri sedili per i discepoli di Gesù e altre **stoviglie**.

Portano le coppe per purificarsi le dita. Gesù, con la massima signorilità, procede al rito mentre gli apostoli, sbirciati acutamente da Gamalieie, lo fanno alla meno peggio, meno Simone, **Giuda** o **Keriot**, Bartolomeo, Matteo, più rotti alle raffinatezze giudaiche.

Gesù è al fianco di Gamalieie che è solo su un lato della tavola. In fronte a Gesù, lo Zelote. Dopo la preghiera di offerta che Gamalieie dice con lentezza solenne, i servi scalcano l'agnello e lo spartiscono fra gli ospiti, e empiono le coppe di vino o di aequa melata per chi la preferisce.

« Il caso ci ha riuniti, Rabbi. Non credevo proprio di trovarmi e diretto a Giscala. »

«**Sono diretto a tutto il mondo.**»

« Sì. Sei il Profeta instancabile. Giovanni è lo stabile. Tu sei il peregrinante. »

« Più facile perciò alle anime di trovarmi. »

« Non direi. Nello spostarti Tu le disorienti. »

« Disoriento i nemici. Ma coloro che mi vogliono, perché amano la Parola di Dio, mi trovano. Non tutti possono venire al Maestro. E il Maestro, che vuole tutti, va a loro, beneficiando così i buoni e stornando le congiure di chi mi odia. »

« Per me lo dici? Io non ti odio. »

10 « Non per te. Ma poiché sei giusto e sincero puoi dire che dico ciò che è vero. »

« Sì. Così è. Ma... vedi... E' che noi vecchi ti comprendiamo male. »

» « Sì. Il vecchio Israele mi comprende male. Per sua sventura... e per sua volontà. »

« Nooo! »

« Sì, rabbi. Non applica la sua volontà ad intendere il Maestro. E chi si limita a questo, fa male, ma un male relativo. Molti invece applicano la loro volontà ad intendere male e a travisare

11 mio verbo per nuocere a Dio. »

« A Dio? Esso è al disopra delle insidie umane. »

« Sì. Ma ogni anima che si travia o che viene traviata, ed è travimento lo sviluppare a se stessi o agli altri la mia parola e la mia opera, nuoce a Dio nell'anima che si perde. Ogni anima che si perde è una ferita¹ fatta a Dio. »

Gamaliele china il capo e pensa ad occhi chiusi. Poi si stringe la fronte fra le lunghe e magre dita, con un movimento involontario di pena. Gesù lo scruta. Gamaliele alza il capo, apre gli occhi, guarda Gesù, e dice: «Però Tu sai che io non sono di questi. »

« Lo so. Ma sei dei primi. »

« Oh! E' vero! Ma non è che io non mi applichi a capirti. E' che la tua parola si ferma nella mia mente e non scende oltre. Là mente l'ammira come parola di un dotto e lo spirito... »

« E lo spirito non può riceverla, Gamaliele, perché è ingombro di troppe cose. E cose rovinate. Poco fa, venendo da Nettali^{*}

« ferita < espressione da intendersi alla stessa maniera di tutti gli altri antropomorfismi biblici, per esempio : Genesi 6, 6; 8, 8; I* Re 15, 10-11, 35; Gere-

a questa volta, sono passato per un monte che sporge dalla catena. Mi è piaciuto passare di lì per vedere il bello dei due laghi di Genezaret e di Meron visti dall'alto, come li vedono le aquile e gli angeli del Signore, per dire ancora una volta :⁴¹ Grazie, Creatore, del bello che Tu ci concedi". Ebbene, mentre tutta la montagna è in un fertile fiorire, incespide, fogliare di prati, di frutteti, di campi, di boschi, e i lauri odorano presso gli ulivi, preparando già la neve dei mille fiori, e anche il robusto rovere pare farsi più buono perchè si veste delle corone delle vitalbe e dei madreselva, ecco che là non vi è fioritura, non fertilità, né d'uomo né di natura. Ogni fatica dei venti, ogni fatica degli uomini abortiscono là, perchè le rovine ciclopiche dell'antica Hatzor ingombrano tutto e non può, fra pietrone e pietrone, che crescere l'ortica e il rovo e annidarsi il serpente. Gamaliele... »

«Ti capisco. Noi pure siamo macerie... Capisco la parabola, Gesù. Ma... non posso... Non posso fare diversamente. Le pietre sono troppo profonde.»

« Uno in cui credi ti ha detto : " Le pietre fremeranno alle mie ultime parole " *. Ma perchè attendere le ultime parole del Messia? Non ne avrai rimorso di non avermi voluto seguire prima? Le ultime!... Tristi parole anche per quelle di un amico che muore e che siamo andati ad ascoltare *troppo tardi*. Ma le mie sono da più delle parole di un amico.»

«Hai ragione... Ma non posso. Aspetto quel segno per credere.»

«Quando un terreno è desolato non basta un fulmine a dissodarlo. Non lo riceve il terreno. Ma le pietre che lo coprono. Lavora almeno a rimuoverle, Gamaliele. Altrimenti, se saranno così, nel profondo di te, il segno non ti porterà a credere, »

Gamaliele tace, assorto. Il pasto ha fine. Gesù si alza e dice: «Io ti rendo grazie, mio Dio, e del pasto e dell'avermi potuto parlare- al saggio. E grazie a te, Gamaliele. »

«Maestro, non andare così. Temo che Tu sia con me adirato. »

«Oh!, no! Mi devi credere.»

«Allora non andare. Io vado alla tomba di Hillele. Sdegneresti venire con me? Faremo presto perchè ho muli e asini per

mia 18, 10; 26, 3; ecc. — * <vedi: paragrafo 68 del 1^o volume>

tutti. Non faremo che liberarli dai basti che porteranno i servi. E ti si accorcerà la strada nel pezzo più penoso. »

« Di venire con te e sulla tomba di Hillele non ne ho sdegno, ma onore. Andiamo pure. »

Gamaliele dà ordini e, mentre tutti lavorano a smontare la temporanea sala da pranzo, Gesù e il rabbino montano a cavallo di una mula, e a fianco l'uno dell'altro vanno avanti per la strada erta, silenziosa, su cui suonano forte gli zoccoli ferrati.

Gamaliele tace. Solo due volte chiede a Gesù se è comodo in sella. Gesù risponde e tace poi, assorto nel suo pensiero. Tanto da non vedere che Gamaliele, trattenendo un poco la sua mula, 10 lascia passare avanti di tutta una incollatura per studiarne ogni moto. Gli occhi del vecchio rabbino paiono occhi di falco che guatino la preda tanto sono attenti e fissi. Ma Gesù non se ne avvede³. Va calmo, secondando il passo ondulante della cavalcatura, pensa, e pure coglie ogni aspetto di ciò che gli è intorno. Allunga una mano per cogliere un pendolo grappolo di citiso d'oro, sorride a due uccellini che si fanno il nido in un folto ginepro, ferma la mula per ascoltare un capinero, e assente, come benedicendo, al grido di ansia con cui una tortora selvatica sprona

11 compagno al lavoro.

« Tu ami molto le erbe e gli animali, non è vero? »

« Molto. E' il mio libro vivente. L'uomo ha sempre davanti le fondamenta della fede. *La Genesi vive nella natura*. Ora, uno che sa vedere, sa anche credere. Questo fiore, così dolce nel profumo e nella materia delle sue pendule corolle, e così in contrasto con questo spinoso ginepro e con quel ginestrone pungente, può essersi fatto da sè? E, guarda: là, quel pettirosso può essersi così da solo fatto, con quella ditata di sangue disseccato sulla gola molle? E quelle due tortore dove e come hanno potuto dipingersi quel collare di onice sul velo delle piume grigie? E là, quelle due farfalle : una nera a grandi occhi d'oro e rubino, bianca con righe d'azzurro l'altra, dove avranno trovato le gemme e i *

* <vedi, nel 2@ volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; e considera anche quanto è scritto verso la fine di questo stesso paragrafo : « ...auilla ignoro del pensiero umano», e: « ...Può il Verbo ignorare allora i pensieri dei giusti, ette sono i pensieri del Pensiero?»; leggi anche: primo capoverso a pag. 543, tredicesimo capoverso a pag. 564. e secondo capoverso a pag. 589 >

nastri per le loro ali? E questo rio? E' acqua. Sta bene. Ma da dove venula? Quale la fonte prima dell'acqua-elemento? Oh! *guardare vuol dire credere, se si sa vedere.* »

« Guardare vuol dire credere. Noi guardiamo troppo poco la Genesi viva che ci sta davanti. »

«*Troppa scienza, Gamaliele. E troppo poco amore, e troppo poca umiltà.* »

Gamaliele sospira e crolla il capo.

«Ecco. Io sono giunto, Gesù. Là è sepolto Hillele. Scendiamo lasciando qui le cavalcature. Un servo le prenderà. »

Smontano legando ad un tronco le due mule e si dirigono ad un sepolcro che sporge dal monte presso una vasta dimora tutta chiusa. « Qui io vengo per meditare, in preparazione delle feste d'Israele » dice Gamaliele accennando la casa.

« La Sapienza ti dia tutte le sue luci. »

«E qui (e Gamaliele accenna il sepolcro) per prepararmi alla morte. Era un giusto. »

«Era un giusto. Prego volentieri presso le sue ceneri. Ma, Gamaliele, non deve solo insegnarti a morire Hillele. Ti *deve insegnare a vivere.* »

« Come, Maestro? »

«⁴ *L'uomo è grande quando si umilia* » è il suo motto preferito... »

« Come lo sai se non lo hai conosciuto? »

«L'ho conosciuto... e del resto anche non avessi conosciuto Hillele il rabbi, personalmente, il suo pensiero l'ho conosciuto perchè nulla ignoro del pensiero umano. »

Gamaliele china il capo e mormora: «Solo Dio può dire questo. »

«Dio ed il suo Verbo. Perchè il Verbo conosce il Pensiero e il Pensiero conosce il Verbo, e lo ama, comunicandosi a Lui coi suoi tesori per farlo partecipe di esso. L'Amore stringe i legami e ne fa una sola Perfezione. E' la Triade che si ama e che divinamente si forma, si genera, procede e completa⁴. Ogni pen-

⁴ « ...E' la Triade... e completa... » < espressioni senza pretese scientifiche, per indicare l'ineffabile attività (interna ed esterna) di Dio che, essendo l'Amore, è fecondissimo dentro e fuori di Sé: perciò è Padre, Figlio, scambievole Amore cioè Spirito Santo, e prima scaturigine di ogni creata perfezione e quindi di

siero santo è nato nella Mente Perfetta, ed è riflesso nella mente del giusto. Può il Verbo ignorare allora i pensieri dei giusti, che sono i pensieri del Pensiero? »

Pregano presso il sepolcro chiuso. A lungo. Li raggiungono i discepoli e poi i servi, i primi a cavallo gli altri sotto il peso dei bagagli. Ma si fermano ai margini del prato oltre il quale è il sepolcro. La preghiera finisce.

« Addio, Gamaliele. Ascendi come Hillele. »

« Che vuoi dire? »

« Ascendi. Egli ti è avanti perchè ha saputo credere più umilmente di te. La pace a te. »

ogni umano pensiero. L'espressione : « ...si... completa... », quantunque dura a prima vista, non è sconosciuta al linguaggio teologico, il quale parla, determinandone accuratamente il senso, di Maria Santissima (prima fra tutte le semplici creature) come di « complemento della Trinità » >

21. IL NIPOTE DEL FARISEO ELI DI CAFARNAO GUARITO

Gesù sta per giungere con la barca a Cafarnao. La giornata sta per volgere al tramonto e il lago è tutto un brillio giallo rosso. Mentre le due barche fanno le manovre per accostare, Giovanni dice: «Ora vado subito alla fonte e ti prendo l'acqua per la tua sete.»

«E' buona l'acqua qui» esclama Andrea.

«Sì, è buona. E più buona ancora me la fa il vostro amore.»

«Io porterò a casa il pesce. Le donne lo prepareranno per la cena. Dopo ci parli, a noi e a loro?»

«Sì, Pietro.»

«E' più bello ora tornare a casa. Prima sembravamo tanti nomadi. Ma ora, con le donne, c'è più ordine, più amore. E poi! Vedere tua Madre mi fa passare subito la stanchezza. Non so...»

Gesù sorride e tace.

La barca sfrega sul greto. Giovanni e Andrea, che sono con loro sottovesti corte, saltano nell'acqua e con l'aiuto dei garzoni tirano a riva la barca, mettono l'asse per far da pontile. Gesù scende per primo e aspetta che anche la seconda barca sia a riva per unirsi con tutti i suoi. Poi, a passi lenti, vanno verso la fonte. Una fonte naturale, una sorgiva che sgorga un poco fuori del paese ricadendo nel bacino di pietra fresca, abbondante, argentea. Invita a berla, quell'acqua, tanto limpida. Giovanni, che è corso avanti con l'anfora, ne toma già e porge la brocca gocciolante a Gesù che beve a lungo.

«Quanta sete avevi, Maestro mio! E io, stolto, non mi ero procurato acqua.»

«Non fa nulla, Giovanni. Ora tutto è passato» e lo carezza.

Stanno per tornare indietro quando vedono arrivare, con tutta la velocità di cui è capace, Simon Pietro, che era andato in casa a portargli il suo pesce. «Maestro! Maestro!» grida col fiato mozzo. «C'è in paese a subbuglio perchè l'unico nipote di Eli fariseo sta per morire per il morso di una serpe. Era andato proprio con il vecchio, e contro la volontà della madre, nel loro uliveto. Eli sorvegliava dei lavori, il bambino giocava presso le radici di un vecchio²¹»

ulivo. Ha messo la mano in un buco sperando trovare qualche lucertola e ha trovato il serpe. Il vecchio pare pazzo. La madre del bambino, che fra parentesi odia il suocero e ne ha ragione,

10 accusa di essere un assassino. Il bambino diviene freddo di attimo in attimo. Fra parenti non si sono amati! E sì che più parenti di così! »

« Brutta cosa gli asti ir, famiglia! »

« Ma, Maestro, io dico che le serpi non hanno amato il serpe : Eli. E gli hanno ammazzato la serpicina. Mi spiace che mi ha visto e mi ha urlato dietro : C'è il Maestro? » E mi spiace per

11 piccolo. Era un bel bambino e non ne ha colpa se è nipote di un fariseo. »

« Sì. Non ne ha colpa... »

Camminano verso il paese e vedono venire verso loro un mucchio di gente urlante e piangente alla testa del quale è il vecchio Eli.

« Ci ha trovato! Torniamo indietro! »

« Ma perchè? Quel vecchio soffre. »

« Quel vecchio ti odia, ricordatelo. Uno dei più accaniti e primi accusatori tuoi presso il Tempio. »

« Ricordo di essere la Misericordia. »

Il vecchio Eli, spettinato, stravolto, con le vesti in disordine, corre verso Gesù, a braccia tese, e crolla ai suoi piedi urlando:

« Pietà! Pietà! Perdono! Non ti vendicare sull'innocente della mia durezza. Tu solo puoi salvarlo! Dio, tuo Padre, qui ti ha condotto. Io credo in Te! Io ti venero! Ti amo! Perdono! Sono stato ingiusto! Menzognero! Ma sono punito. Queste ore sole valgono punizione. Aiuto! E' il maschio! L'unico figlio del mio maschio morto. Ed ella mi accusa di averlo ucciso » e piange battendo il capo per terja ritmicamente.

«Ma su! Non piangere così. Vuoi tu morire senza più occuparti di crescere il nipote? »

« Muore! Muore! Forse è già morto. Fammi morire anche io. Ma non vivere in quella casa vuota! Oh! miei tristi, ultimi giorni! »

« Eli, alzati e andiamo... »

« Tu... vieni proprio? Ma sai chi sono io? »

« Un disgraziato. Andiamo. »

Il vecchio si alza e dice: «Vado avanti, ma Tu corri, corri, fa' presto! » E va via, veloce per la disperazione che lo pungola nel cuore.

«Ma, Signore, credi che lo muterai con questo? Oh! che miracolo sprecato! Ma lasciala morire quella serpicina! Morirà anche il vecchio di crepacuore e... ce ne avrai uno di meno sulla tua strada. Ci ha pensato Dio a...»

«Ma Simone! In verità ora la serpe sei tu.» Gesù respinge severamente Pietro, che resta a capo chino, e va avanti.

Presso la piazza più grande di Cafarnao è una bella casa davanti alla quale è folla che fa baccano... Gesù a quella si dirige e sta per arrivarvi quando dalla porta spalancata esce il vecchio, seguito da una donna scarmigliata che stringe fra le braccia un esserino agonizzante. Il veleno paralizza già gli organi e la morte è prossima. La manina ferita pende col segno del morso alla radice del pollice. Eli non fa che gridare: «Gesù! Gesù!»

E Gesù, pigiato, soprafatto dalla folla che quasi gli impedisce ogni atto, prende la manina e se la porta alla bocca, sugge la ferita, poi alita sul visetto cereo dagli occhi socchiusi e vitrei. Poi si raddrizza : « Ecco » dice « ora il bambino si sveglia. Non lo spaventare con tutti quei volti stravolti. Avrà già paura per il ricordo del serpe. »

Infatti il piccolo, il cui volto si colora di rosa, apre la bocca ad un lungo sbadiglio, si sfrega gli occhietti, poi li apre e resta stupefatto di essere fra tanta gente, poi ricorda, e fa per fuggire, con un balzo così repentino che cadrebbe se Gesù non fosse pronto a riceverlo fra le braccia,

«Buono, buono! Di che hai paura? Guarda che bel sole! Là è il lago, là la tua casa, qui la mamma e il nonno. »

« E la serpe? »

«Non c'è più. Ci sono Io.»

« Tu. Sì... » Il bambino pensa... poi, voce della verità innocente, dice : « Mi diceva il nonno di dirti ¹¹ maledetto Ma io non lo dico. Ti voglio bene, io. »

«Io? Io ho detto questo? Il piccolo delira. Non ci credere, Maestro. Io ti ho sempre rispettato. » La paura che sta passando fa già riaffiorare l'antica natura.

« Le parole hanno e non hanno valore. Le prendo per quello che valgono. Addio piccino, addio donna, addio Eli. Vogliatevi bene e vogliatevi bene, se-[^]potete. » Gesù volge le spalle e va verso la casa dove abita.

« Perchè, Maestro, non hai fatto un miracolo strepitoso? Do

vevi dare comando al veleno di lasciare il piccolo. Mostrarti Dio dovevi. Invece hai succhiato il veleno come un povero uomo qualunque. » Giuda di Keriot è poco contento. Voleva qualcosa di strepitoso. Anche altri sono dello stesso parere. « Schiacciarlo dovevi, quel nemico, con la tua potenza. Hai sentito eh! Subito ha rimesso veleno... »

« Non importa del veleno. Ma considerate che se avessi fatto come voi volevate facessi, egli avrebbe detto che ero aiutato da Belzebù. Nella sua anima rovinata può ancora ammettersi la mia potenza di medico. Non oltre. *Il miracolo porta alla fede coloro che già sono per quella via.* Ma nei senza umiltà —la fede prova sempre che esiste in un'anima umiltà— porta ad una bestemmia. Meglio perciò evitare questo pericolo con il ricorrere a forme di apparenza umana. E' la miseria degli increduli, l'inguaribile miseria. Nessuna moneta la elimina perché nessun miracolo li porta a credere, nè ad essere buoni. Non importa. Io il mio compito. Essi la loro mala sorte. »

« Ma perchè lo hai fatto, allora? »

« Perchè sono la Bontà e perchè non si possa dire che sono stato vendicativo coi nemici e provocatore presso i provocatori. Accumulo carboni sul loro capo. E loro me li porgono perchè Io li accumuli. Sta' buono, Giuda di Simone. Tu cerca di non fare come loro! E basta. Andiamo dalla Madre mia. Sarà contenta di sapere che ho guarito un, piccino. »

22. GESÙ* NELLA CASA DI CAFARNAUM DOPO IL MIRACOLO SU ELISEO

Da un'ortaglia che comincia ad essere florida in tutti i suoi **soli** **Gesù** penetra in una cucina vastissima dove le due Marie **anziane** (Marie Cleofe e Maria Salome) cucinano preparando la **cena**.

« La pace a voi! »

« Oh! Gesù! Maestro! » Le due donne si volgono e lo salutano, uno con un bel pesce che sta sventrando fra le mani, l'altra tenendo ancora il paiolo colmo di erbe che si lessano, che aveva staccato dal suo uncino per vedere a che punto era la cottura.

I loro visi buoni e appassiti, accaldati dalla fiamma e dal lavoro, **sorridono** di gioia e sembrano farsi più giovani e belli nella loro **felicità**.

« A momenti è pronto, Gesù. Sei stanco? Avrai fame » dice la zia Maria che ha confidenza, di parente e che ama Gesù credo più dei suoi stessi figli.

« Non più del solito. Ma mangerò certo con piacere i buoni cibi che tu e Maria mi avete preparato. E anche gli altri lo faranno. Eccoli che vengono. »

« La Mamma è nella stanza alta. Sai!... E' venuto Simone... Ora sono contenta del tutto questa sera! No. Non del tutto perchè... Tu lo sai quando sarei contenta del tutto. »

« Sì, lo so. » Gesù si attira vicino la zia e 'la bacia in fronte e poi dice : « So il tuo desiderio e la tua invidia senza peccato verso Salome. Ma verrà il giorno che come lei potrai dire : " Tutti i miei figli sono Gesù". Vado dalla Mamma.»

Esce e sale la scaletta esterna entrando sul terrazzo soprastante la casa per una buona metà, mentre l'altra metà è occupata da un vaso stanzone da cui escono grosse voci di uomo e a intervalli la dolce voce di Maria, la limpida voce verginale, di fanciulla, che gli anni non hanno incrinata, la stessa voce che disse : « Ecco l'Ancella di Dio» e che canta la ninna nanna al suo Bambino.

Gesù si avvicina senza far rumore, sorridendo perchè sente Mamma che dice: «La mia dimora è mio Figlio. E non sento ²²

dolore per essere via da Nazaret altro che quando Egli è lontano. Ma se mi è vicino... oh! nulla più mi manca. E poi non temo della mia casa. Ci siete voi... »

« Oh! ma guarda là Gesù! » grida Alfeo di Sara che, avendo il volto verso la porta, vi vede per primo apparire Gesù.

« Sono qui, sì. La pace a voi tutti. Mamma! » Bacia sua Madre sulla fronte e ne è baciato. Poi si volge agli ospiti inattesi, che sono il cugino Simone, Alfeo di Sara, il pastore Isacco e quel Giuseppe che era stato raccolto da Gesù ad Emmaus dopo il verdetto del Sinedrio.

« Eravamo andati a Nazaret e Alfeo ci ha detto che bisognava venire qui. Siamo venuti. E Alfeo ci ha voluto accompagnare, e anche Simone » spiega Isacco.

« Non mi è parso vero di venire » dice Alfeo.

« E anche io ti volevo salutare, stare un poco con Te e con Maria » termina Simone.

« Ed Io sono molto contento di stare con voi. Ho fatto bene a non rimanere oltre come volevano gli abitanti di Chedech, dove ero giunto venendo da Gherghesa a Meron e girando poi per l'altra parte. »

« Di là vieni?! »

« Sì. Mi sono fatto vedere nei posti dove già ero stato e anche oltre. Fino a Giscala sono andato. »

« Quanto cammino! »

« Ma quanta raccolta! Sai, Isacco? Siamo stati ospiti di rabbi Gamaliele. Fu molto buono. E poi ho incontrato il sinagogo dell'Acqua Speciosa. Viene anche lui. Te lo affido. E poi... e poi... ho acquistato tre discepoli... » Gesù sorride apertamente, beato.

« Chi sono? »

« Un vecchietto a Corazim. L'ho beneficiato un tempo, e il poveretto, che è un vero israelita senza prevenzioni, per mostrarmi il suo amore mi ha lavorato la zona come un perfetto aratore il suolo. L'altro è un bambino: cinque anni, poco più. Intelligente, ardito. Anche a lui avevo parlato la prima volta che fui a Bet-saida e se ne è ricordato meglio crei grandi. Il terzo è un antico lebbroso. L'ho guarito presso Corazim una sera ormai lontana e poi l'ho lasciato. Ora lo ritrovo, mio annunziatore sui monti di Nettali. E a conferma delle sue parole egli alza i resti delle sue mani, guarite ma menomate di parti, e mostra i suoi piedi guariti

ma deformi, con cui pure fa tanta strada. La gente capisce quanto era malato da quanto resta di lui e crede alle sue parole condite di lacrime di riconoscenza. Mi è stato facile parlare là perchè c'era chi mi aveva già fatto conoscere e portato gli altri a credere in Me. E ho potuto fare molti miracoli. Tanto può uno che crede realmente... »

Alfeo assente senza parlare, continuamente assente col capo mentre Simone curva la testa sotto il sottinteso rimprovero, e Isacco giubila apertamente della gioia del Maestro che sta per raccontare del miracolo operato poco prima sul piccolo di Eli.

Ma la cena è pronta e le donne, insieme a Maria, preparano la tavola nello stanzone e portano le pietanze, ritirandosi poi abbasso. Restano solo gli uomini e Gesù offre, benedice e distribuisce le parti.

Ma pochi bocconi sono consumati quando sale Susanna dicendo: «E' venuto Eli, con dei servi e molti doni. Ma vorrebbe parlare con Te. »

«Vengo subitolo meglio: fallo salire.»

Susanna va e torna poco dopo col vecchio Eli accompagnato da due servi che portano un grande cesto. Dietro, le donne, meno Maria Santissima, occhieggiano curiose.

«Dio sia con Te, mio benefattore» saluta il fariseo.

«E con te, Eli. Entra. Che vuoi? Ancora non sta bene il nipote? »

«Oh! benissimo. Salta nell'orto come un capretto. Ma prima ero così sbalordito, così confuso che ho mancato al mio dovere. Ti voglio mostrare la mia gratitudine e ti prego di non rifiutare l'inezia che ti offro. Un poco di cibo per Te e i tuoi. Sono prodotti delle mie campagne. E poi... vorrei..., vorrei averti domani alla mensa. Per dirti ancora grazie e farti onore, fra amici. Non ricusare, Maestro. Comprenderei che non mi ami e che se hai guarito Eliseo è solo per amore di lui, non di me.»

« Io ti ringrazio. Ma non occorrevano doni. »

«Ogni grande ed ogni dotto li accetta. E' uso.»

« Io pure. Ma Io accetto molto volentieri un dono solo, quello anzi lo cerco.»

« Ed è? Dillo. Se posso* te lo darò. »

«Il vostro cuore. Il vostro pensiero. Datemelo. Per vostro bene. »

« Ma io te lo consacro, Gesù benedetto! Ma lo puoi dubitare? Io ho avuto... sì... ho avuto dei torti verso di Te. Ma ora ho compreso. Ho anche saputo della morte di Doras che ti ha offeso... Perchè sorridi, Maestro? »

« Seguiro un ricordo. »

« Credevo avessi dell'incredulità circa il mio dire. »

« Oh! no. So che ti ha commosso la morte di Doras. Più ancora del miracolo di questa sera. Ma non temere Dio, se realmente hai compreso e se realmente vuoi d'ora in avanti essermi amico. » « Vedo che sei realmente profeta. Io, è vero, temevo più... venivo più a Te per paura di un castigo uguale a quello di Doras —e questa sera ho detto : “Ecco. Il castigo è venuto. È ancora più atroce perchè non ha colpito la vecchia quercia nel suo proprio vivere, ma nel suo affetto, nella sua gioia di vivere, fulminandomi il quercio di cui mi beavo ”— che non per la sciagura. Avevo capito che sarebbe stato giusto come per Doras... »

« Avevi capito che sarebbe stato giusto. Ma ancora non credevi in chi è buono. »

« Hai ragione. Ma ora non più. Ho capito. Ci vieni allora in casa mia, domani? »

« Eli, Io avevo deciso partire all'aurora Ma perchè tu non possa pensare che Io ti sprezzo, rimando di un giorno. Domani sarò da te. »

« Oh! Sei proprio buono. Lo ricorderò sempre. »

« Addio, Eli. Grazie di tutto. Queste frutta sono bellissime, e burrose devono essere queste formaggelle, certo ottimo il vino. Ma potevi dare tutto ai poveri in mio nome. »

« C'è anche per essi, se vuoi, in fondo, sotto a tutto. Era l'offerta per Te. »

« Questo allora lo distribuiremo domani insieme, dopo o prima del convito, a tuo piacere. La notte ti sia placida, Eli. »

« E a Te. Addio » e se ne va coi servi.

Pietro, che ha estratto, con tutta una mimica sul volto, quanto conteneva la cesta, per renderla ai servi, mette la borsa sul tavolo davanti a Gesù e dice, come finendo un interno discorso : « E sarà la prima volta che quel vecchio gufo fa elemosina. »

« E' vero » conferma Matteo. « Io ero esoso, ma lui mi superava. Ha raddoppiato il suo con lo strozzinaggio. »

« Ebbene... se si ravvede... E' una bella cosa non è vero? » dice Isacco.

« E* una bella cosa certo. E pare che proprio così sia » annuiscono Filippo e Bartolomeo.

« Il vecchio Eli convertito! Ah! Ah! » Pietro ride di gusto.

Il cugino Simone, che è stato sempre pensieroso, dice : « Gesù, io vorrei... io vorrei seguirti. Non come questi. Ma almeno come le donne. Lascia che io mi unisca a mia madre e alla tua. Tutti vengono... io, io parente... Non pretendo di avere un posto fra questi. Ma almeno così, come buon amico... »

« Dio ti benedica, figlio mio! Quanto era che attendevo questa parola da te! » grida Maria d'Alfeo.

« Vieni. Io non respingo nessuno e non forzo nessuno. Non esigo neppure tutto da tutti. Prendo quanto mi potete dare. Le donne è bene che non siano sempre sole, quando andremo in regioni a loro sconosciute. Grazie, fratello. »

« Lo vado a dire a Maria » dice la madre di Simone, e termina: « Essa è giù nella sua cameretta, e prega. Ne sarà ben felice. »...

...La sera scende rapida. Si accende una lucerna per scendere per la scala ormai buia nel crepuscolo, e chi va a destra, chi a sinistra per riposare.

Gesù esce, va sulla riva del lago. Il paese è tutto quieto, deserte le vie, deserta la riva, spopolato il lago in questa sera senza luna. Solo stelle in cielo e parlottio di risacca sul greto. Gesù entra nella barca tratta a riva, si siede, mette un braccio sul bordo e su esso china il capo e sta così. Se pensi o preghi non so.

Lo raggiunge molto cautamente Matteo : « Maestro, dormi? » chiede piaho.

« No, penso. Vieni qui con Me, posto che non dormi. »

« Mi sei parso turbato e ti ho seguito. Non sei contento della tua giornata? Hai toccato il cuore di Eli, hai acquistato come discepolo Simone d'Alfeo... »

« Matteo, tu non sei un semplice come Pietro e Giovanni. Astuto sei, e sei istruito. Sii anche schietto. Saresti tu felice per queste conquiste? »

« Ma... Maestro... Loro sono sempre migliori di me e Tu mi hai detto, quel giorno, che eri molto felice perché io mi ero convertito... »

« Sì. Ma tu eri *realmente* convertito. Ed eri schietto nella tua evoluzione al Bene. Venivi a Me senza tutto un lavoro di pen-

siero, venivi per volontà di spirito. Non così Eli... e neppure Simone. Il primo non è che toccato alla superficie: l'uomo-Eli è scosso. Non lo spirito-Eli. Quello è sempre uguale. Caduta l'effervescenza che il miracolo di Doras e del nipotino ha prodotto in lui. sarà l'Eli di ieri e di sempre. Simone!... Simone, lui pure non è ancora altro che un uomo. Se mi avesse visto insolentito, invece che celebrato, mi avrebbe compatito e mi avrebbe, come sempre, lasciato. Questa sera ha sentito che un vecchietto, che un bambino, che un lebbroso, sanno fare ciò che egli, parente, non sa fare; ha visto che l'orgoglio di un fariseo si è curvato davanti a Me. e ha deciso.: "Io pure*". Ma non sono queste conversioni sotto pungolo di considerazioni umane, quelle che mi fanno felice. Mi avviliscono anzi. Resta con Me, Matteo. In cielo non vi è luna, ma almeno brillano le stelle. Nel mio cuore questa sera non ci sono che lacrime. La tua compagnia sia la stella dell'afflitto Maestro tuo... »

« Ma, Maestro, se posso... figurati! E' che io sono un grande infelice sempre, un povero inetto. Ho troppo peccato per poterti piacere. Non so parlare. Non so ancora parlare le parole nuove, pure, sante, ora che ho lasciato il mio antico linguaggio di frode e lussuria. E temo che non sarò mai capace di parlare con Te e di Te. »

«No, Matteo. Tu sei l'uomo, con tutta la tua penosa esperienza d'uomo. Sei perciò quello che, per aver mangiato il fango ed ora per mangiare il miele celeste, puoi dire i due sapori e dare, di essi, la vera analisi, e capire, capire, e far capire, ai tuoi simili di ora e di poi. E ti crederanno, perchè appunto tu sei l'uomo, il povero uomo che, per sua volontà, diviene l'uomo, il giusto uomo sognato da Dio. Lascia che Io, l'Uomo-Dio, mi appoggi a te, umanità che amo fino a lasciare il Cielo per te ed a morire per te. »

« No, morire, no. Non dirmi che per me muori! »

«Non per te, Matteo, ma per tutti i Mattei della terra e dei secoli. Abbracciami, Matteo, bacia il tuo Cristo, per te, per tutti. Solleva la mia stanchezza di Redentore incompreso. Io ti ho sollevato dalla tua di peccatore. Asciuga il mio pianto... perchè di essere da così poco capito, Matteo, è la mia amarezza. »

«Oh! Signore, Signore! Si! Sì!...» e Matteo, seduto presso il Maestro che cinge con un braccio, lo consola col suo amore...

23. IL PRANZO IN CASA DEL FARISEO ELI DI CAFARNAO

C'è molto da fare in casa di Eli oggi. Servi e serve che vanno e che vengono e fra essi, frugolino lieto, il piccolo Eliseo. Poi ecco due e altri due personaggi pomposi, dei quali riconosco i due primi come quelli che erano andati con Eli in casa di Matteo e altri due non li conosco, ma sento che vengono chiamati Samuele e Gioacchino. Ultimo viene Gesù insieme all'Iscariota.

Grandi saluti reciproci e poi la domanda: «Solo con questo? E gli altri? »

« Gli altri sono per le campagne. Verranno a sera. »

« Oh! mi spiace. Ma Credevo che fosse... Ecco, io ieri sera non ho invitato che Te, comprendendo in Te tutti i tuoi. Adesso ho temuto si fossero sentiti offesi, oppure... oppure avessero a sdegno venire da me, per passati malumori... eh! eh! » Il vecchio ride...

« Oh! no! I miei discepoli non conoscono suscettibilità orgogliose, né rancori inguaribili. »

« Già! Già! Molto bene. Entriamo dunque. »

Il solito ceremoniale di purificazioni e poi eccoli avanzarsi alla sala del convito, aperta sul vasto cortile dove le prime rose mettono una nota allegra.

Gesù carezza il piccolo Eliseo che giuoca nel cortile e che del passato pericolo non ha che quattro segnetti rossi sulla manina. Non ha più neppure il ricordo della passata paura, ma però ha quello di Gesù e lo vuole baciare ed essere baciato, con la spontaneità dei bambini. Con le braccine intrecciate al collo di Gesù, gli parla fra i capelli confidandogli che quando sarà grande andrà con Lui e chiede : « Mi vuoi? »

« Tutti Io voglio. Sii buono e verrai con Me. »

Il bambino se ne va saltellando.

Si siedono a mensa ed Eli vuole essere tanto perfetto che mette al suo fianco Gesù e dall'altro lato Giuda, che si trova così fra Eli e Simone, come Gesù si trova tra Eli e Uria.

Il pasto ha inizio. Discorsi vaghi sul principio. Poi divengono più interessanti. E, posto che le ferite dolgono e le catene pesano,²³

ecco che si affaccia l'eterno discorso della schiavitù di Roma sulla Palestina. Fatti ad arte o fatti senza scopo cattivo, non so. So che i cinque farisei si lamentano di nuove sopraffazioni romane come di un sacrilegio e vogliono interessare Gesù alla discussione.

« Capisci! Le entrate nostre vogliono scrutare fino in fondo! E poiché hanno capito che ci raduniamo nelle sinagoghe per parlare di questo e di loro, ecco che minacciano di entrarvi, senza rispetto. Io temo entreranno anche nelle case dei sacerdoti, un bel giorno! » urla Gioacchino.

« E Tu che dici? Non ne sei disgustato? » chiede Eli.

Gesù, interpellato direttamente, risponde : « Come israelita sì, come uomo no. »

« Perchè questa distinzione? Non capisco. Sei due in uno? » « No. Ma in Me vi è laccarne e il sangue: l'animale¹ insomma. E vi è lo spirito. Lo spirito di israelita ossequiente alla Legge soffre di queste profanazioni. La carne e il sangue no, perchè per Me manca il pungolo che ferisce voi. »

« Quale? »

« L'interesse. Voi dite che nelle sinagoghe vi riunite per parlare *anche di affari* senza tema di orecchie indiscrete. E temete non poterlo più fare e perciò temete non potere celare neppure uno spicciolo al fisco ed averne tassazione in proporzione esatta dell'avere. Io non ho nulla. Vivo della bontà del prossimo e amando il prossimo. Non ho ori, non ho campi, non ho vigneti, non ho case, se si eccettua la casetta materna a Nazaret, così piccola e povera che è trascurata dal fisco. Perciò non mi pungola tema di essere scoperto in mendacio di denunzia, nè tassato e punito. Tutto quanto ho è la Parola che Dio mi ha data e che Io dò. Ma essa è cosa tanto alta che l'uomo non la può colpire con niente. » « Ma se fossi nel nostro caso come ti comporteresti? »

«Ecco, non ve ne abbiate a male se dico netto il mio pensiero tanto in contrasto col vostro. In verità vi dico che Io agirei diverso. »ⁱ

ⁱ < L'espressione : « ...in Me vi è la carne e il sangue : l'animale... » non presenta alcunché di sconveniente se si considera non secondo il suono italiano delle parole, ma in riferimento alla Bibbia (vedi: Giovanni 1, 14; Ebrei2, 10-18), e badando al presente contesto in cui «da carne e il sangue» significano semplicemente la natura umana psico-fisica (« ...come uomo... ») priva di peccaminosità o di tendenza al peccato («...manca il pungolo che ferisce voi.»)>

« E come? »

« Non ledendo la santa verità. E' una virtù sublime sempre, anche se applicata a cose così umane come sono le tasse. »

« Ma allora! Ma allora! Come saremmo spellati! Ma Tu non rifletti che noi abbiamo molto e dovremmo dare molto! »

« L'avete detto: Dio vi ha concesso molto. In proporzione dovete dare molto. Perchè agire così male, come purtroppo avviene, che il povero sia tassato sproporzionalmente? Fra noi si sa. Quante tasse sono in Israele, tasse nostre, e ingiuste! Servono ai grandi, che hanno già tanto. Mentre sono disperazione dei poverelli che le devono versare spremendo sè stessi fino alla fame. La carità di prossimo non consiglia così. Dovrebbe essere cura di noi israeliti sottoporre le nostre spalle al peso del povero. »

« Parli così perchè sei povero Tu pure! »

« No, Uria. Parlo così perchè così è giustizia. Perchè anche Roma ci ha potuto e ci può premere così? Perchè abbiamo peccato e perchè siamo divisi dagli astii. Il ricco odia il povero, il povero odia il ricco. Perchè non c'è giustizia e il nemico se ne approfitta facendo di noi dei soggetti. »

« Tu hai accennato a più motivi... Quali altri? »

« Non mancherei alla verità svilando il carattere del locale . consacrato al culto col farne un rifugio sicuro per cose umane. » « Ci fai un rimprovero. »

« No. Rispondo. Voi ascoltate la vostra coscienza. Maestri siete e perciò... »

« Io direi che sarebbe ora di sollevarsi, di ribellarsi, di punire l'invasore e ristabilire il regno nostro. »

« Vero, vero! Hai ragione, Simone. Ma qui è il Messia. Lui deve essere a farlo» risponde Eli.

« Ma il Messia per ora, perdona Gesù, è solo Bontà. Consiglia a tutto, fuorché a rivolta. Noi faremo e... »

« Simone, ascolta. Ricordati il libro dei Re². Saul era a Gai-gala, i filistei erano a Macmas, il popolo aveva paura e si sbandava, il profeta Samuele non veniva. Saul volle precedere il servo di Dio e fare da sè il sacrificio. Ricordati la risposta data da Samuele, sopragiunto, all'imprudente re Saul: "Hai agito stoltamente e non hai osservato gli ordini che il Signore ti aveva dati.

² **D2**, vedi: 1º Re 13. 1-14

Se tu non avessi fatto questo, ora il Signore avrebbe già stabilito in sempiterno il tuo regno sopra Israele. Ma invece non sussisterà mai più il tuo regno ". Una intempestiva e superba azione non ha giovato né al re né al popolo. Dio sa l'ora. Non l'uomo. Dio sa i mezzi, non l'uomo. Lasciate fare a Dio, meritando il suo aiuto con una condotta santa. Il mio Regno non è di ribellione e di ferocia. Ma si stabilirà. Non sarà una riserva di pochi. Ma sarà universale. Beati quelli che ad esso verranno, non tratti in errore dalle mie apparenze meschine, secondo lo spirito della terra, e che sentiranno in Me il Salvatore. Non abbiate paura. Io sarò Re. Il Re venuto da Israele. Il Re che, stenderà il suo Regno su tutta l'Umanità. Ma voi, maestri d'Israele, non frantendete le mie parole e quelle dei Profeti che mi annunciano. Nessun regno umano, per potente che sia, è universale ed eterno. I Profeti dicono che il mio tale sarà³. Questo vi illuminì sulla verità e sulla spiritualità del Regno mio. Vi lascio. Ho una preghiera però da fare a Eli. Qui è la tua borsa. In un ricovero di Simone di Giona sono dei poverelli venuti da ogni dove. Vieni con Me per dare loro l'obolo dell'amore. La pace a voi tutti. »

« Ma resta ancora! » pregano i farisei.

« Non posso. Vi sono malati di carne e di cuore che attendono-di essere consolati. Domani andrò lontano. Voglio che tutti mi vedano partire senza delusione. »

« Maestro, io... sono vecchio e stanco. Va' Tu in mio nome. Hai con Te Giuda di Simone, e *lo conosciamo bejie...* Fai, fai da Te. Dio sia teco. »

Gesù esce con Giuda che appena sulla piazza dice : « Vecchia vipera! Che avrà voluto dire? »

« Ma non ci pensare! O meglio: pensa che abbia voluto lodarti. »

« Impossibile, Maestro! Quelle bocche non lodano mai chi fa bene. Mai con sincerità, voglio dire. E per quanto al venire!... E' perchè ha schifo del povero ed ha paura della sua maledizione. Li ha torturati tante volte i poveri di qui. Lo posso giurare senza tema. E perciò... »

« Buono, Giuda. Buono. Lascia il giudizio a Dio.»

³ < Per le caratteristiche del Regno del Messia secondo i Profeti, riprendi, dal 2^o volume, i rinvii biblici della nota 3 a pag. 238 e della nota 7 a pag. 242 >

24. VERSO IL RITIRO SUL MONTE AVANTI L'ELEZIONE APOSTOLICA

Da questa notte l'apparizione orribile del volto che lei sa. così come io lo vedo, e ne sono terrorizzata.

Le barche di Pietro e Giovanni veleggiano sul lago quieto, seguite da tutte le imbarcazioni che sono sulle rive di Tiberiade, io credo, tante sono le barche e barchette che vanno e vengono cercando di raggiungere, di superare, per poi mettersi in coda di nuovo, la barca di Gesù. E preghiere, suppliche, clamori, richieste si incrociano sul Fonde azzurre.

Gesù, che nella sua barca ha anche Maria e la madre di Giacomo e Giuda mentre nell'altra barca, col figlio Giovanni, sono anche Maria Salome con Susanna, promette, risponde, benedice, instancabile. «Tornerò. Si. Ve lo prometto. Siate buoni. Ricordate le mie parole, per unirle a quelle che vi dirò poi. Sarà una breve separazione. Non siate egoisti. Sono venuto anche per gli altri. Buoni! Buoni! Vi farete del male. Si. Pregherò per voi. Mi avrete sempre vicino. Il Signore sia con voi. Certo, mi ricorderò del tuo pianto e sarai consolato. Spera, abbi fede. »

E così, andando, benedicendo, promettendo, la barca giunge a riva. Non è Tiberiade, ma è un minuscolo paesello, proprio un pugno di case, povere, quasi abbandonate. Gesù e i suoi scendono, e le barche tornano indietro guidate dai garzoni e da Zebedeo. Anche le altre le imitano, però molti che sono in esse scendono pure, e vogliono a tutti i costi seguire Gesù. Fra questi vedo Isacco coi suoi due patrocinati : Giuseppe e Timoneo. Non riconosco altri fra i molti di tutte le età, dagli adolescenti ai vecchi.

Gesù lascia il paese, che resta indifferente nei suoi pochi abitanti molto cenciosi, ai quali Gesù fa dare degli oboli, e raggiunge la via maestra. Si ferma. « Ed ora dividiamoci » dice. « Madre, tu con Maria e con Salome vai pure a Nazaret. Susanna può tornare a Cana. Presto Io tornerò. Sapete ciò che è da fare. Dio sia con voi! »

Ma per sua Madre ha uno speciale saluto pieno di sorriso ed anche quando Maria si inginocchia, dando l'esempio alle altre,²⁴

per essere benedetta, Gesù sorride con tanta dolcezza. Le donne, con le quali sono Alfeo di Sara e Simone, vanno verso la loro città.

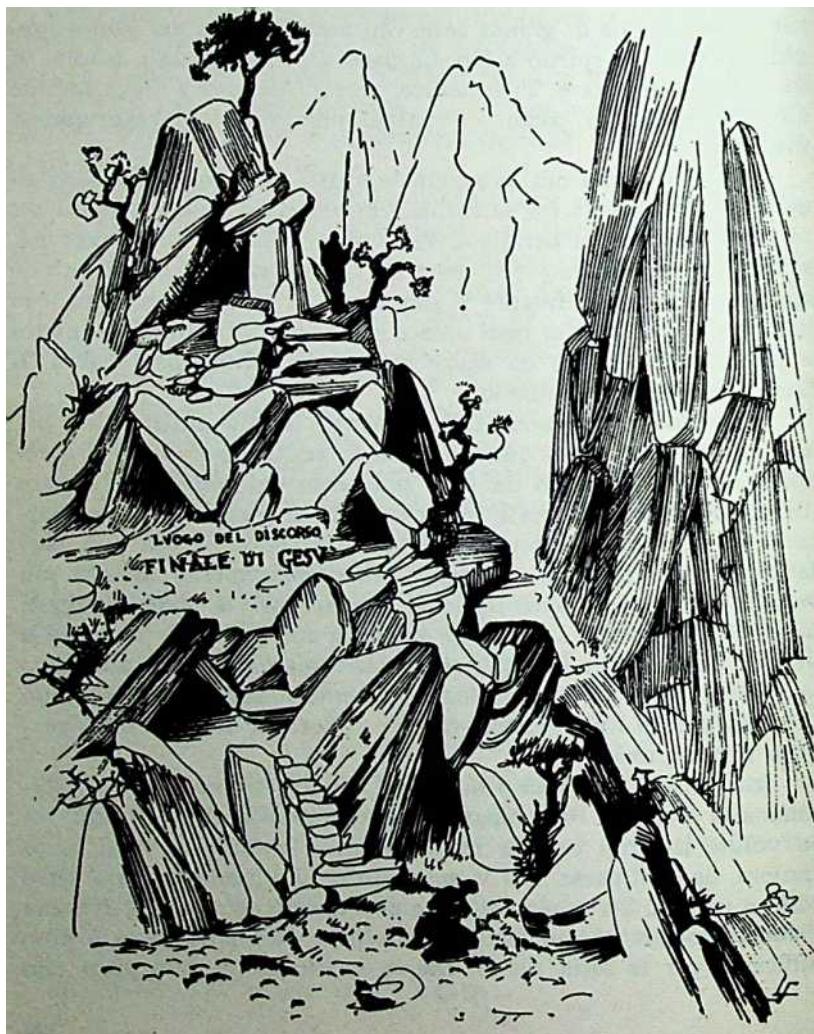
Gesù si volge ai rimasti : « Io vi lascio. Ma non vi rimando. Vi lascio per qualche tempo, ritirandomi con questi in quelle gole che vedete là. Chi vuole attendermi mi attenda in questa pianura, chi non vuole torni alla sua casa. Io mi ritiro in preghiera perchè sono alla vigiglia di grandi cose. Chi ama la causa del Padre preghi, unendosi in spirito a Me. La pace sia con voi, figli. Isacco, tu sai ciò che devi fare. Ti benedico, piccolo pastore. » Gesù sorride allo scarno Isacco, pastore ormai di uomini che si raggruppano intorno a lui.

Gesù cammina ora volgendo le spalle al lago, dirigendosi sicuro verso una gola fra le colline che vanno dal lago verso ovest in righe direi quasi parallele. Fra l'una e l'altra collina rocciosa, scabra, che si apre a picco come un fiordo, scende un torrentello spumoso dal molto fragore e sopra sale il monte selvaggio, con piantacele cresciute in ogni senso, come hanno potuto, fra pietra e pietra. Un sentiero da capre attacca la collina più scabra. E Gesù prende proprio quello.

I discepoli lo seguono faticosamente, in fila indiana, nel più assoluto silenzio. Solo quando Gesù si ferma, per dare loro respiro, in qualche posto un poco più largo del sentiero che pare una graffiatura sulla costa impervia, essi si guardano senza parlare. I loro sguardi dicono : « Ma dove ci porta? » Ma non parlano. Solo si guardano, e sempre più desolatamente quanto più vedono che Gesù sempre riprende l'andare per la gola selvaggia, piena di caverne, di spacchi, di massi su cui è difficile l'andare e per gli stessi, e per i rovi, e mille altre piantacele che afferrano le vesti da ogni parte, e graffiano, e fanno incespicare, e battono sul viso. Anche i più giovani, carichi di pesanti borse, hanno perduto il buon umore.

Infine Gesù si ferma e dice: «E qui resteremo per una settimana in orazione. Per prepararvi ad una grande cosa. Per questo ho voluto isolarmi così, in luogo deserto, lontano da ogni carovaniera, da ogni paese. Qui vi sono grotte che hanno servito altre volte a uomini. Serviranno anche a noi. Qui vi sono acque fresche e abbondanti, mentre il terreno è asciutto. Abbiamo pane e cibo sufficiente per la sosta. Quelli che lo scorso anno sono stati con

Me nel deserto sanno come Io vissi. Questa è una reggia rispetto a quel luogo, e la stagione, ormai buona, leva l'asprezza del gelo e quella del sole alla sosta. Vogliate perciò starvi di buon animo. Forse mai più saremo così tutti insieme - tutti soli. Questa sosta deve unirvi, facendo di voi non più dodici uomini, ma una sola istituzione.



Non parlate? Non mi chiedete nulla? Deponete su quel masso i pesi che portate, e gettate a valle l'altro peso che avete nel cuore: la vostra umanità. Qui vi ho portato per parlarvi allo spirito, per nutrirvi lo spirito, per farvi : spirito. E non dirò molte parole. Ve ne ho dette tante in un anno circa che sono con voi! Ora basta di questo. Se dovessi mutarvi con la parola dovrei tenervi dieci e cento anni ed ancora sareste sempre imperfetti. Ora è tempo che Io vi usi. Per usarvi vi devo formare. Ricorro alla grande medicina, alla grande arma: la preghiera. Io ho sempre pregato per voi. Ma ora voglio che voi preghiate da voi. Non ancora vi insegnو la mia preghiera. Ma vi rendo cogniti del modo come si prega e di cosa è la preghiera. Essa è colloquio di figli col Padre, di spiriti a Spirito, aperto, caldo, confidente, raccolto, schietto. Tutto è la preghiera : è confessione, è conoscenza di noi stessi, è pianto su noi stessi, è promessa a noi stessi e a Dio, è richiesta a Dio, tutto fatto ai piedi del Padre. E non può farsi nel frastuono, fra le distrazioni, a meno di essere colossi nell'orazione. Ed anche i colossi ne soffrono di questo urto e rumore del mondo nelle loro ore di orazione. Voi non siete colossi, siete pigmei. Non siete che infanti nello spirito. Non siete che deficienti dello spirito. Qui raggiungerete la età della ragione spirituale. Il resto verrà poi.

Mattina, mezzogiorno e sera ci riuniremo per pregare insieme con le antiche parole d'Israele e per spezzare il pane, e poi ognuno tornerà nella sua grotta, stando in fronte a Dio e alla sua anima, stando di fronte a quanto vi ho detto sulla vostra missione e alle vostre capacità. Misuratevi, ascoltatevi, decidete. E' l'ultima volta che ve lo dico. Ma dopo dovrete essere perfetti, per quanto potete, senza stanchezza né umanità. Dopo non sarete più Simone di Giona e Giuda di Simone. Non sarete più Andrea o Giovanni, Matteo o Tqmmaso. Ma sarete i miei ministri. Andate. Ognuno da solo. Io sarò in quella grotta. Sempre presente. Ma non venite senza seria ragione. Dovete imparare a fare da voi ed a stare da voi. Perchè, in verità ve lo dico, un anno fa stavamo per conoscerci, e fra due staremo per lasciarci. Guai a voi e guai a Me se non avete imparato a fare da voi. Dio sia con voi. Giuda, Giovanni, portate dentro alla mia grotta, quella, le cibarie. Devono durare ed Io le distribuirò. »

« Saranno poche!... » obbietta qualcuno.

« Il sufficiente per non morire. Il ventre troppo satollo appesantisce lo spirito. Io vi voglio elevare e non rendervi zavorra. »

25. L'ELEZIONE DEI DODICI AD APOSTOLI¹

Vi è un'alba che imbianca i monti e sembra ammorbidente questa selvaggia costa in cui ha voce solo il torrentello che spuma nel fondo, una voce che ripercossa dai monti, pieni di caverne, acquista un singolare rumore. Lì, nel posto dove hanno sostato i discepoli, non c'è che qualche cauto fruscio fra le fronde e le erbe: dei primi uccelli che si destano, degli ultimi animali notturni che si rintanano. Un gruppo di lepri o di conigli selvatici, che sta rodendo un basso cespuglio di more, fugge impaurito per il precipitare di un sasso. Poi tornano cauti, muovendo le orecchie per raccogliere ogni suono e, visto che tutto è pace, tornano al loro cespuglio. La guazza lava tutte le fronde, tutte le pietre, e il bosco odora forte di musco, di mentuccia e maggiorana.

Un pettirosso scende fin sullo scrimolo di una caverna a cui fa da tetto uno scheggione sporgente e muovendo il capino, ben ritto sulle zampine di seta, pronto a fuggire, guarda dentro, guarda per terra, mormora i suoi cip, cip d'interrogazione e di... golosità per delle briciole di pane che sono al suolo, ma non si decide a scendere altro che quando si vede preceduto da un grosso merlo che avanza saltellando di sbieco, buffo nel suo fare da monello e nel suo profilo di vecchio notaio al quale mancano solo gli occhiali per essere compito. Allora scende anche il pettirosso e si mette in coda all'ardito messere, che ogni tanto ficca il becco giallo nella terra umida in ricerche di... archeologia cibareccia e poi va oltre dopo un « ciop » o dopo un fischio breve, proprio da monellaccio. Il pettirosso si ingozza delle mollichine e resta stupito quando vede che il merlo, penetrato sicuro nella caverna silenziosa, ne esce con una crosta di formaggio che sbatte e risbatte su una pietra per sminuzzarla facendosene un lauto pasto. Poi torna dentro, sbircia e, non trovando più nulla, fa una bella fischiata di beffa e vola via per finire la cantata in cima ad un rovere che tuffa la sua vetta nell'azzurro mattutino. Anche il pettirosso vola via, per un rumore che sente venire dall'interno della caverna... e resta su un rametto sottile che spenzola nel vuoto.²⁵

25. SCRITTO IL 16 MAGGIO 1945. *A*, 5049-5060 — i **D2**, vedi: <Matteo 10. 1-4>; Marco 3, 13-19; Luca 6, **12-16**

Gesù si avanza sul limitare e sbriciola del pane chiamando piano piano gli uccellini, con un fischio modulato che ben imita il cinguettio di molti piccoli pennuti. Poi si scosta e va più su, immobilizzandosi contro una parete rocciosa per non spaventare i suoi amici che presto scendono: primo il pettirosso e poi molti altri di varie specie. L'immobilità di Gesù o anche il suo sguardo —io amo pensare così perchè ho l'esperienza che le bestie anche più diffidenti si avvicinano a coloro che per istinto sentono non nemici ma protettori— fanno sì che dopo poco, a pochi centimetri da Gesù, saltellano gli uccellini, e il pettirosso, ormai sazio, vola in alto del masso a cui è appoggiato Gesù e si aggrappa ad un esilissimo ramecino di vitalba e si altalena sul capo di Gesù con una voglia di scendere sulla testa bionda o sulla spalla. Il pasto * è finito. Il sole indora la cima del monte e poi i più alti rami della boscaglia, mentre a valle ancora tutto è nella luce pallida dell'alba. Gli uccellini volano, soddisfatti e sazi, al sole e cantano con tutte le loro piccole gole.

« Ed ora andiamo a svegliare questi altri miei figli » dice Gesù, e scende, perchè la sua caverna è la più alta, entrando di volta in volta nelle grotte e chiamando a nome i dodici dormenti.

Simone, Bartolomeo, Filippo, Giacomo, Andrea, rispondono subito. Matteo, Pietro e Tommaso sono più tardi a rispondere. E mentre Giuda Taddeo si fa incontro a Gesù non appena lo vede farsi sulla soglia, già pronto e ben desto, l'altro cugino, e con lui l'Iscariota e Giovanni, dormono sodo, tanto che Gesù deve scuotterli sul loro letto di foglie perchè si destino.

Giovanni, ultimo chiamato, dorme così profondamente che non si raccapezza di chi lo chiama, e nelle nebbie del sonno per metà interrotto dice fra le labbra : « Sì, mamma. Vengo subito... » Ma poi si gira di là. Gesù sorride, si siede sul silvestre pagliericcio di fogliame raccolto nel bosco, si china e bacia sulla guancia il suo Giovanni, che apre gli occhi e resta di stucco nel vedere lì Gesù. Si siede di scatto e dice : « Hai bisogno di me? Eccomi. »

« No. Ti ho svegliato come tutti. Ma tu mi hai creduto tua mamma. E allora ti ho baciato, per fare quello che fanno le mamme. »

Giovanni, seminudo nella sottoveste, perchè si è messo il vestito e il mantello come coperta, si attacca al collo di Gesù e ci si rifugia col capo fra la spalla e la guancia dicendo: « Oh! sei ben

più della mamma Tu! Lei l'ho lasciata per Te. Ma Tu, non ti lasce- rei per essa! Lei mi ha partorito alla terra. Ma Tu mi partorisci al Cielo. Oh! lo so! »

« Che sai di più degli altri? »

« Quello che mi ha detto il Signore in questo speco. Vedi, io non sono mai venuto da Te e penso che i compagni abbiano detto che ciò era indifferenza e superbia. Ma di ciò che pensano non mi importa. So che Tu sai la verità. Io non venivo da Gesù Cristo, Figlio di Dio Incarnato, ma ciò che Tu sei in seno del Fuoco che è l'Amore eterno della Trinità Santissima, la sua Natura, la sua Essenza, la sua Vera Essenza —oh! che non so dire tutto quanto ho pure capito in questa tetra grotta oscura che mi è divenuta così piena di luci, in questa fredda caverna in cui sono stato arso da un fuoco senza aspetto ma che mi è sceso nel profondo e lo ha acceso di un dolce martirio, in questo antro senza voce ma che mi ha cantato delle verità celesti— ma ciò che Tu sei, Seconda Persona deirineffabile Mistero che è Dio e che io penetro perchè Dio a Sè mi ha aspirato, io l'ho avuto sempre con me². E tutti i miei desideri, tutti i miei pianti, tutte le mie domande, le ho versate sul tuo seno divino, Verbo di Dio. Nè ci fu mai parola, fra le tante che da Te ho udite, vasta così come quella che mi dicesti qui, Tu, Dio Figlio; Tu, Dio come il Padre; Tu, Dio come lo Spirito Santo; Tu, Tu che sei il perno della Triade... oh! forse bestemmio! ma così mi pare perchè se Tu non fossi, amore del Padre e amore al Padre, ecco che mancherebbe l'Amore, il Divino Amore, e la Divinità più non sarebbe Trina, e mancherebbe ad Essa il più confacente attributo di Dio: il suo amore! Oh! ho tanto qui, ma è come dell'acqua che gorgoglia contro una chiusa e non può uscire... mi sembra di morirne tanto è violento e sublime il tumulto che .mì è sceso in cuore da quando ti ho capito... ma per nulla al mondo vorrei esserne liberato... Fammi morire di questo amore, mio dolce Iddio! » Giovanni sorride e piange, affannato, acceso dal suo amore, abbandonato sul petto di Gesù, come se la fiamma lo *

* D2 < in calce e in margine > Nota. Queste parole dell'Apostolo dell'amore illustrano molto bene il mistero dell'abitazione di Dio in noi. Nel santuario dell'anima lo Spirito Divino s'incontra con lo spirito nostro e Dio parla e si svela e rivela all'anima, istruendola all'amore di Lui e quindi comunicandogli < = comunicandole > la somiglianza più viva di Lui, trasformandola in Lui, non sostanzialmente, perché solo Dio è Dio, ma per partecipazione

spossasse. E Gesù se lo carezza, ardendo di amore a sua volta.

Giovanni si riprende sotto un'onda di umiltà che lo fa supplicare : « Non dire agli altri quanto io ti ho detto. Certo essi pure hanno saputo vivere di Dio come io vissi in questi giorni. Ma lascia sul mio segreto la pietra del silenzio. »

« Sta' sicuro, Giovanni. Nessuno saprà le tue nozze con l'Amore. Vestiti, vieni. Dobbiamo partire. »

Gesù esce sul sentiero dove già sono gli altri. I volti hanno un aspetto più venerabile, più raccolto. Gli anziani sembrano patriarchi, i giovani hanno un che di maturo, di dignitoso, che prima la gioventù nascondeva. I'Iscariota guarda Gesù con un timido sorriso sul volto segnato di pianto. Gesù lo carezza nel passare. Pietro... non parla. Ed è così strano in lui che stupisce più di ogni altro mutamento. Guarda attentamente Gesù, ma con una dignità nuova che pare fargli più spaziosa la fronte un poco stempidata e più severo l'occhio fino allora tutto un brillio d'arguzie. Gesù se lo chiama vicino e se lo tiene vicino in attesa di Giovanni, che finalmente esce col volto non so se dire più pallido o più rosso, ma certo acceso da una fiamma che non muta il colore ma pure è palese. Tutti lo guardano.

« Vieni qui, Giovanni, presso a Me. E anche tu, Andrea, e tu Giacomo di Zebedeo. Poi tu Simone e tu Bartolomeo, Filippo e voi, fratelli miei, e Matteo. Giuda di Simone qui, in fronte a Me. Tommaso, vieni qui. Sedete. Vi devo parlare. »

Si siedono quieti come bambini, tutti un poco assorti nel loro mondo interiore e pure attenti a Gesù come non furono mai.

« Sapete che vi ho fatto? Tutti lo sapete. L'anima lo ha detto alla ragione. Ma l'anima, che in questi giorni fu regina, ha insegnato alla ragione due grandi virtù: l'umiltà e il silenzio, figlio della umiltà e della prudenza, le quali sono le figlie della carità.

Solo otto giorni sono sareste venuti a proclamare, come bravi bambini che vogliono stupire e superare il rivale, le vostre bravure, le vostre nuove cognizioni. Ora tacete. Vi siete mutati da bambini in adolescenti e già sapete che questa proclamazione potrebbe mortificare il compagno forse meno beneficato da Dio, e non parlate. Siete inoltre come fanciulle non più impuberi. E' nato in voi il santo pudore sulla metamorfosi che vi ha rivelato il mistero nuziale delle anime con Dio. Queste caverne il primo giorno vi parvero fredde, ostili, repellenti... ora le guardate come

profumate e luminose camere nuziali. In esse avete conosciuto Dio. Prima sapevate di Lui. Ma non lo conoscete nell'intimità che fa di due uno. Fra voi sono uomini che da anni sono sposati, altri che non ebbero che fallaci rapporti con donne, alcuni che per cause diverse sono casti. Ma i casti sanno ora cosa è l'amore perfetto così come lo sanno gli sposati. Anzi posso dire che nessuno come l'ignaro di ogni carnale appetito sa cosa è l'amore perfetto. Perchè Dio si rivela ai vergini in tutta la sua pienezza, e per sua delizia di darsi a chi è puro, ritrovando parte di Sé, Purissimo, nella creatura monda di lussuria, e per compensarla di quanto essa si nega per amore di Lui.

In verità vi dico che per l'amore che ho per voi e per la sapienza che posseggo, se non avessi il dovere di compiere l'opera del Padre, Io vorrei tenervi qui, e stare con voi, isolati, certo che così farei di voi, e sollecitamente, dei *grandi* santi, senza più smarrimenti, senza defezioni, cadute, rallentamenti, ritorni. Ma non posso³. Io devo andare. E voi dovete andare. Il mondo ci aspetta. Il profanato e profanatore mondo che ha bisogno di maestri e redentori. Io vi ho voluto fare conoscere Dio perchè lo amaste ben più del mondo, che con tutti i suoi affetti non vale un solo sorriso di Dio. Ho voluto che poteste meditare su ciò che è il mondo e su ciò che è Dio per farvi anelanti del migliore. In questo momento voi non siete anelanti che di Dio. Oh! potessi fissarvi in quest'ora, in questo anelito! Ma il mondo ci aspetta. E noi andremo al mondo che aspetta. Per la santa Carità che come ha mandato Me al mondo, così manda voi, per mio ordine; al mondo. Ma ve ne scongiuro! Come perla nello scrigno chiudetevi il tesoro di questi giorni in cui vi siete guardati, curati, alzati, rivestiti, disposati a Dio, nel vostro cuore, e come le pietre della testimonianza elevate dai Patriarchi a ricordo delle alleanze con Dio⁴, conservate e guardate questi preziosi ricordi nel vostro cuore.

Da oggi non siete più i prediletti discepoli, ma gli apostoli, i capi della mia Chiesa. Da voi verranno, nei secoli dei secoli, tutte le gerarchie della stessa e maestri sarete detti, avendo a Maestro vostro Dio nella sua triplice potenza, sapienza, carità. Non ho scelto voi perchè siete i più meritevoli. Ma per un complesso di

*■ \ vedi : noia 3 a pag. 355 del 2^U volume: e leggi : quarto capoverso a pag. 589 > — ⁴ ..vedi: Genesi 8. 15 - 9. 17; 12. V-9: 15: 17: 28. 10-22: 35. 1-15 ✓

cause che non necessita voi conosciate ora. Vi ho scelto al posto dei pastori che sono i miei discepoli da quando vagivo. Perchè l'ho fatto? Perchè così era bene di fare. Fra di voi sono galilei e giudei, dotti e indotti, ricchi e poveri. Questo per il mondo. Acciò non dica che ho preferito una sola categoria. Ma voi non bastereste a tutto quanto c'è da fare. Nè ora, nè poi.

Non tutti avrete presente un punto del Libro. Ve lo ricordo. Nel II^o dei Paralipomeni, al 29^o capitolo, è narrato come Ezechia, re di Giuda, fece purificare il Tempio, e dopo che fu purificato fece sacrificare per il peccato, per il regno, per il santuario e per Giuda, e poscia ebbe inizio l'offerta dei singoli. Ma non bastando alle immolazioni i sacerdoti furono chiamati in aiuto i leviti, consacrati con rito più breve che i sacerdoti.

Questo è quello che Io farò. Voi siete i sacerdoti, preparati con lunga cura da Me, Pontefice Eterno. Ma non bastate al lavoro sempre più vasto di immolazione dei singoli al Signore Iddio loro. Onde Io vi associo i discepoli che tali restano, quelli che ci attendono ai piedi del monte, quelli che già stanno più su, quelli che sparsi sono per la terra d'Israele e che saranno poi sparsi per ogni punto della terra. A loro verranno dati compiti uguali, perchè unica è la missione, ma diversa sarà la loro classifica agli occhi del mondo. Non agli occhi di Dio presso il quale è giustizia, di modo che l'oscuro discepolo, ignorato da apostoli e confratelli, che vivrà santamente portando a Dio anime, sarà più grande del conosciuto apostolo che di apostolo non ha che il nome, e che abbassa la sua dignità di apostolo a scopi umani.

Compito di apostoli e di discepoli sarà sempre quello dei sacerdoti e leviti di Ezechia : praticare il culto, abbattere le idolatrie, purificare i cuori e i luoghi, predicare il Signore e la sua Parola. Compito più santo non c'è sulla terra. Dignità più alta della vostra neppure. Ma è per questo che vi ho detto : " Ascoltatevi, esaminatevi ". Guai all'apostolo che cade! Secco trascina molti discepoli, ed essi trascinano un ancor più grande numero di fedeli, e la rovina sempre più cresce come valanga che cade o come cerchio che si estende sul lago per un susseguirsi di pietre lanciate nello stesso punto.

Sarete tutti perfetti? No. Lo spirito di ora durerà? No. Il mondo lancerà i suoi tentacoli per strozzare la vostra anima. Vittoria del mondo, figlio di Satana per cinque parti, servo di Satana

per altre tre, apatico verso Dio nelle altre due, quella di spegnere le luci dei cuori dei santi. Difendete voi stessi da voi stessi contro di voi, contro il mondo, la carne, il demonio. Ma soprattutto difendetevi di voi stessi. Sulle difese, o figli, contro la superbia, la sensualità, la doppiezza, la tiepidezza, il sopore spirituale, contro l'avarizia! Quando l'io *inferiore* parla e piagnucola sopra pretese crudeltà a suo danno, mettetelo a tacere dicendo : " Per un attimo di privazione che ti dò, ti procuro, ed eternamente, il banchetto d'estasi avuto nella caverna montana al finire della luna di scebat

Andiamo. Andiamo incontro agli altri che in gran numero attendono la mia venuta. E poi Io andrò per poche ore a Tibe- riade e voi, predicando di Me, mi anderete ad attendere ai piedi del monte che è sulla strada diretta da Tiberiade al mare. Io verrò là e salirò a predicare. Prendete borse e mantelli. La sosta è finita e l'elezione è avvenuta. »

17.5-45

Dice Gesù:

« Stai male e ti lascio quieta. Solo ti faccio osservare come può cambiare tutto una sola frase omessa o una parola male trascritta. E tu, **scrivente, sei VIVA** e puoi riparare subito. Pensa dunque e comprendi come **venti secoli** abbiano potuto privare di parti, non deleterie alla dottrina ma **alla facilità di comprendere**, il Vangelo, il Vangelo apostolico. Questo, opera che se risaliamo alla origine scopriamo ancora fatica del Disordine, spiega tante cose e si presta ai figli del Disordine per tante altre cose. E tu vedi come è facile cadere in errore di trascrizione... Piccolo Giovanni, sta' buono Oggi. **Sei un fiore spezzato.** Passerò poi Io a ristorare il tuo stelo. Per oggi mi occorrono le lacrime della tua ferita. Dio è con te. »

26. LA PRIMA PREDICA DI SIMONE ZELOTE E GIOVANNI

La I* predica di S. Giovanni e Simone apostoli.

Gesù, scendendo a mezza costa, trova molti discepoli e molti altri ancora, che si sono uniti piano piano ai discepoli, portati qui, in questo luogo fuori via, dal bisogno del miracolo, dal desiderio della parola di Gesù, venuti sicuri per indicazioni di gente o per istinto d'anima. Io penso che gli angeli degli uomini guidassero gli stessi, desiderosi di Dio, al Figlio di Dio. Nè credo di fare in ciò della leggenda. Se si pensa con quale pronta e astuta costanza Satana portava i nemici a Dio e al suo Verbo, nei momenti in cui lo spirito demonico poteva fare apparire agli uomini una parvenza di colpa nel Cristo, è lecito poter pensare, più che lecito è giusto, che anche gli angeli non fossero inferiori ai demoni e portassero gli spiriti non demonici al Cristo.

E Gesù, a tutti questi che lo hanno atteso senza stanchezze e timori, si prodiga in soccorsi di miracoli e in soccorsi di parola. Quanti miracoli! Una fioritura pari a quella che decora le balze del monte : grandi come è quello di un fanciullo, estratto ustionato atrocemente da un pagliaio in fiamme, portato qui su una barella, mucchio di carne arsa che mugola lamentosamente sotto al lino di cui lo hanno ricoperto tanto è atroce il suo aspetto arso, morente ormai; e che Gesù risana alitandogli sopra e risarcendo le bruciature che si annullano completamente, tanto che¹ il fanciullo sorge nudo affatto, e corre felice verso la mamma che ne carezza piangendo di gioia le carni tutte guarite, senza tracce di fuoco, ne bacia gli occhi che si pensavano arsi e invece sono vivi e scintillanti di gioia, i capelli che sono appena corti, ma non distrutti, quasi la vampa avesse fatto da rasoio e non da distruzione; fino al piccolo miracolo di un vecchietto tossicoloso che dice: «Non per me, ma perchè devo fare da padre ai nipotini orfani e non posso lavorare il suolo con questo umore fermo qui, in gola, e che mi affoga»...

E poi il miracolo non visibile, ma certo esistente, che provocano le parole di Gesù : « Fra voi è uno che piange con l'anima ²⁶

e non osa dire con la parola: "Abbi pietà!". Io rispondo: ⁴⁴ Sia come tu chiedi. Tutta la pietà. Perchè tu sappia che Io sono la Misericordia". Solo, a mia volta, ti dico: "Abbi generosità". Sii generoso con Dio. Strappa ogni legame col passato. Dio lo senti e ** Lui che senti vieni allora con libero cuore, con totale amore. » Chi sia, fra la folla, colui o colei al quale vanno queste parole, non so.

Gesù dice ancora : « Questi sono i miei apostoli. Altrettanti Cristi sono, perchè Io tali li ho eletti. Rivolgetevi ad essi con fiducia. Essi sanno da Me tutto quanto vi abbisogna per le anime vostre... » Gli apostoli guardano Gesù perfettamente spaventati. Ma Egli sorride e prosegue : «... e daranno alle vostre anime luce di stella e ristoro di rugiada tanto da impedirvi di languire nelle tenebre. E poi Io verrò, e vi darò pienezza di sole e di onde, tutta la sapienza per farvi forti e felici di soprannaturale fortezza e gioia. La pace a voi, figli. Sono atteso da altri, più infelici e poveri di voi. Ma soli non vi lascio. Vi lascio i miei apostoli, ed è come lasciassi i figli del mio amore affidati alle cure delle più amorose e fidate delle nutrici. »

Gesù fa un gesto di addio e di benedizione e si avvia, fendendo la folla che non lo vuole lasciare partire, ed è allora che si ha l'ultimo miracolo, quello di una vecchierella semiparalizzata, condotta qui dal nipote e che agita festosa il braccio destro prima inerte e grida: «Egli mi ha sfiorata col suo manto, nel passare, e sono guarita! Neppure lo chiedevo, perchè vecchia sono... Ma Egli ha avuto pietà anche del mio desiderio segreto. E v. ' manto, un lembo di esso che mi ha sfiorato il braccio perduto, mi ha guarita! Oh! che grande Figlio ha avuto il santo Davide nostro! **Gloria** al suo Messia! Ma guardate! Ma guardate! Anche la gamba è spedita come il braccio... Oh! come a vent'anni sono! »

Il convergere di molti verso la vecchietta, che strilla con tutto il suo fiato la sua felicità, fa sì che Gesù possa svignarsela senza essere più oltre impedito. E gli apostoli dietro. Quando sono in un luogo deserto, quasi al piano, fra ima folta brughiera che va verso il lago, si fermano un momento. Gesù per dire: «Vi benedico! **Tornate** al vostro lavoro e fatelo finché Io verrò come ho detto.»

Pietro, fino ad allora sempre zitto, prormope: «Ma, Signor mio, che hai fatto? Perchè dire che noi abbiamo tutto quanto **abbisogna** alle anime? E' vero! Tu ci hai detto molto. Ma noi

siamo zucconi, io almeno, e... e di quello che mi hai dato me ne è rimasto poco, molto poco mi è rimasto. E' come uno che, di un pasto, ha ancora nello stomaco il più greve. Il resto non c'è più. »

Gesù sorride apertamente : « E dove è allora il resto del cibo? »

« Ma... non so. So che, se io mangio piattini delicati, dopo un'ora non mi sento più niente nello stomaco. Mentre se mangio radici pesanti o lenticchie con l'olio, eh! ci vuole a mandarle giù! »

« Ci vuole. Ma credi che radici e lenticchie, che sembra ti empiano di più, sono quelle che meno ti lasciano di sostanza : tutta scoria che passa con poco utile. Mentre i piattini che in un'ora non ti senti più, sono non nello stomaco dopo un'ora, ma nel tuo stesso sangue. Quando un cibo è digerito non è più nello stomaco, ma il suo succo è nel sangue e giova di più. Ora a te e ai tuoi compagni vi pare che di quanto vi ho detto più nulla o ben poco sia in voi. Forse vi ricordate bene le parti che più sono consone alla vostra particolare natura : i violenti le parti violente, i meditativi le parti meditative, gli amorosi le parti tutto amore. Senza forse è così. Ma credete : *tutto è in voi*. Anche se vi pare che sia dileguato. Lo avete assorbito. Il pensiero vi si dipanerà come un filo multicolore portandovi le tinte dolci o severe a seconda che ne avete bisogno. Non abbiate paura. Pensate pure che Io so e che *mai* vi manderei se vi sapessi incapaci di fare. Addio, Pietro. Su! Sorridi! Abbi fede! Un bell'atto di fede nella Sapienza Omnipresente. Addio a tutti. Il Signore resta con voi. » E rapido li lascia ancora stupiti e agitati di quanto hanno udito dire di dovere fare.

«Eppure bisogna ubbidire» dice Tommaso.

«Eh!... già... Oh! povero me! Quasi gli corro dietro...» mormora Pietro.

« No. Non lo fare. L'ubbidienza è amore a Lui » dice Giacomo di Alfeo.

«E cominciare mentre ancora Egli ci è presso, e può consigliarci se sbagliamo, è elementare e anche santa prudenza. Aiutarlo dobbiamo» consiglia lo Zelote.

«E' vero. Gesù è piuttosto affaticato. Bisogna sollevarlo• un poco, come possiamo. Non basta portare le sacche, preparare i letti e il cibo. Questo chiunque lo può fare. Ma aiutarlo, come Egli vuole, nella sua missione» conferma Bartolomeo.

«Tu dici bene perchè sei dotto. Ma io... Quasi ignorante sono io...» geme Giacomo di Zebedeo.

« O Dio! Ecco che arrivano quelli che erano lassù! Come facciamo? » esclama Andrea.

E Matteo : « Scusate se io, il più miserabile, consiglio. Ma non sarebbe meglio pregare il Signore, invece di stare qui a lamentarsi su ciò che coi lamenti non si ripara? Su, Giuda, tu che sai tanto bene la Scrittura, di' per tutti la preghiera di Salomone per ottenere la Sapienza *. Presto! Prima che ci raggiungano. »

E il Taddeo con la sua bella voce baritonale inizia : « Dio dei miei padri, Signore di misericordia che tutto hai creato... ecc... ecc... », fino al punto : « ... per la sapienza furono salvati tutti quelli che a Te, Signore, piacquero fin dal principio. » Appena in tempo prima che la gente li raggiunga, li attorni, li assalga con mille domande sul dove è andato il Maestro, sul quando tornerà, e, più difficile ad essere accontentata, con la richiesta : « Ma come si fa a seguire il Maestro non con le gambe, ma con l'anima, per le vie della Via che Egli indica? »

A questa domanda gli apostoli restano imbarazzati. Si guardano fra di loro e l'escoria risponde : « Col seguire la perfezione» quasi fosse una risposta che possa spiegare tutto!...

Giacomo di Alfeo, più umile e più pacato, pensa e poi dice : « La perfezione a cui accenna il mio compagno si raggiunge ubbidendo alla Legge. Perchè la Legge e giustizia e la giustizia è perfezione. »

Ma la gente ancora non è contenta e chiede per bocca di uno che pare un capo : « Ma noi siamo piccoli come fanciulli nel bene. I fanciulli non sanno ancora il significato del Bene e del Male, non distinguono. E noi, in questa Via che Egli indica, siamo così informi da essere incapaci di distinguere. Avevamo una via nota. Quella antica che ci è stata insegnata nelle scuole. Così difficile, lunga, paurosa! Ora, dalle sue parole, sentiamo che è come quell'acquedotto che vediamo di qui. Sotto c'è la via delle bestie e dell'uomo, sopra, sugli archi leggeri, alta nel sole e nerazzurro, presso ai rami più alti che frusciano e cantano per il vento e gli uccelli, vi è un'altra via, liscia, pulita, luminosa quanto quella inferiore è scabra, sporca, oscura, una via per l'acqua che è lim-

² <vedi: Sapienza 9>

pida e sonante, che è benedizione, per l'acqua che viene da Dio e che è accarezzata da ciò che è di Dio: raggi di sole e di stelle, fronde novelle, fiori, ali di rondine. Noi vorremmo salire a quella via più alta, e che è la sua, e non sappiamo, perchè siamo confitti qui, in basso, sotto il peso di tutta la costruzione antica. Come facciamo? »

Colui che ha parlato è un giovane sui venticinque anni, bruno, robusto, dallo sguardo intelligente e l'aspetto meno popolano della maggioranza dei presenti.⁵ Si appoggia ad un altro più maturo.

L'Iscariota, che alto come è lo vede, sussurra ai compagni: « Presto, parlate bene. Vi è Erma con Stefano, Stefano, amato da Gamaliele! » Cosa che finisce di imbarazzare del tutto gli apostoli.

Infine lo Zelote risponde: « L'arco non sarebbe se non ci fosse la base nella via oscura. Questa è la matrice di quello, che da essa si lancia e sale nell'azzurro di cui tu sei voglioso. Le pietre confitte nel suolo, e che sorreggono il peso senza godere dei raggi e dei voli, non ignorano però che essi ci sono, perchè talora una rondine cala con uno strido fino al fango e carezza la base dell'arco, e scende un raggio di sole o di stella a dire quanto è bello il firmamento. Così nei secoli passati è scesa di tempo in tempo ³ una parola celeste di promessa, un raggio celeste di sapienza, per carezzare le pietre oppresse dal corrucchio divino. Perchè le pietre erano necessarie. Non sono, non furono e non saranno mai inutili. Su esse si è elevato lentamente il tempo e la perfezione del conoscere umano fino a raggiungere la libertà del tempo presente e la sapienza del conoscere sovrumano. »

Già leggo la tua obbiezione, ti è scritta in volto. E' quella che tutti abbiamo avuto, prima di saper comprendere che questa è la Nuova Dottrina, la Buona Novella predicata a coloro che per un processo a ritroso non sono divenuti adulti con l'elevarsi delle pietre del sapere, ma si sono sempre più oscurati come muro che sprofonda in un abisso cieco.

Noi, per uscire da questa malattia di oscuramento soprannaturare, dobbiamo liberare coraggiosamente la pietra fondamentale da tutte le pietre sovrapposte. Non abbiate tema di demolire quello che è un alto muro ma che non porta la linfa pura della

⁵ D2.. di tempo in tempo : A, dentro per dentro

sorgente eterna. Tornate alla base. Quella non va mutata. E' da Dio. Ed immobile è. Ma prima di scartare le pietre, perchè non tutte sono malvagie e inutili, provatele una ad una, al suono della parola di Dio. Se le sentite non discordi, ritenetele, riusatele per ricostruire. Ma se in esse sentite il suono discorde della voce umana o quello lacerante della voce satanica —e non vi potete sbagliare perchè se è voce di Dio è suono d'amore, se è voce umana è suono di senso, se voce satanica è voce d'odio— allora frantumate le pietre malvage. Dico: *frantumate*, perchè è carità non lasciare indietro germi od oggetti di male che possano sedurre il viandante ed indurlo ad usarle per suo danno. Frantumate letteralmente ogni cosa non buona che fu vostra in opere, scritti, insegnamenti o atti. Meglio restare con poco, elevarsi appena di un cubito ma con buone pietre, che per dei metri ma con pietre malvagie. I raggi e le rondini scendono anche sulle muricce appena elevate dal suolo e i fioretti umili della proda con facilità giungono ad accarezzare le pietre basse. Mentre le superbe pietre che vogliono elevarsi inutili e scabre non hanno che schiaffi di rovi e abbracci di tossici. Demolite per ricostruire e per salire provando la bontà delle vostre antiche pietre alla voce di Dio. »

«Bene parli, uomo. Ma salire! Come? Ti abbiamo detto che meno di pargoli siamo. Chi ci fa salire sull'erta colonna? Proveremo le pietre al suono di Dio, frantumeremo le meno buone. Ma come salire? E' vertigine solo a pensarla! » dice Stefano.

Giovanni, che ha ascoltato a capo chino sorridendo a se stesso, alza un volto luminoso e prende la parola. «Fratelli! Vertigine è pensare di salire. E' vero. Ma chi vi dice che è necessario attaccare l'altezza direttamente? Questo non i pargoli, ma neppure gli adulti lo possono fare. Solo gli angeli possono lanciarsi negli azzurri perchè hanno libertà da ogni peso di materia. E negli uomini solo gli eroi della santità lo possono fare.

Abbiamo un vivente che tuttora, in questo mondo avvilito, sa essere eroe di santità come gli antichi di cui si infiora Israele, quando i Patriarchi erano amici di Dio e la parola del Codice eterno era la sola, ma la ubbidita da ogni retta creatura. Giovanni, il Precursore, insegna come si attacca l'altezza direttamente. E* un uomo, Giovanni. Ma la Grazia che il Fuoco di Dio gli ha comunicata, mondandolo dal ventre della madre, così come, fu

mondato dal Serafino il labbro del Profeta⁴, perchè potesse precedere il Messia senza lasciare fetore di colpa d'origine sulla via regale del Cristo, ha dato a Giovanni ali di angelo e la Penitenza le ha fatte crescere, abolendo insieme quel peso di umanità che la sua natura di nato di donna aveva conservato. Ondé Giovanni, dal suo speco dove predica penitenza, e dal suo corpo dove arde lo spirito sposato alla Grazia, lancia, può lanciare se stesso al sommo deirarco oltre il quale è Dio, TAltissimo Signore Iddio nostro, e può, dominando i secoli passati, il giorno presente, il tempo futuro, annunciare, con voce di profeta, con occhio d'aquila che può fissare il sole eterno e riconoscerlo : " Ecco l'Agnello di Dio. Colui che leva i peccati del mondo "⁵ e morire dopo questo suo canto sublime che sarà usato non solo nel tempo limitato, ma nel Tempo senza fine, nella Gerusalemme per sempre eterna e beata, per acclamare la Seconda Persona, per invocarla sulle miserie umane, per osannarla nei fulgori eterni.

Ma l'Agnello di Dio, il Dolcissimo Agnello che ha lasciato la sua luminosa dimora dei Cieli⁶ nei quali è Fuoco di Dio in abbraccio di fuoco —oh! eterna generazione, del Padre che concepisce col pensiero illimitato e santissimo il suo Verbo, e se lo assorbe producendo una fusione d'amore che crea⁷ lo Spirito di Amore in cui si accentra la Potenza e la Sapienza!— ma l'Agnello di Dio che ha lasciato la sua purissima, incorporea forma, per chiudere la sua purezza infinita, la sua santità, la sua natura divina in carne mortale, sa che noi non siamo i mondati dalla Grazia, ancora non lo siamo, e sa che non potremmo, come l'aquila che è Giovanni, lanciarci nelle altezze, sul culmine dove è Dio Uno e Trino⁸. Noi siamo i piccoli passeri del tetto e della via, siamo le rondini che toccano l'azzurro ma si cibano di insetti, siamo le calandre che vogliono cantare per imitare gli angeli ma rispetto al

« <vedi: Luca 1. 5-17, 39-45; Isaia 6> — ⁵ <vedi: Giovanni 1. 29-34 > — ⁶ <vedi: nota 5 a pag. 558 del 2^o volume; e rjota quanto è scritto nel seguente capovèrso: «...Il suo spirito... è chiuso qui, sulla misera terra, ma è sempre col Padre, perché tutto può Dio, e Dio Egli è... »> — ⁷ che crea <cioè: da cui procede> — * D2 < in margine > Nota : Perché è la Grazia che come misteriosa pianta fa fiorire in noi il giardino delle virtù in cui Dio si riposa e istruisce la creatura, comunicandole quelle facoltà che le sono necessarie a conoscere e potere sopraturalmente, onde conseguire il fine per cui fu creata da Dio. In attesa della restituzione della vita della Grazia, che solo la Morte del Redentore poteva rendere, è l'amore che dà modo alle anime di avvicinarsi per

cui canto il nostro è fremito discorde di cicala estiva. Questo, il Dolce Agnello di Dio, venuto per levare i peccati del mondo, lo sa. Perchè, se non è più lo Spirito Infinito dei Cieli, avendo costretto Se stesso in carne mortale, la sua infinità non è menomata per questo, e tutto sa essendo sempre infinita la sua sapienza.

Ed ecco allora che ci insegna la sua via. La via dell'amore. Egli è l'Amore che per misericordia di noi si fa carne. Ecco allora che questo Amore Misericordioso ci crea la via che anche i piccoli possono salire. Ed Egli, non per bisogno proprio, ma per insegnarcela, la percorre per primo. Egli neppure avrebbe bisogno di aprire le ali per rifondersi col Padre. Il suo spirito, io ve lo giuro, è chiuso qui, sulla misera terra, ma è sempre col Padre, perchè tutto può Dio, e Dio Egli è. Ma va avanti, lasciando dietro di Sè gli aromi della sua santità, l'oro e il fuoco del suo amore. Osservate la sua via. Oh! ben giunge all'arco sommo! Ma come è placida e sicura! Non è una retta: è una spirale. Più lunga, e il suo sacrificio di amore misericordioso si svela in questa lunghezza su cui Egli trattiene Se stesso per amore di noi deboli. Più lunga, ma più adatta alla nostra miseria. La salita all'amore, a Dio, è semplice come è semplice l'Amore. Ma è profonda perchè Dio è un abisso che direi irraggiungibile se Egli non si abbassasse per farsi raggiungere per sentirsi baciare dalle anime di Lui innamorate • (Giovanni parla e piange sorridendo con la bocca, nell'estasi del suo svelare Dio). E' lunga la semplice via dell'amore, perchè l'Aabiso che è Dio non ha fondo, e tanto uno potrebbe salire quanto volesse. Ma l'Aabiso Mirabile chiama il nostro abisso miserabile. Chiama con le sue luci e dice: "Venite a Me!"

Oh! invito di Dio! Invito di Padre! Udite! Udite! Dai Cieli l'dsciati aperti perchè il Cristo ne ha spalancato le porte, mettendo a tenerle tali gli angeli della Misericordia e del Perdono perchè in attesa della Grazia sugli uomini ne fluissero almeno luci, profumi, canti e sereni, atti a sedurre santamente i cuori umani, vengono incontro a noi parole soavissime. E' la voce di Dio che parla. E la. Voce dice : " La vostra puerizia? Ma è la vostra mo-

quanto possibile a Dio — » D2 <in calce > Nota. L'Infinito e l'Immenso, ossia Dio, può e vuole congiungere la sua Essenza con la nostra, abolire le distanze, unir sì, inabitare in noi per renderci somiglianti a Lui, e questo tanto più può avvenire più l'unione tra Dio e l'anima è reale

net-a migliore! Vorrei che tutt'affatto piccoli diveniste per avere in voi l'umiltà, la sincerità e l'amore dei pargoli, il confidente amore dei pargoli verso il padre. La vostra incapacità? Ma è la mia gloria! Oh! venite. Neppure vi chiedo che voi da voi stessi proviate il suono delle pietre buone e cattive. Ma datele a Me! Io le sceglierò e voi vi ricostruirete. La scalata alla perfezione? Oh! no, piccoli figli miei Qui la mano nella mano del Figlio mio, Fratello vostro, ora e così, al suo fianco ascendete... »^{1*} Ascendere! Venire a Te, Eterno Amore! Prendere la tua somiglianza, ossia l'Amore!

Amare! Ecco il segreto!... Amare! Darsi... Amare! Abolirsi... Amare! Fondersi... La carne? Un nulla. Il dolore? Un nulla. Il tempo? Un nulla. Il peccato stesso diviene un nulla se io lo sciolgo nel tuo fuoco, o Dio! L'Amore solo è. L'Amore! L'Amore che ci ha dato l'Incarnato Iddio, ci darà ogni perdono. E amare è atto che nessuno sa meglio dei pargoli fare. E nessuno è amato più di un pargolo.

O tu che non conosco, ma che vuoi conoscere il B^{ne} per distinguergli dal Male, per avere l'azzurro, il Sole celeste, tutto quanto è letizia soprannaturale, ama e l'avrai. Ama Cristo. Morirai nella vita, ma risusciterai nello spirito. Con uno spirito nuovo, senza più avere bisogno di usare le pietre, sarai per l'eternità un fuoco che non muore. La fiamma sale. Non abbisogna di scalini né di ali per salire. Libera il tuo *io* da ogni costruzione, poni in te l'Amore. Fiammeggerai. Lascia che ciò avvenga senza restrizioni. Aizza anzi la fiamma gettandovi ad alimentarla tutto il tuo passato di passioni, di sapere. Si distruggerà nella fiamma il men buono, e ciò che già è metallo nobile si farà puro. Gettati, o fratello, nell'amore attivo e gaudente della Trinità. Comprenderai ciò che ora ti pare incomprensibile perché comprenderai Dio^{1*}, il Comprensibile solo da quelli che si danno senza misura al suo fuoco sacrificatore. Ti fisserai in ultimo in Dio in un abbraccio di fiamma, pregando per me, il pargolo di Cristo, che ha osato parlarti dell'Amore. »

^{1*} D2 < in calce e in margine> Nota: Alle anime amanti Dio comunica la sua Parola, essa. < sic > istruendo la nostra intelligenza perché possa comprendere e conoscere intellettivamente Dio. Cosa che può avvenire solo per l'istruzione della Parola che conosce il Padre e ce lo rivela, come attesta Paolo I Corinti c. II v. 10 e Giovanni nel I c. del suo Vangelo v. 18° < per il significato di «comprendere», nel testo e in questa nota, vedi: Efesini 3. 18 >

Sono tutti di stucco: apostoli, discepoli, fedeli... L'interpellato è pallido, mentre Giovanni è di porpora non tanto per la fatica quanto per l'amore.

Infine Stefano ha un grido: «Te benedetto! Ma dimmi, chi sei? »

E Giovanni —ed ha un atto che mi ricorda molto la Vergine nell'atto dell'Annunciazione— dice piano, curvandosi come adorando Colui che nomina : « Sono Giovanni. Tu vedi in me il minimo fra i servi del Signore. »

« Ma chi il tue maestro prima d'ora? »

«Alcuno che Dio non sia, poiché ho avuto il latte spirituale da Giovanni il presantificato di Dio, mangio il pane di Cristo Verbo di Dio, e bevo il fuoco di Dio che mi viene dai Cieli. Sia gloria al Signore! »

« Ah! ma io non vi lascio più! Nè tu nè costui, nessuno lascio. Preendetemi! »

« Quando... Oh! ma qui è Pietro, il capo fra noi » e Giovanni prende lo sbalordito Pietro e lo proclama così « il primo ».

E Pietro ritrova se stesso : « Figlio, a grande missione occorre severa riflessione. Questo è l'angelo di noi e accende. Ma occorre sapere se la fiamma in noi potrà durare. Misura te stesso. E poi vieni **al** Signore. Noi ti apriremo il cuore come a fratello carissimo. Per intanto, se vuoi conoscere meglio la nostra vita, resta. Le greggi del Cristo possono crescere a dismisura per essere scelti, **fra** i perfetti e gli imperfetti, i veri agnelli dai falsi montoni. »

E con questo ha fine la prima manifestazione apostolica.



TAV. 1. LA SAMARITANA FOTINAI
(paragrafo 3)

27. IN CASA DI GIOVANNA DI CUSA. GESÙ' E LE ROMANE

Gesù, con l'aiuto di un barcaiolo che lo ha accolto nella sua barchetta, sbarca sul pontile del giardino di Cusa. Già lo ha visto un giardiniere ed accorre ad aprirgli il cancello che intercetta agli estranei l'entrata nella proprietà dalla parte del lago, un alto e forte cancello che però si nasconde in una siepe foltissima e alta di lauri e bossi dalla parte esterna, verso il lago, e di rose di ogni colore dalla parte interna, verso la casa. Gli splendidi rosai infiorano le fronde bronzee dei lauri e dei bossi, si insinuano fra le ramaglie, fanno capolino dall'altro lato, oppure sormontano del tutto la verde barriera e fanno cadere le loro chiome fiorite al di là. Solo ad un punto, all'altezza di un viale, il cancello si mostra nudo, ed è lì che si apre per dare passaggio a chi viene dal lago e a chi va al lago.

« La pace a questa casa e a te, Joanna. Dove è la tua padrona? »

« Là con le sue amiche. Ora la chiamo. Ti attendono da tre giorni per paura di giungere in ritardo. »

Gesù sorride. Il servo va di corsa a chiamare Giovanna. Intanto Gesù cammina lentamente verso il luogo accennato dal servo, ammirando lo splendido giardino, si potrebbe dire lo splendido roseto, che Cusa ha fatto costruire per la moglie. Rose di tutti i colori, grandezze e forme, in questo seno riparato di lago, ridono già, precoci e splendide. Vi sono anche altre piante da fiore. Ma sono ancora senza fioritura e la loro presenza è minima di fronte alla quantità dei roseti.

Accorre Giovanna. Non ha neppure posato un cestello pieno a metà di rose, né le forbici che aveva per coglierle, e corre così, a braccia tese, snella e gentile nella ricca veste di sottile lana di un rosa tenuissimo, le cui increspature sono tenute in sesto da borchie e fibbie di filigrana d'argento su cui

yv

splendono pallide granate. Sui capelli neri e ondulati, un diadema a foggia di mitra <----- *
pure in argento e granate, trattiene un velo di bisso leggerissimo, tinto pure in rosa, che ricade all'indietro, lasciando scoperte le²⁷

esantite da orecchini simili al diadema e il
piccole oreccie sottile sulla cui radice brilla una collana
volto ‘ al resto degli ornamenti preziosi,
uguale nei ^ su0 cest0 davanti ai piedi di Gesù e si ingi-
nocc**baciargli la veste fra le rose sparse.**

«Pace a te, Giovanna. Sono venuto.»

«Ed io sono felice. Esse pure sono venute. Oh! ora mi pare di avere fatto male a fare questo! Come farete ad intendervi? Sono affatto pagane! » Giovanna è un poco agitata.

Gesù sorride, le pone la mano sul capo : « Non avere paura. Ci intenderemo benissimo. E tu hai fatto benissimo a “ fare questo”. L'incontro sarà fiorito di bene come il tuo giardino di rose. Raccogli ora queste povere rose che hai lasciato cadere e andiamo dalle tue amiche. »

«Oh! di rose ce ne sono tante! Lo facevo per passare il tempo e poi le amiche sono così... così... voluttuose... Amano i fiori come fossero... non so... »

«Ma li amo Io pure! Vedi che abbiamo già trovato un argomento per intenderci fra Me e loro? Su! Raccogliamo queste splendide rose... » e Gesù si china per dare l'esempio.

« Non Tu! Non Tu, Signore! Se proprio vuoi, ecco... è fatto. » Camminano fino ad un chiosco che è fatto di un intreccio multicolore di rose. Dalla soglia occhieggiano tre romane : Plautina, Valeria e Lidia. La prima e l'ultima stanno in sospeso, ma Valeria corre fuori e si inchina dicendo: «Salve, Salvatore della mia piccola Fausta! »

« Pace e luce a te e alle tue amiche. »

Le amiche si inchinano senza parlare.

Plautina la conosciamo di già. Alta, imponente, dagli splendidi occhi neri, un poco imperiosi, sotto la fronte liscia e bianchissima, naso diritto, perfetto, bocca un poco tumida ma ben fatta, mento rotondetto e marcato, mi ricorda certe bellissime statue di imperatrici romane. Pesanti anelli splendono sulle bellissime mani e larghi bracciali d'oro fasciano le braccia, veramente statuarie, al polso e oltre il gomito, che appare di un bianco rosato, liscio e perfetto fuori dalla corta manica drappeggiata.

Lidia invece è bionda, più sottile e più giovane. La sua non è la bellezza imponente di Plautina, ma ha tutta la grazia di una gioventù femminea ancora un poco acerba. E posto che siamo in

terna pagano potrei dire che se Plautina pare la statua di una imperatrice, Lidia potrebbe essere una Diana o una ninfa di gentile e pudico aspetto.

Valeria, ora che non è nella disperazione di quando la vedemmo a Cesarea, appare nella sua bellezza, di giovane madre, dalle forme piene ma ancora molto giovanili, dall'occhio quieto della madre felice' di nutrire e vedere crescere del suo latte il suo nato. Rosea e castana, ha un sorriso pacato ma tanto dolce.

Ho l'impressione che siano dame di grado inferiore a Plautina, che anche con lo sguardo esse venerano come una regina.

«Vi occupavate di fiori? Continuate, continuate. Potremo parlare anche mentre cogliete queste splendide opere del Creatore che sono i fiori, e mentre le disponete con l'abilità di cui Roma è maestra in queste coppe preziose, per allungarne la vita, ahimè! troppo breve... Se noi ammiriamo questo boccio, che appena apre il riso dei suoi petali giallo rosa, come non possiamo rimpiangere di vederlo morire? Ma, oh! come sarebbero stupiti gli ebrei di sentirmi dire questa cosa! Ma è perchè anche nella creatura floreale noi sentiamo un che che ha vita. E di vederne la fine ci duole. Però la pianta è più saggia di noi. Sa che su ogni ferita di stelo tagliato nasce un nuovo virgulto che sarà la nuova rosa. Ed ecco allora che la nostra mente deve cogliere l'insegnamento e farsi, dell'amore un poco sensuale per il fiore, uno sprone a pensiero più alto. »

:< Quale, Maestro? » interroga Plautina che ascolta attenta e sedotta dal pensiero elegante del Maestro ebreo.

« Questo. Che come la pianta non muore finché la sua radice è nutrita dal suolo, non muore per morire di steli, così l'umanità non muore per chiudersi al vivere terreno di un essere. Ma sempre nuovi fiori rampolla. E —pensiero ancor più alto, atto a farci benedire il Creatore— e mentre il fiore, morto che sia, più non rivive, e ciò è tristezza, l'uomo, addormentato che sia nel sonno ultimo, non è morto, ma vivo di una più fulgida vita, traendo con la sua parte migliore eterna vita e splendore dal Creatore che lo ha formato. Per questo, Valeria, se la tua bambina fosse morta tu non avresti perduto la sua carezza. Sulla tua anima sarebbe sempre venuto il bacio della tua creatura, separata ma non dimentica del tuo amore. Vedi come è dolce avere una fede nella vita eterna? Dove è ora la tua piccina? »

« In quella cuna coperta. Non me ne ero mai separata avanti, perchè l'amore per il marito e per la figlia erano i due scopi della mia vita. Ma ora che so cosa è vederla morire non la lascio neppure per un attimo. »

Gesù si dirige ad un sedile su cui è posata uria specie di cunella di legno, tutta coperta da una ricca coltre. La scopre e guarda la piccina dormente che l'aria più viva sveglia dolcemente.

I suoi occhietti si aprono stupiti e un sorriso d'angelo schiude la bocchina mentre le manine, prima chiuse a pugnello, si aprono avide di afferrare gli ondeggianti capelli di Gesù mentre un cinguettio di passerotto segna il procedere di un discorso nel suo pensiero. Infine trilla la grande, universale parola : Mamma! »

« Prendila, prendila » dice Gesù che si scosta per lasciare che Valeria si curvi sulla cuna.

« Ma ti darà noia!... Ora chiamerò una schiava e la farò portare per il giardino. »

« Noia? Oh! no! Mai noia i bambini. Sono sempre miei amici. »

« Hai figli o nipoti, Maestro? » chiede Plautina che osserva con che sorrisi Gesù stuzzica la piccola per farla ridere.

« Non ho né figli né nipoti. Ma amo i bambini come amo i fiori. Perchè sono puri e senza malizia. Anzi, dammi, o donna, la tua piccina. Stringermi al cuore un piccolo angelo mi è tanto dolce. » E si siede con la piccolina, che l'osserva e che gli spettina la barba e poi trova da fare meglio con le frange del mantello e il cordone della veste ai quali dedica un lungo e misterioso discorso.

Plautina dice: «La nostra amica buona e saggia, una delle poche che non si sdegni di noi e non si corrompa con noi, ti avrà detto che abbiamo avuto desiderio di vederti ed udirti per giudicarti per quello che sei. Perchè Roma non crede alle fole... Perchè sorridi, Maestro? »

«Dopo te lo dirò. Prosegui.»

« Perchè Roma non crede alle fole e vuole giudicare con scienza e coscienza prima di condannare e di esaltare. Il tuo popolo ti esalta e ti calunnia con uguale misura. Le tue opere porterebbero a farti esaltare. Le parole di molti ebrei a crederti poco meno di un delinquente. Le tue parole sono solenni e saggie come quelle di un filosofo. Roma ha molto amore alle dottrine filosofiche e... devo dirlo, i nostri filosofi attuali non hanno una dottrina

che soddisfi, anche perchè non corrisponde ad essa la loro forma di vita. »

« Non possono avere una forma di vita corrispondente alla loro dottrina. »

« Perchè sono pagani, non è vero? »

« No. Perchè sono atei. »

« Atei? Hanno i loro dèi. »

« Non hanno più neppure quelli, donna. Io ti ricordo gli antichi filosofi, i più grandi. Erano pagani essi pure, ma ciononostante guarda che elevatezza di vita fu la loro! Mescolata all'errore, perchè l'uomo è portato ad errare. Ma quando furono davanti ai misteri più grandi: la vita e la morte, ma quando furono messi davanti al dilemma dell'Onestà o della Disonestà, della Virtù o del Vizio, della Eroicità o della Vigliaccheria, e pensarono che dal loro volgere al male sarebbe venuto male alla patria e ai cittadini, ecco allora che con volontà gigante gettarono lunghi da loro le branche dei mali polipi, e liberi e santi seppero volere il Bene a qualunque costo. Questo Bene che altri non è che Dio. »

« Tu sei Dio, si dice. E' vero? »

« Io sono il Figlio del Dio Vero, fatto Carne restando Dio. » « Ma che è Dio? Il più grande dei maestri, se guardiamo Te. » « Dio è ben più d' un maestro. Non avvilate l'idea sublime della Divinità ad una limitazione di sapienza. »

« La sapienza è una deità. Noi abbiamo Minerva. E' la dea del sapere. »

« Avete anche Venere, dea del piacere. Potete ammettere che un dio, ossia uno superiore ai mortali, abbia, portata alla perfezione, tutto quanto è bruttura nei mortali? Potete pensare che uno che è eterno abbia in eterno le piccole, meschine, avvilenti delizie di chi ha un'ora di tempo? E che ne faccia scopo del suo vivere? Non pensate che lurido Cielo è quello che voi chiamate Olimpo e dove fermentano i più acri succhi dell'umanità? Se guardate il vostro Cielo che vedete? Lussurie, delitti, odi, guerre, furti, crapule, tranelli, vendette. Se volete celebrare le feste dei vostri dei che fate? Orgie. Che culto date ad essi? Dove è la vera castità delle sacrate a Vesta? Su quale divino codice si appoggiano per giudicare i vostri pontefici? Quali parole possono leggere nel volo degli uccelli o dal rómbō d'un tuono i vostri auguri? E le sanguinanti viscere degli animali sacrificati che risposte possono dare

ai vostri aruspici? Hai detto: ** Roma non crede alle fole". E allora perchè crede che dodici poveri uomini, col far fare il giro dei campi ad un porco, una pecora e un toro, e coll'averli immolati, possano propiziarsi Cerere, se avete infinite deità, in odio l'una verso l'altre, e di cui credete alle vendette? No. Ben altra cosa è Dio. Esso è Eterno, Unico e Spirituale. »

« Ma Tu dici essere Dio e sei carne. »

«Vi è un altare senza dio nella patria degli dèi La saggezza umana lo ha dedicato al Dio ignoto¹. Perchè i saggi, i veri filosofi hanno intuito esservi qualcosa oltre lo scenario istoriato creato per quegli eterni bambini che sono gli uomini dagli spiriti avvolti nelle bende dell'errore. Se ora questi saggi —che hanno intuito esservi qualcosa oltre lo scenario bugiardo, qualcosa di veramente sublime e divino che ha fatto quanto è, e dal quale viene quanto di buono vi è nel mondo— hanno voluto un altare al Dio ignoto, che essi sentivano il Vero Iddio, come potete voi dare nome dì dèi a ciò che dio non è, e dire di sapere ciò che in realtà non sapete? Sappiate dunque cosa è Dio per poterlo conoscere ed onorare. Dio è Quello che dal suo pensiero ha fatto dal Nulla il Tutto. Vi può persuadere e soddisfare la favola dei sassi che si mutano in uomini? In verità vi sono uomini più duri e malvagi del sasso e sassi vi sono che sono più utili dell'uomo. Ma non ti è più dolce, Valeria, guardando questa tua piccolina, pensare : “ E' una vivente volontà di Dio, da Lui creata e formata, da Lui dotata di una seconda vita che non muore, di modo che io l'avrò ancora, la mia piccola Fausta, e per l'eternità, se credo nel Dio Vero”; anziché dire : “ Queste carni di rosa, questi capelli più sottili di filo di ragno, queste pupille serene vengono da un sasso! Oppure dire: “ Io sono in tutto simile alla lupa o alla cavalla e brutalmente mi accoppio, brutalmente genero, brutalmente allevo, e questa figlia è frutto del mio istinto bruto, è un bruto pari a me, e domani, morta lei, morta io, saremo due carogne che si disciolgono in fetore e che mai più si rivedranno”? Dimmi! Il tuo cuore di madre che vorrebbe delle due ragioni? »

«La seconda no certo, Signore! Se avessi saputo che Fausta non era cosa che per sempre poteva essere dissolta, il mio dolore, nella sua agonia, sarebbe stato meno spietato. Perchè avrei detto : *

¹ 1 < vedi: Atti 17. 16-74>

" Ho smarrito una perla. Ma essa vi è ancora. Ed io la ritroverò »

« Lo hai detto. Quando Io sono venuto verso di voi la vostra amica mi disse che si stupiva della vostra passione per i fiori. E temeva che ciò mi potesse urtare. Ma Io l'ho rassicurata dicendo: " Io pure li amo, e perciò ci intenderemo veramente bene". Ma voglio portarvi ad amare i fiori così come porto Valeria ad amare la sua creatura di cui, sono certo, avrà più grande cura ora che sa che ha l'anima, che è particella di Dio ^{2**} chiusa nella carne fattale da lei, mamma; una particella⁵ che non muore, e che la mamma ritroverà nel Cielo, se crederà nel Dio Vero. Così voi. Guardate questa splendida rosa. La porpora che orna la veste imperiale è meno splendida di questo petalo, che non solo è gioia degli occhi per il colore ma è gioia del tatto per la sua morbidezza e dell'olfatto per il suo profumo. E guardate questa ancora, e questa, e questa. La prima è sangue sgorgato da un cuore, la seconda è neve testé caduta, la terza è pallido oro, l'ultima sembra fatta con questa dolce faccia infantile che mi sorride in grembo. Ancora: la prima è rigida su un grosso stelo quasi senza spine, rossastro nel fogliame come fosse spruzzato di sangue, la seconda ha rari uncini di spine e opache e pallide foglie lungo lo stelo, la terza è flessuosa come giunco ed ha un fogliame piccolo e lucido come una verde cera, l'ultima pare precluda la via ad ogni assalto alla rosea corolla tanto si è cosparsa di spine. Sembra una lima dalle acutissime punte. Ora pensate. Chi ha fatto questo? Come? Quando? Dove? Che era questo luogo nella notte dei tempi?

Nulla era. Era informe agitarsi di elementi. Uno: Dio, disse: " Voglio " e gli elementi si separarono riunendosi per famiglie. E un altro "voglio" tuonò, e si ordinaron l'uno nell'altro: l'acqua

² particella di Dio : D2, particella nata da Dio < e spiega in calce > Nota.

Particella non va intesa come « brano di Dio » infuso in noi, ma come *luogo-trono, sede, infusa o « abitata »* (dal « soffio della vita » di cui parla il v. 7 del II cap. del Genesi) da Dio, dunque cosa da Dio, venuta da Dio, nell'uomo.

S. Tommaso d'Aquino la chiama una « capacità di Dio » che Dio riempie di Sé, perché noi partecipassimo della sua vita divina — * « ...anima... particella di Dio...» <qui, come nel 1<> volume (alla nota 2 di pag. 20 e alla nota 6 di pag. 69) non ha senso panteistico ma indica semplicemente *partecipazione* di perfezione divina per via di *creazione*. Difatti, in questo stesso paragrafo, a distanza di dodici capoversi, si legge: «...non adorare l'anima, ma Dio Creatore della stessa, Dio che di ogni anima buona si vuole fare un trono». E ciò è detto proprio in risposta alla interpretazione panteistica fornita da Valeria: « ...l'ani-

fra le terre; l'uno sull'altro: l'aria e la luce sul pianeta composto. Ancora un " voglio " e furono le piante. E poi furono le stelle, e poi gli animali, e poi l'uomo. E perchè l'uomo avesse diletto, come splendidi balocchi al suo prediletto Dio elargì i fiori, gli astri, e per ultimo gli donò la gioia di procreare non ciò che muore, ma ciò che sopravvive alla morte per il dono di Dio, che è l'anima⁴.- Queste rose sono altrettante volontà del Padre. L'infinita sua potenza si esplica in infinità di bellezze.

Mi è inceppato il dire perchè urta contro il bronzo serrato della vostra credenza. Ma spero che, per essere il primo incontro, ci si sia già un poco intesi. L'anima vostra lavori su quanto ho detto. Avete domande da fare? Fatele. Sono qui per chiarirle. Non è vergogna l'ignoranza. E' vergogna il persistere nell'ignoranza quando c'è chi è pronto a chiarire i dubbi. » È Gesù, come fosse il più esperto dei papà, esce dal chiosco sorreggendo la piccolina che fa i primi passetti e che vuole andare verso uno zampillo che ondeggia al sole.

Le dame restano dove sono parlottando fra loro. E Giovanna, combattuta fra due desideri, sta sulla soglia del chiosco...

Infine Lidia si decide, e dietro lei le altre, e va da Gesù Che ride perchè la piccola vuole afferrare lo spettro solare dell'acqua e non stringe che luce e insiste, insiste con tutto un pigolio di pulcino sulle labbruzze di rosa.

«Maestro... io non ho capito perchè Tu hai detto che i nostri maestri non possono avere forme di vita buona essendo atei. Credono ad un Olimpo. Ma credono... »

«Non hanno più che l'esteriorità del credere. Finché hanno veramente creduto, come i veri saggi credettero a quell'ignoto di cui ti ho detto, a quel Dio che soddisfaceva la loro anima anche se senza nome, anche inavvertitamente dal volere, finché hanno volto il loro pensiero a questo Ente, ben *superiore*, ben *superiore*- ai poveri *dèi pieni di umanità*, e bassa *umanità*, che il paganesimo

ma... l'adorerò, poiché è parte di Dio » > — < « ...Dio... (all'uomo) donò la gioia di procreare non ciò che muore, ma ciò che sopravvive alla morte per il dono di Dio, che è l'anima... » < 11 significato della frase è chiaro. Diventa chiarissimo se la si costruisce diversamente: «...Dio... (all'uomo) donò la gioia di procreare non ciò che muore, ma ciò che, per il dono di Dio che è l'anima, sopravvive alla morte...» Il senso, dunque, non è che Dio abbia concesso all'uomo il dono di procreare ramina >

si è dati, hanno, necessariamente, specchiato un poco di Dio. L'anima è uno specchio che riflette e un'eco che riporta. »

« Cosa, Maestro? »

« Dio. »

« E' grande parola! »

« E' grande verità. »

Valeria, che è sedotta dal pensiero della immortalità, chiede: « Maestro, spiegami dove è l'anima della mia bambina. Bacerò quel posto come un sacrario e Fadorerò, poiché è parte di Dio. » « L'anima! E' come questa luce che la tua Faustina vuole stringere e non può perchè è incorporea. Ma c'è. Io, tu, le tue amiche la vediamo. Ugualmente l'anima è visibile in tffto quanto differenzia l'uomo dal bruto. Quando la tua piccina ti dirà i primi suoi pensieri, pensa che quell'intelligenza è la sua anima che si disvela. Quando ti amerà non con l'istinto ma con la ragione, pensa che quell'amore è la sua anima. Quando ti crescerà al fianco bella, non tanto di corpo ma di virtù, pensa che quella bellezza è la sua anima. E non adorare l'anima, ma Dio Creatore della stessa, Dio che di ogni anima buona si vuole fare un trono. »

« Ma dove è questa cosa incorporea e sublime : nel cuore? nel cervello? »

« E' nel tutto che è l'uomo. Vi contiene ed è in voi contenuta. Quando vi lascia siete cadaveri. Quando viene uccisa, da un delitto di uomo a sè stesso, siete dannati, separati per sempre da Dio. » « Tu dunque ammetti che il filosofo che ci disse "immortali" aveva ragione benché pagano? » chiede Plautina.

« Non lo ammetto. Faccio di più. Dico che ciò è articolo di fede. L'immortalità dell'anima, ossia l'immortalità della parte superiore dell'uomo è il mistero più certo e più consolante del credere⁵. E' quello che ci assicura di dove veniamo, di dove andiamo, di chi siamo, e ci leva l'amaro di ogni separazione. »

Plautina pensa profondamente. Gesù l'osserva e tace. Infine chiede : « E Tu l'hai l'anima? »

Gesù risponde : « Sicuramente. »

« Ma sei o non sei Dio? »

⁵ « ...L'immortalità dell'anima... è il mistero più certo e più consolante del credere...»
< sottintendi, alla luce di quanto immediatamente segue: fra tutti i misteri che ci toccano personalmente, che riguardano noi uomini più da vicino >

« Sono Dio. Te l'ho detto. Ma ora ho preso natura di Uomo. E sai per quale motivo? Perchè solo con questo mio sacrificio Io potevo risolvere i punti insuperabili alia vostra ragione, e dopo aver abbattuto l'errore, liberando il pensiero, potevo liberare anche l'anima da una schiavitù che per ora non ti posso spiegare. Perciò ho chiuso la Sapienza in un corpo, la Santità, in un corpo. La Sapienza la spargo come seme sul terreno e polline ai venti, la Santità come da preziosa anfora infranta fluirà sul mondo nell'ora della Grazia e santificherà gli uomini. Allora il Dio Ignoto sarà noto.»

«Ma Tu sei già noto. Chi pone in dubbio la tua potenza e la tua sapienza è malvagio o mentitore. »

«Noto sono. Ma questa non è che un'alba. Il meriggio sarà pieno della cognizione di Me. »

« Quale sarà il tuo meriggio? Un trionfo? Lo vedrò io? »

« **In** verità sarà un trionfo. E tu vi sarai. Perchè in te è nausea di ciò che sai e appetito di ciò che ignori. La tua anima ha fame. »

«E' vero! Ho fame di verità.»

«**Io sono la Verità.**»

«**Concediti allora all'affamata** »

« Non hai che venire alla mia mensa. La mia parola è pane **di verità.**»

«**Ma che diranno i nostri dèi se li abbandoniamo? Non si vendicheranno su noi?** » chiede Lidia, paurosa.

«Donna: hai mai visto un mattino nebbioso? I prati si perdono sotto un vapore che li nasconde. Viene il sole e il vapore si dissolve, i prati splendono più belli. Così i vostri dèi, nebbia di povero pensiero umano che, ignorando Dio e avendo bisogno di credere, perchè la fede è lo stato permanente e necessario del- l'uomo, si è creato questo Olimpo, vera fola insussistente. Così i vostri dèi al sorgere del Sole: Iddio Vero, nei vostri cuori si dissolveranno senza poter nuocere. Perchè essi non sono.»

«Bisognerà ascoltarti ancora... molto... Siamo assolutamente davanti all'ignoto. Tutto quanto Tu dici è nuovo.»

« Ma ti ripugna? Non io puoi accettare? »

Plautina risponde sicura: «No. Mi sento più orgogliosa di quiel minimo che ora so, e che Cesare non sa, che del mio nome. »
« E allora persevera. Io vi lascio con la mia pace. »

« Ma come? Non resti, mio Signore?» Giovanna è desolata. « Non resto. Ho molto da fare... »

« Oh! che ti volevo dire la mia pena! »

Gesù, che si incammina, dopo l'ossequio delle romane, si volge e dice: «Vieni sino alla barca. Mi dirai il tuo affanno.»

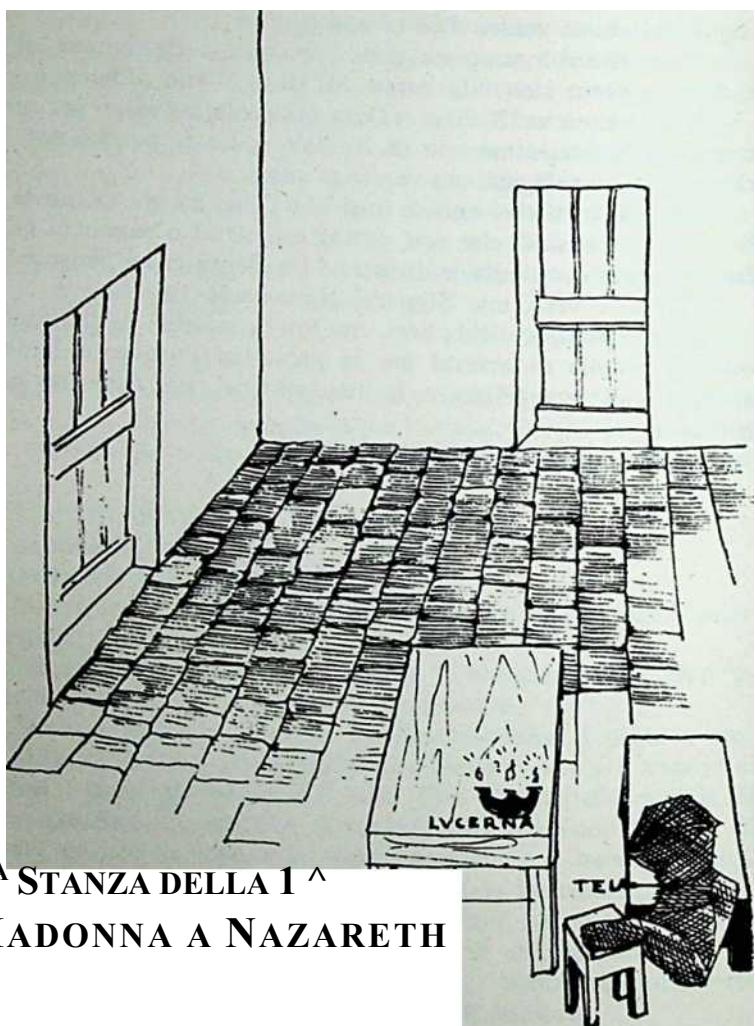
E Giovanna va. E dice : « Cusa mi vuole mandare per qualche tempo a Gerusalemme e io ne ho dolore. Lo fa perchè non vuole che io sia più relegata, ora che sono sana... »

« Anche tu ti crei nebbie inutili! » Gesù ha già un piede sulla barca. « Se pensassi che così potrai ospitarmi o seguirmi con più facilità saresti contenta, e diresti : “ La Bontà ci ha pensato » «Oh!... è vero, mio Signore! Non avevo riflettuto.»

«Vedi dunque! Ubbidisci, da brava moglie. L'ubbidienza **ti** darà il premio di avermi per la prossima Pasqua, e l'onore **di** aiutarmi ad evangelizzare le tue amiche. La pace sia sempre con te! »

La barca si stacca e tutto ha fine.

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA



L^A STANZA DELLA 1 ^
MADONNA A NAZARETH

28. AGLAE IN CASA DI MARIA A NAZARETH

Maria lavora quieta ad una tela. E' sera, tutte le porte sono chiuse, una lucerna a tre becchi illumina la piccola stanza di Nazaret e specie la tavola presso cui è seduta la Vergine. La tela, forse un lenzuolo, ricade dal cassapanco e dai ginocchi fino a terra e Maria, vestita di azzurro cupo, pare emergere da un mucchio di neve. E' sola. Cuce lesta, col capo chino verso il suo lavoro, e il lume accende il sommo del suo capo con riflessi di pallido oro. Il resto del volto è in penombra.

Nella stanza ben ordinata regna il massimo silenzio. Anche dalla via, deserta nella notte, non viene rumore. E dall'orto neppure. La pesante porta che dalla stanza dove Maria lavora, quella dove Ella è solita prendere i suoi pasti e ricevere gli amici, conduce all'orto, è chiusa e impedisce anche al rumore della fontanella che spiccia nella vasca di penetrare, fi' proprio il silenzio più profondo. Vorrei sapere dove è il pensiero della Vergine mentre le sue mani lavorano leste...

Un bussare discreto all'uscio che dà sulla via. Maria alza il capo, ascolta... E' stato così lieve il bussare che Maria deve pensare che è causato da qualche animale notturno o da un poco di vento che abbia scosso la porta, e torna a chinare la testa sul lavoro. Ma il busso si ripete più distinto. Maria si alza e va verso la porta. Chiede, prima di aprire : « Chi bussa? »

Risponde una voce sottile : « Una donna. In nome di Gesù, pietà di me. »

Maria apre subito tenendo sollevata la lampada per conoscere questa pellegrina. Vede un ammasso di stoffa, un viluppo da cui nulla traspare. Un povero viluppo che sta curvo in profondo inchino dicendo: «Ave! Domina!» e ripete ancora: «In nome di Gesù, pietà di me. »

« Entra e dimmi che vuoi. Io non ti conosco. »

« Nessuno e molti mi conoscono, Domina. Mi conosce il Vizio. E mi conosce la Santità. Ma ho bisogno che ora la Pietà mi **apra** le braccia. E la pietà sei tu... » e piange.²⁸

«Ma entra dunque... E dimmi... Hai detto abbastanza perchè
10 comprenda che sei una infelice... Ma chi sei non lo so ancora.
11 tuo nome, sorella... »

«**Oh! no! Non sorella!** Io non ti posso essere sorella... Tu sei **la Madre del Bene... io...** io sono il Male... » e piange' sempre più **forte sotto il suo manto** calato a nasconderla tutta.

Maria posa la lucerna su un sedile, prende la mano della sconosciuta **inginocchiata** sulla soglia, la obbliga ad alzarsi.

Maria non la conosce... io si. E' la Velata dell'Acqua Speciosa.

Si alza, avvilita, tremante, scossa dal suo pianto, ed ancora resiste ad entrare dicendo : « Sono pagana, Domina. Per voi ebrei : lordura, anche se fossi santa. Doppia lordura perchè sono una meretrice. »

«**Se vieni a me, se cerchi il Figlio mio attraverso me, non puoi più che essere un cuore che si pente.** Questa casa accoglie **chi ha nome Dolore**» e la attira dentro, chiudendo la porta, **rimettendo il lume sul tavolo, offrendole un sedile, dicendole:**

«**Parla.** »

Ma la. Velata non vuole sedere; un poco curva continua il suo pianto. Maria è davanti a lei dolce e maestosa. Attende, piegando, **cHè il pianto si calmi.** La vedo pregare con tutto il suo **aspetto, per quanto nulla prenda in Lei forma di preghiera.** Nè le mani che sempre tengono fra le sue la piccola mano della Velata, nè le labbra che sono chiuse.

Infine il pianto si calma. La Velata si asciuga il volto col suo velo e poi dice: «**Eppure, non sono venuta da tanto lontano per rimanere ignota. E' l'ora della mia redenzione e mi devo denudare per... per mostrarti di quante piaghe è coperto il mio cuore. E... e tu sei una madre... e la sua Madre... Avrai dunque pietà di me.** »

«**Sì, figlia.** »

«**Oh! sì! Dimmi figlia!... Avevo** una madre... e l'ho abbandonata... **Mi hanno detto poi che** è morta di dolore... Avevo un padre... mi ha maledetta... e dice a quelli della città : " Non ho più, figlia" »... (**il pianto riprende violento.** Maria impallidisce di pena. **Ma le pone una mano sul capo per confortarla.**) La Velata riprende: «**Non avrò più nessuno** che mi chiama: figlia!... Sì, così, carezzami così, come faceva la mamma mia... quando ero pura

e buona... Lascia che io ti baci questa mano, e mi asciughi con essa il pianto. Il mio pianto solo non mi lava. Quanto ho pianto da quando ho capito!... Prima anche avevo pianto, perchè è orrore essere soltanto una carne sfruttata, insultata, dall'uomo. Ma erano pianti di bestia malmenata che odia e si rivolta a chi la tortura e sporcava sempre più perchè... cambiavo padrone, ma non cambiavo bestialità... Da otto mesi io piango... perchè ho capito...-Ho capito la mia miseria, il mio marciume. Ne sono coperta e satira e ne ho nausea... Ma il mio pianto sempre più cosciente non mi lava ancora. Si mescola al mio marciume e non lo lava. Oh! Madre! Asciugami tu dal pianto, ed io sarò mondata in modo di poter avvicinare il mio Salvatore! »

« Sì, figlia, sì. Siedi. Qui, con me. E parla con pace. Lascia tutto il tuo peso, qui, su questi miei ginocchi di Madre » e Maria si siede.

Ma la Velata le scivola ai piedi volendo parlarle così. Comincia piano : « Sono di Siracusa... Ho ventisei anni... Ero figlia di un intendente, direste voi, noi diciamo del procuratore di un grande signore romano. Ero figlia unica. Vivevo felice. Abitavamo presso la marina nella villa bellissima di cui mio padre era intendente. Ogni tanto veniva il padrone della villa, o sua moglie, e i figli... Ci trattavano bene ed erano buoni con me. Le fanciulle giocavano con me... Mia mamma era felice... era orgogliosa di me. Ero bella... ero intelligente... tutto mi riusciva facile... Ma amavo più le cose frivole delle cose buone. A Siracusa vi è un grande teatro. Un grande teatro... Bello... vasto... Serve ai giuochi e alle commedie... Nelle commedie e tragedie che in esso si danno sono molto usate le mime. Esse sottolineano con le loro mute danze il significato del coro. Tu non sai... ma anche con le mani, con le mosse del corpo possiamo esprimere i sentimenti dell'uomo agitato da qualche passione... Giovanetti e fanciulle vengono istruiti ad esser mimi in un'apposita palestra. Devono essere belli come dèi e agili come farfalle... A me piaceva molto andare su una specie d'altura da cui si dominava questo luogo e vedere le danze delle mime. E poi le rifacevo sui prati fioriti, sulle sabbie bionde della mia terra, nel giardino della villa. Parevo una statua d'arte, oppure un vento che trasvolava, tanto sapevo fissarmi in pose statuarie o trasvolare quasi non toccando il suolo. Le mie ricche amiche mi ammiravano... e la mamma mia ne era orgogliosa... »

La Velata parla, ricorda, rivede, sogna il passato e piange. 1 singhiozzi sono le virgole nel suo dire.¹

«Un giorno... era maggio... tutta Siracusa era in fiore. Da poco erano finite le feste ed io ero rimasta entusiasta di una danza eseguita nel teatro... Mi ci avevano portato, con le loro figlie, i padroni. Avevo quattordici anni... In quella danza le mime, che dovevano rappresentare le ninfe di primavera accorrenti ad adorare Cerere, danzavano incoronate di rose, vestite di rose... Di quelle sole perchè la veste era un velo leggerissimo, una rete di fili di ragno su cui erano sparse rose... Nella danza parevano alate Ebi tanto scorrevano leggere, gli splendidi corpi apparendo dalle scomposte, sciarpe di velo fiorito che facevano ali dietro di loro... Studiai la danza... e un giorno... un giorno... » La Velata piange ancor più forte... Poi si riprende.

« Ero bella. Lo sono. Guarda. » Sorge in piedi gettando rapida indietro il velo e lasciando ricadere il mantellone. E resto di stucco io perchè vedo emergere dalle stoffe respinte Aglae,¹ bellissima pur nella dimessa veste, nella semplice acconciatura a treccie, senza gioielli, senza pompose stoffe, un vero fiore di carne, snello e pur perfetto, dal volto bellissimo, di un bruno pallido e dagli occhi di velluto ma pieni di fuoco.

Si torna a inginocchiare davanti a Maria : « Ero bella, per mia sventura. Ed ero folle. Quel giorno mi vestii di veli, mi aiutarono le fanciulle mie signore che amavano vedermi danzare... Mi vestii su un lembo di spiaggia bionda, in faccia all'azzurro mare. Sulla spiaggia, in quel luogo deserta, erano selvaggi fiori bianchi e gialli dal profumo acuto di mandorla, di vaniglia, di carne appena monda. Anche dagli agrumeti venivano ondate di profumo acuto, e odoravano i rosetti siracusani, anche il mare, anche la rena odoravano; il sole traeva odore da tutte le cose... un che di panico che mi andava al capo. Mi sentivo ninfa io pure e adoravo... chi? La Terra feconda? Il Sole fecondatore? Non so. Pagana fra i pagani credo adorassi il Senso, il mio dispotico re che non sapevo di avere ma che era potente più di un dio... Mi incoronai delle rose

¹ < La descrizione che segue in questo paragrafo, per quanto esplicita ed assai dettagliata, non è sconveniente né indelicata sia per il modo dignitoso con cui viene proposta, sia per la disapprovazione dei fatti narrati, disapprovazione che traspare costantemente dalla ripugnanza e dal dolore della penitente Aglae nel parlare e della Vergine Maria nell'ascoltare > — D2 < aggiunge > l'ex-



4

TAV. II. GESÙ' E IL BATTISTA PRESSO ENNON
(paragrafo 8)

i •

t

fir



prese nel giardino... e danzai... Ero ebbra di luce, di profumi, del piacere di essere giovane, agile e bella. Danzai... e fui vista. Vidi di essere guardata. Ma non mi vergognai di apparire nuda al cospetto di due occhi avidi di uomo. Anzi mi compiacqui di aumentare³ i miei voli... Il compiacimento di essere ammirata mi metteva veramente le ali... E fu la mia rovina. Tre giorni dopo rimasi sola perché i padroni erano partiti per tornare nella loro patrizia dimora di Roma. Ma non rimasi in casa... Quei due occhi ammiratori mi avevano svelato un'altra cosa oltre la danza... Mi avevano svelato il senso e il sesso. »

Maria fa un atto di disgusto involontario che Aglae avverte. «Oh! ma tu sei pura! E forse io ti ripugno...»

« Parla, parla, figlia. Meglio a Maria che a Lui. Maria è mare che lava... »

« Sì. Meglio a te. Me lo dissi io pure quando seppi che Egli aveva una madre... Perchè prima, vedendolo tanto diverso da ogni uomo, l'unico tutto spirito —ora so che lo spirito c'è, e cosa è— prima non avrei potuto dire di che era fatto il tuo Figlio così senza sensualità pur essendo uomo, e dentro di me pensavo non avesse madre, ma fosse sceso così, sulla terra, per salvare le orrende miserie di cui io sono la più grande... »

Tutti i giorni tornai in quel luogo sperando di rivedere quell'uomo giovane, bruno, bello... E dopo qualche tempo lo rividi... Mi parlò. Mi disse: "Vieni con me a Roma. Ti porterò alla corte imperiale, sarai la perla di Roma ". Dissi : " Sì. Sarò la tua moglie fedele. Vieni dal padre mio". Rise beffardo e mi baciò. Disse:

" Non moglie. Ma tu dea ed io tuo sacerdote che svelerò a te stessa i segreti della vita e del piacere ". Ero folle, ero fanciulla. Ma per quanto fanciulla non ignoravo cosa è la vita... ero scaltra. Ero folle, ma non depravata ancora... e ne ebbi schifo della sua proposta. Gli sfuggii dalle braccia correndo a casa... Ma non parlai alla madre... e non seppi resistere al desiderio di rivederlo... I suoi baci mi avevano resa ancor più folle... E tornai... Non ero che appena tornata nella spiaggia solitaria che egli mi abbracciò baciandomi con frenesia, una pioggia di baci, di parole di amore, di domande : " Non è tutto in questo amore? Non è più dolce di

amante dell'erodiano di Ebron —³ < aumentare > : *A*, aumentai < l'errore si giustifica dal fatto che in *A* il precedente « di » risulta corretto da « ed » >

un legame? Che altro vuoi? Puoi vivere senza di questo? ”

Oh! Madre!... Fuggii la stessa sera con il lurido patrizio... e fui il cencio che si calpesta sotto la sua animalità... Non dea : fango. Non perla: sterco. Non mi si rivelò la vita, ma la lordura della vita, l'infamia, lo schifo, il dolore, la vergogna, l'infinita miseria di non essere più neanche mia... E poi... la caduta totale. Dopo sei mesi di orgia, stanco di me, egli passò a nuovi amori e fui della strada. Sfruttai la mia capacità di danzatrice... Sapevo ormai che mia madre era morta di dolore e che non avevo più casa, più padre... Mi accolse nel suo ginnasio un maestro di danze. Mi perfezionò... mi godette... e mi lanciò come un fiore esperto di ogni arte del senso in mezzo al corrotto patriziato di Roma. Il fiore, già sporco, cadde in una cloaca. Sono dieci anni di discesa nell'abisso. Sempre più in basso. Poi fui portata qui per rallegrare gli ozi di Erode e qui venni presa dal nuovo padrone. Oh! non c'è cane tenuto a catena più cane incatenato di una di noi! E non c'è padrone di canizza più brutale dell'uomo che possiede una donna! Madre... tu tremi! Ti faccio orrore!

»

Maria si è portata la mano al cuore come ne avesse ferita. Ma risponde : « No. Non tu. Mi fa orrore il Male che è tanto signore sulla terra. Continua, povera creatura. »

«Mi portò a Ebron.. Ero libera? Ero ricca? Sì, poiché non ero nella carcere e poiché affogavo nei gioielli. No, perché non potevo vedere che chi egli voleva e non possedeva neppure più il diritto su me stessa.

In giorno è venuto a Ebron un uomo: l'Uomo, tuo Figlio. Quella casa gli era cara. Lo seppi e lo invitai ad entrare. Sciam- mai non c'era... e dalla finestra io avevo già udito parole e visto un aspetto che mi avevano sconvolto il cuore. Ma ti giuro, o Madre, che non fu la carne quella che mi spinse al tuo Gesù. Fu quella cosa che Egli mi rivelò che mi spinse sulla soglia, sfidando i lazzi del volgo, per dirgli: “Entra”. Fu l'anima che seppi allora di avere. Mi disse: “Il mio Nome vuol dire: Salvatore. Salvo chi ha buona volontà di salvezza. Salvo insegnando ad essere puri, a volere il dolore ma l'onore, il Bene ad ogni costo. Io sono Colui che cerca i perduti, che dà la Vita. Io sono Purezza e Verità”. Mi disse che anche io avevo un'anima e che l'avevo uccisa col mio modo di vivere. Ma non mi maledi. non mi derise. E non mi guardò mai! Il primo uomo che non mi succhiò con lo sguardo

avidò perchè ho con me la tremenda maledizione di attirare l'uomo... Mi disse che chi lo cerca lo trova perchè Egli è dove è bisogno di medico e di medicina. E se ne andò. Ma le sue parole erano qui. E non sono più uscite. Mi dicevo : " Il suo Nome vuole dire Salvatore" come per cominciare a guarire. Mi erano rimaste le sue parole e i suoi amici pastori. E feci il primo passo dando obolo ad essi e chiedendo preghiera... E poi... fuggii...

Oh! santa fuga questa! Fuggii il peccato in cerca del Salvatore. Andai cercando. Certa di trovarlo perchè Egli me lo aveva promesso. Mi mandarono da un uomo di nome Giovanni come fosse Lui. Ma non era. Un ebreo mi indirizzò all'Acqua Speciosa. Vivevo vendendo il molto oro che avevo. Nei mesi che ero stata vagante avevo dovuto tener coperto il mio volto per non essere ripresa e perchè, realmente, Aglae era sepolta sotto quel velo. Morta la antica Aglae. Vi era sotto la sua anima ferita, e dissanguata che cercava il suo medico. Molte volte dovetti sfuggire al senso del maschio che mi persegua anche così annullata nella mia veste. Anche uno degli amici di tuo Figlio...

All'Acqua Speciosa vivevo come una bestia: povera ma felice. E le rugiade e il fiume mi mondaron meno delle sue parole. Oh! non una si è persa! Una volta perdonò ad un uomo assassino. Udii... e fui per dire: "Perdona a me pure". Un'altra parlò dell'innocenza perduta... Oh! che pianto di rimpianto! Un'altra guarì un lebbroso... e fui per gridare: "Monda me dal mio peccato..." Un'altra guarì un folle, e romano era... e piansi... e mi fece dire che lè patrie passano ma il Cielo resta. Una sera di tempesta mi accolse nella casa... e poi mi fece ospitare dal fattore... e da un bambino mi fece dire: "Non piangere"... Oh! sua bontà! Oh! mia miseria! Tanto grandi ambedue che non osai -portare la mia miseria ai suoi piedi... nonostante un dei suoi mi istruisse nella notte sulla infinita misericordia del tuo Figlio. E poi, insidiato da chi vedeva peccato nel desiderio di un'anima rinata, il mio Salvatore è partito... ed io l'ho atteso... Ma lo attendeva anche la vendetta di chi è ben ancora più indegno di me di guardarlo. Perchè io ho peccato da pagana contro me stessa, mentre essi peccano, già conoscendo Dio, contro il Figlio di Dio... e mi hanno percossa... e più che con le pietre mi hanno ferita con l'accusa, e più che nella carne mi hanno ferita nella povera anima mia, portandola alla disperazione.

Oh! lotta tremenda con me stessa! Lacera, sanguinante, tenta, febbre, senza più il mio Medico, senza tetto, nè pane, ho guardato indietro, avanti... Il passato mi diceva : " Toma ", il presente mi diceva: " Ucciditi ", il futuro mi diceva: " Spera** ". Ho sperato... Non mi sono uccisa. Lo farei se Egli mi cacciasse perchè non voglio più essere ciò che ero!... Mi sono trascinata in un paese chiedendo ricovero... Ma sono stata riconosciuta. Come una bestia ho dovuto fuggire, qua, là, sempre inseguita, sempre schernita, sempre maledetta, perchè volevo essere onesta e perchè avevo deluso coloro che, col mio mezzo, volevano colpire tuo Figlio. Seguendo il fiume sono risalita fino alla Galilea e sono venuta qui... Tu non c'eri... Sono andata a Cafarnao. Ne eri appena partita. Ma mi vide un vecchio. Uno dei suoi nemici, e mi ha fatto testo d'accusa per Lui, tuo Figlio, e poiché io piangevo senza reagire mi ha dettò... mi ha detto... " Tutto potrebbe cambiare per te se volessi essere mia amante e mia complice nell'accusare il Rabbi nazareno. Basta che tu dica, davanti ai miei amici, che Egli era il tuo amante... " Sono fuggita come colui che vede aprirsi un cespuglio di fiori sotto lo snodarsi del serpe.

Io ho compreso così che non posso più andare ai suoi piedi... e **vengo** ai tuoi. Ecco : calpestami, io sono fango. Ecco : scacciami, **io sono** la peccatrice. Ecco : dimmi il mio nome : meretrice. Tutto **accetterò** da te. Ma abbi pietà, tu, Madre. Prendi la mia povera **anima** sporca e portala a Lui. Nelle tue mani è delitto mettere **la mia** lussuria. Ma solo lì sarà protetta dal mondo che la vuole, e **diverrà** penitenza. Dimmi come devo fare. Dimmi cosa devo fare. **Dimmi** quale mezzo devo usare per non essere più Aglae. Cosa **devo mutilare** in me? Cosa devo strappare da me per non essere **più peccato**, più seduzione, per non avere più a temere di me **stessa** e dell'uomo? **Mi** devo strappare gli occhi? Mi devo bruciare le **labbra**? **Mi** devo tagliare la lingua? Occhi, labbra, lingua mi **hanno servito** nel male. Non voglio più il male e sono disposta a **punire me** e loro col sacrificarli. O vuoi che mi strappi questi **lombi** avidi che **mi** hanno spinto ai pravi amori? Queste viscere **insaziabili** di cui temo sempre un risveglio? Dimmi, dimmi come **si fa a dimenticarsi** di essere femmine e come si fa a far dimenticare **che si è femmine!** »

Maria è sconvolta. Piange, soffre, ma del suo dolore non sono **segno** che le lacrime che cadono sulla pentita.

« Io voglio morire perdonata. Io voglio morire non ricordando altro che il Salvatore. Io voglio morire con la sua Sapienza a mia amica... e non posso più andargli vicino perchè il mondo guata Lui e me per accusarci...» Aglae piange gettata del tutto a terra, come uno straccio.

Maria si alza in piedi mormorando : « Come è difficile essere redentori! » Affanna quasi.

Aglae, che sente il mormorio e intuisce Tutto, geme : « Lo vedi? Lo vedi che anche tu hai ribrezzo? Ora me ne vado. È finita per me! »

« No, figlia. Non è finita. Ora per te ha inizio. Ascolta, povera anima. Non gemo per te. Ma per il mondo crudele. Non ti lascio andare, ma ti raccolgo, povera rondine sbattuta dalla bufera contro le mie pareti. Io ti porterò da Gesù ed Egli ti dirà la tua via di redenzione... »

«Non spero più... Il mondo ha ragione. Non posso essere perdonata.»

« Dal mondo no. Ma da Dio sì. Lascia che io ti parli in nome del Supremo Amore che mi ha dato un Figlio perchè io lo dessi al mondo. Mi ha tratto dalla beata ignoranza della mia verginità consacrata perchè il mondo avesse il Perdono. Mi ha tratto non sangue dal parto ma dal cuore col rivelarmi che la mia Creatura è la Gran Vittima. Guardami, figlia. In questo cuore è una grande ferita. Geme da trenta e più anni e sempre più si allarga e mi consuma. Sai che nome ha? »

« Dolore. »

« No. Amore. E' amore questo che mi svena per fare che non sia solo il Figlio nel salvare. E' amore che mi dà fuoco perchè io purifichi coloro che non osano andare al Figlio mio. 7? amore che mi dà pianto perchè io lavi i peccatori. Tu volevi la mia carezza. Ti dò le mie lacrime che ti fanno già bianca, per potere guardare il mio Signore. Non piangere così! Non sei la sola peccatrice che viene al Signore e ne parte redenta. Altre ce ne furono, altre ce ne saranno.

Dubitò che Egli ti possa perdonare? Ma non vedi in ogni cosa che ti è avvenuta un misterioso volere della Bontà Divina? Chi ti ha condotta in Giudea? Chi nella casa di Giovanni? Chi ti mise alla finestra quella mattina? Chi ti accese una luce per illuminarti le sue parole? Chi ti diede la capacità di comprendere che

la carità, unita alla preghiera del beneficato, ottengono aiuto divino? Chi ti diede forza di fuggire dalla casa di Sciammai? Chi di perseverare nelle prime giornate fino al suo arrivo? Chi ti portò sulla sua via? Chi ti fece capace di vivere da penitente per mondare sempre più l'anima tua? Chi ti rese anima di martire, anima di credente, anima di perseverante, anima di pura?...

Sì, non scuotere il capo. Credi tu che sia puro solo chi non ha conosciuto il senso? Credi tu che l'anima non possa tornare mai più vergine e bella? Oh! figlia! Ma fra la mia purezza che è tutta grazia del Signore e la tua eroica ascesa a ritroso verso la vetta della tua purezza perduta, credi che è più grande la tua. Tu la costruisci: contro il senso, il bisogno e l'abitudine. Per me è la dote naturale come il respiro. Tu devi stroncare il pensiero, gli affetti, la carne, per non ricordare, per non appetire, per non secondare. Io... oh! può mai una creaturina di poche ore desiderare la carne? E ne ha merito di non farlo? Così io. Io non so che sia questa tragica fame che ha fatto dell'umanità una vittima. Io non so altro che la santissima fame di Dio. Ma tu questa non la conoscevi e da te l'hai appresa. Ma tu l'altra, tragica e orrenda, l'hai domata per amore di Dio, tuo unico amore ora. Sorridi, figlia della misericordia divina! Mio Figlio fa in te ciò che ti ha detto ad Ebron. Lo ha già fatto. Tu sei già salvata perché hai avuto buona volontà di salvarti, perché hai appreso la purezza, il dolore, il Bene. L'anima è rinata. Sì. Ti occorre la sua parola per dirti in nome di Dio : Sei perdonata ^{T\} Io questo non lo posso dire. Ma ti dò il mio bacio a promessa, a principio di perdon...

O Spirito Eterno, un⁴ poco di Te è sempre nella tua Maria!^s Lascia che Ella ti effonda, Spirito Santificatore, sulla creatura che piange e che spera. Per il nostro Figlio, o Dio d'amore, salva costei che da Dio attende salvezza. La Grazia, di cui disse l'Angelo che Dio mi ha colmata •, si posò per un miracolo su costei e la sorregga sinché Gesù, il Salvatore Benedetto, il Supremo Sacerdote, l'assolverà nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito...

« un : D2, non — * * D2 < aggiunge > Tu vi sei, a me ti sei dato con dono plenario, perché con pienezza la tua Serva ti effondesse sulle creature < e spiega in calce > Nota: Maria, che possedette il Verbo anche prima e anche dopo averlo concepito e dato alla luce, poteva dare quasi un anticipo di assoluzione e salute, Sacerdotessa Purissima dei poveri figli decaduti, in attesa che il Sacerdote in eterno: Gesù, assolvesse e salvasse con la pienezza del suo potere —

• < vedi: Matteo 1, 18-25; Luca 1, 26-38 >

E” notte, figlia. Sei stanca e lacera. Vieni. Riposa. Domani partirai... Ti manderò presso una famiglia di onesti. Perchè qui troppi vengono ormai. E ti darò una veste in tutto simile alla mia. Sembrerà un'ebrea. E, poiché rivedrò mio Figlio solo in Giudea, perchè la Pasqua si approssima e al novilunio di aprile saremo a Betania, parlerò allora di te. Vieni alla casa di Simone lo Zelote. Mi troverai e ti porterò a Lui.

»

Aglae piange ancora. Ma ora con pace. Si è seduta per terra. Anche Maria si è tornata a sedere. E Aglae le posa la testa sui ginocchi e bacia la mano di Maria... Poi geme : « Mi riconosceranno... »

«Oh! no. Non temere. Il tuo abito era ormai troppo noto. Ma io ti preparerò per questo tuo viaggio verso il Perdono e sarai come la vergine che va a nozze: diversa e ignota per la folla ignara del rito. Vieni. Ho una piccola camera presso la mia. Vi hanno alloggiato santi e pellegrini desiderosi di andare a Dio. Ospiterà anche te. »

Aglae fa per raccogliere il mantellone e il velo.

« Lascia. Sono le vesti della povera Aglae sperduta. Essa non è più... e neppure più deve di lei rimanere la veste. Ha sentito troppo odio... e fa male l'odio quanto il peccato. »

Escono nell'orto oscuro, entrano nella cameretta di Giuseppe. Maria accende la lucernetta che è su una mensola, carezza ancora la pentita, chiude la porta e con la sua triplice fiammella si illumina per vedere dove portare il mantello sdruscito di Aglae acciò nessun visitatore domani lo veda.

Dice a sera l'Amore Eterno:

« Non ci sono parole proprie. Ma tu mi hai sentito parlare dalle labbra del Verbo, della Vergine, dell'Apostolo : ai cercatori di Dio, agli studiosi di Dio, ai bisognosi di Dio. Per te, fra le onde amare, una corrente di dolcezza. Per gli altri quello che è nel tanto che viene dato. Sono Spirito d'Amore. Ma sono anche Giustizia. Più mi dò a chi più mi viene sacrificato. Chi ha orecchie da intendere intenda. »

Non bisogna avere la sensualità nell'amore spirituale. De carezze di Dio non sono doni che potete esigere. Sono grazie che vengono date. E bisogna non essere avidi, come avari che vogliono cumulo di gran moneta. E non bisogna essere come i satrapì, che passavano il tempo nel rimirare le gemme che i sudditi portavano ai loro forzieri, senza alcuna fatica da parte loro mentre i portatori avevano sudato sangue a strappare le gemme dalle viscere dei mari e del suolo. Ognuno estragga con la sua

fatica i diamanti purissimi della Sapienza. Non incorrete nella facile deviazione dalla spiritualità al sentimentalismo. Io sono il Fortificatore e voglio nei miei fedeli fortezza. Il sentimentalismo in religione è come la creta e il ferro dei piedi della statua sognata da Nabucodonosor⁷. Basta che il sassolino di una delusione li urti eh tutto è in pericolo. E se il sasso è grosso è la rovina. Fortezza, figli! Fortezza!**

La terra è luogo di lotta. La beatitudine è qui, dove Io sono. Ma per salirvi... E* come una via di diaspro scheggiato. Tortura. E ogni tortura è un merito. Il Figlio di Dio non ha avuto che quella. Ne volete una migliore voi? Rinnovellatevi nel mio Fuoco. »

21 Maggio. Lunedì di Pentecoste, ore 11.

E' ben venuta, spremendomi lacrime di gioia, l'onda di dolcezza che mi prometteva il Paraclito ieri sera. E' venuta con una carezza tutta spirituale, con un soffio che era bacio, leggerissimo.- sfiorante la fronte, e con uno slancio di amore in me, così profondo che il cuore fisico ne ha avuto sofferenza, e tutto nello stesso tempo è dolcezza e gioia.

E insieme la Voce non voce del Paraclito mi ha parlato e parla, portandomi a paragone del come mi ama Dio, il giglio che mi è fiorito*. Il «loro» giglio... Dice: «Così sei amata... così sei tenuta... (attende che abbia scritto quanto sopra e prosegue) Dio è la tua forza. Guarda come è ben rigido lo stelo. Non manca di nulla, neppure delle foglie che non sono inutili ma necessarie alla protezione del fiore. Dio è il tuo stelo. Le virtù divine le tue foglie. Dio è il tuo fine. Il fiore è al culmine dello stelo. Tu sei come il lungo pistillo che sporge dal calice di neve, circondato dalle fiamme d'oro delle antere colme di polline. Così ti ama Dio. Ti ha creata, sprofondandoti nella terra come il bulbo nella aiuola, ma ti ha dato un'anima: il centro della tua vita; e quell'anima, dopo averla mortificata facendole gustare il buio mortificante della terra, l'ha portata su, su, sempre più su, proteggendola con le virtù messe a difesa, aspirandola sino all'abbraccio bianco della Corolla eterna: la Santissima Nostra Trinità. Così, così il nostro amore ti fascia: di candore e di fuoco, di pace e di letizia. Guarda: poiché sei la "nostra" piccola Maria, la tutta nostra, ecco che lo spirito tuo, il lungo stilo, chiuso nel Cuore nostro, ha il segno nostro: è uno ed è segnato da tre separazioni che non lo dividono ma che lo fanno tricuspidi nel suo stimma. Maria, piccola Maria... » e la Voce tace ma subentra un coro pieno di osanna angelici su cui si alza, limpida e gaudiosa, la voce della Vergine che canta il Magnificat «». Come lo canta! Mai ho sentito quel salmo cantato con un simile canto. Solo Lei lo può cantare così... Non la vedo. Vedo solo un immenso e potentissimo splendore. Ma so che è Lei, e mi unisco con l'ahima al canto...»

⁷<vedi: Daniele 2> — * <Qui si allude, evidentemente, ad un giglio che, stando alle testimonianze scritte e orali, spuntò in una cassetta sul balcone della casa della scrittrice il 2 marzo 1943, senza che alcuno avesse provveduto a piantarne il bulbo > — • <vedi: Luca 1, 46-55 >

29. DISCORSO DELLA MONTAGNA: «VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA»¹

Gesù va solo e svelto per una via maestra. Diretto verso un monte che è bene spiegare come è fatto perchè col grafico credo che non riuscirò. Il grafico è così :²



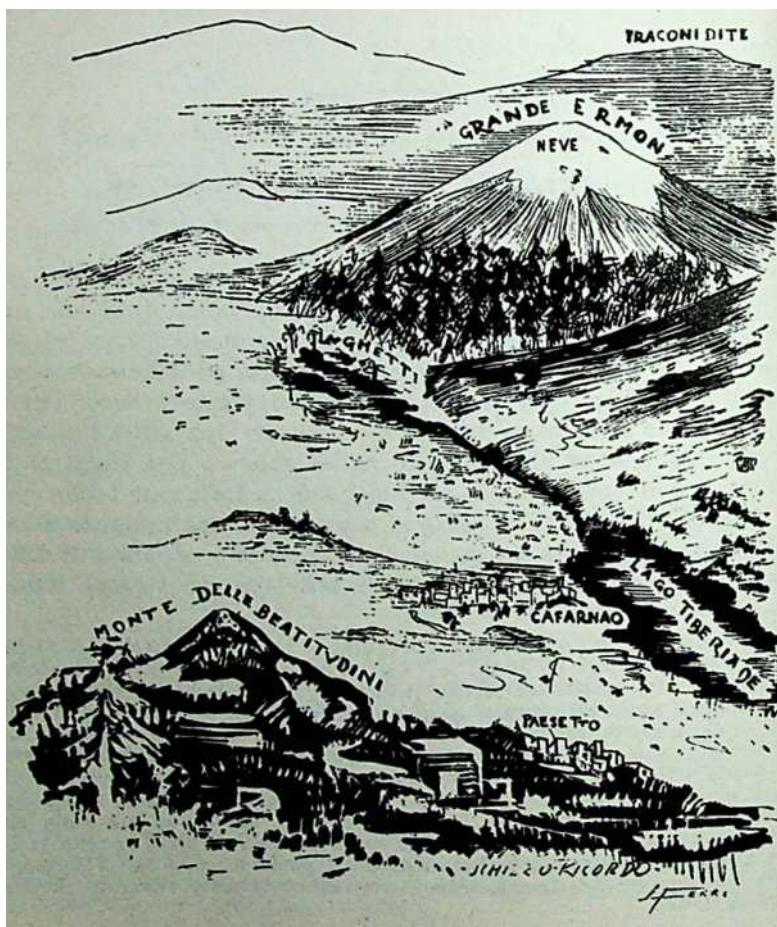
Dunque questo monte che si alza presso la via maestra, che dal lago va a ovest, dopo qualche tempo dà inizio di sè con una dolce e bassa elevazione che si prolunga per molto spazio, un pianoro da cui si vede tutto il lago con la città di Tiberiade verso il sud e le altre, meno belle, che salgono verso il nord. Poi il monte ha un altro balzo in altezza e sale con una salita piuttosto accentuata fino ad un picco che poi si abbassa per rialzarsi di nuovo con un picco simile, in una bizzarra forma di sella.

Gesù intrapprende la salita al pianoro per una mulattiera ancora abbastanza bella, e raggiunge un paesetto i cui abitanti sono lavoratori di questa pianura sopraelevata dove già il grano tende²⁹

29. SCRITTO IL 22 MAGGIO 1945. A, 5114-5127 —¹ D2, vedi: Matteo 5, 13-16; < Marco 9, 49-50; Luca 14, 34-35 > — 2 < Il grafico che segue è stato riprodotto per fedeltà all'originale; ma occorre ripeterne qui le indicazioni che in esso sono appena decifrabili. Oltre ai quattro punti cardinali, abbiamo, a destra, il lago di Gennzareth, per il quale la scrittrice ha usato la matita bleu e la indicazione, a lapis nero appena visibile: «Lago Gennaz.». Alla stessa maniera ha scritto «Tiberiade», che è contrassegnata sul lago da tre tratti di matita rossa; colore usato anche per il quadrato del «Villaggio» posto sulla montagna centrale, disegnata a lapis nero. Da Tiberiade parte, segnata questa volta da matita gialla, la lunga « via Maestra ». Il segno a forma di cono, appena visibile, che è sulla destra, vorrà forse indicare il punto in cui sorge l'Hermon. Nella riproduzione del disegno, infine, sono necessariamente rientrate alcune righe di testo >

a spighire. Traversa il paese e procede fra i campi e i prati tutti sparsi di fiori e tutti frusciami di messi.

Il giorno è sereno e mostra tutte le bellezze della natura circostante. Oltre la solitaria montagnola, alla quale si dirige Gesù, vi è al nord la vetta imponente deH'Hermon la cui sommità pare un'enorme perla posata su una base di smeraldi, tanto è candida la cima incappucciata di neve mentre è verde la pendice per i boschi che la coprono. Oltre il lago, ma fra questo e l'Hermon, la pianura verde dove è il lago di Meron, che però da qui non si



vede, e poi altri monti che vanno verso il lago di Tiberiade nel lato nord occidentale e, oltre il lago, monti ancora, in lontanane che li ammorbidiscono, e altre dolci pianure. A sud, oltre la via maestra, le colline che credo celino Nazaret. Più si sale e più la vista spazia. Non vedo ciò che è ad occidente perchè il monte fa da parete.

Gesù incontra per primo l'apostolo Filippo che pare messo di sentinella in quel posto. « Come, Maestro? Tu qui? Ti attendevamo sulla via. Io sono qua ad attendere i compagni andati in cerca di latte presso dei pastori che pasturano su queste cime. In basso, alla via, è Simone con Giuda di Simone e con loro sono Isacco e... Oh! ecco. Venite! Venite! E' qui il Maestro! »

Gli apostoli, che stanno scendendo con fiaschette e borraccie, si danno a correre e i più giovani arrivano naturalmente per primi. La loro festa al Maestro è commovente. Infine si sono riuniti e mentre Gesù sorride, vogliono tutti parlare, raccontare...

« Ma ti aspettavamo sulla via! »

« Avevamo pensato che non venissi neppure per oggi. »

« C'è tanta gente, sai? »

« Oh! ma eravamo molto impicciati perchè ci sono scribi e persino dei discepoli di Gamaliele... »

« Ma sì, Signore! Ci hai lasciato proprio sul momento buono! Non ho mai avuto tanta paura come in quel momento. Non me lo fare più uno scherzo così! »

Pietro si lamenta e Gesù sorride e chiede : « Ma vi è accaduto del male? »

« Oh! no! Anzi... Oh! mio Maestro! Ma non sai che Giovanni ha parlato?... Pareva che Tu parlassi in lui. Io... noi eravamo sbalorditi... Questo ragazzo che solo un anno fa era capace solo di gettare la rete... oh! » Pietro è ancora ammirato e si scrolla il ridente Giovanni che tace. « Guardate se pare possibile che questo fanciullo abbia detto con questa bocca ridente quelle parole! Pareva Salomone. »

« Anche Simone ha parlato bene, mio Signore. E' stato proprio il ^w capo » dice Giovanni.

« Sfido io! Mi ha preso e messo lì! Mah!... Dicono che ho parlato bene. Sarà. Io non lo so... perchè tra lo stupore per le parole di Giovanni e la paura di parlare in mezzo a tanti e di farti fare una brutta figura, ero sbalordito... »

«Di farmi fare? A Me? Ma eri tu che parlavi e la brutta figura l'avresti fatta tu, Simone » lo stuzzica Gesù.

«Oh! per me... Non mi importava niente di me. Non volevo che ti schernissero come stolto per avere preso un ebete per tuo apostolo. »

Gesù sfavilla di gioia per l'umiltà e l'amore di Pietro. Ma non chiede che : « E gli altri? »

« Anche lo Zelote ha parlato bene. Ma lui... si sa. Questo è stato la sorpresa! Ma già, da quando siamo stati in orazione, il ragazzo pare sempre coll'anima in Cielo. »

« E' vero! E' vero! » Tutti confermano le parole di Pietro. E poi continuano a narrare.

«E sai? Fra i discepoli ora ci sono due che, a detta di Giuda di Simone, sono molto importanti. Giuda si dà molto da fare. Eh! già! Lui conosce molti di quelli... in su, e li sa trattare. E gli piace parlare... Parla bene. Ma la gente preferisce sentire Simone, i tuoi fratelli e soprattutto questo ragazzo. Ieri un uomo mi ha detto:

“ Parla bene quel giovane —era di Giuda che parlava— ma preferisco te a lui". Oh! poveretto! Preferire me che non so che dire quattro parole!... Ma perchè sei venuto qui? Il luogo di incontro era sulla via, e là siamo stati.»

«Perchè sapevo che vi avrei trovati qui. Ora udite. Scendete e dite agli altri di venire. Anche ai discepoli noti. E che la gente non venga per oggi. Voglio parlare a voi soli.»

«Allora è meglio attendere a sera. Quando ha inizio il tramonto la gente si sparge per le borgate vicine e torna al mattino attendendo Te. Se no... chi li tiene?»

«Va bene. Fate così. Vi attendo là, sulla cima. La notte è ormai mite. Possiamo dormire anche all'aperto.»

«Dove vuoi, Maestro. Basta Tu sia con noi.»

I discepoli vanno e Gesù riprende a salire fino alla cima che è quella già vista nella visione dello scorso anno per la fine del discorso del Monte e per il primo incontro con la Maddalena. Ancora più ampio è il panorama che si sta facendo acceso per il tramonto che si inizia. Gesù si siede su un masso e si raccoglie in meditazione. E così sta finché lo scalpiccio dei passi sul sentiero non lo fa avvertito che gli apostoli sono di ritorno. La sera si fa vicina. Ma su quell'altura ancora il sole persiste traendo odore da ogni erba e fioretto. Dei mughetti selvaggi odorano forte e gli

alti steli dei narcisi scuotono le loro stelle e i loro bocci come per chiamare le rugiade.

Gesù si alza in piedi e saluta col suo : « La pace sia con voi. »

Sono molti i discepoli che salgono con gli apostoli. Isacco li capitana col suo sorriso d'asceta sul volto sottile. Si affollano tutti intorno a Gesù che sta salutando particolarmente Giuda Iscariota e Simone lo Zelote.

« Vi ho voluti tutti con Me, per stare qualche ora con voi soli e per parlare a voi soli. Ho qualcosa da dirvi per prepararvi sempre più alla missione. Prendiamo il cibo e poi parleremo, e nel sonno l'anima continuerà ad assaporare la dottrina. »

Consumano la parca cena e poi si stringono a cerchio intorno a Gesù seduto su un pietrone. Sono un centinaio circa, forse più, fra discepoli e apostoli. Una corona di volti attenti' che la fiamma di due fuochi rischiara bizzarramente. Gesù parla piano, gestendo pacato, col viso che pare più bianco, emergente come è dall'abito azzurro cupo, e al raggio della luna novella che scende proprio dove è Lui, una piccola virgola di luna nel cielo, una lama di luce che carezza il Padrone del Cielo e della terra.

« Vi ho voluti qui, in disparte, perchè siete i miei amici. Vi ho chiamati dopo la prima prova fatta dai dodici, e per allargare il cerchio dei miei discepoli operanti e per udire da voi le prime reazioni dell'essere diretti da coloro che Io dò a voi come miei continuatori. So che tutto è andato bene. Io sorreggevo con la preghiera le anime degli apostoli usciti dall'orazione con una forza nuova nella mente e nel cuore. Una forza che non viene da studio umano ma da completo abbandono in Dio.

Coloro che più hanno dato sono coloro che più si sono dimenticati. Dimenticare sè stessi è ardua cosa.

L'uomo è fatta di. ricordi, e quelli che più hanno voce sono i ricordi del proprio io. Bisogna distinguere fra l'io e l'io. Vi è lo spirituale *io* dato dall'anima che si ricorda * di Dio e della sua origine da Dio, e vi è l'io inferiore della carne che si ricorda di mille esigenze che tutto abbracciano di sè stessa e delle passioni e che —poiché sono tante voci dà fare un coro— e che soverchiano,

³ *D2 < in calce e in margine > Nota. Per l'operazione dell'infinita bontà del Padre Santissimo che ricorda all'anima il suo Essere e la di lei origine da Lui, Sorgente d'ogni essere, perché a Lui tenda, lo ami e, per questo, raggiunga il suo fine*

se lo spirito non è ben robusto, la voce solitaria dello spirito che ricorda la sua nobiltà di figlio di Dio. Perciò —meno che per questo ricordo santo che bisognerebbe sempre più aizzare e tenere vivo e forte— perciò per essere perfetti come discepoli bisogna sapere dimenticare sé stessi, in tutti i ricordi, le esigenze, le pavide riflessioni deH'io umano.

In questa prima prova, fra i miei dodici, coloro che hanno più dato sono coloro che più si sono dimenticati. Dimenticati non solo per il loro passato, ma anche nella loro limitata personalità. Sono coloro che non si sono più ricordati di ciò che erano e si sono talmente fusi a Dio da non temere. Di nulla. Perchè le sostenutezze di alcuni? Perchè si sono ricordati i loro scrupoli abituali, le loro abituali considerazioni, le loro abituali prevenzioni. Perchè le laconicità di altri? Perchè si sono ricordati le loro incapacità dottrinali e hanno temuto di fare brutte figure o di farmele fare. Perchè le vistose esibizioni di altri ancora? Perchè questi si sono ricordati le loro abituali superbie, i desideri di mettersi in vista, di essere applauditi, di emergere, di essere “ qualcosa Infine, perchè l'improvviso svelarsi di altri in una rabbinica oratoria sicura, persuasiva, trionfale? Perchè questi, e questi soli —così come quelli che fino allora umili e cercanti di passare inosservati e che al momento buono hanno saputo di colpo assumere la dignità di primato a loro conferita, e non mai voluta esercitare per tema di troppo presumere— hanno saputo ricordarsi di Dio. Le prime tre categorie si sono ricordate dell'io inferiore. L'altra, la quarta, dell'io superiore, e non hanno temuto. Sentivano Dio con sè, Dio in sè, e non hahno temuto. Oh! santo ardimento che viene dall'essere con Dio!

Or dunque ascoltate, e voi, e voi: apostoli e discepoli. Voi apostoli avete già sentito questi concetti. Ma ora li capirete con più profondità. Voi discepoli non li avete ancora uditi o ne avete udito frammenti. E vi necessita di scolpirveli nel cuore. Perchè Io sempre più vi userò, dato che sempre più cresce il gregge di Cristo, Perchè il mondo sempre più vi assalirà, crescendo in esso i lupi contro Me Pastore e contro il mio gregge, ed Io voglio mettervi in mano le armi di difesa della Dottrina e del gregge mio. Quanto basta al gregge non basta a voi, piccoli pastori. Se è lecito alle pecore di commettere errori, brucando erbe che fanno amaro il sangue o folle il desiderio, non è lecito che voi commet-

tiae gli stessi errori, portando mollo gregge a rovina. Perchè pensate che là dove è un pastore idolo periscono per veleno le pecore o per assalto di lupi.

Voi siete il sale della terra e la luce del mondo. Ma se falliste alla vostra missione diverreste un insipido e inutile sale. Nulla più potrebbe ridarvi sapore posto che Dio non ve l'ha potuto dare, posto che avendolo avuto in dono voi lo avete dissalato lavandolo con le insipide e sporche acque dell'umanità, addolcendolo con il corrotto dolciore del senso, mescolando al puro sale di Dio detriti e detriti di superbia, avarizia, gola, lussuria, ira, accidia, di modo che risulta un granello di sale ogni sette volte sette granelli di ogni singolo vizio. Il vostro sale allora non è che una mescolanza di pietre in cui si sperde il misero granello sperduto, di pietre che stridono sotto il dente, che lasciano in bocca sapore di terra e fanno ripugnante e sgradito il cibo. Neppur più per usi inferiori è buono, chè farebbe nocimento anche alle missioni umane un sapere infuso nei sette vizi. E allora il sale non serve che ad essere sparso e calpestato sotto i piedi incuranti del popolo. Quanto, quanto popolo potrà calpestare così gli uomini di Dio! Perchè questi vocati avranno permesso al popolo di calpestarli incurante, dato che non sono più sostanza alla quale si accorre per avere sapore di elette, di celesti cose, ma saranno unicamente: *detriti*.

Voi siete la luce del mondo. Voi siete come questo culmine che fu l'ultimo a perdere il sole ed è il primo a inargentarsi di luna. Chi è posto in alto brilla ed è visto perchè l'occhio anche più svagato si posa qualchevolta sulle alteure. Direi che l'occhio materiale, che viene detto specchio dell'anima, riflette l'anelito dell'anima, l'anelito inavvertito spesso ma sempre vivente finché l'uomo non è un demone, l'anelito dell'alto, dell'alto dove la istintiva ragione colloca l'Altissimo. E cercando i Cieli alza, almeno qualchevolta nella vita, l'occhio alle altezze.

Vi prego di ricordarvi di ciò che facciamo tutti, fin dalla fanciullezza, entrando in Gerusalemme. Dove corrono gli sguardi? Al monte Moria, incoronato dal trionfo di marmo e oro del Tempio. E che, quando siamo nel recinto dello stesso? Di guardare le cupole preziose che splendono al sole. Quanto bello è nel sacro recinto, sparso nei suoi atrii, nei suoi portici e cortili! Ma l'occhio corre lassù. Ancora vi prego ricordarvi di quando si è in cammino. Dove, va il nostro occhio, quasi per dimenticare la lunghezza

del cammino, la monotonia, la stanchezza, il calore, o il fango? Alle cime, anche se piccole, anche se lontane. E con che sollievo le vediamo apparire se siamo in una pianura piatta e uniforme! Qui è fango? Là è nitore. Qui è afa? Là è frescura. Qui è limitazione all'occhio? Là è ampiezza. E solo a guardarle ci sembra meno caldo il giorno, meno viscido il fango, meno triste l'andare. Se poi una città splende in cima al monte, ecco che allora non vi è occhio che non l'ammiri. Si direbbe che anche un luogo da poco si abbellì se si posa, quasi aereo, sul culmine di una montagna. Ed è per questo che nella vera e nelle false religioni, sol che si sia potuto, si sono posti i templi in alto, e se un colle od un monte non c'era, si è fatto ad essi un piedestallo di pietre, costruendo a fatica di braccia l'elevazione su cui posare il tempio. Perchè si fa questo? Perchè si vuole che il tempio sia visto per richiamare con la sua vista il pensiero a Dio.

Ugualmente ho detto che voi siete una luce. Chi accende un lume a sera in una casa dove lo mette? Nel buco sotto il forno? Nella caverna che fa da cantina? O chiuso dentro un cassapanco? O anche semplicemente e solamente lo si opprime col moggio? No. Perchè allora sarebbe inutile accenderlo. Ma si pone il lume sull'alto di una mensola, o lo si appende al suo portalume perchè essendo alto rischiari tutta la stanza e illumini tutti gli abitanti in essa. Ma appunto perchè ciò che è posto in alto ha incarico di ricordare Iddio e di fare luce, deve essere all'altezza del suo compito.

Voi dovete ricordare il Dio Vero. Fate allora di non avere in voi il paganesimo settemplice. Altrimenti diverreste alti luoghi profani con boschetti sacri a questo o quel dio⁴, e trascinereste nel vostro paganesimo coloro che vi guardano come templi di Dio. Voi dovete portare la luce di Dio. Un lucignolo sporco, un lucignolo non nutrito di olio, fuma e non fa luce, puzza e non illumina. Una lampada nascosta dietro un quarzo sudicio non crea la leggiadria splendida, non crea il fulgido giuoco della luce sul lucido minerale. Ma langue dietro il velo di nero fumo che fa opaco il diamantifero riparo.

La luce di Dio splende là dove è solerte la volontà a pulire

* <vedi : Deuteronomio 12. 1-14; Giudici 6. 25-32; IV° Re 23. 4-20; 11<* Paralipomeni 34. 3-7>

giornalmente dalle scorie che lo stesso lavoro, coi suoi contatti, e reazioni, e delusioni, produce. La luce di Dio splende là dove il lucignolo è immerso in abbondante liquido di orazione e di carità. La luce di Dio si moltiplica in infiniti splendori, quante sono le perfezioni di Dio delle quali ognuna suscita nel santo una virtù esercitata eroicamente, se il servo di Dio tiene netto il quarzo inattaccabile della sua anima dal nero fumo di ogni fumigante mala passione. Inattaccabile quarzo. Inattaccabile! (Gesù tuona in questa chiusa e la voce rimbomba nell'anfiteatro naturale). Solo Dio ha il diritto e il potere di rigare quel cristallo, di scriverci sopra col diamante del suo volere il suo Santissimo Nome. Allora quel Nome diviene ornamento che segna un più vivo sfaccettare di soprannaturali bellezze sul quarzo purissimo.

Ma se lo stolto servo del Signore, perdendo il controllo di sè e la vista della sua missione, tutta e *unicamente soprannaturale*, si lascia incidere falsi ornamenti, sgraffi e non incisioni, misteriose e sataniche cifre fatte dall'artiglio di fuoco di Satana, allora no. che la lampada mirabile non splende più bella e sempre integra. ma si crepa e rovina, soffocando sotto i detriti del cristallo scheggiato la fiamma, o se non si crepa fa un groviglio di segni di inequivocabile natura nei quali si deposita la fuligine e si insinua e corrompe.

Guai, tre volte guai ai pastori che perdono la carità, che si rifiutano di ascendere giorno per giorno per portare in alto il gregge che attende la loro ascesa per ascendere. Io li percuoterò abbattendoli dal loro posto e spegnendo del tutto il loro fumo.

Guai, tre volte guai ai maestri che ripudiano la Sapienza per saturarsi di scienza sovente contraria, sempre superba, talora satanica, perchè li fa uomini, mentre —udite e ritenete— mentre se ogni uomo ha destino di divenire simile a Dio, con la santificazione che fa dell'uomo un figlio di Dio, il maestro, il sacerdote ne dovrebbe avere già l'aspetto dalla terra, e questo solo, di figlio di Dio. Di creatura tutt'anima e perfezione dovrebbe avere aspetto. *Dovrebbe avere*, per aspirare a Dio i suoi discepoli. Anatema ai maestri di soprannaturale dottrina che divengono idoli di umano sapere.

Guai, sette volte guai ai morti allo spirito fra i miei sacerdoti. a quelli che col loro insapore, col loro tepore di carne mal viva, col loro sonno pieno di allucinate apparizioni di tutto ciò

che è, fuorché Dio Uno e Trino; pieno di calcoli di tutto ciò che è, fuorché soprumano desiderio di aumentare le ricchezze dei cuori e di Dio; vivono umani, meschini, torpidi, trascinando nelle loro acque morte quelli che li seguono credendoli "vita". Maledizione di Dio sui corruttori del mio piccolo, amato gregge. Non a coloro che periscono per ignavia vostra, o inadempienti servi del Signore, ma a voi, di ogni ora e di ogni tempò, e per ogni contingenza e per ogni conseguenza. Io chiederò ragione e vorrò * punizione.

Ricordatevi queste parole. Ed ora andate. Io salgo sulla cima. Voi dormite pure. Domani, per il gregge, il Pastore aprirà i pascoli della Verità. »⁶

s vorrò : D2, darò — ⁶ < Seguo - A, 5128 - un «dettato» della Vergine, dato per una persona cara alla scrittrice. A chiusura di esso, la scrittrice così annota: «Questo dettalo della Mamma è venuto dopo la lettera di annuncio delle prossime nozze di P... Avevo appena finita la mia lettera di augurio, erano le 21.30. La Vergine fu netta e pressante nel farmi sospendere la lettera iniziata a G... per scrivere questo dettato ». I nomi abbiamo voluto tralasciarli >

30. IL DISCORSO DEL MONTE. LE BEATITUDINI' (*PRIMA* *D'UN TRADIZIONE*)

Gesù parla agli apostoli mettendoli ognuno al loro posto per dirigere e sorvegliare la folla che sale fin dalle prime ore del mattino, con malati portati a braccio o in barella, o trascinantesi sulle grucce. Fra la gente è Stefano e Erma.

L'aria è tersa e un poco fraschetta, ma il sole tempra presto questo frizzare di aria montanina che, rendendo mite il sole, se ne avvantaggia però, facendosi di una purezza fresca ma non rigida. La gente ^i siede sui sassi e pietroni che sono sparsi nella vailetta fra le due cime, altri attendono che il sole asciughi l'erba rugiadosa per sedersi sul suolo. E' molta la gente e di tutte le plaghe palestinesi e di tutte le condizioni. Gli apostoli si sperdonano nella moltitudine ma, come api che vanno e vengono dai prati all'alveare, ogni tanto tornano presso il Maestro per riferire, per chiedere, per il piacere di essere guardati da vicino dal Maestro.

Gesù sale un poco più in alto del prato che è il fondo della vailetta, addossandosi alla parete e inizia a parlare.

« Molti mi hanno chiesto, durante un'annata di predicazione : “Ma, Tu, che ti dici il Figlio di Dio, dicci cosa è il Cielo, cosa il Regno, cosa è Dio. Perchè noi abbiamo idee confuse. Sappiamo che vi è il Cielo con Dio e con gli angeli. Ma nessuno è mai venuto a dirci come è, essendo chiuso ai giusti”. Mi hanno chiesto anche cosa è iT Regno e cosa è Dio. Ed Io mi sono sforzato di spiegarvi cosa è il Regno e cosa è Dio. Sforzato non perchè mi fosse difficile a spiegarmi, ma perchè è difficile, per un complesso di cose, farvi accettare la verità che urta, per quanto è il Regno, contro tutto un edificio di idee venute nei secoli, e per quanto è Dio contro la- sublimità della sua Natura *.

Altri ancora mi hanno chiesto : “ Va bene. Questo è il Regno e questo è Dio. Ma come si conquistano questo e quello? ”* Anche qui Io ho cercato di spiegarvi, senza stanchezze, l'anima vera della Legge del Sinai. Chi fa sua quell'anima fa suo il Cielo. Ma ³⁰

30. SCRITTO IL 24 MAGGIO 1945. *A*, 5129-5144 — 1 D2, vedi: Matteo 5, 1-12; <Luca ti. 20-23>
— * *D2* <in calce> Dice S. Agostino : « Dio non può essere

per spiegarvi la Legge del Sinai bisogna anche far sentire il tuono forte del Legislatore e del suo Profeta, i quali, se promettono benedizioni agli osservanti, minacciano tremende pene e maledizioni ai disubbidienti. La Epifania del Sinai fu tremenda⁵ e la sua terribilità si riflette in tutta la Legge, si riflette su tutti i secoli, si riflette su tutte le anime.

Ma Dio non è solo Legislatore. Dio è Padre. E Padre di immensa bontà.

Forse, e senza forse, le vostre anime, indebolite dal peccato d'origine, dalle passioni, dai peccati, da molti egoismi vostri e altrui, facendovi gli altri un'anima irritata, i vostri un'anima chiusa, non possono elevarsi a contemplare le infinite perfezioni di Dio, meno di ogni altra la bontà, perchè è la virtù che con l'amore è meno dote dei mortali. La bontà! Oh! dolce essere buoni, senza odio, senza invidie, senza superbie! Avere occhi che solo guardano per amore e mani che si tendono a gesto d'amore, e labbra che non profferiscono che parole d'amore, e cuore, cuore soprattutto che, colmo unicamente d'amore, sforza occhi, mani e labbra ad atti d'amore!

I più dotti fra voi sanno di quali doni Dio aveva fatto ricco Adamo, per sè e per i suoi discendenti *. Anche i più ignoranti fra i figli d'Israele sanno che in noi vi è lo spirito. Solo i poveri pagani lo ignorano, questo ospite regale, questo soffio vitale, questa luce celeste che santifica e vivifica il nostro corpo. Ma i più dotti sanno quali doni erano stati dati all'uomo, allo spirito dell'uomo.

Non fu meno munifico allo spirito che alla carne e al sangue della creatura da Lui fatta con poco fango e col suo alito. E come dette i doni naturali di bellezza e integrità, di intelligenza e di volontà, di capacità di amarsi e di amare, così dette i doni morali con la soggezione del senso alla ragione, di modo che nella libertà e padronanza di sè e della propria volontà, di cui Dio aveva beneficiato Adamo, non si insinuava la malvagia prigionia dei sensi e delle passioni, ma libero era l'amarsi, libero il volere, libero il godere in giustizia, senza quello che fa schiavi voi facendovi sentire il mordente di questo veleno che Satana sparse e

espresso, non può essere pensalo: E «di è.» — 5 <vedi: Esodo 19-24: Deuteronomio 4.41 - «25 > — « < vedi: Genesi 1. 26 - 2. 25; 5. 1-2; Giobbe 33. 4; Salmo 8. 5-9; Ecclesiaste 12. 7: Sapienza 2. 23: 9. 2-3; 10. 1-2: Ecclesiastico 17, 1-14 > —

che rigurgita, portandovi fuor dell'alveo limpido su campi fangosi, in putrefacenti stagni, dove fermentano le febbri dei sensi carnali e dei sensi morali. Perchè sappiate che è senso anche la concupiscenza del pensiero. Ed ebbero doni sopraturali, ossia la Grazia santificante, il destino superiore, la visione di Dio.

La Grazia santificante: la vita dell'anima. Quella spiritualissima cosa deposta⁵ nella spirituale anima nostra. La Grazia che ci fa figli di Dio perchè ci preserva dalla morte del peccato, e chi morto non è "vive" nella casa del Padre: il Paradiso; nel regno mio: il Cielo. Cosa è questa Grazia che santifica e che dà Vita e Regno? Oh! non usate molte parole! La Grazia è amore. La Grazia è perciò: Dio. E' Dio che ammirando Sè stesso nella creatura creata perfetta si ama, si contempla, si desidera, si dà ciò che è suo per moltiplicare questo suo avere, per binarsi di questo moltiplicarsi, per amarsi per quanti sono altri Sè stesso.⁶

Oh! figli! Non defraudate Dio di questo suo diritto! Non derubate Dio di questo suo avere! Non deludete Dio in questo suo desiderio! Pensate che Egli opera per amore. Se anche voi non foste Egli sarebbe sempre l'Infinito, né sarebbe sminuita la sua potenza. Ma Egli, pur essendo completo nella sua misura infinita, immisurabile, vuole non per Sè e in Sè —non lo potrebbe perchè è già l'Infinito— ma per il Creato, sugli creatura, Egli vuole aumentare l'amore per quanto esso Creato di creature⁷ contiene, onde vi dà la Grazia: l'Amore, perchè voi in voi lo portiate alla perfezione dei santi, e riversiate questo tesoro, tratto dal tesoro che Dio vi ha dato con la sua Grazia e aumentato di tutte le vostre opere sante, di tutta la vostra vita eroica di santi, nell'Oceano infinito dove Dio è : nel Cielo.

Divine, divine, divine cisterne dell'Amore! Voi siete, né vi è data al vostro essere morte, perchè siete eterne come Dio, Dio essendo⁸. Voi sarete, nè vi sarà data al vostro essere termine, per-

* D2 < aggiunge > come seme divino —⁸ D2 < in calce e in margine > Nota. Giustamente S. Tommaso d'Aquino dice che Dio non avrebbe potuto fare opere divine più grandi delle tre fatte: l'Incarnazione del Figlio, la Maternità della Santissima Vergine, e la deificazione dell'anima umana. E S. Agostino: «Le anime sono divinamente associate, per mezzo del Padre al mistero della generazione eterna, e per mezzo del Padre e del Figlio alla spirazione dello Spirito Santo». Quindi l'anima deificata dalla Grazia è divinizzata per partecipazione con le Tre Persone e questo è il capolavoro dell'Amore Infinito che ci eleva da creature a creature divinizzate —⁷ D2 < aggiunge > ragionevoli —⁸ D2, vedi:

chè immortali come gli spiriti santi che vi hanno supernutrite, tornando in voi arricchiti dei propri meriti. Voi vivete e nutritre, voi vivete e arricchite, voi vivete e formate quella santissima cosa che è la Comunione degli spiriti, da Dio, Spirito Perfettissimo, al piccolo pargolo testé nato, che poppa per la prima volta il materno seno.

Non criticatemi in cuor vostro, o dotti! Non dite: "Costui è folle, Costui è menzognero! Perchè come folle parla dicendo la Grazia in noi, privi di essa per la Colpa. Perchè mente dicendoci già uni con Dio". Sì, la Colpa è; sì, la separazione è. Ma davanti al potere del Redentore, la Colpa, separazione crudele sorta fra il Padre e i figli, crollerà come muraglia scossa dal nuovo Sansone⁹; già Io l'ho afferrata e la scrollò ed essa vacilla, e Satana trema d'ira e di impotenza non potendo nulla contro il mio potere e sentendosi strappare tanta preda e farsi più difficile il trascinare l'uomo al peccato. Perchè quando Io vi avrò, attraverso di Me, portato ai Padre mio, e nel filtrare dal mio Sangue e dal mio dolore voi sarete divenuti mondi e forti, tornerà viva, destà, potente la Grazia in voi, e voi sarete trionfatori, se lo vorrete.

Non vi violenta Iddio nel pensiero e neppure nella santificazione. Voi siete liberi. Ma vi rende la forza. Vi rende la libertà sull'impero di Satana. A voi riporvi il giogo infernale o mettere all'anima le ali angeliche. Tutto a voi, con Me a fratello per guidarvi « nutrirvi del cibo immortale.

"Come si conquista Iddio e il suo Regno attraverso altra più dolce via che non la severa del Sinai?" voi dite. Non vi è altra via. Quella è. Ma però guardiamola non attraverso il colore della minaccia, ma attraverso il colore dell'amore. Non diciamo: "Guai se non farò questo!" rimanendo tremanti in attesa di peccare, di non essere capaci di non peccare. Ma diciamo: "Beato me se farò questo!" e con slancio di soprannaturale gioia, giubilando, lanciamoci verso queste beatitudini, nate dall'osservanza della Legge come corolle di rose da un cespuglio di spine.

Salmo 81. 6; II* Pietro 1. 4: Romani 8. 16 < Il precedente e il presente capoverso debbono leggersi attentamente più volte. Comunque il loro senso generale, illustrato anche dai citati passi biblici, sembra il seguente: «Dio è Amore, e mediante la divina Grazia ci rende partecipi della sua natura cioè del suo eterno Amore: eterno Amore che dobbiamo conservare come in una cisterna ma accrescendolo con il nostro amore, così come un divino talento si aumenta trafficandolo > — * "vedi: Giudici 16. 22-31)

Beato me se saio povero di spirito perchè mio allora è il Regno dei Ciel!

Beato me se sarò mansueto perchè erediterò la Terra!

Beato me se sarò capace di piangere senza ribellione perchè sarò consolato!

Beato me se più del pane e dei vino per saziare la carne avrò fame e sete di giustizia. La Giustizia mi sazierà!

Beato me se sarò misericordioso perchè mi sarà usata divina misericordia!

Beato me se sarò puro di cuore perchè Dio si piegherà sul mio cuore puro ed io lo vedrò!

Beato me se avrò spirito di pace perchè sarò da Dio chiamato suo figlio, perchè nella pace è Famore, e Dio è Amore che ama chi è simile a Lui!

Beato me se per fedeltà alla giustizia sarò perseguitato, perchè a compensarmi delle terrene persecuzioni Dio, mio Padre, mi darà il Regno dei Ciel!

Beato me se sarò oltraggiato e accusato bugiardamente per saper essere tuo figlio, o Dio! Non desolazione ma gioia mi deve venire da questo, perchè questo mi uguaglia ai tuoi servi migliori, ai Profeti, per la stessa ragione perseguitati¹⁰, e coi quali io credo fermamente di condividere la stessa ricompensa grande, eterna, nel Cielo che è mio! ”

Guardiamo così la via della salute. Attraverso la gioia dei santi.

“ *Beato me se sarò povero di spirito* ”.

Oh! delle ricchezze, arsura satanica, a quanti deliri tu porti! Nei ricchi, nei poveri. Il ricco che vive per il suo oro: l'idolo infame del suo spirito rovinato. Il povero che vive dell'odio al ricco perchè egli ha l'oro, -e se anche non fa materiale omicidio lancia i suoi anatema sul capo dei ricchi, desiderando loro male d'ogni sorta. Il male non basta non farlo, bisogna anche non desiderare di farlo. Colui che maledice augurando sciagure e morti non è molto dissimile da colui che materialmente uccide, poiché ha in lui il desiderio di veder perire colui che odia. In verità vi dico che *il desiderio non è che un atto trattenuto, come un concepito da ventre già formato ma non ancora espulso*. Il desiderio mal

.# < vedi : nota 3 a pag. 155 del 2^o volume >

vagio avvelena e guasta, poiché permane più a lungo deH'auò violento, più in profondità dell'atto stesso.

Il povero di spirito se è ricco non pecca per l'oro, ma del suo ora fa la sua santificazione poiché ne fa amore. Amato e benedetto, egli è simile a quelle sorgive che salvano nei deserti e che si danno, senza avarizia, liete di potersi dare per sollevare le disperazioni. Se è povero è lieto nella sua povertà, e mangia il suo pane dolce della ilarità del libero dall'arsione deiroro, e dorme il suo sonno scevro da incubi, e sorge riposato al suo sereno lavoro che pare sempre leggero se viene fatto senza avidità e invidia.

Le cose che fanno ricco l'uomo sono l'oro come materia, gli affetti come morale. Nell'oro sono comprese non solo le monete ma anche le case, i campi, i gioielli, i mobili, le mandre, tutto quanto insomma fa materialmente doviziosa la vita. Nelle affezioni: i legami di sangue o di coniugio, le amicizie, le dovizie intellettuali, le cariche pubbliche. Come vedete, se per la prima categoria il povero può dire: "Oh! per me! Basta che io non invidi chi ha e poi sono a posto perchè io sono povero e perciò a posto per forza*", per la seconda anche il povero ha da sorvegliarsi, potendo, anche il più miserabile fra gli uomini, divenire peccaminosamente ricco di spirito. Colui che si affeziona smoderata- mente ad -una cosa ecco che pecca.

Voi direte : ⁴¹ Ma allora dobbiamo odiare il bene che Dio ci ha concesso? Ma allora perchè comanda di amare il padre e la madre, la sposa, i figli, e dice: Amerai il tuo prossimo come te stesso?"". Distinguete. Amare dobbiamo il padre e la madre e la sposa e il prossimo, ma nella misura che Dio ha dato : ⁴⁴ come noi stessi ". Mentre Dio va amato sopra ogni cosa, e con tutti noi stessi. Non amare Dio come amiamo fra il prossimo i più cari, questa perchè ci ha allattato, l'altra perchè dorme sul nostro petto e ci procrea i figli, ma amarlo con tutti noi stessi: ossia con tutta la capacità di amare che è nell'uomo: amore di figlio, amore di sposo, amore di amico e, oh! non vi scandalizzate! e amore di padre. Sì, per l'interesse di Dio dobbiamo avere la stessa cura che un padre ha per la sua prole per la quale con amore tutela le sostanze e le accresce, e si occupa e preoccupa della sua crescita fisica e culturale e della sua riuscita nel mondo.

u <veci: Levitico 9, 18 >

L'amore non è un male e non lo deve divenire. Le grazie che Dio ci concede non sono un male e non lo devono divenire. Amore sono. Per amore sono date. Occorre con amore usarne di queste ricchezze che Dio ci concede in affetti e in bene. E solo chi non se ne fa degli idoli ma dei mezzi per servire in santità Dio, mostra di non avere un attaccamento peccaminoso ad esse. Pratica allora la santa povertà dello spirito che di tutto si spoglia per essere più libero di conquistare Iddio Santo. Suprema Ricchezza. Conquistare Dio: ossia avere il Regno dei Cieli.

*Beato me se sarò mansueto **.*

Ciò può parere in contrasto con gli esempi della vita giornaliera. I non mansueti sembrano trionfare nelle famiglie, nelle città, nelle nazioni. Ma è vero trionfo? No. E' paura che tiene apparentemente proni i soverchiati dal despota, ma che in realtà non è che velo messo sul ribollire di ribellione contro il tiranno. Non possiedono i cuori dei famigliari, né dei concittadini, né dei sudditi, coloro che sono iracondi e prepotenti. Non piegano intelletti e spiriti alle loro dottrine quei maestri dell' " ho detto e ho detto ". Ma solo creano degli autodidatti, dei ricercatori di una chiave atta ad aprire le porte chiuse di una sapienza o di una scienza che essi sentono essere e che è opposta a quella che viene loro imposta.

Non portano a Dio quei sacerdoti che non vanno alla conquista degli spiriti con la dolcezza paziente, umile, amorosa, ma sembrano guerrieri armati che si lancino ad un assalto feroce tanto marciano con irruenza e intransigenza contro le anime... Oh! povere anime! Se fossero sante non avrebbero bisogno di voi, sacerdoti, per raggiungere la Luce. L'avrebbero già in sè. Se fossero giusti non avrebbero bisogno di voi giudici per essere tenuti nel freno della giustizia, l'avrebbero già in sè. Se fossero sani non avrebbero bisogno di chi cura. Siate dunque mansueti. Non mettete in fuga le anime. Attritatele con l'amore. Perchè la mansuetudine è amore, così come lo è la povertà di spirito.

Se tali sarete erederete la Terra e porterete a Dio questo luogo, già prima di Satana, perchè la vostra mansuetudine, che oltre che amore è umiltà, avrà vinto TOdio e la Superbia uccidendo negli¹² animi il re abbietto della superbia e dell'odio, e il

¹² uccidendo negli : D2, cacciando dagli

mondo sarà vostro, ossia di Dio perchè voi sarete giusti che riconoscerete Dio come Padrone Assoluto del creato al quale va dato lode e benedizione e reso tutto quanto è suo.

"Bealo me se saprò piangere senza ribellione

Il dolore è sulla terra. E il dolore strappa lacrime all'uomo.

Il dolore non era. Ma l'uomo lo mise sulla terra e per una depravazione del suo intelletto si studia di sempre più aumentarlo, con tutti i modi. Oltre le malattie e le sventure conseguenti da fulmini, tempeste, valanghe, terremoti, ecco che l'uomo per soffrire, e per far soffrire soprattutto —perchè vorremo solo che gli altri soffrissero, e non noi, dei mezzi studiati per far soffrire— ecco che l'uomo escogita le armi micidiali sempre più tremende e le durezze morali sempre più astute. Quante lacrime l'uomo trae all'uomo per istigazione del suo segreto re che è Satana! Eppure in verità vi dico che queste lacrime non sono una menomazione ma una perfezione dell'uomo.

L'uomo è uno svagato bambino, è uno spensierato superficiale, è un nato di tardivo intelletto finché il pianto non lo fa adulto, riflessivo, intelligente. Solo coloro che piangono, o che hanno pianto, sanno amare e capire. Amare i fratelli ugualmente piangenti, capirli nei loro dolori, aiutarli colla loro bontà, esperta di come fa male essere soli nel pianto. E sanno amare Dio perchè hanno compreso che tutto è dolore fuorché Dio, perchè hanno compreso che il dolore si placa se pianto sul cuore di Dio, perchè hanno compreso che il pianto rassegnato che non spezza la fede, che non inaridisce la preghiera, che è vergine di ribellione, muta natura, e da dolore diviene consolazione.

Sì. Coloro che piangono amando il Signore saranno consolati.

"Beato me se avrò fame e sete di giustizia".

Dal momento che nasce al momento che muore l'uomo tende avido al cibo. Apre la bocca alla nascita per afferrare il capezzolo, apre le labbra per inghiottire ristoro nelle strette dell'agonia. Lavora per nutrirsi. Fa della terra un enorme capezzolo dal quale insaziabilmente succhia, succhia per ciò che muore. Ma che è l'uomo? Un animale? No, è un figlio di Dio. In esilio per pochi o molti anni. Ma non cessa la sua vita col mutare della sua dimora.

Vi è una vita nella vita così come in una noce vi è il gheriglio. Non è il guscio la noce, ma è l'interno gheriglio che è la noce. Se seminate un guscio di noce non nasce nulla, ma se se-

minale il guscio con la polpa nasce grande albero. Così è l'uomo. Non è la carne che diviene immortale, è l'anima. E va nutrita per portarla aH'immortalità, alla quale, per amore, essa poi porterà la carne nella risurrezione beata. Nutrimento dell'anima è la Sapienza, è la Giustizia. Come liquido e cibo esse vengono aspirate e corroborano, e più se ne gusta e più cresce la santa avidità del possedere la Sapienza e di conoscere la Giustizia. Ma verrà pure un giorno in cui l'anima insaziabile di questa santa fame sarà saziata. Verrà. Dio si darà al suo nato, se lo attaccherà direttamente al seno e il nato al Paradiso si sazierà della Madre ammirabile che è Dio stesso, e non conoscerà mai più fame, ma si riposerà beato sui seno divino ¹³. Nessuna scienza umana equivale a questa divina. La curiosità della mente può essere appagata, ma la necessità dello spirito no. Anzi nella diversità dei sapore lo spirito prova disgusto e torce la bocca dall'amaro capezzolo, preferendo soffrire la fame all'empirarsi di un cibo che non sia venuto da Dio.

Non abbiate timore, o sitibondi, o affamati di Dio! State fedeli e sarete saziati da Colui che vi ama.

“Beato me se sarò misericordioso”.

Chi fra gli uomini può dire : “Io non ho bisogno di misericordia”? Nessuno. Ora se anche nell'Antica Legge è detto: “Occhio per occhio e dente per dente ” ¹⁴ perchè non deve dirsi nella Nuova : “ Chi sarà stato misericordioso troverà misericordia ”? Tutti hanno bisogno di perdono.

Ebbene : non è la formula e la forma di un rito, figure esterne concesse per la opaca mentalità umana, quelle che ottengono perdono. Ma è il rito interno dell'amore, ossia ancora della misericordia. Che se fu imposto il sacrificio di un capro o di un agnello e l'offerta di qualche moneta ¹⁵, ciò fu fatto perchè a base di ogni male ancora si trovano sempre due radici : l'avidità e la superbia. L'avidità è punita con la spesa dell'acquisto dell'offerta, la superbia con la palese confessione di quel rito : “ Io celebro questo sacrificio perchè ho peccato”. E' fatto anche per precorrere i tempi e i segni dei tempi, e nel sangue che si sparge è la figura del

¹⁴* D2 <in calce> Nota. La visione beatifica sazierà ogni nostra fame e sete soprannaturale — n <vedi: Esodo 21, 22-25; Levitico 24, 19-22; Deuteronomio 19, 21> — « < A riguardo dei sacrifici prescritti o nominati dalla Legge, vedi, per esempio: Esodo 29, 38-46; Levitico 1-7; Numeri 7-8: 28, 3-8; Deuteronomio

Sangue che sarà sparso per cancellare i peccati degli uomini.

Beato dunque colui che sa essere misericordioso agli affamati, ai nudi, ai senza tetto, ai miseri delle ancor più grandi miserie che sono quelle del possedere cattivi caratteri che fanno soffrire chi li ha e chi con loro convive. Abbiate misericordia. Perdonate, compatite, soccorrete, istruite, sorreggete. Non chiudetevi in una torre di cristallo dicendo : ¹⁵ Io sono puro e non scendo fra i peccatori Non dite : ** Io sono ricco e felice, e non voglio udire le miserie altrui ”. Badate che più rapido di fumo dissipato da gran vento può dileguarsi la vostra ricchezza, la vostra salute, il vostro benessere familiare. E ricordate che il cristallo fa da lente, e ciò che mescolandovi fra la folla sarebbe passato inosservato, mettendovi in una torre di cristallo, unici, separati, illuminati da ogni parte, non potete più tenerlo nascosto.

Misericordia per compiere un segreto, continuo, santo sacrificio di espiazione e ottenere misericordia.

“ Beato me se sarò puro di cuore

Dio è Purezza. Il Paradiso è Regno di Purezza. Niente di impuro può entrare in Cielo dove è Dio. Perciò se sarete impuri non potrete entrare nel Regno di Dio. Ma, oh! gioia! Anticipata gioia che il Padre concede ai figli! Colui che è puro ha dalla terra un principio di Cielo perchè Dio si curva sul puro e l'uomo dalla terra vede il suo Dio . Non conosce sapore di amori umani, ma gusta, fino all'estasi, il sapore dell'amore divino, e può dire : *” Io sono con Te e Tu in me, onde io ti possiedo e conosco come sposo amabilissimo dell'anima mia ”. E, credetelo, che chi ha Dio ha inspiegabili, anche a sè stesso, mutamenti sostanziali per cui diviene santo, sapiente, forte, e sul suo labbro fioriscono parole, e i suoi atti assumono potenze che non sono, no, della creatura, ma di Dio che vive in essa. ^{* il}

12, 23-28; Ezechiele 46, 8-24 > — i* D2 <in calce e in margine> Lo Spirito di Dio tanto più illumina e rivela quanto più può far dimora in uno spirito puro, vuoto dai « nulla » che empiono l'uomo non spirituale. Quando l'uomo libera

il suo io dalle cose terrene e -caduche, allora Dio empie quel vuoto di Sé e l'uomo, divenuto puro, meglio ancora se conservatori *tale*, vede e comprende intellettivamente Dio, misteriosamente lo possiede come ne è posseduto e come può esserlo mentre Vuone è ancora nel suo esilio, lo possiede per l'ardente desiderio al quale risponde il desiderio di Dio di possedere i suoi figli, e ciò costituisce il piccolo paradiso della terra, prodromo delle beatitudine eterna

Cosa è la vita di colui che vede Dio? Beatitudine. E vorreste privarvi di simile dono per fetide impurità?

"Beato me se avrò spirto di pace".

La pace è una delle caratteristiche di Dio. Dio non è che nella pace. Perchè la pace è amore, mentre la guerra è odio. Satana è Odio. Dio è Pace. Non può uno darsi figlio di Dio, nè può Dio dire figlio suo un uomo se costui ha spirto irascibile sempre pronto a scatenare tempeste. Non solo. Ma neppure può darsi figlio di Dio colui che, pur non essendo di proprio scatenatore delle stesse, non contribuisce con la sua grande pace a calmare le tempeste suscite da altri. Colui che è pacifico effonde la pace anche senza parole.¹⁷ Padrone di sè e, oso dire: padrone di Dio, egli lo porta come una lampada porta il suo lume, come un incensiere sprigiona il suo profumo, come un otre porta il suo liquido, e si fa luce fra le nebbie fumiganti dei rancori, e si purifica l'aria dai miasmi dei livori e si calmano le onde infuriate delle liti, per quest'olio soave che è lo spirto di pace emanato dai figli di Dio.

Fate che Dio e gli uomini vi possano chiamare così.

"Beato me se sarò perseguitato per amore della Giustizia"

L'uomo è¹¹ tanto insatanassato che odia il bene ovunque si trovi, che odia il buono, quasi che chi è buono, anche se tace, lo accusi e rampogni. Infatti la bontà di uno fa apparire ancor più nera la malvagità del malvagio. Infatti la fede del credente *vero* fa apparire ancora più viva la ipocrisia del falso credente. Infatti non può non essere odiato dagli ingiusti colui che col suo modo di vivere è un continuo testimoniare la giustizia. E allora, ecco, che si infierisce sugli amanti della giustizia.

Anche qui è come per le guerre. L'uomo progredisce nell'arte satanica del perseguitare più che non progredisca nell'arte santa dell'amare. Ma non può che perseguitare ciò che ha breve vita. L'eterno¹⁵ che è nell'uomo sfugge all'insidia, e anzi acquista una vitalità ancor più vigorosa della persecuzione. La vita fugge dalle

e completa del Cielo —¹⁷ D2 < in calce > Dio ama talmente i pacifici —che sono tutta carità, perché carità ispira sentimenti di pace, e la pace ristabilisce l'amore tra i fratelli che gli egoismi hanno turbato— che sembra realmente si metta a loro servizio per aiutarli in questo ministero di pace, che diffonde uno dei suoi attributi più dolci fra gli uomini — • D2 < aggiunge > per la massima parte— n Di < in margine > (Nota: L'anima)

ferite che aprono le vene o per gli stenti che consumano il perseguitato. Ma il sangue fa la porpora del re futuro e gli stenti sono tanti scalini per montare sui troni che il Padre ha preparato per i suoi martiri, ai quali sono serbati i seggi regali del Regno dei Cieli.

“Beato se sarò oltraggiato e calunniato !

Fate solo che di voi possa essere scritto il nome nei libri celesti ^M, là dove non sono segnati i nomi secondo le menzogne umane nel lodare i meno meritevoli di lode. Ma dove però, con giustizia e amore, sono scritte le opere dei buoni per dare ad essi il premio promesso ai benedetti da Dio.

Prima di ora furono calunniati ed oltraggiati i Profeti. Ma quando si apriranno le porte dei Cieli, come imponenti re. essi entreranno nella Città di Dio, e li inchineranno gli angeli, cantando di gioia. Pure voi, pure voi, oltraggiati e calunniati per essere stati di Dio, avrete il trionfo celeste, e quando il tempo sarà finito, e completo sarà il Paradiso, ecco, che allora ogni lacrima vi sarà cara perchè per essa avrete conquistato questa gloria eterna che in nome del Padre Io vi prometto.

Andate. Domani vi parlerò ancora. Restino ora solo i malati acciò li soccorra nelle loro pene. La pace sia con voi e la meditazione della salvezza, attraverso all'amore, *vi instradi sulla via la cui fine è il Cielo.*
» ^{*7}

« <vedi : Esodo 32. 30-35; Salmo 68. 28-29; 138. 16-17: Isaia 4. 2-3: Daniele 7, 9-14; 12. 1-4: Luca 10. 17-20: Filippi 4. 1-3: Apocalisse 3. 1-6: 12. 18 - 13. 10: 17. 8-9: 20. 11-15>

31. IL DISCORSO DEL MONTE. LE BEATITUDINI (*SECONDA PARTE*) ¹

Continua il Discorso del Monte.

Il luogo e l'ora sono sempre gli stessi. La gente è-ancora più aumentata. In un angolo, presso un sentiero, come volesse udire ma non eccitare ripugnanze fra la folla, è un romano. Lo distinguo per la veste corta e il mantello diverso. Ancora vi sono Stefano e Erma.

E Gesù va lentamente al suo postò e riprende a parlare.

« Con quanto vi ho detto ieri non dovete giungere al pensiero che Io sia venuto per abolire la Legge. No. Solo, poiché sono l'Uomo e comprendo le debolezze dell'uomo, Io ho voluto rincuorarvi a seguirla col dirigere il vostro occhio spirituale non all'abisso nero, ma all'Abisso luminoso. Perchè se la paura di un castigo può trattenere tre volte su dieci, la certezza di un premio slancia sette volte su dieci. Perciò più che la paura fa la fiducia. Ed Io voglio che voi l'abbiate piena, sicura, per potere fare non sette parti di bene su dieci ma dieci parti su dieci e conquistare questo premio santissimo del Cielo.

Io non muto un iota della Legge. E chi l'ha data fra i fulmini del Sinai²? L'Altissimo.

Chi è l'Altissimo? Il Dio Uno e Trino.

Da dove l'ha tratta? Dal suo Pensiero.

Come l'ha data? Con la sua Parola.

Perchè l'ha data? Per il suo Amore.

Vedete dunque che la Trinità era presente. Ed il Verbo, ubbidiente* come sempre al Pensiero e all'Amore, parlò per il Pensiero e oer l'Amore.

Potrei smentire Me stesso? Non potrei. Ma posso, poiché tutto Io posso, completare la Legge, farla divinamente completa, non quale la fecero gli uomini che durarle i secoli non la fecero completa ma soltanto indecifrabile, ^adempibile, sovrapponendo leggi

31. SCRITTO IL 25 MAGGIO 1945. A, 5145-5154 — ¹ D2, vedi: Matteo 5; <7. 15-20 y Luca 6—2 < vedi: Esodo 19-20; Deuteronomio 5> — > <Non si tratta qui di ubbidienza che implica sudditanza (e perciò imperfezione) ma che equivale n unità e conformità >

e precetti, e precetti e leggi, tratti dai *loro* pensiero, secondo il *loro* utile, e gettando tutta questa macia a lapidare e soffocare, a sotterrare e sterilire la Legge santissima data da Dio. Può una pianta sopravvivere se la sommergono per sempre valanghe, macerie e innondazioni? No. La pianta muore. La Legge è morta in molti cuori, soffocata sotto le valanghe di troppe soprastrutture.

10 sono venuto a levarle tutte, e, disseppellita la Legge, risuscitata la Legge, ecco che Io la faccio non più legge ma regina.

Le regine promulgano le leggi. Le leggi sono opera delle regine, ma non sono da più delle regine. Io invece faccio della Legge la regina : la completo, l'incoronò, mettendo sul suo sommo

11 serto dei consigli evangelici. Prima era l'ordine. Ora è più dell'ordine. Prima era il necessario. Ora è più del necessario. Ora è la perfezione. Chi la disposta, così come Io ve la dono, all'istante è re perchè ha raggiunto il ¹⁴ perfetto ", perchè non è stato soltanto ubbidiente ma eroico, ossia santo, essendo la santità la somma delle virtù portate al vertice più alto che possa esser raggiunto da creatura, eroicamente amate e servite col distacco completo da tutto quanto è appetito e riflessione umana verso qual che sia cosa. Potrei dire che il santo è colui al quale l'amore e il desiderio fanno da ostacolo ad ogni altra vista che Dio non sia. Non distratto da viste inferiori, egli ha le pupille del cuore ferme nello Splendore Santissimo che è Dio e nel quale vede, poichè tutto è in Dio, agitarsi i fratelli e tendere le mani supplici. E senza staccare gli occhi da Dio, il santo si effonde ai fratelli supplicanti. Contro la carne, contro le ricchezze, contro le comodità, egli drizza il suo ideale: servire. Povero il santo? Menomato? Nò. E' giunto a possedere la sapienza e la ricchezza vere. Possiede perciò tutto. Nè sente fatica perchè se è vero che è un produttore continuo è pur anche vero che è un nutrito di continuo. Perchè se è vero che comprende il dolore del mondo è anche vero che si pasce della letizia del Cielo. Di Dio si nutre, in Dio si allietà. *E' la creatura che ha compreso il senso della vita.*

Come vedete ,Io non muto e - non mutilo la Legge, come non la corrompo con le sovrapposizioni di fermentanti teorie umane. Ma la completo. Essa è quello che è, e tale sarà fino all'estremo giorno, senza che se ne muti una parola o se ne levi un precezzo. Ma è incoronata del perfetto. Per avere salute basta accettarla così, come fu data. Per avere immediata unità con Dio occorre

viverla come Io la consiglio. Ma poiché gli eroi sono l'eccezione, Io parlerò per le anime comuni, per la massa delle anime, acciò non si dica che per volere il perfetto rendo ignoto il necessario. Però di quanto dico ritenete bene questo: colui che si permette di violare uno fra i minimi di questi comandamenti sarà tenuto minimo nel Regno dei Cieli. E colui che indurrà altri a violarli sarà tenuto minimo per lui e per *colui che egli indusse alla violazione*. Mentre colui che con la vita e le opere, più ancora che con la parola, avrà persuaso altri all'ubbidienza, costui grande sarà nel Regno dei Cieli, e la sua grandezza *si aumenterà per ognuno di quelli che egli avrà portato ad ubbidire e a santificarsi così*. Io so che ciò che sto per dire sarà agro alla lingua di molti. Ma Io non posso mentire anche se la verità che sto per dire mi farà dei nemici.

In verità vi dico che se la vostra giustizia non si ricreerà, distaccandosi completamente dalla povera e ingiustamente definita: giustizia, che vi hanno insegnata scribi e farisei: che se non sarete molto più, e *veramente*, giusti dei farisei e scribi, che credono esserlo con l'aumentare delle formule ma senza mutazione sostanziale degli spiriti, voi non entrerete nel Regno dei Cieli.

Guardatevi dai falsi profeti e dai dottori d'errore. Essi vengono a voi in veste d'agnello e lupi rapaci sono; vengono in veste di santità e sono derisori di Dio, dicono di amare la verità e si pascono di menzogne. Studiatevi prima di seguirli.

L'uomo ha la lingua e con questa parla, ha gli occhi e con questi guarda, ha le mani e con esse accenna. Ma ha un'altra cosa che testimonia con più verità del suo vero essere: ha i suoi atti. E che volete che sia un paio di mani congiunte in preghiera se poi l'uomo è ladro e fornicatore? E che due occhi che volendo fare gli ispirati si stravolgono in ogni senso, se poi, cessata l'ora della commedia, si sanno fissare ben avidi sulla femmina, o sul nemico, per lussuria o per omicidio? E che volete che sia la lingua che sa zufolare la bugiarda canzone delle lodi e sedurre coi suoi detti melati, mentre poi alle vostre spalle vi calunnia ed è capace di spergiurare pur di farvi passare per gente spregievole? Che è la lingua che fa lunghe orazioni ipocrite e poi veloce uccide la stima del prossimo o seduce la sua buona fede? Schifo è! Schifo sono gli occhi e le mani menzognere. Ma gli atti dell'uomo, i *veri* atti, ossia il suo modo di comportarsi in famiglia, nel commercio.

verso il prossimo ed i servi, ecco quello che testimoniano :⁴⁴ Costui è un servo del Signore ”. Perchè le azioni sante sono frutto di una vera religione.

Un albero buono non dà frutti malvagi e un albero malvagio non dà frutti buoni. Questi pungenti roveti potranno mai darvi uva saporita? E quegli ancora più tribolanti cardi potranno mai maturarvi morbidi fichi? No, che in verità poche e aspre more coglierete dai primi e immangiabili frutti verranno da quei fiori, spinosi già pur essendo ancora fiori. L'uomo che non è giusto potrà incutere rispetto con l'aspetto, ma con quello solo. Anche quel piumoso cardo sembra un fiocco di sottili fili argentei che la rugiada ha decorato di diamanti. Ma se inavvertitamente lo tocicate, vedete che fiocco non è, ma mazzo di aculei, penosi all'uomo, nocivi alle pecore per cui i pastori lo sterpiscono dai loro pascoli e gettano a perire nel fuoco acceso nella notte perchè neppure il seme si salvi. Giusta e previdente misura. Io non vi dico:

“Uccidete i falsi profeti e gli ipocriti fedeli”. Anzi vi dico:⁴⁵ Lasciatene a Dio il compito ”. Ma vi dico :⁴¹ Fate attenzione, sco- statevene per non intossicarvi dei loro succhi ”.

Come debba essere amato Dio, ieri l'ho detto. Insisto a come debba essere amato il prossimo.

Un tempo era detto :⁴⁴ Amerai il tuo amico e odierai il tuo nemico ”⁴. No. Non così. Questo è buono per i tempi in cui l'uomo non aveva il conforto del sorriso di Dio. Ma ora vengono i tempi nuovi, quelli in cui Dio tanto ama l'uomo da mandargli il suo Verbo per redimerlo. Ora il Verbo parla. Ed è già Grazia che si effonde. Poi il Verbo consumerà il sacrificio di pace e di redenzione e la Grazia non solo sarà effusa, ma sarà data ad ogni spirito credente nel Cristo. Perciò occorre innalzare l'amore di prossimo a perfezione che unifica l'amico al nemico.

Siete calunniati? Amate e perdonate. Siete percossi? Amate e porgete l'altra guancia a chi vi schiaffeggia pensando che è meglio che l'ira si sfoghi su voi che la sapete sopportare, anziché su un altro che si vendicherebbe dell'affronto. Siete derubati? Non pensate: “Questo mio prossimo è un avido”, ma pensate caritativamente :⁴⁴ Questo mio povero fratello è bisognoso ” e dategli anche la tunica se già vi ha levato il mantello. Lo metterete

⁴ < vedi : Levitico 19. 18; Matteo 5, 43 >

nella impossibilità di fare un doppio furto perchè non avrà più bisogno di derubare un altro della tunica. Voi dite: ^k "Ma potrebbe essere vizio e non bisogno". Ebbene date ugualmente. Dio ve ne compenserà e l'iniquo ne sconterà. Ma molte volte, e ciò richiama quanto ho detto ieri sulla mansuetudine, vedendosi così trattato, cade dal cuore del peccatore il suo vizio, ed egli si redime giungendo a riparare il furto col rendere la preda.

Siate generosi con coloro che, più onesti, vi chiedono, anziché derubarvi, ciò di cui abbisognano. Se i ricchi fossero realmente poveri di spirito come ho insegnato ieri, non vi sarebbero le penose disuguaglianze sociali, cause di tante sventure umane e sovrumane. Pensate sempre : " Ma se io fossi nel bisogno, che effetto mi farebbe la ripulsa di un aiuto?" e in base alla risposta del vostro io agite. Fate agli altri ciò che vorreste vi fosse fatto e non fate agli altri ciò che non vorreste fatto a voi.

L'antica parola : " Occhio per occhio, dente per dente "*, che non è nei dieci comandi ma che è stata messa perchè l'uomo privo della Grazia è tal belva che non può che comprendere la vendetta, è annullata, questa sì che è annullata, dalla nuova parola : ** Ama chi ti odia, prega per chi ti perseguita, giustifica chi ti calunnia, benedici chi ti maledice, benefica chi ti fa danno, sii pacifco col rissoso, condiscendente con chi ti è molesto, soccorri di buon grado chi a te ricorre e non fare usura, non criticare, non giudicare". Voi non sapete gli estremi delle azioni degli uomini. In tutti i generi di soccorso siate generosi, misericordiosi siate. Più darete più vi sarà dato, e una misura colma e premuta sarà versata da Dio in grembo a chi fu generoso. Dio non solo vi darà per quanto avete dato, ma più e più ancora. Cercate di amare e di farvi amare. Le liti costano più di un accomodamento amichevole e la buona grazia è come un miele che a lungo resta col suo sapore sulla lingua.

Amate, amate! Amate amici e nemici per essere simili al Padre vostro che fa piovere sui buoni e sui cattivi e fa scendere il sole sui giusti e sugli ingiusti riservandosi di dare sole e rugiade eterne, e fuoco e grandine infernali, quando i buoni saranno scelti, come elette spighe, fra i covoni del raccolto. Non basta amare coloro che vi amano e dai quali sperate un contracambio.³

3 < vedi : Esodo 21. 22-25; Levitico 24. 18-22; Deuteronomio 19, 21 >

Questo non è un merito: è una gioia, e anche gli uomini naturalmente onesti lo sanno fare. Anche i pubblicani lo fanno e anche i gentili. Ma voi amate a somiglianza di Dio e amate per rispetto a Dio, che è Creatore anche di quelli che vi sono nemici o poco amabili. Io voglio in voi la perfezione dell'amore e perciò vi dico :

** Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei Cieli

Tanto è grande il precezzo d'amore verso il prossimo, il perfezionamento del precezzo d'amore verso il prossimo, che Io più non vi dico come era detto : " Non uccidete " ⁶ perchè colui che uccide sarà condannato dagli uomini. Ma vi dico : " Non vi adirate " ^M perchè un- più alto giudizio è su voi e calcola anche le azioni immateriali. Chi avrà insultato il fratello sarà condannato dal Sinedrio. Ma chi lo avrà trattato da pazzo, e perciò danneggiato, sarà condannato da Dio. Inutile fare offerte all'altare se prima non si è sacrificato nell'interno del cuore i propri rancori per amore di Dio e non si è compito il rito santissimo del saper perdonare. Perciò se quando stai per offrire a Dio tu ti sovviene di avere mancato verso il tuo fratello o di avere in te rancore per una sua colpa, lascia la tua offerta davanti all'altare, fa prima l'immolazione del tuo amor proprio, riconciliandoti col tuo fratello, e poi vieni all'altare, e santo sarà allora, solo allora, il tuo sacrificio. Il- buon accordo è sempre il migliore degli affari. Precario è il giudizio dell'uomo, e chi ostinato lo sfida potrebbe perdere la causa e dovere pagare all'avversario fino all'ultima moneta o languire in prigione.

Alzate in tutte le cose lo sguardo a Dio. Interrogatevi dicendo :

Ho io il diritto di fare ciò che Dio non fa con me? ^v Perchè Dio non è così inesorabile e ostinato come voi siete. Guai a voi se lo fosse! Non uno si salverebbe. Questa riflessione vi induca a sentimenti miti, umili, pietosi. E allora non vi mancherà da parte di Dio, qui e oltre, la ricompensa.

Qui, a Me davanti, è anche uno che mi odia e che non osa dirmi :
** Guariscimi ^{**} perchè sa che Io so i suoi pensieri. Ma Io dico : " Sia fatto ciò che tu vuoi. E come ti cadono le scaglie dagli occhi così ti cada dal cuore il rancore e le tenebre

Andate tutti con la mia pace. Domani ancora vi parlerò. »

*† \ vedi : Esodo 20. 13: DeuU*rom>mio 5. 17/

La gente sfolla lentamente, forse in attesa di un grido di miracolo che non viene.

Anche gli apostoli e i discepoli più antichi, che restano sul monte, chiedono : « Ma chi era? Non è guarito forse? » e insistono presso il Maestro che è rimasto in piedi, a braccia conserte, a veder scendere la gente.

Ma Gesù sulle prime non risponde; poi dice: «Gli occhi sono guariti. L'anima no. Non può perchè è carica di odio. »

« Ma chi è? Quel romano forse? »

« No. Un disgraziato. »

« Ma perchè lo hai guarito, allora? » chiede Pietro.

« Dovrei fulminare tutti i suoi simili? »

« Signore... io so che Tu non vuoi che dica : “ sì ”, e perciò non lo dico... ma lo penso... ed è lo stesso... »

«E* lo stesso, Simone di Giona. Ma sappi che allora... Oh! quanti cuori pieni di scaglie d'odio intorno a Me! Vieni. Andiamo proprio là in cima, a guardare dall'alto il nostro bel mare di Galilea. Io e te soli. »

32. IL DISCORSO DEL MONTE. LE BEATITUDINI (*TERZA PARTE*)¹

Continua il Discorso sulla Montagna.

Lo stesso luogo e la stessa ora. La folla, meno il romano, è la stessa, forse ancora più numerosa perchè molti sono fin sull'inizio dei sentieri che conducono alla vailetta.

Gesù parla:

«Uno degli errori facili nell'uomo è la mancanza di onestà anche verso sè stesso. E dato che l'uomo è difficilmente sincero e onesto, ecco che da sè stesso si è creato un morso per essere obbligato ad andare per la via che ha detto. Morso che, del resto, egli, come cavallo indomito, presto si sposta modificando a suo piacere l'andare, o si leva del tutto facendo il suo comodo senza più riflessione a ciò che può ricevere di rimprovero da Dio, dagli uomini e dalla sua propria coscienza.

Questo morso è il giuramento. Ma non è necessario il giuramento fra gli onesti, e Dio, di suo, non ve lo ha insegnato. Anzi vi ha fatto dire : “ Non dire falso testimonio ”² senza altra aggiunta. Perchè l'uomo dovrebbe essere schietto senza bisogno di altro che della fedeltà alla sua parola. Quando nel Deuteronomio si parla dei voti, anche dei voti che sono una cosa sorta da un cuore che si pensa fuso a Dio o per sentimento di bisogno o per sentimento di riconoscenza, è detto : “ La parola uscita una volta dalle tue labbra la devi mantenere, facendo quanto hai promesso al Signore Iddio tuo, quanto di tua volontà e di tua bocca hai detto ”³. Sempre si parla di parola data, senza altro che la parola. Colui che sente, il bisogno di giurare è perchè è già insicuro di sè stesso e del concetto del prossimo a suo riguardo. E chi fa giurare testifica con quell'esigenza che diffida della sincerità e onestà del giurante.

Come vedete, questa abitudine del giuramento è una conseguenza della disonestà morale dell'uomo. Ed è una vergogna per l'uomo. Doppia vergogna perchè l'uomo non è fedele neppure a

32. SCRITTO IL 26 MAGGIO 1945. *A*, 5154-5171 — i D2. vedi: Matteo 5; <6, 5-6, 16-18; 7, 7-11>; Luca 6: <11, 9-13> — i <vedi: Esodo 20, 16; Levitico 19, 12; Deuteronomio 5, 20> — » D2, vedi: Deuteronomio 23, 23

questa cosa vergognosa che è il giuramento e irridendosi di Dio. con la stessa facilità con cui si irride del prossimo, giunge a spergiurare con la massima facilità e tranquillità. Vi può essere creatura più abbieta dello spergiuro? Costui, usando sovente una forinola sacra, e chiamando perciò a suo complice e mallevadore Iddio, o usando l'invocazione degli affetti più cari: il padre, la madre, la moglie, i figli, i suoi morti, la sua stessa vita e i suoi organi più preziosi, invocati ad appoggio del suo bugiardo dire, induce il suo prossimo a credergli. Lo conduce perciò in inganno. E' un sacrilego, un ladro, un traditore, un omicida. Di chi? Ma di Dio, perchè mescola la Verità all'infamia della sua menzogna e

10 sbeffeggia sfidandolo : “ Colpiscimi, smentiscimi, se puoi. Tu sei là, io son qua e me ne rido’*. Oh! sì! Ridete, ridete pure, o mentitori e beffeggiatori! Ma vi sarà un momento che non riderete, e sarà quando Colui a cui ogni potere è deferito vi apparirà terribile nella sua maestà e solo col suo aspetto vi farà attenti e solo coi suoi sguardi vi fulminerà, prima, prima ancora che la sua voce vi precipiti nel vostro destino eterno marcandovi della sua maledizione.

E' un ladro perchè si appropria di una stima che non merita. 11 prossimo, scosso dal suo giurare, glie la dona, e il serpente se ne orna fingendosi ciò che non è. E' un traditore perchè col giuramento promette cosa che non vuole mantenere. E' un omicida perchè o uccide l'onore di un suo simile levandogli col falso giuramento la stima del prossimo, o uccide la sua anima perchè lo spergiuro è un abbiotto peccatore agli occhi di Dio, i quali, anche se nessun altro vede la verità, la vedono. Dio non si inganna nè con false parole, nè con ipocrite azioni. Egli vede. Non perde per un attimo di vista ogni singolo uomo. E non vi è munita fortezza, nè profonda cantina dove non possa penetrare il suo sguardo. Anche nell'interno vostro, la fortezza singola, che ogni uomo ha intorno al suo cuore, penetra Iddio. E vi giudica non per quello che giurate ma per quello che fate.

Perciò Io, all'ordine che vi fu dato, quando fu messo in auge il giuramento per mettere freno alla menzogna e alla facilità di mancare alla parola data, sostituisco un altro ordine. Non dico come gli antichi : Non spergiurare, ma anzi mantieni i tuoi giuramenti” ma vi dico: “Non giurate mai”. Nè per il Cielo che è trono di Dio, nè per la terra che è sgabello ai suoi piedi, nè per

Gerusalemme e il suo Tempio che sono la Città del gran Re e la Casa del Signore Iddio nostro.

Non giurate nè sulle tombe dei trapassati nè sui loro spiriti. Le tombe sono piene di scorie di ciò che è inferiore nell'uomo e comune col bruto, gli spiriti lasciateli nella loro dimora. Fate che non soffrano e inorridiscano, se spiriti di giusti che già sono nella precognizione di Dio. E per quanto sia una precognizione, ossia cognizione parziale perchè fino al momento della Redenzione non possederanno Dio nella sua pienezza di splendori, non possono non soffrire del vedervi peccatori⁴. E, se giusti non sono, non aumentate il loro tormento dall'aver ricordato col vostro il loro peccato. Lasciate, lasciate i morti santi nella pace, i morti non santi nelle loro pene. Non levate ai primi, non aggiungete ai secondi. Perchè appellarsi ai morti? Non possono parlare. I santi perchè la carità loro lo vieta : vi dovrebbero smentire troppe volte. I dannati perchè l'Inferno non apre le sue porte e i dannati non aprono le bocche che per maledire, e ogni voce resta soffocata dall'odio di Satana e dei satana, perchè i dannati satana sono.

Non giurate nè sul capo del padre nè su quello della madre, nè su quello della sposa e degli innocenti figli. Non ne avete diritto. Sono forse una moneta o una merce? Sono una firma su una carta? Sono più e meno di queste cose. Sono sangue e carne del tuo sangue, uomo, ma sono anche creature libere e tu non le puoi usare come schiave per avallo di un tuo falso. E sono meno di una firma tua propria, perchè tu sei intelligente, libero e adulto, e non un interdetto o un pargolo che non sa quello che si fa e che perciò deve essere rappresentato dai parenti. Tu sei tu : un uomo dotato di ragione e perciò sei responsabile delle tue azioni e devi agire da te, mettendo ad avallo delle tue azioni e delle tue parole la tua onestà e la tua sincerità, la stima che hai saputo suscitare tu nel prossimo, non l'onestà, la sincerità dei parenti e la stima che essi hanno saputo suscitare. Sono responsabili i

« D2 < in calce e in margine > Nota. Al tempo di Cristo così era per i giusti del Limbo, o per i Purganti del Purgatorio, le quali categorie avevano una cognizione parziale e confusa di Dio, sebbene in diversa misura. Dopo Cristo questa conoscenza parziale, ancora incerta, è caratteristica dei Purganti. Finita la purificazione e ascese al Cielo le anime, ormai sante, conosceranno Iddio nella luce della gloria, vedranno ciò che crederanno, possiederanno la verità sulla misteriosa Verità che è Dio, lo contempleranno nel suo Essere e nella sua Perfezione Infinita

padri dei figli? Sì, ma finché sono minorenni. Dopo, ognuno è responsabile di sé stesso. Non sempre da giusti nascono giusti, né una santa donna è coniugata ad un santo uomo. Perchè allora usare per base di garanzia la giustizia di chi vi è congiunto? Ugualmente, da un peccatore possono nascere figli santi, e finché innocenti sono tutti sono santi. Perchè allora invocare un puro per un vostro atto impuro quale è il giuramento che si vuole poi spiegare?

Non giurate neppure per la vostra testa, i vostri occhi, e lingua e mani. Non ne avete diritto. Tutto quanto avete è di Dio. Voi non ne siete che i temporanei custodi, i banchieri dei tesori morali o materiali che Dio vi ha concessi. Perchè usare allora di ciò che non è vostro? Potete voi aggiungere un cappello al vostro capo o mutarne il colore? E se non potete fare questo, perchè allora usate la vista, la parola, la libertà delle membra, per convalidare un vostro giuramento? Non sfidate Dio. Potrebbe prendervi in parola e seccare i vostri occhi come può seccare i vostri fruttetti, o strapparvi i figli come può svellervi le case, per ricordarvi che Lui è il Signore e voi i sudditi, e che è maledetto chi si idolatra al punto da ritenersi da più di Dio sfidandolo con la menzogna.

Il vostro parlare sia: sì, sì; e no, no. Non di più. Il di più ve lo suggerisce il Maligno, e per ridere poi di voi che, non potendo tutto ritenere, cadete in menzogna e siete sbagliati e conosciuti per mentitori. Sincerità, figli. Nella parola e nella preghiera.

Non fate come gli ipocriti che quando pregano amano stare a pregare nelle sinagoghe o sugli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini e lodati come uomini pii e giusti mentre poi, nell'interno delle famiglie, sono colpevoli verso Dio e verso il prossimo. Non riflettete che questo è come uno spettacolo? Perchè voi volete sostenere ciò che vero non è allo scopo di conquistarvi una stima che non meritate? La orazione ipocrita ha lo scopo di dire: "In verità io sono un santo. Lo giuro agli occhi di chi mi vede e che non possono mentire di vedermi pregare". Velo steso sulla malvagità esistente, la preghiera fatta con simili scopi diviene una bestemmia.

Lasciate che Dio vi proclami santi, e fate che tutta la vostra vita gridi per voi: "Ecco un servo di Dio". Ma voi, ma voi, per

carità di voi, tacete. Non fate della vostra lingua, mossa dalla vostra superbia, un oggetto di scandalo agli occhi degli angeli. Meglio sarebbe diveniste sull'istante muti se non avete la forza di comandare all'orgoglio e alla lingua, autoprolamantevi i giusti e gradevoli a Dio. Lasciate ai superbi e ai falsi questa povera gloria! Lasciate ai superbi e ai falsi questa effimera ricompensa. Povera ricompensa! Ma è quale la vogliono, e non ne avranno altra perchè più di una non se ne può avere. O quella vera, del Cielo, e che è eterna e giusta. O quella non vera, della terra, che dura quanto la vita dell'uomo e anche meno e che poi, essendo ingiusta, è pagata, oltre la vita, con una ben mortificante punizione.

Udite come dovete pregare e col labbro e col lavoro e con **tutto** voi stessi, per impulso del cuore che ama, sì, Dio, e Padre **lo** sente, ma che anche sempre ricorda chi è il Creatore e che è la creatura, e sta con amore riverenziale al cospetto di Dio, sempre, sia che ori **o** che traffichi, sia che cammini o che riposi, sia che guadagni o che beneficihi. Per impulso del cuore, ho detto. E' la prima ed essenziale qualità. Perchè tutto viene dal cuore, e come è il cuore tale è la mente, tale la parola, lo sguardo, l'azione.

L'uomo giusto dal suo cuore di giusto trae fuori il bene, e più ne **trae** più ne trova, perchè il bene fatto procrea novello bene così **come** il sangue che si rinnovella nel circolo delle vene e toma **al cuore arricchito** di sempre nuovi elementi, tratti dall'ossigeno che ha assorbito e dal succo dei cibi che ha assimilato. Mentre il **perverso** dal suo buio cuore pieno di frode e di veleni non può **che trarre** frode e veleno, che sempre più si accrescono, corroborati **come** sono dalle colpe che si accumulano, come nel buono **dalle benedizioni di Dio** che si accumulano. Credete pure che è **l'esuberanza** del cuore quella che trabocca dalle labbra e si rivela **nelle azioni**.

Voi fatevi un **cuore** umile e puro, amoroso, fiducioso, sincero, **amate Dio col pudico** amore **che** ha una vergine per lo sposo. In **verità vi dico che** ogni anima è una vergine sposata all'Eterno **Amatore, a Dio** Signor nostro; questa terra è il tempo del fidanzamento **nel quale** l'angelo dato a custode di ogni uomo è lo **spirituale paraninfo, e tutte le ore** della vita e le contingenze della

vita altrettante ancelle che preparano il corredo nuziale⁵. L'ora della morte è l'ora delle nozze compiute e allora viene la conoscenza, l'abbraccio, la fusione, e con veste di sposa compiuta l'anima può alzare il suo velo e gettarsi nelle braccia del suo Dio senza che per amare così lo Sposo possa indurre altri allo scandalo.-

Ma per ora, o anime ancora sacrificate nel laccio del fidanzamento con Dio, quando volette parlare allo Sposo, mettetevi nella pace della vostra dimora, e soprattutto nella pace della vostra dimora interiore, e parlate, angelo di carne fiancheggiato dall'angelo custode, al Re degli angeli. Parlate al Padre vostro nel segreto del vostro cuore e della vostra stanza interiore. Lasciate fuori tutto quanto è mondo: e la smania di essere notati e quella di edificare, e gli scrupoli delle lunghe preghiere colme di parole, parole, parole e monotone, e tiepide e scialbe d'amore. Per carità! Liberatevi dalle misure nel pregare. In verità vi sono alcuni che sprecano più e più ore in un monologo ripetuto con le labbra sole, e che è un vero soliloquio perchè neppur l'angelo custode lo ascolta, tanto è rumore vano a cui* * egli cerca di rimediare sprofondandosi di suo in ardente orazione per il suo stolto custodito. In verità vi sono alcun; che non userebbero quelle ore diversamente neppure, se Dio apparisse loro dicendo : " La salute del mondo dipende dal tuo lasciare questa loquela senz'anima, per andare, magari, semplicemente ad attingere dell'acqua ad un pozzo ed a spargere quell'acqua al suolo per amore di Me e dei tuoi simili". In verità vi sono alcuni che credono più grande il loro monologo all'atto cortese di accogliere un visitatore o a quello caritativo di soccorrere un bisognoso. Sono animi caduti nell'idolatria della preghiera.

La preghiera è azione d'amore. E amare si può tanto orando che facendo il pane, tanto meditando che assistendo un infermo, tanto compiendo pellegrinaggio al Tempio che accudendo alla famiglia, tanto sacrificando un agnello quanto sacrificando i nostri anche giusti desideri di raccogliersi nel Signore. Basta che uno intrida tutto sè stesso e ogni sua azione nell'amore. Non abbiate

s D2 < in calce > Nota. Ogni azione compiuta per onorare Dio, insieme a Dio, e secondo Vinsegnamento e desiderio di Dio, è come ima più stretta unione e trasformazione a Dio e in Dio, uno sposalizio più stretto di moda da divenire « una cosa sola » che poi giubilerà in eterno in Cielo e in maniera perfetta

* <a cui> : .4, che

paura! Il Padre vede. Il Padre comprende. Il Padre ascolta.

Il Padre concede. Quante grazie non sono date anche per un solo, vero, perfetto sospiro d'amore! Quanta abbondanza per un sacrificio intimo fatto con amore. Non siate simili ai gentili. Dio non ha bisogno che gli dicipiate ciò che deve fare perchè voi ne abbisognate. Ciò possono dirlo i pagani ai loro idoli che non possono intendere. Non voi a Dio, al Vero, Spirituale Iddio che non è solo Dio e Re, ma è Padre vostro e sa, prima ancora che voi glie lo chiediate, di che avete bisognò.

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perchè chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e verrà aperto a chi picchia. Quando un figlio vostro vi tende la manina dicendovi : " Padre, ho f a m e g l i date forse un sasso? Gli date un serpente se vi chiede un pesce? No, anzi che date pane e pesce, ma inoltre date carezza e benedizione, perchè è dolce ad un padre nutrire la sua creatura e vederne il sorriso felice. Se dunque voi di imperfetto cuore sapete dare buoni doni ai vostri figli solo per l'amore naturale, comune anche all'animale verso la prole, quanto più il Padre vostro che è nei Cieli concederà a coloro che glie le chiedono le cose buone e necessarie al loro bene. Non abbiate paura di chiedere e non abbiate paura di non ottenere!

Però —ecco che Io vi metto in guardia contro un facile errore— però non fate come i deboli nella fede e nell'amore, i pagani della religione vera —perchè anche fra i credenti vi sono pagani la cui povera religione è un groviglio di superstizioni e di fede, un manomesso edificio in cui si sono infiltrate erbe parassitane d'ogni specie, al punto che esso si sgretola e cade in rovina— i quali, deboli e pagani, sentono morire la fede se non si vedono esauditi.

Voi chiedete. E vi pare giusto di chiedere. Infatti per quel momento non sarebbe neanche ingiusta quella grazia. Ma la vita non termina in quel momento. E ciò che è bene oggi può essere non bene domani, Voi questo non lo sapete perchè voi sapete solo il presente, ed è una grazia di Dio anche questa. Ma Dio conosce anche il futuro. E molte volte per risparmiarvi una pena maggiore vi lascia non esaudita una preghiera. Nel mio anno di vita pubblica più di una volta ho sentito dei cuori gemere : " Quanto ho sofferto allora, quando Dio non mi ha ascoltato. Ma ora dico :

* Fu bene così perchè quella grazia mi avrebbe impedito di giungere a quest'ora di Dio ' Altri ho sentito dire e dirmi : " Perchè, Signore, non mi esaudisci? A tutti lo fai, e a me no? " E pure avendo dolore di veder soffrire ho dovuto dire : " Non posso " perchè l'esaudirli avrebbe voluto dire mettere un intralcio al loro volo alla vita perfetta.

Anche il Padre delle volte dice : " Non posso Non perchè non possa compiere l'atto immediato. Ma perchè non lo vuole compiere per conoscenza delle conseguenze future. Udite: Un bambino è malato alle viscere. La madre chiama il medico e il medico dice : " Per guarire occorre digiuno assoluto ". Il bambino piange, strilla, supplica, pare languire. La madre, pietosa sempre, unisce i suoi lamenti a quelli del figlio. Le pare durezza del medico quel divieto assoluto. Le pare che possa nuocere al figlio quel digiuno e quel pianto. Ma il medico resta inesorabile. Infine dice: " Donna: io so, tu non sai. Vuoi perdere tuo figlio o vuoi che io te lo salvi? " La madre urla : " Voglio che egli viva! " " E allora " dice il medico " io non posso concedere cibo. Sarebbe la morte ". Anche il Padre dice così, delle volte. Voi, madri pietose del vostro io, non lo volete sentire piangere per negata grazia. Ma Dio dice : " Non posso. Sarebbe il tuo male Viene il giorno, o viene l'eternità, in cui si giunge a dire : " Grazie, mio Dio, di non avere ascoltato la mia stoltezza! "

Quanto ho detto per l'orazione dico per il digiuno. Quando digiunate non prendete un'aria melanconica come usano gli ipocriti che ad arte si sfigurano la faccia acciò il mondo sappia e creda, anche se vero non è, che essi digiunano. Anche essi hanno già avuto, con la lode del mondo, la loro mercede e non ne avranno altra. Ma voi, quando digiunate, prendete un'aria lieta, lavatevi a più acque il volto perchè appaia fresco e liscio, ungetevi la barba e profumatevi le chiome, abbiate il sorriso del ben pasciuto sulle labbra. Oh! che in verità non vi è cibo che' pasca quanto l'amofe! E chi fa digiuno con spirito d'amore, di amore si nutre! In verità vi dico che se. anche il mondo vi dirà " vanitosi " e " pubblicani ", il Padre vostro vedrà il vostro segreto eroico e ve ne darà doppia ricompensa. E per il digiuno, e per il sacrificio di non essere lodati per esso.

Ed ora andate a dare cibo al corpo dopo che l'anima fu nutrita. Quei due poverelli restino con noi. Saranno gli ospiti bene-

:th che daranno sapore al nostro pane. La pace sia con voi. »
⁰⁶ E i due poverelli restano. Sono una donna molto scarna e un h' molto vecchio. Ma non sono insieme. Il caso li ha riuniti, ed erano rimasti in un angolo avviliti, tendendo inutilmente la mano a quelli che passavano loro davanti.

Gesù va direttamente verso di loro che non osano venire avanti e li prende per mano portandoli al centro del gruppo dei discepoli sotto una specie di tenda che Pietro ha drizzato in un angolo e sotto la quale forse si ricoverano nella notte e si riuniscono di giorno nelle ore più calde. È una tettoia di frasche e di... mantelli. Ma serve allo scopo per quanto sia così bassa che Gesù e Tlscariota, i due più alti, si debbano abbassare per entrarvi.

«Ecco il padre ed ecco una sorella. Portate quanto abbiamo. Mentre prendiamo il cibo udremo la loro storia. » È personalmente Gesù serve i due vergognosi e ne ascolta la lamentosa narrazione. Solo il vecchio, dopo che la figlia è andata lontano col marito e si è dimenticata del padre. Sola la donna, dopo che la febbre le ha ucciso il marito, ed è malata per giunta.

« Il mondo ci sprezza perché poveri siamo » dice il vecchio. «Io vado elemosinando per raggrannellare di che compiere la Pasqua. Ho ottant'anni. Ho sempre fatto Pasqua⁷ e può essere l'ultima questa. Ma non voglio andare in seno ad Abramo con nessun rimorso. Come perdono alla figlia così spero essere perdonato. E voglio fare la mia Pasqua. »

« Lunga è la via, padre. »

« Più lunga è quella del Cielo, se si manca al rito. »

« Vai solo? Se ti senti male per via? »

« Mi chiuderà le palpebre l'angelo di Dio. »

Gesù lo carezza sulla testa tremula e bianca e chiede alla donna: «E tu?»

« Io vado cercando lavoro. Se fossi più pasciuta guarirei dalle febbri. E se fossi guarita potrei lavorare anche ai grani. »

« Credi che solo il cibo ti guarirebbe? »

« No. Ci sei anche TU... Ma io sono una povera cosa, una troppo povera cosa per potere chiedere pietà. »

⁷ <vedi : Esodo 12. 1 - 13. 16: 23. 14-19: 34. 10-28; Levitico 23. 5-8; Numeri 9, 1-14: 28. 16-25; Deuteronomio 16. 1-8; Ezechiele 45. 18-24; Matteo 26. 17-30; Marco 14. 12-26; Luca 22. 1-19; Giovanni 13. 1 - 18. 1; I^o* Corinti 5. 6-8: 11, 17-34>

a E se ti guarissi che vorresti dopo? »

« Nulla più. Avrei avuto già ben più di quanto possa sperare. »

Gesù sorride e le dà un pezzo di pane intinto in un poco di acqua e aceto che fa da bevanda. La donna lo mangia senza parlare e Gesù continua a sorridere.

Il pasto cessa presto. Era così parco! Apostoli e discepoli vanno in cerca d'ombra per le pendici, fra i cespugli. Gesù resta sotto la tenda. Il vecchione si è messo contro la parete erbosa e dorme stanco.

Dopo un poco la donna, che pure si era allontanata cercando ombra e riposo, viene verso Gesù che le sorride per rincuorarla. Lei viene avanti timida e pure lieta, fin quando quasi è presso la tenda, e poi la vince la gioia e fa gli ultimi passi velocemente cadendo bocconi con un grido soffocato : « Tu mi hai guarita! Benedetto! E' l'ora del grande brivido ed io non l'ho più... Oh! » e bacia i piedi di Gesù.

« Sei sicura di essere guarita? Io non te l'ho detto. Potrebbe essere un caso... »

« Oh! no! Ora ho compreso il tuo sorriso nel darmi quel pane. La tua virtù è entrata in me con quel boccone. Io non ho nulla da ricambiarti fuorché il mio cuore. Comanda alla tua serva. Signore, ed ella ti ubbidirà fino alla morte. »

« Sì. Vedi quel vecchio? E' solo ed è un giusto. Tu avevi un marito e te lo levò la morte. Egli aveva una figlia e glie la levò l'egoismo. E' peggio. Eppure non impreca. Ma non è giusto che vada solo nelle sue ultime ore. Siigli figlia. »

« Sì, mio Signore. »

« Ma guarda che vuol dire lavorare per due. »

« Sono forte, ora, e lo farò. »

« Vai allora là, su quel greppo, e di' al Tuomo che riposa là, a quello vestito di bigio, che venga da Me. »

La donna va sollecita e toma con Simone Zelote.

« Vieni, Simone. Ti devo parlare. Attendi, donna. »

Gesù si allontana qualche metro.

« Pensi che Lazzaro avrebbe difficoltà ad accogliere una lavatrice di più? »

« Lazzaro? Ma io credo che non sappia neppure quanti sono i suoi servi! Uno più, uno meno!... Ma chi è? »

«Quella donna. L'ho guarita e...»

«Basta, Maestro. Se Tu l'hai sanata è segno che l'ami. Ciò che Tu ami è sacro a Lazzaro. Mi impegno per lui. »

«E' vera Ciò che Io amo è sacro a Lazzaro. Hai detto bene.

E per questo Lazzaro diventerà santo, perchè amando ciò che Io amo amerà la perfezione. Voglio unire quel vecchio a quella donna e far fare l'ultima sua Pasqua in letizia a quel patriarca. Voglio molto bene Io ai vecchi santi, e se posso dar loro tramonto sereno sono felice.»

« Vuoi bene anche ai bambini... »

«Sì, e ai malati...»

« E a quelli che piangono... »

« E a quelli che sono soli... »

«Oh! mio Maestro! Ma non ti accorgi di volere bene a tutti? Anche ai tuoi nemici? »

«Non me ne accorgo, Simone. Amare è la mia natura. Ecco che il patriarca si sveglia. Andiamo a dirgli che farà la Pasqua con una figlia vicino, e senza più bisogno del pane. »

Tornano alla tenda dove la donna li attende e vanno tutti e tre dal vecchio che si è seduto e si riallaccia i sandali.

« Che fai, padre? »

«Scendo a valle. Spero trovare un ricovero per la notte, e domani mendicherò sulla via, e poi giù, giù, giù, fra un mese, se non muoio, sarò al Tempio.»

« No. »

« Non devo? Perchè? »

« Perchè il buon Dio non vuole. Non andrai solo. Questa verrà con te. Ti condurrà dove Io dirò e sarete accolti per amor mio. Farai la tua Pasqua, ma senza fatica. La tua croce l'hai già portata, padre. Posala adesso. E raccogliti solo in orazione di grazie al buon Dio.»

«Ma perchè... ma perchè... io... io non merito tanto... Tu... una figlia... Più che se mi donassi vent'anni... E dove, dove mi mandi?...»

11 vecchio piange fra il cespuglio del suo barbone.

«Da Lazzaro di Teofilo. Non so* se lo conosci.»

* <vedi: nota 16 a pag. 196 del 2[®] volume; e leggi, nel presente volume:

«Oh!... io sono dei confini della Siria, e r.'cordo leofilo. Ma... ma... Oh! Figlio benedetto di Dio, lascia cne io ti benedica! »

E Gesù, seduto come è sull'erba, in ir^nte al vecchione, veramente si curva per lasciare che lo stesso gli imponga, solenne, le mani sul capo, tuonando, con la sua voce cavernosa di vegliardo, l'antica benedizione : « Il Signore ti benedica e custodisca. Il Signore ti mostri la sua faccia e abbia di te misericordia. Il Signore volga a te il *suo volto e ti dia la sua pace. »⁹

E Gesù, Simone e la donna rispondono insieme : « E così sia. »

primo capoverso a pag. 543. tredicesimo capoverso a pag. 564. e secondo capoverso a pag. 589 > — ⁹< vedi : Numeri 6. 22-27>

33. IL DISCORSO DEL MONTE. LE BEATITUDINI (*QUARTA PARTE*)'

Lo stesso discorso della Montagna.

La folla aumenta sempre, più i giorni passano. Vi sono uomini, donne, vecchi, bambini, ricchi, poveri. E' sempre presente la coppia: Stefano-Erma, per quanto ancora non aggregata e fusa ai vecchi discepoli capitanati da Isacco. E ancora vi è la nuova coppia costituita ieri: del vecchione e della donna. Sono ben davanti, vicino al loro Consolatore, e i loro aspetti sono molto più sollevati di ieri. Il vecchio, quasi per rifarsi dei molti mesi o anni che fu trascurato dalla figlia, ha messo la sua mano rugosa sulle ginocchia della donna e questa glie la carezza per quel bisogno innato della donna, moralmente sana, di essere materna.

Gesù passa loro vicino per salire al suo rustico pulpito e nel passare carezza la testa del vecchione che lo guarda come lo vedesse **già in** veste di Dio. Pietro dice qualcosa a Gesù che gli fa **un** cenno come **dire:** «Non importa.» Ma non capisco quello che **dice l'apostolo**, che però resta vicino a Gesù e al quale si uniscono poi Giuda Taddeo e Matteo. Gli altri si perdono fra la **moltitudine.**

«La pace sia con tutti voi!

Ieri ho parlato della preghiera, del giuramento, del digiuno.
Oggi vi voglio istruire su altre perfezioni. Sono anche esse preghiera, fiducia, sincerità, amore, religione.

La prima di cui parlo è il giusto uso delle ricchezze, mutate, per buona volontà del servo fedele, in altrettanti tesori del Cielo. I tesori della terra non durano. Ma i tesori del Cielo sono eterni. Avete in voi l'amore a ciò che è vostro? Vi fa pena il morire perché non potete più curare i vostri beni e li dovete lasciare? E allora trasponeteli in Cielo! Voi dite: "Nel Cielo non entra ciò che è della terra e Tu insegni che il denaro è la cosa più lurida della terra. Come possiamo allora trasportarlo in Cielo?"⁸⁵ No. Non potete portare le monete, materiali quali sono, nel Regno

33. SCRITTO IL 27 MAGGIO 1945. *A*, 5171-5184 — i D2, vedi: Matteo 5: <6. *U4. 19-21, 25-34>; Luca 6. <12. 22-34>*

dove tutto è spirito. Ma potete portare il frutto delle monete. Quando voi date ad un banchiere il vostro oro, perchè lo date? Perchè lo faccia fruttare. Non ve ne private certo, sebbene momentaneamente, perchè egli ve lo renda tal quale. Ma volette che su dieci talenti egli ve ne renda dieci più uno, o più ancora. Allora siete felici e lodate il banchiere. Altrimenti dite :⁴⁴ Costui è un onesto, ma è uno sciocco ". E se poi, invece dei dieci più uno ve ne dà nove, dicendo : " Ho perduto il resto ", voi lo denunciate e lo gettate in prigione.

Cosa è il frutto del denaro? Semina forse il banchiere i vostri denari e li annaffia per farli crescere? No. Il frutto è dato da un accordo maneggio di affari di modo che, e con ipoteche e con prestiti a interesse, il denaro si aumenti dell'aggio giustamente richiesto per il favore dell'oro prestato. Non è così? Or dunque udite. Dio vi dà le ricchezze terrene. A quali molte, a quali appena quante necessitano al vivere, e vi dice : " Ora a te. Io te le ho date. Fai di questi mezzi un fine quale il mio amore lo desidera per tuo bene. Io te le affido. Ma non perchè tu te ne faccia un male. Per la stima che ho in te, per riconoscenza dei miei doni, tu fa' fruttare, e per questa vera Patria, i tuoi beni

Ed ecco il metodo per giungere a questo fine.

Non vogliate accumulare i vostri tesori sulla terra, vivendo per essi, essendo crudeli per essi, essendo maledetti dai prossimi e da Dio per essi. Non merita. Sono sempre insicuri quaggiù. I ladri possono sempre derubarvi. Il fuoco può distruggervi le case. Le malattie delle piante o delle mandre sterminarvi greggi e frutteti. Quante cose insidiano i beni! Siano essi immobili e inattaccabili, come le case e l'oro; o siano soggetti ad essere lesi nella loro natura, come tutto quanto vive, come sono i vegetali e gli animali; e persino siano le stoffe preziose, possono essere soggetti a menomazione. Il fulmine sulle case, e le fiamme e le acque; e i ladri, la ruggine, la siccità, i roditori, gli insetti sui campi; il capostorno, le febbri, le scosciature, le morie negli animali; le tignole e i topi nelle stoffe preziose e nei mobili pregiati; l'erosione delle ossidazioni nei vasellami, e lumiere, e cancelli artistici; tutto, tutto è soggetto a menomazione.

Ma se voi di tutto questo bene terreno fate un bene soprannaturale, ecco che esso è salvo da ogni lesione del tempo **degli** uomini e delle intemperie. Fatevi delle borse in Cielo là **dove**

non entrano ladri e dove non accadono sventure. Lavorate con l'amore misericordioso verso *tutte* le miserie della terra. Accarezzate, sì, le vostre monete, baciatele anche, se volete, giubilate per le messi che prosperano, per i vigneti carichi di grappoli, per gli ulivi che si piegano sotto il peso di infinite ulive, per le pecore dal fecondo seno e dalle turgide mammelle. Fate tutto ciò. Ma non sterilmente. Non umanamente. Fatelo con amore e ammirazione, con godimento e calcolo soprannaturale.

“Grazie, mio Dio, di queste monete, di queste messi, di queste piante, di queste pecore, di questi commerci! Grazie, pecore, piante, prati, commerci, che mi servite così bene. Siate benedetti tutti, *perchè* per tua bontà, o Eterno, e per vostra bontà, o cose, ecco che io posso fare tanto bene a chi ha fame, a chi è ignudo, senza tetto, malato, solo... Lo scorso anno feci per dieci. Quest'anno —poiché per quanto io abbia dato molto in elemosina, ho maggior denaro e più pingui sono i raccolti e numerosi i greggi— ecco che io darò due, tre volte, quanto diedi lo scorso anno. Perchè tutti, anche i derelitti di ogni bene loro proprio, godano della mia gioia e benedicano con me, Tu, Signore Eterno. Ecco la preghiera del giusto. Quella preghiera che, unita all'azione, trasporta i vostri beni in Cielo, e non solo ve li conserva eternamente, ma ve li fa trovare aumentati dei frutti santi dell'amore.

Abbiate il vostro tesoro in Cielo per avere là il vostro cuore al disopra e al di là del pericolo che non solo l'oro, le case, i campi, le greggi possano subire sventure, ma che sia insidiato il vostro stesso cuore e derubato, corroso, bruciato, ucciso dallo spirito del mondo. Se così farete avrete il vostro tesoro nel vostro cuore perchè avrete Dio in voi fino al giorno beato in cui voi sarete in Lui.

Però, per non diminuire il frutto della carità, badate da essere caritatevoli con spirito soprannaturale. Come ho detto per la preghiera e il digiuno così dico per la beneficenza e di ogni altra opera buona che possiate fare.

Conservate il bene che fate dalla violazione del senso del mondo, conservatelo vergine da umana lode. Non profanate la rosa profumata, vero incensiere di profumi grati *al Signore, della vostra carità e del vostro agire buono. Profana il bene lo spirito di superbia, il desiderio di esser notati nel fare il bene e la ricerca della lode. La rosa della carità allora viene sbavata e cor-

rosa dai lumaconi viscidi dell'orgoglio soddisfatto, e nell'incensiere cadono fetide paglie della lettiera su cui il superbo si crogiola come bestia ben pasciuta.

Oh! quelle beneficenze fatte per esser citati! Ma meglio, meglio non farle affatto! Chi non fa pecca di durezza. 'Chi fa, facendo conoscere e la somma data, e il nome di chi l'ha avuta, e mendicando la lode, pecca di superbia col rendere nota l'offerta, ossia dice: "Vedete quanto io posso? ", pecca di anticarità perchè mortifica il beneficiato col rendere noto il suo nome, pecca di avarizia spirituale volendo accumulare lodi umane... Paglie, paglie, non di più che paglie. Fate che vi lodi Dio coi suoi angeli.

Voi, quando fate elemosina, non suonate la tromba davanti a voi, per attirare l'attenzione del passante ed essere onorato come gli ipocriti che vogliono l'applauso degli uomini e perciò fanno elemosina solo là dove possono essere visti da molti. Anche questi hanno già avuto la loro mercede e non ne avranno altra da Dio. Voi non incorrete nella stessa colpa e nella stessa presunzione. Ma quando fate elemosina non sappia la vostra sinistra quel che fa la destra, tanto nascosta e pudica è² la vostra elemosina, e poi *dimenticatevene*. Non state a rimirarvi l'atto compiuto, gonfiandovi di esso come fa il rosso che si rimira coi suoi occhi velati nello stagno, e che, posto che vede riflesse nell'acqua ferma le nuvole, gli alberi, il carro fermo presso la riva, e vede lui così piccino rispetto a quelli così grossi, si empie d'aria fino a scoppiare. Anche la vostra carità è un nulla rispetto all'Infinito che è la Carità di Dio, e se voleste divenire simili a Lui e rendere la vostra carità piccina, grossa, grossa, grossa per ugualiare la sua, vi empireste di vento d'orgoglio e finireste per perire.

Dimenticatevene. Dell'atto in sè stesso dimenticatevene. Vi resterà sempre presente una luce, una voce, un miele, e vi farà luminoso il giorno, dolce il giorno, beato il giorno. Perchè quella luce sarà il sorriso di Dio, quel miele la pace spirituale che è ancora Dio, quella voce la voce del Padre-Dio che vi dirà : " Grazie ". Egli vede il male occulto e vede il bene nascosto, e ve ne darà ricompensa. Io ve lo... »

« Maestro, Tu menti alle tue parole! »

L'insulto, astioso e improvviso, viene dal centro della folla.

Tutti si volgono in direzione della voce. Vi è della confusione. Pietro dice: «Te lo avevo detto! Eh! quando c'è uno di quelli lì... non va più bene niente! »

Fra la folla partono fischi e mormorii verso l'insultatore. Gesù è il solo che resti calmo. Ha incrociato le braccia sul petto e sta alto, col sole in fronte, ritto sul suo masso, nel suo abito azzurro cupo.

L'insultatore continua, incurante della reazione della folla: « Sei un cattivo maestro perchè insegni ciò che non fai e... » «Taci! Va' via! Vergognati!» urla la folla. E ancora: «Vai dai tuoi scribi! A noi ci basta il Maestro. Gli ipocriti con gli ipocriti! Falsi maestri! Strozzi!... » e continuerebbero, ma Gesù tuona : « Silenzio! Lasciatelo parlare » e la gente non urla più ma bisbiglia i suoi impropri conditi da occhiate feroci.

«Sì. Tu insegni ciò che non fai. Dici che si deve fare elemosina senza essere visti e ieri, alla presenza di tutto un popolo, hai detto a due poveri : "Rimanete e vi sfamerò". »

« Ho detto : ^{il} Rimangano i due poverelli. Saranno gli ospiti benedetti e daranno sapore al *nostro* pane ». Non di più. Non ho significato di volerli sfamare. Quale è quel povero che almeno non ha un pane? La gioia era di dar loro amicizia buona. »

«Eh! già! Sei astuto e sai fare l'agnello!...» Il vecchione si alza, si volta e alzando il suo bastone grida: «Lingua infernale che accusi il Santo, credi forse di sapere tutto e di potere accusare per ciò che sai? Come ignori chi è Dio, e chi è Colui che tu insulti, così ignori le sue azioni. Solo gli angeli e il mio cuore giubilante lo sanno. Udite, uomini, udite tutti, e sappiate se Gesù è il mentitore e il superbo che questo avanzo del Tempio vuol dire. Egli... »

«Taci, Ismaele! Taci per amor mio! Se ti ho fatto felice fammi felice tacendo» lo prega Gesù.

«Ti ubbidisco, Figlio Santo. Ma lasciami dire questo solo: la benedizione del vecchio israelita fedele è su di Lui che mi ha beneficiato da Dio, e Dio l'ha messa sulle mie labbra per me e per Sara, mia figlia novella. Ma sul tuo capo *non sarà* benedizione. Io non ti maledico. Non sporco la mia bocca, che deve dire a Dio :^a Accoglimi », con una maledizione. Non l'ho avuta neppure per chi mi ha rinnegato, e già ne ho ricompensa divina. Ma ci sarà

chi fa ie veci dell’Innocente accusato e di Ismaele, amico di Dio che lo benefica. »

Un coro di urli fa chiusa al discorso del vecchio ché si siede di nuovo, e un uomo se la svigna e se ne va, inseguito da impropri. E poi la folla grida a Gesù: «Continua, continua, Maestro Santo! Noi non ascoltiamo che Te, e Tu ascolta noi. Non quei corvi maledetti! E’ gelosia la loro. Perchè ti amiamo più di loro! Ma in Te è santità, in loro cattiveria. Parla, parla! Vedi che non ci punge più altro desiderio che la tua parola. Case, commerci? Nulla per udire Te! »

« Sì, parlo. Ma non ve la prendete. Pregate per quegl’infelici. Perdonate come Io perdonò. Perchè se perdonerete agli uomini i loro falli, anche il vostro Padre dei Cieli vi perdonerà i vostri peccati. Ma se avrete rancore e non perdonerete agli uomini, nemmeno il Padre vostro vi perdonerà le vostre mancanze. E tutti hanno bisogno di perdonare.

Io vi dicevo che Dio vi darà ricompensa anche se voi non gli chiedete premio per il bene fatto. Ma voi non fate il bene per avere ricompensa, per avere una mallevadaria per il domani. Non fate il bene misurato e trattenuto dalla tema: “E poi, per me, ne avrò ancora? E se non avrò più nulla chi mi aiuterà? Troverò chi mi fa ciò che ho fatto? E quando non potrò più dare, sarò ancora amato?”

Guardate: Io ho amici potenti fra i ricchi e amici fra i miseri della terra. E in verità vi dico che non sono gli amici potenti i più amati. Vado da quelli non per amore di Me e per mio utile. Ma perchè da essi posso avere molto per chi non ha nulla. Io sono povero. Non ho nulla. Vorrei avere tutti i tesori del mondo e mutarli in pane per chi ha fame, in tetto per chi è senza tetto, in vesti per chi è ignudo, in medicine per chi è malato. Voi direte: “Tu puoi guarire”. Sì. Questo ed altro posso. Ma non sempre è la fede negli altri, ed Io non posso fare ciò che farei e che vorrei fare, se trovassi della fede³ nei cuori per Me. Io vorrei beneficiare anche questi che non hanno fede. E posto che non chiedono il miracolo al Figlio dell’uomo vorrei, da uomo ad uomo, dar loro soccorso. Ma non ho nulla. Per questo Io tendo la mano a chi ha e chiedo: “Fammi la carità, in nome di Dio”. Ecco perchè Io

s <vedi- nota 3 a pag. 355 del 2® volume; e leggi, nel presente volume: quarto capoverso a pag. 539 >

ho amicizie in alto. Domani, quando Io non sarò più sulla terra, ancora vi saranno i poveri, ed Io non ci sarò né a compiere miracolo per chi ha fede, né a fare elemosina per portare alla fede. Ma allora i miei amici ricchi avranno imparato, al mio contatto, come si fa a beneficiare, e i miei apostoli avranno, pure dal mio contatto, imparato a elemosinare per amore dei fratelli. E i poveri avranno sempre un soccorso.

Ebbene, ieri Io, da uno che non ha nulla, ho avuto più di quanto mi hanno dato tutti coloro che hanno. E' un amico povero quanto Me. Ma mi ha dato una cosa che non si compra con nessuna moneta, e che mi ha fatto felice, riportandomi tante ore serene della mia fanciullezza e giovinezza, quando ogni sera sui mio capo si imponevano le mani del Giusto ed Io andavo al riposo con la sua benedizione per custode del mio sonno. Ieri questo mio amico povero mi ha fatto re con la sua benedizione. Vedete che ciò che lui mi ha dato nessuno dei miei amici ricchi me l'ha mai dato. Perciò non temete. Anche se non avrete più potenza di denaro, solo che abbiate amore e santità, potrete beneficiare chi è povero, stanco o afflitto.

E perciò vi dico: non state troppo solleciti per tema di avere poco. Avrete sempre il necessario. Non state troppo preoccupati pensando al futuro. Nessuno sa quanto futuro ha ancora davanti. Non state in pensiero per quello che mangerete per sostenervi nella vita, né di che vi vestirete per tenere caldo il vostro corpo. La vita del vostro spirito è ben più preziosa del ventre e delle membra, vale molto più del cibo e del vestito, così come la vita materiale è più del cibo e il corpo più della veste. E il Padre vostro lo sa. Sappiatelo dunque anche voi. Guardate gli uccelli dell'aria : non seminano, non mietono, non raccolgono in granaia, eppure non muoiono di fame perchè il Padre celeste li nutre. Voi uomini, creature predilette del Padre, valete molto più di loro.

Chi di voi, con tutto il suo ingegno, può aggiungere alla sua statura un sol cubito? Se non riuscite ad alzare la vostra statura neppure di un palmo come potete pensare di mutare le vostre condizioni future, aumentando le vostre ricchezze per garantirvi una- lunga e prospera vecchiaia? Potete dire alla morte : " Tu mi verrai a prendere quando vorrò"? Non potete. A che, allora, preoccuparvi del domani? E perchè avere tanta pena per tema di rimanere senza vesti? Guardate come crescono i gigli del campo :

non faticano, non filano, non vanno dai venditori di panni a fare acquisti. Eppure vi assicuro che nemmeno Salomone con tutta la sua gloria fu mai vestito come uno di loro. Ora se Dio riveste così l'erba del campo, che oggi è e domani serve a scaldare il forno o a pasturare il gregge e finisce in cenere o in sterco, quanto più provvederà voi, figli suoi.

Non siate gente di poca fede. Non vi angosciate per un futuro incerto, dicendo : " Quando sarò vecchio come mangerò? Che berrò? Come mi vestirò? " Queste preoccupazioni lasciatele ai gentili che non hanno l'alata certezza della paternità divina. Voi l'avete e sapete che il Padre sa i vostri bisogni e che vi ama. Fidate dunque in Lui. Cercate prima le cose veramente necessarie: la fede, la bontà, la carità, l'umiltà, la misericordia, la purezza, la giustizia, la mansuetudine, le tre e le quattro virtù principali, e tutte, tutte le altre ancora, di modo da essere amici di Dio e di avere diritto al suo Regno. E vi assicuro che tutto il resto vi sarà dato per giunta senza che neppure lo chiediate. Non vi è ricco più ricco del santo, e sicuro più sicuro di esso. Dio è col santo. Il santo è con Dio. Per il suo corpo non chiede, e Dio lo provvede del necessario. Ma lavora per il suo spirito, ed a questo Dio dà Sè stesso, qui, e il Paradiso oltre la vita.

Non mettetevi dunque in pena per ciò che non merita la vostra pena. Affliggetevi di essere imperfetti, non di essere scarsi di beni terreni. Non crucciatevi per il domani. Il domani penserà a sè stesso, e voi ad esso penserete quando lo vivrete. Perchè pensarvi da oggi? Non è già abbastanza piena dei ricordi penosi di ieri, e dei pensieri crucciati di oggi, la vita, per sentire bisogno da mettervi anche gli incubi dei " che sarà? " del domani? Lasciate ad ogni giorno il suo affanno! Ve ne saranno sempre più di quante ne vorremmo di pene nella vita, senza aggiungere pene presenti a pene future! Dite sempre la grande parola di Dio: "Oggi". Siete suoi figli, creati secondo la sua somiglianza. Dite dunque con Lui : " Oggi ".

E oggi Io vi dò la mia benedizione. Vi accompagni fino all'inizio del nuovo oggi: di domani: ossia di quando vi darò nuovamente la pace in nome di Dio. »

34. IL DISCORSO DEL MONTE. LE BEATITUDINI (*QUINTA PARTE*)'

In una mattinata splendida, di un nitore d'aria ancora più vivo del solito, per cui pare che le lontanane si accorcino o che le cose siano viste attraverso una lente oculare che le rende nitide anche nei più piccoli particolari, si prepara la folla ad ascoltare il Maestro. Di giorno in giorno la natura si fa più bella, rivestendosi della veste opulenta della piena primavera che in Palestina mi pare sia proprio fra marzo e aprile perchè dopo prende già l'aspetto estivo, con i grani maturi e le foglie già folte e complete.

Ora è tutto Un fiore. Dall'alto del monte, che di suo si è vestito di fiori anche nei punti apparentemente meno atti a fiorire, si vede la pianura col suo mareggiare di grani ancora flessuosi al vento, che dà loro moto d'onda verde glauca, appena tinta di oro pallido sulla cima delle spighe che graniscono fra le reste spinose. Su questo ondulare di messi al vento lieve, stanno ritti nella loro veste di petali —e sembrano tanti enormi piumini di cipria oppure pallottole di garza bianca, rosa tenuissimo, rosa carico, rosso vivo— gli alberi da frutto, e raccolti nella loro veste di penitenti ascetici gli ulivi pregano, e la loro preghiera già si muta in un nevicare, per ora ancora incerto, di fiorellini bianchi.

L'Hermon è un alabastro rosa nella cima che il sole bacia e dall'alabastro scendono due fili di diamante —da qui sembrano fili— dai quali il sole trae uno scintillio quasi irreale e poi si affossano sotto le gallerie verdi dei boschi e non si vedono più altro che a valle, dove formano corsi d'acqua che certo vanno al lago di [^]Meron, da qui invisibile, e poi ne escono con le belle acque del Giordano per poi tuffarsi nuovamente nello zaffiro chiaro del mare di Galilea che è tutto un tremolio di scaglie preziose alle quali il sole fa da castone e da fiamma. Sembra che le vele scorrenti su questo specchio, quieto e splendido nella- sua cornice di giardini e campagne meravigliose, siano guidate dalle nuvolette leggiere che veleggiano nell'altro mare del cielo. *¹³

34. SCRITTO IL 29 MAGGIO 1945 E IL 12 AGOSTO 1944 *A*, 5184-5211 E 3296-3303 — i **D2**, vedi:
Matteo 5<, 27-32: 6, **22-24: 7. 2-6, 13-14, 24-27 y**, **Luca** 6;<11, **34-35**;

13, 24; 16. 13 >

Veramente il creato ride in questa giornata di primavera e in quest'ora mattutina.

E la gente affluisce, affluisce, senza posa. Sale da tutte le parti: vecchi, sani, malati, bimbi, sposi che pensano iniziare la loro vita con la benedizione"delia parola di Dio, mendichi, benestanti che chiamano gli apostoli e danno loro offerte per chi non ha e pare si confessino tanto cercano un posto nascosto per farlo. Tommaso ha preso una delle turo sacche da viaggio e rovescia in essa tranquillamente tutto questo tesoro di monete, come fosse del becchime da polli, e poi porta tutto vicino al masso dove Gesù parla, e ride allegro dicendo : « Godi, Maestro! Oggi ne hai- per tutti! »

Gesù sorride e dice: «E cominceremo subito perchè chi è triste sia subito contento. Tu e i compagni scegliete i malati e i poveri, e portateli qui davanti. »

Cosa che avviene con un tempo relativamente breve perchè si deve ascoltare i casi di questo e quello, e durerebbe molto di più senza l'aiuto pratico di Tommaso che col suo vocione potente, montato su un sasso per essere visto, grida: «Tutti coloro che hanno sofferenze nel corpo vadano a destra di me, là, dove è ombra. » Lo imita l'Iscariota, anche lui dotato di una voce non comune in potenza e bellezza, che a sua volta grida : « E tutti coloro che credono avere diritto all'obolo vengano qui, intorno a me. E badate bene di non mentire perchè l'occhio del Maestro legge nei cuori. »

La folla si agita per separarsi così in tre parti: chi è malato, chi è povero, chi è solo desideroso di dottrina. Ma fra questi ultimi, due, poi tre, sembrano aver bisogno di qualche cosa che non è salute e non è denaro, ma che è più necessario di queste cose. Una donna e due uomini. Guardano, guardano gli apostoli e non osano parlare. Passa Simone Zelote col suo aspetto severo; passa Pietro indaffarato che arringa una diecina di frugoli ai quali promette delle ulive se staranno buoni fino alla fine e delle busse se faranno baccano mentre parla il Maestro; passa Bartolomeo anziano e serio; passa Matteo con Filippo che portano a braccia uno storpiato che troppa fatica avrebbe fatto a fendere la folla fitta; passano i cugini del Signore dando braccio ad un mendicante quasi cieco e ad una poverella di chissà quanti mai anni che piange narrando a Giacomo tutti i suoi guai; passa Giacomo di Zebdeo con in braccio una povera bambina, certo malata, che egli ha preso

alla madre, che lo segue affannosa, per impedire che la folla le faccia del male; ultimi a passare sono i, potrei dire indivisibili, Andrea e Giovanni, perchè se Giovanni, nella sua serena naturalezza di fanciullo santo, va ugualmente con tutti i compagni, Andrea, per la sua grande ritenutezza, preferisce andare con l'antico compagno di pesca e di fede nel Battista. Questi erano rimasti presso l'imbocco dei due sentieri principali, per dirigere ancora la folla ai suoi posti, ma ora il monte non presenta altri pellegrini sulle sue vie sassose e i due si riuniscono per andare dal Maestro con le ultime offerte ricevute.

Gesù è già curvo sui malati, e gli osanna-della folla punteggiano i singoli miracoli.

La donna, che pare tutta in pena, osa tirare per la veste Giovanni che parla con Andrea e sorride. Egli si china e le chiede : « Che vuoi, donna? »

« Vorrei parlare col Maestro... »

« Hai del male? Povera non sei... »

« Non ho male e non sono povera. Ma ho bisogno di Lui... perchè vi sono mali senza febbre e vi sono miserie senza povertà e la mia... e la mia... » e piange.

« Senti, Andrea. Questa donna ha una pena nel cuore e vorrebbe dirla al Maestro. Come facciamo? »

Andrea guarda la donna e dice: « Certo è cosa che addolora farla conoscere... » La donna assente col capo. Andrea riprende : « Non piangere... Giovanni, fa' di portarla dietro la nostra tettoia. Io porterò il Maestro. »

E Giovanni, col suo sorriso, prega di far largo per poter passare, mentre Andrea va in direzione opposta verso Gesù. Ma la mossa è osservata dai due uomini afflitti, e uno ferma Giovanni ed uno Andrea, e dopo poco, ecco, che tanto l'uno che l'altro sono insieme a Giovanni e alla donna dietro il riparo di frasche che fa da parete alla tenda.

Andrea raggiunge Gesù nel momento che Questo guarisce lo storpiato che alza le gruccie come due trofei, arzillo come un ballerino, gridando la sua benedizione. Andrea sussurra: « Maestro, dietro la nostra tettoia vi sono tre che piangono. Ma il loro affanno è di cuore e non può essere noto... »

« Va bene. Ho ancora questa bambina e questa donna. Poi verrò. Va' a dire loro che abbiano fede. »

Andrea se ne va mentre Gesù si china sulla bambina che la madre ha ripreso in grembo: «Come ti chiami?» le chiede Gesù.

« Maria. »

« Ed Io come mi chiamo? »

« Gesù » risponde la bambina.

« E chi sono? »

« Il Messia del Signore venuto per dare bene ai corpi e alle anime.

»

« Chi te lo ha detto? »

« La mamma e il papà che sperano in Te per la mia vita. »

« Vivi e sii buona. »

La bambina, che credo fosse malata alla spina, perchè per quanto già sui sette e più anni non si muoveva che con le mani ed era tutta stretta in grosse e dure fasce dalle ascelle alle anche —si vedono perchè la madre le ha aperto la vesticciola per mostrarle— sta così come era per qualche minuto, poi ha un sussulto e scivola dal grembo materno a terra e corre da Gesù che sta guarendo la donna di cui non capisco il caso.

I malati sono esauditi tutti e sono quelli che più urlano fra la molta folla che applaude al « Figlio di Davide, gloria di Dio e nostra. »

Gesù va verso la tettoia. Giuda di Keriot grida : « Maestro! E questi? »

Gesù si volge e dice : « Attendano dove sono. Saranno essi pure consolati » e va lesto dietro le frasche, là dove sono, con Andrea e Giovanni, i tre in pena.

« Prima la donna. Vieni con Me fra queste siepi. Parla senza timore. »

« Signore, mio marito mi abbandona per una prostituta. Ho cinque figli, e l'ultimo ha due anni... Il mio dolore è grande... e penso ai figli... Non so se li vorrà lui o li lascerà a me. I maschi, il primo almeno, lo vorrà... Ed io che l'ho partorito non devo più avere la 'gioia di vederlo? E che penseranno essi del padre o di me? Di uno devono pensare male. Ed io non vorrei giudicassero il padre loro... »

« Non piangere. Sono il Padrone della Vita e della Morte. Tuo marito *non sposerà* quella donna. Vai in pace e continua ad essere buona. »

«Ma... non ucciderai lui? Oh! Signore, io lo amo!»

Gesù sorriue : « Non ucciderò nessuno: Ma ci sarà chi farà il suo mestiere. Sappi che il demonio non è da più di Dio. Tornando alla tua città saprai che ci fu chi uccise la creatura malefica e in un modo tale che tuo marito comprenderà che cosa stava facendo e ti amerà di rinato amore. »

La donna gli bacia la mano che Gesù le ha messo sulla testa, e se ne va.

Viene uno degli uomini. « Ho una figlia. Signore. Sventuratamente andò a Tiberiade con delle amiche e fu come avesse aspirato il tossico. Mi è tornata come ebbra. Vuole andarsene con un greco... e poi... Ma perchè mi è nata? Sua madre è malata di dolore e forse morrà... Io... solo le tue parole, che ho udito l'inverno passato, mi trattengono da ucciderla. Ma, te lo confesso, il mio cuore l'ha già maledetta. »

« No. Dio, che Padre è, non maledice che a peccato compiuto e ostinato. Che vuoi da Me? »

« Che Tu la ravveda. »

« Io non la conosco² ed ella, certo, da Me non viene. »

« Ma Tu puoi cambiarle il cuore anche da lontano! Sai chi mi manda a Te? Giovanna di Cusa. Stava partendo per Gerusalemme quando io sono andato al suo palazzo per chiedere se le era noto questo greco infame. Pensavo che ella non lo conoscesse perchè ella è buona, pur vivendo a Tiberiade, ma poiché Cusa avvicina i gentili... Non lo conosce. Ma mi ha detto: "Vai da Gesù. Egli mi ha richiamato lo spirito da tanto lontano e mi ha guarita, con quella chiamata, dalla mia etisia. Guarirà anche il cuore a tua figlia. Io pregherò e tu abbi fede **. Ce l'ho. Lo vedi. Abbi pietà, Maestro. »

« Tua figlia entro questa sera piangerà sui ginocchi di sua madre chiedendo perdono. Tu pure sii buono come la madre : perdona. Il passato è morto. »

« Sì, Maestro. Come Tu vuoi e che Tu sia benedetto. »

Si rivolge per andarsene... ma poi torna sui suoi passi : « **Perdonata, Maestro... Ma ho** tanta paura... La lussuria è un tal demone! **Dammi un filo della tua veste.** Lo metterò nel capezzale di mia **figlia.** **Mentre dorme il demonio** non la tenterà. »

² <vedi: nota 16 a pag. 196 del 2*» volume; e leggi, nel presente volume: primo capoverso a pag. 543. tredicesimo capoverso a pag. 564. e quarto capo

Gesù sorride e crolla il capo... ma accontenta l'uomo dicendo: « Perchè tu sia più tranquillo. Ma credi che quando Dio dice : "Voglio" il diavolo se ne va senza bisogno di altro. Vuol dire che terrai questo per ricordo di Me » e dà un fiocchetto delle sue frange.

Viene il terzo uomo: «Maestro, mio padre è morto. Noi credevamo avesse delle ricchezze in denaro. Non ne abbiamo trovate. E sarebbe poco male perchè non ci manca il pane fra fratelli. Ma io vivevo con mio padre, essendo il primogenito. Gli altri due fratelli mi accusano di avere fatto sparire le monete e mi vogliono fare causa come ladro. Tu vedi il mio cuore. Io non ho rubato un picciolo. Mio padre teneva i suoi denari in uno scrigno, in una cassetta di ferro. Morto che fu aprimmo lo scrigno e la cassetta non c'era più. Loro dicono: Questa .notte, mentre noi dormivamo, tu l'hai presa ». Non è vero. Aiutami a mettere pace e stima fra di noi. »

Gesù lo guarda ben fisso e sorride.

« Perchè sorridi, Maestro? »

«Perchè il colpevole è tuo padre, una colpa da bambino che nasconde il suo giocattolo per paura che glie lo piglino. »

« Ma non era avaro. Credilo. Faceva del bene. »

« Lo so. Ma era molto vecchio... Sono le malattie dei vecchi... Voleva preservare per voi, e vi ha messo in urto, per troppo amore. Ma la cassetta è sotterrata ai piedi della scala della cantina. Te lo dico perchè tu sappia che Io so. Mentre ti parlo, per un puro caso³, tuo fratello minore, percuotendo il suolo con ira, l'ha fatta 'dbrare e l'hanno scoperta e sono confusi e pentiti di averti incolpato. Torna a casa sereno e sii buono con loro. Non avere parole per la loro disistima. »

« No, Signore. E neppure vado. Ti sto a sentire. Andrò domani. »

« E se ti levano del denaro? »

«Tu dici che non bisogna essere avidi. Non lo voglio essere. Mi basta che la pace sia fra noi. Del resto... non sapevo quanto denaro era nella cassetta e non avrò afflizione per nessuna notizia disforme al vero. E penso che poteva essere perduto quel denaro... Come sarei vissuto prima vivrò ora, se me lo negheranno. Mi basta che non mi dicano : ladro. »

« Sei molto avanti nella via di Dio. Procedi e la pace sia con te. »

E anche questo se ne va contento. Gesù torna verso la folla, verso i poverelli e dà, secondo sue proprie misure, gli oboli. Ora tutti sono contenti e Gesù può parlare.

«La pace sia con voi.

Quando Io vi spiego le vie del Signore, è perchè voi le seguiate. Potreste voi seguire il sentiero che scende da destra e quello che scende da sinistra, insieme? Non potreste. Perchè se prendete uno dovete lasciare l'altro. Neppure se fossero due sentieri vicini potreste durare a camminare sempre con un piede in uno e l'altro nell'altro. Finireste a stancarvi e a sbagliare anche fosse una scommessa. Ma fra il sentiero di Dio e quello di Satana vi è una grande distanza e che sempre più si fa profonda, proprio come quei due sentieri che sboccano qui, ma che man mano che scendono a valle sono sempre più lontani l'uno dall'altro, l'uno andando verso Cafarnao, l'altro verso Tolemaide.

La vita è così, scorre a cavaliere fra il passato e il futuro, fra il male e il bene. Al centro è l'uomo, con la sua volontà e il libero arbitrio; ai termini: da una parte Dio e il suo Cielo, dall'altra Satana e il suo Inferno. L'uomo può scegliere. Nessuno lo forza. Non mi si dica : Ma Satana tenta⁴ a scusa delle discese verso il "sentiero basso. Anche Dio tenta⁴ col suo amore⁵, ed è ben forte; con le sue parole, e sono ben sante; con le sue promesse, e sono ben seducenti! Perchè allora lasciarsi tentare da uno solo dei due, e da colui che è il più immeritevole di essere ascoltato? Le parole, le promesse, l'amore di Dio non sono sufficienti a neutralizzare il veleno di Satana?

Guardate che ciò depone male per voi. Quando uno è fisica- mente e fortemente sano non è immune dai contagi, ma li supera con facilità. Mentre se uno è già malato e perciò debole, perisce quasi certamente per una nuova infezione e se sopravvive è più malato di prima perchè non ha la forza, nel suo sangue, di distrug-

⁴ <vedi: nota 9 a pag. 173 del 2° volume > — ⁵ D2 < in calce e in margine > Nota. L'amore divino e trino, con persuasioni instancabili e soavissime trasforma' e ricrea l'anima, sol che essa non lo respinga. Paternamente sorregge e guida, mentre il Verbo se ne fa maestro svelandoci la vera Sapienza, e lo Spirito Santo arricchisce dei suoi doni e purifica e illumina coi suoi fuochi. E* l'Amore Uno e Trino l'origine - il mezzo - il coronamento della nostra sa-

gere i germi infettivi, completamente. Lo stesso è per la parte superiore. Se uno è moralmente e spiritualmente sano e forte, credete pure che non è esente da essere tentato, ma il male non attecchisce in lui. Quando Io sento uno dirmi : " Ho avvicinato questo e quello, ho letto questo e quello, ho cercato di convincere questo e quello al bene, ma in realtà il male che era nella mente e nel cuore loro, il male che era nel libro, è entrato in me ", Io concludo : " Il che dimostra che in te *avevi già* creato il terreno favorevole per la penetrazione. Il che dimostra che sei un debole privo di nerbo morale e spirituale. Perchè anche dai nostri nemici noi dobbiamo trarre del bene. Osservando i loro errori dobbiamo imparare a non cadere negli stessi. L'uomo intelligente non diviene zimbello della prima dottrina che sente. L'uomo saturo di una dottrina non può fare in sè posto per altre. Questo spiega le difficoltà che si incontrano per cercare di persuadere i convinti di altre dottrine a seguire la vera Dottrina. Ma se tu mi confessi che muti pensiero al minimo soffio di vento, Io vedo che tu sei pieno di vuoti⁶, hai la tua fortezza spirituale piena di aperture, le dighe del tuo pensiero sono sfondate in mille punti, ed escono da esse le acque buone e vi entrano le inquinate, e tu sei tanto stolido e apatico che non te ne accorgi neppure e non provvedi. Sei un disgraziato".

Perciò sappiate, dei due sentieri, scegliere il buono e proseguire su quello resistendo, resistendo, resistendo agli allettamenti del senso, del mondo, della scienza e del demonio. Le mezze fedi, i compromessi, i patti con due, contrari l'uno all'altro, lasciateli agli uomini del mondo. Non dovrebbero essere neppure fra loro, se gli uomini fossero onesti. Ma voi, voi almeno, uomini di Dio, non abbiateli. Con Dio nè con Mammona⁷ non potreste averli. Non abbiateli però neppure con voi stessi, perchè non avrebbero valore. Le vostre azioni, mescolate di buono e di non buono, non avrebbero valore alcuno. Quelle completamente buone verrebbero poi

Iute e gloria futura e senza fine —⁶ D2 < aggiunge > naturali < e spiega in calce e in margine > Nota. I vuoti naturali si empiono di cose naturali, sovente non buone, sempre di ostacolo alla penetrazione di Dio. mentre se uno sa vuotarsi di quanto di umanamente naturale lo ingombra, allora Dio empie di Sé questo vuoto e vi fa dimora. Il Regno di Dio in noi si instaura allora, e dura sinché noi andremo nel suo Regno, il Cielo, che avremo meritato e ereditato con la nostra fedele e amorosa, nostra buona volontà —⁷ <vedi:

annullate dalle non buone. Quelle malvagie vi porterebbero direttamente in braccia al Nemico. Non fatele perciò. Ma state leali nel vostro servire.

Nessuno può servire a due padroni di diverso pensiero. O amerà l'uno e odierà l'altro o viceversa. Non potete essere ugualmente di Dio e di Mammona. Lo spirito di Dio non può concigliarsi con lo spirito del mondo. L'uno sale, l'altro scende. L'uno santifica, l'altro corrompe. E se siete corrotti come potete agire con purezza? Il senso si accende nei corrotti, e dietro al senso le altre fami. Voi già sapete come si corruppe Èva e come Adamo per lei *.

Satana baciò l'occhio ⁹ della donna e lo stregò così, di modo che

nota 6 a pag. 49 del ?° volume > -- ⁸ <vedi: Genesi 3. 1-7> — ⁹ <cioè, come appare dal contesto: svegliò, destò, corruppe. Rivedi questo brano riguardante il Peccato Originale nell'insieme dei brani indicati e della dottrina sintetizzata e charita nell'Appendice del 1°. volume a pag. 309 >; D2 < su fogli a parte > A prevenire obbiezioni spiego in che consistette la corruzione dell'occhio e orecchio di Èva. Parlo, e lo si rifletta, di bacio immateriale, ossia di lezione di malizia intellettuale data a destare una curiosità inizialmente spirituale, come spirituale era la prova proposta da Dio per confermare in grazia Adamo ed Èva: l'ubbidienza dell'unico comando di Dio. La curiosità inizialmente spirituale degenerò poscia in curiosità sostanziali sempre più presenti e animali. Èva, tutta grazia e innocenza, con dovizia di doni preternaturali, vedeva e conosceva con giustizia Dio e sé stessa: creatura elevata al grado soprannaturale di figlia di Dio. Vedeva e conosceva i rapporti suoi di creatura col suo Creatore. la sua differenza da Lui, non mai annullata né per la somiglianza e immagine ricevuta dal Padre Creatore, né per l'amore divino verso il suo creato. Nulla del moltissimo ricevuto l'aveva tratta al delirio di credersi uguale, in natura e potenza, a Dio. e perciò Dio come Lui. Nulla l'aveva fatta avida di essere e potere tutto, come Dio che è il Tutto e tutto può. Innocente e felice come un pargolo era paga di ciò che le era stato donato, sana moralmente e fisicamente perché immune da fermenti e appetiti anormali. Si conosceva come figlia di Dio, e come tale conosceva il compagno. Aveva il creato sensibile ai suoi piedi di regina dei regni inferiori, ma la sua vista non corrompeva il suo io, anzi era sprone ad essere sempre più creatura soprannaturale perché le meraviglie dell'Eden, delle quali vedeva soltanto che erano buone, la portavano ad un amore sempre più perfetto verso, il suo Signore. Si conosceva nella parte superiore di figlia di Dio, si ignorava nella parte inferiore di creatura animale. Satana, in veste di serpente, attrasse a sé l'incauta, la affascinò come è proprietà del serpente, del suo astuto incanto fe' tossico mortale che offuscò il vedere e intelligere spirituale della donna, e, lubrifico e insinuante, rivelò la donna a sé stessa. Ed Èva si vide potente come Dio, se avesse gettato lungi da lei 0 segno di creatura: il dovere di ubbidire a quanto Dio comandava, e di limitarsi a fare ciò che Dio concedeva di fare. E gettato per essere « come Dio » entrò in lei la lussuria spirituale del tutto *potere*. La quale generò quella mentale del tutto conoscere: il Bene e soprattutto il Male

ogni aspetto, fino allora puro, prese per lei aspetto impuro e svegliò curiosità strane. Poi Satana le baciò le orecchie e le fece aperte a parole di una scienza ignota : la sua. Anche la mente di Èva volle conoscere ciò che non era necessario. Poi Satana all'occhio e alla mente svegliati al Mafie mostrò ciò che prima non avevano visto e capito, e tutto in Èva fu desto e corrotto, e la Donna, andando all'Uomo, rivelò il suo segreto e persuase Adamo a gustare il nuovo frutto, tanto bello a vedersi e così interdetto fino ad ora. E lo baciò e lo guardò con la bocca e le pupille in cui già era il torbido di Satana. E la corruzione penetrò in Adamo che vide, e attraverso l'occhio appetì al proibito, e lo morse con la compagna cadendo da tanta altezza al fango.

Quando uno è corrotto trascina a corruzione, a meno che l'altro non sia un santo nel vero senso della parola.

Attenti allo sguardo, uomini. Allo sguardo dell'occhio e a quello della mente. Corrotti che siano non possono che corrompere il resto. Luce del corpo è l'occhio. Lume del cuore è il tuo

che Dio le vietava di conoscere, mentre il Serpente la spronava a conoscerlo, perché soltanto per la conoscenza completa del Bene e del Male sarebbero diventati, lei e Adamo. « come dèi » rendendo immortale il loro sangue e il loro seme per capacità propria, e le si offriva a maestro nel tutto conoscere. Ed Èva lo accettò per maestro. La lussuria mentale figlia di quella spirituale generò la lussuria carnale. Ed Èva, che aveva già usato al male vista e udito, volle usare al male il tatto prendendo conoscenza del misterioso frutto l'olfatto aspirandone l'essenza inebriante, il gusto mordendo la scorza di una conoscenza nuova per gustarne l'ignoto sapore. E sorse in lei l'appetito concupiscibile di consumare completamente quanto aveva appena assaggiato, perché ormai spoglia di Grazia, innocenza e integrità, le parve buono ciò che buono non era, né più poteva tener il senso soggetto alla ragione. Si conobbe e conobbe, e volle che il compagno conoscesse, e andata a lui con malizia lo trasse a calpestare il comando di Dio, lo tentò a mordere ciò che prima lei aveva morso, e fatto simile a sé in-lussuria e malizia lo persuase a consumare il proibito perché dava nuovo immediato godimento e. futuro potere di esser simili a Dio creando da soli, cori leggi naturali, comuni ai bruti e diverse da quelle stabilite da Dio, nuovi uomini alla terra. Le due scale di Satana per fare dell'uomo: figlio di Dio. un animale e per tentare di fare dell'Unigenito divino fattosi Uomo un peccatore La prima discendente dallo spirito alla carne e riuscita con la fatale caduta La seconda ascendente dalla carne allo spirito e *fallita*, perché quanto era satanico disegno di indurre in peccato il Messia, onde distruggere per sempre ogni possibilità di rigenerazione dell'uomo a figlio di Dio servi per la perfezione dell'Uomo-Dio, a confermare il Cristo nella sua grazia d'uomo e quindi nella sua potenza di Messia causa di eterna salute per la redenta figiolanza d'Adamo

pensiero. Ma se l'occhio tuo non sarà puro —perchè per la soggezione degli organi al pensiero i sensi si corrompono per un pensiero corrotto— tutto in te diverrà offuscato, e nebbie seduttrici creeranno impuri fantasmi in te. Tutto è puro in chi ha pensiero puro che dà puro sguardo, e la luce di Dio scende padrona dove non è ostacolo di sensi. Ma se per mala volontà tu hai educato l'occhio alle torbide visioni, tutto in te diverrà tenebre. Inutilmente guarderai anche le cose più sante. Nel buio non saranno che tenebre e farai opere di tenebre.

Perciò, figli di Dio, tutelate voi stessi contro voi stessi. Sorvegliatevi attentamente contro tutte le tentazioni. Essere tentati non è male. L'atleta si prepara alla vittoria con la lotta. Ma il male è essere vinti perchè impreparati e disattenti. Lo so che tutto serve a tentare. Lo so che la difesa snerva. Lo so che la lotta stanca. Ma, suvia, pensate cosa vi acquistano queste cose. E vorreste per un'ora di piacere, di quel che sia genere, perdere un'eternità di pace? Cosa vi lascia il piacere della carne, dell'oro e del pensiero? Nulla. Cosa vi acquista il ripudiarli? Tutto. Io parlo a peccatori, perchè l'uomo è peccatore. Ebbene, ditemi, in verità: dopo avere appagato il senso, o l'orgoglio, o l'avarizia, vi siete sentiti più freschi, più contenti, più sicuri? Nell'ora che segue all'appagamento, e che è sempre ora di riflessione, avete proprio sinceramente sentito di essere felici? Io non ho gustato questo pane del senso. Ma rispondo per voi : “ No. Appassimento, scontento, incertezza, nausea, paura, irrequietezza. Ecco cosa è stato il succo spremuto dall'ora passata”.

Però, ve ne prego. Mentre vi dico: “Non fate mai ciò”, anche vi dico: “ Non state inesorabili con coloro che sbagliano”. Ricordatevi che siete tutti fratelli, fatti di una carne e di un'anima. Pensate che molte sono le cause per cui uno è indotto a peccare. Siate misericordiosi verso i peccatori e con bontà rialzateli e condaceteli a Dio, mostrando che il sentiero da loro percorso è irta di pericoli per la carne e per la mente e per lo spirito. Fate questo e ne avrete gran premio. Perchè il Padre che è nei Cieli è misericordioso coi buoni e sa dare il centuplo per uno.

Onde Io vi dico...»

(E qui Gesù mi dice che lei mi deve copiare la visione dettate del 12 agosto 1944 B 961 dalla 35^a riga della visione fino alla fine della stessa ossia fino alla partenza della Maddalena, alle parole: «e ride di rabbia e

di scherno ». Poi continuerà con quanto segue, naturalmente omettendo questa parentesi.)¹⁰

Dice Gesù:

« Guarda e scrivi. E' Vangelo dèlia Misericordia che dò a tutti e specie a quelle che si riconosceranno nella peccatrice e che invito a seguirla nella redenzione. »

Gesù in piedi su un masso parla a molta folla. Il luogo è alpestre. Una collina solitaria, fra due valli. La collina ha la vetta in forma di giogo, anzi : è più chiaro : in forma di gobba di cammello, di modo che a pochi metri dalla cima ha un naturale anfiteatro in cui la voce rimbomba netta come in una sala da concerti, molto ben costruita.

La collina è tutta in fiore. Deve esser buona stagione. Le messi delle pianure tendono ad imbiondire e a farsi pronte per la falce. A nord un alto monte splende col suo nevaio al sole. Immediatamente sotto, ad oriente, il Mare di Galilea pare uno specchio spezzato in innumeri scaglie di cui ognuna è un zaffiro acceso dal sole. Abbacina col suo tremolio azzurro e oro su cui non si riflette che qualche nuvola fioccosa che veleggia in un cielo purissimo e l'ombra fuggente di qualche vela. Oltre il lago di Genezaret vi è un lontanare di pianure che, per una lieve nebbia terra a terra, forse vaporare di rugiade —perché deve essere ancor mattina e in sulle prime ore, dato che l'erba montana ha ancora qualche diamante rugiadoso spesso fra i suoi steli— paiono continuare il lago, ma con tinte quasi d'opale venato di verde, e oltre ancora una catena montana dalla costa molto capricciosa che fa pensare ad un disegno di nuvole sul cielo sereno.

La folla è seduta chi sull'erba chi su dei pietroni, altra folla è in piedi. Il collegio apostolico non è completo. Vedo Pietro e Andrea, Giovanni e Giacomo, e sento chiamare gli altri due Natanael e Filippo. Poi ve ne è un altro che è e non è nel gruppo. Forse l'ultimo arrivato : lo chiamano Simone. Gli altri non ci sono. A meno che io non li veda fra la gran folla.

¹⁰ <Di seguito riportiamo il brano richiamato dalla scrittrice, non attenendoci però alla limitazione da lei indicata (cioè: dalla 35^a riga in poi) ma riproducendolo integralmente. Così facendo, infatti, è interessante notare i passi paralleli dei due episodi, che si intrecciano completandosi, scritti a circa nove mesi di distanza l'uno dall'altro. Le pagine e le date di entrambi sono indicate insieme, in calce, all'inizio del paragrafo >

Il discorso è già incominciato da un po Capisco che è il discorso della Montagna. Ma le beatitudini sono già enunciate. Anzi direi che il discorso si avvia alla fine perché Gesù dice : « Fate questo e ne avrete gran premio Perché il Padre che è nei Cieli è misericordioso coi buoni e sa dare il centuplo per uno. Onde Io vi dico... »

Molto movimento avviene fra la folla che si assiepa verso il sentiero che sale al pianoro. Le teste dei più prossimi a Gesù si voltano. L'attenzione si svia. Gesù sospende di parlare e volge lo sguardo nella direzione degli altri. E' serio e bello nel suo abito azzurro cupo con le braccia conserte sul petto e il sole che
 10 sfiora sul capo col primo raggio che sormonta il picco orientale del colle¹¹.

«Fate largo, plebei» grida una iraconda voce d'uomo. «Fate largo alla bellezza che passa»... e vengono avanti quattro bellimbusti tutti azzimati, di cui uno è certo romano perchè ha la toga romana, i quali portano come in trionfo sulle loro mani incrociate a sedile Maria di Magdala, gran peccatrice ancora.

E lei ride con la sua bellissima bocca, buttando indietro la testa dalla capigliatura d'oro tutta intrecci e riccioli trattenuti da forcine preziose e da una lamina d'oro sparsa di perle che le fascia

11 sommo della fronte come un diadema, dal quale scendono ricciolini lievi a velare gli occhi splendidi di loro, e resi ancor più grandi e seduttori da un sapiente artificio. Il diadema, poi, si perde dietro le orecchie, sotto la massa delle treccie che pesano sul collo candidissimo e scoperto tutto. Anzi... lo scoperto va molto oltre il collo. Le spalle sono scoperte sino alle scapole e il petto molto più ancora. La veste è trattenuta sulle spalle da due catenelle d'oro. Le maniche non esistono. Il tutto è coperto, per modo di dire, da un velo che ha il solo incarico di riparare la pelle dal- l'abbronzitura del sole. La veste è molto leggera e la donna buttandosi come fa, per vezzo, contro l'uno o l'altro dei suoi adoratori, è come ci si buttasse addosso nuda^{ia}. Ho l'impressione che il

¹¹ D2 < aggiunge > che è il più alto, e che quindi ostacola al sole di scendere coi suoi raggi sulla erba, sino a che non è ben alto — « < Questa descrizione un po* viva, impressionante, dettagliata, ma senza la minima ombra di compiacimento da parte di chi l'ha composta, è largamente compensata dal discorso misericordioso ma anche tremendamente severo che ha inizio fra sei capoversi >

romano sia il preferito perchè a lui vanno di preferenza risatine e occhiate e più facilmente riceve il capo di lei sulla spalla.

« Ecco accontentata la dea » dice il romano. « Roma ha fatto da cavalcatura alla Venere novella. E là è l'Apollo che hai voluto vedere. Seducilo dunque... Ma lascia anche a noi briciole dei tuoi vezzi. »

Maria ride e con mossa agile e procace balza a terra, scoprendo i piedini calzati da sandali bianchi con fibbie d'oro e un bel pezzo di gamba. Poi la veste, che è amplissima, di una lana sottile come velo e candidissima, trattenuta alla vita, ma molto in basso, verso i fianchi, da un cinturone tutto a borchie d'oro, snodata, copre tutto. E la donna sta come un fiore di carne, un fiore impuro, sbocciato per sortilegio sul verde pianoro in cui sono mughetti e narcisi selvatici in grande quantità.

E' bella più che mai. La bocca piccola e porporina pare un garofano che sbocci sul candore della dentatura perfetta. Il volto e il corpo potrebbero accontentare il più incontentabile pittore o scultore sia per tinta che per forme. Ampia di petto e di fianchi in misura giusta, con una vita naturalmente flessuosa e sottile rispetto ai fianchi e al petto, pare una dea, come ha detto il romano, una dea scolpita in un marmo lievemente rosato su cui si tende la stoffa lieve sui fianchi per poi ricadere in una massa di pieghe sul davanti. Tutto è studiato per piacere.

Gesù la guarda fisso. E lei ne sostiene con spavalderia lo sguardo mentre ride e si torce lievemente per il solletico che il romano le fa scorrendole sulle spalle e sul seno, che ha scoperti, con un mughetto colto fra l'erba. Maria, con un corrucchio studiato e non vero, rialza il velo dicendo : « Rispetto al mio candore », il che fa scoppiare i quattro in una fragorosa risata.

Gesù la continua a fissare. Appena il rumore delle risate si perde, Gesù* come se l'apparizione della donna avesse riacceso fiamme al discorso che si assopiva nella finale, riprende, e non *la guarda più*. Ma guarda i suoi uditori che paiono impacciati e scandalizzati per l'awenuto.

Gesù riprende: «Ho detto d'esser fedeli alla Legge, umili, misericordiosi, di amare non solo i fratelli di sangue ma anche chi vi è fratello sol perchè nato come voi da uomo. Vi ho detto che il perdono è più utile del rancore, che il compatimento è migliore dell'inesorabilità. Ma ora vi dico che non si deve condannare

nare se non si è esenti dal peccato per cui si è portati a condannare. Non fate come scribi e farisei che sono severi con tutti ma non con sè stessi. Che chiamano impuro ciò che è esterno, e può contaminare solo resterno, e poi accolgono nel più fondo seno: il cuore, l'impurità.

Dio non è con gli impuri. Perchè l'impurità corrompe ciò che è proprietà di Dio: le anime, e specie le anime dei piccoli che sono gli angeli sparsi sulla terra. Guai a quelli che strappano loro le ali con crudeltà di belve demoniache e prostrano questi fiori di Cielo nel fango, facendo loro conoscere il sapore della materia! Guai!... Meglio sarebbe morissero arsi da un fulmine anziché giungere a tale peccato!

Guai a voi, ricchi e gaudenti! Perchè è proprio fra voi che fermenta la più grande impurità a cui fanno letto e guanciale ozio e denaro! Ora siete satolli. Fino alla gola vi arriva il cibo delle concupiscenze e vi strozza. Ma avrete fame. Una fame tremenda, insaziabile e senza addolcimento in eterno. Ora siete ricchi. Quanto bene potreste fare colla vostra ricchezza! Ve ne fate tanto male per voi e per gii altri. Conoscerete una povertà atroce in un giorno che non avrà fine. Ora ridete. Credete d'essere i trionfatori. Ma le vostre lacrime empiranno gli stagni della Geenna. E non avranno più sosta.

Dove si annida adulterio⁹ Dove corruzione di fanciulle? Chi ha due o tre letti di licenza, oltre il proprio di sposo, e su essi profonde il suo denaro e la vigoria di un corpo che Dio gli ha dato sano perchè lavori per la sua famiglia e non si spossi in luridi connubbi che lo mettono al disotto di una bestia immonda? Avete udito che fu detto : Non commettere adulterio ¹⁰. Ma Io vi dico che chi avrà guardato una donna con concupiscenza, che chi è andata ad un uomo col desiderio, *anche solo con questo*, ha già commesso adulterio nel suo cuore. Nessuna ragione giustifica la fornicazione. Nessuna. Non l'abbandono e il ripudio di un marito. Non la pietà verso una ripudiata. Avete un'anima sola. Quando essa è congiunta ad un'altra per patto di fedeltà, non menta. Altrimenti il bel corpo per cui peccate andrà seco voi, anime impure, nelle fiamme inesauste. Mutilatelo piuttosto, ma non l'uccidete in eterno dannandolo. Tornate uomini, voi ricchi,

<vedi: Esodo 20. 14; Deuteronomio 5. 18 >

sentine verminose di vizio, tornate uomini, per non fare ribrezzo al Cielo... »

Maria, che ha ascoltato in principio con un viso che era un poema di seduzione e di ironia, avendo di tanto in tanto¹⁴ delle risatine di scherno, sulla fine del discorso si fa nera di corrucchio. Capisce che senza guardarla Gesù parla *a lei*. Il suo corrucchio si fa sempre più nero e ribelle e all'ultimo ella non resiste. Si avvolge dispettosa nel suo velo e, inseguita dalle occhiate della folla che la scherniscono, e dalla voce di Gesù che la persegue, si dà in corsa giù per la china lasciando lembi di veste sui cardi e sui cespugli di rose canine che sono ai margini del sentiero, e ride di rabbia e di scherno.

Non vedo altro. Ma Gesù dice: «Vedrai ancora.»¹⁶

Gesù riprende: «Voi siete sdegnati dell'awenuto. Sono due giorni che il nostro rifugio, ben alto sul fango, è turbato dal sibilo di Satana. Non è più dunque un rifugio e noi lo lasceremo. Ma voglio ultimarvi questo codice del "più perfetto" in quest'am- • piezza di luci e di orizzonti. Qui realmente Dio appare nella sua maestà di Creatore, e vedendo le sue meraviglie noi possiamo giungere a credere fermamente che il Padrone è Lui e non Satana. Non potrebbe il Maligno creare neppure imo stelo d'erba. Ma Dio tutto può. Questo ci conforti. Ma voi siete tutti al sole ormai. E ciò vi nuoce. Spargetevi allora su per le pendici. Vi è ombra e frescura. Prendete il vostro pasto, se volete. Io vi parlerò sullo stesso argomento. Molti motivi hanno protratto l'ora. Ma non vi rincresca di ciò. Qui siete con Dio. »

La folla grida: «Sì, sì. Con Te» e si sposta sotto i boschetti sparsi sul lato orientale di modo che la parete e le frasche fanno riparo al sole già troppo caldo.

Gesù dice intanto a Pietro di smontare la sua tettoia.

« Ma... ce ne andiamo proprio? »

« Sì. »

« Perchè è venuta lei?... »

«Sì. Ma non lo dire ad alcuno e specie allo Zelote. Ne ri-

M < di tanto in tanto > : A, dentro per dentro — ¹⁶ < Qui h? termine il brano inserito; vedi: precedente nota 10>

morrebbe afflitto per Lazzaro. Non posso permettere che la parola di Dio sia fatta scherno di pagani... »

«Capisco, capisco...»

« Allora però capisci anche un'altra cosa. »

« Quale, Maestro? »

«La necessità di tacere in certi casi. Mi raccomando. Tu sei tanto caro, ma sei anche talmente impulsivo da uscire in osservazioni pungenti.»

« Capisco... non vuoi per Lazzaro e Simone... »

« E per altri ancora. »

« Pensi che ce ne saranno oggi? »

« Oggi, domani e dopodomani e sempre. E sempre sarà necessario sorvegliare l'impulsività del mio Simone di Giona. Vai. vai a fare quanto ti ho detto. >

Pietro se ne va, chiamando in suo aiuto i compagni. L'Iscariota è rimasto pensieroso in un angolo. Gesù lo chiama. Tre volte, perché non sente. Infine si volge. «Mi vuoi. Maestro? » chiede.

«Sì. Va' tu pure a prendere il tuo cibo e ad aiutare i compagni.»

« Non ho fame. E neppure Tu. »

« Neppure Io. Ma per opposti motivi. Sei turbato. Giuda? »

« No, Maestro. Stanco... »

«Ora andiamo sul lago e poi in Giudea, Giuda. E da tua madre. Te l'ho promesso...»

Giuda si rianima. «Vieni proprio con me solo?-»

«Ma certo. Voglimi bene, Giuda. Io vorrei che il mio amore fosse in te al punto da preservarti dà ogni male». »

«Maestro..*, sono uomo. Nòli sono angelo. Ho attimi di stanchezza. E' peccato aver bisogno di dormire? »

«No, se tu dormi sul mio petto. Guarda là la gente come è felice e come è lieto il paesaggio da qui. Però deve essere molto bella anche la Giudea, in primavera.»

«Bellissima, Maestro. Solo là, sulle montagne, che sono più alte di qui, è più tardiva. Ma vi sono fiori bellissimi. I pometi sono uno splendore. Il mio, cura particolare della mamma, è imo dei più belli. E quando ella vi cammina, coi colombi che le cor-

<vedi: I" Giovanni 3, 5-6 >

Fono dietro per avere grano, credi che è una vista che placa il cuore. »

« Lo credo. Se mia Madre non sarà troppo stanca mi piacerebbe portarla dalla tua. Si amerebbero perchè sono due buone. » Giuda, sedotto da questa idea, torna sereno e dimenticandosi di « non aver fame e di essere stanco » corre dai compagni ridendo allegro, e, alto come è, slaccia i nodi più alti senza fatica e si mangia il suo pane e ulive, allegro come un fanciullo. Gesù lo guarda con compassione, e poi si avvia verso gli apostoli.

«Ecco il pane, Maestro. E un uovo. Me lo sono fatto dare da quel ricco là, vestito di rosso. Gli ho detto : “ Tu ascolti e sei beato. Lui parla ed è sfinito. Dammi uno dei tuoi ovetti. Farà meglio a Lui che a te ”. »

« Ma Pietro! »

«No, Signore! Sei pallido come un bambino attaccato a un petto vuoto, e stai divenendo esile come un pesce dopo gli amori. Lascia fare a me. Non voglio avere rimproveri da farmi. Ora lo metto in questa cenere calda, sono le fascine che ho arrostite, e Tu te lo bevi. Non lo sai che sono... quanti sono? settimane certo, che non si mangia che pane e ulive e un poco di latticello... Uhm! Sembriamo in purga. E Tu mangi meno di tutti e parli per tutti. Ecco l'uovo. Bevilo tiepido, che fa bene. »

Gesù ubbidisce, e vedendo che Pietro mangia solo pane, chiede : « E tu? Le ulive? »

« Sss! Mi servono per dopo. Le ho promesse. »

« A chi? »

«A dei bambini. Però se non stanno zitti fino alla fine io mi mangio le ulive e a 'oro dò i noccioli, ossia schiaffi. »

« Ma benissimo! »

«Eh! non li darò mai. Ma se non si fa così! Ne ho presi tanti anche io, e se mi avessero dovuto dare tutti quelli che meritavo per le mie monellerie ne avrei dovuto prendere dieci volte di più! Ma fanno bene. Sono così perchè le ho prese.»

Ridono tutti della sincerità dell'apostolo.

«Maestro, io ti vorrei dire che oggi è venerdì e che questa gente... non so se potrà procurarsi-dK> in tempo per domani o raggiungere le case ¹⁷ » dice Bartolomtu.

n <Sulla legge del riposo sabatico vedi: nota 1 a pag. 285 del 2° volume>

«E* vero! E* venerdì!» dicono in diversi.

« Non importa. Dio provvederà. Ma lo diremo loro. »

Gesù si alza e va al suo nuovo posto, in mezzo alla folla sparsa fra i boschetti. « Per prima cosa ricordo che è venerdì. Ora Io dico che chi teme di non poter giungere in tempo alle case e non può giungere a credere che Dio darà domani cibo ai suoi figli, può ritirarsi subito, di modo che il tramonto non lo colga per via. »

Su tutta la folla si alzano una cinquantina di persone. Tutti gli altri restano dove sono.

Gesù sorride e comincia a parlare.

« Avete udito che fu detto in antico : “ Non commettere adulterio ”. Chi fra voi mi ha già udito in altri luoghi sa che più volte Io ho parlato su questo peccato. Perchè, guardate, per Me è peccato non solo per uno ma per due o tre persone. E mi spiego. L'adulterio pecca per sè, pecca per la sua complice, pecca portando a peccare la moglie, o il marito tradito, il quale o la quale possono giungere a disperazione o a delitto. Questo per il peccato consumato. Ma Io dico di più. Io dico : “ Non solo il peccato consumato ma il desiderio di consumarlo è già peccato ”. Cosa è l'adulterio? E' il desiderare febbrilmente colui che non è nostro, o colei che non è nostra. Si comincia a peccare col desiderio, si continua con la seduzione, si completa con la persuasione, si corona con l'atto.

Come si incomincia? Generalmente con uno sguardo impuro. E ciò si ricollega a quanto dicevo prima. L'occhio impuro vede ciò che è nascosto ai puri e per l'occhio entra la sete nelle fauci, la fame nel corpo, la febbre nel sangue. Sete, fame, febbre carnale. Ha inizio il delirio. Se l'altro, il guardato, è un onesto, ecco che il delirante resta solo a rivoltolarsi sui suoi carboni ardenti, oppure giunge a denigrare per vendetta. Se è disonesto anche il guardato, ecco che risponde allo sguardo, ed ha inizio la discesa nel peccato. Perciò Io vi dico : ^a Chi ha guardato una donna con concupiscenza ha già commesso adulterio su lei perchè il suo pensiero ha già commesso l'atto del suo desiderio". Piuttosto che questo, se il tuo occhio destro ti è stato cagione di scandalo cava telo e gettalo lunghi da te. Meglio per te che tu sia senza un occhio che sprofondare nelle tenebre infernali per sempre. E se la tua mano destra ha peccato mozzala e gettala via. Meglio per te essere senza un membro piuttosto essere tutto dell'inferno. E' vero che

è detto che i deformi non possono più servire Dio nel Tempio". Ma oltre la vita, i deformi per nascita, che siano santi, o i deformi per virtù, diverranno belli più degli angeli e serviranno Dio, amandolo nella gioia del Cielo.

Vi è anche stato dettò : " Chiunque rimanda la propria moglie le dia libello di divorzio "¹⁹. Ma questo va riprovato. Non viene da Dio. Dio disse ad Adamo : " Questa è la compagna che ti ho fatto. Crescete e moltiplicatevi sulla terra, riempitela e fatela a voi soggetta ". E Adamo, pieno di intelligenza superiore perchè ancora il peccato non aveva offuscata la sua ragione usc.ita perfetta da Dio, esclamò : " Ecco finalmente l'osso delle mie ossa e la carne della mia carne. Questa farà chiamata Virago, ossia altro me, perchè tratta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne ". E in' un accresciuto splendore di luci l'Eterna Luce approvò con un sorriso il detto d'Adamò, che diventò la prima, *incancellabile legge*²⁰. Ora, se per la sempre crescente durezza dell'uomo, l'uomo legislatore dovette mettere un nuovo codice; se per..la sempre crescente volubilità dell'uomo dovette mettere un freno e dire : " Se però l'hai ripudiata non la puoi più riprendere ", questo non cancella la prima, genuina legge, nata nel Paradiso Terrestre e approvata da Dio.

Io vi dico : " Chiunque rimanda la propria moglie, eccetto il caso di provata fornacazione, l'espone all'adulterio Perchè, infatti, che farà nei novanta per cento dei casi, la donna ripudiata? Passerà ad altre nozze. Con quali conseguenze? Oh! su questo quanto ci sarebbe da dire! Non sapete che potete provocare incesti involontari con questo sistema? Quante lacrime sparse per una lussuria! Si. Lussuria. Non ha altro nome. Siate schietti. Tutto si può superare quando lo spirito è retto. Ma tutto si presta a motivo per soddisfare il senso quando-lo spirito è lussurioso. Frigidità femminile, pesantezza di lei, incapacità relativa alle faccende* lingua bisbetica, amore al lusso, tutto si supera, anche le malattie, anche la irascibilità, se si ama santamente. Ma siccome dopo qualche tempo non si ama più come il primo giorno, ecco che allora si vede impossibile ciò che è più che possibile, e si getta una povera donna sulla via e verso la perdizione.

¹⁹< vedi : Levitico 16. 24 > — ^s<vedi: nota 6 a pag. 682 del 2° volume> —

²⁰< vedi: Genesi 1. 26-31; 2. 18-25 >

Fa adulterio chi la respinge. Fa adulterio chi la sposa dopo il ripudio. Solo la morte rompe il matrimonio. Ricordatevelo. E se avete fatto una scelta infelice portatene le conseguenze come una croce, essendo due infelici, ma santi, e senza fare maggiori infelici nei figli che sono gli innocenti che più soffrono di queste disgraziate situazioni. L'amore dei figli dovrebbe farvi meditare cento volte e cento, anche nel caso di una morte di coniuge. Oh! se sapeste accontentarvi di quanto avete avuto e al quale Dio ha detto:

“Basta”! Se sapeste voi vedovi, e voi vedove, vedere nella morte non una menomazione ma una elevazione ad una perfezione di procreatori! Esser madre anche per la madre estinta. Esser padre anche per il padre estinto. Esser due anime in una, raccogliere l'amore per le creature sul labbro gelato del morente e dire: “Va’ in pace, senza paura per quelli che da te sono venuti. Io continuerò ad amarli, per te e pér me, amarli due volte, sarò padre e madre, e l'infelicità dell'orfano pon peserà su loro e neppure sentiranno la innata gelosia del figlio di coniuge risposato per colui o colei che prende il posto sacro alla madre, al padre, da Dio chiamati ad altra dimora

Figli, il mio dire si volge alla fine, come sta per volgersi alla fine il giorno che già declina, col sole, verso occidente. Di questo ritrovo sul monte Io voglio ricordate le parole. Scolpitevele nei cuori. Rileggetele spesso. Vi siano guida perenne. E sopra tutto state buoni con chi è debole. Non giudicate per non essere giudicati. Ricordate che potrebbe venire il momento in cui Dio vi ricordasse : “Così hai giudicato. Perciò sapevi che ciò era male. Hai dunque, con coscienza di quanto facevi, commesso peccato. Sconta ora la tua péna”.

La carità è già un'assoluzione. Abbiate la carità in voi, pei tutti e su tutto. Se Dio vi dà tanti aiuti per mantenervi retti, non inorgoglitevene. Ma cercate di salire per quanto è lunga la scala della perfezione e porgete la mano agli stanchi, agli ignari, a coloro che sono preda di subite delusioni. Perchè osservare con tanta attenzione il bruscolo nell'occhio del tuo fratello se prima non ti curi di levare il trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo prossimo : “Lascia che io ti levi dall'occhio questo bruscolo”, mentre la trave che è nel tuo ti accieca? Non essere ipocrita, figlio. Levati prima la trave che hai nel tuo. e allora potrai levare il bruscolo al fratello senza rovinarlo del tutto.

Ugualmente all'anticarità non abbiate l'imprudenza. Io vi ho detto: "Porgete la mano agli stanchi, agli ignari, a coloro che sono preda di improvvise delusioni Ma se è carità istruire gli ignari, animare gli stanchi, dare nuove ali a quelli che per molte cose le hanno spezzate, è imprudenza rivelare le verità eterne agli infetti di satanismo, i quali se ne appropriano per fingersi profeti, insinuarsi fra i semplici, corrompere, traviare, sporcare sacrilegamente le cose di Dio. Rispetto assoluto, saper parlare e saper tacere, saper riflettere e saper agire, ecco le virtù del vero discepolo per fare dei proseliti e servire Iddio. Avete una ragione, e se sarete giusti Dio vi darà tutte le sue luci per guidare ancora meglio la vostra ragione. Pensate che le verità eterne sono simili a perle, e mai si è visto buttare le~margarite~ai porci che preferiscono ghiande e broda fetida alle preziose perle e le pesterebbero senza pietà sotto i piedi per poi, con la furia di chi è stato schernito, rivolgersi a sbranarvi. Non date le cose sante ai cani. Questo per ora e per poi.

Molto vi ho detto, figli miei. Ascoltate le mie parole; chi le ascolta e le mette in pratica è paragonabile ad un uomo riflessivo che volendo costruire una casa scelse un luogo roccioso. Certo faticò a costruire le basi. Dovette lavorare di piccone e scalpello, incallirsi le mani e stancarsi le reni. Ma poi potè colare le sue calcine negli spacchi della roccia e mettervi i mattoni serrati come in una muraglia di fortezza, e la casa crebbe solida come un monte. Vennero le intemperie, i nubifragi, le piogge fecero traboccare i fiumi, i venti fischiaroni, le onde percossero, ma la casa resistette a tutto. Così è colui che ha una ben fondata fede. Invece chi ascolta con superficialità e non si sforza di incidersi nel cuore le mie parole, perchè sa che per fare ciò dovrebbe fare fatica, provare dolore, estirpare troppe cose, è simile a chi per pigrizia e stoltezza edifica la sua casa sulla rena. Non appena vengono le intemperie la casa, presto costruita, presto cade, e lo stolto si guarda desolato le sue macerie e la rovina del suo capitale. E qui è più che una rovina, riparabile ancora con spesa e fatica. Qui, crollato l'edificio mal costruito di uno spirito, nulla più vi resta per riedificarlo. Nell'altra vita non si edifica. Guai a presentarsi là con delle macerie!

Ho finito. Ora Io scendo verso il lago e vi benedico nel nome di Dio Uno e Trino. La mia pace sia con voi. »

Ma la folla urla: «Veniamo con Te. Lasciaci venire! Nessuno ha le tue parole!»

E si danno a seguire Gesù che scende non dalla parte presa nel salire ma da quella opposta e che va in direzione diretta di Cafarnao. La discesa è più ripida, ma è molto più svelta, e presto giungono ai piedi del monte che si adagia in una pianura verde e fiorita.²¹

(Gesù dice: «Basta per oggi. Domani...»)

A < prosegue, cancellando > Ma fra tanti fiori si drizza l'orrendo spettro di un lebbroso... < e sono, press'a poco, le stesse parole con cui inizia il paragrafo successivo >

35. IL LEBBROSO GUARITO AI PIEDI DEL MONTE¹

(40 anni fa ricevevo la Cresima per mano del Cardinale Andrea Ferrari)

Fra i tanti fiori che profumano il suolo e allietano la vista si drizza
l'orrendo spettro di un lebbroso, piagato, fetente, corroso.

La gente urla di spavento e si rovescia di nuovo sulle prime pendici del monte. Qualcuno afferra anche selci pèr tirarli all'imprudente. Ma Gesù si volge a braccia aperte gridando: «Pace! State dove siete e non abbiate paura. Posate le pietre. Abbiate pietà del povero fratello. E' lui pure figlio di Dio. »

La gente ubbidisce soggiogata dal potere del Maestro. Il quale si avanza attraverso le alte erbe in fiore, sino a pochi passi dal lebbroso che a sua volta, quando ha capito di essere protetto da Gesù, si è avvicinato. Giunto vicino a Gesù si prostra, e l'erba fiorita lo accoglie e sommerge come un'acqua fresca e profumata. I fiori ondeggiano e si riuniscono quasi facendo velo sulla miseria che in essi si è celata. Solo la voce che esce lamentosa di là dentro ricorda che un povero essere è presente. Essa dice: « Signore, se Tu vuoi puoi mondarmi. Abbi pietà anche di me! »

Gesù risponde : « Alza il tuo volto e guardami. L'uomo deve sapere guardare il Cielo quando crede in esso. E tu credi, poiché chiedi.
»

Le erbe si scuotono e si aprono di nuovo. Appare, come capo di naufrago che emerga dal mare, il volto, denudato dei capelli e della barba, del lebbroso. Un capo di teschio non ancora del tutto spoglio dei resti della carne. Pure Gesù osa posare la punta delle sue dita su quella fronte, là nel punto dove è netta, ossia senza piaghe, dove è solo pelle cinerea, scagliosa, fra due marciose erosioni di cui una ha distrutto il cuoio capelluto e l'altra ha aperto un buco dove era l'occhio destro, di modo che non saprei dire se fra quell'enorme buco che va dalla tempia al naso scoprendo lo zigomo e la cartilagine nasale, pieno di lordura, sia ancora il globo oculare o no. ^{* III}

35. SCRITTO IL 30 MAGGIO 1945. A, 5211-5218 E 5220-5221 — i D2, vedi: Matteo 8. 1-4; <Marco 1, 40-45; Luca 5, 12-16>

E dice Gesù, tenendo la sua bella mano appoggiata, per la punta, lì : « Lo voglio. Sii mondato. »

• E come se l'uomo non fosse corroso e impiagato, ma solo ricoperto di sudiciume e su questo si riversassero acque detergenti, ecco che la lebbra sparisce. Per prime le piaghe si chiudono; poi toma chiara la pelle, l'occhio destro riappare fra la rinata palpebra, le labbra si rinchidono sui denti giallastri. Solo i capelli e la barba rimangono assenti, ossia con rari ciuffetti di peli, là dove prima era ancora un pezzettino di epidermide sana.

La folla urla di stupore. E l'uomo capisce di essere guarito per quelle urla di giubilo. Alza le mani, fino allora nascoste dalle erbe, e si tocca l'occhio, là dove era l'enorme buco; si tocca il capo, là dove era la grande piaga scoprente l'osso cranico, e sente la nuova pelle. Allora si alza e si guarda il petto, le anche... Tutto è sano e mondo... L'uomo si riaccascia nel prato fiorito piangendo di gioia.

«Non piangere. Alzati e ascoltami. Torna alla vita secondo il rito² e non parlare ad alcuno finché non lo hai compito. Mostrati al più presto al sacerdote, fa' l'offerta prescritta da Mosè in testimonianza del miracolo avvenuto della tua guarigione. »

«A Te lo dovrei testimoniare, Signore!»

«Me lo testimonierai amando la mia Dottrina. Va'. »

La folla si è accostata di nuovo, e, pur a dovuta distanza, si felicita col miracolato. C'è chi sente bisogno di dargli un viatico per il viaggio e gli getta delle monete. Altri lanciano pani e cibarie e uno, vedendo che la veste del lebbroso non è che uno sbrendolo sfrangiato che lascia tutto visibile, si leva il mantello, lo annoda come fosse un fazzolettone e lo getta al lebbroso che può così ricoprirsi in maniera decente. Un altro, poiché la carità è contagiosa quando è in comune, non resiste alla voglia di fornirgli i sandali, e se li leva e li getta.

« Ma, e tu? » chiede Gesù che vede l'atto.

«Oh! io sto qui vicino. Posso camminare scalzo. Lui deve fare molta strada. »

«Dio benedica te e tutti coloro che hanno beneficiato il fratello. Uomo: pregherai per questi.»

«Sì, sì, per essi e per Te; perchè il mondo abbia fede in Te. »

«Addio. Va' in pace. »

a < vedi : Levitico 14, 1-32 >

L'uomo si allontana di qualche metro e poi si volge e grida: « Ma al sacerdote lo posso dire che Tu mi hai guarito? »

« Non occorre. Di' solo : " Il Signore ha avuto di me misericordia C'è tutta la verità e non occorre altro. »

La gente si stringe al Maestro, un cerchio che non si vuole aprire a nessun costo. Ma intanto il sole è calato e si inizia il riposo del sabato. I paesi sono lontani. Ma la gente non rimpiange paesi, non cibi, nulla. Se ne preoccupano però gli apostoli e lo dicono a Gesù. Anche i discepoli anziani sono in pensiero. Ci sono le donne e i bambini, e se la notte è tiepida, e soffice è l'erba dei prati, le stelle non sono pane, nè si fanno cibarie i sassi delle prode.

Gesù è l'unico che non se la prende. La gente intanto mangia i suoi avanzi come nulla fosse e Gesù lo fa notare ai suoi : « In verità vi dico che costoro sono da più di voi! Guardate con che spensieratezza danno fine a tutto. Ho detto loro : " Chi non può credere che domani Dio darà cibo ai suoi figli si ritiri ", ed essi sono rimasti. Dio non smentirà il suo Messia e non deluderà chi spera in Lui. »

Gli apostoli si stringono nelle spalle e non si occupano d'altro.

La sera scende dopo un gran rosso di tramonto, placida e bella, e il silenzio della campagna si distende su tutte le cose, dopo l'ultimo coro degli uccelli. Qualche fruscio di vento e poi un primo volo muto di uccello notturno insieme alla prima stella e al primo gracidare di un ranocchio.

I bambini dormono già. Gli adulti parlano fra loro e ogni tanto qualcuno va dal Maestro a chiedere qualche schiarimento. Di modo che non fa stupore quando, attra verso ad un sentiero fra due campi di grano, si vede venire una persona imponente d'aspetto, di abiti e di età. Dietro di lui sono degli uomini. Tutti si volgono a guardarla e se lo indicano bisbigliando. Il sussurro corre da gruppo a gruppo, si riaccende e si spegne. I gruppi più lontani si accostano attratti dalla curiosità.

L'uomo di nobile aspetto raggiunge Gesù, che seduto ai piedi di un albero ascolta degli uomini, e lo saluta profondamente. Gesù si alza subito e risponde con pari rispetto al saluto. I presenti sono tutta attenzione.

« Ero sul monte e forse Tu hai pensato che io non avessi fede perchè me ne andavo per tema di un digiuno. Ma io me ne an-

davo per altro motivo. Volevo essere fratello fra i fratelli, il fratello maggiore. Vorrei dirti il mio pensiero in disparte. Puoi udirmi? Non ti sono nemico per quanto io sia uno scriba. »

« Andiamo un poco lunghi... » e se ne^s vanno in mezzo ai grani. « Volevo provvedere al cibo dei pellegrini, e sono sceso per ordinare di panificare per una moltitudine. Vedi che sono nello spazio legale, poiché questi campi mi appartengono, e da qui alla vetta si può fare in sabato. Sarei venuto domani coi servi. Ma ho saputo che Tu sei qui con la folla. Ti prego di permettermi di provvedere nel sabato. Altrimenti troppo mi spiacerebbe avere rinunciato alle tue parole per nulla. »

« Per nulla mai, perchè il Padre ti avrebbe compensato con le sue luci. Ma Io ti ringrazio e non ti deludo. Solo ti faccio osservare che la folla è molta. »

« Ho fatto accendere tutti i forni, anche quelli usati per essiccare derrate, e riuscirò ad avere pane per tutti. »

« Non è per questo. Dico per la quantità di pane... »

« Oh! Non mi scomoda. Lo scorso anno ebbi molto grano. Quest'anno Tu vedi che spighe. Lasciami fare. Sarà la migliore sicurezza sulla mia campagna. E poi, Maestro... Tu mi hai dato un tal pane oggi... Tu sì che sei Pane dello spirito!... »

« Sia allora come tu vuoi. Vieni che lo diremo ai pellegrini. »

« No. Tu lo hai detto. »

« E sei scriba? »

« Sì. Lo sono. »

« Il Signore ti porti dove il tuo cuore merita. »

« Comprendo ciò che non dici. Vuoi dire: alla Verità. Perchè in noi è molto errore e... e molto malanimo. »

« Chi sei? »

« Un figlio di Dio. Prega il Padre per me. Addio. »

« La pace sia con te. »

Gesù ritorna lentamente verso i suoi mentre l'uomo se ne va coi suoi servi.

« Chi era? Che voleva? Ti ha detto qualcosa di spiacévole? Ha malati? » Le domande assalgono Gesù.

* « Chi sia non so³. Ossia so che è un animo buono e questo mi... »

* < vedi : nota 7 a pag. 118 del 2° volume >: D2 < su fogli a parte > Nota : Iddio, acciò gli uomini potessero fruire della redenzione, nel giorno dell'Im-

« E' Giovanni lo scriba » dice uno della folla.

« Ebbene, Io lo so ora perché tu lo dici. Egli voleva semplicemente essere il servo di Dio presso i suoi figli. Pregate per lui perché domani noi tutti mangeremo per sua bontà. »

« E' un giusto veramente » dice uno.

« Sì. Non so neppure come possa essere amico di altri » commenta un altro.

«Fasciato di scrupoli e di regole come un neonato, ma non è cattivo » termina un terzo.

« Sono i suoi campi questi? » chiedono in molti non della zona.

« Sì. Credo che il lebbroso fosse uno dei suoi servi o contadini. Ma lo sopportava nelle vicinanze, e credo lo sfamasse anche. »

La cronaca continua e Gesù se ne astrae chiamando vicino i suoi dodici ai quali chiede : « Ed ora che vi devo dire per la vostra incredulità? Non ha messo il Padre un pane per noi tutti nelle mani di uno che, per casta, mi è nemico? Oh! uomini di poca

molazione del Figlio suo, voleva che avessero in loro fede nella parola dell'Uomo Dio, speranza nelle promesse del Maestro di Verità, carità per l'Amico Divino che tanto li amava da darsi tutto ad essi, instancabilmente, potentemente, misericordiosamente, e infine totalmente col dare per essi la vita. Ma come anche ora per meritare il Cielo dobbiamo credere, sperare, amare, senza che cose sensibili alla nostra materialità ci confermino e diano materia a credere, sperare, amare, così altrettanto allora Dio Padre voleva che gli ascoltatori e compatrioti del Nazareno credessero, sperassero, amassero senza prove irrefragabili della Divinità di Gesù-Verbo di Dio fatto Carne e in tutto simile all'uomo, fuorché nel peccato. Per questo al Battesimo di Gesù, secondo testimonianza del Battizzatore e dell'Apostolo Giovanni, *unico Evangelista presente* al Battesimo del Cristo, la Colomba e la Voce divine furono viste e udite solo dal Cristo e dal Precursore (Vangelo di Giovanni c. I v. 32) e alla Trasfigurazione furono presenti soltanto Pietro, Giacomo e Giovanni, ai quali Gesù comandò : « Non parlate di quanto avete visto, sinché il Figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti » (Matteo c. XVII v. 9 - Marco c. IX v. 8 - Luca c. IX v. < 36 > e II epistola di S. Pietro c. I v. 17 e 18); mentre all'ultima manifestazione del Padre al Figlio quando già incombeva la Passione: cap. 12º di S. Giovanni v. 28 e 29, gli spiriti erano ancora tanto oscurati che chi lo credette un tuono e chi la voce di un angelo; e ancora non vollero credere che Egli fosse il Figlio di Dio. In veste di profeta, e i profeti operavano anche miracoli, potevano accettarlo i più di Israele. Ma guai a coloro che come tale neppure lo accolsero, come ricorda Pietro nel III c. degli Atti Apostolici v. 23. In veste di profeta, del massimo profeta. E ciò permise il Padre per separare sin da allora gli agnelli dai capri, per premiare coloro che senza prove della divinità nel Cristo seppero crederlo Dio. Gesù dirà poi a Tommaso : « Beati quelli che senza vedere credettero e crederanno » < vedi : Giovanni 20. 29 >. Ora, per avere fede, speranza, carità spontanee e valide a meritare la reden-

fede!... Ma andate fra i soffici fieni e dormite. Io vado a pregare il Padre perché vi apra i cuori e a ringraziarlo per la sua bontà. La pace a voi.»

E se ne va alle prime pendici del monte. Là si siede e si raccoglie nella sua orazione. Alzando gli occhi vede il gregge delle stelle che gremiscono il cielo, abbassandoli vede il gregge dei dormienti stesi sui prati. Nient'altro. Ma è tale la gioia che ha nel cuore, che pare trasfigurarsi in luce...⁴

Erano quattro giorni che mi diceva Gesù : « Scrivi. » Ma è così- poco conforme ai miei sentimenti farmi il distributore di queste cose, che ^{*12}

zione e la Vita divina « accogliendo il Cristo, Vera Luce » (Giovanni c. I v.

12 e 9) per divenire figli di Dio, bisogna che gli ebrei credessero alla Parola che si professava: Dio, Figlio di Dio, una sol cosa col Padre, il Principio che parla, senza vedere la sua Natura divina unita ipostaticamente a quella umana. Bisognava che nell'Uomo, Uomo sapiente e capace di miracoli, ma Uomo vero, sapessero vedere il Figlio di Dio, per visione intellettuva che solo le tre virtù teologali, veramente praticate, potevano concedere di vedere. Invece dopo anni di magistero e miracoli ecco che ancora molti si chiedevano : « Quando il Cristo verrà, farà forse più miracoli di quelli che ha fatto costui? » (Giovanni c. 7 v. 3D). Il che mostra che non ló credevano ancora il Cristo. E il Padre Eterno, per provare i cuori e separare i figli di Dio, della Luce, dai figli della carne e delle tenebre, permetteva, alla presenza degli Apostoli, dei discepoli e delle folle, delle lacune nella onniveggenza del Figlio, pari a queste domande e risposte : « Chi è oostui? Io non lo conosco... » E ciò per gli uomini. Ma anche ciò per il suo Figlio diletto, onde prepararlo alla grande oscurità dell'ora delle tenebre, alla derelizione del Padre, ore tremende in cui Gesù fu l'Uomo, e l'Uomo respinto dal Padre, essendo divenuto « Anatema per noi », ora in cui ogni luce s'era spenta sul futuro, e ogni attimo veniente era pieno d'incognite e spavento, dopo aver tutto contemplato e conosciuto, del mare di orrore e di dolori che lo stava per sommergere, nel Getsemani; ora di tenebre che strappò a Colui che mai s'era lamentato del volere del Padre, il doloroso lamento: « Dio mio, perché m'hai abbandonato? » < Salmo 21, 2 >. Grido che lo fece apparire più che mai uomo, semplice uomo ai suoi nemici, derisorie e carnefici, e quindi lo fece ricoprire di un'ultima estrema ondata di scherni e d'improperi. Misteriosi disegni di Dio' Oscurità nel Figlio e nella Madre di Lui, nei due Amatissimi. Come Maria, alla quale lo Spirito dava le sue Luci, conobbe l'oscurità e non seppe trovare Gesù per tre giorni <vedi: Luca 2, 41-50>, nel suo 12esimo anno, preparazione alle oscurità e separazioni dei 3 anni di vita pubblica e dei tre giorni della Passione e Morte, così anche Gesù ebbe queste piccole lacune < segue una parola illeggibile > per prepararsi alle totali oscurità redentive. E gli uomini che lo seguivano le notavano, mezzo a provare la loro fede, speranza, e carità nel Maestro e Taumaturgo Gesù — ⁴ < Seguono in data del giorno successivo (« Corpus Domini » vi si annota) - A, 5219-5220 - due « dettati » di Gesù concessi rispettivamente per due persone amiche alla scrittrice. Il secondo dei due insegnamenti è così introdotto : « E poi... proprio presa per le orecchie come una scolara negligente, sono obbligata

io, pur giubilando per la signora mia amica*, non scrivevo. Dicevo: «E quando ho scritto? Resta là, perché io non glie lo dò certo. Allora tanto fa non scrivere.»

Questa mattina mi sono presa un bel rimprovero in cui era detto: « Quando Io ti ho consigliato di fare un'eccezione per quest'anima ed a chiamarla a te è perché Io vedo i cuori e le necessità. Ti ricordo il Vangelo. Vi si legge : " Guai ai soli "⁶. Tu sei troppo sola ancora. Hai la tutela sacerdotale⁷, ed è moltissimo. Serve a mettere un sigillo di sicurezza sulla tua missione. Ma intorno a te hai tanti che non sono santi. E hai bisogno di ansici, come Io ne avevo. Come ho scelto i miei scelgo i tuoi perché tu li abbia. Ora se a questa persona che sa esattamente tutto e che sa tacere —una virtù rarissima— se a questa persona che —avrebbe potuto averlo e non lo ha avuto— che non ha avuto risentimento e non te l'ha fatto pesare ed è tornata non appena tu le hai detto : " Venga ", se a questa persona che ha un " grande " desiderio in cuore e lo vorrebbe soddisfatto per andare più serena, nella sua solitudine, incontro al " grande passo ", Io voglio dare un premio, perché ti rifiuti? Ti ho detto molti mesi fa che eri punita per aver dato retta più agli altri che al tuo Direttore che parlava in mio nome. Vuoi tornare da capo? Non ti basta la punizione? Non sai che fra " gli altri " che parlano all'opposto di Me c'è anche il tuo io? Ci può essere, e c'è tutte le volte che tu ti impunti. Perciò scrivi e parla poi a P. M. Ubbidisci prima a Me, poi a lui. E sii soprannaturalmente caritatevole a questa amica che ti ho riportato per il tuo bene. »

a scrivere quanto segue per la Sig.ra A. P. che direttamente non mi aveva mai chiesto nulla.
 »> — 5 <vedi: nota precedente > — ⁶ <In questo brano, non appunto subito (« Erano quattro giorni... Questa mattina mi sono presa un bel rimprovero in cui era detto... »), l'inferma scrittice incorre in una inesattezza biblica. « Guai ai soli », infatti, figura semmai in : Ecclesiaste 4, 10, e non nel Vangelo (quanto alla lettera; quanto allo spirito, vedi: Luca 10, 1)> —

⁷ < cioè la luce, la guida, la garanzia, l'aiuto del Padre spirituale, confessore e direttore di coscienza >

36. IL SABATO DOPO IL DISCORSO. AI PIEDI DEL MONTE¹

Gesù, nella notte, si è alquanto dilungato risalendo il monte, di modo
che l'aurora lo mostra ritto su uno scrimolo. Pietro, che
10 vede, lo accenna ai compagni ed essi salgono verso di Lui.

« Maestro, perchè non sei venuto con noi? » chiedono in diversi.

« Avevo bisogno di pregare. »

« Ma hai anche tanto bisogno di riposare. »

« Amici, nella notte una voce è venuta dai Cieli chiedendo preghiera
per i buoni e per i malvagi, ed anche per Me stesso. »

« Perchè? Che ne hai bisogno Tu? »

« Come gli altri. La mia forza si nutre di preghiera e la mia gioia
di fare ciò che vuole il Padre mio. Il Padre mi ha detto due nomi di
persone, e un dolore per Me. Queste tre cose dette hanno tanto bisogno
di preghiera. » Gesù è molto triste e guarda i suoi con occhio che pare
supplichi chiedendo qualcosa, o che interroghi. Si posa su questo e su
quello e in ultimo si posa su Giuda Iscariota fermandovisi.

L'apostolo lo nota e chiede : « Perchè mi guardi così? »

« Non vedeva te. Il mio occhio contemplava un'altra cosa... » « Ed
è? »

« Ed è la natura del discepolo. Tutto il bene e tutto il male che un
discepolo può dare, può fare per il suo Maestro. Pensavo ai discepoli
dei Profeti e a quelli di Giovanni. E pensavo ai miei propri. E pregavo
per Giovanni, per i discepoli e per Me... »

« Sei triste e stanco questa mattina, Maestro. Di' a chi ti ama
11 tuo affanno» invita Giacomo di Zebedeo.

« Sì, dillo, e se c'è cosa che si possa fare per sollevarlo noi lo
faremo» dice il cugino Giuda.

Pietro parla con Bartolomeo e Filippo, ma non capisco ciò che
dicono.

Gesù risponde: «Essere buoni, sforzatevi ad essere buoni e fedeli.
Ecco il sollievo. Non ce ne è nessun altro, Pietro. Hai in-^{*6}

teso? Deponi il sospetto. Vogliatemi e vogliatevi bene, non vi fate sedurre da chi mi odia, vogliate soprattutto bene alla volontà di Dio. »

«Eh! ma se tutto viene da quella, anche i nostri errori verranno da quella! » esclama Tommaso con aria di filosofo.

« Lo credi? Non è così. Ma molta gente si è destata e guarda qui. Scendiamo. E santifichiamo il giorno santo con la parola di Dio. »

Scendono mentre i dormenti si destano in numero sempre più numeroso. I bambini, allegri come passerotti, già cinguettano correndo e saltando fra i prati, bagnandosi ben bene di rugiada tanto che qualche scappellotto vola, con relativo pianto. Ma poi i bambini corrono verso Gesù che li carezza ritrovando il suo sorriso, quasi rispecchiasse in Sè quelle gaiezze innocenti. Una bambina gli vuole mettere alla cintura il mazzetto di fiori colto nei prati « perchè la veste è più bella così », dice, e Gesù la lascia fare nonostante che gli apostoli brontolino, anzi Gesù dice: «Ma siate contenti che essi mi amino! La rugiada leva la polvere dai fiori. L'amore dei bambini leva le tristezze dal mio cuore. »

Arrivano contemporaneamente, in mezzo ai pellegrini, Gesù venendo dal monte e lo scriba Giovanni venendo dalla sua casa con molti servi carichi di ceste di pane e altri con ulive, formaggelle e un agnellino, o caprettino che sia, arrostito per il Maestro. Tutto viene deposto ai piedi dello Stesso che ne cura la distribuzione dando ad ognuno un pane e una fetta di formaggio con un pugno di ulive, ma ad una madre, che ha ancora al petto un grasso puttino che ride coi suoi dentini novelli, dà col pane un pezzo di agnello arrostito, e così fa con altri due o tre che gli paiono bisognosi di particolare ristoro.

«Ma è per Te, Maestro» dice lo scriba.

« Ne gusterò, non dubitare. Ma vedi... se Io so che la tua bontà è per molti mi si aumenta il sapore. »

La distribuzione finisce e la gente sbocconcella il suo pane, riserbandosene il resto per le altre ore. Anche Gesù beve un poco di latte che lo scriba gli vuole versare in una tazza preziosa da una fiaschetta che porta un servo (pare un orciolo).

« Però mi devi accontentare dandomi la gioia di udirti » dice Giovanni lo scriba, che è stato salutato da Erma con uguale rispetto e con un rispetto ancora maggiore da Stefano.

« Non te lo nego. Vieni qui contro » e Gesù si addossa al monte e inizia a parlare.

«La volontà di Dio ci ha trattenuto in questo luogo perchè andare oltre, dopo il già fatto cammino, sarebbe stato ledere i precetti e dare scandalo. E ciò mai non sia finché il Nuovo Patto non sarà scritto. È giusto santificare le feste e lodare il Signore nei luoghi della preghiera. Ma tutto il creato può essere luogo di preghiera se la creatura sa farlo tale con la sua elevazione al Padre. Fu luogo di preghiera l'Arca di Noè alla deriva sui flutti², e luogo di preghiera il ventre della balena di Giona³. Fu luogo di preghiera la casa del Faraone quando Giuseppe vi visse⁴ e la tenda di Oloferne per la casta Giuditta⁵. E non era tanto sacro al Signore il luogo corrotto dove viveva schiavo il profeta Daniele, sacro per la santità del suo servo che santificava il luogo, da meritare le alte profezie del Cristo e dell'Anticristo, chiave dei tempi d'ora e dei tempi ultimi^G? Con più ragione santo è questo luogo che coi colori, coi profumi, con la purezza dell'aria, la ricchezza dei grani, le perle delle rugiade, parla di Dio Padre e Creatore, e dice : “ Credo. E voi vogliate credere perchè noi testimoniamo Iddio ”. Sia dunque la sinagoga di questo sabato, e leggiamovi le pagine eterne sopra le corolle e le spighe, avendo a lampada sacra il sole.

Vi ho nominato Daniele. Vi ho detto: “ Sia questo luogo la nostra sinagoga ”. Ciò richiama il gioioso “benedicite” dei tre santi fanciulli fra le fiamme della fornace⁷: Cieli ed acque, rugiade, e brine, ghiacci e nevi, fuochi e colori, luci e tenebre, folgori e nuvole, monti e colline, tutte le cose germinate, uccelli, pesci e bestie, lodate e benedite il Signore, insieme agli uomini di umile e santo cuore. Questo il riassunto del cantico santo che tanto insegna agli umili e santi. Possiamo pregare e possiamo meritare il Cielo in-ogni luogo. Lo meritiamo quando facciamo la volontà del Padre. Quando il giorno aveva inizio mi fu fatto osservare che se tutto viene da volontà divina anche gli errori degli uomini sono voluti da quella. Questo è errore, e errore molto diffuso. Può mai un padre volere che il figlio si renda riprovevole? Non lo può. Eppure noi vediamo anche nelle famiglie che alcuni figli si rendono riprovevoli, pur avendo un padre giusto che pro-

* <vedi: Genesi 6, 13 - 9 , 17 > — 2 <vedi: Giona 2> — * <vedi: Genesi 41 > — * <vedi: Giuditta 13, 1-12 > — • <vedi: Daniele 7-12 > — 2 D2, 'vedi: Daniele 3, 57 e seguenti < = 3, 46-90 >

spetta loro il bene da farsi e il male da sfuggire. E nessun che sia retto accusa il padre di avere spronato il figlio al male.

Dio è il Padre, gli uomini i figli. Dio indica il bene e dice: ** Ecco, Io ti metto in questa contingenza per tuo bene ”, oppure anche, quando il Maligno e gli uomini suoi servi procurano sventure agli uomini, Dio dice : “ Ecco, in quest’ora penosa, tu agisci così; e così facendo, servirà questo male ad un eterno bene ”. Vi consiglia. Ma non vi forza. E allora se uno, pur sapendo ciò che sarebbe la volontà di Dio, preferisce fare tutto l’opposto, si può dire che questo opposto sia volontà di Dio? Non si può.

Amate la volontà di Dio. Amatela più della vostra e seguitela contro le seduzioni e le potenze delle forze del mondo, della carne e del demonio. Anche queste cose hanno la loro volontà. Ma in verità vi dico che è ben infelice chi ad esse si piega. Voi mi chiamate: Messia e Signore. Voi dite di amarmi e mi osannate. Voi mi seguite e ciò pare amore. Ma in verità vi dico che non tutti fra voi entreranno meco nel Regno dei Cieli. Anche fra i miei più antichi e prossimi discepoli vi saranno di quelli che non vi entreranno, perchè molti faranno la loro volontà o la volontà della carne, del mondo e del demonio, ma non quella del Padre mio.

Non chi mi dice: “Signore! Signore! ” entrerà nel Regno dei Cieli, ma coloro che fanno la volontà del Padre mio. Questi soli entreranno nel Regno di Dio. Verrà un giorno in cui Io che vi parlo, dopo essere stato Pastore, sarò Giudice. Non vi lusinghi l’aspetto attuale. Ora il mio vincastro aduna tutte le anime disperse ed è dolce per invitarvi a venire ai pascoli della Verità. Allora il vincastro sarà sostituito dallo scettro del Giudice Re e ben altra sarà la mia potenza. Non con dolcezza ma con giustizia inesorabile Io allora separerò le pecore pasciute di Verità da quelle che mescolarono Verità ed Errore o si nutrirono solo di Errore.

Una prima volta e poi una ancora Io farò questo. E guai a coloro che fra la prima e la seconda apparizione⁸ davanti al Giudice non si saranno purgati, non potranno purgarsi dai veleni. La terza categoria non si purgherà. Nessuna pena potrebbe purgarla. Ha voluto solo l’Errore e nell’Errore stia. Eppure- allora fra questi vi sarà chi gemerà : “ Ma come, Signore? Non abbiamo

noi profetato in tup nome, e in tuo nome cacciato i demoni, e fatto in tuo nome molti prodigi? ”

Ed Io allora molto chiaramente dirò ad essi : ⁱ Si. Avete osato rivestirvi del mio Nome per apparire quali non siete. Il vostro satanismo lo avete voluto far passare per vita in Gesù ⁹. Ma il frutto delle vostre opere vi accusa. Dove sono i vostri salvati? Le vostre profezie dove si sono compiute? I vostri esorcismi a che hanno concluso? I vostri prodigi che compare ebbero? Oh! ben egli è potente il Nemico mio! Ma non è da più di Me. Vi ha aiutato ma per fare maggior preda, e per opera vostra il cerchio dei travolti nell'eresia si è allargato. Si, avete fatto prodigi. Ancor più apparentemente grandi di quelli dei veri servi di Dio i quali non sono istrioni che sbalordiscono le folle, ma umiltà e ubbidienza che sbalordiscono gli angeli. Essi, i miei servi veri, con le loro immolazioni non creano i fantasmi, ma li debellano dai cuori; essi, i miei servi veri, non si impongono agli uomini, ma agli animi degli uomini mostrano Iddio. Essi non fanno che fare la volontà del Padre e portano altri a farla, così come l'onda sospinge e attira l'onda che la precede e quella che la segue, senza mettersi su un trono per dire: «Guardate». Essi, i miei servi veri, fanno ciò che Io dico, senza pensare che a fare, e le loro opere hanno il mio segno di pace inconfondibile, di mitezza, di ordine. Perciò posso dirvi: questi sono i miei servi; voi non vi conosco. Andatevene lunghi da Me voi tutti, operatori di iniquità

Questo dirò Io allora. E sarà tremenda parola. Badate di non meritavela e venite per la via sicura, benché penosa, dell'ubbidienza verso la gloria del Regno dei Cieli. Ora godetevi il vostro riposo del sabato lodando Dio con tutti voi stessi. La pace sia con tutti voi.»

E Gesù benedice la folla prima che questa si sparga in cerca di ombra, parlando fra gruppo e gruppo commentando le parole udite. Presso Gesù restano gli apostoli e lo scriba Giovanni che **non** parla ma medita profondamente studiando Gesù in ogni suo atto.

E il ciclo del Monte è finito.

⁹ D2 < in calce > Si rivolge specialmente ai cultori di scienze occulte e agli appartenenti alle sette anticristiane ecc. ecc.. ossia ai peccatori verso il primo Comandamento

37. IL SERVO DEL CENTURIONE GUARITO¹

Venendo dalla campagna Gesù entra in Cafarnao. Sono con Lui solo i dodici, anzi gli undici apostoli, perchè non c'è Qiovanni. I soliti saluti della gente su una gamma molto varia di espressioni, da quelli che sono tutta semplicità dei bambini, a quelli un poco timidi delle donn'e, a quelli estatici dei miracolati, fino a quelli curiosi o ironici. Ce ne sono per tutti i gusti.

E Gesù risponde a tutti a seconda di come è salutato: con carezze ai piccoli, benedizioni alle donne, sorrisi ai miracolati, e rispetto profondo per gli altri. Ma questa volta, alla serie, si unisce il saluto del centurione del luogo, credo. Lo saluta col suo: «Salve, Maestro!» al quale Gesù risponde col suo: «Dio venga a te. »

Il romano prosegue, mentre la folla si accosta curiosa di vedere come va l'incontro: «Sono più giorni che ti aspetto. Tu non mi riconosci fra gli ascoltatori del Monte. Ero vestito da cittadino. Non mi chiedi perchè ero venuto? »

« Non te lo chiedo. Che vuoi da Me? »

« L'ordine è di seguire coloro che tengono assembramenti, perchè troppe volte Roma dovette pentirsi di avere concesso riunioni di apparenza onesta. Ma, vedendo e udendo, ho pensato a Te come a... come a... Ho un servo malato, Signore. Egli giace nella mia casa, nel suo letto, paralizzato da un male nelle ossa e soffre terribilmente. I nostri medici non lo guariscono. I vostri, che ho invitato a venire perchè sono mali che vengono dalle arie corrotte di queste regioni, e voi li sapete curare con le erbe del suolo febbricoso della sponda dove stagnano le acque prima di esser bevute dalle arene del mare, si sono rifiutati di venire. Ne ho dolore perchè è un servo fedele. »

« Io verrò e te lo guarirò. »

« No, Signore. Non chiedo che Tu faccia tanto. Sono pagano, sudiciume per voi. Se i medici ebrei temono contaminarsi col porre piede nella mia casa, con più ragione essa è contaminazione a Te che sei divino. Io non sono degno che Tu entri sotto il mio ³⁷

37. SCRITTO IL 2 GIUGNO 1945. A. 5231-5234
Luca 7. 1-10; <Giovanni 4. 46-53>

¹ 02, vedi: Matteo 8, 5-13;

tetto. Ma se Tu dici da qui una sola parola il mio servo guarirà perchè Tu comandi a tutto quanto è. Ora se io che sono un uomo sottoposto a tante autorità, la prima delle quali è Cesare, per cui devo fare, pensare, agire come mi è comandato, posso a mia volta comandare ai soldati che ho sotto il mio comando, e se dico ad uno: "Va'", all'altro: "Vieni", e al servo: "Fa' questo", uno va dove lo mando, l'altro viene perchè lo chiamo, il terzo fa quello che dico, Tu, che sei Chi sei, sarai tosto ubbidito dalla malattia ed essa se ne andrà. »

« Non è un uomo la malattia... » obietta Gesù.

« Neppur Tu sei un uomo, ma sei l'Uomo. Puoi dunque comandare anche agli elementi e alle febbri perchè tutto è soggetto al tuo potere. »

Dei maggiorenti di Cafarnao prendono in disparte Gesù e gli dicono: «'Egli è romano, ma Tu ascoltalо perchè è uomo dabbene che ci rispetta e ci aiuta. Pensa che ha fatto fabbricare proprio lui la nostra sinagoga e tiene in rispetto i suoi soldati perchè non ci sbeffeggino nei sabati. Fagli dunque grazia per amore della tua città, acciò egli non resti deluso ed irritato, ed il suo amore² si volga in odio per noi.»

E Gesù, ascoltati questi e quello, si volge sorridendo al centurione dicendo : « Va' avanti che vengo. »

Ma il centurione toma a dire: «No, Signore, io l'ho detto: molto onore sarebbe se Tu entrassi sotto il mio tetto, ma non merito tanto; di' solo una parola e il mio servo sarà guarito. »

« E sia.. Va' con fede. In questo istante la febbre lo lascia e la vita toma alle membra. Fa' che alla tua anima pure venga la Vita. Va'. »

Il centurione saluta militarmente e poi si inchina e se ne va.

Gesù lo guarda andare e poi si rivolge ai presenti e dice: «In verità vi dico che non ho trovato tanta fede in Israel³. Oh! è pur vero! " Il popolo³ che camminava nelle tenebre vide una gran luce. Sopra coloro che abitavano nell'oscura regione di morte la Luce è spuntata", e ancora: "Il Messia⁴ alzata la sua bandiera sulle nazioni le riunirà". Oh! Regno mio! Veramente a te affluiranno in numero sterminato! Più che tutti i cammelli e i dromedari di Madian e di Efa⁶, e i portatori d'oro e incenso di Saba, più

* D2 < aggiunge > non - M < inserisce a matita > Isaia 9 v. 2 — ⁴ A < inserisce a matita > Isaia 11 v. 12° — * A < inserisce a matita > Isaia 56 < ma

che tutti i greggi di Cedar e gli arieti di Nabaiot saranno numerosi coloro che verranno a te ed il mio cuore si dilaterà di gioia vedendo venire a Me i popoli del mare e le potenze delle nazioni. Me aspettano le isole per adorarmi, e i figli degli stranieri edificheranno le mura della mia Chiesa della quale sempre staranno aperte le porte ad accogliere i re e la forza delle nazioni ed a santificarli in Me⁶. Questo che Isaia ha visto, ecco si compirà! Io vi dico che molti verranno da oriente e occidente e sederanno con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli, mentre i figli del Regno saranno gettati nelle tenebre esteriori, dove sarà pianto e stridor di denti. »

«Tu dunque profetizzi che i gentili saranno pari ai figli d'Abraomo?
»

« Non pari : *superiori*. Non vi rincresca che perchè ciò è vostra colpa. Non Io, ma i Profeti lo dicono, ed i segni già lo confermano. Ora alcuno di voi vada verso la casa del centurione per constatare che il suo servo è guarito come la fede del romano lo meritava. Venite. Forse nella casa vi sono malati che attendono la mia venuta. »

E Gesù, con gli apostoli e qualche altro, perchè i più si precipitano curiosi e schiamazzanti verso la casa del centurione, si dirige alla solita casa dove sosta nei giorni che è a Cafarnao.

leggi: 60 > — • D2, vedi: Isaia 40, 6-10 < ma leggi: 60, 6-11 >

38. «LASCIA CHE I MORTI SEPPELLISCANO I LORO MORTI»¹

² Vedo Gesù che si dirige coi suoi undici, perchè manca sempre Giovanni, verso la riva del lago. Molta gente gli si affolla intorno : fra questi sono molti che erano sul Monte, per lo più uomini, che lo hanno raggiunto a Cafarnao per sentire ancora la sua parola. Vorrebbero trattenerlo. Ma Egli dice : « Io sono di tutti. E vi sono molti che mi devono avere. Tornerò. Mi raggiungerete. Ma ora lasciatemi andare. » Stenta molto a camminare fra la folla che si pigia per la vettina stretta. Gli apostoli lavorano di spalle a fargli largo. Ma è come urtare in una sostanza molliccia che subito si riforma come era. Ci si inquietano anche, ma inutilmente.

Sono già in vista della riva quando, dopo una accanita lotta, un uomo di media età e di civile condizione si accosta al Maestro e per attirare la sua attenzione lo tocca sulla spalla. Gesù si volge e si ferma chiedendo. « Che vuoi? »

«Sono scriba. Ma ciò che c'è nelle tue parole non è paragonabile a quanto è nei nostri precetti. Ed io ne sono conquistato. Maestro, io più non ti lascio. Ti seguirò dovunque andrai. Quale è la tua via? »

« Quella del Cielo. »

«Non dico quella. Ti chiedo: dove vai? Dopo questa quali sono le tue case perchè io ti possa sempre trovare? »

«Le volpi hanno delle tane e gli uccelli i nidi. Ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. Mia casa è il mondo, là dovunque vi sono spiriti da istruire, miserie da sollevare, peccatori da redimere. »

« Da per tutto, allora. »

«Lo hai detto. Potresti tu fare ciò che questi minimi fanno per amor mio, tu, il dottore d'Israele? Qui ci vuole sacrificio e ubbidienza, e carità verso tutti, spirito d'adattamento, su tutto, con tutti. Perchè la condiscendenza attira. Perchè chi vuol curare deve curvarsi su ogni piaga. Dopo ci sarà la purezza del Cielo.³⁸

38. SCRITTO IL 3 GIUGNO 1945. A, 5237-5241 — i D2, vedi: Matteo 8, 18-22, < Luca 9, 57-62 > — * < Precedono - A, 5235-5237 - due « tristezze » che la scrittrice riporta « perchè... devo dire tutto ». Si tratta di un episodio e di un sogno connessi agli avvenimenti politici di quei giorni >

Ma qui siamo nel fango e occorre strappare al fango, su cui posiamo i piedi, le vittime già sommerso. Non rialzare le vesti e scostarsi perchè lì è più alto il fango. La purezza deve essere in noi. Saturi di essa in modo che nulla più possa entrare. Puoi tutto questo? »

« Lasciami provare, almeno. »

« Prova. Io pregherò perchè tu ne sia capace. »

Gesù si rimette in moto e, attirato da due occhi che lo guardano, dice ad un giovane alto e robusto che si è fermato per lasciare passare il corteo, ma che sembra diretto altrove : « Seguimi. » Il giovane sussulta, cambia colore, sbatte gli occhi come abbacinato da una luce e poi apre la bocca per parlare e non trova subito una risposta da dare. Infine dice: « Ti seguirò. Ma mi è morto il padre a Corozim e devo seppellirlo. Lascia che io lo faccia e poi verrò. »

« Seguimi. Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu sei già aspirato dalla Vita. Lo hai desiderato, d'altronde. Non piangere del vuoto che la Vita ti ha fatto intorno per averti suo discepolo. Le mutilazioni dell'affetto sono radici alle ali che nascono dall'uomo mutato in servo della Verità. Lascia la corruzione alla sua sorte. Alzati verso il Regno dell'incorrotto. Là troverai anche la perla incorruttibile dei padri tuoi. *Dio chiama e passa. Domani non troveresti più il tuo cuore di oggi e Vinvito di Dio.* Vieni. Va' ad annunziare il Regno di Dio. »

L'uomo, addossato ad un muretto, sta con le braccia pendenti da cui pendono le borse, cariche certo di aromi e di bende; la testa china, pensa, in contrasto fra i due amori: di Dio e del padre.

Gesù attende e lo guarda, poi afferra un piccolo e se lo stringe al cuore dicendo: « Di' con Me: "Io ti benedico, o Padre, ed invoco la tua luce per coloro che piangono tra le nebbie della vita. Io ti benedico, o Padre, ed invoco la tua forza per chi è come pargolo bisognoso di chi lo sostenga. Io ti benedico, o Padre, e invoco il tuo amore perchè smemori da ogni altra cosa che non sia Te, tutti coloro che in Te troverebbero, e non sanno crederlo, ogni loro bene, qui e nel Cielo ". » E il bambino, un innocente sui quattro anni, ripete con la sua vocetta le parole sante con le manine tenute strette in preghiera dalla destra di Gesù che le tiene al polso grassottello come fossero due steli di fiore.

L'uomo si decide. Dà ad un compagno i suoi involti e viene a Gesù, che pone a terra il bambino dopo averlo benedetto, e abbraccia il giovane procedendo così, per confortarlo e sostenerlo nel suo sforzo.

Un altro uomo lo interroga : « Io pure vorrei venire come quello. Ma prima di seguirti vorrei accomiatarmi dai parenti. Me 10 permetti? »

Gesù lo guarda fisso e risponde: «Troppe radici sono confiscate nell'umano. Svellile, e se non ci riesci recidile. *Al servizio* di Dio si viene con spirituale libertà. *Nulla deve fare laccio a chi si dona.*»

« Ma, Signore. La carne e il -sangue sono sempre carne e sangue! Giungerò lentamente alla libertà che dici... »

«No. Non lo faresti mai più. Dio è esigente così come è infinitamente generoso nel premiare. Se vuoi essere discepolo bisogna abbracciare la croce e venire. Altrimenti si sta nel numero dei semplici fedeli. Non è una via di petali di rose la via del servo di Dio. Ed è assoluta nelle sue esigenze. Nessuno che abbia messo la mano all'aratro p'er arare i campi dei cuci e spargervi

11 seme della dottrina di Dio, può più volgersi indietro per osservare ciò che ha lasciato, e ciò che ha perduto, ciò che poteva av^re seguendo altra via Comune. Chi così fa non è adatto al Regno di Dio. Lavora te stesso. Virilizza te stesso e poi vieni. Non ora. »

La riva è Raggiunta. Gesù sale sulla barca di Pietro al quale mormora qualche parola. Vedo che Gesù sorride e Pietro fa un atto di meraviglia. Ma non dice nulla. Sale anche l'uomo che ha lasciato di andare a seppellire il padre per seguire Gesù.

39. PARABOLA DEL SEMINATORE¹

Mi dice Gesù mostrandomi il corso del Giordano, meglio: lo sbocco del Giordano nel lago di Tiberiade, là dove è stesa la città di Betsaida sulla riva destra del fiume, rispetto a chi guarda il nord : <c Ora la città non sembra più sulle rive del lago, ma un poco in dentro nel retroterra. E ciò sconcerta gli studiosi. La spiegazione si deve cercare neirinteramento del lago da questa parte, dovuto a venti secoli di terriccio depositato dal fiume e ad alluvioni e frane scese dai colli di Betsaida. Allora la città era proprio all'imbozzo del fiume nel lago, e anzi le barche più piccole, e nelle stagioni più ricche d'acque, risalivano per un buon tratto, fino a quasi l'altezza di Corozim, il fiume² stesso che serviva però sempre da porto e ricovero, sulle sue rive, alle barche di Betsaida nei giorni di burrasca del lago. Questo non per te alla quale poco importa, ma per i dottori difficili. E ora va' avanti. »

Le barche degli apostoli, fatto il breve tratto di lago che separa Cafarnao da Betsaida, ammarrano in questa città. Ma altre barche le hanno seguite e molti ne smontano unendosi subito a quelli di Betsaida venuti a salutare il Maestro che entra nella casa di Pietro dove... è da capo la moglie che suppongo abbia preferito la solitudine al vivere fra i continui lagni della madre verso suo marito.

La gente, fuori, reclama a gran voce il Maestro, cosa che fa inquietare non poco Pietro che sale sulla terrazza e arringa cittadini o meno, dicendo che ci vuole rispetto ed educazione. Lui, il suo Maestro, se lo vorrebbe godere un poco in pace, ora che J'ha nella sua casa, e invece non ha tempo e soddisfazione di offrirgli neppure un poco di acqua e miele fra le molte cose che ha detto alla moglie di portare, e brontola.

Gesù lo guarda sorridendo e crolla il capo dicendo : « Sembra che tu non mi veda mai e che sia un caso essere insieme! »

« Ma è così! Quando siamo per il mondo sono forse io e Te? Nemmeno per sogno! Fra Te e me c'è il inondo coi suoi malati, coi suoi afflitti, coi suoi ascoltatori, coi suoi curiosi, coi suoi calunniatori, coi suoi nemici, e noi non siamo mai io e Te. Qui ³⁹

39. SCRITTO IL 4 GIUGNO 1945. A, 5241-5252 — i D2, vedi: Matteo 18. 1-9; Marco 4. 1-9; Luca B. 4-8 — * D2 < aggiunge > riva destra se si guarda verso nord

invece Tu sei con me, in casa mia, e dovrebbero capirlo! » E' proprio inquieto.

«Ma non vedo diversità, Simone. Il mio amore è uguale, la mia parola è la stessa. Che Io te la dica a te in privato, o che la dica per tutti, non è lo stesso? »

Pietro confessa allora la sua grande pena: «E che io sono zuccone e mi distraggo con facilità. Quando Tu parli su una piazza, su un monte, fra tanta folla, io, non so perchè, capisco tutto, ma poi non ricordo nulla. L'ho detto anche ai compagni e mi hanno dato ragione. Gli altri, voglio dire il popolo che ti ascolta, ti capisce e ricorda quello che dici. Quante volte abbiamo sentito confessare da imo : " Non ho più fatto questo perchè Tu lo hai detto ", oppure : " Sono venuto perchè una volta ti ho sentito dire quest'altro e mi ha ferito il pensiero ". Noi invece... uhm! è come un corso d'acqua che passa e non si ferma. La sponda non l'ha più, quell'acqua che è passata. Ne viene dell'altra, sì, sempre altra, e sempre tanta. Ma passa, passa, passa... E io penso con terrore che, se come Tu dici sarà, che verrà il momento che Tu non sarai più a fare la parte del fiume e... e io... Che avrò da dare a chi ha sete, se non serbo neppure una goccia del tanto che mi dai? »

Anche gli altri appoggiano i lamenti, di Pietro, lamentandosi di non ritrovare mai niente di tutto quello che sentono, quando vorrebbero trovarlo per rispondere ai molti che li interrogano.

Gesù sorride e risponde : « Ma noh mi pare. La gente è molto contenta anche di voi...»

«Oh! sì! Per quello che facciamo! Farti largo, e dare delle gomitate per questo, portare i malati, raccogliere gli oboli, e dire : " Sì, il Maestro è queUo! " Bella roba, in verità! »

« Non ti denigrare troppo, Simone. »

«Non mi denigro. Mi conosco.»

. « E'. più *difficile delle sapienze*. Ma Io ti voglio levare questa grande paura. Quando Io ho parlato, e voi non avete potuto tutto comprendere e ritenere, domandate senza timore di apparire .noiosi o di sconfortarmi. Abbiamo sempre delle ore di intimità. In queste apritemi il cuore. Dò tanto a tanti. E che non darei a voi che amo come più non potrebbe Iddio? Hai parlato di onda che va e nulla resta alla riva. Verrà un giorno in cui ti accorgerai che ogni onda ti ha deposto un seme, e che ogni seme ha

fatto pianta. Ti troverai davanti fiori e piante per tutti i casi, ti stupirai di te stesso dicendo : Ma che mi ha fatto il Signore? " perchè tu allora sarai redento dalla schiavitù del peccato e le tue virtù attuali si saranno perfezionate a grande altezza. »³

« Tu lo dici, Signore, ed io mi riposo in questa tua parola. » «Ora andiamo da chi ci attende. Venite. Pace a te, donna. Sarò tuo ospite questa sera. »

Escono e Gesù si dirige al lago per non essere oppresso dalla calca. Pietro è sollecito a staccare la barca di pochi metri dalla riva di modo che la voce di Gesù sia udita da tutti, ma che uno spazio sia fra Lui e gli ascoltatori.

«Da Cafarnao a qua Io ho pensato quale parola dirvi. E ho trovato indicazione nei fatti del mattino.

Voi avete visto tre uomini venire a Me. L'uno spontaneamente, l'altro perchè da Me sollecitato, il terzo per subito entusiasmo. E avete anche visto che di questi due soli Io ne ho presi. Perchè? Ho forse visto nel terzo un traditore? No, in verità. Ma un impreparato. All'apparenza pareva più impreparato questo, che ora è al mio fianco, diretto prima a seppellire suo padre. Invece il più impreparato era il terzo. Questo lo era tanto, a sua stessa insaputa, che ha saputo compiere un ben eroico sacrificio. *L'eroismo nel seguire Iddio è sempre prova di forte impreparazione spirituale.* Questo spiega certi sorprendenti fatti che avvengono intorno a Me. I più preparati a ricevere il Cristo, quale che sia la loro casta e la loro cultura, vengono a Me con ima prontezza e una fede assoluta. I meno preparati mi osservano come un uomo che esce dal consueto, oppure mi studiano con diffidenza e curiosità, oppure ancora mi attaccano e mi denigrano accusandomi in vari modi. Le diverse maniere di agire sono in proporzione della impreparazione degli spiriti.

Nel popolo eletto si dovrebbero trovare da per tutto spiriti pronti a ricevere questo Messia nella cui attesa si sono consumati d'ansia i Patriarchi e i Profeti, questo Messia venuto finalmente, preceduto e accompagnato da tutti i segni profetizzati, questo Messia la cui figura spirituale si delineava sempre più chiara attraverso i miracoli visibili, sulle membra e sugli elementi, e

³ D2 < in calce e.in margine > Nota. Per la redenzione che avrà restituita la Grazia e per lo Spirito Santo « Maestro d'ogni' vero e che dirà tutto quello che ha udito » (Giovanni c XVI v. 13)

i miracoli invisibili sulle coscenze che si convertono, e sui gentili che si volgono al Dio Vero. Invece così non è. E la prontezza nel seguire il Messia è fortemente ostacolata proprio nei figli di questo popolo e, doloroso a dirsi, lo è tanto più quanto più si sale nelle classi più alte di esso. Non dico questo per scandalizzarvi. E' per indurvi a pregare ed a riflettere. Perchè avviene questo? Perchè i gentili e i peccatori fanno più strada sulla via mia? Perchè essi accolgono quanto Io dico e gli altri no? Perchè i figli d'Israele sono ancorati, anzi: sono incrostati come ostriche perlifere al banco su cui sono nate. Perchè sono saturati, ricolmati, obesi della loro sapienza e non sanno fare largo alla mia col gettare il superfluo per fare posto al necessario. Gli altri non hanno questa schiavitù. Sono poveri pagani, o poveri peccatori, disancorati come nave alla deriva, sono dei poveri che non hanno tesori propri ma solo fardelli di errori o di peccati, dei quali si spogliano con gioia non appena riescono a comprendere cosa è la Buona Novella e sentono il suo miele corroborante ben diverso dal disgustoso miscuglio dei loro peccati.

Udite, e forse capirete meglio come possono esservi diversi frutti ad una stessa opera.

Un seminatore andò a seminare. I suoi campi erano molti e di diversa razza. Ce ne erano alcuni che egli aveva ereditati dal padre, sui quali la sua sbadataggine aveva lasciato proliferare piante spinose. Altri erano un suo acquisto: li aveva comperati così come erano da un negligente, e tali li aveva lasciati. Altri ancora erano stati intersecati da strade, perchè l'uomo era un grande comodista e non voleva fare molta strada per andare da un luogo all'altro. Infine ce ne erano alcuni, i più prossimi alla casa, sui quali egli aveva vegliato per avere un aspetto piacevole davanti alla dimora. Questi erano ben mondi di sassaia, di spine, di gramigne e così via.

L'uomo dunque prese il suo sacchetto di grano da seme, il migliore dei grani, e iniziò la semina. Il seme cadde nel buon terreno soffice, arato, mondato, concimato, dei campi prossimi alla casa. Cadde nei campi intersecati da vie e viette che li spezzettavano tutti, portando inoltre bruttura di polvere arida sulla terra fertile. Altro seme cadde sui campi dove l'inettitudine dell'uomo aveva lasciato proliferare le piantò spinose. Ora l'aratro le aveva travolte, pareva non ci fossero più, ma c'erano, perchè solo il

fuoco, la radicale distruzione dell' male piante, impedisce il loro rinascere. L'ultimo seme cadde sui campi comperati da poco e che egli aveva lasciati così come erano, senza dissodarli in profondità e mondarli da tutte le pietre sprofondate nel suolo a fare un pavimento duro sul quale non avevano presa le tenere radici. E poi, sparso tutto il suo seme, se ne tornò a casa e disse: "Oh! bene! Ora non c'è che da attendere la raccolta E si beava perchè col passare dei mesi vedeva spuntare fitto il grano nei campi davanti alla casa, e crescere... oh! che soffice tappeto! e spighire... oh! che mare! e imbiondire e cantare, battendo spiga a spiga, l'osanna al sole. L'uomo diceva : " Come questi campi, tutti! Prepariamo la falce e i granai. Quanto pane! Quanto oro! " E si beava...

Segò il grano dei campi più vicini e poi passò a quelli ereditati dal padre, ma lasciati inselvatichire. E restò di stucco. Grano e grano era nato, perchè i campi erano buoni e la terra bonificata dal padre era grassa e fertile. Ma la sua stessa fertilità aveva agito anche sulle piante spinose, travolte ma non sterilate. Esse erano rinate ed avevano fatto un vero soffitto di ramaglie irte di rovi, attraverso le quali il grano non aveva potuto emergere che con le rare spighe ed era morto soffocato quasi tutto.

L'uomo disse : " Sono stato negligente in questo posto. Ma altrove non erano rovi, e andrà meglio ". E passò ai campi di recente acquisto. Il suo stupore crebbe in pena. Sottili, e ormai dissecate, foglie di grano giacevano come fieno secco sparse per ogni dove. Fieno secco. " Ma come? Ma come? " gemeva l'uomo. " Eppure qui non sono spine! Eppure il grano era lo stesso! Eppure era nato folto e bello. Lo si vede dalle foglie ben formate e numerose. Perchè allora tutto è morto senza fare spiga?" E con dolore si dette a scavare il suolo per vedere se trovava nidi di talpe o altri flagelli. Insetti e roditori no, non ce ne erano. Ma quanti, quanti sassi! Una pietraia! I campi erano letteralmente selciati da scaglie di pietra e la poca terra che li copriva era un inganno. Oh! se avesse approfondito l'aratro quando era tempo! Oh! se avesse scavato, prima di accettare quei campi e comperarli per buoni! Oh! se almeno, dopo lo sbaglio fatto di acquistare quanto gli veniva proposto senza persuadersi della sua bontà, li avesse resi buoni a fatica di reni! Ma ormai era tardi ed era inutile il rammarichio.

L'uomo si alzò in piedi avvilito e andò ai campi intersecati

di stradette per sua comodità... E si strappò le vesti dal dolore. Qui non c'era nulla, assolutamente nulla... La terra scura del campo era coperta da un leggero strato di polvere bianca... L'uomo si accasciò al suolo gemendo: "Ma qui perchè? Qui non spine e non sassi perchè questi sono campi nostri. L'avo, il padre, io, li abbiamo sempre avuti e in lustri e lustri li abbiamo fatti fertili. Io vi ho aperto le strade, avrò levato del terreno al campo, ma ciò non può averlo fatto sterile così..." Piangeva ancora quando ebbe risposta al suo dolore da un fitto sciame d'uccelli che si accanivano dai sentieri sul campo e da questo ai sentieri per cercare, cercare, cercare semi, semi, semi... Il campo, divenuto una rete di stradette sui bordi delle quali era caduto del grano, aveva attirato molti uccelli, e questi prima avevano mangiato il grano caduto sulla via e poi quello del campo, fino all'ultimo chicco.

Così il seme, uguale per tutti i campi, aveva dato dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta, dove il nulla. Chi ha orecchie da intendere intenda. Il seme è la Parola: uguale per tutti. I luoghi dove cade il seme : i vostri cuori. Ognuno applichi e comprenda. La pace sia con voi. »

E poi, rivolgendosi a Pietro, dice: «Risali finché puoi e poi ammarra dall'altro lato.»

E mentre le due barche fanno poca via sul fiume per poi fermarsi presso la sponda, Gesù si siede chiedendo al discepolo novello: «Chi resta, ora, a casa tua?»

«Mia madre col fratello maggiore, sposato da cinque anni. Le sorelle sono sparse per la regione. Mio padre era molto buono. E mia madre lo piange desolatamente. » Il giovane si arresta bruscamente perchè sente che un singhiozzo gli monta dal cuore.

Gesù lo afferra per una mano e dice: «Ho conosciuto Io pure questo dolore ed ho visto piangere mia Madre. Ti capisco perciò... »

Lo sfregare della barca sul greto fa sì che il discorso si interrompa per permettere di scendere a terra. Qui non sono più i colli bassi di Betsaida che quasi tuffano il muso nel lago, ma una pianura ricca di messi si stende da questa sponda, opposta a Betsaida, verso il nord.

«Andiamo a Meron?» chiede Pietro.

«No. Prendiamo questo sentiero fra i campi.»

I campi, belli e ben tenuti, mostrano le spighe ancora tenere

ma già formate; tutte alla stessa altezza, e col lieve ondeggicare che imprime loro il vento fresco che viene dal nord, sembrano un altro piccolo lago al quale fanno da vele gli alberi che si drizzano qua e là, pieni di zirli d'uccelli.

« Questi campi non sono come quelli della parola » osserva il cugino Giacomo.

« No, davvero! Gli uccelli non li hanno devastati, non ci sono spine e non sassi. Un bel grano! Fra un mese sarà già biondo... e fra due sarà pronto alla falce e al granaio » dice Giuda Iscariota.

« Maestro... io ti ricordo ciò che hai detto in casa mia. Tu hai parlato tanto bene. Ma io comincio ad avere nella testa delle nuvole scompigliate come quelle lassù... » dice Pietro.

« Questa sera te lo spiegherò. Ora siamo in vista di Corozim. » E Gesù guarda fisso il neo discepolo, dicendo : « *A chi dà è dato. E l'avere non leva il merito del donativo.* Conducimi al sepolcro vostro e alla casa di tua madre. »

Il giovane si inginocchia baciando fra le lacrime la mano di Gesù.

« Alzati. Andiamo. Il mio spirito ha sentito il tuo pianto. Voglio fortificarti nell'eroismo con il mio amore. »

« Mi aveva raccontato Isacco l'Adulto quanto Tu eri buono. Isacco, sai? Quello al quale Tu hai risanato la figlia. È stato il mio apostolo. Ma vedo che la tua bontà è ancora più grande di quanto mi era stato detto. »

« Saluteremo anche l'Adulto per ringraziarlo di avermi dato un discepolo. »

Corozim è raggiunta ed è proprio la casa di Isacco la prima che si trova. Il vecchio, che sta tornando in casa, quando vede il gruppo di Gesù coi suoi, e fra essi il giovane di Corozim, alza le braccia, col suo bastoncello in mano, e resta senza fiato, a bocca aperta. Gesù sorride e il suo sorriso rende voce al vecchione.

« Dio ti benedica, Maestro! Ma come a me quest'onore? »

« Per dirti " grazie ". »

« Ma di che, mio Dio? Io devo dirtela questa parola. Entra, entra. Oh! che dolore che mia figlia sia lontana per assistere la suocera! Perchè si è sposata, lo sai? Tutte le benedizioni dopo che ti ho incontrato! Lei guarita, e subito dopo quel ricco parente tornato da lontano, vedovo, con quei piccoli bisognosi di una ma

dre... Oh! ma te le ho già dette queste cose! La mia lesta è vecchia!
Perdona.»

«La tua testa è saggia e dimentica anche di gloriarsi del bene che fa per il suo Maestro. Dimenticarsi del bene fatto è saggezza. Dimostra umiltà e fiducia in Dio. »

«Ma io... non saprei...»

« E questo discepolo non l'ho per te? »

«Oh!... Ma non ho fatto nulla, sai? Solo ho detto la verità... e sono contento che Elia sia con Te. » Si volge a questo Elia e dice : « Tua madre dopo il primo momento di stupore ebbe rasciugato il pianto nel saperti del Maestro. Tuo padre ebbe un degno cordoglio, però. Da poco è nel sepolcro. »

« E mio fratello? »

«Tace... Sai... gli è stato un po' duro vederti assente... per il paese... Lui pensa ancora così... »

Il giovane si volge a Gesù : « Tu lo hai detto. Ma io non vorrei che egli fosse morto... Fa' che divenga vivo come me. e al tuo servizio.
»

Gli altri non capiscono e guardano interrogativamente, ma Gesù risponde : « Non disperare e persevera. » Poi benedice Isacco e se ne va, nonostante ogni pressione.

Sostano prima presso il sepolcro chiuso e pregano. Poi, attraverso un vigneto ancora semispoglio, vanno alla casa di Elia.

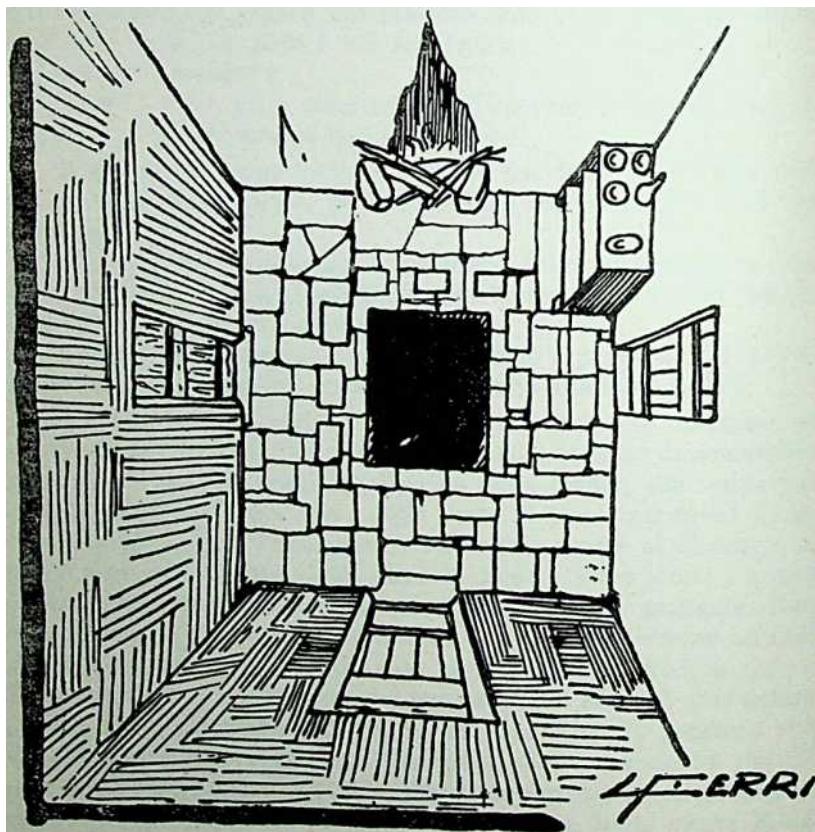
L'incontro fra fratelli è piuttosto sostenuto. Il maggiore si sente offeso e lo vuole far rilevare. Il minore si sente umanamente colpevole e non reagisce. Ma l'arrivo della madre, che senza parole si prostra e bacia l'orlo della veste di Gesù, rasserenata l'ambiente e gli animi. Tanto che si vuole fare onore al Maestro. Il quale però non accetta nulla, ma solo dice : « Siano giusti i vostri cuori, l'uno verso l'altro, come giusto era colui che piangete. Non date impronta umana al sovrumano: la morte e l'elezione ad una missione. L'anima del giusto non si è agitata nel vedere che il figlio mancava alla sepoltura del suo cadavere. Ma si è anzi messa quieta, nella sicurezza sul futuro del suo Elia. Il pensiero del mondo non turbi la grazia dell'elezione. Se il mondo ha potuto stupire di non vedere costui presso il feretro paterno, gli angeli hanno esultato nel vederlo a fianco del Messia. Siate giusti. E tu. madre, sii consolata da questo. Hai educato con saggezza, e tuo fi

glio è stato chiamato dalla Sapienza. Vi benedico tutti. La pace sia con voi ora e sempre. »

Tornano sulla via che riprendono per andare al fiume e da qui a Betsaida. L'uomo: Elia, neppure si è attardato un istante sulla soglia paterna. Dopo il bacio di addio alla madre ha seguito il Maestro con la semplicità con cui un bambino segue il suo vero padre.

40. NELLA CUCINA DI PIETRO. LEZIONE E ANNUNCIO DELLA CATTURA DEL BATTISTA¹

Eccoci di nuovo nella cucina di Pietro. La cena deve essere stata abbondante perchè i piatti coi resti di pesce e di carne, di formaggi, di frutta secche o per lo meno avvizzite, di focaccie di miele, si ammucchiano su una specie di credenza che ricorda un poco le nostre madie toscane, e anfore con calici sono ancora sparsi sulla tavola.



40. SCRITTO IL 7 GIUGNO 1945. A, 5254-5269 — 1 D2, vedi: Matteo 13, 10-23; Marco 4, 10-25; Luca 8, 9-15

La moglie di Pietro deve aver fatto miracoli per fare contento il marito e deve avere lavorato tutta la giornata. Ora, stanca ma contenta, sta nel suo angolino e ascolta ciò che dice il suo uomo e ciò che dicono gli altri. Lo guarda, il suo Simone, che per lei deve essere un grande uomo anche se un poco esigente, e quando lo sente parlare con parole nuove su quella bocca che prima parlava solo di barche, di reti, di pesci e di denaro, ha persino uno sbattimento di palpebre come fosse abbagliata da troppa luce. Pietro, sia per la gioia di avere alla sua tavola Gesù, sia per la gioia dell'abbondante pasto consumato, è proprio in vena questa sera, e si rivela in lui il futuro Pietro che predica alle folle.

Non so quale osservazione di un compagno abbia originato la risposta scultorea di Pietro che dice : « Avverrà loro come ai fondatori della torre di Babele ². La loro stessa superbia provocherà il crollo delle loro teorie e rimarranno schiacciati. »

Al fratello obbietta Andrea : *« Ma Dio è Misericordia. Impedirà il crollo per dare loro tempo di ravvedersi. »

« Non te lo pensare. A coronamento della loro superbia metteranno calunnia e persecuzione. Oh! io già me lo sento. Persecuzioni su noi per disperderci come testimoni odiosi. E posto che attaccheranno con insidia la Verità, Dio farà le vendette, ed essi periranno. »

« Avremo noi forza di resistenza? » chiede Tommaso.

« Ecco... per me non l'avrei. Ma fido in Lui » e Pietro accenna il Maestro che ascolta e tace stando un poco a capo chino come per tenere nascosto il suo viso espressivo.

« Io penso che Dio non ci darà prove superiori alle nostre forze» dice Matteo.

« O per lo meno aumenterà le forze in proporzione delle prove » termina Giacomo d'Alfeo.

« Egli lo fa già. Io ero ricco e potente. Se Dio non mi avesse voluto conservare per un suo fine, io sarei perito nella disperazione quando fui perseguitato e lebbroso. Avrei infierito su me stesso... Invece nel mio crollo completo scese una ricchezza nuova che non avevo mai posseduta prima: la ricchezza di una persuasione : " Dio c'è ". Prima... Dio... Sì, ero credente, ero un fedele

* <vedi Genesi 11, 1-9 >

israelita. Ma era una fede di formalismi. E mi pareva che il premio della stessa fosse sempre inferiore alle mie virtù. Mi permettevo di discutere con Dio perchè mi sentivo ancora qualcosa sulla terra. Simon Pietro ha ragione. Io pure costruivo una torre di Babele con le autolodi e le soddisfazioni del mio io. Quando tutto mi crollò addosso, e fui un verme schiacciato dal peso di tutto questo inutile umano, allora non discussi più con Dio, ma con me stesso, col mio pazzo me stesso, e finii di demolirlo. E più lo facevo, facendo strada a ciò che io penso sia il Dio immanente sul nostro essere di terrestri, ecco che raggiungevo una forza, una ricchezza nuova.³ La certezza che non ero solo e che Dio vegliava sull'uomo vinto dall'uomo e dal male. »

« Secondo te che pensi che sia Dio, questo che tu hai detto : “ il Dio immanente sul nostro essere di terrestri”? Che vuoi dire? Non ti comprendo e mi pare un’eresia. Dio è quello che conosciamo attraverso la Legge ed i Profeti. Non ve ne è altro » dice un poco severo Giuda Iscariota.

« Se ci fosse Giovanni te lo direbbe meglio di me. Ma io te lo dico come so. Dio è quello che conosciamo attraverso la Legge e i Profeti. E’ vero. Ma in che lo conosciamo? Come? »

Giuda d’Alfeo scatta: « Poco e male. Ancora lo conoscevano essi, i Profeti che ce lo hanno descritto. Noi ne abbiamo l’idea confusa che trapela dall’ingombro di tutta una catastà accumulata dalle sette... »

« Sette? Ma come parli? Noi non abbiamo sette. Noi siamo i figli della Legge. Tutti » dice l’Iscariota sdegnato, aggressivo.

« I figli delle leggi. Non della Legge. E’ una lieve differenza. Dal singolare al plurale. Ma nella sua realtà ciò è: che siamo figli di ciò che abbiamo creato, e non più di ciò che Dio ci ha dato» ribatte il Taddeo.

« Le leggi sono nate dalla Legge » dice l’Iscariota.

³ D2 < in calce e in margine > Nota. E creò così in sé il vuoto che Dio potè empire delle sue luci. Cadde la « fede di formalismi » e sorse la vera fede. Quella così potente che illumina ai veri credenti l’essere dell’Essere Supremo in tutte le cose che sono intorno a noi e in noi; tutte le opere della Creazione diventano allora vere testimonianze del Creatore, l’intelligenza umana acquista forza sovrumanica, capace di sentire Dio parlare le sue parole santissime, di vedere Dio operare le sue santissime azioni in noi e in quanto ci circonda. Vera fede che è partecipazione al Dio Onnipresente e Onnipotente

« Anche le malattie nascono dal nostro corpo, e non mi vorrai dire che sono cose buone » replica il Taddeo.

« Ma lasciatemi sapere cosa è il Dio immanente di Simone Zelote. » L'Iscariota, che non può ribattere alla osservazione di Giuda d'Alfeo, cerca di ricondurre la questione al punto di partenza.

Simone Zelote dice : « Ai nostri sensi occorre sempre un termine per afferrare un'idea. Ognuno di noi, parlo di noi credenti, crede per forza di fede all'Altissimo, Signore e Creatore, Eterno Iddio che sta nel Cielo. Ma anche ogni essere ha bisogno di più di questa nuda fede, vergine, incorporea, atta e sufficiente agli angeli che vedono e amano Dio spiritualmente, condividendo con Lui la natura spirituale e avendo capacità di vedere Dio. Noi abbiamo bisogno di crearci una "figura" di Dio, la quale figura è fatta delle qualità essenziali che doniamo a Dio per dare un nome alla sua perfezione assoluta, infinita. Più l'anima si concentra e più riesce a raggiungere l'esattezza nella cognizione di Dio. Ecco ciò che io dico: il Dio immanente. Io non sono un filosofo. Forse avrò applicato male la parola. Ma insomma per me il Dio immanente è il sentire, il *percepire* Dio sul nostro spirito, e sentirlo e percepirlo non più come idea astratta ma come reale presenza da-trice di una fortezza e di una pace nuova. »

« Va bene. Ma insomma come lo sentivi? Quale differenza c'è fra il sentire per fede e sentire per immanenza? » chiede un poco ironico l'Iscariota.

« Dio è sicurezza, ragazzo. Quando tu lo senti come dice Simone, con quella parola che io non capisco alla lettera ma della quale capisco lo spirito —e credi che il nostro male è di capire solo la lettera e non lo spirito delle parole di Dio— vuol dire che riesci ad afferrare non solo il concetto della maestà terribile, ma delia paternità dolcissima di Dio. Vuol dire che senti che quando tutto il mondo ti giudicasse e condannasse con ingiustizia Uno solo. Lui, l'Eterno che ti è padre, non ti giudica ma ti assolve e consola. Vuol dire che senti che quando tutto il mondo ti odiasse tu sentiresti su te un amore più grande di tutto il mondo. Vuol dire che segregato in una carcere o in un deserto tu sentiresti sempre che Uno ti parla e dice: "Sii santo per essere come il Padre tuo *\ Vuol dire che per l'amore vero a questo Padre Dio, che finalmente si arriva a sentire tale, si accetta, si opera, si prende

o si lascia senza misure umane, pensando solo a rendere amore per amore, a copiare il più possibile Dio nelle proprie azioni » dice Pietro.

« Sei superbo! Copiare Dio! Non ti è concesso » giudica l'Tsca-riota.

« Non è superbia. L'amore porta all'ubbidienza. Copiare Dio mi sembra ancora una forma di ubbidienza perchè Dio dice di averci fatto a sua immagine e somiglianza⁴ » replica Pietro.

« Ci ha fatto. Noi non dobbiamo andare più su. »

« Ma sei un disgraziato se pensi così, caro ragazzo! Tu dimentichi che noi siamo decaduti e che Dio ci vuole riportare a ciò che eravamo. »

Gesù prende la parola : « Più ancora, Pietro, Giuda, e voi tutti. Più ancora. La perfezione di Adamo era ancora suscettibile di aumento mediante l'amore che lo avrebbe portato ad una immagine sempre più esatta del suo Creatore. Adamo senza la macchia del peccato sarebbe stato un tersissimo specchio di Dio. Per questo Io dico : ^{fi} Siate perfetti come è perfetto il Padre che è nei Cieli". Come il Padre. Perciò come Dio. Pietro ha detto molto bene. E molto bene Simone. Vi prego ricordare le loro parole e applicarle alle vostre anime. »

La moglie di Pietro per poco si sviene nella gioia di sentire lodare così suo marito. Piange dietro il suo velo, quieta e beata. Pietro sembra gli venga un colpo apoplettico tanto diventa rosso. Resta muto per qualche momento e poi dice: «Ebbene, allora dammi il premio. La parabola di stamane... »

Anche gli altri si uniscono a Pietro dicendo: «Sì. Lo hai promesso. Le parabole servono bene a fare comprendere il paragone. Ma noi comprendiamo che esse hanno uno spirito superiore al paragone. Perchè parli ad essi in parabole? »

«Perchè a loro non è concesso di intendere più di ciò che spiego. A voi va dato molto di più perchè voi, miei apostoli, dovete conoscere il mistero; e vi è perciò dato di intendere i misteri del Regno dei Cieli. Per questo vi dico : " Domandate se non comprendete lo spirito della parabola". Voi date tutto e tutto vi va dato perchè a vostra volta tutto voi possiate dare. Voi tutto date a Dio: affetti, tempo, interessi, libertà, vita. E tutto Dio vi dà *

* ^vedi: Genesi 1. 26-27 >

per compensarvi e per farvi capaci di tutto dare in nome di Dio a chi è dopo di voi. Così a chi ha dato sarà dato e con abbondanza. Ma a chi non ha dato che parzialmente o non ha dato affatto, sarà tolto anche quello che ha.

Parlo loro in parabole perchè vedendo vedano solo quello che la loro volontà di aderire a Dio illumina, perchè udendo, sempre per la stessa loro volontà di adesione, odano e comprendano. Voi vedete! Molti odono la mia parola, pochi aderiscono a Dio. I loro spiriti sono monchi della buona volontà. In loro si adempie la profezia di Isaia⁵: “Udirete con le orecchie e non intenderete, guarderete con gli occhi e non vedrete”. Perchè questo popolo ha un cuore insensibile; sono duri gli orecchi e hanno chiusi gli occhi per non vedere e per non sentire, per non intendere col cuore e non convertirsi acciò Io li guarisca. Ma voi beati per i vostri occhi che vedono, e i vostri orecchi che odono, per la vostra buona volontà! In verità vi dico che molti Profeti e molti giusti desiderarono vedere ciò che voi vedete e non lo videro, e udire ciò che voi udite e non l'udirono. Si consumarono nel desiderio di comprendere il mistero delle parole, ma spenta la luce della profezia ecco le parole rimanere come carboni spenti, anche per il santo che le aveva avute.

Solo Dio disvela Sè stesso. Quando la sua luce si ritrae, terminato il suo scopo di illuminare il mistero, l'incapacità di intendere fascia, come le bende di una mummia, la regale verità della parola ricevuta. Per questo Io ti ho detto stamane: “Verrà un giorno che ritroverai tutto quanto ti ho dato”. Ora non puoi ritenere. Ma dopo la luce verrà su te, e non per un attimo ma per un inseparabile connubio dello Spirito Eterno col tuo, onde infallibile sarà il tuo ammaestramento in ciò che è cosa del Regno di Dio. E così come in te, nei tuoi successori, *se vivranno di Dio come di unico pane.*^{6*}

* <vedi : Isaia 6. 9-10> — ⁶ A <su foglietto volante, inserito nel quaderno> Avendo mosso a Gesù l'obbiezione di P. M. circa l'infallibilità papale, in contrasto con la frase a pag. fascicolo riga

del < le indicazioni, che dovevano forse riferirsi alla copia dattilografata. sono rimaste in bianco> mi risponde Gesù: «Alla tua domanda rispondo così : E' vero che l'infallibilità papale su cose di spirito è verità definita esistere in qualunque mio Vicario a prescindere dalla sua forma di vita e possesso di virtù. Ma è anche vero che voi non potrete trovare un dogma definito e proclamato da Papi che siano, notoriamente o meno, privi della mia Grazia. Non può avere amico lo Spirito Santo Vanima

Ora sentite lo spirito della parola.

Abbiamo quattro generi di campi: quelli fertili, quelli spinosi, quelli sassosi, quelli pieni di sentieri. Abbiamo anche quattro generi di spiriti.

Abbiamo gli spiriti onesti, gli spiriti di buona volontà, preparati dalla stessa e dalla buona opera di un apostolo, di un "vero" apostolo; perchè ci sono apostoli che hanno il nome ma non lo spirito di apostoli, i quali sono più micidiali sulle volontà in formazione degli stessi uccelli, spini e sassi. Sconvolgono in modo tale, con le loro intransigenze, con le loro frette, con i loro rimproveri, con le loro minaccie, che allontanano per sempre da Dio. Altri ve ne sono che all'opposto, con un inaffiamento continuo di benignità fuori posto, fanno marcire il seme in un terreno troppo molle. Devirilizzano con la loro devirilizzazione gli animi che curano. Ma stiamo ai veri apostoli, ossia agli specchi tersi di Dio. Essi sono patemi, misericordiosi, pazienti, e nello stesso tempo forti come è il loro Signore. Or bene: gli spiriti preparati da questi e dalla loro propria volontà sono paragonabili ai campi fertili, mondi di pietre e di rovi, netti da gramigne e da logli, in cui prospera la parola di Dio, e ogni parola: un seme, fa cespo e spighe, dando dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta per

in disgrazia. Questo pensare possibile una simile cosa sì, che sarebbe pensiero eretico! E dato che Dio è giusto, come tratta il povero tratta il ricco, come il laico tratta il Sacerdote Supremo. Purtroppo vi sono zone oscure nella storia della mia Chiesa. Volersi chiudere gli occhi per non vedere i punti oscuri vuol dire vivere nell'oscurità su tutto della Chiesa, anche sulle numerosissime e luminose, angelicamente, paradisiacamente luminose epoche gloriose della Chiesa mia. Perché bisogna essere sinceri anche in queste cose, come lo ero io sui miei apostoli, discepoli, e su coloro che mi seguivano. Turbe numerose, non fatte tutte di santi, non tutte di tiepidi, non tutte di malvagi. Riconoscevo ad ognuno il suo merito o demerito, davo ad ognuno quanto meritava, senza tenere presente speciali ragioni affettive. La verità è verità, in tutte le cose. E lo è anche nello studio della storia. E in quello della storia della mia Chiesa. La storia, per essere storia e non fola, deve essere imparziale. Le epoche oscure, del resto, sono quelle adombrate nelle allusioni profetiche del pastore-idolo <vedi: Ezechiele 34; Geremia 23, 1-4; ^Zaccaria 11, 4-17> e di quel tale Sobna <vedi: Isaia 22; 36, 1-37, 7 = IV> Re 18, 1 - 19, 7>. prefetto del Tempio. Che ciò punga e bruci lo ammetto. Ma non è lecito dire "Anatema" ad una verità. Riposate dunque su questa certezza: che i dogmi sono veri, che l'infallibilità esiste, perché Io non concedo dogmi a chi non 10 meritasse. E questo era- incluso nella frase che ha suscitato l'obbiezione. Sei accontentata. Va' in pace. Ti ho dato questo chiarimento subito perché risultò che' I-S sono VAutore delle parole, e perciò le conosco e ricordo, anche se 11 dettato non è presente. » il 30-6-45 ore 8 ant.

cento. In questi che mi seguono ce ne sono? Certo. E santi saranno. Fra essi ce ne sono di tutte le caste e di tutti i paesi, anche gentili ci sono, e che pure daranno il cento per cento per la loro buona volontà, unicamente per essa, oppure per la loro e quella di un apostolo o discepolo che me li prepara.

I campi spinosi sono quelli in cui l'incuria ha lasciato penetrare spinosi grovigli di interessi personali che soffocano il buon seme. Occorre sorvegliarsi sempre, sempre, sempre. Non dire mai : " Oh! ormai io sono formato, seminato, posso stare tranquillo che darò seme di vita eterna". Occorre sorvegliarsi: la lotta fra il Bene e Male è continua. Avete mai osservato una tribù di formiche che si insedia in una casa? Eccole sul focolare. La donna non lascia più cibarie lì e le mette sul tavolo; e loro fiumano l'aria e danno l'assalto al tavolo. La donna le mette nella credenza e loro passano dalla serratura nella credenza. La donna appende al soffitto le sue provviste e loro fanno un lungo cammino lungo le pareti e i travicelli, si calano per la fune e mangiano. La donna le brucia, le scotta, le avvelena. E poi sta tranquilla credendo di averle distrutte. Oh! se non vigila che sorpresa! Ecco le nuove nate che escono, e siamo da capo. Così finché si vive; bisogna sorvegliarsi per estirpare le male piante non appena spuntano. In caso contrario esse fanno un soffitto di rovi e soffocano il grano. Le cure mondane, l'inganno delle ricchezze creano il groviglio, affogano la pianta del seme di Dio e non le fanno fare spiga.

Ecco ora i campi pieni di sassi. Quanti in Israele! Sono quelli che appartengono ai " figli delle leggi " come ha detto mio fratello Giuda molto giustamente. In loro non è la Pietra unica della Testimonianza, non vi è la Pietra della Legge. Vi è la sassaia delle piccole, povere, umane leggi create dagli uomini. Tante e tante che col loro peso hanno fatto a scaglie anche la Pietra della Legge. Una rovina che impedisce ogni attecchimento di seme. Non è più nutrita la radice. Non c'è terra, non c'è succo. L'acqua fa marcire perché stagna sul pavimento di selci, il sole si arroventa su quelle selci e brucia le pianticine. Sono gli spiriti dei sostitutori delle complicate dottrine umane alla semplice dottrina di Dio. La ricevono anche con gioia, la mia parola. Al momento ne sono scossi e sedotti. Ma poi... Occorrerebbe l'eroismo di sgobbare a mondare il campo, l'animo e la mente da tutta la sassaia dei

retori. Allora il seme farebbe radica e sarebbe un forte cespo. Così... è nulla. Basta un timore di rappresaglie umane. Basta una riflessione : "Ma e poi? Che me ne verrà dagli uomini potenti?" e il povero seme non nutrito langue. Basta che tutta la sassaia si agiti col suono vano dei cento e cento precetti che si sono sostituiti al Precetto, che ecco che l'uomo perisce col seme ricevuto... Israele ne è pieno. Questo spiega come il venire a Dio vada in ragione inversa della potenza umana.

Ultimi i campi pieni di strade, polverosi, nudi. Quelli dei mondani, degli egoisti. Il loro comodo è la loro legge, il godimento il loro fine. Non fare fatica, sonnecchiare, ridere, mangiare... Lo spirito del mondo è re in questi. La polvere della mondanità ricopre il terreno che diviene terriccio. Gli uccelli, ossia le dissipazioni, si precipitano sui mille sentieri aperti per rendere più facile la vita. Lo spirito del mondo, ossia del Maligno, becca e distrugge ogni seme che cade su questo terreno aperto a tutte le sensualità e le leggerezze.

Avete inteso? Avete altro da chiedere? No? Allora possiamo andare a prendere riposo per partire domani per Cafarnao. Devo andare ancora in un posto prima di incominciare il viaggio verso Gerusalemme per la Pasqua. »

« Passeremo ancora per Arimatea? » chiede l'Iscariota.

« Non è sicuro. A seconda dei... »

Alla porta viene bussato violentemente.

« Ma chi può essere a quest' ora? » dice Pietro alzandosi per aprire.

Si presenta Giovanni. Stravolto, impolverato, con chiari segni di pianto sul viso.

« Tu qui? » gridano tutti. « Ma che è accaduto? »

Gesù, che si è alzato, dice solo: « La Madre dove è? »

E Giovanni, venendo avanti e andando a inginocchiarsi ai piedi del suo Maestro, tendendo le braccia come per avere soccorso, dice : « La Madre sta "bene, ma è in pianto come me, come tanti, e ti prega di non venire seguendo il Giordano dalla parte nostra. Mi ha mandato indietro per questo, perchè... perchè Giovanni tuo cugino è stato preso prigione... » E Giovanni piange mentre molto subbuglio si solleva fra i presenti.

Gesù impallidisce profondamente ma non si agita. Solamente dice : « Alzati e racconta. »

« Andavo in giù con la Madre e le donne. Anche Isacco e Timoneo erano con noi. Tre donne e tre uomini. Ho ubbidito al tuo ordine di condurre Maria da Giovanni... ah! Tu lo sapevi che era l'ultimo addio!... Che doveva essere l'ultimo addio. » Il temporale di giorni sono ci ha fatto sostare di poche ore. Ma sono bastate perchè Giovanni non potesse più vedere Maria... Noi siamo arrivati all'ora di sesta e lui era stato catturato al gallicinio... »

« Ma dove? Ma come? Da chi? Nel suo antro? » tutti chiedono, tutti vogliono sapere.

« E' stato tradito!... Si è usato il tuo Nome per tradirlo! »

« Che orrore! Ma chi è stato? » urlano tutti.

E Giovanni rabbrividendo, dicendolo piano questo orrore che neppur l'aria dovrebbe udire, confessa : « Da un suo discepolo... » Il subbuglio è al colmo. Chi maledice, chi piange, chi sbalordito resta in posa di statua.

Giovanni si attacca al collo di Gesù e grida: « Io ho paura per Te! per Te! per Tei I santi hanno i traditori che per l'oro si vendono, per l'oro e la paura dei grandi, per sete di premio, per... per ubbidienza a Satana. Per mille, mille cose! Oh! Gesù, Gesù, Gesù! Che dolore! Il mio primo maestro! Il mio Giovanni che mi ha dato Te !»

« Buono! Buono! Non mi accadrà nulla per ora. »

« Ma poi? Ma poi? Mi guardo... guardo questi... ho paura di tutti, anche di me. Ci sarà fra noi il tuo traditore... »

« Ma sei pazzo? E credi che non lo faremo a pezzi? » urla Pietro.

E l'Iscariota: « Oh! pazzo per davvero! Io non lo sarò mai. Ma, se mi sentissi indebolito al punto di poterlo diventare, mi ucciderei. Meglio così che uccisore di Dio. »

Gesù si libera dalla stretta di Giovanni e scuote rudemente l'Iscariota dicendo: « Non bestemmiare! Nulla ti potrà indebolire, se non vuoi. E se ciò fosse fa' di piangere, e non avere un delitto oltre al deicidio.⁷ Debole diviene chi da sè si svena dir Dio. » Poi torna da Giovanni che piange col capo sul tavolo e dice: « Parla, con ordine. Io pure soffro. Era il mio sangue ed il mio Precursore. » « Non ho visto che i discepoli, parte di essi, costernati e furetti contro il traditore. Gli altri hanno accompagnato Giovanni verso la sua prigione per essergli vicino nella morte. »

7 P° < in calce > Nota. Gesù sapeva bene che Giuda sarebbe stato deicida

«Ma non è ancora morto... l'altra volta potè fuggire» cerca di confortare lo Zelote che vuole molto bene a Giovanni.

«Non è ancora morto. Ma morirà» risponde Giovanni.

«Sì. Morirà. Egli lo sa come Io lo so. Nulla e-nessuno lo salverà questa volta. Quando? Non so⁸. So che vivo non uscirà dalle mani di Erode.»

«Sì, di Erode. Senti. Egli è andato verso quella gola da cui noi pure passammo al ritorno in Galilea, fra l'Ebal e il Garizim, perchè gli fu detto dal traditore : " Il Messia è morente per un assalto di nemici. Ti vuole vedere per affidarti un segreto ". E lui è andato col traditore e con qualche altro. Nell'ombra del vallone erano gli armati di Erode e lo hanno preso. Gli altri sono fuggiti portando la notizia ai discepoli rimasti presso Ennon. Erano appena venuti quando giunsi io con la Madre. E quello che è orribile è che era imo delle nostre città... e che sono i farisei di Cafarnao alla testa del complotto per prenderlo. Erano stati da lui dicendo che Tu eri-stato loro ospite e che da lì partivi per la Giudea... Non sarebbe uscito dal suo rifugio altro che per Te... »

Un silenzio di tomba succede alla narrazione di Giovanni. Gesù sembra svenato, cogli occhi di un azzurrro cupissimo e come appannati. Sta a capo chino, la mano ancora sulla spalla di Giovanni, e la mano è scossa da un lieve tremito. Nessuno osa parlare. Gesù rompe il silenzio: «Andremo in Giudea da altra via. Ma domani devo andare a Cafarnao. Al più presto. Riposate. Io salgo fra gli ulivi. Ho bisogno di essere solo. » Ed esce senza aggiungere altro.

«Va certo a piangere» mormora Giacomo d'Alfeo.

«Seguiamolo, fratello» dice Giuda Taddeo.

« No. Lasciatelo piangere. Solo usciamo piano, in ascolto. Temo insidia da per tutto» risponde lo Zelote.

« Sì. Andiamo. Noi pescatori sulla riva. Se qualcuno viene dal lago lo vedremo. Voi per gli ulivi. E' certo al suo solito posto, presso il noce. All'alba prepareremo le barche per andare presto. Quei serpenti! Eh! l'ho detto io! Di', ragazzo? Ma... la Madre è proprio in sicuro?»

e suicida. Ma «da Maestro » non poteva che istruirlo così... — ⁸ < vedi, nel 2º volume: nota 7 a pag. 113 e nota 16 a pag. 196: e leggi, nel presente volume: primo capoverso a pag. 543, tredicesimo capoverso a pag. 564, e secondo capo-

« Oh! sì! Anche i pastori discepoli di Giovanni sono andati con Lei. Andrea... non lo vedremo più il nostro Giovanni! »⁹

«Taci! Taci! Mi sembra il canto del cuculo... Uno precede l'altro e... e »¹⁰

«Per l'Arca Santa! Tacete! Se parlate ancora di sventura al Maestro comincio da voi a farvi assaggiare il sapore del mio remo sulle reni!» urla Pietro inferocito. «Voi» dice poi a quelli che restano per gli ulivi «prendete dei bastoni, dei grossi rami, là nella legnaia ce ne sono, e spargetevi armati. Il primo che si accosta a Gesù per nuocergli sia morto. »

«Discepoli! Discepoli! Bisogna essere cauti coi nuovi!» esclama Filippo.

Il nuovo discepolo si sente ferito e chiede : « Dubiti di me? Egli mi ha scelto e voluto. »

«Non di te. Ma di quelli che sono scribi e farisei e dei loro adoratori. Da lì verrà la rovina, credetelo. »

Escono e si spargono chi per le barche, chi fra gli ulivi delle colline, e tutto ha termine. *¹

verso a pag. 589 > — * D2 < aggiunge > geme Giovanni abbracciando Andrea —

¹@ D2 < aggiunge > gli risponde il fratello

41. PARABOLA DEL BUON GRANO E DEL LOGLIO¹

Un'alba chiara imperla il lago e fascia i colli di una nebbia leggera come velo di mussola da cui appaiono, ingentiliti, ulivi e noci, e case e dossi dei paesi del lago. Le barche scivolano quiete e silenziose, dirette verso Cafarnao. Ma ad un certo punto Pietro piega la barra del timone, così rudemente che la barca si inchina da un lato.

« Che fai? » chiede Andrea.

« C'è la barca di un gufo. Esce ora da Cafarnao. Ho buoni occhi e, da ieri sera, fiuto di segugio. Non voglio che ci vedano. Tomo al fiume. Andremo a piedi. »

Anche l'altra barca ha seguito la manovra, ma Giacomo, che regge il timone, chiede a Pietro : « Perchè fai questo? »

« Te lo dirò. Vienimi dietro. »

Gesù, che è seduto a poppa, si riscuote quando è quasi all'altezza del Giordano. « Ma che fai, Simone? » chiede.

« Si scende qui. C'è uno sciacallo in giro. Non si può andare a Cafarnao oggi. Prima vado io a sentire un poco. Io con Simone e Natanaele. Tre degne persone contro tre indegne persone... se pure le indegne non saranno di più. »

« Non vedere insidie da tutte le parti, ora! Quella non è la barca di Simone il fariseo? »

« E' proprio quella. »

« Non c'era alla cattura di Giovanni. »

« Non so niente io. »

« E' sempre rispettoso verso di Me. »

« Non so niente io. »

« Mi fai parere vile. »

« Non so niente io. »

Per quanto Gesù non abbia voglia di ridere, deve sorridere per la santa cocciutaggine di Pietro. « Ma a Cafarnao dovremo pure andare. Se non oggi, più tardi... »

« Ti ho detto che vado prima io e sento e... all'occorrenza... farò anche questa... sarà una grossa spina da inghiottire... ma lo

41. SCRITTO L'8 GIUGNO 1945. A, 5270-5282 — 1 D2, vedi: Matteo 13. 24-30 > < e 36-43 >

farò per amore di Te... Andrò... andrò dal centurione a chiedere protezione... »

« Ma no! Non occorre! »

Là barca si arresta sulla spiaggetta deserta, opposta a Bet-saida. Scendono tutti.

« Venite voi due. Vieni anche te, Filippo. Voi giovani state qui. Faremo presto. »

Il neo discepolo Elia prega: « Vieni in casa mia, Maestro. Ne sarei tanto felice di ospitarti... »

« Vengo. Simone: mi raggiungerai alla casa di Elia. Addio, Simone. Va'. Ma sii buono, prudente e misericordioso. Vieni che ti baci e benedica. »

Pietro non assicura di essere nè buono, nè paziente, nè misericordioso. Tace e scambia il bacio col suo Maestro. Anche lo Zelote, Bartolomeo e Filippo scambiano il bacio di addio e le due comitive si separano andando in opposta direzione.

Entrano in Corozim che l'aurora è già finita in giorno pieno. Non vi è² stelo che non brilli per gemme di rugiada. Gli uccelli cantano per ogni dove. Vi è un'aria pura, fresca, che pare sappia persino di latte, di un latte più vegetale che animale. L'odore dei grani che si formano nelle spighe, dei mandorleti carichi di frutti... un odore che ho sentito nelle fresche mattine nei campi opimi della pianura padana.

La casa di Elia è presto raggiunta. Ma già molti in Corozim sanno che è giunto il Maestro, e mentre Gesù sta per porre piede sulla soglia una madre accorre gridando: « Gesù, Figlio di Davide, pietà della mia creatura! » Ha sulle braccia una fanciulla di un dieci anni circa, cerea e magrissima. Più che cerea, giallastra.

« Che ha tua figlia? »

« Le febbri. Le ha prese alla pastura lungo il Giordano. Perchè siamo i pastori di un ricco. Io sono stata chiamata dal padre presso la bambina ammalata. Egli ora è tornato ai monti. Ma Tu sai che con questo male non si può passare in luoghi alti. Come posso stare qui? Il padrone mi ha lasciata fino ad ora. Ma io sono alle lane e alle figliate. Viene il tempo del lavoro per noi pastori. Saremo licenziati o divisi se io resto. Vedrò morire la figlia se vado ah'Hermon. »*

* <é>

« Hai fede che Io possa? »

« Ho parlato con Daniele pastore di Eliseo. Mi ha detto: “Il nostro Bambino guarisce ogni male. Vai dal Messia”*. Da oltre Meron sono venuta con questa fra le braccia cercando Te. Avrei sempre camminato fino a trovarti... »

« Non camminare più altro che per tornare a casa, al lavoro sereno. Tua figlia è guarita perché Io lo voglio. Va’ in pace. »

La donna guarda la figlia e guarda Gesù. Forse spera di vedere tornare grassa e colorita la fanciulla all’istante. Anche la fanciulla sgrana i suoi occhi stanchi, che prima teneva chiusi, in volto a Gesù e sorride.

« Non temere, donna. Non ti inganno. La febbre è sparita per sempre. Di giorno in giorno ella tornerà fiorente. Lasciala andare. Non barcollerà più e non sentirà stanchezza. »

La madre posa al suolo la fanciulla che sta ben ritta e sorride sempre più giuliva. Infine trilla con la sua voce argentina: «Benedici il Signore, mamma! Sono ben guarita! Lo sento» e, nella sua semplicità di pastorella e di fanciulla, si lancia al collo di Gesù e lo bacia. La madre, riservata come l’età insegnava, si prostra e bacia la veste benedicendo il Signore.

« Andate. Ricordatevi del beneficio avuto da Dio e siate buone. La pace sia con voi. »

Ma la gente si affolla già nell’orticello della casa di Elia e reclama la parola del Maestro. E per quanto Gesù non abbia molta voglia di farlo, addolorato come è per la cattura, e per il modo come è avvenuta, del Battista, pure si arrende e all’ombra degli alberi inizia a parlare.

« Ancora in questo bel tempo di grani che spigano, Io vi voglio proporre una parabola presa dai grani. Udite.

Il Regno dei Cieli è simile ad un uomo che seminò buon seme nel suo campo. Ma mentre l’uomo e i suoi servi dormivano venne un suo nemico e sparse seme di loglio sui solchi e poi se ne andò. Nessuno sul principio si accorse di nulla. Venne l’inverno con le pioggie e le brine, venne la fine di Tebet e germogliò il grano. Un verde tenero di foglioline appena spuntate. Parevano tutte uguali nella loro infanzia innocente. Venne Scebat e poi Adar e si formarono le piante e poi granirono le spighe. Si vide allora che il verde non era tutto grano ma anche loglio, ben avviticchiato coi suoi vilucchi sottili e tenaci agli steli del grano.

I servi del padrone andarono alla sua casa e dissero: "Signore, che seme hai seminato? Non era seme eletto, mondo da ogni altro seme che grano non fosse?"

~ Certo che lo era. Io ne ho scelto i chicchi tutti uguali di formazione. E avrei visto se vi fossero stati altri semi

"E come allora è nato tanto loglio fra il tuo grano?"

Il padrone pensò, poi disse: "Qualche nemico mio mi ha fatto questo per farmi danno

I servi chiesero allora: "Vuoi che andiamo fra i solchi, e con pazienza liberiamo le spighe dal loglio, strappando quest'ultimo? Ordina e lo faremo

Ma il padrone rispose: "No. Potreste nel farlo estirpare anche il grano e quasi sicuramente offendere le spighe ancora tene- relle. Lasciate che l'uno e l'altro stiano insieme fino alla mietitura. Allora io dirò ai mietitori: « Falciate tutto insieme; poi, avanti di legare i covoni, ora che il seccume ha fatto friabili i vilucchi del loglio mentre più robuste e dure sono le serrate spighe, scegliete il loglio dal grano, e fatene fasci a parte. Li brucerete poi e faranno concime al suolo. Mentre il buon grano lo porterete nei granai e servirà ad ottimo pane con scorno del nemico che avrà guadagnato solo di esser abbietto a Dio col suo livore».

Ora riflettete fra voi quanto sovente avvenga e numerosa sia la semina del Nemico nei vostri cuori. E comprendete come occorra vigilare con pazienza e costanza per fare sì che poco loglio si mescoli al grano eletto. La sorte del loglio è di ardere. Volete voi ardere o divenire cittadini del Regno? Voi dite che volete essere cittadini del Regno. Ebbene sappiatelo essere. Il buon Dio vi dà la Parola. Il Nemico vigila per renderla nociva, poiché farina di grano mescolata a farina di loglio dà pane amaro e nocivo al ventre. Sappiate col buon volere, se loglio è nell'anima vostra, sceglierlo per gettarlo onde non essere indegni di Dio.

Andate, figli. La pace sia con voi. »

La gente sfolla lentamente. Nell'orto restano gli otto apostoli più Elia, suo fratello, la madre e il vecchio Isacco che si pasce l'anima nel guardarsi il suo Salvatore.

«Venitemi intorno e udite. Vi spiego il senso completo della parabola che ha due aspetti ancora, oltre quello detto alla folla.

Nel senso universale la parabola ha questa applicazione: il campo è il mondo. Il buon seme sono i figli del Regno di Dio se

minati da Dio sul mondo in attesa di giungere al loro limite ed essere recisi dalla Falciatrice e portati al Padrone del mondo perchè li riponga nei suoi granai. Il loglio sono i figli del Maligno, sparsi a loro volta sul campo di Dio nell'intento di dare pena al Padrone del mondo e di nuocere anche alle spighe di Dio. Il Nemico di Dio li ha, per un sortilegio, seminati apposta, perchè veramente il diavolo snatura l'uomo fino a farne una sua creatura, e questa semina, per traviare altri che non ha potuto asservire altrimenti. La mietitura, anzi la formazione dei covoni e il trasporto degli stessi ai granai, è la fine del mondo e coloro che la compiono sono gli angeli. A loro è ordinato di radunare le falciate creature e separare il grano dal loglio e come nella parola questo si brucia così verranno bruciati nel fuoco eterno i dannati, all'Ultimo Giudizio.

Il Figlio dell'uomo manderà a togliere dal suo Regno tutti gli operatori di scandali e di iniquità. Perchè allora il Regno sarà e in terra e in Cielo, e fra i cittadini del Regno sulla terra saranno mescolati molti figli del Nemico. Questi raggiungeranno, come è detto anche dai Profeti³, la perfezione dello scandalo e dell'abominio in ogni ministero della terra, e daranno fiera noia ai figli dello spirito. Nel Regno di Dio, nei Cieli, già saranno stati espulsi i corrotti, perchè corruzione non entra in Cielo. Ora dun- que gli angeli del Signore, menando la falce fra le schiere dell'ultimo raccolto, falceranno e separeranno il grano dal loglio e getteranno questo nella fornace ardente dove è pianto e stridor di denti⁴, portando invece i giusti : l'eletto grano, nella Gerusalemme Eterna dove essi splenderanno come soli nel Regno del Padre mio e vostro.

Questo nel senso universale. Ma per voi ve ne è un altro ancora che risponde alle domande che più volte, e specie da ieri sera, vi fate. Voi vi chiedete : " Ma dunque fra la massa dei discepoli possono essere dei traditori?* ** e fremete in cuor vostro di orrore e di paura. Ve ne possono essere. Ve ne sono certo.

Il Seminatore sparge il buon seme. In questo caso più che spargere si potrebbe dire:> "coglie". Perchè il maestro, sia che

* <vedi: Daniele 9, 27: 11, 31 e. 36: 12, 11; 1» Maccabei 1, 57 > — ⁴ <vedi:
Salmo 34, 25-16: 36. 12 13; 111. 10: Giobbe 16. 7-11 >

sia Io o sia che fosse il Battista, aveva scelto i suoi discepoli. Come allora si sono traviati? No, anzi. Male ho detto dicendo " seme " i discepoli. Voi potreste capire male. Dirò allora ^w campo **. Tanti discepoli tanti campi, scelti dal maestro per costituire l'area del Regno di Dio, i beni di Dio. Su essi il maestro si affatica per coltivarli acciò diano il cento per cento. Tutte le cure. Tutte. Con pazienza. Con amore. Con sapienza.- Con fatica. Con costanza. Vede anche le loro tendenze malvagie. Le loro aridità e le loro avidità. Vede le loro testardaggini e le loro debolezze. Ma spera, spera sempre, e corrobora la sua speranza con la preghiera e la penitenza, perchè li vuole portare alla perfezione.

Ma i campi sono aperti. Non sono un chiuso giardino cinto da mura di fortezza, di cui sia padrone solo il maestro e in cui solo lui possa penetrare. Sono aperti. Messi al centro del mondo, fra il mondo, tutti li possono avvicinare, tutti vi possono penetrare. Tutti e tutto. Oh! non è il loglio solo il mal seme seminato! Il loglio : potrebbe essere simbolo della leggerezza amara dello spirito del mondo. Ma vi nascono, gettati dal Nemico, tutti gli altri semi. Ecco le ortiche. Ecco le gramigne. Ecco le cuscute. Ecco i vilucchi. Ecco infine le cicute e i tossici. Perchè? Perchè? Che sono?

Le ortiche: gli spiriti pungenti, indomabili, che feriscono per sovrabbondanza di veleni e danno tanto disagio. Le gramigne: i parassiti che sfiniscono il maestro senza saper che strisciare e succhiare, godendo del lavoro di lui e nuocendo ai volonterosi che veramente traerebbero maggior frutto se il maestro fosse non turbato e distratto dalle cure che esigono le gramigne. I vilucchi inerti che non si alzano da terra che fruendo degli altri. Le cuscute: tormento sulla via già penosa del maestro e tormento ai discepoli fedeli che lo seguono. Si uncinano, si conficcano, lacerano, graffiano, mettono diffidenza e sofferenza. I tossici: i delinquenti fra i discepoli, coloro che giungono a tradire e a spegnere la vita come le cicute e le altre piante tossiche. Avete mai visto come sono belle coi loro fiorellini che poi divengono palline bianche. rosse, celeste-viola? Chi-direbbe che quella corolla stellare, •candida o appena rosata, col suo cuoricino d'oro, chi che quei coralli multicolori, tanto simili ad altri frutticini che sono la delizia degli uccelli e dei pargoli, possano, giunti a maturazione, dare morte? Nessuno. E gli innocenti ci cascano. Credono tutti buoni come loro... e ne colgono e muoiono.

Credono tutti buoni come loro! Oh! che verità che sublima il maestro⁵ e che condanna il suo traditore! Come? La bontà non disarma? Non rende il malvolere innocuo⁶? No. Non lo rende tale perchè l'uomo caduto preda del Nemico è insensibile a tutto ciò che è superiore. E ogni superiore cosa cambia per lui aspetto. La bontà diviene debolezza che è lecito calpestare e acuisce il suo malvolere come acuisce la voglia di sgozzare, in una fiera, il sentire l'odore del sangue. Anche il maestro è sempre un innocente... e lascia che il suo traditore lo avveleni perchè non può pensare che un uomo giunga ad essere micidiale a chi è innocente.

Nei discepoli, i campi del Maestro, vengono i nemici. Sono tanti II primo è Satana. Gli altri i suoi servi, ossia gli uomini, le passioni, il mondo e la carne. Ecco, ecco il discepolo più facile ad essere percosso da essi perchè non sta *tutto* presso al Maestro, ma sta a cavaliere fra il Maestro e il mondo. Non sa, non vuole separarsi tutto da ciò che è mondo, carne, passioni e demonio, per essere tutto di chi lo porta a Dio. Su questo spargono i loro semi e mondo e carne, e passioni e demonio. L'oro, il potere, la donna, l'orgoglio, la paura di un mal giudizio del mondo e lo spirito di utilitarismo. "I grandi sono i più forti. Ecco che io li servo per averli amici". E si diventa delinquenti e dannati per queste misere cose!...

Perchè il Maestro, che vede l'imperfezione del discepolo, anche se non vuole arrendersi al pensiero : "Costui sarà il mio uccisore", non lo estirpa subito dalle sue file? Questo voi vi chiedete. *Perchè è inutile farlo.* Se lo facesse non impedirebbe di averlo nemico, doppiamente e più sveltamente nemico per la rabbia o il dolore di essere scoperto o di essere cacciato. Dolore. Sì. Perchè delle volte il cattivo discepolo non si avvede di essere tale. E' tanto sottile l'opera demoniaca che egli non l'avverte. Si indemonia senza sospettare di essere soggetto a questa operazione. Rabbia. Sì. Rabbia per essere conosciuto per quello che è. quando *

* D2 < in calce e in margine > Lavorare a redimere con la bontà, lavorare senza speranze e illusioni, per pura volontà di fare il proprio dovere sino al- restremo, lavorare in modo che' gli altri non si accorgano che uno è malvagio, onde non lo odino... Quale lezione divina dà il Divino Maestro ai maestri di spirito e a tutti i cristiani! —, «<innocuo > : A. ir.ocquo

egli non è incosciente del lavoro di Satana e dei suoi adepti: gli uomini che tentano il debole nelle sue debolezze per levare dal mondo il santo che li offende, nelle loro malvagità, con il paragone della sua bontà. E allora il santo prega e si abbandona a Dio. « Ciò che Tu permetti si faccia, sia fatto » dice. Solo aggiunge questa clausola : « purché serva al tuo fine Il santo sa che verrà l'ora in cui verranno espulsi dalle sue messi i logli malvagi. Da chi? Da Dio stesso che non permette oltre di quanto è utile al trionfo della sua volontà d'amore. » ^{7***il}

« Ma se Tu ammetti che sempre è Satana, e gli adepti di lui- mi sembra che la responsabilità del discepolo scemi » dice Matteo.

«Non te lo pensare. Se il Male esiste, esiste anche il Bene, ed esiste nell'uomo il discernimento e con esso la libertà. »

« Tu dici che Dio non permette oltre di quanto è utile al trionfo della sua volontà d'amore. Dunque anche questo errore è utile, se Egli lo permette, e serve ad un trionfo di volontà divina » dice l'Iscariota.

«E tu arguisci, come Matteo, che ciò giustifica il delitto del discepolo. Dio aveva creato il leone senza ferocia e il serpente senza veleno. Ora l'uno è feroce e l'altro è velenoso. Ma Dio li ha

⁷ D2 < in foglio aggiunto > Nota - Dio ha dato all'uomo l'intelletto per capire, la ragione per guidarsi da creatura ragionevole, la coscienza per con. sigliera, la Legge perché sappia come regalarsi, la libertà per *meritare ciò che egli vuole meritare: Dio e gloria, o inferno e dannazione. In più gli ha dato la Grazia o la predestinazione alla Grazia acciò sia stimolo, o mezzo a sopraelevare le cose sopradette, ad un livello atto a fargli appetire santamente al soprannaturale e a Dio. Ora nell'uomo intelligente, ragionevole, cosciente, libero, e specie in quello che istruito nella Fede conosce il suo fine ultimo e la Legge divina, dovrebbero aversi solo azioni quali la Legge prescrive e la conoscenza del fine sprona a praticare, mentre ragione e coscienza le indicano buone a tutti, anche a coloro che non conoscono religione rivelata onde conseguire il premio eterno che l'intelletto umano, anche più illuminato dalla Grazia, sente infinitamente superiore ad ogni possibile concezione di gaudio che credente possa immaginare. Ma avviene talora che l'uomo, agendo contro ragione, faccia della sua libertà un giogo alle più crudeli delle schiavitù: quella del demonio e del peccato, preferendo il Male al Bene. E allora, anche se Dio per

mette che l'uomo compia ciò che volontariamente sceglie di compiere, e ciò per vagliarlo e confermarlo in grazia, o giudicarlo meritevole di castigo, e allora la sua colpevolezza non viene diminuita, per nessun motivo. Perché se è vero che l'uomo, sotto l'impulso di Dio e lo stimolo di Satana può fare il Bene o il Male, non è men vero che solo Dio andrebbe seguito nei suoi inviti d'amore, dall'uomo che da lui ha ricevuto tutti quei doni naturali, morali e soprannaturali atti a fare di lui un figlio di Dio erede del Cielo.

separati dall'uomo per ciò. Medita su questo e applica. Andiamo nella casa. Il sole è già forte, troppo. Come per inizio di temporale. E voi siete stanchi della notte insonne. »

« La casa ha la stanza alta, ampia e fresca. Potrete riposare » dice Elia.

Salgono per la scala esterna. Ma solo gli apostoli si stendono sulle stuoie per riposare. Gesù esce sulla terrazza ombreggiata in un angolo da un altissimo rovere e si assorbe nei suoi pensieri.

42. GESÙ* VERSO MAGDALA PARLA A DEI PASTORI

Il ritorno di Pietro avviene solo al mattino di poi. Ed è più calmo della partenza perchè Pietro non ha trovato che buona accoglienza in Cafarnao e la città ripulita da Eli e Gioacchino.

« Devono essere loro quelli del complotto. Perchè io ho chiesto ad amici quando se ne sono andati, e ho capito che non erano più tornati dopo essere stati dal Battista come penitenti. E credo che non torneranno tanto presto, ora che ho detto che erano presenti all'arresto... C'è subbuglio per questo arresto del Battista... E mi studierò di farlo sapere anche alle zanzare... E' l'arma più buona per noi. Ho incontrato anche il fariseo Simone e... Ma se è come mi è apparso mi sembra ben disposto. Mi ha detto : "Consiglia il Maestro a non seguire il Giordano nella valle occidentale. E' più sicura l'altra parte" ha detto marcando le parole. E ha finito : "Io non ti ho visto. Io non ti ho parlato. Ricordalo. E regolati per il bene mio, tuo e di tutti. Di' al Maestro che gli sono amico" e guardava in su, come parlasse al vento. Sempre, anche nel fare cose buone, sono falsi e... e dirò: strani, per non avere rimprovero da Te. Però... eh! però sono andato a dare una toc-catina al centurione. Così... dicendo : "Sta bene il tuo servo?" e avutane conferma ho detto : "Meno male! Guarda di tenerlo sano perchè l'insidia è sul Maestro. Il Battista è già preso..." e il romano ha capito a volo. Furbo l'uomo! Ha risposto: "Dove è un'insegna sarà una guardia su Lui, e vi sarà chi ricorda agli israeliti che sotto il segno di Roma non è permesso il complotto, pena la morte o la galera ". Sono pagani... ma lo avrei baciato. Mi piace la gente che capisce e che fa! Possiamo andare allora. »

« Andiamo. Ma non occorreva tutto questo » dice Gesù.

« Occorreva, occorreva! »

Gesù si accomiata dalla famiglia ospitale, e anche dal neodiscepolo, al quale deve avere dato istruzioni. Sono di nuovo soli : il Maestro con gli apostoli, e vanno per la campagna fresca, per una via che ha preso Gesù con stupore di Pietro che voleva prenderne un'altra.

« Ci si allontana dal lago...»

« Arriveremo sempre in tempo per ciò che devo fare. »

Gli apostoli non parlano più e vanno verso un piccolo villaggio, un pugno di case, spesso per la campagna. Vi è un grande dindolare di greggi dirette alle pasteure dei monti. Quando Gesù si ferma per lasciare passare un gregge numeroso, i pastori se

10 accennano radunandosi in gruppo. Si consultano ma non osano di più. E' Gesù che rompe gli indugi e le incertezze traversando

11 gregge che si è fermato a brucare l'erba ben folta. Va diritto ad accarezzare un pastorello che è verso il centro dell'ammasso lanuto e belante delle pecore. Gli chiede: «Sono tue?» Lo sa bene Gesù che non sono del bambino, ma lo vuole fare parlare.

«No, Signore. Io sono con quelli. E le mandre sono di molti padroni. Ci siamo riuniti per i banditi. »

«Come ti chiami?»

«Zaccaria, figlio di Isacco. Ma il padre mi è morto ed io servo perché siamo poveri e la mamma ha tre altri più piccoli di me. »

« E' tanto che ti è morto? »

«Tre anni, Signore... e non ho più riso perchè sempre la mamma piange ed io non ho più chi mi carezzi... Io sono il primogenito e la morte del padre mi ha fatto uomo che ero ancora fanciullo... Non devo piangere ma guadagnare... Ma è tanto difficile! » Infatti le lacrime cadono anche ora sul visetto troppo serio per la sua età. I pastori si sono avvicinati e così gli apostoli. Un gruppo d'uomini in un muoversi di pecore.

« Non sei senza padre, Zaccaria. Un Padre santo ti è nel Cielo e ti ama sempre, se sei buono, e il padre tuo non ha cessato di amarti perchè è in grembo ad Abramo. Lo devi credere. E per questa fede essere sempre più buono. » Gesù parla dolcemente e carezza il bambino.

Un pastore osa chiedere : « Tu sei il Messia, non è vero? »

« Sì, lo sono. Come mi conosci? »

« So che Tu sei per la Palestina e so che dici parole sante. Ti riconosco per questo. »

« Andate lontano? »

« Sugli alti monti. Vengono i calori... Non ci dirai la tua parola? Lassù dove noi siamo parlano solo i venti, e delle volte parla il lupo e fa strage, come per il padre di Zaccaria. Abbiamo desiderato vederti per tutto l'inverno, ma non ti abbiamo mai trovato. »

«Venite all'ombra di quel boschetto. Vi parlerò.»

E Gesù va per primo, tenendo il pastorello per mano e carezzando con l'altra le agnelle che alzano il muso belando. I pastori radunano il gregge sotto il bosco di piante da taglio, e mentre le pecore si accoscano ruminando, oppure brucano e si strofinano ai tronchi, Gesù parla.

«Avete detto : "Lassù dove noi siamo parlano solo i venti e delle volte parla il lupo e fa strage". Quello che avviene lassù avviene nei cuori per opera di Dio, dell'uomo e di Satana. Perciò potete avere lassù quanto avreste in ogni luogo.

Conoscete abbastanza la Legge per sapere i suoi dieci comandi? Anche tu, bambino? E allora avete sufficenzg di sapere. Se voi praticherete con fedeltà quanto Dio ha dato per comando sarete santi. Non lamentatevi di essere lungi dal mondo. Siete preservati da molta corruzione perciò. E Dio non vi è lontano ma più vicino in quella solitudine, dove parla la sua voce nei venti da Lui creati, nelle erbe e nelle acque, che non fra gli uomini. Vi insegna una grande, anzi molte grandi virtù questo gregge. Esso è mansueto e ubbidiente. Di poco si accontenta ed è grato per ciò che ha. Sa amare e riconoscere chi lo cura ed ama. Fate altrettanto dicendo: "Dio è il nostro Pastore e noi siamo le sue pecore. Il suo occhio è su noi. Egli ci tutela e ci concede non ciò che è fonte di vizio ma necessità di vita". E tenete lontano il lupo dal cuore. Il lupo sono gli uomini malvagi che forse vi sobillano e seducono a male azioni per ordine di Satana, ed è Satana stesso che vi lenta al peccato per sbranarvi.

Vigilate. Voi pastori sapete le abitudini del lupo. Egli è astuto per quanto le pecore sono semplici e innocenti. Si accosta piano, dopo avere osservato daH'altó le abitudini del gregge, scivolando fra i cespugli si avvicina, e per non attirare l'attenzione si immobilizza poi in posizioni di pietra. Non pare un grosso masso rotolato fra le erbe? Ma poi, quando è sicuro che nessuno vigila, balza e azzanna. Così f-a Satana. Vi sorveglia per sapere i vostri punti deboli, si aggira a voi d'intorno, pare innocuo¹ e assente, rivolto altrove, mentre tiene d'occhio voi, e poi all'improvviso balza per trarvi in peccato e vi riesce qualche volta. Ma presso di voi vi è un medico ed un pietoso. Dio e il vostro angelo. Se vi siete feriti, se siete caduti malati, non scostatevi da loro come fa il

¹ <innocuo> : A, inocquo

cane divenuto rabbioso. Ma anzi piangendo gridate a loro : " Aiuto! " Dio perdonà chi si pente, e l'angelo vostro è pronto a supplicare Dio per voi e con voi.

Amatevi fra voi ed amate questo bambino. Ognuno deve sentirsi un poco padre dell'orfano. La presenza di un bambino fra voi moderi ogni vostra azione *col freno santo del rispetto verso il fanciullo*. E la vostra presenza presso di lui: supplica a ciò che la morte gli ha levato. Bisogna amare il prossimo. Questo piccolo è il prossimo che Dio vi confida in modo speciale. Educatelo buono e credente, onesto e senza vizi. Egli è ben da più di una di queste pecorelle. Ora se voi avete cura di queste perchè sono del padrone, che vi punirebbe se voi le lasciate perire, quanto più dovete avere cura di quest'anima che Dio vi affida per Lui e per il padre morto. La sua condizione di orfano è ben triste. Non rendetela più grave coH'approfittarvi del suo essere piccolo e solo per angariarlo. Pensate che Dio vede gli atti e le lacrime di ogni uomo e di tutto tiene conto per premiare e per punire.

E tu, fanciullo, ricorda che non sei mai solo. Dio ti vede e lo spirito di tuo padre pure. Quando qualcosa ti turba e ti consiglia a fare il male di : " No. Non voglio essere orfano in eterno Lo saresti se dannassi il tuo cuore col peccato.

Siate buoni. Io vi benedico perchè tutto il bene sia con voi. Se avessimo fatto la stessa via Io avrei parlato ancora a lungo. Ma il sole si alza, e voi dovete andare ed Io pure. Voi a mettere al sicuro dall'ardore le pecore, Io a levare da un altro ardore, più tremendo, dei cuori. Pregate perchè essi sentano in Me il Pastore. Addio, Zaccaria. Sii buono. La pace a voi. »

Gesù bacia il pastorello e benedice, e mentre il gregge si avvia lento Egli lo segue con lo sguardo e poi riprende la sua via.

« Hai detto che andiamo a levare da un altro ardore i cuori... Dove andiamo? » chiede l'Iscariota.

« Per ora fino a quel punto più ombroso e dove è quel rio. Ivi mangeremo, e poi saprete dove andiamo.

Gesù dice : « Qui inserirete il secondo momento della conversione di Maria di Magdala avuto lo scorso anno, il 12 agosto 1944 (B 964) (titolo: Pietro, non la insultare. Prega per i seccatori). »²¹

¹ < E' il contenuto del paragrafo successivo >

43. GESÙ A MAGDALA. SECONDO INCONTRO CON LA . MADDALENA

Il collegio apostolico al completo è intorno a Gesù. Seduti sull'erba, ai fresco di un ciuffo d'alberi, presso un rio, tutti mangiano pane e formaggio e bevono dell'acqua del rio che è fresca e limpida. I sandali polverosi dicono che già molta strada è stata fatta e forse i discepoli non chiederebbero che di riposare nell'erba alta e fresca.

Ma l'Instancabile Camminatore non è di questo parere. Non appena giudica passata l'ora più calda si alza in piedi e si fa sulla via, e guarda... Poi si volge e dice : « Andiamo. » Semplicemente.

Giunti ad un bivio, anzi ad un quadrivio perchè quattro vie polverose si uniscono in quel punto, Gesù prende risolutamente quella che va in direzione nord-est.

« Torniamo a Cafarnao? » chiede Pietro.

Gesù risponde : « No. » Unicamente : no.

« Allora a Tiberiade » insiste Pietro che *vuole sapere*.

« Neppure. »

« Ma questa via va al Mar di Galilea... e li vi è Tiberiade e Cafarnao... »

« E vi è anche Magdala » dice Gesù con un volto semi serio per far calmare la curiosità di Pietro.

« Magdala? Oh!...» Pietro è, un poco scandalizzato, il che mi fa pensare che questa città abbia cattiva fama.

« A Magdala. Sì. A Magdala. Reputi di esser troppo onesto per entrarvi? Pietro, Pietro!... Per amor mio dovrai entrare non in città di diletto, ma in veri luponari... Non è venuto il Cristo per salvare i salvati ma *per salvare i perduti*... e tu... tu sarai “ Pietra ” e non Simone; o Cefa *per questo*. Hai paura di contaminarti? No! Neppur questo, vedi? (e accenna al giovanissimo Giovanni) neppur questo ne avrà danno. *Lui* no perchè non *vuole*. Come non *vuoi* tu, come non *vuole* tuo fratello e il fratello di Giovanni... come nessuno di voi, *per ora*, vuole. *Finché non si vuole non avviene*

43. SCRITTO IL 12 AGOSTO 1944. *A*, 3303-3309 — ¹ *D2*, “ Pietra ” e non Si- mone; o Cefa : A. “ Pietro ” e non Cefa <vedi: Matteo 10., 1-2; 16, 13-19’, Marco 3, 13-16; Luca 6, 22-14; Giovanni 1, 40-42 >

male. Ma occorre che tu volere fortemente e costantemente. Forza e costanza si acquistano dal Padre, pregando con sincerità di intenti. Non tutti saprete, in seguito, sempre pregare così... Che dici Giuda? Non ti fidare troppo di te stesso. Io, che sono il Cristo, prego costantemente per avere forza contro Satana. Sei tu da più di Me? L'orgoglio è fessura per cui Satana penetra. Sii vigilante e umile. Giuda. Matteo : tu che sei molto pratico del luogo, dimmi : è meglio entrare da questa via o ve ne è un'altra? »

« Secondo, Maestro. Se vuoi andare nella Magdala dei pescatori e dei poveri questa è la via. Da qui si entra nel sobborgo popolare. Ma — non lo credo ma lo dico per darti ampia risposta — ma se vuoi andare dove sono i ricchi, allora bisogna lasciare fra qualche cento metri questa strada e prendere un'altra, perchè le case ricche sono quasi a quest'altezza e bisogna tornare indietro... » « Torneremo indietro perchè è nella Magdala dei ricchi che voglio andare. Che hai detto, Giuda? »

« Nulla, Maestro. È la seconda volta che me lo chiedi in poco tempo. Ma io non ho mai parlato. »

« Con le labbra no. Ma ha*i parlato, mormorando, col tuo cuore. Hai fatto della mormorazione col tuo ospite : il cuore. *Non è necessario avere un'altra creatura per interlocutrice, per parlare. Molte parole le diciamo noi a noi... Ma non bisogna commettere mormorazione o calunnia neppure col proprio io.* »

Il gruppo cammina, in silenzio adesso. La strada, da maestra, si fa cittadina, con una pavimentazione a pietre larghe un palmo quadrato. Le case sono sempre più ricche e belle fra orti e giardini rigogliosi e fioriti. Ho l'impressione che la Magdala elegante fosse per i palestinesi una specie di luogo di piacere come certe cittadine dei nostri laghi lombardi: Stresa, Gardone, Pallanza, Bel-lagio ecc. ecc. Ai ricchi palestinesi sono mescolati romani, certo venuti da altri luoghi come Tiberiade o Cesarea dove intorno al Governatore saranno certo stati dei funzionari e dei negozianti per esportare a Roma le cose più belle prodotte dalla colonia palestinese.

Gesù si inoltra, sicuro come sapesse dove andare. Costeggia il lago al cui limite si affacciano le case coi loro giardini.

Un grande coro di pianti esce da una ricca dimora. Son voci di donne e bambini, e, acutissima, una femminile che grida: « Figlio! Figlio! »

Gesù si volge e guarda i suoi apostoli. Giuda si fa avanti. « Non tu » ordina Gesù. « Tu, Matteo. Va' e domanda. »

⁷ « Una rissa, Maestro.. Un uomo è morente. Un giudeo. Il feritore è scappato; era romano. Sono corse la moglie e la madre e i piccoli bimbi... Ma muore. »

« Andiamo. »

« Maestro... Maestro... Il fatto è avvenuto in casa di una donna... che non è la moglie. »

« Andiamo. »

Entrano dalla porta, aperta in un largo e lungo vestibolo che dà poi su un bel giardino. Pare che la casa sia divisa da questa specie di peristilio coperto e molto ricco di piante verdi in vasi e di statue e oggetti d'intarsio. Un misto fra la sala e la serra. In una stanza, la cui porta è spalancata sul vestibolo, sono donne piangenti. Gesù entra sicuro. Non dà però il suo solito saluto.

Fra gli uomini che sono presenti vi è un mercante che deve conoscere Gesù, perchè appena lo vede dice: « Il Rabbi di Nazareth! » e lo saluta con rispetto.

« Giuseppe, che è stato? »

« Maestro, un colpo di pugnale, ài cuore... Muore. »

« Perchè? »

Una donna grigia e spettinata si alza —era a ginocchi presso il morente al quale sorreggeva una mano già inerte— e con occhi da pazza stride: « Per lei, per lei... Me lo ha insatanassato... Più madre, più moglie, più figli c'erano per lui! L'inferno tf deve avere, satana! »

Gesù alza gli occhi seguendo la mano che tremando accusa, e vede nell'angolo, contro la parete color rosso cupo, Maria di Mag- dala più procace che mai, direi vestita... di niente per metà corpo, perchè è seminuda³ dalla vita in su, in una specie di reticella f maglie esagonali di cosine tonde che ini paiono perline. Ma è in penombra e non vedo bene.

Gesù riabassa gli occhi. Maria sferzata dall'indifferenza si erge, mentre prima era come accasciata, e si dà un contegno. ^{* 12}

* D2 < aggiunge > Matteo va e torna : — ³ < vedi : nota 1 a pag. 152 e nota 12 a pag. 222 >

« Donna » dice Gesù alla madre. « Non imprecare. Rispondi. Perchè tuo figlio era in questa casa? »

« Te l'ho detto. Perchè lei lo aveva reso pazzo. Lei. » «Silenzio. Lui pure era dunque in peccato perchè adultero e padre indegno di questi innocenti. Merita dunque il suo castigo. In questa e nell'altra vita non c'è misericordia per colui che non si pente. Ma ho pietà del tuo dolore, donna, e di questi innocenti. E' lontana la tua casa? »

«Un cento metri.»

« Sollevate l'uomo e portatelo là. »

« Non 'è possibile, Maestro » dice il mercante Giuseppe. « Sta per morire.»

«Fai quanto dico.»

Passano una tavola sotto il corpo del moribondo e il corteo esce lentamente. Traversa la via e penetra in un giardino ombroso. Le donne continuano a piangere rumorosamente. Appena dentro al giardino Gesù si volge alla madre.

«Puoi perdonare? Se tu perdoni Dio perdonà. Bisogna farsi il cuore buono per ottenere grazia. Costui ha peccato e peccherà ancora. Meglio per lui sarebbe morire perchè vivendo ricadrà nel peccato e dovrà rispondere anche della irriconoscenza verso Dio che lo salva. Ma tu e questi innocenti (e segna la moglie e i bambini) cadreste in disperazione. Io sono venuto per salvare e non perdere. Uomo, Io te lo dico : sorgi e guarisci. »

L'uomo riprende vita e apre gli occhi, vede la madre, i figli, la moglie, china il capo vergognoso.

«Figlio, figlio» dice la madre. «Eri morto se Egli non ti salvava. Toma in te. Non delirare per una... »

Gesù interrompe la vecchia. « Donna, taci. Usa la misericordia che t'è stata usata. La tua casa è santificata dal miracolo che è sempre prova della presenza di Dio. Per questo Io non l'ho potuto compiere dove era il peccato. Sappi, tu almeno, serbarla tale se anche costui non lo saprà. Curatelo ora. E' giusto che soffra qualche poco. Sii buona, donna. È tu. E voi piccoli. Addio. » Gesù ha posato la mano sul capo delle due donne e dei piccini.

Poi esce passando davanti alla Maddalena, che ha seguito sino al limite della via il corteo, ed è rimasta addossata contro un albero. Gesù rallenta come per attendere i discepoli, ma creda lo faccia per dar modo a Maria di fare un gesto. Ma ella non lo fa.

I discepoli raggiungono Gesù e Pietro non può trattenersi da dire fra i denti un epiteto appropriato a Maria. Questa, che vuol darsi un contegno, scoppia in una risata di ben povero trionfo. Ma Gesù ha udito la parola di Pietro e si volta severo : « Pietro. Io non insulto. Non insultare. Prega per i peccatori. Null'altro. » Maria spezza il trillo della sua risata, china il capo e fugge come una gazzella in direzione della sua casa.

44. A MAGDALA IN CASA DELLA MADRE DI BENIAMINO¹

Il miracolo deve essere avvenuto da poco perchè gli apostoli ne parlano, e anche dei cittadini commentano, additandosi il Maestro che se ne va, diritto e severo, verso la periferia della città, verso la parte dei poveri.

Si ferma ad una casuccia da cui esce saltellando un bambino seguito dalla madre. « Donna, mi lasci entrare nel tuo orto e sostare un poco finché il sole perda il suo calore? »

« Entra, Signore. Anche in cucina se vuoi. Ti porterò acqua e ristoro. »

« Non ti affaticare. Mi basta rimanere in questo orto quieto. »

Ma la donna vuole offrire acqua temperata da non so che, e poi gironzola per l'orto come vogliosa di parlare e non osa. Si occupa delle sue verdure, ma è una finta. In realtà si occupa del Maestro e le dà noia il bambino che coi suoi strilli, quando acciuffa una farfalla o un altro insetto, le impedisce di sentire ciò che Gesù dice. Se ne inquieta e lascia andare uno schiaffetto al bambino il quale... strilla più forte.

Gesù — che stava rispondendo allo Zelote che gli aveva chiesto : « Credi che Maria ne sia scossa? » con queste parole : « Più che non vi appaia... »— si volge e chiama a Sè il bambino che accorre a finire il suo pianto sui ginocchi di Gesù.

La donna chiama : « Beniamino! Vieni qui. Non disturbare. »

Ma Gesù dice: « Lascialo, lascialo. Starà buono e ti lascerà quieta. » Poi al bambino: « Non piangere. Non ti ha fatto male la mamma. Solo ti ha fatto ubbidire, anzi : ti voleva fare ubbidire. Perchè strillavi mentre lei voleva silenzio? Forse si sente male, e i tuoi gridi le danno noia. »

Il bambino, svelto svelto, con quella insuperabile schiettezza dei bambini che è la disperazione dei grandi, dice : « No. Non si sente male. Ma voleva sentire quello che Tu dicevi... Me lo ha detto. Ma io, che volevo venire da Te, facevo chiasso apposta perchè Tu mi guardassi. »

Ridono tutti e la donna si fa di fiamma.

44. SCRITTO IL 10 GIUGNO 1945. .4, 5289-5303 — i D2 < aggiunge > Parabola del granello di senape: vedi: Matteo 13. 31-32; Marco 4. 31-32-, Luca 13. 17-19

« Non arrossire, donna. Vieni qui. Mi volevi sentire parlare? Perchè? »

« Perchè sei il Messia. Non puoi essere che Tu il Messia, col miracolo che hai fatto... E mi piaceva sentirti. Io non vado mai fuori di Magdala perchè ho... un marito difficile e cinque bambini. Il più piccolo ha quattro mesi... e Tu qui non vieni mai. »

« Sono venuto, e nella tua casa. Lo vedi. »

« Per questo volevo sentirti. »

« Dove è tuo marito? »

« Sul mare, Signore. Se non si pesca non si mangia. Io non ho che questo orticello. Può bastare a sette persone? Eppure Zacheo vorrebbe che sì... »

« Sii paziente, donna. Tutti hanno la loro croce. »

« Eh! no! Le spudorate non hanno che il godere. Hai visto l'opera delle spudorate! Godono e fanno soffrire. Loro non si spezzano le reni nel figliare e nel lavorare. Non si fanno venire le vesciche con la zappa o si spellano le mani con i bucati. Loro sono belle, fresche. Per loro non c'è la condanna di Èva². Sono la condanna nostra anzi, perchè... gli uomini... Tu mi capisci. » « Ti capisco. Ma sappi che hanno anche loro la loro tremenda croce. La più tremenda. Quella che non si vede. Quella della coscienza che le rimprovera, del mondo che le schernisce, del loro sangue che le ripudia, di Dio che le maledice. Non sono felici, credi. Non si spezzano le reni nel generare e nel lavorare, non si fanno venire piaghe alle mani nel faticare. Ma si sentono spezzate lo stesso, e con vergogna. Ma il loro cuore è tutto una piaga. Non invidiare il loro aspetto, la loro freschezza, la loro apparente serenità. E' un velo steso su una rovina che morde e non dà pace. Non invidiare il loro sonno, tu, madre onesta che sogni i tuoi innocenti... Esse hanno l'incubo sul loro guanciale. E domani, nel giorno che saranno all'agonia o alla vecchiaia, il rimorso e il terrore. »

« E' vero... Perdona... Mi lasci stare qui? »

« Rimani. Racconteremo una bella parola a Beniamino e quelli che non sono bambini l'applicheranno a loro stessi ed a Maria di Magdala. Udite.

In voi è il dubbio sulla conversione al Bene di Maria. Nes-¹

¹ <vedi* Genesi 3, 26 >

sun segno in lei dà un indice verso questo passo. Sfrontata e impudente ella, conscia del suo grado e del suo potere, ha osato sfidare la gente e venire persino sulla soglia della casa dove si piange per causa sua. Al rimprovero di Pietro risponde con una risata. Al mio sguardo che l'invita con l'irrigidirsi superba. Voi forse avreste voluto, chi per amore verso Lazzaro, chi per amore verso di Me, che Io le parlassi direttamente a lungo, soggiogandola col mio potere, mostrando la mia forza di Messia Salvatore. No. Non occorre tanto. L'ho detto per un'altra peccatrice molti mesi sono. Le anime devono farsi da sé. Io passo, getto il seme. Nel segreto il seme lavora. L'anima va rispettata in questo suo lavoro. Se il primo seme non attecchisce se ne semina un altro, un altro... ritirandosi solo quando si hanno prove sicure della inutilità del seminare. E si prega. La preghiera è come la rugiada sulle zolle : le tiene morbide e nutrite, e il seme può germogliare. Non fai così tu, donna, con le tue verdure?

Ora ascoltate la parola del lavoro di Dio nei cuori per fondarvi il suo Regno. Perchè ogni cuore è un piccolo regno di Dio sulla terra. Dopo, oltre la morte, tutti questi piccoli regni si agglomerano in uno solo, nello smisurato, santo, eterno Regno dei Cieli.

Il Regno di Dio nei cuori è creato dal Seminatore Divino. Egli viene al suo podere —l'uomo è di Dio, perciò ogni uomo è inizialmente suo— e vi sparge il suo seme. Poi se ne va ad altri poderi, ad altri cuori. Si succedono i giorni alle notti e le notti ai giorni. I giorni portano sole o piogge, in questo caso raggi d'amore divino. e effusione della divina Sapienza che parla allo spirito. Le notti portano stelle e silenzio riposante: nel nostro caso richiami luminosi di Dio e silenzio per lo spirito perchè l'anima si raccolga e mediti.

Il seme, in questo succedersi di provvidenze inavvertibili e potenti, si gonfia, si fende, mette radici, si abbarbica, getta fuori le prime fogliette, cresce. Tutto questo senza che l'uomo lo aiuti. La terra produce spontaneamente l'erba dal seme, poi l'erba si fortifica e sorregge la spiga che sorge, poi la spiga si alza, si gonfia, si indurisce, si fa bionda, dura, perfetta nel suo granire. Quando è matura toma il seminatore e vi mette la falce perchè il tempo della perfezione è venuto per quel seme. Di più non potrebbe evolversi e per questo viene colto.

Nei cuori la mia parola fa lo stesso lavoro. Parlo dei cuori che

accolgono il seme. Ma il lavoro è lento. Bisogna non sciupare tutto con l'intempestività. Come è faticoso al piccolo seme fendersi, e conficcare le radici nella terra! Anche al duro e selvaggio cuore è penoso questo lavoro. Deve aprirsi, lasciarsi frugare, accogliere cose nuove, faticare a nutrirle, apparire diverso perché coperto di umili ed utili cose e non più dell'attraente, pomposo e inutile esuberante fiorire che lo copriva prima. Deve accontentarsi di lavorare con umiltà, senza attirare ammirazione, per l'utile dell'Idea divina. Deve spremere tutte le sue capacità per crescere e fare spiga. Si deve arroventare d'amore per divenire grano. E quando, dopo avere superato rispetti umani tanto, tanto, tanto penosi, dopo aver faticato, sofferto ed essersi affezionato alla sua nuova veste, ecco che se ne deve spogliare con un taglio crudele. Dare tutto per avere tutto. Rimanere spoglia per essere rivestito in Cielo della stola dei santi. *La vita del peccatore che diventa santo è il più lungo, eroico, glorioso combattimento.* Io ve lo dico.

Comprendete da quanto vi ho detto che è giusto che Io agisca verso Maria come agisco. Ho forse agito diverso con te, Matteo? » « No, mio Signore. »

« E dimmi il vero : ti ha più persuaso la mia pazienza o le rampogne acerbe dei farisei? »

« La tua pazienza, tanto che sono *qui*. I farisei, coi loro sprezz e i loro anatemi, mi facevano sprezzante, e per sprezzo facevo ancor più male di quanto avevo fino allora fatto. Succede così. Ci si irrigidisce più quando, essendo in peccato, ci si sente trattare da peccatori. Ma quando in luogo di un insulto ci viene una carezza si resta sbalorditi, poi si piange... e quando si piange l'armatura del peccato si schiavarda e crolla. Si resta nudi davanti alla Bontà e la si supplica, col cuore, di investirci di Sè. »

« Hai detto bene. Beniamino, ti piace la storia? Sì? Bravo. E la mamma dove è? »

Risponde Giacomo d'Alfeo: «E' uscita al termine della parabola, andando di corsa per quella via. »

« Andrà al mare per vedere se viene lo sposo » dice Tommaso. « No. E' andata dalla vecchia madre, a prendere i fratellini. La mamma li porta là per potere lavorare» dice il bambino appoggiato confidenzialmente ai ginocchi di Gesù.

« E tu stai qui, uomo? Devi essere un bell'aspide se ti tiene solo! » osserva Bartolomeo.

« Io sono il più grande, e l'aiuto... »

« A guadagnarsi il Paradiso, povera donna! Quanti anni hai? » chiede Pietro.

« Fra tre anni sono figlio della Legge » dice con superbia il monello.

« Sai leggere? » domanda il Taddeo.

« Sì... ma vado adagio perchè... perchè il maestro mi mette fuori quasi tutti i giorni... »

« L'ho detto io! » dice Bartolomeo.

« Ma faccio così perchè il maestro è vecchio e brutto e dice sempre le stesse cose che fanno dormire! Fosse come *Lui* (e accenna a Gesù) starei attento. Picchi, Tu, 'chi dorme o guoaca? »

« Io non picchio nessuno. Ma dico ai miei scolari : " Siate attenti per vostro bene e per amore mio " » risponde Gesù.

« Ecco, così sì! Per amore sì. Non per paura. »

« Me se tu diventi buono il maestro ti vuole bene. »

« Tu vuoi bene solo a chi è buono? Poco fa hai detto che sei stato paziente con questo qui, che non era buono... » La logica infantile è stringente.

« Io sono buono con tutti. Ma chi diventa buono è amato molto, molto da Me, e con quello sono tanto, tante buono. »

Il bambino pensa... poi alza la testa e chiede a Matteo: « Tu come hai fatto a diventare buono? »

« Gli ho voluto bene. »

Il bambino pensa ancora, e poi guarda i dodici e dice a Gesù: « Sono tutti buoni questi? »

« Certamente che lo sono. >;

« Ne sei sicuro? Delle volte io faccio il buono, ma è quando voglio fare un... malestro più grosso. »

La risata di tutti è fragorosa. Ride anche l'ometto in-via di confessarsi. Ride anche Gesù che se lo stringe al cuore e lo bacia.

Il bambino, ormai molto amico di tutti, vuole giocare, e dice : « Ora ti dico io chi è buono » e inizia la sua scelta. Guarda tutti e va dritto da Giovanni e Andrea che sono vicini e dice : « Tu e tu. Venite qui. » Poi sceglie i due Giacomi e li unisce ai due. Poi prende il Taddeo. Resta molto in pensiero davanti allo Zelote e a Bartolomeo e dice : « Siete vecchi, ma siete buoni » e li unisce agli altri. Considera Pietro, che subisce l'esame facendo degli occhiacci per burla, e lo trova buono. Matteo anche lui passa e

così Filippo. A Tommaso dice : « Tu ridi troppo. Io faccio sul serio. Non sai che il mio maestro dice che chi ride sempre sbaglia poi alla prova? » Ma insomma anche Tommaso passa, con pochi voti, ma passa l'esame. Poi il bambino torna da Gesù.

« Ehi, monello! Ci sono anche io! Non sono una pianta. Sono giovane e bello. Perchè non mi esamini? »³

« Perchè non mi piaci. La mamma dice che quando una cosa non piace non la si tocca. Si lascia sulla tavola* che la prendano gli altri ai quali può piacere. E dice che se uno offre una cosa che non piace non si dice: "Non mi piace". Ma si dice: "Grazie, non ho fame". Io non ho fame di te. »

« Ma come? Guarda, se mi dici che sono buono ti dò questa moneta. »

« Che me ne faccio? Cosa compero con una bugia? La mamma dice che i denari frutti di inganno diventano paglia. Una volta, dalla madre vecchia, mi sono fatto dare con una bugia una didramma per comperarmi le focaccie col miele e nella notte è diventata paglia. La avevo messa in quel buco lì, sotto la porta, per prenderla al mattino, e ci ho trovato un mannello di paglia. »

« Ma perchè non mi vedi buono. Che ho? Il piede fesso? Sono brutto? »

« No. Ma mi fai paura. »

« Ma perchè? » chiede l'Iscariota avvicinandosi.

« Non so. Lasciami stare. Non mi toccare o ti graffio. »

« Che istrice! E' folle. » Giuda ride male.

« Non folle. Tu sei cattivo » e il bambino si rifugia in grembo a Gesù che lo carezza senza parlare.

Gli apostoli scherzano suiraccaduto, poco lusinghiero per l'Iscariota. Intanto ecco che torna la donna con una dozzina di persone e poi, ancora, ecco altre e altre. Saranno cinquanta circa. Tutta povera gente.

« Parleresti loro? Almeno un pochino. Questa è la madre di mio marito, questi i miei figli. E quell'uomo là è mio marito. Una parola. Signore » supplica la donna.

« Per dirti grazie dell'ospitalità. Sì. La dico. »

La donna entra in casa dove la reclama il poppante e si siede sulla soglia dando il seno da succhiare.

¹ D2 < aggiunge > dice l'Iscariota

« Udite. Qui sulle mie girlocchia ho un bambino che ha parlato molto saggiamente. Ha detto : ** Tutte le cose ottenute con inganno divengono paglia La sua mamma gli ha insegnato quer sta verità.

Non è favola. E' verità eterna. Non riesce mai bene quanto si fa senza onestà. Perchè la menzogna nelle parole, negli atti, nella religione, è sempre segno della alleanza con Satana, maestro di menzogna. Non vogliate credere che le opere atte a conseguire il Regno dei Cieli siano opere fragorosamente vistose. Sono atti continui, comuni, ma fatti con un fine soprannaturale d'amore. L'amore è il seme della pianta che nascendo in voi cresce fino al Cielo, e alla cui ombra nascono tutte le altre virtù. Lo paragonerò ad un minuscolo granello di senape. Come è piccino! Uno dei più piccoli fra i semi che l'uomo sparge. Eppure guardate quando è compita la pianta, quanto si fa forte e fronzuta, e quanto frutto dà. Non il cento per cento ma il cento per uno. Il più piccolo. Ma il più solerte nel lavorare. Quanto utile vi dona.

Così l'amore. Se voi chiuderete nel vostro seno un semino d'amore per il vostro Santissimo Iddio e per il vostro prossimo e sulla guida dell'amore farete le vostre azioni, non mancherete a nessun precezzo del Decalogo. Non mentirete a Dio con una falsa religione, di pratiche e non di spirito. Non mentirete al prossimo con una condotta di figli ingratiti, di sposi adulteri o anche solo troppo esigenti, di ladri nei commerci, di mentitori nella vita, di violenti verso chi vi è nemico. Guardate in quest'ora calda quanti uccellini si rifugiano fra le ramaglie di quest'orto. Fra poco quel solco di senape, per ora ancora piccina, sarà un vero passeraio. Tutti gli uccelli verranno al sicuro e all'ombra di quelle piante così folte e comode, ed i piccoli degli uccelli impareranno a fare sicura l'ala proprio fra quel rameggiare che fa scala e rete per salire e per non cadere. Così l'amore, base del Regno di Dio.

Amate e sarete amati. Amate e vi compatirete. Ama_kte e non sarete crudeli volendo più di quanto non sia lecito da chi vi è sottoposto. Amore e sincerità per ottenere la pace e la gloria dei Cieli. Altrimenti, come ha detto Beniamino, ogni vostra azione fatta mentendo all'amore e alla verità vi si muterà in paglia per il vostro letto infernale. Io non vi dico altre cose. Vi dico solo: abbiate presente il grande precezzo dell'amore e state fedeli a Dio Verità, ed alla verità in ogni paYòla, atto e sentimento, perchè



TAV. III. LA VERGINE E AGLAE
(paragrafo 28)

la verità è figlia di Dio. Una continua opera di perfezionamento di voi, così come il seme continuamente cresce fino alla sua perfezione. Un'opera silenziosa, umile, paziente. Siate certi che Dio vede le vostre lotte e vi premia più di un egoismo vinto, di una parola villana trattenuta, di un'esigenza non imposta, che non se, armati in battaglia, uccideste il nemico. Il Regno dei Cieli, di cui sarete possessori se vivrete da giusti, è costruito con le piccole cose di ogni giorno. Con la bontà, la morigeratezza, la pazienza, col contentarsi di ciò che si ha, con il compatisimento reciproco, con lamore, l'amore, l'amore.

Siate buoni. Vivete in pace gli uni con gli altri. Non mormorate. Non giudicate. Dio sarà allora con voi. Vi dò la mia pace come benedizione e ringraziamento della fede che avete in Me. »

Poi Gesù si volge alla donna dicendo: «Dio benedica te in particolare, perchè sei una santa moglie e una santa madre. Persevera nella virtù. Addio Beniamino. Sii sempre più amante della verità, e ubbidisci a tua madre. La benedizione a te e ai tuoi fratellini, e a te, madre. »

Un uomo si fa avanti. E' confuso e balbetta : « Ma, ma... io sono commosso di quanto dici di mia moglie... Non sapevo...»

« Non hai occhi e intelletto forse? »

« Li ho. »

« Perchè non li usi? Vuoi che te li snebbi? »

« Lo hai già fatto, Signore. Ma le voglio bene, sai? E' che... ci si abitua... e... e...»

« E ci si crede lecito pretendere troppo perchè l'altro è più buono di noi... Non lo fare più. Sei sempre in pericolo col tuo mestiere. Non temere delle burrasche se Dio è con te. Ma se con te è l'Ingiustizia, temi fortemente. Hai capito? »

«Più che Tu non dica. Ma cercherò di ubbidirti... Non sapevo... » e guarda la moglie come la vedesse per la prima volta.

Gesù benedice ed esce sulla stradetta. Riprende il cammino verso la campagna.

45. LA TEMPESTA SEDATA¹

Quanto è stata la mia dolcezza di oggi.

Lavoravo a quel merletto che lei sa e ascoltavo della musica in compagnia dei famigliari. Ero perciò distratta da cose comuni. Quando d'improvviso la visione mi astrasse dandomi altro volto che, per fortuna, solo Paola comprese. Sono rimasta con quella gioia per tutto il pomeriggio sino al momento del collasso solito, venuto più presto del solito perché quando « vedo » così, le mie forze fisiche e specie cardiache hanno una grande dispersione² che non mi cruccia perché è compensata da tanta gioia spirituale. Ora che tutti dormono le narro la mia gioia.

Ho « visto » il Vangelo di oggi. Noti che stamane, leggendolo, ho detto a me stessa : a Ecco un episodio evangelico che, non vedrò mai perché poco si presta ad una visione. » Invece quando meno vi pensavo è proprio venuto ad empirmi di gioia. Ecco quanto vidi.

Una barca a vela, non eccessivamente grande ma neppure piccina, una barca da pesca, sulla quale potevano comodamente muoversi un cinque o sei persone, solca le acque di un bel lago³ color azzurro intenso.

Gesù dorme a poppa. È* vestito di bianco come al solito. Ha il capo reclinato sul braccio sinistro e sotto al braccio e al capo ha messo il suo manto azzurro-grigio ripiegato a più doppi. È seduto, non sdraiato, sul fondo della barca, e appoggia la testa su quel pezzo di tavolato che sta nella parte estrema di poppa. Non so come la chiamano i marinai. Dorme placidamente. È stanco. È placido.

Pietro è al timone, Andrea si occupa delle vele, Giovanni e due altri che non so chi siano riordinano gomene e reti nel fondo della barca come avessero intenzione di prepararsi ad una pesca, forse nella notte. Direi che il giorno si avvia alla sera perché il sole già cala ad occidente. I discepoli hanno tutti rialzate le tuniche facendole rimborsare alla vita, per mezzo della cintura, per essere più liberi nei movimenti e nel passare qua e là nella barca scavalcando remi e sedili e ceste e reti senza che le vesti diano noia. Si sono tutti levati il manto⁴.

45. SCRITTO IL 30 GENNAIO 1944. A, 1661-1666 — 1 D2, vedi: Matteo 8, 23-27; 3 Marco 4, 35-40; Luca 8, 22-25 — 2 (vedi: introduzione al paragrafo del 2^o D2 volume) — 3 di un bel lago : D2, del bel lago di Gennzaret dal — 4 giunge e le vesti

Vedo che il cielo si incupisce e il sole si nasconde dietro dei nuvoloni temporaleschi sbucati d'improvviso da dietro una punta di collina. Il vento li spinge velocemente verso il lago. Il vento per ora è alto e il lago è ancora quieto, solo si fa più cupo nella tinta e ha un corrugamento nella sua superficie. Non sono ancora onde ma già si muovono le acque.

Pietro e Andrea osservano cielo e lago e predispongono le manovre per accostare a riva. Ma il vento si abbatte sul lago e in pochi minuti tutto ribolle e schiuma. Onde che cozzano le une contro le altre, che urtano la navicella, la alzano, rabbassano, la piegano in tutti i sensi, impediscono le manovre del timone come il vento quella della vela che viene abbassata.

Gesù dorme. Nè i passi e le voci concitate dei discepoli, nè i fischi del vento e neppure gli schiaffi delle onde contro i fianchi e la prora lo svegliano. I suoi capelli ondeggianno al vento e qualche spruzzo d'acqua lo arriva. Ma Egli dorme. Giovanni, da prua, corre a poppa e lo copre col suo mantello che ha tratto da sotto un tavolato. Lo copre con delicato amore.

La tempesta si fa sempre più brutta. Il lago è nero come vi si fosse versato dell'inchiostro, striato dalle spume delle onde. La barca inghiotte acqua e sempre più viene spinta al largo dal vento. I discepoli sudano nella manovra e nel buttare oltre bordo l'acqua che le onde rovesciano. Ma non serve nulla. Essi sgauzzano ormai sino a metà gamba nell'acqua e la barca diviene sempre più pesante.

Pietro perde la calma e la pazienza. Dà al fratello il timone e traballando va verso Gesù e lo scuote vigorosamente. Gesù si sveglia e alza il capo.

« Salvaci, Maestro, noi periamo! » gli grida Pietro' (deve gridare per farsi udire).

Gesù guarda il suo discepolo fissamente, guarda gli altri e poi guarda il lago. « Hai fede che Io vi possa salvare? »

« Presto, Maestro » grida Pietro mentre una vera montagna d'acqua, partendo dal centro del lago, si dirige veloce sulla povera barca. Sembra una tromba d'acqua tanto è alta e spaventosa.

I discepoli che la vedono venire si inginocchiano e si aggrappano dove e come possono, sicuri che è la fine.

Gesù si alza. In piedi su quel tavolato di prora. Figura bianca sul livido della bufera, e stende le braccia verso il maroso e dice

al vento: «Fermati e tacì», e all'acqua: «Quietati. Lo voglio.»

E il cavallone si dissolve in schiuma che cade senza nuocere con un ultimo ruggito che si spegne in mormorio, come il vento in un ultimo fischio che si muta in sospiro. E sul lago pacificato toma il sereno del cielo e la speranza e la fede nel cuore dei discepoli.

La maestà di Gesù non la posso descrivere. Bisogna *vederla* per comprenderla. Ed io me la gusto nel mio interno perché m'è tuttora presente e penso a quanto era placido il sonno di Gesù e quanto era potente il suo imperio sui venti e sulle onde.

46. «LE SVENTURE SERVONO A FARVI PERSUASI DEL VOSTRO NULLA»

Gesù dice poi :

«Non ti commento il Vangelo nel senso con cui tutti lo commentano. Ti illustro l'antefatto del brano evangelico.

Perchè Io dormivo? Non sapevo forse che la burrasca stava per venire? Si, Io lo sapevo. *Io solo lo sapevo*. E allora perchè dormivo?

Gli apostoli erano uomini, Maria. Animati da buona volontà, ma ancora tanto “ uomini L'uomo si crede sempre capace di tutto. Quando poi è realmente capace in una cosa è pieno di sussiego e di attaccamento per la sua “ capacità ”. Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni erano dei buoni pescatori e perciò si credevano insuperabili nelle manovre marinare. Io per loro ero un grande “ Rabbi ”, ma un nulla come marinaio. Perciò mi giudicavano incapace di aiutarli e quando salivano in barca per traversare il Mare di Galilea mi pregavano di stare seduto perché non ero capace di altro. Anche il loro affetto era causa di questo, perchè non volevano impormi fatiche materiali. Ma l'attaccamento alla loro capacità superava anche l'affetto.

Io non mi impongo che in casi eccezionali, Maria. Generalmente vi lascio liberi e attendo. Quel giorno, stanco e pregato di riposare, ossia di lasciarli fare, loro che erano tanto pratici, mi misi a dormire. Nel mio sonno era anche mescolata la constatazione del come l'uomo è “ uomo ” e vuol fare da sè senza sentire che Dio non chiede che di aiutarlo. Vedevo in quei ^M sordi spirituali ”, in quei “ ciechi spirituali ”, tutti i sordi e ciechi dello spirito che per secoli e secoli si sarebbero rovinati per ** volere fare da sè ” avendo Me curvo sui loro bisogni in attesa di essere chiamato in aiuto.

Quando Pietro gridò : ^M Salvaci ! ” la mia amarezza cadde come sasso lasciato andare. Io non sono •“ uomo ”, sono il Dio-Uomo. Non agisco come voi agite. Voi, quando uno ha respinto il vostro consiglio o aiuto e lo vedete negli impicci, se anche non siete tanto cattivi da goderne, lo siete sempre tanto da rimanere sdegnosa-

mente, indifferentemente, a guardarla senza commuovervi al suo grido di aiuto. Col vostro contegno gli significate : “ Quando ti volevo aiutare non mi hai voluto? Ora fa’ da te Ma To sono Gesù. Sono Salvatore. E salvo, Maria. Salvo sempre non appena mi si invoca.

I poveri uomini potrebbero obbiettare : “ E allora perchè permetti alle tempeste singole o collettive di formarsi ? ” Se Io con la mia potenza distruggessi il Male, quale che sia, voi giungereste a credervi *autori* del Bene che in realtà sarebbe mio dono e non vi ricordereste mai più di Me. Mai più. Avete bisogno, poveri figli, del dolore per ricordarvi che avete un Padre. Come il figliol prodigo che si ricordò di averlo quando ebbe fame¹.

Le sventure servono a farvi persuasi del vostro nulla, della vostra insipienza, causa di tanti errori, e della vostra cattiveria, causa di tanti lutti e dolori, delle vostre colpe, causa di punizione che da voi vi date, e della mia esistenza, della mia potenza, della mia bontà. Ecco quel che vi dice il Vangelo di oggi. Il “ vostro ” Vangelo dell’ora presente, poveri figli.

Chiamatemi. Gesù non dorme che perchè è angosciato di vedersi disamato da voi. Chiamatemi e verrò \ »

Peccato che lei oggi non sia venuto. Avrebbe visto un viso di beatitudine ed io avrei potuto sapere in che muto perchè Paola dice che se ne accorge nonostante io continui a lavorare anzi più velocemente che mai, ma non sa spiegale di più... Almeno mi saprei regolare e all’occor- renza fare come Mosè * : mettermi un velo sul volto.⁴

¹ <vedi: Luca 15, 11-20> — 2 verrò : D2 <in terza persona> verrà a salvarci. Con gioia verrà. Perché attende che noi lo invochiamo, per darci il suo amore, e non soffrire di vedersi troppo poco amato — * <vedi: Esodo 34, 29-35> — « < Segue in data del giorno successivo - A, 1671-1679 - un commento a: Ezechiele '10 e 11 >

47. GLI INDEMONIATI GERASENI¹

Qui va messa la tempesta sedata, avuta il 30 gennaio 1944². Poi la seguente visione.

Gesù, tagliato il lago, in direzione nord-ovest sud-est, si raccomanda a Pietro di sbarcare presso Ippo. E Pietro ubbidisce senza discutere, scendendo con la barca fino all'imboccatura di un fiumiattolo che la primavera e il recente temporale fa pieno e fragoroso, e che sbocca nel lago da una gola aspra e scogliosa come è tutta la costa in questo punto. I garzoni assicurano le barche —ve ne è uno per ogni barca— e ricevono l'ordine di attendere fino a sera per tornare a Cafarnao.

« E fate i pesci con chi vi interroga » consiglia Pietro. « A chi vi domanda dove è il Maestro rispondete sicuri: "Non lo so". A chi vuole sapere dove è diretto, lo stesso. Tanto è verità. Non lo sapete. »

Si separano, e Gesù intrapprende la salita di un ripido sentiero che si inerpica sulla scogliera quasi a picco. Gli apostoli lo seguono per il sentiero malagevole fino al sommo della scogliera che si placa in un pianoro sparso di querce sotto le quali pasturano molti porci.

« Fetidi animali! » esclama Bartolomeo. « Ci impediscono di passare... »

« No. Non ci impediscono. Vi è posto per tutti » risponde calmo Gesù.

Del resto i guardiani, vedendo degli israeliti, cercano di radunare i porci sotto le querce lasciando libero il sentiero. E gli apostoli passano, facendo mille boccacce, fra le lordure lasciate dagli animali che grufolano ben pingui e sempre cercanti maggiore pinguedine.

Gesù è passato senza tante storie, dicendo ai guardiani del branco : « Dio vi rimunerà per la vostra gentilezza. »

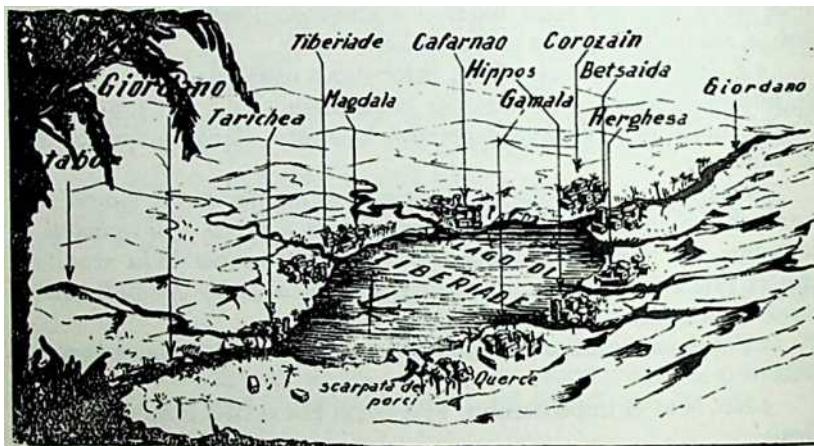
I guardiani, povera gente di poco meno sporca dei loro porci e in compenso infinitamente più magra, lo guardano stupiti e poi bisbigliano fra di loro. Uno dice: «Ma che non sia israelita?»

47. SCRITTO L'11 GIUGNO 1945. A, 5303-5314 — i D2, vedi: Matteo 8, 28-34) Marco 5,1-20; Luca 8, 26-39 — * <E' stata riportata nei due paragrafi precedenti>

Al che gli altri rispondono: «Non vedi che ha le frange alla veste? »

Il gruppo apostolico si riunisce, ora che può procedere in gruppo su una viottola abbastanza ampia.

Il panorama è bellissimo. Sopraelevato di poche decine di metri sul lago, permette però di dominare tutto lo specchi i d'acqua con le città sparse sulle rive. Tiberiade splende con le sue belle costruzioni in faccia al luogo dove sono gli apostoli. Qui sotto, ai piedi della scogliera basaltica, la breve spiaggia pare un piccolo cuscino di verdura, mentre nella sponda opposta, da Tiberiade all'imbozzo del Giordano, vi è una pianura piuttosto ampia



e acquitrinosa per le acque del fiume —che pare stentino a riprendere il corso dopo la sosta nel placido lago— ma talmente folta di tutte le erbe e i cespugli dei posti ricchi d'acque, e talmente popolata di uccelli acquatici dai colori variegati come fossero sparsi di gioielli, che si guarda quel luogo come un giardino. Gli uccelli" si alzano dalle folte erbe e dai canneti, volano sul lago, si tuffano per rapire alle acque un pesce, si alzano ancora più splendenti per l'acqua che ha ravvivato i colori delle piume e tornano verso la fiorita pianura su cui il vento scherza smuovendone i colori. Qui invece sono boschi di altissime querce sotto cui l'erba è soffice e smeraldina, e oltre questa striscia di boschi il monte toma a salire tfopo un vallone, facendo un ripido cocuzzolo roc-

cioso su cui sono incrostate le case, costruite su scaglioni di roccia. Credo che il monte faccia tutt'uno con le murature, prestando le sue caverne per abitazioni, in un misto di città troglodita e di città comune.

E' caratteristica con questa ascesa a terrazzoni, per cui il tetto delle case del terrazzone sottostante è all'altezza dell'ingresso terreno delle case dello scaglione soprastante. Dai lati dove il monte è più ripido, ripido tanto da non permettere nessuna costruzione, sono caverne e spacchi profondi e discese dirupate a valle. In tempo di acquazzoni quelle discese devono divenire altrettanti bizarri torrentelli. Massi di ogni sorta, rotolati a valle dalle alluvioni, fanno un caotico piedestallo al monticello così aspro e selvaggio, gobbutto e petulante come un signorotto che vuole essere rispettato ad ogni costo.

« Non è Gamala, quella? » chiede lo Zelote.

« Sì, è Gamala. La conosci? » dice Gesù.

« Vi fui fuggiasco in una notte molto lontana. Poi venne la lebbra e non uscii più dai sepolcri. »

« Fin qui fosti inseguito? » chiede Pietro.

« Venivo dalla Siria, dove ero andato cercando protezione. Ma mi scoprirono e solo la fuga in queste terre mi risparmiò la cattura. Dopo sono sceso lentamente, e sempre minacciato, sino al deserto di Tecua e da lì, lebbroso ormai, alla Valle dei Morti. La lebbra mi salvava dai nemici... »

« Pagani questi, vero? » domanda l'Iscariota.

« Quasi tutti. Pochi ebrei per i traffici, e poi una mescolanza di credenze, o di non credenze affatto. Però non furono malvagi col fuggiasco. »

« Luoghi da banditi! Che gole! » esclamano in molti.

« Sì. Ma, credetelo, banditi ve ne sono di più dall'altro lato » dice Giovanni ancora impressionato dalla cattura del Battista.

« Dall'altro lato vi sono banditi anche fra quelli che hanno nome di giusti » termina suo fratello.

Gesù prende la parola : « Eppure li avviciniamo senza ribrezzo. Mentre qui avete torto il Viso dovendo passare presso degli animali. »

« Sono immondi⁵... » *

* < vedi Genesi 7. 7-5: Levitimi 11: 20, 22-25: Deuteronomio 14, 3-21 >

« Lo è molto di più il peccatore. Queste sono bestie fatte così, e non è loro da addebitarsi se così sono. L'uomo è invece responsabile di essere immondo per il peccato. »

« Ma allora perchè per noi sono stati classificati immondi? » chiede Filippo.

* « Una volta ne ho accennato. In quest'ordine vi è una ragione soprannaturale, e una naturale. La prima è di insegnare al popolo eletto a saper vivere avendo presente la sua elezione e la dignità dell'uomo, anche in una azione comune come è il mangiare. L'uomo selvaggio si ciba di tutto. Basta empirsi il ventre. L'uomo pagano, anche se selvaggio non è, mangia ugualmente di tutto, senza pensare che il supemutrirsi fomenta vizi e tendenze che avviliscono l'uomo. I pagani anzi cercano di portarsi a questa frenesia di piacere che per loro è quasi una religione. I più colti fra voi sanno di feste oscene in onore dei loro dèi che degenerano in una orgia di libidine. Il figlio del popolo di Dio deve sapersi contenere, e nell'ubbidienza e nella prudenza perfezionare sè stesso, avendo presente la sua origine e il suo fine: Dio e il Cielo. La ragione naturale è di non eccitare il sangue con cibi che portano a calori indegni dell'uomo, al quale non è negato l'amore anche carnale, ma che deve temperarlo sempre con la freschezza dell'anima tendente al Cielo, fare perciò un *amore*, non una sensualità, di quel sentimento che unisce l'uomo alla compagna, nella quale deve vedere la sua simile e non la femmina. Ma le povere bestie non sono colpevoli di essfere porci né degli effetti che la carne dei porci può a lungo andare produrre nel sangue. Meno ancora ne hanno colpa gli uomini preposti alla guardia dei porci. Se sono onesti che differenza sarà, nell'altra vita, fra costoro e lo scriba che sta curvo sui libri e che, purtroppo, non impara da essi la bontà? In verità vi dico che vedremo guardiani di porci fra i giusti e scribi fra gli ingiusti. Ma cosa è questo rovinio? »

Si scansano tutti dal fianco del monte perchè pietre e terriccio rotolano e rimbalzano per la china, e si guardano attorno stupiti.

«Ecco, ecco! Ecco là! Due... nudi affatto... vengono verso noi e gesticolano. Folli...»

« O indemoniati » risponde Gesù airiscariota che ha visto per primo due ossessi venire verso Gesù.

Devono essere usciti da qualche caverna nel monte. Urlano. E uno, il più veloce nella corsa, si precipita verso Gesù. Pare uno

strano uccellacelo spogliato delle penne tanto va svelto e tanto remiga con le braccia come fossero ali. Si abbatte ai piedi di Gesù gridando : « Qui sei. Padrone del mondo? Che ho a fare con Te, Gesù, Figlio di Dio Altissimo? Già è venuta l'ora del nostro castigo? Perchè sei venuto prima del tempo a tormentarci? » L'altro indemoniato, sia perchè fosse legato nella favella, sia perchè posseduto da un demonio che lo fa tardo⁴, non fa che buttarsi bocconi e piangere piano e poi, messosi a sedere, resta come inerte, giocherellando coi sassi e coi suoi piedi nudi. Il demonio continua a parlare per bocca del primo che si divincola al suolo in un parossismo di terrore. Si direbbe che voglia reagire e non possa che adorare, attratto e respinto nello stesso tempo dal potere di Gesù Urla: «Ti scongiuro in nome di Dio, cessa di tormentarmi. Lasciami andare! »

« Sì. Ma fuori da costui. Spirto immondo, esci da costoro, e di' il tuo nome. »

« Legione è il mio nome perchè siamo molti. Teniamo questi da anni e per essi spezziamo lacci e catene, nè c'è forza d'uomo che li possa tenere. Terrore essi sono, per causa di noi, e ce ne serviamo per farti bestemmiare. Ci vendichiamo su questi del tuo anatema. Abbassiamo l'uomo sotto la belva per irriderti, e non c'è lupo, sciacallo e iena, non avvoltoio e vampiro simili a questi che noi teniamo. Ma non ci cacciare. Troppo orrido è l'inferno!... »

« Uscite! In nome di Gesù, uscite! » Gesù ha una voce di tuono, e i suoi occhi dardeggiano splendori.

« Lasciaci almeno entrare in quel branco di porci che Tu hai incontrato. »

« Andate. »

Con un urlo bestiale i demoni si separano dai due disgraziati, e fra un improvviso turbine di vento che fa ondeggiare le quercie come steli, si abbattono sui numerosissimi porci che con stridi veramente demoniaci si danno a correre come invasati attraverso le quercie, si urtano, si feriscono, si mordono e infine si precipitano nel lago auando, giunti sul ciglio dell'alta scogliera, non hanno più che l'acqua sottostante per rifugio. Mentre i guar iam, travolti e desolati, urlano di spavento, le bestie, centinaia, con un succedersi di tonfi precipitano nelle acque quiete, spezzano e in

un ribollire di spume, affondano, rigalleggiano, mostrando a turno i tondi ventri o i musi puntuti nei cui occhi è il terrore, e infine affogano.

I pastori, urlando, corrono verso la città. Gli apostoli, andati verso il luogo del disastro, tornano dicendo : « Non se ne è salvato uno! Hai reso loro un brutto servizio! »

Gesù, calmo, risponde : « Meglio che periscano duemila porci che non un solo uomo. Date una veste a costoro. Non possono stare così.»

Lo Zelote apre un sacco e dà una delle sue vesti. Tommaso dà l'altra. I due sono ancora un poco imbambolati come uscissero da un pesante sonno pieno di incubi.

« Date loro del cibo. Che tornino a vivere da uomini. »

E mentre i due mangiano il pane e ulive che viene loro dato e bevono alla fiasca di Pietro, Gesù li osserva.

Infine parlano : « Chi sei Tu? » dice uno.

«Gesù di Nazaret.»

«Non ti conosciamo» dice l'altro.

« L'anima vostra mi ha conosciuto. Alzatevi ora e andate alle vostre case. »

«Abbiamo molto sofferto, io credo, ma non ricordo bene. Chi è costui? » dice quello che parlava per il demonio, e accenna al compagno.

« Non lo so. Era con te. »

« Chi sei? E perchè sei qui? » chiede al compagno.

Colui che era come muto, e che è il più inerte ancora, dice: « Sono Demetrio. Qui è Sidone? »

« Sidone è sul mare, uomo. Qui sei oltre il lago di Galilea. »

« E perchè sono qui? »

Nessuno può dare una risposta. Sta giungendo della gente seguita dai pastori. Pare impaurita e curiosa. Quando poi vede i due rivestiti e composti, il suo stupore aumenta.

«Quello è Marco di Giosia!... E quello è il figlio del mercante pagano!....»

«E quello è Colui che li ha guariti e che ha fatto perire i nostri porci perchè folli dei demoni entrati in loro » dicono i guardiani delle bestie.

ri h » s e i potente> lo riconosciamo. Ma già troppo male

¹ a o. Un danno di molti talenti. Vattene, te ne preghiamo,

che il tuo potere non abbia a far scoscendere il monte e a farlo sprofondare nel lago. Va' via... »

« Vado. Non mi impongo a nessuno» e Gesù si rivolge per la via già fatta, senza discutere. Lo segue, in coda agli apostoli, l'indeemoniato che parlava. Dietro, a distanza, molti cittadini, per vedere se parte proprio.

Rifanno il ripido sentiero e tornano alla foce del torrentello, presso le barche. I cittadini restano sul ciglione a guardare. Il liberato scende dietro Gesù.

Nelle barche i garzoni sono esterefatti. Hanno visto la pioggia dei porci nel lago e ancora contemplano i corpi che affiorano sempre più numerosi, sempre più gonfi, con le tonde pance all'aria e le corte zampette stecchite come quattro pioli infissi su un lardoso vescicone.

« Ma che è avvenuto? » chiedono.

« Ve lo diremo. Ora sciogliete e andiamo... Dove, Signore? » dice Pietro.

« Nel golfo di Tarichea. »

L'uomo che li ha seguiti, ora che li vede salire nelle barche, supplica: «Prendimi con Te, Signore.»

« No. Va' a casa tua; i tuoi hanno diritto di averti. E parla ad essi delle grandi cose che ti ha fatto il Signore e come ha avuto pietà di te. Questa parte di terra ha bisogno di credere. Accendi le fiamme della fede per riconoscenza al Signore. Va'. Addio. »

« Confortami almeno con la tua benedizione, che il demonio non mi riprenda. »

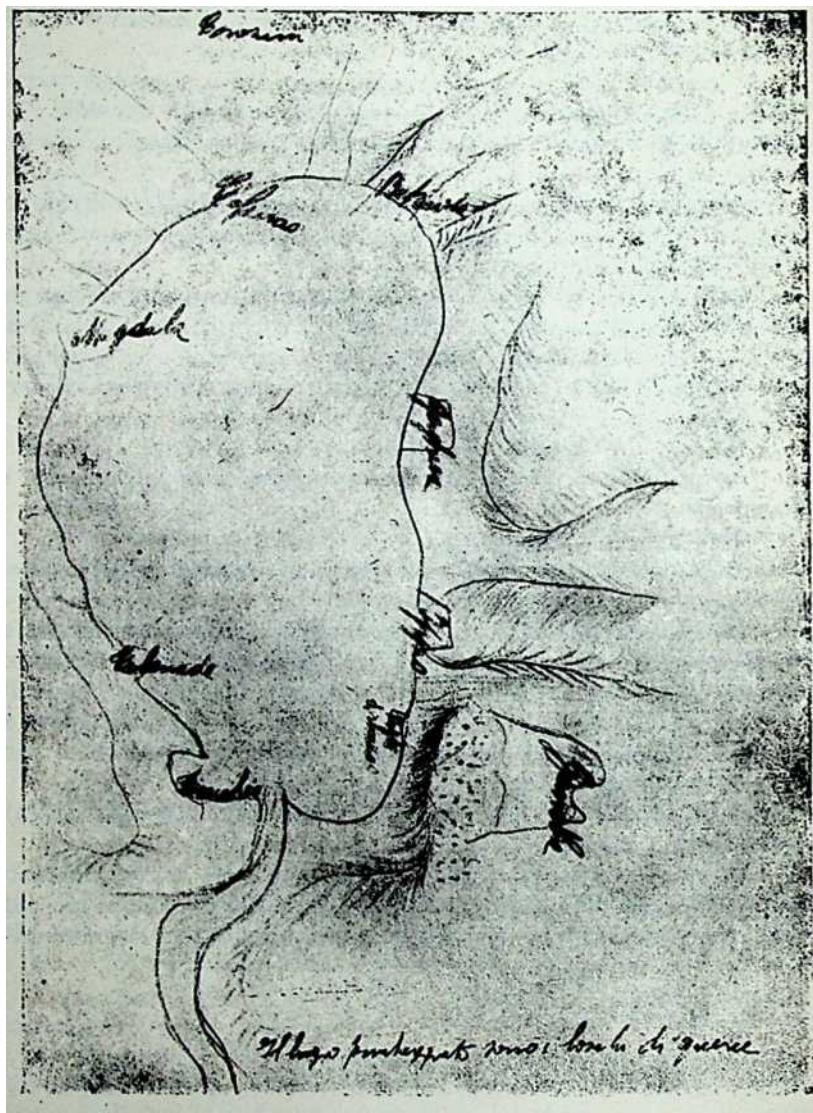
« Non temere. Se non vuoi non verrà. Ma ti benedico. Va' in pace. »

Le barche si staccano dalla riva in direzione da est a ovest. Solo allora, mentre fendono i flutti sparsi delle vittime suine, gli abitanti della città *che non ha voluto il Signore* si ritirano dal ciglione e se ne vanno.

Qui dietro è la figura del luogo.⁵

⁵ < Che anche noi riproduciamo nella pagina posteriore. Considerata la poca chiarezza delle indicazioni, ne aiutiamo la lettura. Sopra : « Corozim ». Intorno al lago, seguendo la direzione delle lancette dell'orologio: « Cafarnaum », « Betsaida », « Ghergesa », « Ippo », « Posto di sbarco », « Tarichea », « Tibe-

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA



riade». « Magdala ». In basso addestra: « Gamala ». Sotto- « Il luogo punteggiato sono i boschi di querce »>

48. DA TARICHEA VERSO IL TABOR. SI INIZIA IL SECONDO VIAGGIO PASQUALE

Verso Gerusalemme per la II Pasqua. Da Tarichea al Tabor.¹

Gesù congeda le barche dicendo : « Non tornerò indietro » e seguito dai suoi, attraverso la zona che appariva ubertosa fin dall'opposta sponda, si dirige verso un monte che appare in direzione sud sud-ovest.

Gli apostoli, poco entusiasti del cammino fra questa zona bella ma selvaggia — piena di falaschi che si impigliano ai piedi; di canne che fanno piovere sul capo una pioggerellina di rugiada rimasta trattenuta dalle coltelle delle foglie; di nocchi che percuotono il viso con la mazza dura del loro frutto disseccato; di salci fragili che spiovono da ogni parte, facendo il solletico; di traditrici zone d'erba che pare nata su un suolo solido, ed invece cela pozze d'acqua in cui il piede sprofonda perchè non sono che agglomerati di code di volpe e di vescicolarie, nate in minuscoli stagni, e così fitte da nascondere l'elemento su cui sono nate — vanno in silenzio, parlandosi solo con gli occhi.

Gesù, dal suo canto, pare bearsi in tutto quel verde di mille colori, di tutti quei fiori che strisciano, che stanno eretti, che si aggrappano per salire, che mettono sottili festoni sparsi di lievi convolvoli di un rosa malva tenuissimo, che fanno un tappeto gentile d'azzurro per le migliaia di corolle di miosotidi palustri, che aprono la perfetta coppa della corolla bianca, rosea, o azzurra fra le larghe foglie piatte dei nenufari. Gesù ammira i pennacchi delle canne palustri, setosi e tutti imperlati, e si china beato ad osservare la gentilezza delle code di volpe che fanno un velo di smeraldo alle acque. Gesù si ferma estatico davanti ai nidi che gli uccellini costruiscono con un andare e venire giocondo fatto di trilli, di guizzi, di fatica lieta, col beccuccio pieno di fili di fieno, di bambagia delle canne., di bioccoli di lana strappata alle siepi

48. SCRITTO IL 12 GIUGNO 1945. A, 5315-5323 — 1 < La scrittrice premette in A ad ogni paragrafo, a cominciare da questo un titolo che riporteremo ogni volta in corpo minore >

che l'avevano strappata ai greggi trasmigranti... Pare la persona più felice che ci sia. Il mondo dove è con le sue cattiverie, falsità, dolori, insidie? Il mondo è al di là di questa oasi verde e fiorita dove tutto profuma, splende, ride, canta. Qui è la terra creata dal Padre e non profanata dall'uomo, e qui si può dimenticare l'uomo.

Vuol fare condividere la sua beatitudine agli altri. Ma non trova terreno propizio. I cuori sono stanchi ed esacerbati di tanto malanno, e lo riversano sulle cose e anche sul Maestro con un mutismo chiuso che pare l'aria morta che precede un temporale. Solo il cugino Giacomo, lo Zelote e Giovanni si interessano di quanto interessa Gesù. Ma gli altri non sono che... assenti, per non dire ostili. Forse, per non mormorare, tacciono fra di loro. Ma dentro devono parlare, e parlare anche troppo.

E' proprio una più viva esclamazione di ammirazione davanti al gioiello vivo di un piombino che viene a volo, portando alla compagna un pesciolino d'argento, che fa aprire loro la bocca.

Gesù dice : « Ma vi può essere qualcosa di più gentile? »

Pietro risponde : « Forse di più gentile no... ma ti assicuro che è più comoda la barca. Qui si è nell'umido lo stesso, e in compenso non si è comodi...»

«Io preferirei la carovaniera a questo... giardino, se ti piace chiamarlo così, e sono proprio d'accordo con Simone » dice l'Iscariotita.

« La carovaniera non l'avete voluta voi » risponde Gesù.

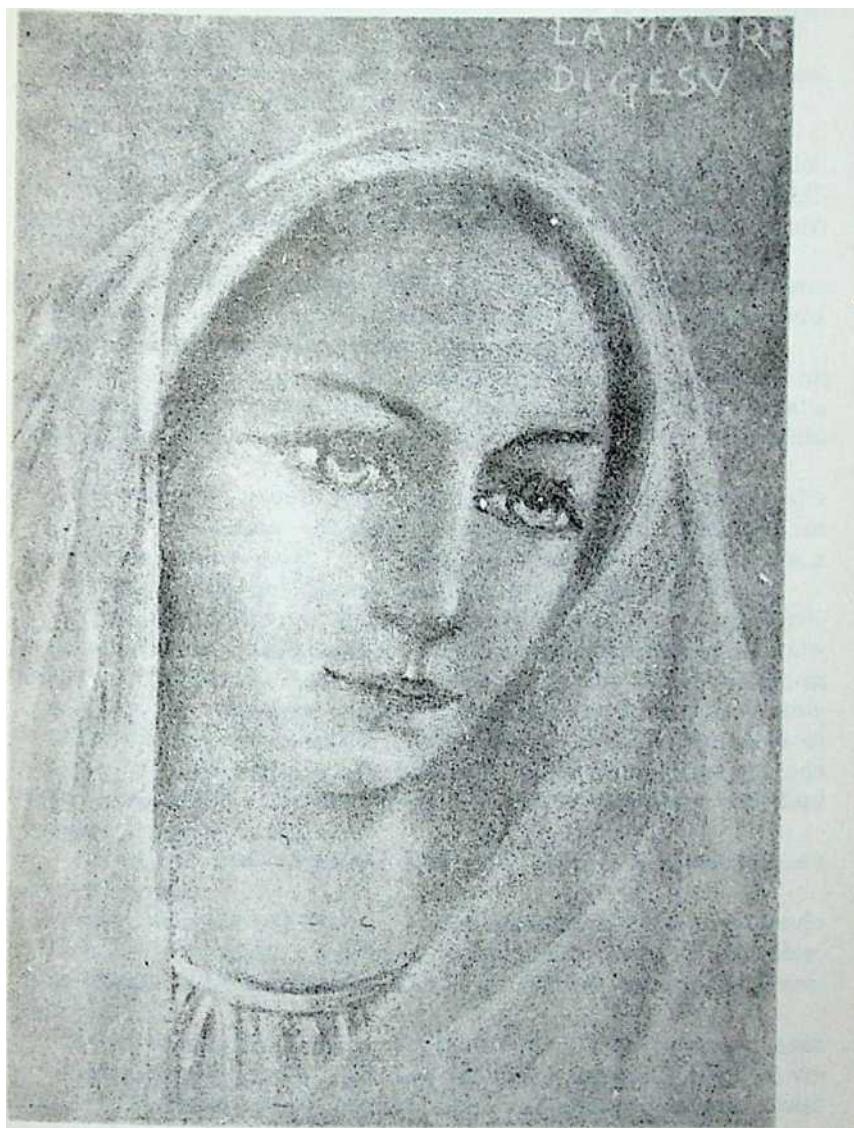
«Eh! certo. Ma io non l'avrei data vinta ai geraseni. Me ne sarei andato di là, ma avrei proseguito oltre fiume continuando per Gadara, Pella e giù, giù» brontola Bartolomeo.

E il suo grande amico Filippo termina : « Le strade sono di tutti, infine, e ci potevamo transitare noi pure.»

«Amici, amici! Sono tanto afflitto, sono tanto nauseato... Non aumentate la mia pena con le vostre piccinerie! Lasciatemi cercare un poco di ristoro nelle cose che non sanno odiare... »

Il rimprovero, dolce nella sua tristezza, tocca gli apostoli.

« Hai ragione, Maestro. Siamo indegni di Te. Perdona la nostra stoltezza. Tu sei capace di vedere il bello perchè sei santo e guardi con gli occhi dei cuore. Noi, carnaccia, sentiamo solo questa carnaccia... Ma non ci badare. Credi che, anche fossimo in un paradiso, senza di Te saremmo tristi. Ma con Te... oh! è sem-



TAV. IV. LA MADRE DI GESÙ*

pre bello per il cuore. Sono le membra sole che si rifiutano » mormorano in molti.

« Fra poco usciremo di qui e troveremo suolo più comodo anche se meno fresco » promette Gesù.

« Dove andiamo di preciso? » chiede Pietro.

« A dare la Pasqua a chi soffre. Volevo farlo da tempo. Non ho potuto. L'avrei fatto al ritorno in Galilea. Ora, che ci obblir gano a fare vie non scelte da noi, vado a benedire i poveri amici di Giona. »

« Ma perderemo tempo! La Pasqua è prossima! Sempre ci sono ritardi per cause diverse. » Un aitilo coro di lamenti si alza al cielo. Non so come Gesù possa portare tanta pazienza...

Dice, senza rimproverare nessuno: « Ve ne prego, non mi ostacolate! Comprendete il mio bisogno di amare e di essere amato. Non ho che questo conforto sulla terra: l'amore e fare la volontà di Dio. »

« E andiamo di qui? Non era più bello andarvi da Nazaret? »

« Se ve lo avessi proposto vi sareste ribellati. Nessuno mi crederà da queste parti... e lo faccio per voi che... avete paura. »

« Paura? Ah! no! Siamo pronti a combattere per Te. »

« Pregate il Signore di non mettervi alla prova. Io vi so rissosi, astiosi, con una smania di offendere chi mi offende, di mortificare il prossimo. Tutto questo lo so. Ma che siate coraggiosi non lo so. Per Me sarei andato anche solo e per la via comune e nulla mi sarebbe accaduto perché non è l'ora. Ma ho pietà di voi. Ma ho ubbidienza a mia Madre e, si, anche questo, ma non voglio disgustare il fariseo Simone. Io non li disusterò. Ma loro saranno disgusto a Me. »

« E di qui dove si passa? Non sono pratico di queste zone » dice Tommaso.

« Raggiungiamo il Thabor, lo costeggiamo in parte e passando presso Endor andiamo a Naim; da qui nella piana di Esdrelon. Noh temete!... Doras, figlio di Doras, e Giocana, sono già a Gerusalemme. »

« Oh! sarà bello! Dicono che dalla cima, da un punto, si veda il Mare Grande, quello di Roma. Mi piace tanto! Ci porti a vederlo? » Giovanni prega col suo volto di fanciullo buono alzato verso Gesù.

« Perchè ti piace tanto vederlo? » chiede Gesù accarezzandolo.

« Non so... Perchè è grande e non si vede fine... Mi fa pensare a Dio... Quando siamo stati sul Libano io ho visto il mare per la prima volta, perchè non ero mai stato altro che lungo il Giordano oppure sul nostro piccolo mare... e ho pianto di emozione. Tanto azzurro! Tanta acqua! E che non trabocca mai!... Che cosa meravigliosa! E gli astri che fanno vie di luce sul mare... Oh! non ridere di me! Guardavo la via d'oro del sole fino ad essere abbacinato, quella d'argento della luna fino a non avere che un candore fisso nell'occhio, e le vedeva perdersi lontano lontano. Mi parlavano quelle vie. Mi dicevano : " Dio è in quella lontananza infinita, e queste sono le vie di fuoco e di purezza che un'anima deve seguire per andare a Dio. Vieni. Tuffati nell'infinito, remigando su queste due vie, e l'Infinito troverai " . »

« Sei poeta, Giovanni » dice il Taddeo ammirato.

« Non so se sia poesia questa. So che mi accende il cuore. »

« Ma il mare lo hai visto anche a Cesarea e a Tolemaide, e ben da vicino. Eravamo sulla riva! Non vedo la necessità di fare tanta strada per vedere altra acqua marina. In fondo... ci siamo nati sull'acqua... » osserva Giacomo di Zebedeo.

« E ci siamo anche ora' purtroppo! » esclama Pietro, che, distrattosi un momento per ascoltare Giovanni, non ha visto una pozzanghera infida, e si è inaffiato generosamente... Ridono, lui per il primo.

Ma Giovanni risponde: « E' vero. Ma dall'alto è più bello. Si vede di più e più lontano. Si pensa più alto e più vasto... Si desidera... si sogna... » e veramente Giovanni sogna già... Guarda davanti a sè, sorride al suo sogno... Pare una rosa carnicina cosparsa di minutissima rugiada, tanto la sua pelle liscia e chiara digiovane biondo si fa di un vellutato carnicino e si cosparge di un lieve sudore che la fa ancor più simile a petalo di rosa.

« Cosa desideri? Cosa sogni? » chiede piano Gesù al suo prediletto, e pare un padre che interroghi dolcemente un caro figiolino parlante in un dolce sonno. Parla proprio all'anima di Giovanni, Gesù, tanto è dolce nell'interrogare per non lacerare il sogno dell'amoroso.

« Desidero andare per quel mare infinito... verso altre terre che sono al di là di esso... Desidero andare per parlare di Te... Sogno... sogno un andare verso Roma, verso la Grecia, verso i posti oscuri per portare la Luce... onde i viventi nelle tenebre vengano

a contatti con Te, e vivano in una comunione con Te, Luce del mondo... Sogno un mondo migliore... da far migliore attraverso la tua conoscenza, ossia attraverso la conoscenza dell'Amore che faccia buoni, che faccia puri, che faccia eroici, un mondo che si ami nel tuo Nome, e sopra l'odio, sopra il peccato, la carne, il vizio della mente, sopra l'oro, sopra ogni cosa alzi il tuo Nome, la tua Fede, la tua Dottrina... e sogno di essere io con questi miei fratelli ad andare per il mare di Dio, su strade di Illice a pprire Te... come un tempo tua Madre ti ha portato fra noi dai Cieli... Sogno... sogno di essere il fanciullo che, non conoscendo altro che l'amore, è sereno anche incontro ai tormenti... e canta per riconfortare gli adulti che riflettono troppo, e va avanti... incontro alla morte con un sorriso... incontro alla gloria con l'umiltà di chi non sa quanto fa, ma sa solo di venire a Te, Amore... »

Gli apostoli non hanno tirato respiro durante la estatica confessione di Giovanni... Fermi là dove erano, guardando il più giovane che parla con gli occhi velati dalle palpebre come di un velo gettato sull'ardore saliente dal cuore, guardando Gesù che si trasfigura nella gioia di ritrovarsi così completo nel suo discepolo...

Quando Giovanni tace, rimanendo un poco curvo —e ricorda la grazia della Umile Annunziata di Nazaret— Gesù lo bacia sulla fronte, dicendo : « Andremo a vedere il mare, per farti sognare ancora l'avvenire del mio Regno nel mondo. »

« Signore... dopo hai detto che andiamo a Endor. Accontenta allora anche me... per farmi passare l'amaro del giudizio di quel fanciullo... » dice l'Iscariota.

« Oh! ci pensi ancora? » chiede Gesù.

« Sempre. Mi sento diminuito ai tuoi occhi e a quelli dei compagni. Penso ai vostri pensieri... »

« Come ti affatichi per nulla il cervello! Io neppure più*pensavo a quell'inezia, e certo così era negli altri. Tu ce lo fai ricordare... Sei un fanciullo abituato solo alle carezze, e la parola di un bimbo ti è parsa la condanna di un giudice. Ma non è que- sta parola che devi temere, sibbene le tue azioni e il giudizio di Dio. Ma per persuaderti che mi sei caro come prima, come sempre, ti dico che ti accontenterò. Che vuoi vedere ad Endor? E un povero posto fra le roccie... »

« Portamici... e te lo dirò. »

« Va bene. Ma guarda di non soffrirne poi... »

« Se a questo non può essere sofferenza vedere il mare, a me non può far danno vedere Endor. »

«Vedere?... No. Ma è il desiderio di quel che si cerca vedere nel vedere, che può far male. Ma vi andremo... »

E riprendono la strada diretti verso il Thabor la cui mole appare sempre più vicina mentre il suolo si spoglia del suo aspetto palustre, si fa solido e più raro di vegetazione lasciando posto a piante più alte o a cespugli di vitalbe e rovi che ridono con le loro fronde novelle ed i fiori precoci.

49. A ENDOR. NELLA GROTTA DELLA MAGA. CONVERSIONE DI FELICE DETTO POI GIOVANNI

Dal Tabor a Endor.

Il Thabor è ora alle spalle dei camminatori. Già superato. Per una pianura chiusa fra questo monte ed un altro che è in faccia, il gruppo cammina, parlando dell'ascensione fatta da tutti, per quanto sembra che in principio i più anziani se ne volessero risparmiare. Ma ora sono contenti di essere andati là in cima. Il cammino è facile perchè si è su una via maestra abbastanza comoda. L'ora è fresca perchè ho l'impressione che abbiano pernottato sulle pendici del Tabor.

« Quello è Endor » dice Gesù accennando un povero paese aggrappato alle prime elevazioni di quest'altro gruppo montano. « Ci vuoi proprio andare? »

« Se mi vuoi fare contento... »¹

« E andiamo allora. »

« Ma ci sarà molto da camminare? » chiede Bartolomeo che per l'età non deve essere molto voglioso di escursioni panoramiche.

« Oh! no! Ma se volete rimanere... » dice Gesù.

« Sì, sì! Rimanete pure. Mi basta andare col Maestro » si affretta a dire Giuda di Keriot.

« Ecco, io vorrei sapere cosa c'è di bello da vedere prima di decidere... In cima al Tabor abbiamo visto il mare, e dopo il discorso del ragazzo debbo confessare che l'ho visto per bene per la prima volta e l'ho visto come vedi Tu: col cuore. Qui... vorrei sapere se c'è da imparare qualche cosa e allora vengo anche se devo fare fatica... » dice Pietro.

« Li senti? Tu non hai ancora detto le tue intenzioni. Per gentilezza verso i compagni, dille ora » invita Gesù.

« Non è a Endor che Saul volle andare per consultare la pitonessa ^{2?} » ^{*6}

49. SCRITTO IL 13 GIUGNO 1945. *A*, 5323-5340 -> DS J aggiungo l'Iscariota — * <vedi: 1° **Re** 28. 3-25; vedi inoltre: **Levitico 19, 26 e 31.**,

6 e 27; **Deuteronomio** 18. 9-12; **I V° Re** 21, **I-18**; **I Paralipomeni** 10. **13-14**, **Ecclesiastico** 46, **16-23**; **Isaia** 8. 16-20 >

« Sì. Ebbene? »

« Ebbene, Maestro, mi piacerebbe andare in quel luogo e sentire da Te parlare di Saul. »

« Oh! allora ci vengo anche io! » esclama Pietro entusiasta.

« E allora andiamo. »

Fanno a passo svelto l'ultimo tratto di via maestra e poi la lasciano per una via secondaria che porta diritta a Endor.

E' un povero luogo, come ha detto Gesù. Le case sono abbarbiccate alle pendici che dopo, oltre il paese, si fanno più aspre. Povera gente le abita. Per lo più i cittadini devono esercitare la pastorizia su per i pascoli del monte, e fra i boschi di quercie secolari. Pochi campicelli di orzo, o simile biada, nei ritagli propizi, e delle piante di melo e di fico. Poche viti intorno alle case, a fare un poco di decorazione sulle muraglie, oscure come questo fosse un posto piuttosto umido.

« Ora domanderemo dove era il luogo della maga » dice Gesù. E ferma una donna che torna con le anfore dalla fontana.

Questa lo guarda curiosamente, poi risponde sgarbata : « Non so. Ho ben altre cose, più importanti, io, di queste fole! » e lo pianta in asso.

Gesù si rivolge ad un vecchietto che intaglia un pezzo di legno.

« La maga?... Saul?... E chi se ne occupa più? Però, aspetta... C'è uno che ha studiato e forse saprai.. Vieni. »

E il vecchietto arranca su per una vietta sassosa fino ad una casa molto misera e molto sciatta. « Sta qui. Ora entro e lo chiamo. »

Pietro, accennando a del pollame che razzola in un cortiletto sudicio, dice : « Questo uomo non è israelita. »

Ma non dice altro perchè torna il vecchietto seguito da un uomo guerchio, sporco e disordinato come tutto quanto è della sua casa. Il vecchietto dice: « Vedi? Quest'uomo dice che è là, oltre quella casa dirocata. Un sentiero, poi un ruscello, poi un bosco e delle caverne, la più alta, quella che mostra ancora delle mura iroccate sul suo fianco, è quella che cerchi. Non hai detto così? »

« o. Hai tutto confuso. Andrò io con questi stranieri. »
 senso k? ^{un*} ^{vo}ce aspra e gutturale, il che aumenta il
 o , diSag io* ^ ^ cammina. Pietro, Filippo e Tommaso fanno
 su seS'i a Gesù perchè non vada. Ma Gesù non dà retta.

Cammina con Giuda, dietro all'uomo, e gli altri lo seguono... di malavoglia.

« Sei israelita? » chiede l'uomo.

« Sì. »

« Io pure, o quasi, benché non sembri. Ma sono stato molto tempo in altri paesi e ho preso abitudini che questi stolti deplorano. Sono meglio degli altri. Ma mi dicono demonio perché leggo molto, allevo pollame che vendo ai romani e so curare con le erbe. Da giovane, per una donna, mi presi con un romano —allora stavo a Cintio— e lo pugnalai. Lui morì, io vi persi l'occhio e le sostanze e fui condannato all'ergastolo per molti anni... per sempre. Ma sapevo curare, e guarii la figlia di un guardiano. Ciò mi valse la sua amicizia, e un poco di libertà... L'ho usata per fuggire. Ho fatto male, perché l'uomo certo scontò la mia fuga con la vita. Ma la libertà sembra bella quando si è prigionieri... »

« E non è bella, poi? »

« No. E' meglio la carcere, dove si è soli, al contatto cogli uomini che non concedono di esser soli, e che ci stanno intorno per odiarci... »

« Hai studiato i filosofi? »

« Ero maestro a Cintium... Ero proselite... »

« E ora? »

« E ora sono nulla. Vivo nella realtà. *E odio*, come fui e come sono odiato. »

« Chi ti odia? »

« Tutti. E Dio per il primo. Era mia moglie... e Dio ha permesso mi tradisse e mi rovinasse. Ero libero e rispettato, e Dio ha permesso divenissi un ergastolano. L'abbandono di Dio, l'ingiustizia degli uomini. Ha annullato Quello e questi. Qui non c'è più niente... » e si batte sulla fronte e sul petto. « Cioè : qui, nella testa, c'è il pensiero, il sapere. Qui è, che non c'è nulla» e sputa con sprezzo.

« Ti sbagli. Lì hai ancora due cose. »

« Quali? »

« Il ricordo e l'odio. Levale. Sii veramente vuoto... e o darò una cosa nuova da mettere lì. »

« Che cosa? »

« L'amore. »

« Ah! Ah! Ah! Mi fai ridere! Sono trentacinque anni

· non

ridevo più, uomo. Da quando ebbi la prova che la femmina mi tradiva col mercante di vini romano. L'amore! L'amore a me! Come se io gettassi gioielli ai miei polli! Morirebbero di indigestione, se non riuscissero a passarli nello sterco. Lo stesso a me. Mi farebbe peso il tuo amore, se non lo potessi digerire... »

«No, uomo! Non dire così! » Gesù gli posa la mano sulla spalla, veramente e palesemente afflitto.

L'uomo lo guarda col suo unico occhio e quel che vede in quel viso dolce e bellissimo lo fa ammollare e cambiare espressione. Dal sarembo passa ad una serietà profonda, da questa ad una vera mestizia. China il capo e poi chiede con voce mutata:

« Chi sei? »

« Gesù di Nazaret. Il Messia. »

« Tu!!! »

« Io. Non sapevi di Me, tu che leggi? »

« Sapevo... Ma non che eri vivo e non... oh! sopra tutto questo non sapevo! Non sapevo che eri buono con tutti... così... anche con gli assassini... Perdona quanto ti ho detto... di Dio e dell'amore... Ora capisco perché Tu vuoi darmi l'amore... Perchè senza l'amore il mondo è un inferno, e Tu, Messia, ne vuoi fare un paradiso.

« Un paradiso in ogni cuore. Dammi il ricordo e l'odio che ti tengono malato e lascia che Io ti metta in cuore l'amore! »

« Oh! se ti avessi conosciuto prima!... allora... Ma quando io uccidevo Tu non eri certo nato... Ma dopo... dopo... quando, libero come è libero il serpente nelle foreste, io vissi per avvelenare col mio odio. »

« Ma hai fatto anche del bene. Non hai detto che curavi con le erbe? »

« Sì. Per essere tollerato. Ma quante volte ho lottato con la voglia di avvelenare coi filtri!... Vedi? Mi sono rifugiato qui perchè... \$ un paese dove si ignora il mondo, e che il mondo ignora. Un paese maledetto. Altrove ero odiato e odiavo e avevo paura di essere riconosciuto... Ma cattivo sono. »

« Hai un rimpianto per avere causato del male al guardiano della prigione. Vedi che ancora sei munito di bontà? Non sei malvagio... Sei solo con una grande ferita aperta, e nessuno te la medica... La tua bontà fugge da essa come il sangue dalle ferite. Ma se ci fosse chi ti cura e chiude la tua ferita, povero fratello,

la tua bontà, non più sfuggente man mano che si forma, crescerebbe in te... »

L'uomo piange a capo chino, senza che nulla tradisca quel pianto. Solo Gesù che gli cammina al fianco lo vede. Sì, lo vede. Ma non dice più altro.

Arrivano ad una spelonca che è fatta di macerie crollate e di caverne nel monte. L'uomo cerca di fare ferma la voce, e dice : « Ecco, è qui. Entra pure. »

« Grazie, amico. Sii buono. »

L'uomo non dice nulla e resta dove è, mentre Gesù coi suoi, superando pietroni che certo erano pezzi di muraglie ben robuste, disturbando ramarri e altre brutte bestie, entrano in una vasta grotta affumicata sulle cui pareti,- graffiti nel masso, sono ancora segni dello zodiaco e simili storie. In un angolo affumicato vi è una nicchia, e sotto un buco come fosse un tombino per lo scolo di liquidi. I pipistrelli decorano il soffitto dei loro grappoli che fanno ribrezzo, e un gufo, disturbato dalla luce di un ramo che Giacomo ha acceso per vedere se calpestano scorpioni o aspidi, si lamenta sbattendo le ali ovattate e stringendo gli occhiacci feriti dalla luce. E' proprio appollaiato nella nicchia, e un fetore di topi morti, di donne, di uccelli in putrefazione fra i suoi piedi, si mescola all'odore dello sterco e del suolo umido.

« Un bel posto in verità! » dice Pietro. « Era meglio il tuo Tabor e il tuo mare, ragazzo! » E poi, volgendosi a Gesù: «Maestro, accontenta presto Giuda perchè qui... non è certo la sala regale di Antipa! »

« Subito. Che vuoi sapere di preciso? » chiede a Giuda di Keriot.

«Ecco... Vorrei sapere se e perchè Saul ha peccato venendo qui... Vorrei sapere se è possibile che una donna possa evocare i morti. Vorrei sapere se...³ Oh! insomma, parla Tu. Io ti farò domande. »

« Affare lungo! Andiamo almeno li fuori, al sole, sui massi... Ci salveremo dall'umido e dal fetore» prega Pietro.

E Gesù acconsente. Si siedono come possono sulle muraglie crollate.

« Il peccato di Saul non è stato che *uno* dei peccati dello

^s < riprendi la precedente nota 2>

stesso. Fu preceduto e seguito da molti altri. Tutti gravi. Ingratitudine duplice verso Samuele che lo unge re e che si eclissa poi per non dividere col re l'ammirazione del popolo. Ingrato più volte verso Davide che lo libera da Golia, che lo risparmia nella caverna di Engaddi e ad Achila. Colpevole di multiple disubbidienze e di scandalo nel popolo. Colpevole di avere addolorato Samuele suo benefattore mancando alla carità. Colpevole di gelosia e di attentati verso Davide, altro suo benefattore, e infine del delitto commesso qui⁴. »

« Contro chi? Non vi ha ucciso nessuno. »

« La sua anima ha ucciso, ha finito di uccidere, qui dentro. Perchè abbassi il capo? »

« Penso, Maestro. »

« Pensi. Lo vedo. Che pensi? Perchè sei voluto venire? Non per pura curiosità di studioso, confessalo. »

« Sempre si sente parlare di maghi, di negromanzie, di spiriti evocati... Volevo vedere se scopriavo qualcosa... Mi piacerebbe sapere come avviene... Penso che noi, destinati a stupire per attirare, dovremmo essere un poco negromanti. Tu sei Tu e fai col tuo potere. Ma noi dobbiamo chiederlo un potere, un aiuto, per fare opere strane, che si impongano... »

« Oh! ma sei folle? Ma che dici? » urlano in molti.

« Tacete. Lasciatelo parlare. Non è follia la sua. »

« Sì, insomma mi pareva che venendo qui qualche poco della magia di un tempo potesse entrare in me, e farmi più grande. Per l'interesse tuo, credilo. »

« So che sei sincero in questo tuo desiderio attuale. Ma ti rispondo con parole eterne, perchè sono del Libro, e il Libro sarà ■ finché sarà l'uomo. Creduto o schernito, impugnato in nome della verità o deriso, sarà, sempre sarà.

E' detto: "Ed Èva, visto che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello a vedersi, lo colse e ne mangiò e ne diede al marito... E allora i loro occhi si apersero e si accorsero di essere riudi e si fecero delle cinture... E Dio disse: *Come vi siete accorti di essere nudi? Solo per avere mangiato il frutto proibito'. E li cacciò dal paradiso di delizie " ⁵. E, nel libro di Saul, è detto :

« <Per i peccati di Saul, ai quali allude questo capoverso, vedi vari brani in: 1^a Re 8-31 > — ⁵ D2, vedi: Genesi 3, 6-7 e 11

*' Disse Samuele apprendo : * Perchè mi hai disturbato col farmi evocare? Perchè interrogarmi dopo che il Signore si è ritirato da te? Il Signore ti tratterà come ti ho detto... *perchè tu non hai ubbidito alla voce del Signore , , ,*⁶.

Figlio, non tendere la mano al frutto proibito. Anche solo accostarlo è imprudenza. Non avere curiosità di conoscere l'ulterreno per tema che non ti se ne apprenda il satanico veleno. Fuggi l'occulto e ciò che non si spiega. Una sola cosa va accolta con santa fede: Dio. Ma ciò che Dio non è, e che non è spiegabile con le forze della ragione e creabile con le forze dell'uomo, *fuggilo, fuggilo*, chè non ti si aprino le fonti della malizia e tu non comprenda di essere "nudo". *Nudo: repellente nella umanità mista al satanismo.*

Perchè vuoi stupire con prodigi oscuri? Stupisci con la tua santità, e sia luminosa come cosa che viene da Dio. Non avere desiderio di lacerare i veli che separano i viventi dai trapassati. Non disturbare i defunti. Ascoltali, se saggi, finché sono sulla terra, venerali con l'ubbidirli anche dopo la morte. Ma non turbare la loro seconda vita. *Chi non ubbidisce alla voce del Signore perde il Signore. E il Signore ha proibito Voccultismo, la negromanzia, il satanismo in tutte le sue forme.* Che vuoi sapere più di quanto la Parola non ti dica già? Che vuoi operare più di quanto la tua bontà e il mio potere ti concedono di operare? Non appetire al peccato, ma alla santità, figlio. Non ti mortificare. Mi piace che tu ti sveli nella tua umanità. Quello che piace a te piace a molti, *a troppi*. Solo: il fine che tu metti a questo tuo desiderio: ⁴⁴ esser potente per attirare a Me ", leva a quest'umanità molto peso e vi mette ali. Ma sono di uccello notturno. No, mio Giuda. Mettivi ali solari, ali d'angelo al tuo spirito. Col solo vento di esse attirerai i cuori, e li trasporterai, nella tua scia, a Dio. Possiamo andare? »

« Sì, Maestro! Ho sbagliato... »

«No. Sei stato un indagatore... Il mondo ne sarà sempre pieno. Vieni, vieni. Usciamo da questo luogo di puzzo. Incontro al sole andiamo! Fra pochi giorni è Pasqua, e dopo andremo da tua madre. Io ti evoco quella: la tua casa onesta, la tua madre santa. Oh! che pace! »

Come sempre, il ricordo della madre, la lode del Maestro alla madre, rasserenata Giuda. Escono dalle rovine e cominciano a scendere per il sentiero fatto prima. L'uomo guerco è ancora lì.

« Qui ancora? » chiede Gesù mostrando di non vedere il viso rosso per il molto pianto versato.

« Qui. Se mi permetti ti seguo. Ho da dirti una cosa... » « Vieni dunque con Me. Che vuoi dirmi? »

« Gesù... Io trovo che per avere forza di parlare e di fare la magia santa di cambiare me stesso, di evocare la mia anima morta come la maga evocò per Saulle Samuele, devo dire il tuo Nome, dolce come il tuo sguardo, santo come la tua voce. Tu mi hai dato una nuova vita ed essa è informe, incapace come quella di un neonato mal generato. Si dibatte ancora fra le strette di una scorza malvagia. Aiutami ad uscire dalla mia morte. »

« Sì, amico. »

« Io... io ho conosciuto di avere ancora un poco di umanità nel mio cuore. Non tutto belva sono, e posso ancora amare ed essere amato, perdonare ed essere perdonato. Il tuo amore, il tuo amore che è perdonare me lo insegna. Non è vero che è così? »

« Sì, amico. »

« Allora... portami con Te. Io ero Felice! Ironia! Ma Tu dammi un nuovo nome. Che il passato sia realmente morto. Ti seguirò come un cane randagio che finalmente trova un padrone. Sarò il tuo schiavo se vuoi. Ma non lasciami solo... »

« Sì, amico. »

« Che nome mi dai? »

« Un nome a Me caro: Giovanni. Perchè tu sei la grazia che fa il Signore. »

« Mi prendi con Te? »

« Per ora sì. Poi mi seguirai fra i discepoli. Ma la tua casa? »

« Non ho più casa. Lascerò ai poveri quanto ho. Dammi solo amore e un pane. »

« Vieni. » E Gesù si volge chiamando gli apostoli. « Amici, e specie tu, Giuda, abbiate il mio grazie. Per te, per voi un'anima viene a Dio. Ecco il nuovo discepolo. Viene con noi finché non potremo affidarlo ai fratelli discepoli. Siate felici di avere trovato un cuore e benedite con Me Iddio. »

Molto felici veramente non sembrano i dodici. Ma fanno buon viso per ubbidienza e cortesia.

« Se permetti vado avanti. Mi troverai sulla soglia di casa. »

« Va' pure. »

L'uomo parte di corsa. Pare un altro.

« Ed ora che siamo soli vi ordino, *questo lo ordino*, di essere buoni con lui e di tacere il suo passato *a chicchessia*. Chi parlasse, o chi mancasse verso la carità al fratello redento, verrebbe all'istante respinto da Me. Avete inteso? E vedete quanto è buono il Signore! Venuti qui per fine umano, ci concede di ripartirne avendo ottenuto un fatto soprannaturale. Oh! Io giubilo per la gioia che ora è nel Cielo per il nuovo convertito. »

Giungono davanti alla casa. Sulla soglia, con una veste scura e pulita, un mantello uguale, un paio di sandali nuovi e una capace sacca sulle spalle, è l'uomo. Chiude l'uscio e poi, strano in un uomo che si potrebbe pensare insensibile, prende una gallinella bianca, forse la prediletta, che si accoccola domestica sulle sue mani, e la bacia e piange, e poi la posa.

« Andiamo... e perdona. Ma essi, i miei polli, mi hanno amato... Parlavo con loro e... mi capivano... »

« Ti capisco anche Io... e ti amo. Tanto. Ti darò tutto l'amore che in trentacinque anni il mondo ti ha negato... »

« Oh! lo so! Lo sento! Per questo vengo. Ma compatisci l'uomo che... che ama un animale che... che... che gli è stato più fedele dell'uomo... »

« Si... sì. Non pensare più al passato. Avrai tanto da fare! E, con la tua esperienza, farai tanto bene. Simone, vieni qui, e tu, Matteo. Vedi? Questo fu più che prigioniero, e lebbroso fu. Questo fu peccatore. Ed Io li ho cari perché *sanno* capire i poveri cuori... Non è vero? »

« Per bontà tua, Signore. Ma certo, credi, amico, che tutto si annulla nel servirlo. Resta solo la pace » dice lo Zelote.

« Si. La pace è una giovinezza nuova succede dove era vecchiezza di vizio o di odio. Io ero pubblicano. Ma ora sono l'apostolo. Abbiamo davanti il mondo. E noi siamo istruiti circa esso. Non siamo i fanciulli svagati che passano presso il frutto nocivo e la pianta che piega e non vedono la realtà. Noi sappiamo. Possiamo evitare il male e insegnare ad altri ad evitarlo. E sappiamo raddrizzare chi piega. Perchè sappiamo come è di sollievo essere sorretti. E sappiamo chi sorregge: Lui» dice Matteo.

« E' vero! E' vero! Mi aiuterete. Grazie. E' come io passassi

da un luogo oscuro e fetido all'aperto di un prato fiorito... Ho provato qualcosa di simile quando sono uscito, libero, finalmente libero, dopo venti anni di ergastolo e di lavoro brutale nelle miniere dell' Anatolia, e mi sono trovato —ero fuggito in una sera burrascosa— in cima ad un monte aspro, ma aperto, ma pieno di sole per l'aurora, e coperto di boschi odorosi... La libertà! Ma ora è di più! Tutto in me si dilata! Non avevo più catene da quindici anni. Ma l'odio, ma la paura, ma la solitudine mi erano sempre catene... Ora sono cadute!... Eccoci alla casa del vecchio che vi ha portati a me. Uomo! Uomo! »

Il vecchietto accorre e resta di stucco, vedendo che il guercio è pulito, in veste da viaggio, e con un viso sorridente.

« Tieni. Questa è la chiave della mia casa. Io vado via, per *sempre*. Ti sono grato perchè tu sei il mio benefattore. Mi hai reso la famiglia. Fa' del mio *tutto quello che vuoi*... e cura i miei polli. Non li maltrattare. Ogni sabato viene un romano e compera le uova... Ti daranno dell'utile... Trattale bene le mie gallinelle... e Dio te ne rimunerà. »

Il vecchietto è trasecolato... Prende la chiave e resta a bocca aperta.

Gesù dice : « Sì, fa' come egli dice, e Io pure te ne sarò grato. In nome di Gesù ti benedico. »

« Il Nazareno! Sei Tu! Misericordia! Ho parlato col Signore! Donne! Donne! Uomini! Il Messia è fra noi! »

Strilla come un'aquila, e corrono persone da ogni parte.
«Benedici! Benedici!» gridano. E altri: «Resta!» E altri: « Dove vai? Almeno di' dove vai. »

« A Naim. Restare non posso. »

« Ti seguiamo! Lo vuoi? »

«Venite. E a chi resta pace e benedizione.»

Si avviano verso la via maestra. La prendono.

L'uomo, che cammina vicino a Gesù e che fatica sotto la sua sacca, attira la curiosità di Pietro. « Ma che hai lì dentro di tanto pesante? » chiede.

« Le vesti... e dei libri... I miei amici dopo e con i polli. Non ho potuto separarmi. E pesano. »

«Eh! la scienza pesa! Già! E a chi piace, eh? »

« Mi hanno impedito di impazzire. »

«Eh! ci devi volere bene! Ma, che libri sono? »

« Filosofia, storia, poesia greca, romana... »

« Belli, belli. Certo belli. Ma... pensi poterteli portare dietro? » « Forse riuscirò anche a separarmene. Ma tutto insieme non si può fare, non è vero, Messia? »

« Chiamami Maestro. Sì, non si può.. Ma ti farò avere un luogo dove potrai dare un ricovero ai tuoi amici, i libri. Ti potranno servire per discutere con t pagani di Dio. »

« Oh! come hai netto il pensiero da ogni restrizione! »

Gesù sorride e Pietro esclama : « Sfido io! E' la Sapienza, Lui! »

« E' la Bontà, credilo. E tu sei colto? »

« Io? Oh! coltissimo! Distinguo un agone da una carpa, e a mia coltura resta lì. Sono pescatore, amico! » e Pietro ride umile e schietto.

« Sei un onesto. E' una scienza che si impara da sè. Ed è molto difficile ad aversi. Mi piaci. »

« Anche tu mi piaci. Perchè sei schietto. Anche nell accusarti. Io perdono tutto, aiuto tutti. Ma sono nemico spietato dei falsi. Mi fanno ribrezzo. »

« Hai ragione. Il falso è un delinquente. »

« Un delinquente. Lo hai detto. Di', non ti fidi a darmi un poco la tua sacca? Tanto, sta' certo, coi libri non scappo... Mi pare che fai fatica... »

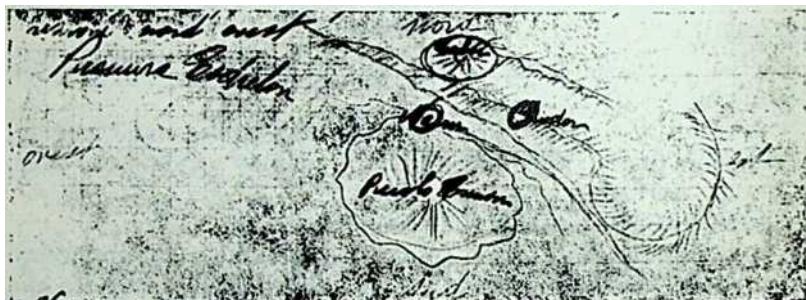
« Venti anni di miniera spezzano... Ma perchè vuoi faticare tu? »

« Perchè il Maestro ci ha insegnato ad amarci come fratelli. Da' qui. E prendi i miei stracci. E' leggera la mia... Noni ci sono storie nè poesie. La mia storia, la mia poesia e que a ra cosa che hai detto, è Lui, il mio Gesù, il nostro Gesù. »

50. RESURREZIONE DEL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIM¹

Il figlio della vedova di Naim.

Naim doveva avere una certa importanza ai tempi di Gesù. Non è molto vasta, ma ben costruita, chiusa dentro la sua cinta di mura, stesa su una bassa e ridente collina, una propaggine del piccolo Hermon, dominante dall'alto sulla pianura fertilissima che si spiega in direzione nord ovest.*²



Vi si giunge, venendo da Endor, dopo avere valicato un fiumicello che certo è affluente del Giordano. Però da qui il Giordano non si vede più, e neppure la sua valle, perchè delle colline lo celano facendo un arco a punto interrogativo verso est.

Gesù vi si dirige per una via maestra che congiunge le regioni del lago alFermon e ai suoi paesi. Dietro di Lui camminano molti abitanti di Endor parlando fitto fitto fra di loro.

La distanza che separa il gruppo apostolico dalle mura è ormai molto breve: un duecento metri al massimo. E posto che la strada maestra va diretta ad immettersi per una porta in città, e la porta è spalancata essendo giorno pieno, si può vedere quanto

50. SCRITTO IL 14 GIUGNO 1945. A, 5340-5345 — ¹ D2, vedi: Luca 7, 11-16 —

² < Nel disegno della scrittrice, che di seguito riproduciamo, si può leggere, a sinistra: «Pianura Esdrelon»: al centro: «Tabor» (sopra) «Naim» e «Endor» (in mezzo) «Piccolo Ermon» (sotto). Non manca anche qui la indicazione, a matita, dei punti cardinali; mentre in alto sono necessariamente rientrate, nella riproduzione del disegno, alcune parole di testo >

avviene immediatamente al di là delle mura. E' così che Gesù che parlava con gli apostoli e col nuovo convertito, vede venire' fra un grande fracasso di piangenti e simili apparati orientali,' un corteo funebre.

« Andiamo a vedere, Maestro? » dicono in molti. E già fra i cittadini di Endor molti si sono precipitati a vedere.

« Andiamo pure » dice Gesù condiscendente.

« Oh! deve essere un fanciullo perchè vedi quanti fiori e nastri sulla barella? » dice Giuda di Keriot a Giovanni.

« Oppure sarà una vergine » risponde Giovanni.

« No, è certo un giovinetto per i colori che vi hanno messo. E poi mancano i mirti... » dice Bartolomeo.

Il funerale esce oltre le mura. Cosa sia sulla barella, tenuta alta sulle spalle dei portatori, non è possibile vedere. Si intuisce il corpo steso nelle sue bende e coperto dal lenzuolo solo per il rilievo che fa, e si comprende che è il corpo di uno che ha già raggiunto lo sviluppo completo perchè è lungo quanto la barella.

Al suo fianco una donna velata, sorretta da parenti o amiche, cammina piangendo. L'unico pianto vero in tutta quella commedia di piagnone. E quando un sasso incontrato da un portatore, una buca, un rialzo, fa imprimere una scossa alla barella, la 'madre' geme: « Oh! no! Fate piano! Ha tanto sofferto il mio bambino! » e alza una mano tremante ad accarezzare l'orlo della barella —di più non può— e non potendo di più bacia i véli ondeggianti e i nastri che il vento talora sommuove, e che sfiorano perciò la forma immobile.

« E' la madre » dice Pietro compunto e con un luccicore di pianto nell'occhio arguto e buono. Ma non è il solo che abbia il pianto agli occhi per quello strazio. Lo Zelote, Andrea, Giovanni, e persino il sempre allegro Tompfioso, hanno negli occhi del luccicore. Tutti, tutti sono commossi. Giuda Iscariota mormora: « Fossi io! Oh! povera madre mia... »

Gesù, il cui occhio è di una dolcezza intollerabile tanto è profonda, si dirige verso la barella.

La madre, che singhiozza più forte perchè il corteo sta per torcere verso il sepolcro già aperto, lo scansa con violenza vedendo che Gesù fa per toccare la bara. Nel suo delirio chissà cosa teme. Urla: « E' mio! » e con occhi folli guarda Gesù.

« Lo so, madre. E' tuo. »

«E* il mio unico figlio! Perchè a lui la morte, a lui che era buono e caro, la gioia di me, vedova? Perchè? » La folla delle piangenti aumenta il suo pagato pianto per far coro alla madre che continua: «Perchè lui e non io? Non è giusto che chi ha generato veda perire il suo seme. Il seme deve vivere perchè altrimenti, perché altrimenti a che serve che queste viscere si squarcino per dare alla luce un uomo? » e si percuote sul ventre, feroce e disperata.

« Non fare così! Non piangere, madre. » Gesù le prende le mani in una stretta potente e le tiene con la sua sinistra mentre con la destra tocca la bara dicendo ai portatori : « Fermatevi e posate a terra la barella. »

I portatori ubbidiscono abbassando il lettuccio che resta appoggiato sui suoi quattro piedi al suolo.

Gesù afferra il lenzuolo che copre il morto e lo getta indietro scoprendo la salma. La madre grida il suo dolore con il nome del figlio, credo: «Daniele! »

Gesù, sempre tenendo le mani materne nella sua, si raddrizza, imponente nel suo fulgore di sguardi, col suo viso dei miracoli più potenti, e abbassando la destra ordina, con tutta la forza della voce: «Giovinetto! Io te lo dico: sorgi! »

Il morto, così come è, fra le fascie, si leva a sedere sulla barella e chiama: «Mamma! » La chiama con la voce balbettante e spaurita di un piccolo terrorizzato.

«E' tuo, donna. Io te lo rendo in nome di Dio. Aiutalo a liberarsi dal sudario. E siate felici. »

E Gesù fa per ritirarsi. Ma sì! La folla lo inchioda alla bara su cui si è rovesciata la madre che annaspa fra le bende per fare presto, presto, presto, mentre il lamento infantile, implorante si ripete : « Mamma! Mamma! »

Il sudario è slegato, slegate le bende, e madre e figlio si possono abbracciare, e lo fanno senza tenere conto dei balsami che appiccicano, e che poi la madre leva dal caro viso, dalle care mani, con le stesse bende, e poi, non avendo con che rivestirlo, la madre si leva il mantello e ve lo avvolge, e tutto serve ad accarezzarlo...

Gesù la guarda... guarda questo gruppo di amore, stretto sulle sponde del lettuccio non più funebre, e piange. Lo vede Giuda cariota questo pianto, e chiede : « Perchè piangi, Signore? » esu volge il volto verso di lui e dice : « Penso a mia Madre... »

Il breve colloquio richiama -la donna al suo Benefattore. Prende per mano il figlio e lo sorregge perchè è come uno che abbia un resto di torpore nelle membra e si inginocchia dicendo: «Anche tu, figlio mio. Benedici questo Santo che ti ha reso alla vita e a tua madre » e si china a baciare la veste di Gesù mentre la folla osanna a Dio e al suo Messia, ormai conosciuto per quello che è perchè gli apostoli e i cittadini di Endor si sono presi l'in- carico di dire chi è Colui che ha operato il miracolo.

E tutta la folla ormai esclama : « Sia benedetto il Dio di Israele. Benedetto il Messia: il suo Inviato! Benedetto Gesù, Figlio di Davide! Un grande Profeta è sorto fra noi! Dio ha veramente visitato il suo popolo! Alleluia! Alleluia! »

Finalmente Gesù può sgusciare dalla stretta e penetrare in città. La folla lo segue e lo insegue, esigente nel suo amore.

Accorre un uomo e saluta profondamente. «Ti prego sostare nel mio tetto. »

« Non posso ³. La Pasqua mi vieta ogni sosta oltre quelle stabilite ⁴. »

« Fra poche ore è il tramonto ed è venerdì... »

« Appunto che devo prima del tramonto avere raggiunto la mia tappa. Ti ringrazio lo stesso. Ma non mi trattenere.»

« Ma io sono il sinagogo. »

« E con ciò vuoi dire che ne hai il diritto. Uomo : bastava che Io tardassi un'ora che quella madre non avrebbe riavuto il figlio. Io vado dove altri infelici mi attendono. Non ritardare per egoismo la loro gioia. Verrò, di certo, un'altra volta e starò con te, in Naim, più giorni. Ora lasciami andare. »

L'uomo non insiste più. Dice solo : « E' detto. Ti attendo. »

« Si. La pace sia con te e coi cittadini di Naim. Anche a voi, di Endor, pace e benedizione. Tornate alle case. Dio vi ha parlato attraverso il miracolo. Fate che in voi avvengano, per forza a- more, tante risurrezioni al Bene per quanti sono i Cuori. »

Un ultimo coro di osanna. Poi la folla lascia andare esu c e traversa diagonalmente la città ed esce verso la campagna, verso Esdrelon. *

* <vedi. nel 2<> volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag- 355> nota 7 a pag. 198 >

51. ARRIVO AD ESDRELON E SOSTA PRESSO MICHEA

Da Naim a Esdrelon. Sosta da Michea.

Il tramonto si inizia con un arrossar di cielo quando Gesù giunge in vista dei campi di Giocana.

«Affrettiamo il passo, amici, prima che cali il sole. E tu, Pietro, va' con tuo fratello ad avvisare i nostri amici, quelli di Doras. »

« Ci vado, sì, anche per vedere se il *figlio* è proprio via. » Pietro dice quella parola: figlio, in un modo tale che vale per un lungo discorso. E se ne va.

Intanto Gesù procede più adagio, guardandosi intorno per vedere se vede qualche contadino di Giocana. Ma non ci sono che i campi fertili, con le spighe già ben formate.

Finalmente, tra il rameggiare del vigneto, sporge un viso sudato e viene un grido: «Oh! Signore benedetto! » e il contadino corre fuori dal vigneto per venire a prostrarsi davanti a Gesù.

« La pace sia a te, Isaia! »

«Oh! anche il mio nome ti ricordi?»

« L'ho scritto in cuore. Alzati. I compagni dove sono? »

«Là, nei pometi. Ma ora li avverto. Sei nostro ospite, vero? Non c'è il padrone e possiamo farti festa. E poi... un poco la paura, un poco la gioia, è più buono. Pensa, ci ha concesso l'agnello quest'anno, e di andare al Tempio! Ci ha dato sei giorni soli... ma correremo per la strada... Anche noi a Gerusalemme... Pensa!... E in grazia di Te. » L'uomo è ai sette cieli dalla gioia di essere stato trattato da uomo e da israelita.

« Io non ho fatto nulla, che mi sappia... » dice Gesù sorridendo.

«Eh! no! Hai fatto. Doras, e poi i campi di Doras, e questi invece, così belli quest'anno... Giocana ha saputo della tua venuta, e non è sciocco. Ha paura e... e ha paura. »

«Di che?»

«Paura che gli succeda come a Doras. Nella vita e nelle sostanze. Hai visto i campi di Doras? »

« Vengo da Naim... »

51. ARRIVO AD ESDRELOK E SOSTA PRESSO MICHEA

«Allora non li hai visti. Sono tutti rovinati. (L'uomo dice questo a voce bassa e pur marcata, come chi confida una cosa tremenda, in segreto.) Tutti rovinati! Non fieni, non biade, non frutta. Viti seccate, pometti seccati... Morto... tutto morto... come a Sodoma e Gomorra¹... Vieni, vieni che te li mostro.»

«Non occorre. Vado da quei contadini...»

« Ma non ci sono più! Non lo sai? Li ha sparsi o licenziati tutti, Doras, figlio di Doras, e quelli che ha sparsi per i loro altri luoghi di campagna hanno l'obbligo di non parlare di Te, pena la frusta... Non parlare di Te! Sarà difficile! Lo ha detto anche Giocana a noi. »

« Che ha detto? »

« Ha detto : “ Io non sono così stolto come Doras, e non vi dico: *Non voglio che parliate del Nazareno*. Sarebbe inutile perchè lo fareste lo stesso e non vi voglio perdere uccidendovi come bestie riottose sotto la frusta. Anzi vi dico : « Siate buoni come certo il Nazareno vi insegna e diteglielo che io vi tratto bene . Non voglio essere maledetto io pure”. Li vede bene che cosa sono questi campi dopo che Tu li hai benedetti, e cosa sono quelli dopo che li hai maledetti. Oh! ecco quelli che mi hanno arato il campo... » e l'uomo corre incontro a Pietro e Andrea.

Ma Pietro lo saluta brevemente e prosegue il suo andare, e già grida : « Oh! Maestro! Ma non c'è più nessuno! Tutti visi nuovi. E c'è tutto devastato! In verità potrebbe fare a meno di tenere contadini qui. E' peggio che sul Mar Salato!... »

« Ln so. Me lo ha detto Isaia. »

« Ma vieni a vedere! Che vista!... »

Gesù lo accontenta dicendo prima a Isaia: «Allora sarò con voi. Avverti i compagni. E non vi scomodate. Il cibo l'ho Io. Ci basta un fienile per dormire e il vostro amore. Verrò subito. » La vista dei campi di Doras è realmente desolante. Campi e prati aridi e nudi, secchi i vigneti, distrutto il fogliame e il frutto sugli alberi da milioni di insetti d'ogni genere. Anche presso la casa il giardino-frutteto mostra l'aspetto desolato di un bosco morente. I contadini vagano qua e là strappando erbacce, schiacciando bruchi, lumache, lombrichi e simili, scuotendo i rami tenendovi sotto dei catini pieni d'acqua per affogarvi le farfalline, gli

¹ < vedi: Genesi 19. 23-29 >

afidi e altri parassiti che coprono le superstiti foglie ed emungono la pianta fino a farla morire. Cercano un segno di vita nei tralci dei vigneti. Ma questi si spezzano aridi non appena sono toccati e talora piegano alla base come se una sega avesse reciso le radici. Il contrasto coi campi di Giocana, coi vigneti e frutteti di questo, è vivissimo, e la desolazione dei campi maledetti sembra ancor più violenta se la si paragona alla fertilità degli altri.

« Ha la mano pesante il Dio del Sina² » mormora Simone Zelote.

Gesù fa un atto come dire: «Eccome!» ma non dice nulla. Solo chiede : « Come è avvenuto? »

Un contadino risponde fra i denti : « Talpe, cavallette, vermi- ma va' via! Il sorvegliante è fedele a Doras... Non ci fare del male... »

Gesù ha un sospiro e se ne va.

Un altro contadino dice, rimanendo curvo a rincalzare un melo, nella speranza di salvarlo : « Ti raggiungeremo domani... quando il sorvegliante va a Jesrael per la preghiera... in casa di Michea verremo. »

Gesù fa un gesto di benedizione e se ne va.

Quando torna al crocicchio vi sono tutti i contadini di Giocana, festosi, felici e si circondano il loro Messia portandolo alle povere case.

« Hai visto, di là? »

« Ho visto. Domani verranno i contadini di Doras. »

« Già, mentre le iene sono alla preghiera... Facciamo così ogni sabato... e parliamo di Te, con quello che sappiamo da Giona, da Isacco che viene a trovarci spesso, e col tuo discorso di Tisri. Come sappiamo parliamo. Perchè non si può non parlare di Te. E tanto più se ne parla quanto più si soffre ed è proibito farlo. Quei poveri... bevono la vita ogni sabato... Ma in questa pianura quanti ce ne sono che hanno bisogno di sapere, almeno sapere di Te, e che non possono venire fin qui... »

« Penserò anche a loro. E voi siate benedetti per ciò che fate. »

Il sole cade mentre Gesù entra in una affumicata cucina. Il riposo del sabato ha inizio. *

* < vedi, nel 2» volume: nota 6 a pag. 455 e nota 10 a pag. 580 >

52. IL SABATO A ESDRELON. IL PICCOLO JABE¹

Il sabato a Esdrelon.

« Consegna a Michea tanto denaro che domani egli possa ricompensare quanto oggi si è fatto prestare dai contadini di questa zona» dice Gesù a Giuda Iscariota che generalmente amministra le... sostanze comuni. E poi Gesù chiama Andrea e Giovanni e li manda in due punti in cui si può vedere la strada, o le strade che vengono da Jezrael. Chiama poi Pietro e Simone e li manda incontro ai contadini di Doras con l'ordine di fermarli presso il confine fra le due proprietà. Infine dice a Giacomo e Giuda : « Prendete le cibarie e venite. »

Li seguono i contadini di Giocana, donne, uomini e bambini, e gli uomini portano due piccole anfore, piccole per modo di dire, che devono essere colme di vino. Più che anfore sono giarre e conterranno su per giù quei dieci litri ognuna. (Prego sempre non prendere le mie misure per articolo di fede). Vanno là dove un folto vigneto, già tutto coperto di foglie novelle, indica la fine dei possessi di Giocana. Oltre vi è un largo fossato mantenuto pieno d'acqua con chissà che fatica.

«Vedi? Giocana si è litigato con Doras per questo. Giocana diceva : “ Colpa di tuo padre se tutto è rovina. Se non lo voleva adorare almeno lo doveva temere e non provocare”. E Doras urlava, pareva un demonio: “Tu ti sei salvato le terre per questo fosso. Le bestie non l'hanno varcato...”. E Giocana diceva: “E allora come a te tanta rovina mentre prima i tuoi campi erano i più belli di Esdrelon? E’ il castigo di Dio, credilo. Avete passata la misura. Quest’acqua?... C’è sempre stata e non è essa che mi ha salvato ”. E Doras urlava : “ Questo prova che Gesù è un demonio ”. “ E’ un giusto ” urlava Giocana. E sono andati avanti per un pezzo, finché ebbero fiato, e dopo Giocana fece con grande spesa derivare acque dal torrente e scavare per cercare altre acque nel suolo e fare tutto un ordine di fossi a confine fra lui e il parente e li fece fare più fondi, e a noi disse quello jphe ti abbiamo detto ieri... In fondo lui è felice di quanto è accaduto. Era tanto

52. SCRITTO IL 16 GIUGNO 1945. A, 5350-5362 — ¹ D2, vedi: Luca 16, 19-31

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

invidioso di Doras... Ora spera poter comperare tutto perchè Doras finirà col vendere tutto per due spiccioli. »

Gesù ascolta con benignità tutte queste confidenze e intanto attende i poveri contadini di Doras che non tardano a venire e che si prostrano al suolo non appena vedono Gesù al riparo di un albero.

«Pace a voi, amici. Venite. Oggi la sinagoga è qui ed Io sono il vostro sinagogo. Ma prima voglio essere il vostro padre di famiglia. Sedete in cerchio, che vi dia un cibo. Oggi avete lo Sposo, e facciamo convito di nozze. »

E Gesù scopre una cesta e ne trae pani che dà agli stupiti contadini di Doras e dall'altra leva quelle cibarie che ha potuto trovare : formaggi, verdure che ha fatto cucinare e un piccolo capretino o agnellino, cotto intero, che spartisce ai poveri disgraziati, poi versa il vino e fa circolare il rozzo calice perchè tutti bevano.

« Ma perchè? Ma perchè? E loro? » dicono quelli di Doras accennando a quelli di Giocana.

« Loro hanno già avuto. »

« Ma che spesa! Come hai potuto? »

« Ci sono ancora dei buoni in Israele » dice Gesù sorridendo.

« Ma oggi è sabato... »

«Ringraziate quest'uomo» dice Gesù accennando all'uomo di Endor. «E' lui che ha² procurato l'agnello. Il resto fu facile averlo. »

Quei poveretti divoravano —è la parola— il cibo da tanto sconosciuto. Vi è uno, piuttosto vecchio, che si stringe al fianco un fanciullo di un dieci anni circa; mangia e piange.

«Perchè, padre, fai così?...» chiede Gesù.

«Perchè la tua bontà è troppa... »

L'uomo di Endor dice con la sua voce gutturale : « E' vero... e fa piangere. Ma il pianto è senza amaro... »

«E' senza amaro. E' vero. E poi... io vorrei una cosa. E' anche-desiderio questo pianto. »

« Che vuoi, padre? »

« Questo fanciullo lo vedi? E' mio nipote. Mi è rimasto dopo la frana di questo inverno. Doras neppure sa che mi ha raggiunto, perchè, lo faccio vivere come una bestia selvatica nel bosco e solo

al sabato lo vedo. Se me lo scopre o lo caccia o lo mette al lavoro... e sarà peggio di un animale da soma questo tenero mio sangue... A Pasqua lo manderò con Michea a Gerusalemme per divenire figlio della Legge... e poi?... E' il figlio di mia figlia... »

« Lo daresti a Me, invece? Non piangere. Ho tanti amici che sono onesti, santi e senza figli. Lo alleveranno santamente, nella mia Via... »

« Oh! Signore! Da quando ho saputo di Te l'ho desiderato. E pregavo il santo Giona, lui che sa cosa è essere di questo padrone, di salvare il mio nipote da questa morte... »

« Fanciullo, verresti con Me? »

« Sì, mio Signore. E non ti darò dolore. »

« E' detto. »

« Ma... a chi lo vuoi dare? » chiede Pietro tirando Gesù per una manica. « A Lazzaro anche questo? »

« No, Simone. Ma ce ne sono tanti senza figli... »

« Ci cono anche io... » Il viso di Pietro pare fino affilarsi nel desiderio.

« Simone, te l'ho detto. Tu devi essere il "padre" di tutti i figli che Io ti lascerò in eredità. Ma non devi avere la catena di nessun figlio tuo proprio. Non ti mortificare. Tu sei troppo necessario al Maestro perchè il Maestro possa staccarti da Sè per un affetto. Sono esigente, Simone. Sono esigente più di uno sposo gelosissimo. Ti amo con ogni predilezione e ti voglio tutto per Me e di Me. »

« Va bene, Signore... Va bene... Sia fatto come Tu vuoi. » Il povero Pietro è eroico nel suo aderire a questa volontà di Gesù.

« Sarà il figlio della mia nascente Chiesa. Va bene? Di tutti e di nessuno. Sarà il "nostro" bambino. Ci seguirà quando lo permetteranno le distanze, o ci raggiungerà, e suoi tutori saranno i pastori, loro che amano nei bambini tutti il "loro" bambino Gesù. Vieni qui, fanciullo. Come ti chiami? »

« Jabé di Giovanni, e son di Giuda» dice sicuro il ragazzo. « Sì. Siamo giudei noi » conferma il vecchio. « Io lavoravo nelle terre di Doras in Giudea, e mia figlia si è sposata con un di quelle parti. Lavorava ai boschi presso Arimatea e quest'inverno... » « Ho visto la sventura. »

« Il fanciullo si è salvato perchè quella notte era da un parente lontano... Veramente si è portato il nome, Signore! L'ho detto

subito a mia figlia: "Perchè? Non ricordi l'antico?" Ma il marito volle chiamarlo così, e Jabé fu. »

« ^w Il fanciullo invocherà il Signore ³ e il Signore lo benedirà e dilaterà i suoi confini, e la mano del Signore è sulla sua mano, ed egli non sarà più oppresso dal male Questo gli concederà il Signore per consolare te, padre, gli spiriti dei morti, e confortare l'orfano. Ed ora che abbiamo separato il bisogno del corpo da quello dell'anima con un atto di amore al fanciullo, ascoltate la parabola che ho pensata per voi.

Vi era un tempo un uomo molto ricco. Le vesti più belle erano le sue, e nei suoi abiti di porpora e di bisso si pavoneggiava nelle piazze e nella sua casa; riverito dai cittadini come il più potente del paese, e dagli amici che lo secondavano nella sua superbia per averne utile. Le sue sale erano aperte ogni giorno in splendidi banchetti in cui la folla degli invitati, tutti ricchi, e perciò non bisognosi, si pigiavano adulando il ricco Epulone. I suoi banchetti erano celebri per abbondanza di cibi e di vini prelibati.

Ma nella stessa città vi era un mendico, un grande mendico. Grande nella sua miseria come l'altro era grande nella sua ricchezza. Ma sotto la crosta della miseria umana del mendico Lazzaro, vi era celato un tesoro ancor più grande della miseria di Lazzaro e della ricchezza dell'Epulone. Ed era la santità vera di Lazzaro. Egli non aveva mai trasgredito alla Legge, neppure sotto la spinta del bisogno, e soprattutto aveva ubbidito al precetto dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Egli, come sempre fanno i poveri, si accostava alle porte dei ricchi per chiedere l'obolo e non morire di fame. E andava ogni sera alla porta dell'Epulone sperando averne almeno le briciole dei pomposi banchetti che avvenivano nelle ricchissime sale.

Si sdraiava sulla via, presso la porta, e paziente attendeva. Ma se l'Epulone si accorgeva di lui lo faceva scacciare perché quel corpo coperto di piaghe, denutrito, in vesti lacere, era una vista troppo triste per i suoi convitati. L'Epulone diceva così. In realtà età perché quella vista di miseria e di bontà era un rimprovero continuo per lui. Più pietosi di lui erano i suoi cani, ben *

* A < aggiunge a matita > I paralipomeni cap. 5 - v. 9 e 10 < ma vedi : 1° Paralipomeni 4, 9-10 >

pasciuti, dai preziosi collari, che si accostavano al povero Lazzaro e gli leccavano le piaghe, mugolando di gioia per le sue carezze, e giungevano a portargli gli avanzi delle ricche mense, per cui Lazzaro sopravviveva alla denutrizione per merito degli animali, perchè per mezzo dell'uomo sarebbe morto, non concedendogli l'uomo neppure di penetrare nelle sale dopo il convito per raccogliere le briciole cadute dalle mense.

Un giorno Lazzaro morì. Nessuno se ne accorse sulla terra, nessuno lo pianse. Anzi ne giubilò l'Epulone di non vedere quel giorno nè poi quella miseria che egli chiamava " obbrobrio " sulla sua soglia. Ma in Cielo se ne accorsero gli angeli. E al suo ultimo anelito, nella sua tana fredda e spoglia, erano presenti le coorti celesti che in un folgoreggiate di luci ne raccolsero l'anima, portandola con canti di osanna nel seno di Abramo.

Passò qualche tempo e morì l'Epulone. Oh! che funerali fastosi! Tutta la città, che già sapeva della sua agonia e che si pigiava sulla piazza dove sorgeva la sua dimora, per essere notata come amica del grande, per curiosità, per interesse presso gli eredi, si unì al cordoglio, e gli ululi salirono al cielo e con gli ululi del lutto le lodi bugiarde al " grande ", al " benefattore ", al " giusto " che era morto.

Può parola d'uomo mutare il giudizio di Dio? Può apologia umana cancellare quanto è scritto sul libro della Vita? No, non può. Ciò che è giudicato è giudicato, e ciò che è scritto è scritto. E nonostante i funebri solenni l'Epulone ebbe lo spirito sepolto nell'infemo.

Allora, in quel carcere orrendo, bevendo' e mangiando fuoco e tenebre, trovando odio e torture in ogni dove e in ogni attimo di quella eternità, alzò lo sguardo al cielo. Al cielo⁴ che aveva visto in un bagliore di fulmine, in un atomo di minuto, e la cui non dicibile⁵ bellezza gli rimaneva presente ad essere tormento fra i tormenti atroci. E vide lassù Abramo. Lontano, ma fulgido, beato... e nel suo seno, fulgido⁶ pure egli, era Lazzaro, il povero Lazzaro un tempo spregiato, repellente, misero, ed ora?... Ed ora bello della luce di Dio e della sua santità, ricco dell'amore di Dio, ammirato non dagli uomini ma dagli angeli di Dio.

⁴ cielo. Al cielo : D2, Limbo dei santi — ⁵ non dicibile : D2, già non dici
bile pacifica — ® < Espressioni da interpretarsi in senso limitato, e cioè sem
plicamente alla luce di: Luca 16, 25 >

Epulone gridò piangendo: "Padre Abramo, abbi pietà di me! Manda Lazzaro, poiché non posso sperare che tu stesso lo faccia, manda Lazzaro ad intingere la punta del suo dito nell'acqua e a posarla sulla mia lingua, per rinfrescarla, perché io spasimo per questa fiamma che mi penetra di continuo e mi arde!"

Abramo rispose: "Ricordati, figlio, che tu avesti tutti i beni in vita, mentre Lazzaro ebbe tutti i mali. E lui seppe del male fare un bene mentre tu non sapesti dai tuoi beni fare nulla che male non fosse. Perciò è giusto che ora lui sia qui consolato e che tu soffra. Inoltre non è più possibile farlo. I santi sono sparsi sulla terra perché gli uomini di loro se ne avvantaggino. Ma quando nonostante ogni vicinanza l'uomo resta quello che è—nel tuo caso: un demonio—è inutile poi ricorrere ai santi. Ora noi siamo separati. Le erbe sul campo sono mescolate. Ma una volta che sono falciate vengono separate dalle buone le malvagie. Così è di voi e di noi. Fummo insieme sulla terra, e ci cacciaste, ci tormentaste in tutti i modi, ci dimenticaste, contro l'amore. Ora siamo divisi. Fra voi e noi c'è un tale abisso che quelli che vogliono passare da qui a voi non possono, né voi, che li siete, potete valicare l'abisso tremendo per venire a noi".

Epulone piangendo più forte gridò: Almeno, o padre santo, manda, io te ne prego, manda Lazzaro a casa di mio padre. Ho cinque fratelli. Non ho mai capito l'amore neppure fra parenti. Ma ora, ora comprendo cosa è di terribile essere non amati. E poi che qui dove io sono è l'odio, ora ho capito, per quell'atomo di tempo che vide la mia anima Iddio⁷, cosa è l'Amore. Non voglio che i miei fratelli soffrano le mie pene. Ho terrore per loro che fanno la mia stessa vita. Oh! manda Lazzaro ad avvertirli di dove io sono, e perché ci sono, e a dire loro che l'inferno è, ed è atroce, e che chi non ama Dio e il prossimo all'inferno viene. Mandalo! Che in tempo provvedano, e non abbiano a venire qui, in questo luogo di eterno tormento".

Ma Abramo rispose: ** I tuoi fratelli hanno Mosè ed i Profeti. Ascoltino quelli".

E con gemito di anima torturata rispose l'Epulone. "Oh! padre Abramo! Farà loro più impressione un morto... Ascoltami! Abbi pietà!"

⁷ D2 <in margine (nota: nel giudizio particolare!

Ma Abramo disse :⁴ⁱ Se non hanno ascoltato Mosè ed i Profeti, non crederanno nemmeno ad uno che risusciti per un'ora dai morti per dire loro parole di Verità. E d'altronde non è giusto che un beato lasci il mio seno per andare a ricevere offese dai figli del Nemico. Il tempo delle ingiurie per esso è passato. Ora è nella pace e vi sta, per ordine di Dio che vede l'inutilità di un tentativo di conversione presso coloro che non credono neppure alla parola di Dio, e non la mettono in pratica ”

Questa la parabola il cui significato è così chiaro da non meritare neppure una spiegazione.

Qui veramente è vissuto conquistando la santità il Lazzaro novello, il mio Giona, la cui gloria⁹ presso Dio è palese nella protezione che dà a chi spera in lui. A voi si che Giona può venire, protettore e amico, e ci verrà se sarete sempre buoni. Io vorrei, e dico a voi ciò che dissi a lui la scorsa primavera, Io vorrei potervi tutti aiutare, anche materialmente, ma non posso¹⁸, ed è il mio dolore. Non posso che additarvi il Cielo. Non posso che insegnarvi la grande sapienza della rassegnazione promettendovi il Regno futuro. Non odiate mai, per nessuna ragione. L'Odio è forte nel mondo. Ma ha sempre un limite l'Odio. L'Amore non ha limite di potenza né di tempo. Amate perciò, per possederlo a difesa e conforto sulla terra e a premio in Cielo. Meglio essere Lazzari che Epuloni, credetelo. Giungete a crederlo e sarete beati.

Non sentite nel castigo di questi campi una parola d'odio anche se i fatti lo potevano giustificare. Non leggete male nel miracolo. Io sono l'Amore e non avrei colpito. Ma visto che l'Amore non poteva piegare l'Epulone crudele, l'ho abbandonato alla Giustizia¹¹, ed essa ha fatto le vendette del martire Giona e dei suoi fratelli. Voi imparate questo dal miracolo. Che la Giustizia è sempre vigile anche se pare assente, e che essendo Dio Padrone di tutto il creato si può servire, per l'applicazione di essa, dei minimi quali i bruchi e le formiche per mordere il cuore de cru-

cedente nota fi> --^10*!''o ^{anche: precedente nota 6> — " <vedi: pre-300; e leggi. nel present * , i nd²o volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag.}
 nel 2^o volume: nota fi n Volume: Quarto capoverso a pag. 589> — <<vedi.
 preseme testo, poi, si *tm* Pag^t 425, nota 9 a P³#_578 e nota 10 a P⁴S_580. Nel pivino Amore, soltanto ^oV^A
 aggiunta, V^{na} opportuna precisazione dottrinale: al
 bile Divina Giustizia > ** causa dell'impenitenza ostinata, subentra l'implaca-

dele e dell'avidò e farlo morire in un rigurgito di veleno che lo strozza.

Io vi benedico, ora. Ma per voi pregherò ogni nuova aurora. E tu, padre, non avere più affanno per l'agnello che mi affidi. Te lo riporterò ogni tanto perchè tu_w possa giubilare vedendolo crescere in sapienza e bontà sulla via'di Dio. Sarà il tuo agnello di questa tua povera Pasqua, il più gradito degli agnelli presentati all'altare di Geové. Jabé, saluta il vecchio padre, e poi vieni al tuo Salvatore, al tuo Pastore Buono. La pace sia con voi! »

«Oh! Maestro! Maestro buono! Lasciarti!...»

« Si. E' penoso. Ma non è bene che il sorvegliante qui vi trovi Sono venuto apposta qui, per evitarvi punizioni. Ubbidite per amore all'Amore che vi consiglia. »

I disgraziati si alzano con le lacrime agli occhi, e vanno alla loro croce. Gesù li benedice ancora, e poi, con la mano del fanciullo nella sua, e con l'uomo di Endor dall'altro lato, torna per la via già fatta alla casa di Michea, raggiunto da Andrea e da Giovanni che finito il loro turno di guardia si ricongiungono ai confratelli.

53. DA ESDRELON A ENGANNIM PASSANDO DA. MAGEDDO

Da Esdrelon a Engannim.

«Signore, quella cima è il Carmelo? » chiede il cugino Giacomo.

«Sì, fratello. Quella è la catena del Carmelo e la cima più alta è quella che dà il nome alla catena. »

« Deve essere bello anche di lì il mondo. Ci sei mai stato? »

« Una volta, da solo, all'inizio della mia predicazione. E ai piedi di esso guarii il mio primo lebbroso. Ma ci andremo insieme, a rievocare Elia...»

« Grazie, Gesù. Mi hai compreso come sempre. »

« E come sempre ti perfeziono, Giacomo. »

« Perché? »

« Il perché è scritto in Cielo. »

« Non me lo diresti, fratello, Tu che leggi ciò che è scritto in Cielo? »

» Gesù e Giacomo procedono a fianco l'uno dell'altro, e solo il piccolo Jabé, sempre per mano di Gesù, può udire la confidente conversazione dei cugini che si sorridono guardandosi negli occhi.

Gesù, passando un braccio sulle spalle di Giacomo per attirarselo ancora più vicino, chiede : « Lo vuoi proprio sapere? Ebbene te lo dirò ad indovinello, e quando ne troverai la chiave sarai sapiente. Ascolta : “ Radunati i falsi profeti sul monte Carmelo, si avvicinò Elia e disse al popolo: «Fino a quando zoppicherete da due parti? Se il Signore è Dio, seguitelo; se lo è Baal, seguite lui \ Il popolo non rispose. Allora Elia seguitò a dire al popolo: *Dei profeti del Signore sono rimasto io solo' e, unica forza del solo, era il grido: «Esaudiscimi, Signore, esaudiscimi affinchè questo popolo riconosca che Tu sei il Signore Iddio, e che hai di nuovo convertito i loro cuori'. Allora il fuoco del Signore cadde e divorò l'olocausto”¹. Fratello, indovina..»

Giacomo pensa a capo chino e Gesù lo guarda sorridendo. Fanno qualche metro, così, poi Giacomo dice : « Ha attinenza con Elia o col mio futuro? » ^{*i}

53. SCRITTO IL 17 GIUGNO 1945. .4, 5362-5370 — ¹ D2, vedi: 111° Re 18. 21-22

«Col tuo futuro, naturalmente...»

Giacomo pensa ancora, e poi mormora : « Sarei destinato io ad invitare Israele a seguire con verità una via? Sarei io chiamato ad essere l'unico rimasto in Israele? Se sì, vuoi dire che gli altri saranno perseguitati e dispersi e che... e che... pregherò Te per la conversione di questo popolo... quasi fossi un sacerdote... quasi fossi... una vittima... Ma se così è, incendiami da ora, Gesù... » «Lo sei già. Ma sarai rapito dal Fuoco, come Elia. Per questo andremo, Io e te, soli, a parlare sul Carmelo. »

« Quando? Dopo la Pasqua? »

« Dopo una Pasqua, sì. È allora ti dirò tante cose... »

Un bel fiumicello che scorre verso il mare, fatto pieno dalle pioggie primaverili e dalle nevi disciolte, ferma il loro andare.

Accorre Pietro e dice : « Il ponte è più su, là dove passa la strada che da Tolemaide va ad Enganmin (o Engannim). »

Gesù torna indietro docilmente valicando il fiumicello su un robusto ponte di pietra. Subito dopo si ripresentano altre montagnole e colline, ma di poca entità.

« Saremo entro sera ad Engannim? » chiede Filippo.

« Certamente. Ma... ora abbiamo il fanciullo. Sei stanco Jabé? » chiede amorosamente Gesù. « Sii sincero come un angelo. » « Un poco, Signore. Ma mi sforzerò a camminare. »

« Questo bambino è indebolito » dice con la sua voce gutturale l'uomo di Endor.

« Sfido io! » esclama Pietro. « Con la vita che fa da qualche mese! Vieni, che ti prendo in braccio. »

« Oh! no, signore. Non ti affaticare. Posso camminare ancora. »

« Vieni, vieni. Non sei certo pesante. Sembri un uccellino malnutrito» e Pietro lo issa a cavalluccio sulle sue spalle quadrate, tenendolo per le gambe.

Vanno presto perchè il sole è ormai forte e invita e sprona a raggiungere le colline ombrose.

Sostano in un paese che sento chiamare Mageddo, per prendere cibo e riposo presso una fonte molto fresca e rumorosa per la molt'acqua che' da essa sgorga nel bacino di pietra oscura. Ma nessuno del paese si interessa dei viaggiatori, anonimi fra i molti altri pellegrini più o meno ricchi che vanno a piedi o su asinelli e mule verso Gerusalemme per la Pasqua. Vi è già un'aria di festa e

molti bambini sono coi giganti, esilarati all'idea della cerimonia della maggiore età.

Due ragazzetti di agiata condizione, che vengono a giocare presso la fonte mentre vi è Jabé con Pietro, che se lo tira dietro allettandolo con mille cosette, chiedono al ragazzo : « Vai anche tu per essere figlio della Legge? »

Jabé risponde timidamente: «Sì», ma si nasconde quasi dietro a Pietro.

« E' tuo padre questo? Sei povero, vero? »

« Sono povero, sì. »

I due fanciulli, forse figli di farisei, lo scrutano ironici e curiosi, e dicono : « Si vede. »

Infatti si vede... Il suo abitino è ben misero! Forse il fanciullo è cresciuto, e nonostante che l'orlo della veste, di un marrone stinto dalle intemperie, sia stato disfatto, l'abito arriva appena a metà delle esili gambette brune, lasciando ben scoperti i piccoli piedi mal calzati da due informi sandali tenuti da funicelle che devono torturare il piede.

I fanciulli, spietati per l'egoismo proprio in molti fanciulli, per la crudeltà dei fanciulli non buoni, dicono: «Oh! allora non avrai un abito nuovo per la tua festa! Noi invece!... Vero Gioachino? Io tutto rosso, col manto uguale. Lui, invece, color dei cieli, e avremo sandali con fibbie d'argento e una cintura preziosa e un talet tenuto da una lamina d'oro e... »

« ...e un cuore di pietra, dico io! » scatta Pietro che ha finito di rinfrescarsi i piedi e di prendere acqua per tutte le borraccie. « Siete cattivi, ragazzi. La cerimonia e la veste non valgono un ranocchio se il cuore non è buono. Preferisco il mio bambino. Sgombrate, superbi! Andate fra i ricchi e abbiate rispetto a chi è povero e onesto. Vieni, Jabé! Quest'acqua è buona ai piedini stanchi. Vieni che te li lavo. Dopo camminerai meglio. Oh! queste funicelle come ti hanno fatto del male! Non devi più camminare. Ti porterò in braccio finché siamo ad Engannim. Là troverò un sandalaio e ti comprerò un paio di sandali nuovi. » E Pietro lava e asciuga i piedini che da tempo non hanno avuto più tante carezze.

Il bambino lo guarda, tituba, ma poi si piega sull'uomo che gli riallaccia i sandali e lo circonda con le sue braccine scarne e dice: «Come sei buono!» e lo bacia sui capelli brizzolati.

Pietro si commuove. Si siede per terra, là nell'umido, come si trova, e si mette in grembo il bambino e gli dice : « Allora chiamami "padre" »

Il gruppetto è soave. Gesù si avvicina con gli altri. Ma prima i due superbetti di poc'anzi, che erano rimasti li curiosi, chiedono : « Ma non è tuo padre? »

« E' padre e madre per me » dice sicuro Jabé.

«Sì, caro! Hai detto bene: padre e madre. E, cari i miei signorini, vi assicuro che non andrà malvestito alla cerimonia. Avrà anche lui un vestito da re, rosso come il fuoco e con una cintura verde come l'erba, e il talet bianco come neve. »

Per quanto l'accozzo non sia armonico, pure stupisce i due vanitosi e li mette in fuga.

« Che fai, Simone, nel bagnato? » chiede Gesù con un sorriso.

«Bagnato? Ah! sì. Me ne accorgo ora. Che faccio? Mi rifaccio agnello con l'innocenza sul cuore. Ah! Maestro! Maestro! Bene, andiamo. Ma mi devi lasciare fare con questo piccolo. Poi lo cederò. Ma finché non è un vero israelita è mio. »

« Ma sì! E tu ne sarai sempre il tutore, come un vecchio padre. Va bene? Andiamo, per essere a sera ad Engannim senza far troppo correre il bambino. »

« Lo porto io. Pesa di più la mia rete. Non può camminare con queste due suole rotte. Vieni. » E caricandosi del suo figlioccio Pietro riprende felice la sua via, ormai sempre più ombrosa, fra boschi di frutta varie, in un ascendere dolce di colli dai quali la vista spazia sull'ubertosa pianura di Esdrelon.

Sono già nei pressi di Engannim —che deve essere una bella cittadina, ben munita di acqua portata dai colli con un aereo acquedotto, probabilmente opera romana— quando li fa rifugiare sul bordo della via il rumore di un drappello militare che sopraggiunge. Gli zoccoli dei cavalli suonano sulla via che qui, nei pressi della città, mostra una larva di pavimentazione affiorante dalla polvere accumulata insieme a detriti sulla via vergine di ogni scopa.

« Salve, Maestro! Come qui? » grida Publio Quintilliano smontando da cavallo e avvicinandosi a Gesù con un aperto sorriso, tenendo per la briglia il cavallo. I suoi soldati si mettono al passo per secondare il superiore.

«Vado a Gerusalemme per la Pasqua.»

« Io pure. Si rinforza la guardia per le feste, anche perchè Ponzio Pilato viene per esse in città, e vi è Claudia. Noi siamo a staffetta di lei. Sono vie così insicure! Le aquile fugano gli sciacalli » ride il soldato e guarda Gesù. Continua più piano : « Doppia guardia quest'anno, per proteggere le spalle del sozzo Antipà. Vi è molto malcontento per l'arresto del Profeta. Malcontento in Israele e... malcontento, per riflesso, fra noi. Ma... abbiamo già pensato a far giungere una... benigna suonata di... flauti al Sommo Sacerdote e compari» e a bassa voce termina: «Va' sicuro. Tutti gli unghiuoni sono rientrati nelle zampe. Ah! Ah! Hanno paura di noi. Basta che ci si schiarisca la voce che lo prendono per un ruggito. Parlerai a Gerusalemme? Vieni presso il Pretorio. Claudia parla di Te come di un grande filosofo. E' bene per Te perchè... il proconsole è Claudia. » Sì guarda intorno e vede Pietro carico, rosso, sudato. « Quel bambino? »

« Un orfano che ho preso con Me. »

« Ma quel tuo uomo fatica troppo! Fanciullo, hai paura venire per qualche metro a cavallo? Ti metterò sotto la clamide e andrò piano. Ti renderò a... a questo uomo quando saremo alle porte. »

Il bambino non fa resistenza, deve essere dolce come un agnello, e Publio lo issa con se in sella. E nel dare ordine ai soldati di andare adagio vede anche l'uomo di Endor. Lo fissa e dice : « Tu qui? »

« Io. Ho cessato di vendere le uova ai romani. Ma i polli ci sono ancora. Ora sono col Maestro... »

«Buon per te! Ne avrai più conforto. Addio! Salve, Maestro. Ti aspetto a quel ciuffo d'alberi. » E sprona.

« Lo conosci? E ti conosce? » chiedono in molti a Giovanni di Endor.

« Sì, come fornitore di polli. Prima non mi conosceva. Ma ima volta fui chiamato al comando a Naim, per fissare le quote, e c'era lui. D'allora quando andavo a comperare libri o utensili a Cesarea mi ha sempre salutato. Mi chiama Ciclope o Diogene. Non è cattivo, e per quanto io abbia odio ai romani pure non l'ho offeso perchè mi poteva essere utile. »

« Hai sentito, Maestro? Ha fatto bene il mio discorso al centurione di Cafarnao. Ora vado più quieto » dice Pietro.

Raggiungono il folto di alberi alla chi ombra si è appiedata la pattuglia.

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

« Ecco che rendo il fanciullo. Hai ordini, Maestro? »

« No, Pubblio. Dio ti si mostri. »

« Salve » e rimonta e sprona, seguito dai suoi con un grande sferragliar di zoccoli e corazze.

Entrano in città e Pietro col suo piccolo amico va a comperare i sandaletti.

« Quell'uomo muore dalla voglia di un figlio » dice lo Zelote, e termina : « Ha ragione. »

« Ve ne darò a migliaia. Ora andiamo a cercare asilo per proseguire domani alla prima aurora. »

54. DA ENGANNIM A SICHEM IN DUE GIORNI

Da Engannim a Sichem in due giorni.

Per le vie sempre più affollate di pellegrini Gesù prosegue verso Gerusalemme. Un acquazzone nella notte ha messo un poco di fango nelle vie, ma in compenso ha abbassato la polvere e resa nitida l'aria. Le campagne sembrano un giardino ben curato dal giardiniere.

E vanno tutti solleciti perchè sono riposati dalla sosta, e perchè il bambino, nei suoi sandaletti nuovi, non soffre nel cammino, ma anzi, sempre più confidente, cinguetta con questo e con quello, confidando a Giovanni che suo padre si chiamava Giovanni e sua madre Maria, e che perciò lui vuole molto bene anche a Giovanni. «Ma già» termina, «voglio bene a tutti, e nel Tempio pregherò tanto, tanto per voi e per il Signore Gesù. »

E' commovente vedere come questo gruppo di uomini, per la maggior parte senza figli, siano paterni e pieni di previdenze per il più piccolo dei discepoli di Gesù. Persino l'uopo di Endor si ammorbidisce nell'aspetto quando obbliga il piccolo a bere un uovo, oppure si arrampica fra i boschi che fanno verdi le colline e le montagne sempre più alte, spaccate da valloni nel cui fondo va la via maestra, per cogliere dei rametti aciduli di rovo o profumati steli di finocchio selvatico, e li porta al piccolo per mitigargli la sete senza aggravarlo d'acqua, e come lo distrae dalla lunghezza della strada facendogli osservare gli aspetti e i panorami diversi.

L'antico pedagogo di Cittium, rovinato dalla cattiveria umana, risorge per questo bambino: una miseria come è miseria lui Stesso, e spiana le rughe della sventura e dell'amarezza in un sorriso buono. Se Jabé è già meno miserello coi suoi sandaletti nuovi e il visetto meno triste, su cui non so che mano apostolica ha¹ avuto cura, di cancellare ogni segno della vita selvatica fatta per tanti mesi, accomodandogli i capelli fino allora incolti e polverosi ed ora resi soffici e pareggiati da una energica lavata,

54. SCRITTO IL 18 GIUGNO 1945. *A*, 5370-5377 — ¹ <ha> : *A*, è

anche l'uomo di Endor, che ancora resta un poco perplesso quando si sente chiamare : Giovanni, ma che poi scuote il capo con un sorriso di compatimento verso la sua poca memoria, è ben diverso. Giorno per giorno il suo viso perde quel che di duro che aveva e acquista una serietà che non fa paura. Naturalmente queste due miserie che risorgono per la bontà di Gesù gravitano col loro amore verso il Maestro. Cari i compagni, ma Gesù... Quando Egli li guarda o parla proprio a loro, la loro espressione diviene tutt'affatto felice.

Dopo aver superato il vallone e poi un colle verde e bellissimo, dal sommo del quale si può ancora intravedere la pianura di Esdrelon — cosa che fa sospirare al fanciullo : « Che farà il vecchio padre? » e lo fa terminare con un sospiro ben triste e un luccicore di pianto negli occhi castani: «Oh! lui è ben meno felice di me... ed è così buono! » e il lamento del fanciullo getta un velo di tristezza in tutti— ecco che si scende per una valle ubertosa, tutta coltivata di campi e di uliveti, e il lieve vento fa cadere la neve dei fiorellini delle viti e dei più precoci fra gli ulivi. La pianura di Esdrelon è perduta di vista per sempre.

Una sosta per il pasto e ancora la marcia verso Gerusalemme. Ma deve avere molto piovuto, oppure essere un luogo ricco di acque sotterranee, perchè le praterie sembrano un basso acquitrino tanto l'acqua luccica fra le erbe folte, salendo a lambire la via un poco sopraelevata, ma che perciò non evita di essere molto fangosa. Gli adulti si rialzano le vesti per non renderle una crosta di fango, e Giuda Taddeo si mette sulle spalle il bambino per farlo riposare e per potere attraversare più presto la zona innondata e forse malsana. Il giorno è al declino quando, dopo aver costeggiato nuove colline e superato un'altra valletta rocciosa ed asciutta, entrano in un paese elevato su un terrapieno roccioso è, facendosi strada fra i molti pellegrini, cercano alloggio in una specie di albergo molto rustico: una grande tettoia sotto cui è stesa abbondante paglia, e nulla più.

Piccole lampadette accese qua e là illuminano le cene delle famiglie pellegrinanti, famiglie povere, come quella apostolica, perdiè i ricchi, per lo più, si sono drizzati le tende fuori del paese, sdegnosi di contatti coi popolani del luogo e coi poveri pellegrinanti.

E scende notte e silenzio... Il primo a cadere dormente è il

bambino, che si reclina stanco in grembo a Pietro che poi lo sistema sulla paglia e lo copre con cura.

Gesù raduna gli adulti in una preghiera e poi ognuno si getta sulla lettiera per ristorarsi del molto cammino.

Il giorno di poi: La comitiva apostolica partita al mattino sta per entrare a sera in Sichem dopo avere superata la Samaria, di bell'aspetto, cinta di mura, incoronata di edifici belli e maestosi, intorno ai quali si stringono belle case, ordinate. Ho l'impressione che la città, come Tiberiade, sia da poco ricostruita e con sistemi presi da Roma. Intorno, oltre le mura, una cerchia di terre fertilissime e ben coltivate. La strada che da Samaria conduce a Sichem si snoda scendendo di balzo in balzo, con un sistema di muri sorreggenti il terreno che mi ricorda i colli fie-solani, e con una magnifica vista su verdi montagne a sud, e su di una pianura bellissima che va verso ovest.²



La strada tende a scendere a valle, ma ogni tanto risale per valicare altri colli dall'alto dei quali si domina la terra di Samaria con le sue belle colture a ulivi, a grani, a vigneti, sui quali veglano dall'alto dei colli boschi di quercie e d'altri alberi d'alto fusto che devono essere una provvidenza contro i venti che certo dalle gole tendono formare vortici, e che sciuperebbero le colture. Questa plaga mi ricorda molto i punti del nostro Appennino qui, verso l'Amiata, quando l'occhio contempla insieme le colture piatte e cerealicole della Maremma e le colline festose e i monti severi che sorgono più alti, all'interno. Non so come sia ora la Samaria. Allora era molto bella.

Ora ecco che fra due alti monti, fra i più alti della zona, si

² < Nel disegno che segue si può leggere: «pianura», «Samaria» e «monti del sud»; oltre ai punti cardinali, scritti a matita. Anche qui non si è potuto evitare che rientrassero nella riproduzione alcune parole di testo >

vede d'infilata una valle, e al centro di essa, fertilissima, irrigua, ecco Sichem. E' qui che Gesù e i suoi vengono raggiunti dalla carovana festosa della corte del Console che si trasporta per le feste a Gerusalemme. Schiavi a piedi e schiavi sui carri per tutelare il trasporto degli arredi... Mio Dio, quanta roba potevano portarsi dietro a quei tempi!!! E con gli schiavi carri veri e propri carichi di un po' di tutto, e persino di lettighe intere, e carrozze da viaggio: sono ampi carri a quattro ruote, ben molleggiati, coperti, sotto cui sono ricoverate le dame. E poi altri carri e schiavi...

Una tenda si sposta, sollevata dalla mano ingioiellata di una donna, e appare il profilo severo di Plautina che saluta senza parlare, ma con un sorriso. E così pure fa Valeria che ha la sua piccina fra i ginocchi, tutta trilli e risatine. L'altro carro da viaggio, ancora più pomposo, passa senza che nessuna tenda si scosti. Ma quando già è passato, si sporge sul dietro di esso, fra le cortine allacciate, il volto roseo di Lidia che fa un gesto di inchino. La carovana si allontana...

« Viaggiano bene loro! » dice Pietro stanco e sudato. « Ma se Dio ci aiuta dopodomani sera saremo a Gerusalemme. »

« No, Simone. Io non posso che deviare andando verso il Giordano. »

« Ma perchè, Signore? »

« Per quel bambino. E' molto triste, e troppo lo sarebbe rivedendo il monte della sciagura. »

« Ma non lo vediamo! O meglio: ne vediamo l'altra parte... e... e ci penso io a tenerlo distratto. Io e Giovanni... Si distrae subito, povero tortorino senza nido. Andare verso il Giordano! Ohibò! Meglio di qui. Via diretta. Più breve. Più sicura. No. No. Questa, questa. Lo vedi? Anche le romane la fanno. Lungo il mare e il fiume fumano le febbri, a queste prime acque d'estate. Qui è sano. E poi... Quando si arriva se la si allunga ancora? Pensa in che orgasmo sarà tua Madre dopo il brutto fatto del Battista!... » Pietro la vince e Gesù acconsente.

« Riposeremo presto e bene, allora, e domani all'alba partiremo per essere dopo domani sera al Getsemani. Andremo il dì dopo venerdì, dalla Madre, a Betania, dove scaricheremo i libri di Giovanni che vi hanno affaticato non poco, e troveremo Isacco a cui daremo questo povero fratello... »

« E il bambino? Lo dai subito? »

Gesù sorride: «No. Lo darò alla Madre, che lo prepari per la * sua ” festa. E poi lo terremo con noi per la Pasqua.. Ma dopo dovremo pure lasciarlo... Non ti ci affezionare troppo! O meglio: amalo come fosse un tuo nato, ma con spirito soprannaturale. Tu vedi: è debole e si stanca. Anche a Me sarebbe piaciuto istruirmelo e crescerlo nutrito da Me nella Sapienza. Ma Io sono l'Instancabile, e Jabé è troppo giovane e troppo debole per fare le nostre fatiche. Noi andremo per la Giudea, poi torneremo a Gerusalemme per la Pentecoste, e poi andremo... andremo» evangelizzando... Lo ritroveremo per l'estate nella nostra patria. Eccoci alle porte di Sichem. Va' avanti con tuo fratello e con Giuda di Si-mone a cercare alloggio. Io verrò sulla piazza del mercato e ti aspetterò.»

E si separano mentre Pietro galoppa in cerca di un ricovero e mentre gli altri camminano a fatica per le strade ingombre di gente urlante e gesticolante, di asini, di carri, tutti diretti verso Gerusalemme per la Pasqua imminente. Le voci, i "richiami, le imprecazioni, si mescolano ai ragli asinini, facendo un rumore che rimbomba forte sotto gli androni gettati fra casa e casa, con un rumore che ricorda il rombo di certe conchiglie accostate all'orecchio. L'eco va di voltone in voltone, dove già le ombre si adunano, e la gente, come acqua sempre sospinta, si getta per le vie, vi si insinua cercando un tetto, una piazza, un prato per passarvi la notte...

Gesù, col bambino per mano, addossato ad un albero, attende Pietro sulla piazza, che per l'occasione è sempre piena di venditori.

« Che non ci veda nessuno e ci riconosca! » dice l'Iscariota.

«Come riconoscere un granello fra la renà?» risponde Tommaso.
« Non vedi quanta folla? »

Torna Pietro: «Fuori città vi è una tettoia con del fieno. E non ho trovato altro.»

«Non cercheremo altro. E' fin troppo bello per il Figlie dell'uomo. »

55. DA SICHEM A BEROT

Da Sichem a Berot.

Come un fiume che si arricchisce per sempre nuovi affluenti, così la via che da Sichem va a Gerusalemme si fa sempre più folta di popolo, man mano che da altre vie secondarie i paesi riversano i fedeli diretti alla Città santa. Cosa che aiuta non poco Pietro nel tenere distratto il bambino che rasenta i colli natii, sotto le cui zolle franate sono sepolti i genitori, senza avvedersene.

Dopo una lunga marcia interrotta dopo che Silo, erta sul suo monte, è stata lasciata a sinistra, per prendere riposo e cibo in una verde vallata sonante d'acque pure e cristalline, i gitanti si rimettono in cammino, e superano un monticello calcareo, piuttosto nudo, su cui il sole picchia senza misericordia. Si inizia la discesa per una serie di vigneti bellissimi che mettono i loro festoni sulle balze dei monti calcarei, ma solatii al sommo.

Pietro ha un arguto sorriso, e fa un cenno a Gesù che a sua volta sorride. Il bambino non si accorge di nulla, intento come è ad ascoltare Giovanni di Endor che gli parla di altre terre da lui viste e nelle quali crescono uve dolcissime, che però non servono tanto al vino quanto a fare dolciumi più buoni delle focac- cie di miele.

Ecco una nuova salita molto ripida poiché, lasciata la via maestra, polverosa e affollata, la comitiva ha preferito prendere questa scorciatoia boscosa. E, giunti alla cima, ecco in lontananza splendere, già distintamente, un mare lucente, sospeso sopra un agglomerato bianco, forse case nitide di calcina.

«Jabé» chiama Gesù, «vieni qui. Vedi quel punto d'oro? E* la Casa del Signore. Là tu giurerai di ubbidire alla Legge. Ma la conosci bene? »

«La mamma me ne parlava e il padre mi insegnava i precetti. So leggere e... e credo sapere ciò che ^{w“} essi ” mi hanno detto prima di morire... » Il bambino, che è accorso con un sor-

riso alla chiamata di Gesù, piange ora, col capino basso e la mano che trema nella mano di Gesù.

« Non piangere. Senti. Sai dove siamo? Questa è Betel. Qui il santo Giacobbe fece il suo sogno angelico \ Lo sai? Lo ricordi? »

« Sì, Signore. Vide una scala che toccava dalla terra al Cielo, e su e giù andavano gli angeli, e la mamma mi diceva che nell'ora della morte, se si era stati sempre buoni, si vedeva la stessa cosa e si andava per quella scala alla Casa di Dio. Tante cose mi diceva la mamma... Ma ora non me le dice più... le ho tutte qui ed è tutto quello che ho di lei... » Le lacrime scendono sul visetto tanto triste.

« Ma non piangere così! Senti, Jabé. Ho anche Io una Madre che si chiama Maria, e che è santa e buona e sa dire tante cose. E' più sapiente di un maestro, e più buona e bella di un angelo. Ora andiamo da Lei. Ti vorrà tanto bene. Ti dirà tante cose. E poi con Lei è la mamma di Giovanni, anche lei tanto buona e di nome Maria. E la madre di mio fratello Giuda, anche lei dolce come un pan di miele, e anche lei ha nome Maria. Ti vorranno tanto bene. Ma tanto. Perchè sei un bravo bambino, e per amor mio che ti amo tanto. E poi tu crescerai con loro e fatto grande sarai un santo di Dio, predicherai come un dottore il Gesù che ti ha ridato una madre qui, e che aprirà le porte dei Cieli alla tua madre morta, al padre tuo, e che te l'aprirà anche..a te, alla tua ora. Tu non avrai neppure bisogno di salire la lunga scala dei Cieli all'ora della morte. L'avrai già salita durante la vita tua, essendo un buon discepolo, e ti troverai là, alla soglia aperta del Paradiso, ed Io ci sarò, e ti dirò : "Vieni, amico mio e figlio di Maria " e staremo insieme. » Il sorriso fulgido di Gesù, che cammina un poco curvo per essere più vicino al visetto alzato del bambino che gli cammina a lato con la manina nella sua, e jl racconto meraviglioso, rasciugano le lacrime e fanno spuntare un sorriso.

Il bambino, che deve essere tutt'altro che stolto, ma che è solo intontito dal tanto dolore e privazione che ha patito, interessato alla storia chiede : « Ma Tu dici che aprirai le porte dei Cieli. Non sono serrate per il gran Peccato? La mamma mi diceva che nessuno poteva entrare finché non fosse venuto il perdono e che i giusti lo attendevano nel Limbo. »

«Così è. Ma poi Io andrò al Padre dopo avere predicato la parola di Dio e... e avervi ottenuto il perdono, e dirò :^w Padre mio, ora tutta la tua volontà Io l'ho compiuta. Ora Io voglio il mio premio per il mio sacrificio. Vengano i giusti che attendono al tuo Regno E il Padre mi dirà : “ Sia come Tu vuoi ”. Ed allora Io scenderò a chiamare tutti i giusti, e il Limbo aprirà le sue porte al suono della mia voce, e usciranno esultanti i santi Patriarchi, i luminosi Profeti, le donne benedette d'Israele e poi sai quanti bambini? Come un prato in fiore di bambini di ogni età! E cantando mi verranno dietro, ascendendo al bel Paradiso. »

« E ci sarà la mia mamma? »

« Certamente. »

«Tu non mi hai detto che ci sarà con Te sulla porta del Cielo quando sarò anche io morto... »

«Ella, e con lei il padre tuo, non avranno bisogno di essere su quella porta. Come fulgidi angeli intreccieranno sempre voli dal Cielo alla terra, da Gesù al piccolo loro Jabé, e quando tu sarai per morire faranno come fanno quei due uccellini, là, in quella siepe. Li vedi? » Gesù prende in braccio il bambino perché veda meglio. « Vedi come stanno sulle loro piccole uova? Attendono che si schiudano, e dopo stenderanno le ali sulla loro covata per proteggerla da ogni male e poi, quando sarà cresciuta e pronta al volo, la sorreggeranno con le loro forti ali portandola su, su, su... verso il sole. I tuoi parenti faranno così con te. »

« Proprio così sarà? »

«Proprio così.»

« Ma Tu glie lo dirai di ricordarsi di venire? »

«Non ce ne sarà bisogno perchè essi ti amano, ma Io lo dirò loro. »

« Oh! come ti voglio bene! » Il bambino, ancora in braccio a Gesù, gli si stringe al collo e lo bacia con una espansione così gioiosa che commuove. Gesù ricambia il bacio e lo posa.

«Oh! bene! Ora andiamo avanti. Verso la Città Santa. Dobbiamo arrivarci verso sera di domani. Perchè tanta fretta? Me lo sai dire? Non sarebbe lo stesso arrivare dopo domani? »

«No. Non sarebbe lo stesso. Perchè domani è Parasceve* e

² <vedi: nota 7 a pag. 198 del presente volume, e nota 1 a pag. 285 dei

dopo il tramonto non si cammina che per sei stadi. Oltre non si può perchè è incominciato il sabato e il suo riposo. »

« Si ozia dunque in sabato. »

« No. Si prega il Signore Altissimo. »

« Come si chiama? »

« Adonai. Ma i santi possono dire il suo Nome. »

« Anche i bambini buoni. Dillo se lo sai. »

«Jaavé» (questo piccolo dice così: un G molto dolce che diviene quasi un J, e l'a molto lunga).^s

« E perchè si prega il Signore Altissimo al sabato[^] »

« Perchè Egli lo ha detto a Mosè, dandogli le tavole della Legge \ »

«Ah! sì? E che ha detto?»

« Ha detto di santificare il sabato. “ Lavorerai per sei giorni, ma il settimo riposerai e farai riposare, perchè così ho fatto Io pure dopo la creazione »

« Come? Il Signore si è riposato? Si era stancato a creare? E ha proprio creato Lui? Come lo sai? Io so che Dio non si stanca mai. »'

« Non si era stancato perchè Dio non cammina, e non muove le braccia. Ma lo ha fatto per insegnare ad Adamo, e a noi, e per avere un giorno in cui noi si pensi a Lui. E ha creato Lui, tutto, sicuro. Lo dice il Libro del Signore.»

« Ma il Libro è stato scritto da Lui? »

« No. Ma è la Verità. E va creduto per non andare da Lucifero. »

« Mi hai detto che Dio non cammina e non muove le braccia. Come allora ha creato? Come è? Una statua? »

« Non è un idolo : è Dio. E Dio è... Dio è... lasciami pensare e ricordare come diceva la mamma mia, e meglio ancora di lei quell'uomo che va in tuo nome a trovare i poveri di Esdrelon... La mamma diceva, per farmi capire Dio : “ Dio è come il mio amore per te. Non ha corpo, ma pure c'è ”. E quell'uomo piccolo, con un sorriso così dolce, diceva : “ Dio è uno Spirito **Eterno**,^{*5}

2 « volume > — 3 D2 < aggiunge > mentre l'è è dura, recisa < e continua in margine >
Nota: all'opposto dei galilei che dicono la prima consonante come un *agi* molto strascicato e l'ultima vocale molto aperta, quasi fosse due e con accento grave, come «pére» dei francesi — <vedi: Esodo 20, 8-11; Deuteronomio

5, 12-15 >

Uno e Trino, e la Seconda Persona ha preso carne per amore di noi, poveri, ed ha nome... » Oh! mio Signore! Ma ora che ci penso... sei Tu! » Il bambino sbalordito si getta a terra adorando.

Accorrono tutti credendo che sia caduto, ma Gesù fa un cenno di silenzio col dito sulle labbra, poi dice : « Alzati, Jabé. I bambini non devono avere paura di Me! »

Il bambino alza la testa venerabondo e guarda Gesù con mutata espressione, quasi di paura. Ma Gesù sorride e gli tende la mano dicendo : « Sei un sapiente, piccolo israelita. Continuiamo l'esame fra noi. Ora che mi hai riconosciuto sai se di Me si parla nel Libro? »

« Oh! sì, Signore! Dal principio a ora. Tutto parla di Te. Tu sei il Salvatore promesso. Ora capisco perchè aprirai le porte del Limbo. Oh! Signore! Signore! E mi vuoi bene tanto? »

« Sì, Jabé. »

« No. Più Jabé. Dammi un nome che voglia dire che Tu mi hai amato, che Tu mi hai salvato... »

« Il nome lo sceglierò insieme alla Madre. Va bene? »

« Ma che voglia proprio dire così. E lo prenderò dal giorno che diventerò figlio della Legge. »

« Lo prenderai da quel giorno. »

Betel è superata, e in una valletta fresca e ricca d'acqua sostano a prendere cibo. Jabé è rimasto mezzo intontito dalla rivelazione, e mangia in silenzio, accettando con venerazione ogni boccone che gli porge Gesù. Ma piano piano si rinfranca e, specie dopo una bella giocata con Giovanni mentre gli altri riposane# sull'erba verde, torna a Gesù insieme al ridente Giovanni, e fanno un crocchietto a tre.

« Non mi hai più detto chi parla di Me nel Libro. »

« I Profeti, Signore. E prima ancora ne parla il Libro fin da quando è cacciato Adamo e poi a Giacobbe e ad Abramo e a Mosè⁵... Oh!... Mi diceva mio padre che era andato da Giovanni non questo, l'altro Giovanni, quello del Giordano— che egli, il gran Profeta, ti chiamava l'Agnello... Ecco, ora capisco l'agnello di Mosè... La Pasqua sei Tu! »

Giovanni lo stuzzica: «Ma quale è il Profeta che ha profetato meglio di Lui?»

5 < vedi, nel 2» volume: nota 3 a pag. 238 e nota 7 a pag. 242 >

« Isaia e Daniele *. Ma... mi piace di più Daniele, ora che ti amo come il padre mio. Lo posso dire? Dire che ti amo come ho amato mio padre? Sì? Ebbene, ora preferisco Daniele. »

« Perchè? Chi parla tanto del Cristo è Isaia. »

« Sì. Ma parla di dolori del Cristo. Invece Daniele parla del bell'angelo e della tua venuta. E' vero... lui pure dice che il Cristo sarà immolato. Ma io penso che l'Agnello sarà immolato d'un colpo solo. Non come dicono Isaia e Davide⁷. Io piangevo sempre quando li sentivo leggere, e la mamma non me li disse più. » Quasi quasi piange anche ora mentre carezza una mano di Gesù. « Non ci pensare per ora. Ascolta. I precetti li sai? »

« Sì, Signore. Credo di saperli. Nel bosco me li ripetevo per non dimenticarli, e per sentire le parole della mamma e del padre mio. Ma ora non piango più (veramente c'è un grande luccicare nelle pupille) perchè ora ho Te. »

Giovanni sorride e si abbraccia il suo Gesù dicendo: « Le mie stesse parole! Tutti i pargoli di cuore parlano uguale. »

« Sì. Perchè le loro parole vengono da un'unica sapienza. Ora bisognerebbe andare, in modo da giungere a Berot molto presto. La gente cresce e il tempo minaccia. I ricoveri saranno presi d'assalto. E non voglio che vi ammaliate. »

Giovanni chiama i compagni e si riprende la marcia fino a Berot, attraverso una pianura, non molto coltivata, come non assolutamente arida come era il monticello valicato dopo Silo.

* < come la nota 5 > — * < come la nota 5 >

56. DA BEROT A GERUSALEMME

Da Berot a Gerusalemme.

Il cielo è a pioggia e Pietro mi pare un Enea capovolto, perchè in luogo di portare via il proprio padre ha sulle spalle il piccolo Jabé tutto ricoperto dal mantellone di Pietro. La testolina si vede emergere sopra il capo canuto di Pietro che ha le braccia del piccolo intorno al collo e che ride, diguazzando nelle pozzanghere.

« Ce la poteva risparmiare questa » brontola Tlscariota, nervoso per l'acqua che viene dal cielo, che schizza sulle vesti dal suolo.

«Eh! si potrebbero risparmiare tante cose!» risponde Giovanni di Endor fissando col suo unico occhio, che credo veda per due, il bel Giuda.

« Che vuoi' dire? »

«Voglio dire che é inutile pretendere che gli elementi abbiano riguardi per noi, quando noi non ne abbiamo coi nostri simili, e in materia ben più grave che non siano due gocce d'acqua o uno spruzzo di fango.»

«E' vero. Ma a me piace entrare in città ordinato, pulito. Ho molte amicizie, io, e in alto.»

« Attento allora di non cascare. »

«Mi stuzzichi?»

«Nooh! Ma sono un vecchio maestro e... un vecchio scolario. Da quando vivo imparo. Prima ho imparato a vegetare, poi ho osservato la vita, poi ho conosciuto l'amarezza della vita, ho esercitato una inutile giustizia, quella del " solo " contro Dio e contro la società. Dio mi ha castigato con il rimorso, la società con le catene, perciò il giustiziato, in fondo, sono stato io. Infine, ora, ho imparato, *sto imparando*, a " vivere ". Ora, essendo maestro e scolario, tu capisci che mi viene naturale di ripetere le lezioni. »

«Ma io sono l'apostolo....»

« E io sono un disgraziato, lo so, e non dovrei permettermi di insegnare a te. Ma, vedi, non si sa mai ciò che si può diventare.

Credevo di morire onesto e venerato pedagogo in Cipro e divenni omicida e ergastolano. Ma quando alzavo il coltello per farmi vendetta, e quando trascinavo la catena odiando l'universo, **se mi avessero** detto che sarei divenuto un discepolo del Santo, avrei dubitato della mente di chi me lo avesse detto. Eppure... **tu lo vedi!** Perciò chissà che anche a te, apostolo, io non possa dare **qualche** lezione buona. Per la mia esperienza. Non per la santità. Non ci penso neppure.

»

« Ha ragione quel romano a chiamarti Diogene. »

« Già. Ma però Diogene cercava l'uomo e non lo trovò. Io, più fortunato di lui, ho trovato una serpe dove credevo essere la donna, e un cuculo dove vedeo l'uomo amico, ma dopo aver vagato per tanti anni, reso folle da questa conoscenza, ho trovato l'Uomo, il Santo. »

« Io non conosco altra sapienza che quella d'Israele. »

« Se così è, hai già di che salvarti. Ora però hai anche la scienza, anzi la sapienza di Dio. »

« E' la stessa cosa. »

« Oh! no! Come un giorno nebbioso rispetto ad uno pieno di sole.

»

« Insomma, mi vuoi ammaestrare? Io non ne ho voglia. »

« Lasciami parlare! Prima parlavo ai bambini: erano svagati. Poi alle ombre : mi maledivano. Poi ai polli : erano già migliori dei due primi, molto migliori. Ora parlo con me stesso non potendo ancora parlare con Dio. Perchè me lo vuoi impedire? **Ho** mezza vista, la vita spezzata dalle miniere, il cuore malato da tanti anni. Lascia almeno che non mi si sterilisca la mente. »

« Gesù è Dio. »

« Lo so, lo credo. Più di te. Perchè io sono rinato per **sua** opera, tu no. Ma per quanto Lui sia il Buono, è sempre **Lui: Dio**. ed il povero disgraziato che io sono non osa trattarlo **con** la tua famigliarità. Gli parla la mia anima... ma il labbro **non** osa. L'anima, e penso che Egli la senta nei suoi pianti **di riconoscente** e penitente amore. »

« E' vero, Giovanni. Io sento la tua anima. » Gesù entra **nella** conversazione dei due. Giuda arrossisce di vergogna, l'uomo **di** Endor di gioia. « Io sento la tua anima, è vero. E sento **anche il** lavoio della tua mente. Hai detto bene. Quando ti **sarai formato** in Me, molto ti gioverà essere stato maestro e **scolaro attento**. Parla, parla, anche con te stesso...»

«Una volta, Maestro, e non è molto, mi hai detto che è male parlare col proprio io » osserva impertinente Giuda.

«E* vero, l'ho detto. Ma era perchè tu facevi mormorazione col tuo proprio io. Quest'uomo non mormora: medita, e con fine buono. Non fa male. »

« Insomma, ho torto! » Giuda è aggressivo.

«No, hai dell'uggia nel cuore. Ma non sempre può essere sereno. I contadini desiderano la pioggia. E' carità pregare perchè essa venga. E' carità *anche questa*. Ma guarda, ecco un bell'arcobaleno che da Atarot fa arco su Rama. Siamo già oltre Atarot, il triste vallone è superato, qui tutto è coltivato e ridente sotto il sole che rompe le nubi. Quando saremo a Rama saremo a tren- tasei stadi da Gerusalemme. La rivedremo dopo quel colle, che segna il luogo dell'orrenda libidine commessa dai gabaoiti \ Tremenda cosa il morso della carne, Giuda... »

Giuda non risponde e si dilunga sguazzando con ira nelle pozzanghere.

« Ma che ha, oggi, quello? » chiede Bartolomeo.

«Taci, che Simone di Giona non senta. Evitiamo questioni e... non avveleniamo Simone. E' così felice col suo bambino! »

« Sì, Maestro. Ma non sta bene. Glie lo dirò. »

« E' giovane, Natanaele. Anche tu lo fosti... »

« Sì... ma... Non deve mancarti di rispetto! » Senza volere alza la voce.

Accorre Pietro : « Che c'è? Chi manca di rispetto? Il nuovo discepolo? » e guarda Giovanni di Endor, che si è discretamente ritirato quando ha capito che Gesù correggeva l'apostolo, e che sta parlando con Giacomo d'Alfeo e Simone Zelote.

«Neanche per idea. E' rispettoso come una fanciulla.»

«Ah! bene! Se no... eh! era in pericolo il suo occhio. Allora.;, allora è Giuda!...»

« Senti, Sitinone, non potresti occuparti del tuo piccolo? Me lo hai levato, e poi vuoi occuparti di una conversazione amichevole fra Me e Natanaele. Non ti pare che vuoi fare troppe cose? » Gesù sorride così tranquillo che Pietro resta incerto sul suo giudizio. Guarda Bartolomeo... ma questo ha alzato il suo volto aquilino a scrutare il cielo... Pietro sente cadere il sospetto;

^r D2, vedi: Giudici 19, 22-28

L'apparizione della Città, ormai vicina, visibile in tutta la sua bellezza di colli, di uliveti, di case e del Tempio in specie, questa vista che doveva essere sempre fonte di emozione e d'orgoglio per gli israeliti, finisce di distrarlo del tutto. Il sole ben caldo dell'aprile di Giudea ha presto asciugate le pietre della via consolare. Ora le pozze d'acqua bisogna proprio cercarle. Gli apostoli si rassettano sul bordo della via, riabbassano le vesti che si erano rimborsate, si lavano i piedi fangosi in un chiaro ruscello, si aggiustano i capelli, si drappeggiano nei mantelli. E così fa Gesù. Vedo che tutti² fanno così.

L'entrata a Gerusalemme doveva essere una cosa importante. Presentarsi alle mura in questo tempo di festa era come pres'en-tarsi ad un sovrano. La Città Santa era la «vera» regina degli israeliti. Lo capisco bene quest'anno che posso notare, su questa via consolare, le turbe e il loro comportamento. Qui i cortei delle diverse famiglie si ordinano, le donne tutte da loro, gli uomini in altro gruppo, i bambini o con questo o con quello, ma tutti seri e nello stesso tempo sereni. Alcuni ripiegano il mantello più usatd, ed estraggono un altro, nuovo, dalle sacche da viaggio, o cambiano i sandali. E poi l'andatura diviene solenne, già ieratica. In ogni gruppo c'è il solista che dà tono, e gli inni vengono intonati, i vecchi, gloriosi inni di Davide. E la gente si guarda con occhi più buoni, come raddolciti dall'aver visto la Casa di Dio, e guarda questa Casa Santa, enorme cubo di marmo sormontato dalle cupole³ d'oro, messo come perla al centro del recinto imponente del Tempio.

Qui —nella comitiva apostolica che si forma così:- davanti Gesù e Pietro, aventi in mezzo il bambino; dietro Simone, l'Isca- riota e Giovanni; poi Andrea che ha forzato Giovanni di Endor a mettersi fra lui e Giacomo di Zebedeo; in quarta fila i due cugini del Signore con Matteo; ultimi Tommaso con Filippo e Bartolomeo— qui è Gesù che intona con la sua potente e bellissima voce di un leggero tono baritonale fuso a rendere più preziose le vibrazioni tenorili⁴, e risponde Giuda Iscariota : uno schietto tenore, e Giovanni, dalla voce limpida di chi è molto gio-

² D2 < aggiunge > i pellegrini — ⁵ dalle cupole : D2, dai pinnacoli e tetti

« leggero... tenorili : D2, vero tono baritonale fuso, a renderlo più prezioso, a vibrazioni tehorili. voce comprendente una gamma estesa di note perfette

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

vane ancora, e le due voci baritonali dei cugini di Gesù e il quasi basso di Tommaso che è un baritono talmente profondo da non essere quasi più tale. Gli altri, dotati di voci meno belle, seguono in sordina il coro-pieno di quelli che sono virtuosi fra di loro. (I salmi sono quelli noti, detti graduali). Il piccolo Jabé, voce d'angelo fra le voci robuste degli uomini, canta molto bene, forse perchè lo conosce meglio degli altri, il salmo CXXI: «Mi sono rallegrato per quello che mi è stato detto : “Andremo alla casa del Signore ”. » E veramente è tutto luminoso di gioia nel visetto solo pochi giorni prima tanto triste.

Ecco le mura ormai prossime. Ecco la Porta dei Pesci. Ecco le vie sopraffollate.

Subito al Tempio per una prima preghiera. E poi la pace nella pace del Getsemani, la cena, il riposo.

Il viaggio verso Gerusalemme è compiuto.

57. IL SABATO AL GETSEMANI

Il sabato nel Getsemani.

La mattina del sabato è stata occupata, per la maggior parte del tempo, in ristoro dei corpi stanchi e delle vesti polverose e sgualcite dal viaggio. Nelle ampie cisterne del Getsemani, che l'acqua piovana ha fatte colme, e nel Cedron che fa tutto una sinfonia sui sassi, spumoso, pieno, per le acque degli ultimi giorni, vi è tant'acqua che è un vero invito. E l'uno dopo l'altro i pellegrini, sfidando la frescura, scendono a tuffarvisi e poi, rivestiti a nuovo da capo a piedi, con ancora i capelli un poco stesi dagli spruzzi del torrente, attingono acqua alle cisterne per riversarla in capaci vasche dove sono le vesti, colore per colore.

«Oh! bene! » dice Pietro contento. «Lì si purgheranno e Maria le laverà con minor fatica » (suppongo che sia la donna che è al Getsemani').

« Solo tu, piccolino, non ti puoi mutare. Ma domani... » Infatti ha una vesticciola pulita il fanciullo, tratta dal sacchettino suo, un sacchettino che potrebbe bastare ad una bambola tanto è piccino. Ma la vesticciola è ancor più stinta e lacera dell'altra, e Pietro la guarda con apprensione, mormorando : « Come faccio a portarlo in città? Quasi farei in due un mio mantello, perchè con un mantello... si coprirebbe tutto. »

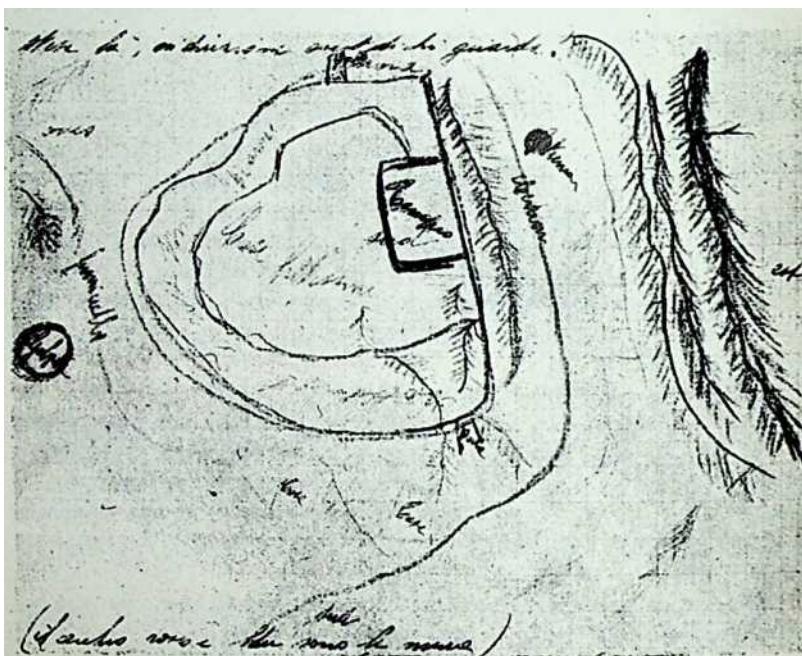
Gesù che sente questo soliloquio paterno dice: «E' meglio farlo riposare ora. Questa sera andremo a Betania... »

« Ma io voglio comperargli la veste. Giel'ho promesso... »

« Lo farai certamente. Ma è meglio consigliarsi con la Madre. Sai... le donne... hanno più capacità di noi negli acquisti... e ne sarà felice di occuparsi di un bambino... Andrete insieme! » L'idea di andare con Maria a fare gli acquisti rapisce al settimo cielo l'apostolo. Non se se Gesù esprima tutto il suo pensiero o se ne trattenga una parte, ossia quella che avrebbe detto come sua Madre ha un gusto più fino che salva da accozzi di colori atroci. Fatto è che ottiene lo scopo senza mortificare il suo Pietro.

Si spargono per l'uliveto, così bello in questo sereno giorno

d'aprile. La pioggia dei giorni scorsi sembra avere inargentato gli ulivi e seminato fiori, tanto le fronde splendono al sole e sono numerosi i fioretti ai piedi degli ulivi. Gli uccelli cantano e volano da tutte le parti. La città è stesa là, in direzione ovest di chi guarda.¹



Non si vede il formicolio della folla nel suo interno, ma si vedono le carovane che vanno verso la Porta dei Pesci ed altre Porte di cui non so il nome, da questo lato est, e che poi vengono inghiottite dalla città come fosse un famelico ventre.

² <La scrittrice ha posto, nel disegno che segue, il «Tempio» ai centro, con le « Case fittissime », e, a semicerchio sulla sinistra, « Sobborghi e case più sparse», il tutto attorniato dal doppio cerchio rosso e bleu, di cui sotto dà la spiegazione : «(il cerchio rosso e blu sono le mura) ». Sulle mura si nota una « porta » accanto all'indicazione « nord », e un'altra « porta » verso sud-est. Fuori le mura : « Getsemani » e « Cedron » a destra; « Case » e « Case » sotto; « Golgota » e « fiumicello » a sinistra. E' appena il caso di far rilevare l'indicazione dei punti cardinali e, in alto, alcune parole di testo necessariamente rientrate nella riproduzione del disegno >

Gesù passeggiava osservando Jabé che giuoca allegro con Giovanni e con i più giovani. Anche ITscariota, passata la sua stizza di ieri, è allegro e giuoca. I più anziani osservano e sorridono.

« Cosa dirà tua Madre di questo fanciullo? » chiede Bartolomeo.

« Io dico che dirà : “ E' molto esile ” » dice Tommaso.

« Oh! no! Dirà: “Povero fanciullo!”» risponde Pietro.

« Ti dirà invece : “ Sono contenta che tu lo ami ” » obbietta Filippo.

« La Madre non ne avrebbe mai dubitato. Ma io credo che non parlerà. Se lo prenderà sul cuore » dice lo Zelote.

« E Tu, Maestro, che dici che dirà? »

« Farà quello che voi dite. Ma molte cose, tutte anzi, le penserà e le dirà nel suo cuore, e nel baciarlo dirà solo : “ Che tu sia benedetto! ” e lo curerà come fosse un uccellino caduto dal nido. Un giorno, udite, mi raccontava di quando era una fanciul- lina. Non aveva ancora tre anni perchè ancora non era nel Tempio, e il cuore le si frangeva d'amore dando, come fiore e uliva pigiati, e franti nel torchio, tutti i suoi oli e i suoi profumi. E in un delirio d'amore diceva alla madre sua che voleva esser vergine per piacere di più al Salvatore, ma che avrebbe voluto essere peccatrice per potere essere salvata, e quasi piangeva perchè la madre non la capiva e non sapeva dirle come si può fare ad essere la “ pura ” e la “ peccatrice ” insieme. Le dette pace suo padre portandole un piccolo passero che egli aveva salvato mentre pericolava sull'orlo di una fontana. Le fece la parabola dell'uccel- lino, dicendo che Dio l'aveva salvata in anticipo e che perciò **Lei** lo doveva benedire due volte. * E la piccola Vergine di Dio, la grandissima Vergine Maria, esercitò la sua prima maternità spirituale su quel nidiace che Ella rese al volo quando fu forte, ma che non lasciò mai più l'orto di Nazaret, consolando coi **suo*i* voli** e coi suoi cinguettii la triste casa e i tristi cuori di Anna e Gioacchino dopo che Maria fu nel Tempio. Morì poco prima che spirasse Anna... Aveva finito il suo compito... Mia Madre si era votata alla verginità per Famore. Ma aveva, essendo creatura perfetta, la maternità nel sangue e nello spirito. Perchè la donna è fatta per essere madre, ed è aberrazione quando è sorda a questo sentimento, che è amore di seconda potenza... »

* <vedi: paragrafo 11 del 1® volume>

Si sono accostati anche gli altri piano, piano.

« Cosa vuoi dire, Maestro, dicendo amore di seconda potenza? » chiede Giuda Taddeo.

« Fratello mio, vi sono molti amori e di diverse potenze. Vi è l'amore di prima potenza: quello che si dà a Dio. Poi l'amore di seconda potenza : quello materno, o paterno, perchè se il primo è tutto spirituale questo è per due parti spirituale e per una sola carnale. Vi si mescola, sì, il sentimento affettivo umano, ma vi predomina il superiore, perchè un padre e una madre, sanamente e santamente tali, non danno solo cibo e carezze alla carne del figlio, ma anche nutrimento e amore alla mente e allo spirito della loro creatura. E tanto è vero ciò che dico che chi si vota all'infanzia, anche se unicamente per istruirla, finisce ad amarla come fosse sua carne. »

« Io li amavo infatti molto i miei discepoli » dice Giovanni di Endor.

« Ho compreso che dovevi essere un buon maestro vedendo come ti comporti con Jabé. »

L'uomo di Endor si china e bacia la mano di Gesù senza parlare.

« Continua, ti prego, la tua classificazione degli amori » prega lo Zelote.

« Vi è l'amore per la compagna: amore di terza potenza perchè fatto per metà — parlo sempre dei sani e santi amori — di spirito e per metà di carne. L'uomo per la sposa, è un maestro e un padre, oltre che sposo; e la donna per lo sposo è un angelo e una madre oltre che sposa. Questi sono i tre amori più elevati. »

*E l'amore del prossimo? Non sbagli? O lo hai dimenticato? » chiede l'Iscariota. Gli altri lo guardano stupiti e... feroci per l'osservazione.

Ma Gesù risponde placido : « No, Giuda. Ma osserva. Dio va amato perchè è Dio, dunque non necessita nessuna spiegazione per persuadere a questo amore. Egli è Colui che è, ossia il Tutto; e l'uomo : il Nulla, che diviene partecipe⁴ del Tutto per l'anima infusa dall'Eterno⁵ — senza quella l'uomo sarebbe uno dei tanti ani

⁴ D2, partecipe : A, parte — * D2 < in calce > Nota. Se l'anima sa rimanere in Grazia, quindi deificata, non per identità di sostanza, ma per elevazione

mali bruti che vivono sulla terra o nelle acque o nell'aria— deve adorarlo per dovere, e per meritare di sopravvivere nel Tutto, ossia per meritare di divenire parte del Popolo santo * di Dio in Cielo, cittadino della Gerusalemme che non conoscerà profanazioni e distruzioni in eterno.

L'amore dell'uomo, e specie della donna, alla prole, ha indicazione di comando nelle parole di Dio ad Adamo ed Eva dopo averli benedetti, vedendo di aver fatto “cosa buona”, in un lontano sesto giorno, il primo sesto giorno del creato. Dissfe loro: " Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra... "⁷ Vedo la tua inespressa obbiezione, e ti rispondo subito così : Posto che nel creato avanti la colpa tutto era regolato e basato sull'amore, questo moltiplicarsi dei figli sarebbe stato amore, santo, puro, potente, perfetto. E Dio lo ha dato per primo comando all'uomo : “Crescete, moltipicatevi”. Amate perciò, dopo di Me, i vostri figli. L'amore quale ora è : il generatore attuale dei figli, allora non era. La malizia non era e con essa non era l'esecrata fame del senso ⁸. L'uomo amava la donna e la donna l'uomo, naturalmente, non naturalmente secondo natura quale noi l'intendiamo, o meglio: voi uomini l'intendete, ma secondo natura di figli di Dio: soprannaturalmente⁹. Dolci primi giorni d'amore fra i due che erano fratelli, perchè nati da un Padre unico, e che pure erano sposi, e che nell'amarsi si guardavano con gli innocenti occhi di due gemelli nella cuna; e l'uomo provava l'amor di padre per la compagna " osso delle sue ossa e carne della sua carne ", così come è il figlio per un padre; e la donna conosceva la gioia d'esser figlia, ossia protetta da un amore ben alto, perchè sentiva di avere in sè qualcosa di quello splendido uomo che l'amava, con innocenza e angelico ardore, nei bei prati dell'Eden!

Dopo, nell'ordine dei comandi dati da Dio, con un sorriso, ai suoi pargoli diletti, viene quello che lo stesso Adamo, dotato per la Grazia di una intelligenza seconda solo a quella di Dio, decreta, parlando della compagna e di tutte le donne in lei, il de

all'ordine soprannaturale — 6 del Popolo santo < è aggiunto in D2 > — ⁷ < vedi, anche per quel che segue: Genesi 1, 26-31: 2, 18-24> — » D2 <in margine> Nota. Sinché l'uomo rimase nell'ordine, non ebbero origine in lui i- veleni della

triplice concupiscenza che lo fecero delirante, poi ribelle, poi decaduto —

⁹ D2 < aggiunge > senza che alle ordinate leggi di Dio, inerenti alla moltiplicazione e popolazione della terra, si unisse il disordine della malizia, anzi « si sostituisse »

creto del pensiero di Dio che si rifletteva netto sul terzo specchio dello spirito di Adamo, e fioriva in pensiero e in paiola: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie e i due saranno una carne sola

Se non ci fossero stati i tre piloni dei tre amori sopradetti, avrebbe potuto esserci l'amore di prossimo? No. Non avrebbe potuto esserci. L'amore di Dio fa Dio amico e insegna l'amore. Chi non ama Dio, che è buono, non può certo amare il prossimo che in maggioranza è difettoso. Se non ci fossero stati amor coniugale e paternità nel mondo, non avrebbe potuto esserci prossimo, perché il prossimo è fatto dei figli nati dagli uomini. Sei persuaso? »

« Sì, Maestro. Non avevo riflettuto. »

« E' infatti difficile risalire alle sorgenti. L'uomo è ormai confitto da secoli e millenni nel fango, e quelle sorgenti sono talmente sulle cime! La prima, poi, è una sorgente che viene da un abisso di altezza: Dio... Ma Io Vi prendo per mano e vi conduco alle sorgenti. So dove sono... »

« E gli altri amori? » chiedono insieme Simone Zelote e l'uomo d'Endor.

« Il primo della seconda serie è quello del prossimo. In realtà è il quarto in potenza. Poi viene l'amore alla scienza. Indi l'amore al lavoro. »

« E basta? »

« E basta. »

« Ma vi sono molti altri amori! » esclama Giuda Iscariota.

« No. Vi sono altre fami. Ma non sono amori. Sono : "disamori"¹⁰. Negano Dio, negano l'uomo. Non possono perciò essere amori perché sono negazioni, e la Negazione è Odio. »

« Se io nego di acconsentire al male è Odio? » chiede ancora Giuda Iscariota.

« Miseri noi! Ma sei più cavilloso di uno scriba! Mi dici che hai? E' l'aria fina di Giudea che ti pizzica i nervi come un crampo? » esclama Pietro.

io < Qui, dunque, si distinguono e si ponderano sei amori secondo la volontà di Dio e perciò degni del nome di amore: amore di prima potenza, verso Dio; di seconda potenza, cioè dei genitori verso i propri figli (e viceversa, senza dubbio); di terza potenza, cioè dello sposo verso la propria sposa e viceversa; di quarta potenza, verso (il rimanente de) il prossimo; di quinta potenza, verso la scienza; di sesta potenza, verso il lavoro >

« No. Mi piace istruirmi e avere molte idee, e chiare. Qui è facile parlare per l'appunto con scribi. Non voglio rimanere a corto di argomenti. »

« E credi di potere, in quel momento che ti occorre, tirare fuori la filaccia del colore richiesto dal sacco dove zavorri tutti questi cenci? » interroga Pietro.

« Cenci le parole del Maestro? Tu bestemmi! »

« Non mi fare lo scandalizzato. In bocca a Lui non sono cenci; ma una volta che vengono malmenate da noi lo divengono. Prova tu a dare un bisso prezioso in mano di un bambino... Dopo poco è uno sbrendolo sporco e lacerato. Quello che succede a noi... Ora se tu pretendi di pescare al momento buono il brandellino che ti serve, fra che è brandellino e fra che è sporco..., uhm! non so che combinerai. »

« Tu non ci pensare. Sono affari miei. »

« Oh! sta' certo che non ci penso! Ne ho basta dei miei. E poi!... Mi contento che tu non faccia danno al Maestro. Perchè, in questo caso, penserei anche agli affari tuoi... »

« Quando farò male lo farai. Ma non sarà mai perchè io so fare.... Non sono un ignorante io... »

« Lo sono io, lo so. Ma appunto perchè lo so non zavorro nulla, per sventolarlo poi al momento buono. Ma mi raccomando a Dio, e Dio mi aiuterà per amore del suo Messia di cui io sono il servo più infimo e più fedele. »

« Fedeli siamo tutti! » ribatte arrogante Giuda.

« Oh! cattivo! Perchè offendì il padre mio? E' vecchio, è buono. Non devi. Sei un cattivo uomo e mi fai paura» dice Jabé severo, rompendo il silenzio attento in cui era.

« E due ! » esclama a bassa voce Giacomo di Zebedeo urtando col gomito Andrea.

Ha parlato piano, ma l'Tscariota ha sentito. «Vedi, Maestro, se le parole dello stolto bambino di Magdala hanno lasciato un segno? » dice Giuda acceso di stizza.

«Ma non sarebbe più bello continuare la lezione del Maestro anziché sembrare tanti capretti imbizziti? » chiede il pacifico Tommaso.

«Ma sì, Maestro. Parlaci ancora di tua Madre. E' così luminosa la sua infanzia! Ci fa l'anima vergine per riflesso ed io, povero peccatore, ne ho tanto bisogno! » esclama Matteo.

« Che vi devo dire? Sono tanti episodi, uno più dolce dell’altro... »

« Lei te li ha narrati? »

«Qualcuno. Ma molti di più Giuseppe¹¹, come il più bel racconto a Me fanciullo, e anche Alfeo di Sara che, essendo di pochi anni più vecchio di mia Madre, le fu amico nei brevi anni che Lei fu a Nazaret. »

« Oh! racconta... » prega Giovanni. Sono tutti in cerchio, seduti all’ombra degli ulivi, con Jabé al centro che guarda fisso Gesù come udisse una paradisiaca fiaba.

«Vi dirò la lezione di castità che diede mia Madre, pochi giorni avanti l’entrata nel Tempio, al suo piccolo amico e a molti altri.

Si era sposata quel giorno una fanciulla di Nazaret, parente di Sara, e anche Gioacchino ed Anna erano stati invitati alle nozze. Con essi la piccola Maria, che con altri bambini aveva l’incarico di gettare petali sfogliati sul cammino della sposa. Dicono che era bellissima da piccina e tutti se la contendevano, dopo la festosa entrata della sposa. Era molto difficile vedere Maria perchè Ella viveva molto in casa, amando una grotticella, che Lei chiama tutt’orti : “ dei suoi sponsali ”, più di ogni luogo. Quando perciò era vista, bionda, rosea e gentile, era accasciata dalle carezze. La chiamavano: “Il Fiore di Nazaret” oppure: “La Perla di Galilea ” o anche : “ La Pace di Dio ” a ricordo di un arcobaleno enorme venuto improvviso al suo primo vagire. Era ed è infatti tutto questo e più ancora. E' il Fiore del Cjelo e del creato, è la Perla del Paradiso, è la Pace di Dio... Sì, la Pace. Io sono il Pacifico perchè sono Figlio del Padre e figlio di Maria : la Pace Infinita e la Pace Soave.

Quel giorno tutti la volevano baciare e prendere in grembo. E Lei, schiva di baci e di contatti, disse con una gravità gentile : “Ve ne prego. Non mi sgualcite”. Credettero parlasser della sua veste di lino, cinta di una fascia ^azzurro alla vita, ai piccoli polsi, al collo... oppure della ghirlandetta di fiorellini azzurri di cui Anna l’aveva incoronata per trattenerle a posto i riccioli lievi, e l’assicurarono che non le avrebbero sgualcita né veste né ghir-

< Secondo quest’opera le fonti di informazione circa la Madonna sono tre: Gesù, Maria stessa. Gius?ppe>

landa. Ma Lei, sicura, piccola donna di tre anni ritta fra un cerchio di adulti, disse seria : " Non penso a ciò che si ripara. Parlo dell'anima mia. E' di Dio. E non vuole esser toccata che da Dio ". Le obbiettarono : " Ma noi baciamo te, non la tua anima Ed Essa: " Il mio corpo è tempio dell'anima e vi è sacerdote.lo Spirito. Il popolo non è ammesso nel recinto sacerdotale. Ve ne prego. Non entrate nel recinto di Dio "

Alfeo, che aveva allora oltre otto anni e che l'amava molto, fu colpito da questa risposta, e il giorno dopo, trovandola presso la sua grotticella, intenta a cogliere fiori, le chiese : " Maria, quando sarai donna mi vorresti per sposo? " Ancora in lui durava l'effervescenza della festa nuziale a cui aveva assistito. Ed Ella : " Io ti amo molto. Ma non ti vedo come uomo. Ti dico un segreto. Io vedo solo l'anima dei viventi. Quella la amo molto, con tutto il cuore. Ma non vedo altro che Dio come «Vero Vivente' a cui potrò dare me stessa ».

Ecco un episodio. »

«“Vero Vivente”!!! Ma sai che è parola profonda!» esclama Bartolomeo.

E Gesù, umilmente e con un sorriso : « Ella era la Madre della Sapienza. »

« Era?... Ma non aveva tre anni? »

« Era. Io vivevo già in Lei, essendo Dio in Lei, dal suo concepimento, nella sua Unità e Trinità perfettissima. »¹²

« Ma, scusa se io colpevole oso parlare, ma Gioacchino ed Anna sapevano che Ella era la Vergine prescelta? » chiede Giuda Iscariota.

« Non lo sapevano. »

« E allora come potè dire Gioacchino che Dio l'aveva salvata in anticipo? Ciò non allude al suo privilegio sulla colpa?»

«Vi allude. Ma Gioacchino parlava per bocca di Dio, come tutti i profeti. Lui pure non comprese la sublime verità soprannaturale che lo Spirito metteva sulle sue labbra. Perchè era un giusto, Gioacchino. Tanto da meritare quella paternità. Ed era un umile. Non vi è infatti giustizia dove è superbia. Lui era giusto

¹² D2 <in calce e in margine > Maria - Santuario perpetuo e. purissimo dove il Dio Uno e Trino fece perpetua dimora, non fu mai separata dalla Sapienza: il Verbo di Dio fu sempre in Lei, Vera Arca portatrice della Parola

ed umile. Consolò la Figlia per amor di padre. L'istruì per sapienza di sacerdote, chè tale era essendo tutore dell'Arca di Dio. La consacrò come Pontifice del titolo più dolce : " La Senza Macchia". Un giorno verrà che un altro canuto Pontefice dirà al mondo: "Ella è la Concepita senza Macchia", e darà al mondo dei credenti questa verità, come articolo di fede non impugnabile, perchè nel mondo d'allora, sempre più sprofondantesi in un grigiore nebbioso di eresie e di vizi, splenda, pienamente discoperta, la Tutta Bella di Dio, incoronata di stelle, vestita di raggi di luna, meno puri di Lei, e, sugli astri appoggiata, la Regina del Creato e dell'Increato. Perchè Dio-Re, ha per Regina, nel suo Regno, Maria. »

« Allora Gioacchino era profeta? »

« Era un giusto. La sua anima disse come un'eco ciò che Dio diceva alla sua anima amata da Dio. »

« Quando andiamo da questa Mamma, Signore? » chiede con occhi di desiderio Jabé.

«Questa sera. Che le¹³ dirai vedendola?»

« « Ti saluto, Madre del Salvatore *! Va bene così? »

«Molto bene» conferma Gesù accarezzandolo.

« Ma oggi non andremo al Tempio? » chiede Filippo.

«Prima di partire per Betania vi andremo. E tu starai buono qui. Non è vero? »

« Sì, Signore. »

La moglie di Giona, il conduttore dell'uliveto, che si è accostata piano piano, dice: «Perchè non lo porti? Ne ha desiderio il bambino...»

Gesù la fissa con insistenza senza parlare.

La donna capisce e lo dice: «Ho capito! Ma devo avere ancora un piccolo mantello di Marco. Lo vado a cercare » e corre via lesta.

» Jabé tira Giovanni per una manica : « Saranno severi i maestri?

«Oh! no. Non avere paura. E poi non è per oggi. In pochi

Eterna, e nessuna creatura la conobbe come Ella la ^v^g^ancora e sempre ^sa^ è Sapienza Divina, che avrebbe preso carne in Dei rebbe stata in Lei -• « <le> : A, gli

giorni, con la Madre, sarai più sapiente di un dottore » lo conforta Giovanni.

Gli altri sentono e sorridono delle apprensioni di Jabé.

« Ma chi lo presenterà come fosse il padre? » chiede Matteo. « Io. E' naturale! A meno... che lo voglia presentare il Maestro» dice Pietro.

« No, Simone. Io non lo farò. Ti lascio questo onore. »

« Grazie, Maestro. Ma... ci sarai anche Tu? »

« Certamente. Tutti ci saremo. E' il "nostro" bambino... »

Torna Maria di Giona con un mantello viola scuro, ancora buono. Ma che colore! Lei stessa lo dice: «Marco non me lo volle mai usare perché non gli piaceva il colore. »

Sfido io! È atroce! E il povero Jabé, così olivastro come è sembra un annegato fra quel viola violento. Ma egli non si Vede... e perciò è felice di quel mantello in cui può drappeggiarsi come un adulto...

« Il pasto è pronto, Maestro. La servente ha levato ora dallo spiedo l'agnello. »

« Andiamo allora. »

E, scendendo dal luogo dove sono, entrano nella vasta cucina per il pasto.

58. NEL TEMPPIO ALL'ORA DELL'OFFERTA

Pietro è proprio solenne mentre entra in veste di padre nel recinto del Tempio, tenendo per mano Jabé. Sembra persino più alto tanto procede impettito.

Dietro, in gruppo, tutti gli altri. Gesù è l'ultimo, occupato in una conversazione serrata con Giovanni di Endor, che pare vergognarsi di entrare nel Tempio.

Pietro chiede al suo protetto : « Ci sei mai stato? » avendo per risposta la frase : « Quando sono nato, padre. Ma non me ne ricordo », cosa che fa ridere di gusto Pietro che la ripete ai compagni che ridono loro pure dicendo bonari e arguti : « Forse dormivi e perciò... » oppure : « Siamo tutti come te. Non ci ricordiamo di quando siamo venuti qui di nascita. »

Anche Gesù chiede la stessa cosa al suo protetto e ne ha una risposta analoga o quasi. Perchè Giovanni di Endor dice: «Eravamo proseliti e ci venni in braccio a mia madre, proprio per una Pasqua perchè sono nato ai primi di Adar e la madre, lei era di Giudea, si mise in viaggio appena potè, per offrire in tempo il suo maschio, al Signore. Forse troppo presto... perchè si ammalò e non guarì più. Io avevo meno di due anni quando rimasi senza madre. La prima sventura della mia vita. Ma ero il suo primogenito, l'uhigenito rimasi per la sua malattia, ed ella era fiera di morire per avere ubbidito alla Legge. Mi diceva il padre : ⁴⁴ Ella è .morta contenta per averti offerto al Tempio "... Povera madre! Che offristi? Un futuro assassino... »

« Giovanni, non dire così. Allora eri Felice, ora sei Giovanni. Abbi presente la grande grazia che Dio ti ha fatto, questa sempre. Ma abbandona Fawilimento di ciò che fosti... Non sei tornato più al Tempio? »

« Oh! sì. A dodici anni e da allora sempre finché... finché potei farlo... Dopo, quando avrei potuto¹ farlo, non lo feci più, perchè te l'ho detto che culto avevo: uno solo: l'Odio... E anche per questo non oso inoltrarmi qui. Mi sento straniero nella Casa del Padre... Io l'ho abbandonato per troppo tempo...»⁵⁸

« Tu vi torni preso per mano da Me che sono il Figlio del Padre. Se Io ti conduco davanti all'altare è perchè so che tutto è perdonato. »

Giovanni di Endor ha un aspro singhiozzo e dice: «Grazie, mio Dio. »

« Sì, ringrazia l'Altissimo. Lo vedi che aveva spirito profetico tua madre, vera israelita? Tu sei il maschio sacro al Signore, e non più riscattato. Sei mio, sei di Dio, discepolo, e perciò futuro sacerdote del tuo Signore nella nuova era e religione che avrà nome da Me. Io ti assolvo di *tutto*, Giovanni. Procedi sereno verso il Santo. In verità ti dico che fra questi che abitano questo recinto ve ne sono molti più colpevoli di te e indegni di te di accostarsi all'altare »...

Pietro intanto si industria di spiegare al bambino le cose più degne di rilievo nel Tempio, ma chiama in suo soccorso gli altri più colti, e specie Bartolomeo e Simone, perchè si trova a suo agio con questi anziani in questa sua veste di padre.

Sono presso il gazofilacio per fare le loro offerte quando li chiama Giuseppe d'Arimatea. « Qui siete? Da quando? » dice dopo i saluti reciproci.

« Da ieri sera. »

« Il Maestro? »

« E' là, con un discepolo novello. Ora verrà. »

Giuseppe guarda il bambino e chiede a Pietro: «Un tuo nipotino? »

« No... sì... Insomma : nulla come sangue, molto come fede, tutto come amore. »

« Non ti capisco... »

« Un orfanetto... perciò nulla come sangue. Un discepolo... perciò molto come fede. Un figlio... perciò tutto **come amore**. Il Maestro lo ha raccolto... e io me lo carezzo. Deve divenire maggiorenne in questi giorni... »

« Già dodici anni? Così piccino? »

« Eh!... ma te lo dirà il Maestro... Giuseppe, tu sei buono... uno dei pochi che buoni siano qui dentro... Dimmi: mi **aiuteresti** in questa faccenda? Sai... io lo presento come fosse mio **figlio**. **Ma** sono galileo e ho una brutta lebbra addosso... »

« Lebbra?!» esclama e interroga spaurito Giuseppe, scostandosi.

«Non avere paura!... Ho la lebbra di essere di Gesù! La più odiosa per quelli del Tempio, salvo poche eccezioni. »

«Noooh! Non lo dire! »

«E' verità e va detta... Perciò temo che saranno crudeli con il piccolo per via di me e di Gesù. Poi non so come sappia la Legge, l'Halascia, l'Haggadha e i Midrasciot *. Gesù dice che sa assai... »

«Eh! ma se lo dice Gesù! Non avere paura! »

«Pur di darmi un dispiacere quelli... »

«Ci vuoi molto bene a questo piccolo! Lo tieni sempre con te? »

«Non posso!... Io cammino sempre... Il bambino è piccolo e fragile... »

«Ma io ci verrei volentieri con te... » dice Jabé che si è rassicurato per le carezze di Giuseppe.

Pietro sfavilla di gioia... Me dice: «Il Maestro dice che* non si deve e non lo faremo... Ma ci vedremo lo stesso... Giuseppe... mi aiuti? »

«Ma sì! Verrò io con te. Davanti a me non faranno ingiustizie. Quando? Oh! Maestro! Dammi la tua benedizione! »

«La pace a te, Giuseppe. Ho piacere di vederti e in buona salute. »

«Io pure, Maestro, e anche gli amici ti vedranno con gioia. Sei al Getsemani? »

«Ero. Dopo la preghiera vado a Betania. »

«Da Lazzaro?»

«No, da Simone. Ho anche la Madre mia e la madre dei miei fratelli e quella di Giovanni e Giacomo. Verrai a trovarmi? »

«Lo chiedi? Grande gioia e grande onore. Te ne ringrazio. Verrò con diversi amici...»

«Va' piano, Giuseppe, con gli amici!...» consiglia Simune Zelote.

«Oh! li conoscete già. Prudenza dice: "L'aria non oda". Ma quando li vedrete capirete che sono amici. »

«Allora... »

«Maestro, Simone di Giona mi diceva della cerimonia del

² <cioè: i commentari rabbinici della Bibbia. Vedine un tipo in* Sapienza 16-19 >

piccolo. Sei venuto mentre chiedevo quando intendete farla. Ci voglio essere io pure. »

« Il mercoledì avanti Pasqua. Voglio che faccia la sua Pasqua da figlio della Legge. »

« Molto bene. E' inteso. Verrò a prendervi a Betania. Ma lunedì verrò con gli amici. »

« E' detto. »

« Maestro, ti lascio. La pace sia con Te. E' l'ora dell'incenso³. »

« Addio, Giuseppe. La pace sia con te. Vieni, Jabè. Questa è l'ora più solenne del giorno. Ve ne è una analoga al mattino. Ma questa è ancor più solenne. Il mattino inizia il giorno. Ed è bene che l'uomo benedica il Signore per esserne benedetto durante la giornata, in tutte le sue opere. Ma alla sera è ancora più solenne. La luce decade, cessa il lavoro, viene la notte. La luce che decade ricorda la caduta nel male, e veramente le azioni di peccato avvengono solitamente nella notte. Perchè? Perchè l'uomo, non più distratto dal lavoro, è più facile ad essere circuito dal Maligno che getta i suoi richiami e i suoi incubi. Perciò è bene, dopo aver ringraziato Dio per averci protetto durante il giorno, supplicarlo perchè si allontanino da noi i fantasmi della notte e le tentazioni. La notte, il sonno... simbolo della morte. Ma beati quelli che avendo vissuto con la benedizione del Signore si addormentano non nelle tenebre ma in una fulgida aurora. Il sacerdote che offre l'incenso lo fa per noi tutti. Prega per tutto il popolo, in comunione con Dio, e Dio gli affida la sua benedizione per il popolo dei suoi figli. Vedi quanto è grande il ministero del sacerdote? »

« Mi piacerebbe... Mi parrebbe di essere ancora più vicino alla mamma... »

« Se sarai sempre un buon discepolo e un buon figlio di Pietro, lo diventerai. Ora vieni. Ecco che le trombe annunciano che l'ora è giunta. Andiamo con venerazione a lodare Geové. » (Gesù dice così, con il « G » che diviene lungo : un Sgiéveee molto cantato. e con le ultime « e » molto aperte come fossero quasi un « a » mentre quella che segue il « g » è molto chiusa⁴). *

* <vedi: Esodo 30. 1-10; 37, 25-29: (Apocalisse 8, 2-5) > — ⁴ <vedi: nota 3 a pag.

59. INCONTRO DI GESÙ' CON LA MADRE A BETANIA

Incontro con la Madre a Betania.

Attraverso alla ombrosa strada che congiunge il Monte degli Ulivi a Betania —e potrei dire che il monte giunge con le sue propaggini verdi sino alle campagne di Betania— Gesù coi suoi cammina sollecito verso la città di Lazzaro. E non vi è ancora entrato che viene riconosciuto, e volontarie staffette corrono in tutti i sensi ad avvertire della sua venuta. Per cui ecco accorrere Lazzaro e Massimino da un lato, Isacco con Timoneo e Giuseppe dall'altro, terza viene Marta con Marcella che alza il suo velo per curvarsi a baciare la veste di Gesù, e subito dopo accorrono Maria d'Alfeo e Maria Salome che venerano il Maestro e poi si abbracciano i figli, e mentre il piccolo Jabè, sempre per mano di Gesù, sballottato da tutti questi irruenti arrivi, osserva stupefatto, e Giovanni di Endor, sentendosi estraneo, si ritira in fondo al gruppo, in disparte, ecco farsi avanti, sul sentiero che conduce alla casa di Simone, la Madre.

Gesù abbandona la mano di Jabè e dolcemente respinge gli amici per affrettarsi verso di Lei. Le note parole rompono l'aria, squillando come un a solo d'amore sul brusio della folla : « Figlio! »; « Mamma! » Si baciano, e nel bacio di Maria è l'affanno di chi ha temuto per tanto tempo, ed ora, nello sciogliersi del terrore che l'ha tenuto, sente la stanchezza dello sforzo fatto, misura in tutta l'estensione il pericolo in cui è incorso...

Gesù la carezza, Lui che comprende, e dice: «Oltre il mio angelo avevo il tuo, Madre, a vegliarmi. Non poteva accadermi nulla di male.»

« Ne sia data lode al Signore. Ma ho tanto sofferto! »

«Volevo venire più sollecito, ma ho dovuto fare altra via per ubbidire a te. E bene fu, perchè il tuo comando, Madre mia, come sempre è fiorito in bene. »

« La tua ubbidienza, Figlio! »

« Il tuo comando sapiente, Madre... » Si sorridono come due innamorati.

Ma è possibile che questa Donna sia Madre di quest’Uomo? Dove sono i sedici anni di differenza? La freschezza e la grazia del volto e del corpo verginale fanno di Maria la sorella del suo Figlio che è nella pienezza della sua bellissima virilità.

« Non mi chiedi perchè è fiorito in bene? » chiede Gesù sempre sorridendo.

« So che il mio Gesù non mi tiene nascosto nulla. »

« Mamma cara! » La bacia ancora...

La gente si è tenuta lontana qualche metro e mostra di non osservare la scena. Ma scommetto che non c’è uno, di tutti questi occhi che pare guardino altrove, che non sbirci la dolce scena.

Quello che guarda più di tutti è Jabè che Gesù ha lasciato andare quando è corso ad abbracciare sua Madre e che è rimasto solo, perchè neH'affollarsi delle domande e delle risposte l'attenzione è distratta dal povero bambino... Guarda, guarda, poi china il capo, lotta con il pianto... ma infine non ce la fa e scoppia in pianto, gemendo : « Mamma! Mamma! »

Tutti, Gesù e Maria per i primi, si volgono, e tutti cercano riparare o sapere chi è il bambino. Maria d’Alfeo accorre, e accorre Pietro — erano insieme— dicendo entrambi: « Perchè piangi? »

Ma prima che fra il suo grande pianto Jabé possa trovare fiato per parlare è accorsa Maria e lo ha preso in braccio dicendo : « Sì, figiolino mio, la Mamma! Non piangere più... e scusa se non ti ho visto prima. Ecco, amici, il mio figiolino... » Si capisce che Gesù, nel fare i pochi metri, le deve avere detto: « E* un orfanello che ho preso con Me. » Il resto lo ha intuito Maria.

Il bambino piange ancora, ma meno desolatamente, e posto che Maria lo tiene in braccio e lo bacia, finisce col sorridere col visetto ancora lavato di pianto.

« Vieni che ti asciugo tutte queste lacrime. Non devi piangere più! Dammi un bacio...»

Jabè... non chiedeva che quello, e dopo tante carezze di uomini barbuti si crogiola tutto nel baciare la guancia liscia di Maria.

Ma Gesù ha cercato e scorto Giovanni di Endor e lo va a prendere nel suo angolino remoto. E mentre tutti gli apostoli salutano Maria, Gesù viene a Lei, tenendo per mano Giovanni di Endor e dice : « Ecco, Madre, l’altro discepolo. Questi due figli ti ha ottenuto il tuo comando. »

« La tua ubbidienza, Figlio » ripete Maria, e poi saluta l'uomo dicendo : « La Pace è con te. »

L'uomo, il rude, inquieto uomo di Endor, che tanto si è già 'mutato da quel mattino in cui il capriccio dell'Iscariota ha portato Gesù a Endor, finisce di spogliarsi del suo passato mentre si inchina a Maria. Io credo sia così, tanto il volto che si rialza dopo il profondo inchino appare sereno, veramente « pacificato ».

Si avviano tutti verso la casa di Simone: Maria con Jabé in braccio, Gesù tenendo per mano Giovanni di Endor e poi, intorno e dietro, Lazzaro e Marta, gli apostoli con Massimino, Isacco, Giuseppe, Timoneo.

Entrano nella casa sulla cui soglia il vecchio servo di Simeone venera Gesù e il suo padrone.

«La pace a te, Giuseppe, e a questa casa» dice Gesù alzando la mano a benedire dopo averla posata sulla testa bianca del vecchio servitore.

Lazzaro e Marta, dopo la prima gioia, sono un poco tristi, e Gesù chiede : « Perchè, amici? »

« Perchè Tu non sei con noi, e perchè tutti vengono a Te meno l'anima che vorremmo fosse tua. »

«Fortificate pazienza, speranza e preghiera. E poi, Io sono con voi. Questa casa!... Questa casa non è che il nido da cui il Figlio dell'uomo volerà ogni giorno dai cari amici, così vicini nello spazio, ma, se si considera la cosa soprannaturalmente, infinitamente più vicini nell'amore. Voi siete nel mio cuore ed Io sono nel vostro. Si può essere più vicini di così? Ma questa sera staremo insieme. Vogliate sedervi alla mia tavola. »

«Oh! povera me! Ed io qui mi ciondolo! Vieni, Salome. Abbiamo da fare! » Il grido di Maria d'Alfeo fa sorridere tutti mentre la buona parente di Gesù si alza sollecita per andare al suo lavoro.

Ma Marta la raggiunge: «Non ti preoccupare, Maria, per il cibo. Vado a dare ordini. Tu prepara solo le mense. Ti manderò sedili sufficienti é quanto abbisogna. Vieni, Marcella. Tomo subito, Maestro. »

«Ho visto Giuseppe d'Arimatea, Lazzaro. Lunedì viene qui con degli amici. »

«Oh! allora quel giorno sei mio! »

« Sì. Viene per stare insieme, ma anche per combinare per

una cerimonia che si riflette a Jabé. Giovanni: porta il bambino sulla terrazza. Si divertirà. »

Giovanni di Zebedeo, ubbidiente sempre, si alza subito dal suo posto e dopo poco si sente il cinguettio del bambino e le sue piccole pedate sulla terrazza che cinge la casa.

« Il bambino » spiega Gesù alla Madre, agli amici, alle donne, fra cui è Marta che ha volato per non perdere un minuto di gioia presso il Maestro, « è nipote di un contadino di Doras. Sono passato da Esdrelon... »

« E' vero che i campi sono una desolazione e che ii vuole vendere? »

« Una desolazione lo sono. Della vendita non so.¹ Un contadino di Giocana me ne ha accennato. Ma non so se è cosa sicura. »

« Se li vendesse... li comprerei volentieri per avere un asilo per Te anche in mezzo a quel nido di serpenti. »

« Non credo che ci riuscirai. Giocana è pronto a prenderli. »

« Vedremo... Ma continua il racconto. Che contadini sono? Quelli di prima li ha tutti sparsi. »

« Sì. Questi vengono dalle sue terre di Giudea, almeno il vecchio che è parente del bambino. Il bambino era tenuto nel bosco, come un animale selvatico, perchè. Doras non lo scorgesse... e vi è dall'inverno... »

« Oh! povero bambino! Ma perchè? » Le donne sono tutte commosse.

« Perchè suo padre e sua madre sono rimasti sepolti **dalla** frana nei pressi di Emmaus. Tutti: padre, madre, fratellini. **Lui** è vissuto perchè non era in casa. Lo hanno condotto dal **vecchio** padre. Ma che poteva un contadino di Doras? Tu, Isacco, hai **parlato** di Me come di un salvatore, *anche* per questo **caso**.»

« Ho fatto male, Signore? » chiede umilmente Isacco.

« Hai fatto bene. Dio lo voleva. Il vecchio mi ha dato il bambino, che deve anche divenire maggiorenne in questi giorni. »

« Oh! miserello! Così piccolo a dodici anni?! Il mio **Giuda era** alto quasi il doppio a quell'età... E Gesù? Che fiore! » dice **Maria** d'Alfeo.

E Salome : « Anche i miei figli erano ben più forti! »

¹ <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196>

Marta mormora: «Veramente è ben piccolino! Credevo non avesse ancora dieci anni. »

«Eh! la fame è brutta! E la deve avere fatta da quando fu al mondo. Ora poi... Cosa gli doveva dare il vecchio, se là si muore tutti di fame? » dice Pietro.

«Sì, ha molto sofferto. Ma è molto buono e intelligente. L'ho preso per consolare il vecchio e il bambino. »

« Lo adotti? » chiede Lazzaro.

« No. Non posso². »

« Allora lo prendo io. »

Pietro si vede dileguare la speranza e ha un gemito vero e proprio: «Signore! Tutto a lui?»

Gesù sorride: «Lazzaro, tu hai già fatto tanto e te ne sono grato. Ma questo bambino non te lo posso confidare. E' il "nostro" bambino. Di tutti noi. La gioia degli apostoli e del Maestro. Inoltre qui crescerebbe fra il fasto. Io gli voglio fare dono del mio manto regale: "l'onesta povertà". Quella che il Figlio dell'uomo volle per Sè, per poter avvicinare tutte le più grandi miserie senza mortificare nessuno. Tu hai avuto anche di recente un mio dono...»

«Ah! sì! Il vecchio patriarca e sua figlia. Molto attiva la donna, e il vecchio molto buono. »

«Dove sono ora? Voglio dire: in quale luogo?»

«Ma qui, a Betania. Ti pare che volessi allontanare la benedizione che Tu mi mandavi? La donna è al lino. Ci vogliono mani leggere ed esperte per quel lavoro. Il vecchio, posto che vuole proprio lavorare, l'ho messo agli alveari. Ieri —vero, sorella?— aveva la lunga barba tutta d'oro. Le api, sciamando, si erano attaccate tutte a quel barbone, ed egli parlava loro come a tante figlie. E' felice.»

«Lo credo! Che tu sia benedetto! » dice Gesù.

« Grazie, Maestro. Ma quel bambino ti costerà! Mi permetterai almeno... »

«Ci penso io alla sua veste di festa» strilla Pietro. Ridono tutti per l'impulsività del grido.

«Va bene. Ma avrà bisogno di altre vesti. Simone, sii buono.

² <vedi, nel 2° volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag. 355>

Sono anche io senza bambini. Lascia che io e Marta ci si consoli pensando a delle piccole vesti da fare. »

Pietro, così pregato, si commuove subito e dice : « Le vestisi... Ma la veste per mercoledì la prendo io. Me l'ha promesso il Maestro, e ha detto che anderò con la Madre ad acquistarla domani. » Pietro dice tutto per paura di qualche mutazione in suo sfavore.

Gesù sorride e dice: «Sì, Madre. Ti prego di andare domani con Simone. Altrimenti quest'uomo mi muore d'affanno. Lo consiglierai nella scelta. »

« Io ho detto : veste rossa e cintura verde. Starà molto bene. Meglio che con quel colore che ha ora. »

« Rosso andrà molto bene. Anche Gesù era vestito di rosso. Ma io direi che starebbe meglio sul rosso una cintura rossa, o almeno ricamata in rosso » dice dolcemente Maria.

« Io dicevo così perchè vedo che Giuda, che è bruno, sta molto bene con quelle strisce verdi sull'abito rosso. »

« Ma queste non sono verdi, amico! » ride l'Iscariota.

« No? E che colore è allora? »

« Questo colore è detto "vena d'agata". »

« E che vuoi che ne sappia io?! Mi pareva ver. L'ho visto anche sulle foglie... »

Maria Santissima interviene benigna : « Simone ha ragione. E' il colore esatto che prendono le foglie alle prime acque di Tisri... »

« Ecco! e siccome le foglie sono verdi io dicevo che era verde » termina contento Pietro. La Soave ha messo pace e gioia anche in questa piccola cosa.

« Chiamate il piccino? » prega Maria. E il bambino accorre subito insieme a Giovanni.

« Come ti chiami? » chiede Maria accarezzandolo.

« Sono... ero Jabé. Ma ora aspetto il nome... »

« Lo aspetti? »

« Sì, Jabè vuole un nome che voglia dire che Io l'ho salvato. Tu lo cercherai, Madre. Un nome d'ambre e di salvezza. »

Maria pensa... e poi dice: «Marjiarfí (Maarhgziām). Tu sei la piccola stilla nel mare dei salvati di Gesù. Ti piace? **Così ricorda** anche me oltre che la Salvezza. »

«E' molto bello» dice contento il bambino.

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

« Ma non è un nome di donna? » chiede Bartolomeo.

« Con un “ elle ” al fondo, invece dell’*⁴⁴ emme ”, quando questa stilla di Umanità sarà adulto, potrete mutare il suo nome in nome d’uomo. Ora porta il nome che gli ha dato la Mamma. Non è vero? »

Il bambino dice di sì e Maria lo carezza.

La cognata la interpella : « E’ bella questa lana » e tocca il mantellino di Jabé. « Ma ha un tal colore! Che dici? Io la tingerei in rosso scurissimo. Verrà bene. »

« Domani sera lo faremo. Perchè domani avrà la sua nuova veste. Ora non glie lo possiamo levare. »

Marta dice: « Verresti con me, bambino? Ti porto qui vicino, a vedere tante cose, e poi si torna qui... »

Jabé non si rifiuta. Non rifiuta mai niente... ma pare un poco spaurito ad andare con la donna quasi sconosciuta. Dice timido e gentile: « Potrebbe venire con me Giovanni? »

« Ma certo!... »

Se ne vanno. E nella loro assenza le conversazioni continuano fra i vari gruppi. Narrazioni, commenti, sospiri sulla durezza umana. Isacco racconta quanto ha potuto sapere del Battista. C’è chi lo dice in Macheronte e chi a Tiberiade. I discepoli non sono ancora tornati...

« Ma non lo avevano seguito? »

« Sì. Ma presso Doco i catturatori traversarono il fiume col prigioniero, e non si sa se poi sono risaliti al lago o scesi a Macheronte. Giovanni, Mattia e Simeone si sono sguinzagliati per sapere, e non lo abbandoneranno certo. »

« E tu, Isacco, non mi abbandonerai certo questo nuovo discepolo. Per ora sta con Me. Voglio faccia la Pasqua con Me. »

« Io la farò in Gerusalemme, in casa di Giovanna. Mi ha visto e mi ha offerto una stanza per me e i compagni. Vengono tutti, quest’anno. E saremo con Gionata. »

• « Anche quelli del Libano? »

« Anche. Ma non potranno forse venire i discepoli di Giovanni. »

« Vengono quelli di Giocana, lo sai? »

« Davvero? Starò alla porta, presso i sacerdoti che immolano. Li vedrò e li porterò con me. »

« Attendili proprio per l'ultima ora. Non hanno che tempo misurato. Ma hanno l'agnello. »

« Io pure. Splendido. Me lo ha dato Lazzaro. Immoleremo questo, e l'altro, il loro, servirà loro per il ritorno. »

Rientra Marta con Giovanni e il bambino in una piccola veste di lino bianco con una sopraveste rossa. Sul braccio ha un mantello pure rosso.

« Li riconosci, Lazzaro? Vedi che tutto serve? »

I due fratelli si sorridono.

Gesù dice : « Io ti ringrazio, Marta. »

« Oh! Signore mio! Ho la malattia di conservare tutto. Lho ereditata dalla madre mia. Ho ancora molte vesti di mio fratello. Care perchè toccate dalla madre. Ogni tanto ne levo un capo per qualche bambino. Ora li darò a Margziam. Sono un poco lunghe, ma si possono rimborsare. Lazzaro, divenuto maggiorenne, non le volle più... Un bel capriccio, tutt'affatto da pargolo... e l'ebbe vinta perchè mia madre adorava il suo Lazzaro. »

La sorella lo carezza con amore e Lazzaro ne prende la bellissima mano, la bacia e dice : « E tu no? » Si sorridono.

« E' una provvidenza, questa» osservano in molti.

« Sì, il mio capriccio ha fatto del bene. Forse mi sarà perdonato per questo. »

La cena è pronta e ognuno va al suo posto...

...E' notte fatta quando Gesù può parlare in pace con la Madre. Sono saliti sulla terrazza e, seduti su un sedile l'Uno presso l'altra, con la mano nella mano, si parlano e si ascoltano. Prima è Gesù che narra le cose avvenute. Poi è Maria che dice: «Figlio, dopo la tua partenza, subito dopo, è venuta da me una donna... Ti cercava. Una grande miseria. È una grande redenzione. Ma questa creatura ha bisogno del tuo perdono per essere tenace nella sua risoluzione. L'ho affidata a Susanna dicendo che era una tua guarita. E' vero. L'avrei potuta tenere con me se la nostra casa non fosse un mare ormai, dove tutti fanno vela... e molti con malvagi intenti. E la donna ha ribrezzo del mondo ormai. Vuoi sapere chi è? »

« Un'anima è. Ma dimmi il nome perchè Io la possa accogliere senza errore³. »

* < In tutta questa opera Gesù viene presentato e si comporta come vero Dio, che tutto sa, e come vero Uomo, che può non conoscere qualche cosa,

« Aglae è. La romana, mima e peccatrice che Tu hai cominciato a salvare ad Ebron, che ti ha cercato e trovato all'Acqua Speciosa, che per la sua rinata onestà ha già sofferto. Quanto!... Mi ha detto tutto... Che orrore!...»

«Il suo peccato?»

« Questo e... direi più ancora : che orrore è il mondo. Oh! Figlio mio! Diffida dei farisei di Cafarnao! Di questa infelice si volevano servire per nuocerti. *Anche* di questa... »

« Lo so, Madre... Dove è Aglae? »

«^Giungerà con Susanna avanti la Pasqua. »

«Va bene. Io le parlerò. Sarò qui ogni sera e, meno-quella pasquale che consacrerò alla famiglia, l'attenderò. Non hai che da trattenerla, se viene. E' una grande redenzione, lo hai detto. E così spontanea! In verità ti dico che in pochi cuori il rtiio seme attecchì con la forza con cui attecchì su questo terreno infelice. E dopo ne aiutò la crescita fino a completa formazione Andrea. » « Me lo ha detto. »

« Madre : che hai provato avvicinando quella rovina? » «Ribrezzo e gioia. Mi pareva di essere sull'orlo di un abisso d'inferno, ma insieme mi sentivo trasportare nell'azzurro. Come sei Dio, mio Gesù, quando compi di questi miracoli! »

Restano zitti, sotto le stelle luminosissime e nel biancore di un quarto di luna già tendente ad essere piena. Zitti, amandosi e riposandosi l'uno nell'amore dell'altro.

persona o avvenimento: o perché e nel senso che l'Eterno suo Padre (fonte suprema di ogni verità e manifestazione) vuole tenerli nascosti all'Umanità del Figlio suo; o perché e nel senso che l'Umanità di Gesù non li conosce « *per esperienza umana* » (vedi: 2° volume, pag. 326, secondo capoverso) Ano a che non cadono sotto i suoi sensi. Perciò si legge nel 2° volume, a pag. 172: « Quanto potrei ignorare come uomo, e mal giudicare, conosco e giudico come Figlio di Dio ». Inoltre si consideri che Gesù soltanto quando lo riteneva necessario e giovevole faceva manifestamente apparire e sentire la sua Divinità, mentre ordinariamente non la faceva pesare ma la teneva occultata o volontariamente la occultava Uetro i veli della sua Umanità, comportandosi, interrogando, parlando, facendosi trattare o accettando di venir trattato *come se* fosse soltanto uomo. In altre parole: come e più di qualsiasi personalità, spesso amava l'incognito (vedi, per esempio: Luca 2, 39-52; Giovanni 7, 10). E perciò usava o poteva usare certe frasi che rispecchiano il modo consueto del parlare umano: ogni uomo infatti che non abbia mai visto una persona, ha bisogno di preavviso o di presentazione per sapere con sicurezza chi essa sia: altrimenti può errare, affibbiando ad una il nome o i titoli di un'altra persona. Vedi anche: nota 1 a pag. 74; e leggi i seguenti capoversi: primo a pag. 543, tredicesimo a pag. 56^a, secondo e quarto a pag. 589 >

60. LA POTENZA DELLA PAROLA DI MARIA

La potenza della parola di Maria.

La mattinata splendida invita veramente a passeggiare lasciando i letti e le case, e gli abitanti della casa dello Zelote, come tante api al primo sole, sorgono molto presto ed escono a respirare l'aria pura nel frutteto di Lazzaro che circonda la casetta ospitale. Presto si aggiungono anche quelli che sono ospitati da Lazzaro, ossia Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Andrea e Giacomo di Zebedeo. Il sole entra festoso per tutte le finestre e porte spalancate, e le stanze, semplici e linde, si vestono di una tinta d'oro che avviva i colori delle vesti e fa più lucenti i colori dei capelli e delle pupille.

Maria d'Alfeo e Salome sono intente a servire questi uomini dal gagliardo appetito. Maria invece sta sorvegliando un servo di Lazzaro che mette in ordine i capellucci di Margziam pareggiandoli con più sapienza¹ di quanto non avesse fatto il suo primo parrucchiere : « Per ora così » dice il servo. « Poi, quando avrai offerto a Dio le tue chiome di bambino, te li raccorcerò per bene. Viene il caldo e starai meglio senza capelli sul collo. E ti si rinforzeranno. Sono aridi e friabili, trascurati. Lo vedi, Maria? Hanno bisogno di cure. Ora li ungo per tenerli al posto. Senti, bambino, che buon odore? E' l'olio che usa Marta. Mandorla, palma e midollo del più fino con essenza rara. Fa molto bene. La mia padrona ha detto di tenere questo vasetto per il bambino. Oh! ecco! Ora sembri il figlio del re » e il servo, che forse è il barbiere della casa di Lazzaro, dà un buffetto sulla guancia di Margziam, saluta Maria e se ne va soddisfatto.

« Vieni che ti vesto » dice Maria al bambino che per ora ha unicamente una tunichella a maniche corte; credo sia la camicia o quanto a quei tempi ne faceva funzione. E per là finezza del lino comprendo che faceva parte del corredo di Lazzaro bambino. Maria leva l'asciugatoio in cui era quasi fasciato Marziam e lo riveste della sottoveste di lino increspata alla radice del collo e ai polsi, e della sopraveste rossa, di lana, dall'ampia scol-

⁶⁰

latura e dalle ampie maniche. Il lino splendente esce candidissimo dalla scollatura e dalle maniche della stoffa rossa e opaca. La mano di Maria deve aver provveduto nella notte a regolare la lunghezza della veste e delle maniche, e ora va tutto bene, specie quando Maria gli cinge la vita colla morbida fascia della cintura terminata in un fiocco di lana bianca e rossa. Il bambino non sembra più il povero esserino di pochi giorni sono.

« Ora vai a giocare, senza sporcarti, mentre io mi preparo » dice Maria, accarezzandolo. E il bambino esce, saltellando contento, a cercare i suoi grandi amici.

Il primo a vederlo è Tommaso : « Ma come sei bello! Di nozze! Mi fai scomparire » dice il sempre allegro Tommaso grassoccio, tranquillo. E lo prende per mano dicendo: «Vieni che andiamo dalle donne. Ti cercavano per darti l'imbeccata. »

Entrano nella cucina e Tommaso fa sobbalzare le due Marie curve sui fornelli gridando col suo vocione : « C'è qui un giovanotto che vi desidera » e ridendo presenta il bambino che si era nascosto dietro la robusta persona.

« Oh! caro! Ma vieni che ti dò un bacio! Guarda, Salome, come sta bene! » esclama Maria d'Alfeo.

« Davvero! Ora ha solo bisogno di farsi più robusto. Ma ci penserò io. Vieni che ti bacio anche io » risponde Salome.

« Ma Gesù lo affida ai pastori... » obbietta Tommaso.

«Neanche per idea! In questo il mio Gesù sbaglia. Cosa volete fare e saper fare voi uomini? Litigare —perchè, sia detto per caso, siete piuttosto litigiosi... come capretti che si amano ma si danno cornate— mangiare, parlare, avere mille bisogni, e pretendere dal Maestro tutta l'attenzione su di voi... altrimenti sono bronci... I bambini hanno bisogno delle mamme. Non è vero... come ti chiami? »

« Mar jziam. »

«Ah! già! Ma benedetta la mia Maria! Poteva metterti un nome più facile! »

« E' quasi come ii suo! » esclama Salome.

« Sì. Ma il suo è più semplice. Non ci sono quelle tre lettere al centro... Tre sono troppe... »

E entrato l'Iscariota e dice : « Ha messo il nome esatto nel suo significato, secondo l'antica lingua incorrotta. »

«Va bene. Ma è difficile, e io ne levo una e dico Marziam.

E' più facile e non cascherà il mondo per questo. Vero, Simone? »

Pietro, che sta passando davanti alla finestra parlando con Giovanni di Endor, si affaccia e dice: «Che vuoi?»

« Dicevo che io il bambino lo chiamo Marziam. E' più facile. »

« Hai ragione, donna. Se la Madre me lo permette lo chiamo anche io così. Ma come stai bene! Però anche io, eh? Guardate! »

Infatti è tutto spazzolato, sbarbato sulle guancie, con capelli e barba regolati, unti, la veste senza sgualciture, i sandali che sembrano nuovi tanto sono mondi e lucidati con non so che. Le donne lo ammirano ed egli ride contento.

Il bambino ha finito il suo pasto ed esce per andare dal suo grande amico che egli chiama sempre : « Padre. »

Ecco Gesù che viene dalla casa di Lazzaro insieme allo stesso, e al bambino che gli corre incontro dice: «La pace fra noi, Marziam. Diamoci il baciò di pace. »

Lazzaro, salutato dal bambino, lo carezza e gli dà un dolcetto.

Tutti si riuniscono intorno a Gesù. Anche Maria, rivestita di una veste di lana color turchese su cui è drappeggiato il mantello più scuro, viene verso suo Figlio sorridendo.

« Possiamo andare, allora » dice Gesù. « Tu, Simone, colla Madre mia e il bambino, se proprio vuoi spendere anche ora che Lazzaro ha provveduto. »

« Ma certo! E poi... potrò dire di avere potuto per una volta camminare al fianco di tua Madre. Grande onore. »

« E allora vai. Tu, Simone, mi accompagnerai dai tuoi amici lebbrosi... »

« Davvero, Maestro? Allora se permetti vado avanti di corsa, a radunarli... Mi raggiungerai. Tanto lo sai dove sono... »

« Va bene. Vai. Gli altri facciano quello che credono. Siete tutti liberi fino a mercoledì mattina. All'ora di terza tutti alla Porta Dorata. »

« Io vengo con Te, Maestro » dice Giovanni.

« Io pure » dice Giacomo suo fratello.

« Ed anche noi » dicono i due cugini.

« Vengo anche io » dice Matteo, e con lui lo dice Andrea.

« E io? Vorrei venire anche io... ma se vado per le spese non posso venire... » dice Pietro preso fra due voglie.

« Si può fare. Prima si va dai lebbrosi, intanto mia Madre col bambino va in una casa amica di Ofel. Poi la raggiungiamo

e tu vai con Lei, mentre Io e gli altri andiamo da Giovanna. Ci riuniremo al Getsemani per il cibo, e poi verso il tramonto torneremo qui. »

« Io, se permetti, vado da alcuni amici... » dice Giuda Iscariota.

« Ma l'ho detto. Fate quello che credete. »

« Allora io andrò dai parenti. Forse è già venuto mio padre. Se c'è te lo conduco» dice Tommaso.

« Noi due, che dici Filippo? Si potrebbe andare da Samuele. »

« Ben detto » risponde questo a Bartolomeo.

« E tu, Giovanni? » chiede Gesù all'uomo di Endor. « Preferisci rimanere qui per sistemare i tuoi libri o venire con Me? »

«Veramente preferirei venire con Te... I libri... mi piacciono già meno. Preferisco leggere Te, Libro Vivente. »

« Allora vieni. Addio, Lazzaro, a... »

«Ma vengo anche io. Le gambe stanno un poco meglio e ti lascerò, dopo i lebbrosi, andando al Getsemani ad attenderti. »

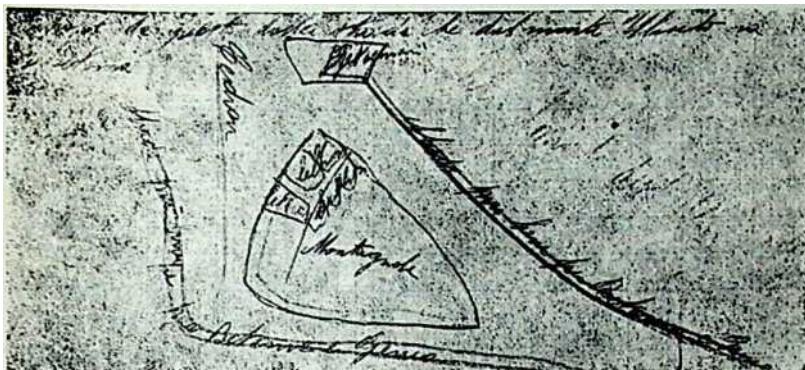
« Andiamo. La pace a voi, donne. »

Fino alle vicinanze di Gerusalemme stanno tutti uniti. Poi si separano, andando PIscariota per conto suo, entrando in città probabilmente da quella Porta che è verso la Torre Antonia; mentre Tommaso, con Filippo e Natanaele, fanno ancora qualche decina di metri con Gesù e i compagni e poi entrano in città dal sobborgo di Ofel, insieme a Maria e al bambino.

«E ora andiamo da questi infelici!» dice Gesù, e volgendo le spalle alla città va verso un luogo desolato situato sulle pendici di un colle roccioso che è fra le due strade che da Gerico portano a Gerusalemme. Uno strano luogo fatto come a gradi- dinate dopo la prima salita sulla quale si inerpica un sentiero di modo che il primo balzo è sopraelevato a picco per almeno tre metri sul sentiero, e così il secondo. Arido, morto... Tristissimo.

« Maestro » grida Simone lo Zelote « sono qui. Fermati che ti insegnò la via... » e lo Zelote, che si era addossato alla roccia per avere un poco d'ombra, viene avanti e conduce Gesù per un sentiero a gradini diretto verso il Getsemani, ma separato da questo dalla strada che dal Monte Oliveto va a Betania.⁵

⁵ < L^a scrittrice ha illustrato anche qui il luogo, ponendo, nel disegno che segue, la t Montagnola » al centro, sulla cui cima sono i t lebbrosi » (parola



«Eccoci. Fra i sepolcri di Siloan io vissi, e qui ci sono i miei amici. Parte di essi. Gli altri sono a Ben Innom, ma non possono venire... Dovrebbero traversare la strada e sarebbero visti. »

« Andremo anche da loro. »

« Grazie! Per loro e per me. »

« Ve ne sono molti? »

« L'inverno ha ucciso i più. Ma qui ce ne sono ancora cinque di quelli ai quali io avevo parlato. Ti attendono. Eccoli sull'orlo del loro ergastolo... »

Saranno una diecina di mostri. Dico « saranno » perchè se cinque sono ben visibili, in piedi, gli altri, e per il grigiore della pelle e per la deformità del volto e per il loro sporgere appena dalla sassaia, si distinguono così male che potrebbero essere più come meno. Fra quelli in piedi vi è una sola donna. La dicono tale solamente i capelli incanutiti e incolti che cadono duri e sporchi giù per le spalle sino alla cintura. Ma per il resto non si distingue il sesso perchè la malattia, ben avanzata, l'ha scheletrita, annullando ogni, curva femminile, così come negli uomini uno solo mostra ancora una traccia di baffi e barba. Gli altri sono stati rasati dal morbo distruttore.

Gridano: «Gesù, Salvatore nostro, pietà di noi!» e tendono

scritta tre volte). In alto è il « Getsemani » da cui parte la « Strada più breve per Betania e Gerico », oltre la quale è annotato a matita: « Qui il monte degli Ulivi ». Sulla sinistra scorre il « Cedron » e, più oltre ancora, è tracciata la « Strada più lunga per Betania e Gerico » >

le mani deformi o impiagate. « Gesù Figlio di Davide, abbi pietà! » « Che volete che Io vi faccia? » chiede Gesù alzando il volto verso quelle miserie.

« Che Tu ci salvi dal peccato e dalla malattia. »

« Dal peccato salva la volontà e il pentimento... »

« Ma se Tu vuoi puoi cancellare i nostri peccati. Quelli almeno, se non vuoi guarire i nostri corpi. »

« Se Io vi dico : “Scegliete fra le due cose” quale volete? »

« Il perdono di Dio, Signore. Per essere meno desolati. » Gesù fa un cenno d'approvazione, sorridendo luminosamente, e poi alza le braccia e grida : « Siate esauditi. Lo voglio. »

Esauditi! Può essere per il peccato come per la malattia, o per tutte e due le cose, e i cinque infelici restano incerti. Ma incerti non sono gli apostoli, e non possono che urlare il loro osanna vedendo la lebbra sparire rapida come scompare il fiocco di neve caduto su un fuoco. E allora i cinque comprendono di essere stati esauditi completamente. Il loro grido risuona come uno squillo di vittoria. Si abbracciano fra di loro e gettano baci a Gesù non potendo precipitarsi ai suoi piedi, e poi si volgono ai compagni, dicendo : « E voi non volete ancora credere? Ma che infelici siete? »

« Buoni! Siate buoni! I poveri fratelli hanno bisogno di pensare. Non dite loro nulla. *La fede non si impone, si predica con pace, dolcezza, pazienza, costanza.* Quello che voi farete dopo la vostra purificazione, come Simone fece con voi. Del resto il miracolo predica già di suo. Voi, guariti, andrete dal sacerdote al più presto. Voi, malati, attendeteci a sera. Vi porteremo cibarie. La pace sia con voi. »

Gesù scende di nuovo sulla via seguito dalle benedizioni di tutti.

« Ed ora andiamo a Ben Hinnom » dice Gesù.

« Maestro... io vorrei venire. Ma comprendo che non posso. Vado al Getsemani » dice Lazzaro.

« Vai, vai, Lazzaro. La pace sia con te. »

Mentre Lazzaro lentamente si avvia, Giovanni apostolo dice: « Maestro, io lo accompagno. Fa fatica, e la stradetta non è molto buona. Poi ti raggiungo a Ben Hinnom. »

« Vai pure. Andiamo. »

Passano il Cedron, costeggiano il lato sud del Monte Tofèt e

entrano nella valletta tutta sparsa di sepolcri e di lordure, senza un albero, senza uno schermo al sole che su questo lato meridionale si abbatte con tutti i suoi fuochi e arroventa il pietrame di questi nuovi scaglioni d'inferno, alla base dei quali fumano incendi puteolenti che aumentano il calore. E dentro a questi sepolcri, simili a forni crematori, vi sono dei poveri corpi che si consumano... Siloan sarà brutto neH'inverno, umido come è, e volto quasi a settentrione. Ma questo deve essere tremendo in estate...

Simone lo Zelote getta un urlo di richiamo e prima tre, poi due, poi uno, e un altro ancora vengono, come possono, fino al limite prescritto. Qui vi sono due donne, e una ha per mano un orrore di bambino che la lebbra ha preso specialmente nel viso. E' già cieco... E vi è un uomo dall'aspetto nobile nonostante la misera sua condizione. Prende la parola per tutti : « Sia benedetto il Messia del Signore che è sceso nella nostra Geenna per trarre da essa coloro che sperano in Lui. Salvaci, Signore, chè noi periamo! Salvaci, Salvatore! Re della stirpe di Davide, Re d'Israele, pietà dei tuoi sudditi. Oh! Germoglio della stirpe di Jesse, di cui è detto che nel tuo tempo non vi sarà più male⁵, stendi la tua mano a raccogliere questi avanzi del tuo popolo. Fai sparire da noi questa morte, asciuga le nostre lacrime, perchè così è detto di Te. Chiamaci, Signore, ai tuoi pascoli prelibati, alle tue dolci acque, chè sitibondi siamo. Portaci sulle eterne colline dove non è più colpa e dolore. Abbi pietà, Signore...»

« Chi sei? »

« Giovanni, uno del Tempio. Contaminato forse da un lebbroso. Da poco, e Tu lo vedi, la malattia è su me. Ma questi!... Vi è chi attende la morte da anni, e questa fanciulla vi è da quando ancor non camminava. Non sa che sia il creato di Dio. Quanto conosce o quanto ricorda delle meraviglie di Dio, sono questi sepolcri, questo sole spietato e le stelle della notte. Pietà per i colpevoli e per gli innocenti, Signore, Salvatore nostro. » Si sono tutti inginocchiati tendendo le mani.

Gesù piange su tanta miseria e poi apre le braccia gridando: « Padre : Io lo voglio : salute, vita, vista e sanità su loro. » Resta a braccia aperte pregando intensamente con tutto il suo spirito. Pare affinarsi e alzarsi nella preghiera, fiamma d'amore, bianca e potente fra il potente oro del sole.

* <vedi: Isaia 7, 10-16; il, 1-9>

« Mamma, io vedo! » è il primo grido, e ad esso corrisponde l'urlo della madre che si stringe al cuore la sua bambina guarita, e poi quello degli altri e degli apostoli... Il miracolo è compiuto.

« Giovanni, tu sacerdote, guiderai i compagni nel rito. La pace sia con voi. A voi pure porteremo cibo verso sera. » Benedice e fa per avviarsi.

Ma il lebbroso Giovanni grida : « Sui tuoi passi io voglio venire. Dimmi che devo fare, dove andare per predicare di Te! »

« In questa terra desolata e nuda che ha bisogno di convertirsi al Signore. Sia la città di Gerusalemme il tuo campo. Addio. »

« Ed ora andiamo dalla Madre » dice poi agli apostoli.

« Ma dove è? » chiedono in molti.

« In una casa che Giovanni sa. In casa della fanciulla guarita lo scorso anno. »

Entrano in città, percorrono buona parte del popoloso sobborgo di Ofel fino ad una casetta bianca. Entra⁴ col suo dolce saluto nella casa la cui porta è socchiusa, e ne esce la voce dolce di Maria e la argentina voce di Annalia e quella più grossa di sua madre. La fanciulla si prostra adorando, la madre si inginocchia. Maria si alza.

Vorrebbero trattenere il Maestro con la Madre. Ma Gesù, promettendo di tornare in un altro giorno, benedice e si accomiata. Pietro se ne va felice con Maria. Tengono tutti e due il bambino per mano e sembrano una famigliola felice. Molti si volgono a guardarli. Gesù osserva il loro andare con un sorriso.

« Simone è felice! » esclama lo Zelote.

« Perchè sorridi, Maestro? » chiede Giacomo di Zebedeo.

« Perchè vedo in quel gruppo una grande promessa. »

« Quale, Fratello? Che vedi? » domanda il Taddeo.

«Vedo questo: che potrò andarmene tranquillo, quando sarà l'ora. Non devo temere per la mia Chiesa. Allora sarà piccola ed esile come Margziam. Ma ci sarà mia Madre a tenerla per mano così, e a farle da Madre; e ci sarà Pietro a farle da padre. Nella sua mano onesta e callosa posso mettere senza preoccupazione la mano della mia nascente Chiesa. Egli le darà la forza della protezione sua. Mia Madre la forza del suo amore. E la Chiesa crescerà... come Margziam... E' veramente il bambino-simbolo! Dio

⁴ Entra : D2, Gesù entra

benedica mia Madre, il mio Pietro, e il loro e nostro bambino!
Andiamo ora da Giovanna... »...

...E di nuovo siamo, a sera, nella cassetta di Betania. Molti, stanchi, si sono già ritirati. Ma Pietro passeggiava avanti e indietro per il sentiero, alzando la testa molto sovente verso la terrazza dove sono seduti in colloquio Gesù e Maria. Giovanni di Endor, invece, parla con lo Zelote stando seduti sotto un melagrano tutto in fiore.

Maria ha già molto
«Tutto quanto mi hai d
giustizia. E anche per Ai
Che l'uomo l'abbia accolto
rlato perchè sento che Gesù dice :
è ben giusto, e ne terrò presente la
lia dico che è giusto il tuo consiglio,
con tanta prontezza è buon segno. Ve-
ramente l'alta Gerusalemme è piena di ottusità e livore, potrei
dire anche di lordura. Ma nel suo popolo umile vi sono perle di
ignorato valore. Sono lieto che Annalia sia felice. E' una creatura
più del Cielo che della terra, e forse l'uomo, ora che è entrato
nel concetto dello spirito, lo intuisce e ne ha quasi un rispetto
venerabondo. Il suo pensiero di andare altrove, per non turbare di
un palpito umano il candido voto della sua fanciulla, lo dimostra. »
«Sì, Figlio mio. L'uomo avverte il profumo dei vergini... Mi
ricordo Giuseppe. Io non sapevo che parole usare. Egli non sapeva
il mio segreto... Eppure mi aiutò a dirlo con una percezione di
santo. Aveva sentito l'odore dell'anima mia... Vedi anche Giovan-
ni?... Che pace!... E tutti lo cercano... Lo stesso Giuda di Keriot,
per quanto... No, Figlio. Giuda non è cambiato. Io lo so e Tu lo
sai. Noi non parliamo perchè non vogliamo dare inizio alla guerra.
Ma anche se non parliamo sappiamo... e anche se non parliamo
gli altri intuiscono... Oh! mio Gesù! Mi hanno raccontato i gio-
vani, oggi, al Getsemani, l'episodio di Magdala e quello della
mattina del sabato... L'innocenza parla... perchè vede per gli occhi
del suo angelo. Ma anche i vecchi intravedono... Non hanno torto.
E' un essere sfuggente... Tutto in lui è sfuggente... ed io ho paura
di lui ed ho sul labbro le stesse parole di Beniamino a Magdala
e di Marjziam al Getsemani, perchè ho lo stesso ribrezzo per Giuda
che hanno i bambini. »

«Non tutti possono essere Giovanni!...»

« Ma non lo pretendo! Sarebbe un paradiso in terra, allora. Ma,
vedi, Tu mi hai detto dell'altro Giovanni... Un uomo che ha ucciso...
ma mi fa solo pietà. Giuda mi fa paura. »

« Amalo, Madre! Amalo, per amor mio! »

II. SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

«Sì, Figlio. Ma non servirà neppure il mio amore. Sarà solo sofferenza a me e colpa in lui. Oh! perchè mai è entrato! Turba tutti, offende Pietro che è degno di ogni rispetto. »

« Sì. Pietro è molto buono. Per lui farei qualunque cosa perchè lo merita. »

«Se ti sentisse direbbe col suo buon sorriso schietto: “Ah! Signore, ciò non è vero! ” E avrebbe ragione. »

« Perchè, Madre? » Ma Gesù sorride già perchè ha capito.

« Perchè Tu non lo accontenti dandogli un figlio. Mi ha detto tutte le sue speranze, i suoi desideri... e le tue ripulse. »

« E non ti ha detto la ragione con cui le ho giustificate? »

« Sì. Me le ha dette ed ha aggiunto : “ E’ vero... ma io sono un uomo, un povero uomo. Gesù si ostina a vedere in me un grande uomo. Ma io so di essere ben meschino, e perciò... mi potrebbe dare un bambino. Mi ero sposato per averne... muoio senza averne ”. E ha detto —accennando al bambino che felice della bella veste comperata da Pietro lo aveva baciato dicendogli : “Padre amato”— ha detto: “Vedi, quando questo esserino, che solo dieci giorni sono non conoscevo ancora, mi dice così, io mi sento diventare più morbido del burro e più dolce del miele, e piango perchè... ogni giorno che passa me lo porta via questo bambino... ” »

Maria tace osservando Gesù, studiandolo in volto, aspettando una parola... Ma Gesù ha messo il gomito sul ginocchio, la testa sulla mano, e tace guardando la distesa verde del frutteto.

Maria gli prende la mano e la carezza e dice : « Simone ha questo grande desiderio... Mentre andavo con lui non ha fatto che parlarmene, e con ragioni così giuste che... non ho potuto dire nulla per farlo tacere. Erano le stesse ragioni che pensiamo tutte noi, donne e madri. Il bambino non è robusto. Fosse stato come eri Tu... oh! allora avrebbe potuto andare incontro alla vita del discepolo senza paura. Ma è così esile!... Molto intelligente, molto buono... ma nulla di più. Quando un tortorino è delicato non si può lanciarlo a volo presto, come si fa con i forti. I pastori sono buoni... ma sempre uomini. I bambini hanno bisogno delle donne. Perche non lo lasci a Simone? Finché gli neghi una creatura proprio nata da lui comprendo il motivo. Un piccino nostro è come un’ancora. E Simone, destinato a tanta sorte, non può avere ancove che lo trattengano. Ma però, devi convenire che egli deve essere

il "padre" di tutti i figli che Tu gli lascerai. Come può essere padre se non ha fatto scuola con un bambino? Dolce deve essere un padre. Simone è buono, ma dolce no. E' impulsivo e intransigente. Non c'è che una creaturina che gli possa insegnare l'arte sottile del compatimento per chi è debole... Considera questa sorte di Simone... E' bene il tuo successore! Oh! che la devo pur dire questa atroce parola! Ma per tutto il dolore che mi costa a dirla, ascoltami. Mai ti consiglierei cosa che non fosse buona. Marziam... Tu ne vuoi fare un perfetto discepolo... Ma è ancora bambino. Tu... te ne andrai prima che lui sia uomo. A chi allora darlo, per completarne la formazione, meglio che a Simone? Infine, povero Simone, Tu sai come è stato tribolato, anche per causa di Te, dalla suocera sua; eppure non ha ripreso un granello del suo passato, della sua libertà di or è un anno, per essere lasciato in pace dalla suocera che neppur Tu hai potuto mutare⁸. E quella poyera creatura di sua moglie? Oh! ha un tale desiderio di amare e di essere amata. La madre... oh!... Il marito? Un caro prepotente... Mai un affetto che le si sia dato senza troppo esigere... Povera donna!... Lasciale il bambino. Ascolta, Figlio. Per ora lo portiamo con noi. Verrò anche io in Giudea. Mi porterai con Te da una mia compagna nel Tempio e quasi parente perché da Davide viene. Sta a Betzur. La vedrò volentieri, se ancora vive. Poi, al ritorno in Galilea, lo daremo a Porpora⁶. Quando saremo nei pressi di Betsaida Pietro lo prenderà. Quando verremo qui, lontano, il bambino starà con lei. Ah! ma Tu sorridi ora! Allora fai contenta la tua Mamma. Grazie, mio Gesù. »

« Sì, sia fatto come Tu vuoi. » Gesù si alza e chiama forte : « Simone di Giona : vieni qui. »

Pietro ha uno scatto e fa di corsa gli scalini : « Che vuoi, Maestro? »

« Vieni qui, uomo usurpatore e corruttore! »

« Io? Perchè? Che ho fatto, Signore? »

« Mi hai corrotto la Madre. Per questo volesti essere solo. Che ti devo fare? » Ma Gesù sorride e Pietro si rassicura.

« Oh! » dice « mi hai fatto proprio paura! Ma ora ridi... Che vuoi da me, Maestro? La vita? Non ho più che quella perché mi hai preso tutto... Ma se vuoi te la dò. »

* <vedi: nota 3 a pag. 355 del 2<> volume; e leggi, nel presente volume: quarto capoverso a pag. 589> — * Porpora : D2, Porfirea

«Non ti voglio prendere. Ma ti voglio dare. Però non approfittartene della vittoria, e non dare il segreto agli altri, furbissimo uomo che vinci il Maestro con l'arma della parola materna. Avrai il bambino ma... »

Gesù non può più parlare perché Pietro, che si era inginocchiato, salta in piedi e bacia Gesù con tale impeto che gli mozza la parola.

«Ringrazia Lei, non Me. Ma però ricorda che questo ti deve essere di aiuto, non di ostacolo... »

«Signore, non avrai a pentirti del dono... Oh! Maria! Che Tu sia sempre benedetta, santa e buona... »

E Pietro, che è riscivolato in ginocchio, piange proprio, baciando la mano di Maria...

61. AGLAE DAL MAESTRO

Aglae dal Maestro.

Gesù rientra solo nella casa dello Zelote. La sera sta scendendo, placida e serena dopo tanto sole. Gesù si affaccia alla porta della cucina, saluta e poi sale a meditare nella stanza superiore, già preparata per la cena. Non pare molto lieto il Signore. Sospira spesso e passeggiava avanti e indietro per lo stanzone, gettando ogni tanto ' uno sguardo sulla campagna circostante che è visibile dalle molte porte di questa ampia stanza che fa da cubo sopra il piano terreno. Esce anche a passeggiare sulla terrazza facendo il giro della casa, e si immobilizza sul lato posteriore a guardare Giovanni di Endor che cortesemente attinge acqua ad un pozzo per offrirla alla indaffarata Salome. Guarda, scrolla il capo, sospira.

La potenza del suo sguardo attira Giovanni che si volge a guardare, e che chiede: «Maestro, mi vuoi?»

« No, ti guardavo solamente. »

«E' buono Giovanni. Mi aiuta» dice Salome.

«Anche di questo aiuto Dio glie ne darà compenso.»

Gesù dopo queste parole rientra nella stanza e si siede. E' tanto assorto che non avverte il brusio di molte voci e lo scalpiccio di molti passi entro il corridoio di entrata, e poi due pedate leggere che salgono la scaletta esterna e si avvicinano allo stanzone. Solo quando Maria lo chiama alza il capo.

«Figlio, è giunta a Gerusalemme Susanna con la famiglia e mi ha subito accompagnato Aglae. La vuoi udire mentre siamo soli? »

« Sì. Madre. Subito. E che non salga nessuno finché tutto è finito. Spero avere tutto finito prima del ritorno degli altri. Ma ti prego di vegliare acciò non ci siano curiosità indiscrete... in nessuno... e specie per Giuda di Simone. »

« Sorveglierò con cura... »

Maria esce per tornare dopo poco tenendo per mano Aglae,⁶¹

61. SCRITTO IL 25 GIUGNO 1945. *A*, 5443-5452 —¹ *D2*, ogni tanto : *A*, dentro per dentro

non più infagottata nel suo mantellone grigio e nel suo velo calato sul davanti, non più con i sandali alti e complicati di fibbie e di striscie che aveva prima, ma resa in tutto simile ad una ebrea per i sandali piatti e bassi, semplicissimi come quelli di Maria, per la veste di un azzurro cupo sulla quale è drappeggiato il manto, e per il velo bianco messo come lo usano le donne ebree popolane, ossia semplicemente sul capo con un lembo gettato sulle spalle di modo che il viso ne è velato ma non totalmente. L'abito comune a quello di infinite altre donne, e l'essere in un gruppo di galilei, hanno risparmiato ad Aglae di essere riconosciuta.

Entra a capo chino, divenendo di porpora ad ogni passo che fa, e credo che, se Maria non la tirasse dolcemente verso Gesù, si sarebbe inginocchiata sulla soglia.

«Ecco, Figlio, colei che ti cerca da tanto tempo. Ascoltalà» dice Maria quando è presso a Gesù e poi si ritira, abbassando le tende sulle porte spalancate e chiudendo quella che è più prossima alla scaletta.

Aglae si libera del sacchetto che ha sulle spalle e poi si inginocchia ai piedi di Gesù con un grande scoppio di pianto. Scivola fino a terra e piange col capo appoggiato sulle braccia incrociate al suolo.

«Non piangere così. Non è più tempo. Piangere dovevi quando eri in odio a Dio. Non ora che lo ami e ne sei amata. »

Ma Aglae continua a piangere...

« Non credi che così è? »

La voce si fa strada fra i singhiozzi : « Io lo amo, è vero, come so, come posso... Ma per quanto io sappia e creda che Dio e Bontà non posso osare di sperare di avere il suo amore. Ho troppo peccato... Lo avrò, forse, un giorno... Ma devo piangere tanto ancora... Per ora sono sola nel mio amore. Sono sola... Non è la disperata solitudine degli anni passati. E' una solitudine piena del desiderio di Dio, perciò non più disperata... ma così triste, così triste... »

«Aglae, come male ancora conosci il Signore! Questo desiderio di Lui ti è prova che Dio risponde al tuo amore, che ti è amico, che ti chiama, che ti invita, che ti vuole. Dio è incapace di rimanere inerte davanti al desiderio della creatura, perchè quel desiderio lo ha acceso Lui, Creatore e Signore di ogni creatura, in quel cuore. Lo ha acceso Lui perchè ha amato di privilegiato

amore l'anima che ora lo desidera. *Il desiderio di Dio sempre precede il desiderio della creatura*, perchè Egli è il Perfettissimo e perciò il suo amore è ben più solerte e acceso dell'amore deUa creatura. »

« Ma come, come può Dio amare il mio fango? »

«Non cercare di comprendere con la tua intelligenza. E' un abisso di misericordia, incomprensibile a mente umana. Ma là dove l'intelligenza dell'uomo non può comprendere, comprende invece l'intelligenza dell'amore, l'amore dello spirito. Questo comprende ed entra sicuro nel mistero che è Dio e nel mistero dei rapporti dell'anima con Dio. Entra, Io te lo dico. Entra poiché Dio lo vuole. »

« Oh! Salvatore mio! Ma allora io sono proprio perdonata? Amata proprio io sono? Lo devo credere? »

« Ti ho mai mentito? »

«Oh! no, Signore! Tutto quanto mi hai detto ad Ebron si è avverato. Tu mi hai salvata come è detto dal tuo Nome. Tu mi hai cercata, povera anima perduta. Tu mi hai dato la vita di quest'anima che io portavo in me morta. Tu mi hai detto che se ti avessi cercato ti avrei trovato. E fu vero. Tu mi hai detto che sei dovunque l'uomo ha bisogno di medico e medicina. Ed è vero. Tutto, tutto quanto hai detto alla povera Aglae, da quelle parole del mattino di giugno, alle altre dell'Acqua Speciosa... »

« Devi allora credere anche a queste. »

«Sì, credo, credo! Ma Tu dimmi: "Io ti perdonano"!»

« Io ti perdonano in nome di Dio e di Gesù². »

« Grazie... Ma ora... Ora che devo fare? Dimmi, Salvatore mio, che cosa devo fare per avere la Vita Eterna? L'uomo si corrompe solo nel guardarmi... Io non posso vivere col tremito continuo di essere scoperta e circuita... In questo viaggio io tremavo ad ogni sguardo d'uomo... Io non voglio più peccare nè fare peccare. Dammi la via da seguire. Qual che sia la seguirò. Tu vedi che sono forte anche negli stenti... E anche se per troppo stento incontrassi la morte non ne ho paura. La chiamerò "amica mia" perchè mileverà dai pericoli della terra, e per sempre. Parla, mio Salvatore. »

«Va' in luogo deserto.»

² <vedi simile espressione in: Giovanni 17, 3>

« Dove, Signore? »

« Dove vuoi. Dove ti porterà il tuo spirito. »

« Sarà capace di tanto il mio spirito appena formato? »

« Sì, perchè Dio ti conduce. »

« E chi mi parlerà più di Dio? »

« La tua anima risorta, per ora... »

« Ti vedrò mai più? »

*

« Mai più sulla terra. Ma fra poco ti avrò redenta del tutto e allora verrò al tuo spirito per prepararti all'ascesa a Dio. »

« Come avverrà la mia completa redenzione se non ti vedrò più? Come me la darai? »

« Morendo per tutti i peccatori. »

« Oh! no! Tu no, morire! »

« Per darvi la Vita devft darmi la morte. Sono venuto per questo in veste umana. Non piangere... Mi raggiungerai presto dove Io sarò dopo il sacrificio mio e tuo. »

« Mio, Signore! Io pure morrò per Te? »

« Sì. Ma in altra maniera. Morirà ora per ora la tua carne e per volere della tua volontà. E' quasi un anno che sta morendo. Quando essa sarà tutta morta Io ti chiamerò. »

« Avrò la forza di distruggere la mia carne colpevole? » « Nella solitudine dove sarai e dove Satana ti assalirà con livida violenza quanto più tu diverrai dei Cieli, troverai un mio apostolo, già peccatore e poi redento. »

« Allora non il benedetto che mi parlava di Te? Egli è troppo onesto per essere stato peccatore. »

« Non quello. Un altro. Ti raggiungerà all'ora giusta. Ti dirà quanto ancora non puoi sapere. Va' in pace. La benedizione di Dio sia su di te. »

Aglae, che è sempre stata in ginocchio, si curva a baciare i piedi del Signore. Non osa di più. Poi afferra il suo sacco, lo capovolge. Ne cadono semplici vesti, un piccolo sacchetto che risuona e un'anfora di un delicato alabastro rosa.

Aglae ripone le vesti, raccoglie il sacchetto e dice : « Questo per i tuoi poveri. E' il resto dei miei gioielli. Non ho serbato che delle monete per viatico durante il viaggio... perchè, se anche Tu non lo avessi detto, sarei andata in luogo remoto. E questo è per Te. Meno soave del profumo della tua santità. Ma è tutto quello, che può dare di meglio la terra. E mi serviva per fare il peggio... »

Ecco. Dio mi conceda di odorare *almeno* come questo, al tuo co-spetto, in Cielo » e stappa l'anfora dal tappo prezioso spargendone il contenuto al suolo. Un odore acuto di rose sale a ondate dai mattoni che si impregnano dell'essenza preziosa. Aglae ritira l'anfora vuota : « Per ricordo di quest'ora » dice e poi si curva ancora a baciare i piedi di Gesù e si rialza, si ritira a ritroso, esce, chiude la porta...

Si sente il suo passo allontanarsi verso la scala, la sua voce scambiare poche parole con Maria, e poi il rumore dei sandali che scendono la scala e poi più nulla.

Di Aglae non resta che il sacchettino ai piedi di Gesù e Taroma acutissimo per tutta la stanza. Gesù si alza... raccoglie il sacchetto e se lo pone in seno, va ad una apertura che guarda sulla via, sorride vedendo la donna sola che si allontana nel suo mantello ebraico verso Betlemme. Fa un gesto di benedizione e poi va sulla terrazza e chiama : « Mamma. »

Maria sale lesta la scala : « L'hai fatta felice, Figlio mio. E' andata, con fortezza e con pace. »

« Sì, Madre. Quando tornerà Andrea mandamelo per primo. » Passa del tempo, poi si sentono le voci degli apostoli che ritornano... Accorre Andrea : « Maestro, mi vuoi? »

« Sì, vieni qui. Nessuno lo saprà, ma per te è giustizia dirlo. Andrea, grazie in nome di Dio e di un'anima. »

« Grazie? Di che? »

« Non senti questo profumo? E' il ricordo della Velata. E' venuta. E' salvata. »

Andrea diviene rosso come una fragola, scivola in ginocchio e non trova una parola... Infine dice : « Ora sono contento. Sia benedetto il Signore! »

« Sì. Alzati. Non dire agli altri che è venuta. »

« Tacerò, Signore. »

« Vai pure. Ascolta : c'è ancora Giuda di Simone? »

« Sì ci ha voluto accompagnare... dicendo... tante menzogne. Perchè fa così, Signore? »

« Perchè è un ragazzo viziato. Dimmi la verità : vi siete litigati? »

« No. Mio fratello è troppo felice col suo bambino per avere voglia di farlo, e gli altri... lo sai... sono più prudenti. Ma certo, ih cuor nostro, siamo tutti disgustati. Ma dopo cena toma'via...

Altri amici... dice lui. Oh! e sprezza le meretrici!... »

f Sii buono, Andrea. Anche tu devi essere felice questa sera... i

«Sì, Maestro. Ho anche io la mia invisibile ma dolce paternità.

Vado. »

Ancora qualche tempo, poi salgono in gruppo gli apostoli col bambino e Giovanni di Endor. Li seguono le donne con le pietanze e i lumi. Ultimo viene Lazzaro con Simone. Appena entrano nella stanza esclamano: «Ah! ma veniva di qui!!!» e fiutano l'aria satura di profumo di rose, satura nonostante le porte spalancate.

«Ma chi ha profumato così questa stanza? Marta forse? » chiedono in molti.

«Mia sorella non si è mossa di casa, oggi, dopo le mense» risponde Lazzaro.

«E chi allora? Qualche satrapo assiro? » scherza Pietro.

« L'amore di una redenta » dice serio Gesù.

«Poteva risparmiarsi questo inutile sfoggio di redenzione e dare quanto ha speso per i poveri. Sono tanti, e sanno che noi diamo. Io non ho più un picciolo » dice irritato l'Iscariota. « E dobbiamo comperare l'agnello, affittare la stanza per il Cenacolo e... »

« Ma vi ho offerto tutto io... » dice Lazzaro.

« Non è giusto. Perde il bello il rito. La Legge dice : “ Prenderai l'agnello per te e la tua casa ” *. Non dice : ^M Accetterai l'agnello ”. »

Bartolomeo si volta di scatto, apre la bocca,, ma poi la chiude. Pietro diviene cremisi nello sforzo di tacere. Ma lo Zelote, che è in casa sua, sente di poter parlare, e dice : « Queste sono sottigliezze rabbiniche... Ti prego di lasciarle perdere e di conservare, in cambio, rispetto al mio amico Lazzaro. »

«Bravo, Simone!» Pietro scoppia se non parla. «Bravo! Mi p[^]e anche che ci si dimentichi un poco troppo che solo il Maestro a fritto di insegnare... » Pietro dice quel « ci si dimentichi » con uno s orzo eroico per non dire: «che Giuda dimentica».

* S' Tp⁶¹⁰ m*, " Sono nervoso » ecco. Scusa, Maestro. »

« i. anche ti rispondo. La gratitudine è una grande virtù.

sDarfiro^o ^ T⁶⁰_a Lazzaro* Come quella redenta fu grata a Me. Io su
azzaro il profumo della mia benedizione, anche per

* <vedi: Esodo 12, 5, e nota 7 a pag. 198>

(il. AGLAE DAL MAESTRO

quelli, fra i miei apostoli, che non lo sanno fare, *Io, capo di voi tutti.*
La donna ha sparso ai miei piedi il profumo della sua gioia di salvata.
Ha riconosciuto il Re, ed è venuta al Re, prima i molti altri sui quali il
Re ha effuso molto più amore che non su di lei. Lasciatela fare senza
criticarla. Non potrà essere presente alla mia acclamazione, né alla mia
unzione. La sua croce e già sulla sua spalla. Pietro : tu hai detto se era
venuto qui un satrapo assiro. In verità ti dico che neppure l'incenso dei
Magi, tanto puro e prezioso, era più soave di questo, più prezioso di
questo, essenza è stemperata nel pianto, e per questo è così acuta : i
umi a sostiene l'amore e lo rende perfetto. Sediamo a mensa, amici... »
E con l'offerta del cibo cessa la visione.

62. L'ESAME DI MARZIAM

L'esame di Marziam.

Deve essere la mattina del mercoledì perchè la comitiva degli apostoli e delle donne, preceduta da Gesù e Maria col piccolo fra di loro, si avvicina alla Porta dei Pesci. Con loro è anche Giuseppe d'Arimatea che, fedele alla parola data, è andato loro incontro. Gesù cerca con lo sguardo il milite Alessandro, ma non lo vede.

« Neanche oggi vi è. Vorrei sapere che ne è stato... »

Ma la folla è tanta che non c'è modo di rivolgersi ai soldati e sarebbe forse anche imprudente perchè i giudei sono più intransigenti che mai nella imminenza della festa e con il rancore per la cattura del Battista di cui fanno complice anche Pilato e i suoi satelliti. Comprendo tutto questo per gli epitetti e i battibecchi che continuamente si accendono alla Porta fra i militi e i cittadini e gli insulti... pittoreschi e non parlamentari che scoppiettano ad ogni momento come il fuoco di una girandola perpetua. Le donne di Galilea ne sono scandalizzate e si avvolgono più strette che mai nei loro veli e nei loro mantelli. Maria arrossisce, ma procede sicura, dritta come una palma, guardando suo Piglio, il quale, di suo, non tenta neppure di cercare di fare ragionare gli esaltati ebrei né di consigliare pietà ai soldati verso gli ebrei. E dato che qualche epiteto poco bello va anche al gruppo dei galilei, Giuseppe d'Arimatea viene avanti, presso Gesù, e la folla, che lo conosce, tace per rispetto di lui.

La Porta dei Pesci è finalmente superata e questo fiume di popolo che a ondate si riversa in città, mescolato ad asini e a mandre, si dilaga per le vie...

« Eccoci, Maestro! » saluta Tommaso che è con Filippo e Bartolomeo al di là della Porta.

« Giuda non c'è? »; « Perchè qui? » chiedono in diversi.

« No. Noi siamo qui dal primo mattino per tema che Tu anticipassi la venuta. Ma lui non si è visto. Io ieri l'ho incontrato, era con Sadoc lo scriba, sai, Giuseppe? Quello vecchio, magro, con la verruca sotto l'occhio. E c'erano anche altri... giovani, que-⁶²

02. L'ESAME DI MARZIAM

sti. Gli ho gridato : " Ti saluto, Giuda ". Ma non mi ha risposto fingendo di non conoscermi. Ho detto : " Ma che ha costui? " e gli sono andato dietro per qualche metro. Si è separato da Sadoc, col quale pareva un levita, e se ne è andato con gli altri della sua età che... non erano certo dei leviti... E ora non c'è... E lo sapeva che avevamo deciso di venire qui! »

Filippo non dice nulla. Bartolomeo stringe le labbra fino ad annullarle quasi per fare barriera al giudizio che gli sale dal cuore.

« Bene, bene! Andiamo lo stesso! Non piangerò di certo per la sua assenza » dice Pietro.

« Attendiamo ancora per un poco. Può essere stato trattenuto per via » dice serio Gesù.

Si addossano al muro dalla parte dell'ombra, le donne in gruppo, gli uomini in un altro gruppo. Sono tutti in vesti solenni. Pietro, poi, è proprio di lusso. Sfoggia un copricapo nuovissimo, candido come neve e tenuto da un gallone ricamato in rosso e oro. Ha la sua migliore veste color granata scurissimo, abbellita da una cintura nuova come è il gallone del copricapo, e da essa pende il coltello a guaina come un pugnale, dalla impugnatura bulinata e il fodero di ottone tutto traforato, attraverso al quale luccica il ferro tersissimo della lama. Anche gli altri sono su per giù tutti così armati. Solo Gesù è senza armi, in veste di lino candidissima e col mantello azzurro fiordaliso che certo Maria gli ha tessuto nell'inverno. Marziam è vestito di un rosso pallido con un gallone in tinta più scura al collo, alla balza e ai polsi, e uguale gallone ricamato è all'altezza della cintura e ai bordi del mantello, che però il bambino tiene piegato sul braccio, e se lo carezza contento, alzando di tanto in tanto¹ un visetto per metà ridente e per metà preoccupato... Anche Pietro ha in mano un involto che tiene con cura.

Passa del tempo... e Giuda non viene.

« Non si è degnato... » brontola Pietro, e forse direbbe di più, ma l'apostolo Giovanni dice: «Forse ci aspetta alla Porta Dorata... »

Vanno al Tempio. Ma Giuda non c'è.

Giuseppe d'Arimatea non pazienta oltre. Dice : « Andiamo. »

¹ < di tanto in tanto > : -4, dentro per dentro

Marjziam diventa un poco pallido e bacia Maria dicendo:
«Prega!... prega!...»

« Sì caro. Non avere paura. Sai tanto bene... »

Marjziam si attacca allora a Pietro. Stringe nervosamente la mano di Pietro e non sentendosi ancora sicuro vorrebbe la mano di Gesù.

« Io non vengo, Marjziam. Vado a pregare per te. Ci vedremo dopo. »

« Non vieni? Perchè, Maestro? » dice stupito Pietro.

« Perchè è meglio così... » Gesù è molto serio, direi : triste. E termina: «Giuseppe, che è giusto, non può che approvare il mio atto. »

Infatti Giuseppe non ribatte parola, e col suo silenzio, e con un sospiro eloquente, conferma.

« Allora... andiamo... » Pietro è un poco afflitto.

Marjziam si attacca allora a Giovanni. E vanno, preceduti da Giuseppe che è di continuo salutato con profondi inchini. Con loro vanno Simone e Tommaso. Gli altri restano con Gesù.

Entrano nella sala dove entrò a suo tempo Gesù. Un giovane, che sta scrivendo in un angolo, si alza di scatto vedendo Giuseppe e si piega fino a terra.

« Dio sia con te, Zaccaria. Va' a chiamare sollecitamente Asrael e Giacobbe. »

Il giovane parte per tornare quasi subito con due rabbini, sinagoghi, scribi, non so? Due arcigni personaggi che spianano il loro sussiego solo davanti a Giuseppe. Dietro di loro entrano altri otto meno imponenti. Si siedono lasciando in piedi i postulanti, il d'Arimatea incluso.

« Che vuoi, Giuseppe? » chiede il più anziano.

«Presentare alla vostra sagacia questo figlio di Abramo che ha compito il tempo prescritto per entrare nella Legge e regger- visi da solo.»

« Tuo parente? » e guardano stupiti.

«In Dio tutti parenti. Ma il fanciullo è orfano, e questo uomo, della cui onestà io mi faccio mallevadore, lo ha preso per suo acciò il suo talamo non resti privo di discendenza. »

«Chi è l'uomo? Risponda di suo.»

«Simone di Giona, di Betsaida di Galilea, coniugato senza prole, pescatore per il mondo, figlio della Legge per l'Altissimo. »

« E tu, galileo, ti assumi questa paternità? Perchè? »

« E' detto nella Legge di avere amore all'orfano e alla vedova². Lo faccio. »

« Può mai conoscere costui la Legge al punto di meritare di... Ma tu, fanciullo, rispondi. Chi sei? »

« Jabè Marziam di Giovanni, delle campagne di Emmaus, nato dodici anni sono. »

« Giudeo dunque. E' egli lecito che un galileo lo curi? Scrutiamo le leggi. »

« Ma che sono? Lebbroso o maledetto? » Il sangue di Pietro inizia a bollire.

« Taci, Simone. Io parlo per lui. Vi ho detto che mi faccio di quest'uomo mallevadore. Lo conosco come fosse della mia casa. L'Anziano Giuseppe non proporrebbe mai una cosa contraria alla Legge, e neppure alle leggi. Vogliate esaminare il fanciullo con giustizia e sollecitudine. Il cortile è pieno di fanciulli che attendono l'esame. Non siate lenti, per amore di tutti. »

« Ma chi lo prova che il fanciullo è dodicenne e riscattato dal Tempio? »

« Lo puoi provare con le scritture. Noiosa ricerca ma che si può fare. Fanciullo, mi hai detto essere il primogenito? »

« Sì, signore. Puoi vederlo perchè fui sacro al Signore, e riscattato con le dovute decime³. » .

« Cerchiamo allora queste notizie... » dice Giuseppe.

« Non serve » rispondono asciutti i due cavilosi. « Vieni qui, fanciullo. Di' il Decalogo » e il bambino lo dice sicuro. « Dammi quel rotolo, Giacobbe. Leggi se sai. »

« Dove, rabbi? »

« Dove vuoi. Dove ti cade l'occhio» dice Asrael.

« No. Qui. Dammi » dice Giacobbe. E apre fino a un punto il rotolo e poi dice : « Qui. »

« Allora egli disse loro in segreto : « Benedite il Dio del Cielo. e dategli lode dinanzi a tutti i viventi, perchè Egli ha usato con voi la sua misericordia. Certo è bene tenere nascosto il segreto del re, ma è però onorifico rivelare... ⁴ »

² < vedi : Esodo 22, 21-23; Deuteronomio 24, 27-18; 27, 19 > — ² < Rileggi il paragrafo G7 del 1º volume e vedi: Genesi 22; Esodo 13, 1-2 e 11-16: 22, 28-30; 34. 29-20; Numeri 3. 11-13 e 40-51; 8, 5-22 > — « <vedi: Tobia 12, 6-7 >

« Basta! Basta! Cosa sono queste? » chiede Giacobbe indicando le frange del suo mantello.

« Le frange sacre, signore : le portiamo per ricordarci dei precetti del Signore Altissimo.»

« E' lecito ad un israelita nutrirsi di ogni carne?... » chiede Asrael.

« No, signore. Ma solo di quelle che sono dichiarate monde^s. »

« Dimmi i precetti... »

E docile il bambino attacca la litania dei : « Non farai... »

«Basta, basta! per essere un galileo sa persino troppo. Uomo, tocca a te giurare che il figlio è maggiorenne. »

Pietro, col miglior garbo di cui ancora dispone dopo tante sgarberie, pronuncia il suo discorsetto paterno : « Come voi avete osservato, il figlio mio, giunto alla età prescritta, è capace di guidarsi conoscendo la Legge, i precetti, le consuetudini, le tradizioni, le ceremonie, le benedizioni, le preghiere. Perciò, come avete constatato, può da me e da lui essere chiesta la maggiore età. Veramente ciò doveva essere detto prima da me; ma qui sono state violate, e non da noi galilei, le consuetudini, e fu interrogato il fanciullo prima del padre. Ma ora io vi dico: posto che lo avete ritenuto capace, da questo momento io non sono più responsabile delle sue azioni, né presso Dio né presso gli uomini. »

« Passate nella sinagoga. »

Il piccolo corteo passa nella sinagoga fra i volti arcigni dei rabbi che Pietro ha messo a posto. Ritto di fronte ai leggii e alle lampade, Marziam subisce il taglio dei capelli che dalle spalle vengono raccorciati fino alle orecchie, e poi Pietro, che ha aperto il suo fagottino, si leva una bella cintura di lana rossa, ricamata in giallo oro, e la stringe alla vita del fanciullo, e poi, mentre i sacerdoti legano alla fronte e al braccio delle striscioline di cuoio, Pietro si affanna ad appuntare al mantello che Marziam gli ha passato, le frange sacre. Ed è ben commosso Pietro quando intona la lode al Signore!...

La cerimonia è finita. Sgusciano fuori svelti e Pietro dice: «Meno male! Non mi reggevo più! Hai visto, Giuseppe? Neppure hanno compito il rito. Non importa. Tu... tu, figlio mio, hai chi ti consacra... Andiamo a prendere un agnellino per il sacrificio

5 <vedi: Levitico 11; Deuteronomio 14, 3-21 >

di lode al Signore. Un agnellino caro come te. Io ti ringrazio, Giuseppe! Di' anche tu " grazie " a questo grande amico. Senza di te ci trattavano male del tutto. »

«Simone, io sono contento di essere stato utile ad un giusto tuo pari, e ti prego di venire nella mia casa di Bezeta per il banchetto. Con te tutti, è naturale. »

« Andiamo a dirlo al Maestro. Per me... troppo onore! » dice umile Pietro, ma sfavilla di gioia.

Riattraversano le corti e gli atrii fino al cortile delle donne dove Marjziam è felicitato da tutte, e poi gli uomini passano nell'atrio degli israeliti dove è Gesù coi suoi. Si uniscono tutti, in una composta comunione di felicità, e mentre Pietro va a sacrificare l'agnello si avviano per portici e cortili sino alla prima cinta.

Come è felice Pietro col suo bambino, perfetto israelita ormai! Tanto da non vedere la ruga che taglia la fronte di Gesù. Tanto da non rilevare il silenzio piuttosto opprimente dei compagni. E' soltanto nella sala della casa di Giuseppe —quando il bambino, alla richiesta di rito su quanto vuol fare in futuro, dichiara : « Sarò pescatore come il padre mio »— che, fra le lacrime, Pietro si sovviene e comprende...

« Però... Giuda ci ha messo una goccia di veleno in questa festa... E Tu sei cruciato, Maestro... e gli altri sono tristi per questo. Perdonate tutti se io non ho visto prima... Ah! quel Giuda!... » TI suo sospiro credo sia in tutti i cuori.. Ma Gesù, per levare il veleno, si sforza di sorridere e dice: «Non te ne cruciare, Si- mone. Non manca che tua moglie alla festa... e Io pensavo anche a lei, così buona e sacrificata sempre. Ma presto avrà la sua gioia, inaspettata e chissà come bene accolto. Pensiamo al buono che è nel mondo. Vieni. Sicché Marjziam ha risposto per bene? Lo sapevo in anticipo... »

Giuseppe rientra dopo avere dato ordini ai Servi: «Io vi ringrazio tutti » dice, « per avermi ringiovanito con questa cerimonia e per farmi l'onore di avere nella mia casa il Maestro, sua Madre, le parenti, e voi, cari condiscipoli. Venite nel giardino. Vi è aria e i fiofi... » e tutto ha fine.

63. LA VIGILIA DI PASQUA AL TEMPIO

La vigilia di Pasqua nel Tempio.

La vigilia della Pasqua. Solo con i suoi apostoli, perchè le donne non sono unite al gruppo, Gesù attende il ritorno di Pietro che ha portato l'agnello pasquale al suo sacrificio. Mentre attendono, e Gesù parla al bambino di Salomone¹, ecco Giuda che attraversa il grande cortile. E' con un gruppo di giovani e parla con grandi gesti magniloquenti e con pose ispirate. Il suo mantello si agita continuamente ed egli se lo drappeggia con pose sapienti... Credo che Cicerone non era più pomposo quando pronunciava le sue orazioni...

«Guarda là Giuda!» dice il Taddeo.

«E' con un gruppo di saforim » osserva Filippo.

E Tommaso dice : « Vado a sentire cosa dice » e va, senza aspettare che Gesù esprima il suo prevedibile no.

Gesù... oh! che viso ha Gesù! Di vera sofferenza e di severo giudizio. Marziam che lo guardava fin da prima, mentre dolce e lievemente mesto gli parlava del grande re d'Israele, vede questo cambiamento, e quasi se ne spaventa e scuote la mano di Gesù per richiamarlo a sè, e dice: «Non guardare! Non guardare! Guarda me che ti voglio tanto bene. »...

Tommaso riesce a raggiungere Giuda senza essere visto da lui e lo segue per qualche passo. Non so quello che sente dire, so che dà in una improvvisa esclamazione tonante che fa volgere molti, e specie Giuda che diventa livido di rabbia : « Ma quanti rabbi ha mai Israele! Mi felicito con te, novella luce di sapienza! »

«Non sono una selce. Ma una spugna. E assorbo. E quando il desiderio degli affamati di sapienza lo vuole, ecco che mi spremo per darmi con tutti i miei succhi di vita. » Giuda è ampolloso e sprezzante.

« Sembri un'eco fedele. Ma l'eco, per sussistere, deve stare⁶³

63. SCRITTO IL 27 GIUGNO 1945. A, 5460-5466 — i al bambino di Saio- mone : D2,' di Salomone al bambino

presso la Voce. Se no muore, amico. Tu, mi pare che te ne allontani. Egli è là. Non vieni? »

Giuda diventa di tutti i colori, col viso astioso e ripugnante dei suoi momenti peggiori. Ma si domina. E dice: «Vi saluto, amici. Eccomi con te, Tommaso, caro amico mio. Andiamo subito dal Maestro. Non sapevo che era nel Tempio. Se lo avessi saputo mi sarei dato alla ricerca di Lui » e passa il braccio intorno alle spalle di Tommaso come avesse per lui un grande affetto.

Ma Tommaso, placido ma non scemo, non si lascia abbindolare da queste proteste... e chiede, un poco sornione: «Come? Non sai che è Pasqua? E pensi che il Maestro non sia fedele alla Legge? »

«Oh! mai più! Ma lo scorso anno si mostrava, parlava... Ricordo proprio questo giorno. Mi ha attirato per la sua violenza di re... Ora... Mi sembra uno che abbia perduto vigore. Non ti pare? » « A me no. Mi sembra uno che ha perduto stima. »

« Nella sua missione, ecco, dici bene. »

«No. Tu capisci male. Ha perduto stima negli uomini. E tu sei uno di quelli che vi contribuisci. Vergognati! » Non ride più Tommaso! E' cupo, e il suo «vergognati»² è sferzante come una frustata.

«Guarda come parli!» minaccia l'Iscariota.

«Guarda come agisci. Qui siamo due giudei, senza testimoni. E per questo parlo. E ti ridico: "Vergognati!" E ora taci. Non fare il tragico né il piagnucoloso perchè altrimenti parlo davanti a tutti. Ecco là il Maestro e i compagni. Régolati. »

« La pace a Te, Maestro... »

«La pace a te, Giuda di Simone. »

«Mi è tanto dolce trovarvi qui... Avrei da parlarti...»

« Parla. »

« Sai... io volevo dirti... Non mi puoi ascoltare in disparte? » « Sei fra i compagni. »

« Ma io volevo Te solo. »

² A < inserisce > Tommaso nelle sue parole < che noi tralasciamo di riportare nel testo perchè non lega >

« A Betania Io sono solo con chi mi vuole e ricerca, ma tu non mi cerchi. Mi sfuggi...»

« No, Maestro. Non lo puoi dire. »

« Perchè ieri hai offeso Simone e Me con lui, e con noi Giuseppe d'Arimatea, i compagni, e mia Madre e le altre? »

«Io? Ma non vi ho visti!»

« Non ci hai voluti vedere. Perchè non sei venuto come era convenuto a benedire il Signore per un innocente accolto nella Legge? Rispondi! Non hai sentito neppure il bisogno di avvisare che non saresti venuto. »

« Ecco mio padre! » grida Marjziam che scorge Pietro di ritorno col suo agnello sgozzato, sventrato, riavvolto nella pelle. «Oh! con lui è Michea e gli altri! Vado, posso andare incontro a loro per sentire del vecchio padre? »

«Vai, figlio» dice Gesù accarezzandolo. E aggiunge, toccando Giovanni di Endor sulla spalla : « Ti prego, accompagnalo e... trattienili un poco. » Si rivolge da capo a Giuda : « Rispondi dunque! Io aspetto. »

« Maestro... un obbligo improvviso... inderogabile... Ne ho avuto dolore... Ma... »

« Ma non c'era in tutta Gerusalemme uno che potesse portare la tua giustificazione, ammesso che tu ne avessi una? Ed era già colpa. Ti ricordo che recentemente un uomo ha lasciato di seppellire il padre per seguirmi, e che questi miei fratelli hanno lasciato fra gli anatemi la casa paterna per seguire Me, e che Simone > e Tommaso e con loro Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo e Natanaele hanno lasciato la famiglia, e Simone Cananeo la ricchezza per darmela, e Matteo il peccato per seguire Me. E potrei continuare con cento nomi. Vi è chi lascia la vita, *la stessa vita*, per seguire Me nel Regno dei Cieli. Ma posto che sei così ingeneroso sii almeno educato. Non hai carità, ma abbi almeno signorilità. Imita, poiché ti piacciono, i falsi farisei che mi tradiscono, che ci tradiscono mostrandosi educati. Il tuo dovere era di serbarti per noi, ieri, per non offendere Pietro, che esigo sia rispettato *da tutti*. Ma almeno fossi giunto a mandare un avviso. » « Ho sbagliato. Ma ora venivo apposta in cerca di Te per dirti che, sempre per la stessa causa, domani io non posso venire. Sai... Ho degli amici del padre mio e mi... »

«Basta. Va' pure con loro. Addio.»

«Maestro... sei sdegnato con me? Mi hai detto che mi faresti da padre... Io sono un ragazzo sventato, ma un padre perdon... » « Ti perdono, sì. Ma va' via. Non fare attendere oltre gli amici di tuo padre, così come Io non faccio attendere oltre gli amici del santo Giona. »

« Quando lascerai Betania? »

« Alla fine degli Azzimi. Addio. »

Gesù si volge e va verso i contadini che sono in estasi davanti al mutato Marziam. Fa pochi passi e poi si arresta per la considerazione di Tommaso: «Per Geovà! Voleva vederti nella violenza di re! Lo hai servito!... »

«Vi prego dimenticare tutti l'incidente, così come Io mi sforzo di farlo. E vi ordino il silenzio con Simone di Giona, Giovanni di Endor e il piccolo. Per motivi che la vostra intelligenza è in grado di comprendere, è bene non addolorare e non scandalizzare quei tre. E silenzio a Betania, con le donne. Vi è mia Madre, ricordate velo. »

« Sta' sicuro, Maestro. »

«Faremo di tutto per riparare.»

« E per consolarti, sì » dicono tutti.

«Grazie... Oh! La pace a voi tutti. Isacco vi ha trovati. Ne sono lieto. Godete in pace la vostra Pasqua. I miei pastori saranno tanti fratelli buoni con voi. Isacco, prima che partano accompagnameli. Li voglio benedire ancora. Avete visto il bambino? » «Oh! Maestro! Come sta bene! E' già più florido! Oh! lo diremo al vecchio. Come ne sarà felice. Ci ha detto questo giusto che ora Jabè è suo figlio... Una provvidenza! Diremo tutto, tutto. » «Anche che sono figlio della Legge. E che sono felice. E che lo ricordo sempre. E che non pianga per me né per la mamma. Io l'ho vicina e anche lui ce l'ha come un angelo, e ce l'avrà sempre anche nell'ora della morte, e se Gesù avrà già aperto le porte dei Cieli ecco allora che la mamma, più bella di un angelo, verrà incontro al vecchio padre e lo condurrà da Gesù. Lo ha detto Lui. Glie lo direte? Lo saprete dire bene? »

« Sì, Jabè. »

« No. Ora sono Marziam. Mi ha dato questo nome la Mamma del Signore. E' come se si dicesse il suo nome. Mi vuole tanto bene. Mi mette a letto Lei ogni sera e mi fa dire le preghiere che faceva dire al suo Bambino. E mi sveglia con un bacio, e mi

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

veste, e mi insegnà tante cose. Anche Lui però. Ma entrano dentro così piano che si sanno senza fatica. Il mio Maestro!!!» Il bambino si stringe a Gesù con una tale adorazione di atto e di espressione che commuove.

«Sì, direte tutto questo e anche che non perda la speranza il vecchio. Quest'angelo prega per lui ed Io lo benedico. Anche voi benedico. Andate. La pace sia con voi. »

I gruppi si separano andando ognuno per suo conto.

64. GESÙ INSEGNA IL « PATER NOSTER »¹

« Il Pater noster »

Gesù esce con i suoi da una casa prossima alle mura e credo sempre nel rione di Bezeta perchè per uscire dalle mura si deve ancora passare davanti alla casa di Giuseppe che è presso la Porta che ho sentito definire di Erode. La città è semideserta nella sera placida e lunare. Comprendo che è stata consumata la Pasqua in una delle case di Lazzaro, che però non è per nulla la casa del Cenacolo. Questa è proprio agli antipodi di quella. Una a nord, l'altra a sud di Gerusalemme.

Sulla porta di casa Gesù si accomiata, col suo garbo gentile, da Giovanni di Endor che Egli lascia a custodia delle donne e che ringrazia per questa custodia. Bacia Marziam che è venuto anche lui sulla porta e poi si avvia fuori della Porta detta di Erode.

« Dove andiamo, Signore? »

« Venite con Me. Vi porto a coronare con una perla rara e desiderata la Pasqua. Per questo ho voluto stare con voi soli. I miei apostoli! Grazie, amici, del vostro grande amore per Me. Se poteste vedere come esso mi consola voi restereste stupiti. Vedete: Io procedo fra continui attriti e delusioni. Delusioni per voi. Per Me, persuadetevene, non ho nessuna delusione non essendomi concesso il dono di ignorare²... Anche per questo vi consiglio a lasciarvi guidare da Me. Se Io permetto questo o quello, non ostacolatecelo. Se Io non intervengo a porre fine ad una cosa, non pensatevi di farlo voi. Ogni cosa a suo tempo. Abbiate fiducia in Me, su tutto. »

Sono all'angolo nord est delle cerchia delle mura; le girano e costeggiano il monte Moria fino al punto in cui, per un ponticello, possono valicare il Cedron.

« Andiamo al Getsemani? » chiede Giacomo d'Alfeo.

« No. Più su. Sul Monte degli Ulivi. »

« Oh! sarà bello! » dice Giovanni.

64. SCRITTO IL 28 GIUGNO 1945. A, 5466-5478 — ¹ D2, vedi: Matteo 6, 9-15: 7, 7-12; Luca Jl, 1-13 — 2 < notalo e vedi: quarto e quinto capoverso a pag. 55 e nota 3 a pag. 387>

« Sarebbe piaciuto anche al bambino » mormora Pietro.

« Oh! ci verrà molte altre volte! Era stanco. Ed è bambino. Io voglio darvi una *grande* cosa perchè ormai è giusto che voi l'abbiate. »

Salgono fra gli ulivi, lasciando alla loro destra il Getsemani e elevandosi ancora, su per il monte, sino a raggiungerne la cresta su cui gli ulivi fanno un pettine frusciante.

Gesù si ferma e dice : « Sostiamo... Miei cari, cari tanto, discepoli miei e miei continuatori in futuro, venite a Me vicino. Un giorno, e non uno solo, voi mi avete detto : “ Insegnaci a pregare come Tu preghi. Insegnaci come Giovanni lo insegnò ai suoi acciò noi discepoli si possa pregare con le stesse parole del Maestro Ed Io vi ho sempre risposto: “Vi farò questo quando vedrò in voi un minimo di preparazione sufficiente acciò la preghiera non sia formula vana di parole umane, ma vera conversazione col Padre ”. A questo siamo giunti. Voi siete ³ possessori di quanto basta per poter conoscere le parole degne di essere dette a Dio. E ve le voglio insegnare questa sera, nella pace e nell'amore che è fra noi,, nella pace e nell'amore di Dio e con Dio, perchè noi abbiamo ubbidito al precetto pasquale, da veri israeliti, e al comando divino sulla carità verso Dio e verso il prossimo. Uno fra voi ha molto sofferto in questi giorni. Sofferto per un atto immeritato, e sofferto per lo sforzo fatto su sè stesso per contenere lo sdegno che quell'atto aveva eccitato. Sì, Simone di Giona, vieni qui. Non c'è stato un fremito del tuo cuore onesto che mi sia stato ignoto, e non c'è stata pena che Io non abbia condivisa con te. Io e i tuoi compagni... »

« Ma Tu, Signore, sei stato ben più offeso di me! E questa era per me una sofferenza più... più grande, no, più sensibile... neppure... più... più... Ecco: che Giuda abbia avuto schifo di partecipare alla mia festa mi ha fatto male come uomo. Ma di vedere che Tu eri addolorato e offeso mi ha fatto male in un altro modo e ne ho sofferto il doppio... Io... non mi voglio vantare e fare bello usando le tue parole... Ma devo dire, e se faccio superbia dimmelo Tu, devo dire che ho sofferto con la mia anima... e fa più male. » *

* D2 <aggiunge) ormai

«Non è superbia, Simone. Hai sofferto spiritualmente perchè Simone di Giona, pescatore di Galilea, si sta mutando in Pietro di Gesù Maestro dello spirito, per cui anche i suoi discepoli divengono attivi e sapienti nello spirito. E' per questo tuo progredire nella vita dello spirito, è per questo vostro progredire che Io vi voglio questa sera insegnare l'orazione. Quanto siete mutati dalla sosta solitaria in poi! »

«Tutti, Signore?» chiede Bartolomeo un poco incredulo.

« Comprendo ciò che vuoi dire... Ma Io parlo a voi undici. Non ad altri... »

« Ma che ha Giuda di Simone, Maestro? Noi non lo comprendiamo più... Pareva tanto cambiato, e ora, da quando abbiamo lasciato il lago... » dice desolato Andrea.

« Taci, fratello. La chiave del mistero ce l'ho io! Ci si è attaccato un pezzettino di Belzebù. E' andato a cercarlo nella caverna di Endor per stupire e... e è stato servito! Il Maestro lo ha detto quel giorno... A Gamala i diavoli sono entrati nei porci. A Endor i diavoli, usciti da quel disgraziato di Giovanni, sono entrati in lui... Si capisce che... si capisce... Lasciamelo dire, Maestro! Tanto è qui, in gola, e se non lo dico non esce, e mi ci avveleno... »

« Simone, sii buono! »

« Si, Maestro... e ti assicuro che non farò sgarbi a lui. Ma dico e penso che essendo Giuda un vizioso —tutti lo abbiamo capito— è un poco affine al porco... e si capisce che i demoni scelgono volentieri i porci per i loro... cambi di dimora. Ecco, l'ho detto. »

« Tu dici che è così? » chiede Giacomo di Zebedeo.

«E che vuoi che altro sia? Non c'è stata nessuna ragione per diventare così intrattabile. Peggio che all'Acqua Speciosa! E là potevo pensare che era il luogo e la stagione che lo innervosivano. Ma ora... »

«C'è un'altra ragione, Simone...»

«Dilla, Maestro. Sono contento di ricredermi sul compagno.»

« Giuda è geloso. E' inquieto per gelosia. »

« Geloso? Di chi? Non ha moglie, e anche se l'avesse, e fosse con le donne, io credo che nessuno di noi userebbe spregio al condiscopolo... »

«E' geloso di Me. Considera: Giuda si è alterato dopo Endor e dopo Esdrelon. Ossia quando ha visto che Io mi sono occupato

di Giovanni e di Jabè. Ma ora che Giovanni, soprattutto Giovanni, verrà allontanato passando da Me a Isacco, vedrai che toma allegro e buono.»

«E... bene! Non mi vorrai però dire che non è preso da un demonietto. E soprattutto... No, lo dico! E soprattutto non mi vorrai dire che si è migliorato in questi mesi. Ero geloso anche io 1 anno scorso... Non avrei voluto nessuno più di noi sei, i primi sei, lo ricordi? Ora, ora... lasciami invocare Dio una volta tanto a testimonio del mio pensiero. Ora dico che sono felice più aumentano i discepoli intorno a Te. Oh! vorrei avere tutti gli uomini e portarli a Te e tutti i mezzi per poter sovvenire chi ne ha bisogno, perchè la miseria non sia a nessuno di ostacolo per venire ^{a r^e-} vede se dico il vero. Ma perchè sono così ora? Perchè ^{m'i} _{sono} lasciato cambiare da Te. Lui... non è cambiato. Anzi... Va là, Maestro... Un demonietto lo ha preso... »

«Non lo dire. Non lo pensare. Prega perchè guarisca. La gelosia è una malattia... »

«Che al tuo fianco guarisce se uno lo vuole. Ah! lo sopporterò, per Te... Ma che fatica!... »

«Ti ho dato il premio per essa : il bambino. E ora ti insegnو a pregare... »

«Oh! sì, fratello. Parliamo di questo... e il mio omonimo sia ricordato solo come uno che ha bisogno di questo. Mi pare che ha già il suo castigo. Non è con noi in quest'ora! » dice Giuda Taddeo.

«Udite. Quando pregate dite così : “Padre nostro che sei nei Cieli sia santificato il Nome tuo, venga il Regno tuo in terra come lo è in Cielo, e in terra come in Cielo sia fatta la volontà tua. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti Come noi li rimettiamo ai nostri debitori, non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Maligno”.»

Gesù si è alzato per dire la preghiera e tutti lo hanno imitato, attenti, commossi.

«Non occorre altro, amici miei. In queste parole è chiuso come in un cerchio d'oro tutto quanto abbisogna all'uomo per lo spirito e per la carne e il sangue. Con questo chiedete ciò che è utile a quello e a questi. E se farete ciò che chiedete acquisterete la vita eterna. È una preghiera tanto perfetta che i marosi delle eresie e il corso dei secoli non l'intaccheranno. Il cristianesimo

sarà spezzettato dal morso di Satana e molte parti della mia carne mistica verranno staccate, separate, facenti cellule a sè, nel vano desiderio di crearsi a corpo perfetto come sarà il Corpo mistico del Cristo, ossia quello dato da tutti i fedeli uniti nella Chiesa apostolica che sarà, finché sarà la terra, l'unica vera Chiesa. Ma queste particelle separate, prive perciò dei doni che Io lascerò alla Chiesa Madre per nutrire i miei figli, si chiameranno però sempre cristiane, avendo culto al Cristo, e sempre si ricorderanno, nel loro errore, di essere venute dal Cristo. Ebbene esse pure pregheranno con questa universale preghiera. Ricordatevela bene. Meditatela continuamente. Applicatela alle vostre azioni. Non occorre altro per santificarsi. Se uno fosse solo, in un posto di pagani, senza chiese, senza libri, avrebbe già tutto lo scibile da meditare in questa preghiera e una chiesa aperta nel suo cuore per questa preghiera. Avrebbe una regola e una santificazione sicura.

“ Padre nostro

Io lo chiamo : “ Padre ”. Padre è del Verbo, Padre è dell’Incarnato. Così voglio lo chiamate voi perchè voi siete uni con Me, se voi in Me permanete. Un tempo era che l'uomo doveva gettarsi volto a terra per sospirare, fra i tremori dello spavento : * ** Dio! ” Chi non crede in Me e nella mia parola ancora è in questo tremore paralizzante⁴... Osservate nel Tempio. Non Dio, ma anche il ricordo di Dio è celato dietro triplex velo⁵ agli occhi dei fedeli. Separazioni di distanze, separazioni di velami, tutto è stato preso e applicato per dire a chi prega : “ Tu sei fango. Egli è Luce. Tu sei abbietto. Egli è Santo. Tu sei schiavo. Egli è Re ”.

Ma ora!... Alzatevi! Accostatevi! Io sono il Sacerdote Eterno. Io posso prendervi per mano e dire : “ Venite ”. Io posso afferrare le tende del velario e aprirle, spalancando l'inaccessibile luogo chiuso fino ad ora. Chiuso? Perchè? Chiuso per la Colpa, sì. Ma ancor più serrato dall'awilito pensiero degli uomini. Perchè chiuso se Dio è Amore, se Dio è Padre? Io posso, Io devo, Io voglio portarvi non nella polvere, ma nell'azzurro; non lontani, ma vicini; non in veste di schiavi, ma di figli sul cuore di Dio. “ Padre! Padre! ” dite. E non stancatevi di dire questa parola. Non sapete che ogni volta che la dite il Cielo sfavilla per la gioia di

* <vedi: nota 3 a pag. 441 del 2° volume> — ⁵ <vedi: Esodo 26, 31-37; 36, 35-38; Levitico 16, 2; III® Re 6, 15-22; Matteo 27, 50-51; Marco 15, 37-38; Luca 23,

Dio? Non diceste che questa, e con vero amore, fareste già orazione gradita al Signore. "Padre! Padre mio!" dicono i piccoli al padre loro. E' la parola che dicono per prima: "Madre, padre Voi siete i pargoli di Dio. Io vi ho generati dal vecchio uomo che eravate e che Io ho distrutto col mio amore per far nascere l'uomo nuovo, il cristiano. Chiamate dunque, con la parola che per prima conoscono i pargoli, il Padre Santissimo che è nei Cieli.

"Sia santificato il tuo Nome".

Oh! Nome più di ogni altro santo e soave, Nome che il terrore del colpevole vi ha insegnato a velare sotto un altro. No, non più Adonai⁶, non più. E' Dio. E' il Dio che in un eccesso di amore ha creato l'Umanità. L'Umanità d'ora in poi, con le labbra mondate dal lavacro che Io preparo, lo chiami col suo Nome, riservandosi di comprendere con pienezza di sapienza il vero significato di questo Incomprensibile quando fusa con Esso l'Umanità, nei suoi figli migliori, sarà assurta al Regno che Io sono venuto a stabilire.⁷

"Venga il Regno tuo in terra come in Cielo".

Desideratelo con tutte le vostre forze questo avvento. Sarebbe la gioia sulla terra, se esso venisse. Il Regno di Dio nei cuori, nelle famiglie, fra i cittadini, fra le nazioni. Soffrite, faticate, sacrificatevi per questo Regno. Sia la terra uno specchio che riflette nei singoli la vita dei Cieli. Verrà. Un giorno tutto questo verrà. Secoli e secoli di lacrime e sangue, di errori, di persecuzioni, di caligine rotta da sprazzi di luce irragianti dal Faro mistico della mia Chiesa —che, se barca è, e non verrà sommersa, è anche scogliera incrollabile ad ogni maroso, e alta terrà la Luce, la mia Luce, la Luce di Dio— precederanno il momento in cui la terra possederà il Regno di Dio. E sarà allora come il fiammeggiare intenso di un astro che, raggiunto il perfetto del suo esistere, si disgrega, fiore smisurato dei giardini eterei, per esalare in un utilitante palpito la sua esistenza e il suo amore ai piedi del suo

45-46; Ebrei 6. 19-20; 9, 1-5 > — « <che significa: «Signor mio»; riprendi anche la precedente nota 4> — i D2 <in calce> Nota. Come Gesù «ha rivelato il Padre» (S. Giov. c. I y. 18) durante il suo ministero di Maestro e nel modo che poteva rivelarlo ai viventi, così sarà sempre per il Verbo Figlio del Padre che i cittadini del Regno. di Dio conosceranno Dio

Creatore. Ma venire verrà. E poi sarà il Regno perfetto, beato, eterno del Cielo.

"E in terra come in Cielo sia fatta la tua volontà

L'annullamento della volontà propria in quella di un altro si può fare solamente quando si è raggiunto il perfetto amore verso quella creatura. *U annullamento della volontà propria in quella di Dio si può jare solo quando si è raggiunto il possesso delle teologali virtù in forma eroica.* In Cielo, dove tutto è senza difetti, si fa la volontà di Dio. Sappiate, voi, figli del Cielo, fare ciò che in Cielo si fa.

"Dacci il nostro pane quotidiano".

Quando sarete nel Cielo vi nutrirete soltanto di Dio. La beatitudine sarà il vostro cibo. Ma qui ancora abbisognate di pane. E siete i pargoli di Dio. Giusto dunque dire : « Padre, dacci il pane ». Avete timore di non essere ascoltati? Oh! no! Considerate : Se uno di voi ha un amico e, accorgendosi di essere privo di pane per sfamare un altro amico o un parente, giunto da lui sulla fine della seconda vigilia, va ad esso dicendo : « Amico, prestami tre pani perchè m'è venuto un ospite e non ho che dargli da mangiare », può mai sentirsi rispondere dal di dentro della casa : ^w « Non mi dare noia perchè ho già chiuso l'uscio e assicurati i battenti e i miei figli dormono già al mio fianco. Non posso alzarmi e darti quanto vuoi »? No. Se egli si è rivolto ad un *vero* amico e se insiste, avrà ciò che chiede. L'avrebbe anche se colui a cui si è rivolto fosse un amico poco buono. Lo avrebbe per la sua insistenza perchè il richiesto di tal favore, pur di non essere più importunato, si affretterà a dargliene quanti ne vuole.

Ma voi, pregando il Padre, non vi rivolgete ad un amico della terra, ma vi rivolgete all'Amico Perfetto che è il Padre del Cielo. Perciò Io vi dico : « Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto ». Infatti a chi chiede viene dato, chi cerca finisce col trovare, e a chi bussa si apre la porta. Chi fra i figli degli uomini si vede porre in mano un sasso se chiede ai proprio padre un pane? E chi si vede dare un serpente al posto di un pesce arrostito? Delinquente sarebbe quel padre se così facesse alla propria prole. Già l'ho detto e lo ripeto per persuadervi a sensi di bontà e di fiducia. Come dunque uno di sana mente non darebbe uno scorpione al posto di un uovo, con quale maggiore bontà non vi darà Dio ciò che chiedete! Poiché Egli è

buono, mentre voi, più o meno, malvagi siete. Chiedete dunque con amore umile e figliale il vostro pane al Padre.

“*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*”.

Vi sono i debiti materiali e quelli spirituali. Vi sono anche i debiti morali. E' debito materiale la moneta o la merce che avuta in prestito va restituita. E' debito morale la stima carpita e non resa e l'amore voluto e non dato. E' debito spirituale l'ubbidienza a Dio dal quale molto si esigerebbe salvo dare ben poco, e l'amore verso di Lui. Egli ci ama e ^a amato, così come va amata una madre, una moglie, un figlio da cui si esigono tante cose. L'egoista vuole avere e non dà. Ma *Vagoista è agli antipodi del Cielo*. Abbiamo debiti con tutti. Da Dio al parente, da questo all'amico, dall'amico al prossimo, dal prossimo al servo e allo schiavo, essendo tutti esseri come noi. Guai a chi non perdonà! Non sarà perdonato. Dio non può, per giustizia, condonare il debito dell'uomo a Lui Santissimo se l'uomo non perdonà al suo simile.

“Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Maligno”.

L'uomo che non ha sentito il bisogno di spartire con noi la cena di Pasqua mi ha chiesto, or è men di un anno : “Come? Tu hai chiesto di non essere tentato e di essere aiutato nella tentazione contro la stessa?” Eravamo noi due soli... e ho risposto. Eravamo poi in quattro, in una solitaria plaga, ed ho risposto ancora. Ma non è ancora servito, perchè in uno spirito tetragono occorre fare breccia demolendo la mala fortezza della sua caparbietà. E perciò lo dirò ancora una, dieci, cento volte, fino a che tutto sarà compiuto.

Ma voi, non corazzati di infelici dottrine e di ancora più infelici passioni, vogliate pregare così. Pregate con umiltà perchè Dio impedisca le tentazioni. Oh! l'umiltà! Conoscersi per quello che si è! Senza avvilirsi, ma conoscersi. Dire : “Potrei cedere anche se non mi sembra poterlo fare, perchè io sono un giudice imperfetto di me stesso. Perciò, Padre mio, dammi, possibilmente, libertà dalle tentazioni col tenermi tanto vicino a Te da non permettere al Maligno di nuocermi”. Perchè, ricordatelo, non è Dio che tenta al Male, ma è il Male che tenta *. Pregate il Padre per- *.

** D2 < aggiunge > e Dio, che lo permette per provare l'uomo, può liberarlo < vedi anche: nota 9 a pag. 173 del 2<> volume >

chè sorregga la vostra debolezza al punto che essa non possa essere indotta in tentazione dal Maligno.

Ho detto, miei diletti. Questa è la mia seconda Pasqua fra voi. Lo scorso anno spezzammo soltanto il pane e l'agnello. Quest'anno vi dono la preghiera. Altri doni avrò per le altre mie Pasque fra voi, acciò, quando Io sarò andato dove il Padre vuole, voi abbiate un ricordo di Me, Agnello, in ogni festa dell'agnello mosaico.

Alzatevi e andiamo. Rientreremo in città all'aurora. Anzi, domani tu, Simone, e tu, fratello mio (indica Giuda), andrete a prendere le donne e il bambino. Tu, Simone di Giona, e voi altri, starete con Me finché costoro tornano. Poi andremo insieme a Betania »

E scendono fino al Getsemani nella cui casa entrano per i riposo.

65. GESÙ' E I GENTILI A BETANIA

«Gesù e i gentili. I Templi.»

Nella pace del sabato Gesù si riposa presso un campo di lino tutto in fiore appartenente a Lazzaro. Più che presso direi che si è immerso nell'alto lino, e seduto sull'orlo di un solco si assorbe nei suoi pensieri. Non c'è vicino a Lui che qualche silenziosa farfalla o qualche frusciante lucertola che lo guarda con gli occhietti di gaietto, alzando il capino triangolare dalla gola chiara e palpitante. E null'altro. Nell'ora tarda del meriggio tace anche il minimo soffio di vento fra gli alti steli.

Da lontano, forse dal giardino di Lazzaro, viene la canzone di una donna, e con essa i gridi festosi del bambino che giuoca con qualcuno. Poi una, due, tre voci che chiamano : « Maestro! » « Gesù! »

Gesù si scuote e si alza. Per quanto il lino, al suo completo sviluppo, sia molto alto, Gesù emerge per un bel pezzo da questo mare verde e azzurro.

«Eccolo là, Giovanni!» grida lo Zelo te.

E Giovanni a sua volta chiama: «Madre! Il Maestro è qui, nel lino.»

E mentre Gesù si avvicina al sentiero che porta verso le case, ecco giungere Maria.

« Che vuoi, Madre? »

«Figlio mio, sono arrivati dei gentili con delle donne. Dicono di avere saputo da Giovanna che Tu sei qui. Dicono anche che ti hanno atteso per tutti questi giorni presso l'Antonia... »

«Ah! ho capito! Vengo subito. Dove sono?»

«In casa di Lazzaro, nel suo giardino. Egli è amato dai romani, e non ne ha il ribrezzo che ne abbiamo noi. Li ha fatti entrare, coi loro carri, nell'ampio giardino per non dare scandalo a nessuno.»

«Va bene, Madre. Sono soldati e dame romane. Lo so.»

« E che vogliono da Te? »

« *Quello che molti in Israele non vogliono : luce.* »

« Ma come e cosa ti credono? Dio forse? »

« A modo loro sì. Per loro è facile accogliere l'idea di una incarnazione di un dio in carne mortale, più che fra di noi. »

« Allora sono giunti a credere nella tua fede... »

«Non ancora, Mamma. Prima devo distruggere la loro. Per adesso Io sono per loro un sapiente, un filosofo, come loro dicono. Ma sia questa brama di conoscere dottrine filosofiche, sia la loro tendenza a credere possibile la incarnazione di un dio, Io sono aiutato molto nel portarli alla vera Fede. Credilo, sono più ingenui, nel loro pensiero, di molti d'Israele. »

« Ma saranno sinceri? Si dice che il Battista... »

«No. Fosse stato per loro, Giovanni sarebbe libero e sicuro. Chi non è ribelle è lasciato stare. Anzi, ti dico, presso di loro l'essere profeti —loro dicono filosofi perchè l'elevatezza della sapienza soprannaturale per loro è sempre filosofia— è una garanzia per essere rispettati. Non essere preoccupata, Mamma. Non mi verrà da lì il male... »

«Ma i farisei... se sanno, che diranno anche di Lazzaro? Tu.... sei Tu e devi portare la Parola al mondo. Ma Lazzaro!... E' già tanto offeso da loro... »

« Ma è intoccabile. Lo sanno protetto da Roma. »

« Ti lascio, Figlio mio. Ecco Massimino per condurti ai gentili» e Maria, che aveva camminato al fianco di Gesù per tutto questo tempo, si ritira svelta, andando verso la casa dello Zelote, mentre Gesù entra da una porticina di ferro aperta nella cinta del giardino in una parte remota di esso, là dove il giardino si muta in frutteto, presso cioè al luogo dove, in futuro, sarebbe stato sepolto Lazzaro.

Là è anche Lazzaro e *nessun altro*: «Maestro, mi sono permesso di ospitarli... »

« Hai fatto bene. Dove sono? »

«Là in quell'ombra di bossi e lauri. Come vedi sono lontani almeno cinquecento passi dalla casa.»

«Va bene, va bene... La Luce venga a voi tutti.»

« Salve, Maestro! » saluta Quintilliano, vestito da cittadino. Le dame si alzano per salutare. Sono Plautina, Valeria e Lidia, più un'altra, anziana, che non so chi sia nè che sia, se dello Stesso grado o di grado inferiore. Sono tutte vestite molto semplicemente e nulla le distingue.

«Abbiamo voluto sentirti. Tu non sei mai venuto. Ero di- guardia al tuo arrivo. Ma non ti ho mai visto. »

«Io pure non ho mai visto un milite che mi era amico alla Porta dei Pesci. Aveva nome Alessandro... »

« Alessandro? Non so di preciso se è quello. Ma so che tempo fa dovemmo levare, per calmare i giudei, un milite colpevole di- avere parlato con Te. Ora è ad Antiochia. Ma forse tornerà. Auf! come sono seccanti i... quelli che vogliono comandare anche ora che sono soggetti! E bisogna barcamenare per non andare a cose grosse... Ci fanno la vita difficile, credilo... Ma Tu sei buono e sapiente. Ci parli? Forse presto lascierò la Palestina. Vorrei avere qualcosa di Te da ricordare. »

« Vi parlerò. Sì. Non deludo mai. Che volete sapere? »

Quintilliano guarda le dame interrogativamente...

« Quello che vuoi, Maestro » dice Valeria.

Plautina si alza di nuovo e dice : « Ho molto pensato... avrei tanto da conoscere... tutto, per giudicare. Ma se è lecito chiedere, vorrei sapere come si costruisce una fede, la tua, per esempio, su un terreno che Tu hai detto privo di fede vera. Hai detto che le nostre credenze sono vane. Allora rimaniamo senza nulla. Come giungere ad avere? »

«Prenderò l'esempio da una cosa che voi avete. I templi. I vostri edifici sacri, veramente belli, la cui unica imperfezione è di essere dedicati al Nulla, vi possono insegnare come si può giungere ad avere una fede e dove collocare la fede. Osservate. Dove vengono costruiti? Quale luogo è possibilmente scelto per essi? Come sono costruiti? Il luogo generalmente è spazioso, libero ed elevato. E se spazioso e libero non è, lo si fa tale demolendo quanto lo ingombra e stringe. Se non è elevato lo si sopraeleva su uno stereobate più elevato di quello usuale di tre gradini, usato per i templi posti già su una naturale elevazione. Chiusi in una cinta sacra, per lo più, e formata da colonnati e portici entro cui sono chiusi gli alberi sacri agli dèi, fontane e altari, statue e stele, sono preceduti solitamente dal propileo oltre il quale è l'altare dove vengono fatte le preci al nume. In fronte a questo vi è il luogo del sacrificio, perché il sacrificio precede la preghiera. Molte volte, e specie nei più grandiosi, il peristilio li cinge di una ghirlanda di marmi preziosi. Nell'interno vi è il vestibolo anteriore, esterno o interno al peristilio, la ceka del nume, il vestibolo

posteriore. Marmi, statue, frontoni, acroteri e timpani, tutti politi preziosi, decorati, fanno del tempio un edificio nobilissimo anche alla vista più rozza. Non è così? »

«Così è, Maestro. Li hai visti e studiati molto bene» conferma e loda Plautina.

«Ma se ci consta che non è mai uscito dalla Palestina!?» esclama Quintilliano.

« Non sono mai uscito per andare a Roma o ad Atene. Ma non ignoro l'architettura di Grecia e di Roma, e nel genio dell'uomo che ha decorato il Partenone Io ero presente perchè Io sono dovunque è vita e manifestazione di vita. Là dove un saggio pensa, uno scultore scolpisce, un poeta compone, una madre canta su una cuna, un uomo fatica sui solchi, un medico lotta con i morbi, un vivente respira, un animale vive, un albero vegeta, là Io sono insieme a Colui da cui vengo. Nel boato del terremoto o nel fragore dei fulmini, nella luce delle stelle o nel flusso delle maree, nel volo dell'aquila o nel sibilo della zanzara Io sono col Creatore Altissimo. »

« Sicché... Tu... Tu sai tutto? E il pensiero e le opere umane? » chiede ancora Quintilliano.

« Io so. »

I romani si guardano stupiti. Un silenzio lungo e poi, timidamente, prega Valeria : « Svolgi il tuo pensiero, Maestro, perchè noi si sappia cosa fare. »

« Sì. La Fede si costruisce come si costruiscono i templi di cui siete tanto orgogliosi. Si fa spazio al tempio, si fa libertà intorno ad esso, si fa elevazione ad esso. »

« Ma il tempio dove mettere la fede, questa deità vera, dove è? » chiede Plautina.

«Non è deità, Plautina, la fede. È una virtù. Non vi sono deità nella fede vera. Ma vi è un Unico e Vero Dio. »

« Allora... Egli è lassù, solo, nel suo Olimpo? E che fa se è solo? »

«Basta a Sè stesso e si occupa di ogni cosa che è nel creato. Ti ho detto prima : anche al sibilo della zanzara è presente Dio. Non si annoia, non dubitare. Non è un povero uomo, padrone di un immenso impero in cui si sente odiato e in cui vive tremendo. È l'Amore, e vive amando. La sua Vita è Amore continuo. Basta a Sè stesso perchè è infinito e potentissimo, è la Perfezione.

Ma tante sono le cose create, che vivono per il suo continuo volere, che Egli non ha tempo di annoiarsi. *La noia è frutto dell'ozio e del vizio.* Nel Cielo del Vero Dio non vi è ozio e non vi è vizio. Ma presto Egli avrà, oltre agli angeli che ora lo servono, un popolo di giusti giubilanti in Lui, e sempre più questo popolo si accrescerà per i credenti futuri nel Vero Dio. »

« Gli angeli sarebbero i geni? » chiede Lidia.

« No. Sono esseri spirituali come lo è Dio che li ha creati. » « E i geni che sono allora? »

« Quali voi li immaginate sono menzogna. Non esistono, così come voi li immaginate. Ma per queiristintivo bisogno dell'uomo di cercare la verità —e questo per pungolo dell'anima che è viva e presente anche nei pagani, e sofferente in essi, perchè è delusa nel suo desiderio, perchè è affamata nella sua nostalgia del Dio Vero che essa sola ricorda, in quel corpo in cui ella abita e che è retto da una mente pagana— anche voi avete sentito che l'uomo non è solo carne, e che al suo peribile corpo è unito un che di immortale. E così lo hanno le città e le nazioni. Ecco allora che credete, che sentite il bisogno di credere ai “geni”. E vi date il genio individuale, quello della famiglia, della città, delle nazioni. Voi avete il “genio di Roma”^v. Avete il “genio dell'imperatore”. E li adorate come divinità minori. Entrate nella vera fede. Avrete conoscenza ed amicizia dell'angelo vostro, al quale darete venerazione, non adorazione. Solo Dio va adorato. »

« Hai detto : “ Pungolo dell'anima che è viva e presente anche nei pagani, e sofferente in essi perchè delusa ”. Ma l'anima da chi viene? » domanda Pubblio Quintilliano.

« Da Dio. Egli è il Creatore. »

« Ma non nasciamo da donna per connubbio con uomo? Anche i nostri déi sono generati così. »

« I vostri déi non sono. Sono i fantasmi del vostro pensiero che ha bisogno di credere. Perchè *questo bisogno è più imperioso di quello del respirare*. Anche chi dice di non credere crede. A qualcosa crede. Il fatto solo di dire : “ Io non credo in Dio ” pre-suppone Un'altra fede. In sè stesso, magari, nella propria mente superba. Ma credere si crede sempre. E’ come il pensiero. Se voi dite :^M “ Io non voglio pensare ” oppure : “ Io non credo a Dio solo per queste due frasi che dite mostrate di pensare che non volete credere a Quello che sapete esistere, e che non volete pen-

sare. Circa l'uomo, per essere esatti nell'esprimere il concetto, dovete dire : " L'uomo è generato come tutti gli animali da un con-nubbio fra maschio e femmina. Ma l'anima, ossia quella cosa che differenzia Tanimale-uomo daH'animale-bruto, viene da Dio. Egli la crea di volta in volta che un uomo è generato, meglio: è concepito in un seno, e la innesta in questa carne che altrimenti sarebbe solamente animale »

«E noi l'abbiamo? Noi pagani? A sentire i tuoi connazionali non parrebbe... » dice ironico Quintilliano.

« Ogni nato da donna l'ha. »

«Tu hai detto però che il peccato la uccide. Come allora in noi peccatori è viva? » chiede Plautina.

«Voi non peccate nella fede, credendo di essere nel Vero. Quando conoscerete la Verità e persisterete nell'errore, allora peccherete. Ugualmente molte cose che per gli israeliti sono peccato, per voi non lo sono. Perchè nessuna legge divina ve le proibisce. *Il peccato è quando uno scientemente si ribella all'ordine dato da Dio* e dice : " So che ciò che faccio è male. Ma lo voglio fare ugualmente Dio è giusto. Non può punire uno che fa. il male credendo di fare il bene. Punisce chi, *avendo avuto modo di conoscere Bene e Male, sceglie quest'ultimo e vi persiste.* »

« Allora in noi l'anima è, e viva e presente? »

« Sì. »

«E sofferente? Credi proprio che essa si ricordi di Dio? Noi non ci ricordiamo del seno che ci ha portati. Non potremmo dire come era fatto nel suo interno. L'anima, se ho ben capito, viene spiritualmente generata da Dio. Può mai ricordarsi di questo se il corpo non ricorda la lunga sosta nel seno? »

«L'anima non è bruta, Plautina. L'embrione sì. Tanto vero che l'anima viene data quando il feto è già formato. L'anima è, a somiglianza di Dio, eterna e spirituale. Eterna dal momento che viene creata, mentre Dio è il Perfettissimo Eterno e perciò non ha principio nel tempo come non avrà fine. L'anima, lucida, intelligente, spirituale, opera di Dio, si ricorda \ E soffre perchè desidera Dio, il Vero Dio da cui viene, e ha fame di Dio. Ecco perchè pungola il corpo torpido a cercare di accostarsi a Dio. »¹

¹ D2 <aggiunge)* della sua Origine

«Allora noi abbiamo un'anima come l'hanno quelli che voi dite : “giusti ” del vostro popolo? Proprio uguale? »

«No, Plautina. A seconda di quello che intendi dire, cambia. Se vuoi dire per l'origine e la natura, è in tutto uguale a quella dei nostri santi. Se dici per formazione, allora ti dico che è già diversa. Se poi vuoi dire per perfezione raggiunta avanti la morte, allora la diversità può essere assoluta. Ma questo non solo in voi pagani. Anche un figlio di questo popolo può essere assolutamente diverso, nella vita futura, da un santo. *L'anima subisce tre fasi.* La prima è di creazione. La seconda di ricreazione. La terza di perfezione. La prima è comune a tutti gli uomini. La seconda è propria dei giusti che con la loro volontà portano l'anima ad una rinascita ancora più completa, unendo le loro buone azioni alla bontà dell'opera di Dio, e fanno perciò un'anima già spiritualmente più perfetta della prima; per cui fanno, fra la prima e la terza, da anello di congiunzione. La terza è propria dei beati, o santi se così vi piace, i quali hanno superato di mille e mille grandi l'iniziale anima loro, adatta all'uomo, e ne hanno fatto un che di adatto a riposare in Dio.»

« Come possiamo fare spazio, libertà, elevazione all'anima? »

« Con l'abbattere le inutili cose che avete nel vostro *io*. Liberarlo da tutte le idee sbagliate, e coi detriti di queste demolizioni fare l'elevazione per il tempio sovrano. L'anima va portata sempre più in alto, sui tre gradini.

Oh! voi romani amate i simboli. Guardate i tre gradini alla luce del simbolo. Possono dirvi i loro nomi: penitenza, pazienza, costanza. Oppure: umiltà, purezza, giustizia. Oppure: sapienza, generosità, misericordia. O infine il trinomio splendido: fede, speranza, carità. Guardate ancora il simbolo della cinta, che ornata e robusta cinge l'area del tempio. Occorre saper circondare l'anima, regina del corpo, tempio allo Spirito eterno, di una barriera che la difenda senza però impedirle la luce, né opprimerla con la vista di brutture. Una cinta sicura e scalpellata dal desiderio di amore da ciò che è inferiore: la carne e il sangue, verso ciò che è superiore: lo spirito. Scalpellare con la volontà. Levare angoli, scheggiature, macchie, vene di debolezza dal marmo del nostro *io* perchè sia perfetto intorno all'anima. E nello stesso tempo, della cinta messa a riparo del tempio, fare misericordiosi rifugio ai più infelici che non conoscono ciò che è Carità. I portici:

l'effondersi dell'amore, della pietà, del desiderio che altri vengano a Dio, simili ad amoroze braccia che si stendono a far velo sulla cuna di un orfano. E oltre la cinta le piante più belle e più profumate, omaggio al Creatore. Seminate sul terreno prima nudo, e poi coltivate le piante: le virtù d'ogni nome: la seconda cinta, viva e fiorita, intorno al sacrario; e fra le piante, fra le virtù, le fontane, altro amore, altra purificazione prima di accostarsi al propileo vicino al quale, e prima di salire all'altare, si deve compiere il sacrificio della carnalità, svenarsi delle lussurie. E poi passare oltre, all'altare, per deporvi l'offerta, e poi ancora accostarsi alla cella dove è Dio, superando il vestibolo. E la cella che sarà? Una dovizia di spirituali ricchezze perchè nulla è mai troppo per fare cornice a Dio.

Avete inteso? Mi avete chiesto come si costruisce la Fede. Vi ho detto : " Secondo il metodo con cui si alzano i templi ". Vedete che è vero. Avete altro da dirmi? »

« No, Maestro. Credo che Flavia abbia scritto le cose che hai detto. Claudia le vuole sapere. Hai scritto? »

« Esattamente » dice la donna passando le tavolette cerate.

« Ci rimarrà per poterle rileggere » dice Plautina.

« E' cera. Si cancella. Scrivetevole nei cuori. Non si cancellerà più. »

« Maestro, sono ingombri di templi vani. Vi gettiamo contro la tua Parola per atterrari. Ma è lavoro lungo » dice Plautina con un sospiro. E termina : « Ricordati di noi presso il tuo Cielo... »

« Andate sicure che lo farò. Vi lascio. Sappiate che la vostra venuta mi è stata cara. Addio, Publio Quintilliano. Ricordati di Gesù di Nazaret. »

Le donne salutano e se ne vanno per prime. Poi, pensieroso, se ne va Quintilliano. Gesù li guarda andare in compagnia di Mas-simino che li riconduce ai loro carri.

« Che pensi, Maestro? » chiede Lazzaro.

« Che vi sono molti infelici al mondo. »

« E io sono imo di quelli. »

« Perchè, amico mio? »

« Perchè tutti vengono a Te, e Maria no. E' dunque la rovina più grande? »

Gesù lo guarda e sorride.

« Tu sorridi? Ma non ti duole che Maria sia inconvertibile?

Non ti duole che io soffra? Marta non fa che piangere dalla sera del lunedì. Chi era quella donna? Non sai che per una intera giornata abbiamo sperato fosse lei?»

«Sorrido perchè sei un bambino impaziente... E sorrido perchè Denso che sprecate male energia e lacrime. Fosse stata lei, Io sarei corso a dirvelo. »

« Allora non era proprio? »

«Oh! Lazzaro!...»

«Hai ragione. Pazienza! Ancora pazienza!... Ecco, Maestro, i gioielli che mi hai dato per la vendita. Sono divenuti denaro per i poveri. Erano molto belli. Di donna. »

«Erano di “quella” donna.»

«Me lo sono immaginato. Ah! fossero stati di Maria... Ma lei, ma lei!... Perdo la speranza, mio Signore!... »

Gesù lo abbraccia senza parlare per un poco. Poi dice: «Ti prego tacere di questi gioielli con chicchessia. Ella deve scomparire dalle ammirazioni e dagli appetiti, come una nuvola che il vento porta altrove, senza che ne resti traccia sull'azzurro. » «Sta' sicuro, Maestro... e, in cambio, portami Maria, la nostra infelice Maria... »

« La pace sia con te, Lazzaro. Quel che ho promesso farò. »

66. LA PARABOLA DEL FIGLIUOL PRODIGO¹

« Il figlio prodigo »

« Giovanni di Endor, vieni qui con Me. Ti devo parlare » dice Gesù affacciandosi sull'uscio.

L'uomo accorre lasciando il bambino al quale insegnava qualcosa : « Che mi vuoi dire, Maestro? » chiede.

« Vieni con Me qui sopra. »

Salgono sulla terrazza e si siedono dalla parte più riparata perchè, per quanto sia mattina, il sole è già forte. Gesù gira lo sguardo sulla campagna coltivata in cui i grani di giorno in giorno divengono d'oro e gli alberi gonfiano le loro frutta. Pare volere attingere il pensiero da quella metamorfosi vegetale.

« Senti, Giovanni. Oggi Io credo che verrà Isacco per condurmi i contadini di Giocana prima della loro partenza. Ho detto a Lazzaro di prestare a Isacco un carro per fare loro accellerare il ritorno senza tema di giungere con un ritardo che provocherebbe loro un castigo. E Lazzaro lo fa. Perchè Lazzaro fa tutto ciò che Io dico. Ma da te Io voglio un'altra cosa. Ho qui una somma che mi è stata data da una creatura per i poveri del Signore. Generalmente è un mio apostolo l'incaricato di tenere le monete e di dare gli oboli. E' Giuda di Keriot generalmente; qualche volta gli altri. Giuda non è presente. Gli altri non voglio siano a cognizione di quel che voglio fare. Anche Giuda questa volta non lo sarebbe. Lo farai tu, in mio nome...»

« Io, Signore?... Io?... Oh! non ne sono degno!... »

« Ti devi abituare a lavorare in mio nome. Non sei venuto per questo? »

« Sì. Ma pensavo dovere lavorare a ricostruire la povera anima mia. »

« E Io te ne dò il mezzo. In che hai peccato? Contro la Misericordia e l'Amore. Con l'odio hai demolita la tua anima. Con l'amore e la misericordia la ricostruirai. Io te ne dò il materiale. Ti adibirò particolarmente alle opere di misericordia e di amore. Tu sei anche capace di curare, tu sei capace di parlare. Per que-

15*5. SCRITTO IL 30 GIUGNO 1945. A, 5491-5502 — ¹ D2, vedi: Luca 15, 11-32

sto sei atto ad avere cura delle infelicità fisiche e morali, e hai capacità di farlo. Inizierai con quest'opera. Tieni la borsa. La darai a Michea e ai suoi amici. Fanne parti uguali. Ma falle così come Io dico. La dividi per dieci, poi ne dai quattro parti a Michea, una per se, una per Saulo, una per Gioele e una per Isaia. E le altre sei le dai a Michea perchè le dia al vecchio padre di Jabé, per sè e per i suoi compagni. Potranno così avere qualche conforto. » «Va bene. Ma che dico loro per giustificare? »

« Dirai : “ Questo è perchè vi ricordiate di pregare per un'anima che si redime »

«Ma potranno pensare che sia io! Non è giusto!»

« Perchè? Non ti vuoi redimere? »

« Non è giusto che pensino che sia io il donatore. »

« Lascia, e fa' come Io dico. »

«Ubbidisco... ma almeno concedimi di mettere anche io qualche cosa. Tanto... ora non mi occorre più nulla. Libri non ne compero più, polli da nutrire non ne ho più. A me basta tanto poco... Tieni, Maestro. Serbo solo un minimo per le spese dei sandali... » ed estrae da una borsa che aveva in cintura molte monete e le aggiunge alle monete di Gesù.

«Dio ti benedica per la tua misericordia... Giovanni, fra poco ci lasceremo perchè tu andrai con Isacco. »

« Me ne duole, Maestro. Ma ubbidisco. »

« Anche a Me duole di allontanarti. Ma ho tanto bisogno di discepoli peregrinanti. Io non basto più. Presto lancerò gli apostoli,, poi manderò i discepoli. E tu farai molto bene. Ti serberò a speciali missioni. Intanto con Isacco ti formerai. E' tanto buono e lo Spirito di Dio lo ha veramente istruito durante la lunga malattia. Ed è l'uomo che tutto ha sempre perdonato... Lasciarci, del resto, non vuole dire non vederci più. Ci incontreremo sovente, e ogni volta che ci ritroveremo parlerò proprio per te, ricordatelo... »

Giovanni si piega su sè stesso, si nasconde il volto fra le mani con un aspro scoppio di pianto, e geme: «Oh! allora dimmi subito qualche cosa che mi persuada che io sono perdonato... che io posso servire Dio... Se sapessi, ora che è caduto il fumo dei- rodio, come vedo la mia anima... e come... e come penso a Dio... » « Lo so, non piangere. Resta nell'umiltà, ma non ti avviliare.

L'avvilimento è ancora superbia. Solo, solo umiltà abbi. Suvvia, non piangere... »

Giovanni di Endor si calma poco a poco...

Quando lo vede calmato Gesù dice : « Vieni, andiamo sotto quel folto di meli e raduniamo i compagni e le donne. Parlerò a tutti, ma ti dirò come Dio ti ama. »

Scendono, radunandosi intorno gli altri man mano che vanno, e si siedono poi a cerchio sotto l'ombra del pometo. Anche Lazzaro, che parlava con lo Zelote, si aggiunge alla compagnia. Venti persone in tutto.

« Udite. E' una bella parabola che vi guiderà con la sua luce in tanti casi.

Un uomo aveva due figli. Il maggiore era serio, lavoratore, affezionato, ubbidiente. Il secondo era intelligente più del maggiore, che in verità era un poco ottuso e si lasciava guidare per non avere da affaticarsi a decidere da sè, ma in compenso era anche ribelle, svagato, amante del lusso e del piacere, dissipatore e ozioso. L'intelligenza è un grande dono di Dio. Ma è un dono che va usato saggiamente. Altrimenti è come certi farmachi i quali usati in mal modo non sanano ma uccidono. Il padre, era nel suo diritto e nel suo dovere, lo richiamava a vita più saggia. Ma senza alcun utile, tolto quello di averne male risposte e un maggior irrigidimento del figlio nelle proprie cattive idee.

Infine un giorno, dopo una disputa più fiera, il figlio minore disse : “ Dammi la mia parte dei beni. Così non sentirò più i tuoi rimproveri e i lagni del fratello. Ognuno il suo e sia finito tutto ”. “ Guarda ” rispose il padre, “ che presto sarai rovinato. Che farai allora? Pensa che io non sarò ingiusto in favore di te e non riprenderò un picciolo a tuo fratello per darlo a te ”. “ Non ti chiederò nulla-. Sta' sicuro. Dammi la mia parte ”.

Il padre fece stimare le terre e le cose preziose e, visto che denaro e gioielli facevano tanto quanto le terre, dette al maggiore i campi e i vigneti, le mandre e gli ulivi, e al minore il denaro e i gioielli, che il giovane vendette subito mutando tutto in denaro. E fatto questo, in pochi giorni, se ne andò in lontano paese dove visse da gran signore, scialacquando tutto il suo in bagordi di ogni specie, facendosi credere un figlio di re perchè si vergognava di dire : “ sono campagnolo ”, rinnegando perciò il padre suo. Festini, amici e amiche, vesti, vini, giuoco... vita dis-

soluta Presto vide scemare la sostanza e venire avanti la miseria. E con la miseria, a farla più grave, venne nel paese una erande carestia che dette fondo ai resti della sostanza. Avrebbe voluto andare dal padre. Ma era superbo e non volle. Andò allora da un riccone del paese, già suo amico nei tempi buoni, e lo pregò dicendo : “ Accoglimi fra i tuoi servi in ricordo di quando godesti delle mie dovizie”. Vedete voi come è stolto l'uomo! Preferisce mettersi sotto la frusta di un padrone anziché dire ad un padre : “ Perdono! Ho sbagliato!” Quel giovane aveva imparato tante cose inutili con la sua intelligenza aperta, ma non aveva voluto imparare il detto deH'Ecclesiastico² : “ Quanto è infame colui che abbandona il padre suo e quanto è maledetto da Dio chi fa inquietare la madre”. Era intelligente, ma non sapiente.

L'uomo a cui si era rivolto, in cambio del molto che aveva goduto dal giovane stolto, mise questo stolto di guardia ai porci — perchè si era in paese pagano e vi erano molti porci— e lo mandò a pasturare nei suoi possessi le mandrie dei porci. Lurido, stracciato, puzzolente, affamato — perchè il cibo era scarso per tutti i servi e specie per gli infimi, e lui, straniero mandriano di porci e deriso era ritenuto tale— vedeva i porci satollarsi delle ghiande, e sospirava : “ Potessi almeno io pure empirmi il ventre di questi frutti! Ma sono troppo amari! Neppure la fame me li fa parere buoni E piangeva pensando ai ricchi festini da satrapo fatti poco tempo prima fra risa, canti, danze... e pensava poi agli onesti pranzi ben nutriti della sua casa lontana, alle porzioni che il padre faceva a tutti imparzialmente, serbando per sè sempre il meno, lieto di vedere il sano appetito dei suoi figli... e pensava anche alle parti fatte ai servi da quel giusto, e sospirava : “ I garzoni di mio padre, anche gli³ infimi, hanno pane in abbondanza... e io qui muoio di fame... ”

Un lungo lavoro di riflessione, una lunga lotta per strozzare a superbia... Infine venne il giorno che, rinato nell'umiltà e nella sapienza, sorse in piedi e disse : “ Io vado dal padre mio! E' stolto ques o orgoglio che mi fa prigione. E di che? Perchè soffrire e nel Hai^{*50} ne^{1U} cuore men^{tre} posso avere perdono e sollievo? Vado denti^{*8} d^{m*} d^o tto. Che gli dirò? Ma quello che è nato qui ^{o,} ^m questa Abiezione, fra queste lordure, fra i morsi della

^J <vedi: Ecclesiastico 3. 18> - ³ <gli>; A, i più

fame! Gli dirò: * Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami perciò come l'infimo dei tuoi garzoni, ma sopportami sotto il tuo tetto. Che io ti veda passare... ' Non potrò dirgli : « ...perchè ti amo \ Non lo crederebbe. Ma lo dirà la mia vita, ed egli lo comprenderà, e prima di morire mi benedirà ancora... Oh! lo spero. Perchè mio padre mi ama ". E tornato la sera in paese si licenziò dal padrone, e mendicando per via tornò a casa sua. Ecco i campi patemi... e la casa... e il padre che dirigeva i lavori, invecchiato, scarnito dal dolore ma sempre buono... Il colpevole guardando quella rovina causata da lui si fermò intimorito... ma il padre, girando roccio, lo vide e gli corse incontro,, perchè «era ancora lontano, e raggiuntolo gli gettò le braccia al collo e lo baciò. Solo il padre aveva riconosciuto in quel mendicante avvilito la sua creatura e solo lui aveva avuto un movimento di amore.

Il figlio, stretto fra quelle braccia, con il capo sulla spalla patema, mormorò fra i singhiozzi : " Padre, lascia che io mi getti ai tuoi piedi ". " No, figlio mio! Non ai piedi. Sul mio cuore che ha tanto sofferto della tua assenza, e che ha bisogno di rivivere col sentire il tuo calore sul mio petto ". E il figlio, piangendo più forte, disse: " Oh! padre mio! Io ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato da te: figlio. Ma permettimi di vivere fra i tuoi servi, sotto il tuo tetto, vedendoti, mangiando il tuo pane, servendoti, bevendo il tuo alito. Ad ogni boccone di pane, ad ogni tuo respiro si riformerà il mio cuore tanto corrotto e diverrò onesto... "

Ma il padre, tenendolo sempre abbracciato, lo condusse verso i servi che si erano ammucchiati in distanza e che osservavano, e disse loro : " Presto, portate qui la veste più bella, e catini di acque odorose, lavatelo, profumatelo, rivestitelo, mettetegli dei calzari nuovi e un anello al dito. Poi prendete un vitello ingrassato e ammazzatelo. E si prepari un banchetto. Perchè questo figlio mio era morto ed ora è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato. Io voglio che ora lui pure ritrovi il suo semplice amore di pargolo; e il mio amore, e la festa della casa per il suo ritorno glie lo devono dare. Deve capire che egli è sempre per me il caro bambino ultimo nato, quale era nella infanzia sua lontana, quando mi camminava al fianco facandomi beato col suo sorriso e il suo balbettio ". E così fecero i servi.

Il figlio maggiore era in campagna e non seppe nulla fino al suo ritorno. A sera, venendo verso casa, la vide luminosa di lumi, e udì suoni di strumenti e danze uscire da essa. Chiamò un servo che correva indaffarato e gli disse : “ Che avviene? ” E il servo rispose: E’ tornato tuo fratello! Tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso perchè ha riavuto il figlio e sano, guarito dal suo grande male, ed ha ordinato banchetto. Non si attende che te per cominciare ”. Ma il primogenito, in collera perchè gli pareva ingiustizia tanta festa per il minore che oltre che minore era stato cattivo, non volle entrare, e anzi fece per allontanarsi da casa.

Ma il padre, avvertito di questo, corse fuori e lo raggiunse tentando di convincerlo e pregandolo di non amareggiargli la sua gioia. Il primogenito rispose al padre suo : “ E vuoi che io non sia inquieto? Tu fai ingiustizia e spregio al tuo primogenito. Io da quando ho potuto lavorare ti ho servito, e sono molti anni. Io non ho mai trasgredito ad un tuo comando, neppure ad un tuo desiderio. Io ti sono sempre stato vicino, e ti ho amato per due per farti guarire dalla piaga fatta da mio fratello. E tu non mi hai dato neppure un capretto per godermelo cogli amici. Questo, che ti ha offeso, che ti ha abbandonato, che è stato infingardo e dissipatore e che torna ora perchè è spinto dalla fame, tu lo onori e per lui ammazzi il vitello più bello. Vale la pena essere lavoratori e senza vizi! Questo non me lo dovevi fare! ” Il padre disse allora stringendoselo al seno: “ Oh! figlio mio! E puoi credere che io non ti ami perchè non stendo un velo di festa sulle tue azioni? Le tue azioni sono sante di loro, e il mondo ti loda per esse. Ma questo tuo fratello, invece, ha bisogno di essere rialzato nella stima del mondo e nella stima sua stessa. E credi tu che io non ti ami perchè non ti dò un premio visibile? Ma mattina e sera e in ogni mio alito e pensiero tu sei presente al mio cuore, e ad ogni attimo io ti benedico. Tu hai il premio continuo di essere sempre con me, e tutto quanto è mio è tuo. Ma era giusto banchettare e fare festa per questo tuo fratello che era morto ed è risuscitato al Bene, che era perduto ed è stato ritornato al nostro amore ”. E il primogenito si arrese.

Così, amici miei, succede nella Casa del Padre. E chi si sa uguale al figlio minore della parabola pensi pure che, se lo imita rieirandare al Padre, il Padre gli dice : “ Non ai miei piedi. Ma sul mio cuore che ha sofferto della tua assenza e che ora è beato

per tuo ritorno Chi è in condizione di figlio primogenito e senza colpa verso il Padre, non sia geloso della gioia paterna, ma ne prenda parte, dando amore al fratello redento.

Ho detto. Rimani, Giovanni di Endor, e tu, Lazzaro. Gli altri vadano a preparare le mense. Presto verremo.»

Tutti si ritirano. Quando Gesù, Lazzaro e Giovanni sono soli, Gesù dice a Lazzaro e Giovanni : « Così si farà dell'anima cara che tu attendi, Lazzaro, e così si fa della tua, Giovanni. La bontà di Dio supera ogni misura»...

...Gli apostoli, insieme alla Madre e alle donne, vanno verso casa preceduti da Marziam che saltella correndo avanti. Ma presto ritorna e prende Maria per mano dicendole: «Vieni con me. Ti devo dire una cosa, da soli. » E Maria lo accontenta. Torcono verso il pozzo, sito in un angolo del cortiletto, tutto velato da una pergola folta che da terra sale con un arco verso la terrazza. Là dietro è l'Iscariota.

«Giuda, che vuoi? Vai, Marziam... Parla. Che vuoi?»

« Io sono in colpa... Non oso andare dal Maestro nè affrontare i compagni... Aiutami... »

« Ti aiuterò. Ma non pensi quanto dolore dài? Mio Figlio ha pianto per causa tua. E i compagni ne hanno sofferto. Ma vieni. Nessuno ti dirà niente. E, se puoi, non ricadere più in queste colpe. E' indegno di un uomo, ed è sacrilego verso il Verbo di Dio.»

« E tu, Madre, mi perdoni? »

« Io? Io non conto presso te che ti senti tanto grande. Io sono la più piccola delle serve del Signore. Come ti puoi preoccupare di me se non hai pietà di mio Figlio? »

«Perchè ho anche io una madre e se ho il tuo perdono mi pare di avere il suo. »

« Ella non sa questa tua colpa. »

« Ma ella mi aveva fatto giurare di essere buono col Maestro. Sono spergiuro. Sento il rimprovero dell'anima di mia madre. »

«Senti questo? E il lamento e il rimprovero del Padre e del Verbo non lo senti? Sei un disgraziato, Giuda! Semini in te e in chi ti ama il dolore. »

Maria è molto seria e mesta. Senza accredine parla, ma con molta serietà. Giuda piange.

«Non piangere. Ma migliorati. Vieni» e lo prende per mano entrando così nella cucina. Lo stupore di tutti è vivissimo, a

Maria previene ogni uscita poco pietosa. Dice : « Giuda è ritornato. Fate come il primogenito dopo il discorso del padre. Giovanni, va' ad avvisare Gesù.»

Giovanni di Zebedeo parte di corsa. Un silenzio grava nella cucina... Poi Giuda dice: «Perdonatemi, tu Simone per il primo. Hai un cuore tanto paterno. Sono un orfano io pure.»

«Sì, sì, ti perdono. Per favore, non parlarne più. Siamo fratelli... e non mi piacciono questi alti e bassi di perdoni chiesti e di ricadute fatte. Avviliscono chi li fa e chi li dà. Ecco Gesù. Vai da Lui. E basta. »

Giuda va mentre Pietro, non potendo fare altro, si dà a spezzare con foga delle legna secche...

67. LA PARABOLA DELLE DIECI VERGINI¹

« Le vergini savie e stolte e le Nozze reali »

Alla presenza dei contadini di Giocana, di Isacco e molti discepoli, delle donne fra cui è Maria Santissima e Marta, e molti di Betania, Gesù parla. Tutti gli apostoli sono presenti. Il bambino, seduto di fronte a Gesù, non perde una parola. Il discorso deve essere iniziato da poco perchè ancora viene della gente...

Dice Gesù : « ...è per questo timore che sento così vivo in molti, che voglio oggi proporvi una dolce parabola. Dolce per gli uomini di buona volontà, amara per gli altri. Ma costoro hanno il modo di abolire questo amaro. Divengano loro pure di buona volontà, e il rimprovero, suscitato dalla parabola nella coscienza, cesserà di essere.

Il Regno dei Cieli è la casa degli sponsali compiuti tra Dio e le anime. Il momento dell'entrata in esso, il giorno degli sponsali.

Or dunque udite. Da noi è costume che le vergini facciano scorta allo sposo che giunge, per condurlo fra lumi e canti alla casa nuziale insieme alla sua dolce sposa. Quando il corteo lascia la casa della sposa, che velata e commossa si dirige al suo posto di regina, in una casa non sua, ma che dal momento in cui ella diviene una carne con lo sposo sua diventa, il corteo delle vergini, amiche per lo più della sposa, corre incontro a questi due felici, per circondarli di un anello di luci.

Ora avvenne che in un paese si fece uno sponsale. Mentre gli sposi coi parenti e amici tripudiavano nella casa della sposa, dieci vergini andarono al loro posto, nel vestibolo della casa dello sposo, pronte ad uscire a lui incontro quando un lontano suono di cembali e di canti avesse ad avvertire che gli sposi avevano lasciata la casa della sposa per venire a quella dello sposo. Ma il convito nella casa degli sponsali si prolungava, e scese così la notte. Le vergini, voi lo sapete, tengono sempre le lampade accese⁶⁷

67. SCRITTO IL 1° LUGLIO 1945. A, 5502-5512 — i D2, vedi: Matteo' 25, I-13 <e aggiunge> e «Le nozze reali» vedi: Matteo 22, I-14 <vedi anche: Luca 12, 35-38; 14, 16-24>

per non perdere tempo al momento buono. Ora fra queste dieci vergini, dalle lampade accese e ben lucenti, ve ne erano cinque savie e cinque stolte. Le savie, piene di prudenza, si erano provviste di piccoli vasi pieni d'olio, per potere alimentare le lampade se la durata dell'attesa fosse stata più lunga del prevedibile, mentre le stolte si erano limitate ad empire per bene le lampadette.

Un'ora passò dopo l'altra. Gai discorsi, racconti, facezie rallegrarono l'attesa. Ma poi non seppero più che dire, né che fare. E annoiate o anche semplicemente stanche le dieci fanciulle si sedettero più comodamente, con le loro lampade accese e ben vicine, e piano piano si addormentarono. Venne la mezzanotte e si udì un grido: "Ecco lo sposo, andategli incontro!" Le dieci fanciulle sorsero al comando, presero i veli e le ghirlande e si acconciarono, e corsero alla mensola dove erano le lampade. Cinque di esse languivano ormai... Il lucignolo, non più nutrito dall'olio, tutto consumato, fumigava con sprazzi sempre più deboli, pronto a spegnersi al minimo soffio d'aria; mentre le altre cinque lampade, alimentate prima del sonno dalle prudenti, avevano fiamme ancor vive che si fecero ancora più vive per il nuovo olio aggiunto al vasello del lume.

"Oh! " pregarono le stolte, " dateci un poco del vostro olio, perché altrimenti le lampade si spegneranno al solo muoverle. Le vostre sono già belle!..." Ma le prudenti risposero : " Fuori è il vento della notte e cade la guazza a grosse gocce. Mai non basta l'olio per fare una robusta fiamma che possa resistere ai venti e all'umidore. Se ve ne diamo accadrà che a noi pure vacillerà la luce. E ben triste sarebbe il corteo delle vergini senza il palpitare delle fiammelle! Andate, correte dal venditore più vicino, pregate, bussate, fatelo alzare perchè vi dia olio ". E quelle, affannate, sgualcendo i veli, macchiandosi le vesti, perdendo le ghirlande nell'urtarsi e nel correre, seguirono il consiglio delle compagne.

Ma mentre andavano a comprare l'olio, ecco spuntare dal fondo della via lo sposo con la sposa. Le cinque vergini, munite di lampade accese, gli corsero incontro, e in mezzo a loro gli sposi entrarono in casa per la fine della cerimonia, quando le vergini avrebbero scortato per ultimo la sposa fino alla camera nuziale. L'uscio venne chiuso dopo l'entrata degli sposi, e chi fuori era

fuori rimase. E così fu per le cinque stolte, che, giunte infine con l'olio, trovarono la porta serrata e inutilmente vi picchiarono contro, ferendosi le mani e gemendo: "Signore, signore, aprici! Siamo del corteo delle nozze. Siamo le vergini propiziatrici, scelte per portare onore e fortuna al tuo talamo". Ma lo sposo, dall'alto della casa, lasciando per un momento gli invitati più intimi da cui si accomiatava mentre la sposa entrava nella stanza nuziale, disse: "In verità vi dico che non vi conosco. Non so chi siate. I vostri visi non erano festanti intorno alla mia amata. Usurpatrici siete. Siate perciò lasciate fuori dalla casa delle nozze". E le cinque stolte, piangendo, se ne andarono per le strade buie, con l'ormai inutile lume, con le vesti sgualcite, i veli strappati, le ghirlande disfatte o perdute...

Ed ora sentite il sermone chiuso nella parabola. Vi ho detto al principio che il Regno dei Cieli è la casa degli sponsali compiuti fra Dio e le anime. Alle nozze celesti sono chiamati *tutti* i fedeli perché Dio ama tutti i suoi figli. Chi prima chi poi si trova al momento degli sponsali e Tesservi arrivati è gran sorte.

Ma ora udite ancora. Voi sapete come le fanciulle reputino onore e fortuna esser chiamate ad ancelle intorno alla sposa. Applichiamo al nostro caso i personaggi e capirete meglio. Lo Sposo è Dio. La sposa l'anima di un giusto che, superato il periodo del fidanzamento nella casa del Padre, ossia nella tutela e ubbidienza della e alla dottrina di Dio, vivendo secondo giustizia, viene portata nella casa dello Sposo per le nozze. Le ancelle-vergini sono le anime dei fedeli che, per l'esempio lasciato dalla sposa —essere stata scelta dallo Sposo per le sue virtù è segno che costei era un esempio vivo di santità— cercano di giungere allo stesso onore, santificandosi. Sono in veste *bianca, netta e fresca, in bianchi veli, coronate di fiori*. Hanno *lampade accese* in mano. Le lampade sono ben pulite, dal lucignolo nutrito di olio del più puro perchè non sia maleodorante.

In veste bianca. La giustizia fermamente praticata dà candida veste e presto verrà il giorno che candidissima sarà, senza neppur più il lontano ricordo di macchia, di un candore super-naturale, di un candore angelico.

In veste netta. Occorre con l'umiltà tenere sempre netta la veste. Tanto facile è offuscare la purezza del cuore. E chi non è mondo di cuore non può vedere Dio. L'umiltà è come acqua che

lava. L'umile si accorge subito, perchè ha occhio non offuscato da fumi di orgoglio, di essersi offuscata la veste e corre dal suo Signore e dice : " Ho levato la nettezza a questo mio cuore. Io piango per mondarmi, ai tuoi piedi piango. E tu, mio Sole, imbianca dei tuoi benigni perdoni, dei tuoi paterni amori, la veste mia! "

In veste fresca. Oh! la freschezza del cuore! I bambini l'hanno per dono di Dio. I giusti l'hanno per dono di Dio e volontà propria. I santi l'hanno per dono di Dio e per volontà portata all'eroismo. Ma i peccatori, dall'anima lacerata, bruciata, avvelenata, insozzata, non potranno allora mai più avere una veste fresca? Oh! si che la possono avere. Cominciano ad averla dal momento che si guardano con ribrezzo, l'aumentano quando decidono di cambiare vita, la perfezionano quando con la penitenza si lavano, si disintossicano, si medicano, si ricompongono la loro povera anima; e con l'aiuto di Dio che non nega soccorso a chi gli chiede santo aiuto, e con la volontà propria, portata al supere-roismo, perchè in loro non necessita di tutelare ciò che hanno, *ma di ricostruire ciò che loro hanno abbattuto*, perciò doppia e tripla e settupla fatica, e infine con una penitenza instancabile, implacabile verso l'io che fu peccatore, riportano la loro anima ad una nuova freschezza d'infanzia, fatta preziosa dall'esperienza che li fa maestri di altri come erano loro un tempo, ossia peccatori.

In bianchi veli. L'umiltà! Io ho detto : ^a Quando pregate o fate penitenza fate che il mondo non se ne avveda " * *. Nei libri sapienziali è detto : ^u Non è bene svelare il segreto del Re " *. *L'umiltà è il velo candido messo a difesa sul bene che si fa e sul bene che Dio ci concede.* Non gloria per l'amore di privilegio che Dio concede, non stolta gloria umana. Il dono verrebbe subito ritolto. Ma interno canto del cuore al suo Dio : ^w L'anima mia ti magnifica, o Signore... perchè Tu hai rivolto il tuo sguardo alla basezza della tua serva" ⁴.»

Gesù ha una breve sosta e getta uno sguardo verso sua Madre che avvampa sotto il suo velo è si china tutta, come per ravviare

⁷ <vedi : Matteo 6, 5-6 e 16-18> — 5 <vedi: Tobia 12, 6-7. Il libro di Tobia in alcune versioni figura dopo i libri storici, in altre dopo i sapienziali> —

* <vedi: Luca 1, 46-48>

i capelli del bambino che è seduto ai suoi piedi, ma in realtà per celare il suo commosso ricordo...

« *Coronata di fiori.* L'anima deve intessersi la sua quotidiana ghirlanda di atti virtuosi, perchè al cospetto deH' Altissimo non devono stare cose vizze, nè si deve stare in aspetto sciatto. Quotidiana, ho detto. Perchè l'anima non sa quando Dio-Sposo può apparire per dire : « Vieni Perciò non stancarsi mai di rinnovare la corona. Non abbiate paura. I fiori avvizziscono. Ma i fiori delle corone virtuose *non avvizziscono.* L'angelo di Dio, che ogni uomo ha al suo fianco, le raccoglie queste ghirlande quotidiane e le porta in Cielo. E là faranno da trono al novello beato quando entrerà come sposa nella casa nuziale.

Hanno le lampade accese. E per onorare lo Sposo e per guidarsi nella via. Come è fulgida la fede, e che dolce amica ella è! Fa una fiamma raggiante come una stella, una fiamma che ride perchè è sicura nella sua certezza, una fiamma che rende luminoso anche lo strumento che la regge. Anche la carne dell'uomo nutrito di fede pare, fin da questa terra, farsi più luminosa e spirituale, immune da precoce appassimento. Perchè chi crede si regge sulle parole e sui comandi di Dio per giungere a possedere Dio, suo fine, e perciò fugge ogni corruzione, non ha turbamenti, paure, rimorsi, non è obbligato ad uno sforzo per ricordarsi le sue menzogne o per nascondere le sue male azioni, e si conserva bello e giovane della bella incorruzione del santo. Una carne e un sangue, una mente e un cuore puliti da ogni lussuria per contenere l'olio della fede, per dare luce senza fumo. Una costante volontà per nutrire sempre questa luce. La vita di ogni giorno, con le sue delusioni, constatazioni, contatti, tentazioni, attriti, tende a sminuire la fede. No! Non deve avvenire. Andate giornalmente alle fonti dell'olio soave, dell'olio sapienziale, dell'olio di Dio.

Lampada poco nutrita può essere spenta dal minimo vento, può essere spenta dalla pesante guazza della notte. La notte... L'ora delle tenebre, del peccato, della tentazione viene per tutti. E' la notte per l'anima. *Ma se questa ha sè stessa colma di fede non può la fiamma essere spenta dal vento del mondo, dal caligo delle sensualità.*

Infine vigilanza, vigilanza, vigilanza. Chi imprudente si fida dicendo : « Oh! Dio verrà in tempo, mentre ho ancora luce in me ,

chi si induce a dormire in luogo di vegliare, e dormire sprovvisto di quanto necessita per sorgere sollecito alla prima chiamata, chi si riduce all'ultimo momento per procurarsi l'olio della fede o il lucignolo robusto della buona volontà, incorre nel pericolo di *rimanere fuori* quando giunge lo Sposo. Vegliate, dunque, con prudenza, con costanza, con purezza, con fiducia per essere sempre pronti alla chiamata di Dio perchè in realtà non sapete quando Esso verrà.

Miei cari discepoli, Io non voglio indurvi a tremare di Dio, ma anzi ad avere fede nella sua bontà. Sia voi che restate, come voi che andate, pensate che, se farete ciò che fecero le vergini savie, sarete chiamati non solo a fare corteggi allo Sposo, ma, come per la fanciulla Ester, divenuta regina al posto di Vasti⁵, sarete scelti ed eletti a sposare avendo lo Sposo "trovato in voi ogni grazia e favore sopra ogni altro Io vi benedico, voi che andate. Portate in voi e ai compagni questa mia parola. La pace del Signore sia sempre con voi. »

Gesù si avvicina ai contadini per salutarli ancora, ma Giovanni di Endor gli sussurra : « Maestro, ormai c'è Giuda... »

«Non importa. Accompannali al carro e fa' ciò che ti ho detto di fare. »

L'assemblea si scioglie lentamente. Molti parlano a Lazzaro... E questo si volge a Gesù che, lasciati i contadini, viene in quel senso, e dice : « Maestro, prima che Tu ci lasci, parlaci ancora... Questo vogliono i cuori di Betania. »

«La sera scende. Ma è placida e serena. Se volete riunirvi sui fieni falciati Io vi parlerò prima di lasciare questo paese amico. Oppure domani, all'aurora. Perchè è giunta l'ora del commiato. »

«Più tardi! Questa sera! » urlano tutti.

«Come voi volete. Andate ora. Alla metà della prima vigilia vi parlerò»...

* <vedi: Ester 2, 1-18 >

68. PARABOLA DEL RE CHE FA LE NOZZE AL FIGLIO SUO¹

...e instancabile infatti —mentre il sole scompare anche col ricordo del suo rosso, in un primo stridere di grilli, incerto, solitario— Gesù si avvia in mezzo ad un prato falciato da poco, e su cui l'erbe morenti fanno un tappeto di acuta e morbida fragranza. Lo seguono gli apostoli, le Marie, Marta e Lazzaro con quelli della sua casa, Isacco coi discepoli, e direi tutta Befania. Fra i servi è il vecchione con la donna, i due che sul Monte delle Beatitudini hanno trovato un conforto anche per i loro giorni.

Gesù si ferma a benedire il patriarca che gli bacia piangendo la mano, e che accarezza il bambino che cammina a fianco di Gesù, dicendogli : « Te beato che lo puoi sempre seguire! Sii buono, sta' attento, figlio. La tua è una gran ventura! Una gran ventura! Sul tuo capo è sospesa una corona... Oh! te beato! »

Quando tutti sono a posto Gesù inizia a parlare : « Partiti i poveri amici che avevano bisogno di essere molto confortati nella speranza, nella certezza, anzi, che basta poco sapere per essere ammessi nel Regno, che basta un minimo di verità su cui la buona volontà lavora, parlo ora a voi, molto meno infelici perchè in condizioni materiali molto migliori, e con maggiori aiuti dal Verbo. TI mio amore va a loro solo col pensiero. Qui, a voi, il mio amore viene anche con la parola. Perciò voi andate trattati in terra come in Cielo con maggiore fortezza, perchè a chi più è stato dato più sarà chiesto. Essi, i poveri amici che stanno tornando alla loro galera, non possono che avere un minimo di bene, ed hanno, in compenso, un massimo di dolore. Perciò a loro solo le promesse della benignità, perchè ogni altra cosa sarebbe superflua. In verità vi dico che la loro vita è penitenza e santità, e non deve essere imposto loro altro. E in verità anche vi dico che, pari a vergini savie, essi non lasceranno spegnere la loro lampada fino all'ora della chiamata.

Lasciarla spegnere? No. E' tutto il loro bene questa luce. Non possono lasciarla spegnere. In verità vi dico che come Io sono nel Padre così i poveri sono in Dio. E' per questo che Io, Verbo del

Padre, ho voluto nascere povero, e povero rimanere. Perchè fra i poveri mi sento più prossimo al Padre che ama i minimi ed è amato da essi con tutta la loro forza. I ricchi hanno tante cose. I poveri hanno solo Dio. I ricchi hanno amici. I poveri sono soli. I ricchi hanno molte consolazioni. I poveri non hanno consolazioni. I ricchi hanno distrazioni. I poveri hanno solo il lavoro. I ricchi hanno tutto reso facile per il denaro. I poveri hanno anche la croce di dover temere malattie e carestie perchè sarebbe la fame e la morte per loro. Ma hanno Dio, i poveri. Il loro Amico. Il loro Consolatore. Colui che li distrae dal loro penoso presente con speranze celesti. Colui a cui si può dire —e *loro* lo sanno dire, lo dicono perchè appunto sono poveri, umili, soli— : “Padre, sovvenisci della tua misericordia”.

Quanto Io dico in questa terra di Lazzaro, amico mio e amico di Dio sebbene tanto ricco, può parere strano. Ma Lazzaro è l'eccezione fra i ricchi. Lazzaro è giunto a quella virtù difficilissima a trovarsi sulla terra, e ancor più difficile a mettersi in pratica per insegnamento altrui. *La virtù della libertà dalle ricchezze.* Lazzaro è giusto. Non si offende. Non si può offendere perchè sa che egli è il ricco-povero, e perciò non lo tocca il mio celato rimprovero. Lazzaro è giusto. E riconosce che nel mondo dei grandi è così come Io dico. Perciò Io parlo e dico: in verità, in verità vi dico che è molto più facile che sia in Dio un povero che un ricco; e nel Cielo del Padre mio e vostro, molti seggi saranno occupati da coloro che sulla terra furono spregiati perchè minimi come polvere che si calpesta.

I poveri serbano in cuore le perle delle parole di Dio. Sono il loro unico tesoro. Chi ha una sola ricchezza veglia su es§a. Chi ne ha molte è annoiato e distratto, ed è superbo, ed è sensuale. Per tutto questo non ammira con occhi umili e innamorati il tesoro che Dio ha dato, e lo confonde con altri tesori, solo in apparenza preziosi, tesori che sono le ricchezze della terra, e pensa: “ Degnazione mia se accolgo le parole di uno, pari a me nella carne! ” e ottunde la sua capacità di gustare ciò che è soprannaturale con i sapori forti delle sensualità. Sapori forti!... Si, molto speziati per confondere il loro lezzo e il loro sapore di putredine...

Ma udite. E capirete meglio come le sollecitudini, le ricchezze e le crapule impediscono l'entrata nel Regno dei Cieli.

Una volta un re fece le nozze di suo figlio. Potete immaginare

che festa fosse nella reggia. Era il suo unico figlio, e giunto all'età perfetta si sposava con la sua diletta. Il padre e re volle che tutto fosse gioia intorno alla gioia del suo diletto, finalmente sposo con la beneamata. Fra le molte feste nuziali fece anche un grande pranzo. E lo preparò per tempo, vegliando su ogni particolare dello stesso, perchè riuscisse splendido e degno delle nozze del figlio del re.

Mandò per tempo i suoi servi a dire agli amici e agli alleati; e anche ai più grandi nel suo regno, che le nozze erano stabilite per quella data sera e che loro erano invitati, e che venissero per fare degna cornice al figlio del re. Ma amici, alleati e grandi del legno non accettarono l'invito.

Allora il re, dubitando che i primi servi non avessero parlato a dovere, ne mandò altri ancora, perchè insistessero dicendo: " Ma venite! Ve ne preghiamo. Ormai tutto è pronto. La sala è apparecchiata, i vini preziosi sono stati portati da ogni dove, e già nelle cucine sono ammucchiati i buoi e gli animali ingrassati per essere cotti, e le schiave intridono le farine a far dolciumi, ed altre pestano le mandorle nei mortai per fare leccornie finissime a cui mescolano aromi fra i più rari. Le danzatrici e i suonatori più bravi sono stati scritturati per la festa. Venite dunque acciò non sia inutile tanto apparato".

Ma amici, alleati e grandi del regno o rifiutarono, o dissero: " Abbiamo altro da fare" o finsero di accettare l'invito, ma poi andarono ai loro affari, chi al campo, chi ai negozi, chi ad altre cose ancor meno nobili. E infine ci fu chi, seccato da tanta insistenza, prese il servo del re e l'uccise per farlo tacere, posto che insisteva : " Non negare al re questa cosa perchè te ne potrebbe venire male ".

I servi tornarono al re e riferirono ogni cosa, e il re avvampò di sdegno mandando le sue milizie a punire gli uccisori dei suoi servi e a castigare quelli che avevano sprezzato il suo invito, riservandosi di beneficiare quelli che avevano promesso di venire. Ma la sera della festa, all'ora fissata, non venne nessuno. Il re sdegnato chiamò i servi e disse : " Non sia mai che mio figlio resti senza chi lo festeggi in questa sua sera nuziale. Il banchetto è pronto, ma gli invitati non ne sono degni. Eppure il banchetto nuziale del figlio mio deve avere luogo. Andate dunque sulle piazze e sulle strade, mettetevi ai crocicchi, fermate chi passa,

adunate chi sosta, e portateli qui. Che la sala sia piena di gente festante ”.

I servi andarono. Usciti per le vie, sparsisi sulle piazze, messisi ai crocicchi, radunarono quanti trovarono, buoni o cattivi, ricchi o poveri, e li portarono nella dimora regale, dando loro i mezzi per apparire degni di entrare nella sala del banchetto di nozze. Poi li condussero in quella, ed essa fu piena, come il re voleva, di popolo festante.

Ma entrato il re nella sala, per vedere se potevano aver inizio le feste, vide uno che nonostante gli aiuti dati dai servi non era in veste di nozze. Gli chiese : “ Come mai sei entrato qui senza la veste di nozze? ” E colui non seppe che rispondere, perchè infatti non aveva scusanti. Allora il re chiamò i servi e disse Inro: “ Prendete costui, legatelo nelle mani e nei piedi e gettatelo fuori della mia dimora, nel buio e nel fango gelido. Ivi starà nel pianto e con stridor di denti come ha meritato per la sua ingratitudine e per l’offesa che mi ha fatta, e più che a me al figlio mio, entrando con veste povera e non monda nella sala del banchetto dove non deve entrare che ciò che è degno di essa e del figlio mio ”.

Come voi vedete, le sollecitudini del mondo, le avarizie, le sensualità, le crudeltà attirano Vira del re, fanno sì che mai più questi figli delle sollecitudini entrino nella casa del Re. E vedete anche come anche fra i chiamati, per benignità verso suo figlio, vi sono i puniti.

Quanti al giorno d’oggi, in questa terra alla quale Dio ha mandato il suo Verbo!

Gli alleati, gli amici, i grandi del suo popolo, Dio veramente li ha invitati attraverso i suoi servi, e più li farà invitare, con invito pressante, man mano che l’ora delle mie Nozze si farà vicina. Ma non accetteranno l’invito perchè sono falsi alleati, falsi amici e non sono grandi che di nome perchè la bassezza è in loro. (Gesù va elevando sempre più la voce, e i suoi occhi, alla luce di fuoco che è stato acceso fra Lui e gli ascoltatori per illuminare la sera nella quale manca ancora la luna che è nella fase decrescente e si alza più tardi, gettano sprazzi di luce, come fossero due gemme.) Sì, la bassezza è in loro. Per tutto questo essi non comprendono che è dovere e onore per loro aderire all’invito del Re.

Superbia, durezza, libidine fanno baluardo nel loro cuore. E — sciagurati che sono! — hanno o^{ss}-io a Me, per cui non vogliono venire alle mie nozze. Non vogliono venire. Preferiscono alle nozze i connubbi con la politica sozza, con il più sozzo denaro, con il sozzissimo senso. Preferiscono il calcolo astuto, la congiura, la subdola congiura, il tranello, il delitto.

Io tutto questo lo condanno in nome di Dio. Si odia perciò la voce che parla e le feste a cui invita. In *questo* popolo vanno cercati coloro che uccidono i servi di Dio: i Profeti che sono i servi fino ad oggi; i miei discepoli che sono i servi da ora in poi. In *questo* popolo vanno scelti i turlupinatori di Dio che dicono: “Sì, veniamo mentre dentro di sè pensano: ‘Neanche per idea!’” Tutto questo è in Israele.

E il Re del Cielo, perchè il Figlio abbia un degno apparato di nozze, manderà a raccogliere sui crocicchi coloro che sono non amici, non grandi, non alleati, *ma sono semplicemente popolo che passa*. Già — e per mia mano, per la mia mano di Figlio e di servo di Dio — la raccolta si è iniziata.

Quali che siano verranno... E sono già venuti. Ed Io li aiuto a farsi mondi e belli per la festa di nozze. Ma ci sarà, oh! per sua sventura ci sarà chi anche della magnificenza di Dio, che gli dà profumi e vesti regali per farlo apparire quale non è: un ricco e degno, vi sarà chi di tutta questa bontà se ne farà un approfitto indegno per sedurre, per guadagnare... Individuo di bieco animo, abbracciato dal polipo ripugnante di tutti i vizi... e sottrarrà profumi e vesti per trarne guadagno illecito, usandoli non per le nozze del Figlio, ma per le sue nozze con Satana.

Ebbene questo avverrà *Perchè molti sono i chiamati, ma pochi coloro che, per saper perseverare nella chiamata; giungono ad essere eletti*. Ma anche avverrà che a queste iene, che preferiscono le putrefazioni al nutrimento vivo, sarà inflitto il castigo di essere gettati fuori della sala del Banchetto, nelle tenebre e nel fango di uno stagno eterno in cui stride Satana il suo orrido riso per ogni trionfo su un'anima, e dove suona eterno il pianto disperato dei mentecatti che seguiranno il Delitto invece di seguire la Bontà che li aveva chiamati.

Alzatevi e andiamo al riposo. Io vi benedico, o cittadini di Betania, tutti. Io vi benedico e vi dò la mia pace. E benedico te in pji ticolare, Lazzaro, amico mio, e tu, Marta. Benedico i miei

discepoli antichi e nuovi che mando per il mondo a chiamare, a chiamare alle nozze del Re. Inginocchiatevi che Io vi benedica tutti. Pietro, di' l'orazione che vi ho insegnata, e dilla stando qui al mio fianco, in piedi, perchè così va detta da chi a ciò è destinato da Dio. »

L'assemblea si inginocchia tutta sul fieno, rimanendo in piedi solo Gesù nel suo abito di lino, alto e bellissimo, e Pietro nella sua veste marrone scuro, acceso di emozione, quasi tremante, che prega, con la sua voce non bella ma virile, andando adagio, per paura di sbagliare : « Padre nostro... »

Si sente qualche singhiozzo... di uomo, di donna... Marjziam, inginocchiato proprio davanti a Maria che gli tiene le manine congiunte, guarda con un sorriso d'angelo Gesù e dice piano : « Guarda, Madre, come è bello! E come è bello anche il padre mio! Sembra d'essere in Cielo... Ci sarà la mia mamma, qui, a vedere? »

E Maria, in un sussurro che finisce in un bacio, risponde: « Sì, caro. Ella è qui. E impara la preghiera. »

« E io? L'imparerò? »

«Ella la sussurrerà all'anima tua mentre tu dormi, ed io te la ripeterò di giorno. »

Il bambino piega indietro la testolina bruna, sul petto di Maria, e sta così mentre Gesù benedice con la sempre solenne benedizione mosaica.

Poi tutti si alzano, andando ognuno alle proprie case; solo Lazzaro segue ancora Gesù, entrando con Lui nella casa di Si-mone per stare ancora con Lui. Entrano anche tutti gli altri. L'Iscariota si mette in un angolo semibuio, mortificato. Non osa stringersi a Gesù come fanno gli altri...

Lazzaro si felicita con Gesù. Dice: «Oh! mi duole di vederti partire. Ma sono più contento che se ti avessi visto andare via ieri l'altro! »

«Perchè, Lazzaro?»

«Perchè mi parevi tanto triste e stanco.... Non parlavi, poco sorridevi... Ieri e oggi sei tornato il mio santo e dolce Maestro, e ciò mi dà tanta gioia... »

«Lo ero anche se tacevo...»

« Lo eri. Ma Tu sei serenità e parola. Noi vogliamo questo da Te. Beviamo a queste fonti la nostra forza. Ed ora queste fonti pa-



TAV. V. L'ADORAZIONE DEI PASTORI

(episodio del volume 1ⁿ rievocato al paragrafo 69 del
presente volume)

revano disseccate. Era penosa la nostra sete... Tu vedi che anche i gentili se ne sono stupiti, e sono venuti a cercarle... »

LTscariota, a cui si era accostato Giovanni di Zebedeo, osa parlare : « Già, avevano domandato anche a me... Perchè io stavo molto presso l'Antonia, sperando di vederti. »

« Sapevi dove ero » risponde Gesù brevemente.

« Lo sapevo. Ma speravo che non avresti deluso chi ti attendeva. Anche i romani furono delusi. Non so perchè hai agito così... »

« E sei tu che me lo chiedi? Non sei al corrente degli umori del Sinedrio, dei farisei, degli altri ancora, per Me? »

« Che? Avresti avuto paura? »

« No. Nausea. Lo scorso anno, quando ero solo — *uno solo contro tutto un mondo* che neppur sapeva se ero profeta — ho mostrato di non avere paura. E tu sei un acquisto di quella mia audacia. Ho fatto sentire la mia voce contro tutto un mondo di urlatori; ho fatto sentire la voce di Dio ad un popolo che se l'era dimenticata; ho purificato la Casa di Dio dalle sozzure materiali che erano in essa, non sperando di ripulirla delle ben più gravi sozzure morali che in essa hanno nido, perchè non ignoro il futuro degli uomini, ma per fare il mio dovere, per lo zelo della Casa del Signore Eterno tramutata in una piazza vocante di barrattieri, usurai e di ladri, e per scuotere dal torpore quelli che secoli di trascuratezza sacerdotale avevano fatto cadere in letargo spirituale. È stato lo squillo di raccolta al mio popolo per portarlo a Dio... Quest'anno sono tornato... E ho visto che il Tempio è sempre lo stesso... *Che è peggio ancora*. Non più spelonca di ladri, ma posto di congiura, e poi diverrà sede del Delitto, e poi lupanare, e poi, finalmente, sarà distrutto da una forza più potente di quella di Sansone, schiacciando una casta indegna di chiamarsi santa. Inutile parlare in quel luogo, nel quale, te lo ricordo, mi fu proibito di parlare. Popolo fedifrago! Popolo avvelenato nei suoi capi, che osa interdire che la Parola di Dio parli nella sua Casa! Mi fu proibito. Ho tacitato per amore dei minimi. Non è ancora l'ora di uccidermi. Troppi hanno bisogno di Me, e i miei apostoli non sono ancora forti per ricevere sulle loro braccia la mia prole: il Mondo. Non piangere, Madre, perdona, tu buona, al bisogno di tuo Figlio di dire, a chi vuole o può illudersi, la verità che Io so... Taccio... *Ma guai a coloro per i quali Dio tace!*... Ma-



IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

dre, Marjziam, non piangete!... Ve ne prego. Nessuno pianga. »

Ma in realtà piangono tutti più o meno dolorosamente

Giuda, pallido come un morto nella sua veste gialla e rossa a righe, osa ancora parlare, con una voce piagnucolosa e ridicola:

« Credi, Maestro, che io sono stupito e addolorato... Non so che vuoi dire... Io non so nulla... E' vero che io non ho visto nessuno del Tempio. Ho rotto i contatti con tutti... Ma se Tu lo dici sarà vero... »

« Giuda!... Anche Sadoc non hai visto? »

Giuda china il capo borbottando : « E' un amico... Come tale l'ho visto. Non come uno del Tempio... »

Gesù non gli risponde. Si volge a Isacco e a Giovanni di Endor a cui fa ancora raccomandazioni inerenti al loro lavoro.

Intanto le donne confortano Maria che piange e il bambino che piange nel vedere piangere Maria.

Anche Lazzaro e gli apostoli sono rattristati. Ma Gesù viene a loro. Ha ripreso il suo dolce sorriso e, mentre abbraccia la Madre e carezza il bambino, dice : « Ed ora vi saluto, voi che restate. Perchè domani all'alba noi partiremo. Addio, Lazzaro. Addio. Mas-simino. Giuseppe, Io ti ringrazio per ogni cortesia fatta a mia Madre e alle discepole nella attesa mia. Grazie di tutto. Tu, Lazzaro, benedici ancora Marta in mio nome. Presto ritornerò. Vieni, Madre, al riposo. Anche tu, Maria e Salome, se proprio volete venire voi pure. »

« Certo che veniamo! » dicono le due Marie.

« Allora a letto. La pace a tutti. Dio sia con voi. » Fa un gesto di benedizione ed esce tenendo per mano il bambino e abbracciata la Madre...

La sosta a Betania è finita.

2 luglio 1945, ore 12.

E io lo so cosa mi hai fatto, Signore, con questo portarmi con Te nella tua venuta a Gerusalemme e a Betania, così dolce nella sua mestizia e nella sua pace.... Io lo so. La verità mi è folgorata improvvisa dopo la visione del sabato al Getsemani... E ne ho avuto un sussulto... ma non mi ci sono soffermata perché ti ho secondato nel tuo amoroso intento. Tu mi portavi ben in alto, Tu mi occupavi a giornate intere, sprofondandomi poi nelle nebbie dei miei sopori, per non farmi pensare che cosa erano questi giorni per me. In tutto il giugno, mese di angoscia per la tua povera Maria, Tu mi hai veramente travolta nel tuo gorgo perché il gorgo dei ricordi miei non mi prendesse...

Grazie, mio Dio! Lo vedi. Io, per paura di distruggere il tuo lavoro pietoso, non ho neppure scritto allora, quando ho compreso il perché di ore così estasianti di visione... La Mamma... il bambino... il tuo amare e il tuo parlare della Mamma bambina, o al bambino raccolto dal tuo amore... Perché scrivere che avevo capito voleva dire gettare l'occhio sul tormento che il tuo amore fasciava di dolcezze per non farmelo vedere e non farmelo sentire... E ho tacitato. Tu sei buono. Di una bontà completa. Buono infinitamente perché Dio, e buono perfettamente come Uomo-Dio. Tu comprendi che i ricordi fanno male, che certe cose turbano, e Tu non vuoi che le morti o le agitazioni turbino il tuo portavoce, già tanto sfinito, già tanto sfinito... E per questo mi hai assorbita in Te, nel tuo passato di Gesù di Nazaret, Pellegrino e Maestro sulla terra, perché io non pensassi... Non pensassi a tutte le date funebri di cui mi è pieno il mese di giugno...

Ciononostante il tormento c'era... ma era attutito. C'erano i singhiozzi della povera Maria che in questo mese di giugno ha visto le maggiori bufere del suo destino, quelle che mi hanno spogliata degli affetti maggiori perché non rifiorissi che in Te... C'erano i singhiozzi, pronti a salire... ma Tu li nascondevi sotto il tuo canto... ed essi erano avvertiti solo se Maria-anima guardava un attimo la sua umanità.

Grazie, mio Dio!

A quest'ora, dieci anni fa, la mia casa era proprio abbandonata, del tutto, dal mio papà... e Tu mi hai portata fin qui, in questi giorni, tenendomi sul Cuore. Come fai sempre nelle ore peggiori da quando io sono il tuo « portavoce »... Per la morte di mamma, nei giorni più feroci della guerra... e ora. Solo lo scorso anno mi hai lasciato bere tutto l'amaro, in aprile e in giugno, per un tuo disegno che io credo avesse nome: « riparazione alle disperazioni e sollievo alle stesse ». Sì, hai fatto impazzire me per salvare altri dalle disperazioni. Chi saranno quelli che furono salvati così? Dove sono ora i miei poveri fratelli disperati?

Stamane fui per morire... Dalle sette alle 12, ad ora, in crisi cardiaca... Ma era da ieri che ero fra le tenaglie dell'angina pectoris... Non potendo fare di più ti ho amato, e ho offerto il tuo Sangue e i miei dolori per papà mio e per i fratelli disperati.

69. VERSO BETLEMME CON GLI APOSTOLI E I DISCEPOLI

Verso Betlemme.

Lasciata Betania al primo riso dell'aurora Gesù va verso Betlemme con sua Madre, Maria di Alfeo e Maria Salome, seguito dagli apostoli e preceduto dal bambino che trova motivo di gioia da tutto quanto vede: le farfalle che si svegliano, gli uccellini che cantano o sbeccuzzano sul sentiero, i fiori che splendono per i diamanti delle rugiade, l'apparizione di un gregge in cui sono molti agnellini belanti. Superato il torrente che è a sud di Betania, tutto una spuma riderella fra i sassi, la comitiva si dirige verso Betlemme fra due ordini di colli, tutti verdi di ulivi e di vigneti, con piccoli campi dorati di messi già avviate alla mietitura. La valle è fresca, e abbastanza comoda la via.

Simone di Giona si fa avanti, raggiungendo il gruppo di Gesù, e chiede: «Si va di qui a Betlemme? Giovanni dice che l'altra volta avete fatto un'altra strada.»

« E' vero » risponde Gesù. « Ma perchè venivamo da Gerusalemme. Di qui è più breve. Al sepolcro di Rachèle¹, che le donne vogliono vedere, ci separeremo come avete deciso tempo fa. Ci riuniremo poi a Betsur dove mia Madre desidera sostare. »

« Già, l'abbiamo detto... Ma sarebbe così bello che ci fossimo tutti... la Madre in specie... perchè, infine, la regina di Betlemme e della Grotta è Lei, e Lei sa proprio bene, tutto... Sentito da Lei... sarebbe diverso, ecco. »

Gesù sorride guardando Simone che insinua dolcemente il suo desiderio.

« Che grotta, padre? » chiede Marziam.

« La Grotta dove è nato Gesù. »

« Oh! bello! ci vengo anche io!... »

« Sarebbe bello davvero! » dicono Maria d'Alfeo e Salome.

« Molto bello!... Sarebbe tornare indietro... a quando il mondo ti ignorava, è vero, ma non ti odiava ancora... Sarebbe ritrovare l'amore dei semplici che non seppero che credere e amare, con⁶⁹

69. SCRITTO IL 3 LUGLIO 1945. .4, 5532-5547 — 1 <vedi: Genesi 35, 16-20 >

umiltà e fede... Sarebbe deporre questo peso di amarezza che mi grava sul cuore da quando ti so così odiato, deporlo là nella tua greppia... Ci deve essere rimasta ancora la dolcezza del tuo sguardo, del tuo respiro, del tuo incerto sorriso, là... e mi carezzerebbero il cuore... E' così amareggiato!... » Maria parla piano, con desiderio e con mestizia.

« Allora vi andremo, Mamma. Conducici tu. Oggi sei tu la Maestra e Io il Bambino che impara. »

« Oh! Figlio! No! Tu sei sempre il Maestro... »

« No, Mamma. Simone di Giona ha detto bene. Nella terra di Betlemme sei *tu* la Regina. E' il tuo primo castello. Maria, della stirpe di Davide, guida questo piccolo popolo nelle tue dimore. »

LTscariota fa per parlare, ma tace. Gesù, che vede l'atto e l'interpreta, dice : « Se qualcuno, per stanchezza o altro, non vuole venire, prosegua per Betsur liberamente. » Ma nessuno parla.

Proseguono la strada per là fresca valle che va in direzione est-ovest. Poi piegano lievemente a nord per costeggiare un colle che sporge e raggiungono così la via, che da Gerusalemme conduce a Betlemme, proprio presso il cubo sormontato da una¹ cu- poletta tonda della tomba di Rachele. Tutti si accostano a pregare con riverenza.

« Qui abbiamo sostato io e Giuseppe... E' tutto uguale come allora. Solo differisce la stagione. Allora era una fredda giornata di Casleu. Aveva piovuto e le strade si erano fatte pantanose, poi era venuto vento gelido e forse nella notte era venuta brina. Le strade si erano indurite, ma tutte solcate dai carri e dalle folle erano come un mare pieno di barche e il mio asinello faticava molto... »

« E tu no, Madre mia? »

« Oh! io avevo Te!... » e lo guarda con un tal viso beato che commuove. Poi riprende a parlare: « Veniva la sera e Giuseppe era molto preoccupato... Si stava levando sempre più forte un vento tagliente... La gente si affrettava verso Betlemme, urtandosi Tuna coll'altra, e molti insolentivano il mio asinello che andava così piano, cercando il posto dove mettere gli zoccoli... Pareva sapesse che c'eri Tu... e che facevi l'ultimo sonno nella cuna del mio seno. Faceva freddo... Ma io ero in un ardore. Ti sen-

² da una : D2, dalla

tivo venire... Venire? Potresti dire :¹ « Cero, Mamma, da nove mesi ». Sì. Ma ora era come Tu venissi dai Cieli. I Cieli si abbassavano, si abbassavano su me, ed io ne vedevo gli splendori... Vedeva ardere la Divinità nella sua gioia del prossimo tuo natale, e quei fuochi mi penetravano, mi incendiavano, mi astraevano... da tutto... Freddo... vento... folle... nulla! Io vedeva Dio... Ogni tanto, con sforzo, riuscivo a riportare il mio spirito sulla terra e sorridevo a Giuseppe che aveva paura del freddo e della fatica per me, e che guidava l'asinello per tema che inciampasse, e che mi ravvolgeva nella coperta per tema che mi raffreddassi... Ma nulla poteva accadere. Le scosse io non le sentivo. Mi pareva di procedere su un cammino di stelle, fra nuvole di candore, sorteggiata da angeli... E sorridevo... Prima a Te... Ti guardavo, attraverso le barriere della carne, dormire coi pugnelli chiusi nel tuo lettino di rose vive, mio boccio di giglio... Poi sorridevo allo sposo così afflitto, così afflitto, per rincuorarlo... Poi alla gente che non sapeva che già respirava nell'aura del Salvatore...

Sostammo presso la tomba di Rachele pei fare riposo un momento l'asinello e per mangiare un poco di pane e ulive, le nostre provviste da poveri. Ma io non avevo fame. Non potevo avere fame... Ero nutrita dalla mia gioia... Riprendemmo il cammino... Venite. Vi mostro dove incontrammo il pastore... Non abbiate tema che io sbagli. Io rivivo quell'ora e ritrovo ogni luogo perchè vedo tutto attraverso ad una gran luce angelica. Forse lo stuolo angelico è di nuovo qui, invisibile ai corpi, ma visibile alle anime col suo luminoso candore, e tutto si svela, e tutto è indicato. Essi non possono sbagliare, e mi conducono... per gioia mia, e per gioia vostra. Ecco : da quel campo a questo venne Elia con le sue pecore, e Giuseppe gli chiese del latte per me. E lì, in quel prato, sostammo mentre lui mungeva il latte caldo e ristoratore, e dava i suoi consigli a Giuseppe.

Venite, venite... Ecco, ecco il sentiero dell'ultima valletta prima di Betlemme. Abbiamo preso questo perchè la strada principale, nella imminenza della città, era un arruffio di persone e di cavalcature... Ecco Betlemme! Oh! cara! Cara terra dei miei padri che mi hai dato il primo bacio di mio Figlio! Ti sei aperta, buona e fragrante come il pane di cui hai il nome³, per dare il Pane Vero *

* < Bèth-lehem infatti, secondo l'interpretazione corrente, significa : casa

al mondo morente di fame! Mi hai abbracciata, tu in cui' *
 masto il materno amore di Rachele, come una madre, terra santa della
 davidica Betlemme, primo tempio al Salvatore, alla Stella del mattino
 nata da Giacobbe⁴ per segnare la rotta dei Cieli a tutta l'Umanità!
 Guardatela come è bella in questa primavera! Ma anche allora,
 benché i campi ed i vigneti fossero spogli, era bella! Un velo leggero
 di brina tornava a splendere sui rami nudi ed essi divenivano
 spolverati di diamanti, come fossero avvolti in un impalpabile velo
 paradisiaco. Ogni casa fumava nel suo camino per l'imminente cena,
 e il fumo, salendo di scaglione in scaglione fino a questo ciglio,
 mostrava la città essa pure velata... Tutto era casto, raccolto, in
 attesa... Di Te, di Te, Figlio! La terra ti sentiva venire... E ti avrebbero
 sentito anche i betlemmiti, perchè cattivi non sono, anche se voi non
 lo credete. Non potevano ospitarci... Nelle case oneste e buone di
 Betlemme si pigiavano, arroganti come sempre, sordi e superbi,
 quelli che anche ora lo sono, ed essi non potevano sentire Te... Quanti
 farisei, sadducei, erodiani, scribi, esseniti c'erano mai! Oh! il loro
 essere ottusi ora viene ancora dall'essere stati duri di cuore *allora*.
 Hanno chiuso il cuore all'amore verso la loro povera sorella quella
 sera... e sono rimasti, e *restano* nelle tenebre. Hanno respinto Dio sin
 d'allora, respingendo da loro l'amore del prossimo.

Venite. Andiamo alla Grotta. In città è inutile entrare. I più
 grandi amici del mio Bambino non ci sono più. Basta la Natura amica,
 nelle sue pietre, nel suo rio, nelle sue legna per fare fuoco. La Natura
 che ha sentito venire il suo Signore... Ecco, venite sicuri. Si gira di
 qui... Ecco là le macerie della Torre di Davide. Oh! cara a me più di
 una reggia! Benedette rovine! Benedetto rio! Benedetta pianta che
 come per miracolo ti spogliasti col vento di tanti rami perchè noi
 trovassimo legna e potessimo far fuoco! »

Maria scende svelta verso la Grotta, valica il piccolo rio su una
 tavola che fa da ponte, corre sullo spiazzo che è davanti alle macerie
 e cade in ginocchio sulla soglia, della Grotta, si curva e ne bacia il
 suolo. La seguono tutti gli altri. Sono commossi... Il bambino, che
 non la lascia un istante, sembra che ascolti una meravigliosa storia e
 i suoi occhietti neri bevono parole e gesti di Maria non perdendone
 uno solo.

del pane> — * <vedi: Esodo 24, 17>

Maria si rialza ed entra dicendo: «Tutto, tutto come allora!... Ma allora era notte... Giuseppe fece lume al mio entrare. Allora, solo allora, smontando dall'asinello, sentii quanto ero stanca e gelata... Un bue ci salutò, andai ad esso, per sentire un poco di calore, per appoggiarmi al fieno... Giuseppe qui, dove io sono, stese i fieno a farmi letto, e lo asciugò per me come per Te, Figlio, alla fiammata accesa in quell'angolo... perchè era buono come un padre nel suo amore di sposo-angelo... E tenendoci per mano, come due fratelli spersi nel buio della notte, mangiammo il nostro pane e cacio, e poi egli andò là, ad alimentare il fuoco, levandosi il mantello per fare ostacolo all'apertura... In realtà calò il velo[^] davanti alla gloria di Dio che scendeva dai Cieli, Tu, mio Gesù... ed io stetti sul fieno, al tepore dei due animali, ravvolta nel mio mantello e con la coperta di lana... Caro sposo mio!... In quell'ora trepida in cui ero sola davanti al mistero della prima maternità, sempre colma di ignoto per una donna, e per me, nella mia unica maternità, colma anche del mistero di che sarebbe stato vedere il Figlio di Dio emergere da carne mortale, egli, Giuseppe, mi fu come una madre, un angelo fu... il mio conforto... allora, sempre...

E poi il silenzio e il sonno che caddero ad avviluppare il ^{lus}to... perché non vedesse ciò che era per me il quotidiano acio i Dio... E per me, dopo l'intermezzo delle umane necessità, ecco e onde smisurate dell'estasi, venienti dal mare paradisiaco, e c e mi sollevavano di nuovo sulle creste luminose sempre più e, portandomi sù, sù, con loro, in un oceano di luce, di luce, i gioia, di pace, di amore, fino a trovarmi persa nel mare di Dio. Oel seno di Dio... Una voce dalla terra, ancora: "Dormi, Maria?" Uh. così lontana!... Un'eco, un ricordo della terra!... E così de- o e c e anima non si scuote, e non so con che rispondo, mentre ^{Sa, ®⁰, ?^a} ancora in questo abisso di fuoco, di beatitudine infinita, di preconoscimento di Dio... fino a Lui, a Lui... Oh! ma sei ii ⁶
 * nato, 0 sono io che sono nata dai Trini fulgori,

dann[^]on s<f^{ono}*o ^ a^{ato} a^e, o

^ asP*rata P^{er}

et ^{c?*}scesa > ^ coro in coro, di astro in astro, di strato in .^{ra} u J^{Ce>} »^{enta}. ' k^{eata}» placida come quella di un fiore portato ,^a ^{0 a U*} ac^{aa},
 e P^oi lasciato andare, e che scende lenta- n e, su a i dell'aria, fatto
 più bello per una gemma di piog-

già, per un briciole di arcobaleno rapito al cielo, e si ritrova sulla zolla natia... Il mio diadema: Tu! Tu sul mio cuore...

Seduta qui, dopo averti adorato in ginocchio, ti ho amato. Finalmente ti ho potuto amare senza barriere di carne, e da qui mi sono mossa per portarti all'amore di quello che come me era degno d'amarti fra i primi. E qui, fra queste due rustiche colonne, ti ho offerto al Padre. E qui Tu hai riposato per la prima volta sul cuore di Giuseppe... E poi ti ho fasciato e insieme ti abbiamo deposto qui... Io ti cullavo mentre Giuseppe asciugava il fieno alla fiamma e lo teneva caldo poi mettendolo sul suo petto, e poi lì, ad adorarti tutti e due così, così, curvi su Te come io ora, a bere il tuo respiro, a vedere a che annichilimento può condurre l'amore, a piangere le lacrime che si piangono certo in Cielo pe? la gioia inesausta di vedere Dio. »

Maria, che è andata e venuta nella sua rievocazione, accennando i posti, affannata d'amore, con un bagliore di pianto nell'occhio azzurro e un sorriso di gioia sulla bocca, si curva realmente sul suo Gesù che si è seduto su un grosso sasso mentre Lei rievoca, e lo bacia fra i capelli, piangendo, adorando come allora...

«E poi i pastori... essi dentro, qui, ad adorare col loro animo buono e col gran sospiro della terra che entrava con loro, nel loro odore di umanità, di greggi, di fieni; e fuori, e ovunque, gli angeli, ad adorarti col loro amore, i loro canti non repetibili da creatura umana, e con l'amore dei Cieli, con l'aere dei Cieli che entrava con essi, che portavano essi, fra i loro fulgori... La tua nascita, benedetto!... »

Maria si è inginocchiata a fianco del Figlio e piange di emozione col capo piegato sui ginocchi di Lui. Nessuno osa parlare per qualche tempo. Più o meno emozionati i presenti si guardano intorno, come se fra le ragnatele e le pietre scabre sperassero vedere dipinta la scena descritta...

Maria si riprende e dice : « Ecco, io ho detto la infinitamente semplice e infinitamente grande nascita del Figlio mio. Con il mio cuore di donna, non con sapienza di maestro. Altro non c'è perchè fu la cosa più grande della terra, nascosta sotto le apparenze più comuni. »

« Ma il giorno dopo? E poi ancora? » chiedono in molti, fra cui le due Marie.

«Il giorno dopo? Oh! molto semplice! Fui la madre che dà il latte al suo bambino e che lo lava e fascia come tutte le madri fanno. Scaldavo l'acqua presa al rio sul fuoco acceso lì fuori, perchè il fumo non facesse piangere due occhietti azzurri, e poi nell'angolo più riparato, in un vecchio mastello, lavavo la mia Creatura e la mettevo in panni freschi. E al rio andavo a lavare i pannolini e li stendevo al sole... e poi, gioia fra le gioie, mettevo Gesù alla mammella, e Lui succhiava divenendo più colorito, e felice... Il primo giorno, nell'ora più calda, andai a sedermi lì fuori per vederlo bene. Qui la luce filtra, non entra, e lume e fiamma davano bizzarri aspetti alle cose. Andai lì fuori, al sole... e guardai il Verbo Incarnato. La Madre ha allora conosciuto il Figlio e la serva di Dio il suo Signore. E fui donna e adoratrice... Poi la casa di Anna... i giorni alla tua cuna, i primi passi, la prima parola... Ma questo fu poi, a suo tempo... E nulla, nulla fu pari all'ora del tuo nascere... Solo al ritorno a Dio io ritroverò quella pienezza... »

«Ma però... partire così all'ultimo! Che imprudenza! Perchè non attendere? Il decreto prevedeva un termine prolungato per casi eccezionali quali nascite o malattie. Alfeo lo disse... » dice Maria d'Alfeo.

«Attendere? Oh! no! Quella sera, quando Giuseppe portò la notizia, io e Te, Figlio, balzammo di gioia. Era la chiamata... perchè qui, qui solo Tu dovevi nascere come i Profeti avevano detto⁵; e quel decreto improvviso fu come un Cielo pietoso che annullasse a Giuseppe anche il ricordo del suo sospetto⁶. Era quello che attendevo, per Te, per lui, per il mondo giudaico e per il mondo futuro, fino alla fine dei secoli. Era detto. E come era detto fu. Attendere! Può la sposa mettere attesa al suo sogno nuziale? Perchè attendere? »

«Ma... per tutto quello che poteva accadere...» dice ancora Maria d'Alfeo.

« Non avevo alcun timore. Mi riposavo in Dio. »

« Ma lo sapevi che tutto sarebbe andato così? »

«Nessuno me lo aveva detto, ed io non vi pensavo affatto, tanto che per rincuorare Giuseppe lasciai dubitare a lui e a voi

⁵ <vedi: Michea 5, 2> - <<vedi: Matteo 1, 18-25, e la nota su «San Giu-

che ancora vi fosse tempo alla nascita. Ma io sapevo, questo lo sapevo, che nella festa delle Luci⁷ la Luce del mondo sarebbe nata. »

« Tu piuttosto, madre, perchè non hai accompagnato Maria? E il padre perchè non vi pensò? Dovevate bene venire voi pure qui! Non vi venimmo tutti? » chiede severo Giuda Taddeo.

« Tuo padre aveva deciso di venire dopo l'Encenie e lo disse al fratello. Ma Giuseppe non volle aspettare. »

« Ma tu almeno... » ribatte ancora il Taddeo.

« Non la rimproverare, Giuda. Di comune accordo trovammo giusto calare un velo sul mistero di questa nascita. »

« Ma Giuseppe sapeva che sarebbe avvenuta con quei segni? Se tu non lo sapevi, poteva saperlo lui? »

« Non sapevamo nulla, fuorché che Egli doveva nascere. »

« E allora? »

« E allora la Sapienza divina ci guidò così, come era giusto. La nascita di Gesù, la sua presenza nel mondo, doveva apparire priva di tutto quanto fosse di stupendo e che avrebbe aizzato Satana... E voi vedete che l'astio attuale di Betlemme al Messia è una conseguenza della prima epifania del Cristo. Il livore demoniaco usò della rivelazione per fare spargere sangue, e per spargere, per il sangue sparso, odio. Sei contento, Simone di Giona, che non parli e quasi non respiri? »

« Tanto... tanto che mi pare di essere fuori del mondo, in un luogo ancor più santo che se fossi oltre il Velario del Tempio... Tanto che... che ora che ti ho visto in questo luogo e con la luce di allora, io temo di averti trattato con rispetto, sì, ma come una grande donna, sempre donna. Ora... ora io non oserò più dirti come prima : "Maria". Prima eri per me la Mamma del mio Maestro. Ora, ora ti ho visto sulla cima di quelle onde celesti, Regina ti ho visto, e io, miserabile, faccio così, da quello schiavo che sono» e si butta a terra baciando i piedi di Maria.

Gesù parla, ora : « Simone, alzati. Vieni qui, ben vicino a Me. » Pietro va alla sinistra di Gesù perchè Maria è a destra. « Che siamo ora noi? » chiede Gesù.

seppe » nell'Appendice del 1° volume, pag. 314 > — ⁷ < cioè nelle Encenie, o festa della Dedicazione e festa delle Luci, venticinquesimo giorno del mese di Kislev (o Casleii, come riporta comunemente la scrittrice). Vedi: I® Maccabei 4, 36-61; II® Maccabei 10, 1-8; Giovanni 10, 22 >

« Noi? Ma siamo Gesù, Maria e Simone. »

« Va bene. Ma quanti siamo? »

« Tre, Maestro. »

« Una trinità allora. Un giorno in Cielo, nella Divina Trinità venne un pensiero : “ Ora è tempo che il Verbo vada sulla terra ~, e in un palpito d'amore il Verbo venne sulla terra. Si separò perciò dal Padre e dallo Spirito Santo ⁸. Venne ad operare sulla terra. In Cielo ¹ Due rimasti contemplarono le opere del Verbo, rimanendo più uniti che mai per fondere Pensiero e Amore in aiuto della Parola operante sulla terra ⁹. Verrà un giorno che dal Cielo verrà un ordine : “ E' tempo che Tu torni perchè tutto è compiuto ”, e allora il Verbo tornerà ai Cieli, così... (e Gesù si ritira un passo indietro lasciando Maria e Pietro dove erano) e dall'alto dei Cieli contemplerà le opere dei due rimasti sulla terra, i quali, per movimento santo, si uniranno più che mai, per fondere potere e amore e farne mezzo per compiere il desiderio del Verbo: “ La redenzione del mondo attraverso il perpetuo insegnamento della sua Chiesa ”. E il Padre; il Figlio e lo Spirito Santo faranno dei loro raggi una catena per stringere, stringere sempre più i due rimasti sulla terra: mia Madre, l'amore; tu, il potere. Dovrai bene, perciò, trattare Maria da regina, sì, ma non da schiavo. Non ti pare? »

« Mi pare tutto quello che Tu vuoi. Sono annichilito! Io il potere? Oh! se devo essere il potere allora sì che mi devo appog- ^{**}

• Si separò... Spirito Santo : D2, Lasciò perciò il seno del Padre e 1 abbraccio reciproco che forma lo Spirito Santo < Le espressioni *antropomorfiche*, chiarite dalla scrittrice stessa nella presente e nella seguente nota, sono puramente e semplicemente *popolari* (si ripensi alla Santissima Trinità illustrata col trifoglio!) ed escogitate onde poter- permettere una specie di parallelismo o similitudine, eloquentissimi, fra Trinità Celeste (Padre, Figlio, Spirito Santo) e trinità terrena (Gesù, Maria, Pietro). Espressioni non molto dissimili figurano nel *simbolo* di fede (« ...discese dal Cielo... ») e in : Giovanni 16, 28; 20, 17; ecc. >

* In Cielo... sulla terra ■ D2, In Cielo le Due Persone rimaste contemplarono le opere del Verbo rimanendo però ugualmente a Lui unite per fondersi: Pensiero e Amore, alla Parola operante sulla terra < e spiega in calce e in margine > Nota. L'unione ipostatica per la quale il Verbo, essendo realmente nella carne del Figlio di Dio e Maria, non cessò d'essere Uno col Padre e quindi con l'Amore; non cessò d'essere il Santo dei Santi, perché tale era per Divina Natura e tale fu nella Natura umana, per Grazia e per Volontà perfettissime. Dei molti Attributi divini, durante il tempo mortale e come Verbo fattosi Uomo, non perdette[^] < in un certo senso > che l'Eternità, dovendo conoscere la morte, e l'Immensità essendo costretto in un'umanità, sempre e solo per i trentatré anni in cui fu in tutto simile a noi fuorché nel peccato

giare a Lei! Oh! Madre del mio Signore, non mi abbandonare, mai, mai, mai... »

« Non avere paura. Ti terrò sempre per mano così come fa cevo col mio Bambino finché non fu capace di andare' da solo » « E dopo? »

« E dopo ti sorreggerò con la preghiera. Sù, Simone. Non dubitare mai del potere di Dio. Non ne dubitai io, e non Giuseppe. Neppure tu devi dubitare. Dio dà gli aiuti ora per ora, se rimaniamo umili e fedeli... Ora venite qui fuori, presso il rio, all'ombra dell'albero buono che, se fosse più inoltrata l'estate, vi darebbe le sue mele oltre che l'ombra; venite. Mangeremo prima di andare... Dove, Figlio mio? »

« A Jala. E' vicino. E domani andremo a Betsur. »

Si siedono all'ombra del melo e Maria si mette proprio contro il tronco robusto. Bartolomeo fissamente la guarda, così giovane e ancora animata celestialmente dalla rievocazione fatta, accettare dal Figlio il cibo che Egli ha benedetto e sorridergli con occhi d'amore, e mormora : « "All'ombra di lui mi sono assisa e il suo cibo è dolce al mio palato ". »

Gli risponde Giuda Taddeo: « E' vero. Languente ella è d'amore. Ma non si può certo dire che sotto un melo fu risvegliata¹⁰. » « E perchè no, fratello? Che ne sappiamo noi dei segreti del He? » risponde Giacomo di Alfeo.

E Gesù sorridendo : « La nuova Èva è stata concepita dal Pensiero ai piedi del paradisiaco pomo¹¹ perchè del suo riso e del suo pianto fugasse il serpente e disintossicasse l'attossicato frutto. Lei si è fatta albero dal frutto redentore. Venite, amici, e mangiatene. Perchè nutrirsi della sua dolcezza è nutrirsi del miele di Dio. »

« Maestro, rispondi ad un mio antico desiderio di sapere. Il Cantico che noi stiamo citando prevede Lei? » chiede piano Bartolomeo mentre Maria si occupa del bambino e parla con le donne.

« Dal principio del Libro si parla di Lei, e di Lei si parlerà nei libri futuri finché la parola dell'uomo si muterà nel semipiterno osanna della eterna Città di Dio » e Gesù si volge alle donne.

« Come si sente che è di Davide! Che sapienza, che poesia! » dice lo Zelote parlando coi compagni.

« Ecco » interloquisce l'Iscariota che ancora sotto l'impressione del giorno avanti poco parla, pur cercando di mettersi nella libertà che aveva prima, « ecco io vorrei capire perchè dovette proprio avvenire l'Incarnazione. Solo Dio può parlare in modo da sconfiggere Satana. Solo Dio può avere potere di redenzione. E non lo metto in dubbio. Però, ecco, mi pare che il Verbo poteva avvilirsi meno di quanto abbia fatto nascendo come tutti gli uomini, assoggettandosi alle miserie dell'infanzia e così via. Non avrebbe potuto apparire con forma umana, già adulto, in apparenza di adulto? O, se proprio voleva una madre, scegliersela, ma adottiva, come fece per il padre? Mi pare che una volta glie ne chiesi, ma non mi rispose ampiamente, o non lo ricordo io. »

« Chiediglielo! Posto che siamo in argomento... » dice Tommaso.

« Io no. L'ho fatto inquietare e ancora non mi sento perdonato. Chiedeteglielo voi per me. »

« Ma scusa! Noi accettiamo tutto senza tante delucidazioni e dobbiamo essere noi a fare domande? Non è giusto! » rimbecca Giacomo di Zebedeo.

« Cosa è che non è giusto? » domanda Gesù.

Un silenzio, poi lo Zelote si fa interprete di tutti e ripete le domande di Giuda di Keriot e le risposte degli altri.

« Io non serbo rancore. Questo per prima cosa. Faccio le osservazioni che devo, soffro e perdono. Questo per chi ha paura, frutto ancora del suo turbamento. Riguardo alla Incarnazione reale da Me fatta, dico : "E' giusto che così sia stato ". In futuro molti e molti cadranno in errori sulla mia Incarnazione, prestandomi appuntò le erronee forme che Giuda vorrebbe avessi preso. Uomo apparentemente compatto nel corpo, ma, in realtà fluido come giuoco di luce per cui sarei e non sarei una carne. E sarebbe e non sarebbe una maternità quella di Maria. In verità Io sono una carne e in verità Maria è la Madre del Verbo Incarnato. Se l'ora della nascita non fu che un'estasi, è perchè Ella è la nuova Èva senza peso di colpa e senza eredità di castigo. Ma non ci fu avvilito in Me a riposare in Lei. Era forse avvilita la manna chiusa nel Tabernacolo ^{1?}? No, anzi ne era onorata per

essere in quella dimora. Altri diranno che Io, non essendo Carne reale, non patii e non morii durante la mia sosta sulla terra. Sì, non potendo negare che Io ci fui, si negherà la mia Incarnazione reale o la mia Divinità vera. No, che in verità Io sono Uno col Padre in *eterno*, e Io sono unito a Dio come Carne perché in verità si può che l'Amore abbia raggiunto l'irraggiungibile nella sua Perfezione rivestendosi di Carne per salvare la carne. A tutti questi errori risponde la mia intera vita, che dà sangue dalla nascita alla morte, e che si è assoggettata a tutto quanto è comune all'uomo, fuorché al peccato. Nato, sì, da Lei. E per vostro bene. Voi non sapete quanto si tempora 1*. Giustizia da quando ha la Donna a sua collaboratrice. Ti ho fatto contento, Giuda? »

« Sì, Maestro. »

« Fa' tu l'altrettanto con Me. »

L'Iscariota curva il capo, confuso, e forse anche realmente toccato da tanta bontà.

La sosta si prolunga all'ombra fresca del melo. Chi dorme e chi sonnecchia. Ma Maria si alza e toma nella Grotta e Gesù la segue...

70. ANDANDO DA ELISA A BETSUR

Andando da Elisa a Betsur.

«Quasi sicuramente li troveremo se ci rimetteremo sulla via di Ebron per qualche tempo. Ve ne prego. Andate due per due in cerca di essi sui sentieri delle montagne. Da qui alle Piscine di Salomone, poi da lì a Betsur. Noi vi seguiranno. E' la sua zona, pascolo questa » dice il Signore ai dodici, e comprendo che parla dei pastori.

Gli apostoli si apprestano ad andare ognuno con il compagno preferito e solo la coppia quasi inseparabile di Giovanni e di Andrea non si unisce perché tutti e due vanno dall'Iscariota dicendo. « Vengo con te », e Giuda risponde : « Sì, vieni, Andrea. E' meglio così, Giovanni. Io e te saremmo due che già conosciamo i pastori. Meglio perciò che tu vada con qualche altro. »

«Con me > a ora > il ragazzo» dice Pietro lasciando Giacomo di Zebedeo che senza protesta va con Tommaso, mentre lo Zelote va con Giuda Taddeo, Giacomo di Alfeo con Matteo e i due inseparabili Filippo e Bartolomeo per conto loro. Il bambino resta con Gesù e con le Marie.

La strada è fresca e bella fra monti tutti verdi per diverse contrade boschive e prative. Si incontrano greggi che vanno nella luce bionda dell'aurora ai pascoli.

Ad ogni suono di campanaccio Gesù cessa di parlare e guarda, poi chiede ai pastori se Elia, il pastore betlemmita, è in quei luoghi. Comprendo che ormai Elia è detto «il betlemmita». Anche se a tre pastori lo sono, egli è per diritto o per scherzo « il betlemmita ». Ma nessuno lo sa. Rispondono fermando il gregge e cessatione di suonare i loro rustici flauti. I giovani hanno quasi tutti questi primordiali flauti di canne, cosa che fa andare in estasi Arjiziam, finché un pastore vecchio e buono gli dà quello del nipote dicendo : « Lui se ne farà un altro », e Marjziam se ne va

e ice co suo strumento a tracolla anche se, per ora, non lo sa usare.

«Mi piacerebbe tanto incontrarli!» esclama Maria.



TAV. VI. I TRE MAGI

(personaggi del ciclo della Natività: episodio del volume 1°,
rievocato al paragrafo 69 del presente volume)



«Li troveremo certo. In questa stagione sono verso Ebron, sempre.»

Il bambino si interessa a questi pastori che hanno visto Gesù Bambino e fa mille domande a Maria che spiega tutto, paziente e buona.

« Ma perchè li hanno castigati? Non avevano fatto che bene! » chiede il bambino dopo il racconto delle loro sventure.

«Perchè molte volte l'uomo fa degli errori, accusando gli innocenti del male che in realtà ha fatto un altro. Ma siccome loro sono stati buoni ed hanno saputo perdonare, Gesù li ama tanto. Bisogna sempre sapere perdonare. »

« Ma tutti quei bambini che sono stati uccisi come hanno fatto a perdonare a Erode? »

« Sono piccoli martiri, Marzjam, e i martiri sono santi. Essi non solo perdonano al loro carnefice ma lo amano perchè egli apre loro il Cielo. »

« Ma loro sono in Cielo? »

« No, per ora no. Ma sono nel Limbo ad essere gioia dei Patriarchi e dei giusti. »

« Perchè? »

«Perchè hanno detto, arrivando con la loro anima imporporata di sangue : “Eccoci, noi siamo gli araldi del Cristo Salvatore. Gioite, voi che attendete, perchè Egli è già sulla terra”. E tutti, li amano perchè portatori di questa buona novella. »

«La buona novella mi ha detto il padre che è anche la Parola di Gesù. Allora quando mio padre andrà al Limbo dopo averla detta sulla terra, e io anche andrò là, saremo amati noi pure?»

« Tu non andrai al Limbo, piccino. »

« Perchè? »

« Perchè Gesù sarà già tornato ai Cieli e li avrà aperti, e tutti i buoni alla loro morte andranno subito in Cielo. »

« Io sarò buono, lo prometto. E Simone di Giona? Anche lui, eh? Perchè non voglio diventare orfano una seconda volta..»

« Anche lui, sta' certo. Ma in Cielo non si è orfani. Abbiamo Dio. E Dio è tutto. Neppure qui lo siamo. Perchè il Padre è sempre con noi. »

«Ma Gesù, in quella bella preghiera che tu di **giorno**, e la mia mamma di notte, mi avete insegnato, dice : ^a **Padre nostro** che sei nei Cieli ». Noi non siamo in Cielo ancora. Come **dunque** siamo con Lui?»

« Perchè Dio è dapertutto, figlio mio. Egli veglia sul bambino che nasce e sul vecchio che muore. L'infante che nasce in questo momento, nel posto più remoto della terra, ha roccio e l'amore di Dio con sè e lo avrà fino alla morte. »

« Anche se è cattivo come Doras? »

« Anche. »

« Ma può amarlo, Dio che è buono, Doras che è tanto cattivo e fa piangere il vecchio padre? »

« Lo guarda con sdegno e dolore. Ma se egli si pentisse gli direbbe ciò che disse il padre della parabola al figlio pentito. Tu dovresti pregare perchè egli si penta e... »

« Oh! no, Madre! Io pregherò perchè muoia!!! » dice con foga il bambino. Per quanto l'uscita sia poco... angelica, il suo impeto è tale e così sincero che gli altri devono per forza ridere.

Ma poi Maria riprende la sua dolce serietà di Maestra : « No, caro. Ciò non lo devi fare per un peccatore. Dio non ti ascolterebbe e guarderebbe anche te con severità. Noi dobbiamo augurare al prossimo, anche se molto cattivo, il maggior bene. La vita è un bene perchè dà modo all'uomo di acquistare meriti agli occhi di Dio. »

« Ma se uno è cattivo acquista peccati. »

« Si prega perchè diventi buono. »

Il bambino pensa... ma non gli va molto giù questa lezione sublime e conclude. « Doras non diventerà buono anche se io prego. E' troppo cattivo. Neanche se con me pregassero tutti i bambini martiri di Betlemme lo sarebbe. Non sai che... non sai che... che un giorno ha picchiato con una verga di ferro il vecchio padre perchè lo ha trovato seduto nell'ora del lavoro? Non poteva alzarsi perchè si sentiva male e lui... lo ha picchiato lasciandolo come morto, e poi gli ha dato un calcio nel viso... Io vedeva perchè ero nascosto dietro una siepe... Ero andato fin là perchè nessuno mi aveva portato pane da due giorni e avevo fame... Ho dovuto scappare per non farmi sentire, perchè piangevo a vedere il padre così, con del sangue sulla barba, a terra, come morto... Sono andato piangendo a mendicare un pane... ma quel pane l'ho sempre qui... e ha sapore del sangue e del pianto di mio padre e mio, e di tutti quelli che sono torturati, e che non possono amare chi li tortura. Io, Doras, io lo vorrei percuotere perchè senta cosa è la percossa, senza pane lo vorrei lasciare perchè sappia cosa è

la fame, io lo vorrei far lavorare sotto il sole, nel fango, con la minaccia del sorvegliante, e senza mangiare, perchè sappia cosa è quello che lui dà ai poveri... Io non posso volergli bene perchè... perchè egli lo uccide il mio santo padre ed io, se non trovavo voi, di chi ero dopo? » Il bambino, preso da un convulso di dolore, grida e piange, tremando, stravolto, coi piccoli pugni chiusi a percuotere Paria non potendo percuotere l'aguzzino.

Le donne sono stupite e commosse e cercano di calmarlo. Ma egli è proprio in una crisi di dolore e non sente niente. Urla: « Non posso, non posso amarlo e perdonarlo. Io lo odio, per tutti
10 odio, lo odio, lo odio!... »

Fa pena e paura. E' la reazione della creatura che ha troppo sofferto. E Gesù lo dice : « Questo è il più grande delitto di Do- ras : portare un innocente ad odiare... »

Ma poi prende in braccio il bambino e gli parla : « Ascolta Marzjam. Vuoi tu andare un giorno con la mamma, il padre, i fratellini e il vecchio padre? »

« Siii... »

« E allora non devi odiare nessuno. In Cielo non entra chi odia. Non puoi pregare, per ora, per Doras? Ebbene non pregare, ma non odiare. Sai cosa devi fare? Non devi mai voltarti indietro a pensare il passato... »

« Ma il padre che soffre non è passato... »

« E' vero. Ma guarda, Marzjam, prova a pregare solo così : "Padre nostro che sei nei Cieli, pensa Tu a ciò che è desiderio mio... ". Vedrai che il Padre ti ascolta nel migliore dei modi. Se anche tu uccidessi Doras, che faresti? Perderesti l'amore di Dio,
11 Cielo, l'unione col padre e la madre e non leveresti dalle pene il vecchio che ami. Tu sei troppo piccino per poterlo fare. Ma Dio lo può. Dillo a Lui. Digli : " Tu lo sai come amo il vecchio padre e come amo tutti quelli che sono infelici. Pensaci Tu che puoi tutto ". Come? Non vuoi predicare la Buona Novella? Ma essa parla di amore e perdonio! Come puoi dire ad un altro : " Non odiare. Perdona " se tu non sai amare e perdonare? Lascia, lascia fare al buon Dio, e vedrai quanto bene Egli predisponde. Lo farai?»

« Sì, perchè ti voglio bene. »

Gesù bacia il bambino e lo mette a terra. L'episodio è superato e anche la strada. I tre grandi bacini scavati nella roccia del monte, un'opera veramente grandiosa, splendono nella superficie

limpidissima e nella nappa d'acqua che dal primo bacino scende nel secondo più vasto e da questo nel terzo che è veramente un piccolo lago e che poi la convoglia nelle sue tubazioni verso città lontane. Ma per la umidità del suolo in questa zona tutto il monte, dalla sorgente alle piscine e da queste al suolo, è di una fertilità bellissima, e fiori più composti di quelli selvaggi ridono per le coste verdi insieme ad erbe profumate e rare. Sembra che qui siano stati seminati dall'uomo i fiori dei giardini e le erbe profumate che spargono per l'aria, pel sole che le scalda, i loro aromi di cannella, canfora, garofano, lavanda, e altri odori piccanti, fragranti, forti, soavi, in una fusione meravigliosa dei migliori odori della terra. Io direi che è una sinfonia di profumi perchè realmente è il poema delle erbe e dei fiori nelle tinte e nelle fragranze.

Tutti gli apostoli sono seduti all'ombra di un albero carico di grandi fiori bianchi di cui non so il nome, dalle enormi campanelle di smalto bianco, pendule, ondegianti-al minimo soffio di vento, e ad ogni ondulio è un'onda di fragranza che si sparge. Non conosco il nome di quest'albero. Nel fiore mi ricorda quell'arbusto che è in Calabria, che là chiamano « bottaro », ma nel fusto no certo, perchè questo è un albero alto, dal tronco robusto, non un arbusto.

Gesù li chiama ed essi accorrono. « Abbiamo trovato quasi subito Giuseppe che tornava da un mercato. Questa sera saranno tutti a Betsur. Noi ci siamo riuniti, chiamandoci a gran voce, e siamo stati qui, al fresco » spiega Pietro.

« Che bel posto! Pare un giardino! Fra noi si discuteva se era naturale o meno, e c'è chi si ostina in una cosa o nell'altra » dice Tommaso.

« La terra di Giudea ha di queste meraviglie » dice l'Iscariota inevitabilmente portato alla superbia da tutto, anche dai fiori e dalle erbe.

«Sì, ma... io credo che se per esempio il giardino di Giovanna a Tiberiade venisse abbandonato e divenisse selvaggio, anche la Galilea avrebbe la meraviglia di rose splendide fra le rovine » ribatte Giacomo di Zebedeo.

« E non sei in errore. In questa zona erano i giardini di Salomone, celebri nel mondo di allora come i suoi palazzi. Forse qui

ha sognato il Cantico dei Cantici, applicando alla Città Santa tutte le bellezze cresciute qui per suo volere» dice Gesù.

« Allora avevo ragione io! » dice il Taddeo.

« Avevi ragione. Sai, Maestro? Egli citava l'Ecclesiaste¹ riunendo l'idea dei giardini a quella dei serbatoi e terminava dicendo : « Però si accorse che ogni cosa è vanità e niente dura sotto al sole, fuorché la Parola del mio Gesù » » dice l'altro fratello Giacomo.

« Io ti ringrazio. Ma ringraziamo anche Salomone. Suoi o non suoi gli originari fiori. Certamente sue le vasche che alimentano erbe e uomini. Ne sia benedetto. Andiamo allora fino a quel grande rosaio scapigliato che ha fatto una galleria fiorita da albero ad albero. Lì sosteremo. Siamo quasi a mezza via. »....

...E il cammino riprende verso l'ora di nona quando le ombre si allungano da ogni albero di questa zona molto ben coltivata in ogni sua parte. Sembra di passare in un immenso orto botanico perchè ogni specie di pianta da fusto, da frutto, o di bellezza vi è rappresentata. I lavoratori della terra spesseggianno per ogni dove ma non si interessano della comitiva che passa. Non è la sola, d'altronde. Altri gruppi di ebrei sono sulla strada di ritorno dalle feste pasquali.

La strada è abbastanza buona nonostante sia tagliata fra i monti, e i panorami sempre variati levano la monotonia dell'andare. Ruscelli e torrenti fanno virgole di argento liquido e scrivono parole che poi cantano coi loro mille meandri che si intersecano, che si effondano sotto i boschi, o si nascondono sotto caverne e poi ne escono più belli. Sembra che giuochino con le piante ed i sassi come lieti bambini. Anche Marzjam ora, completamente rasserenato, giuoca e tenta suonare il suo strumento per imitare gli uccellini. Ma veramente i suoi non sono canti, ma lamenti molto discordi che mi sembrano assai sgraditi ai più difficili della comitiva, ossia a Bartolomeo per l'età sua e a Giuda di Keriot per molti motivi. Ma nessuno parla chiaramente e il bambino fischia saltellando qua e là. Solo due volte accenna ad un paesello annidato fra i boschi e dice : « E' il mio? » e diviene tutto paï-lido. Ma Simone, che se lo tiene ben vicino, risponde: « Il tuo è molto lontano di qui. Vieni, vieni che vediamo di cogliere quel bel fiore per portarlo a Maria» e lo distrae così.

¹ < vedi : tutto TEcclesiaste e specialmente 1-2 e 11,7- 12, 8 >

Il tramonto ha inizio quando appare Betsur sulla sua collina e quasi subito, sulla via secondaria presa per andarvi, ecco i greggi dei pastori, e i pastori che accorrono. Ma quando Elia vede che c'è anche Maria, alza le braccia con stupore e resta così, non osando credere a sé stesso.

«La pace a te, Elia. Sono proprio io. Ti qra stato promesso e a Gerusalemme non fu possibile vederci... Ma non ci pensare. Ora ci vediamo » dice dolcemente Maria.

«Oh! Madre, Madre!...» Elia non sa che dire. Poi finalmente trova: «Ecco, la mia Pasqua là faccio ora. E' lo stesso, e meglio ancora. »

« Ma sì, Elia. Abbiamo venduto bene. Possiamo uccidere un agnellino. Oh! siate ospiti della povera tavola... » prega Levi e anche Giuseppe.

« Questa sera siamo stanchi. Domani. Udite. Conoscete una certa Elisa, sposa ad Abramo di Samuele? »

«Sì. E' nella sua casa di Betsur. Ma Abramo è morto e lo scorso anno sono morti i suoi figli. Un male di poche ore il primo, né mai si comprese di che è morto. L'altro andò lentamente, e nulla fermò il male. Noi le davamo latte di capra novella, perchè i medici lo dicevano buono per il malato. Ne beveva tanto, preso da tutti i pastori, perchè la povera madre aveva mandato a cercare chiunque avesse una capra di primo latte nel gregge. Ma non servì a nulla. Quando siamo tornati al piano il giovane non si nutriva più. Quando siamo tornati in Adar era morto da due lune. »

«Povera amica mia! Mi voleva bene nel Tempio..., un poco parente mi era nell'antenato... Era buona... Uscì per sposare Abramo, al quale era promessa dall'infanzia, due anni prima di me, e la ricordo quando venne per l'offerta del primogenito al Signore. Mi fece chiamare, non me sola, ma mi volle da sola poi per più tempo... E ora è sola... Oh! bisogna che mi affretti a consolarla! Voi restate. Vado con Elia ed entrerò sola. Il dolore vuole rispetto intorno a sé... »

« Neppure Io, Madre? »

«Tu sempre. Ma gli altri... Neppure tu, piccolino. Sarebbe un dolore. Vieni, vieni, Gesù! »

«Attendeteci sulla piazza del paese. Cercate un ricovero per la notte. Addio» ordina Gesù a tutti.

E, soli con Elia, Gesù e la Madre vanno fino ad una vasta casa tutta chiusa e silenziosa allà quale il pastore bussa col suo bastone. Una serva mette il viso al finestrino chiedendo chi è. Maria si fa avanti dicendo : « Maria di Gioacchino e suo Figlio, di Nazaret. Dillo alla tua padrona. »

«E' inutile. Non vuole vedere nessuno. Si lascia morire nel pianto. »

« Provati. »

« No. So come mi caccia se cerco di distrarla. Non vuole nessuno, vedere nessuno, parlare a nessuno. Solo con il ricordo dei figli parla. »

«Vai, donna. Te lo ordino. Dille: "C'è la piccola Maria di Nazaret, quella che nel Tempio t'era figlia..." » Vedrai che mi vuole. »

La donna se ne va scuotendo il capo. Maria spiega al Figlio e al pastore : « Elisa era molto più vecchia di me. Attendeva nel Tempio il ritorno dello sposo, andato in Egitto per affari di eredità, e vi stette perciò fino ad età insolita. Ha quasi dieci anni di più. Le maestre usavano dare alle piccine delle allieve adulte per guidarle... e lei fu la mia compagna-maestra. Era buona e... Ecco la donna. »

Infatti la servente accorre stupita e apre il portone ben largo : «Entra, entra! » dice. E poi a bassa voce: «Te benedetta che la fai uscire da quella stanza. »

Elia si congeda ed entrano Maria col Figlio.

« Ma quest'uomo, veramente... Per pietà! Ha l'età di Levi... »

« Lascialo entrare. E' mio Figlio e la consolerà più di me. »

La donna si stringe nelle spalle e li precede per il lungo vestibolo di una bella ma triste casa. Tutto è pulito, ma tutto pare morto...

Una donna alta, ma che va curva nelle sue vesti oscure, viene avanti per l'andito in penombra.

«Elisa! Cara! Sono Maria!» dice Maria correndole incontro e abbracciandola.

« Maria? Tu... Credevo morta tu pure. Mi era stato raccontato... quando? Non so più... Ho un vuoto qui nella testa... Mi era stato detto che tu eri morta con molte madri dopo la venuta dei Magi. Ma chi mi ha detto che tu eri la Madre del Salvatore? »

«I pastori forse...»

«Oh! i pastori!» La donna ha uno scoppio di pianto ango-

scioso. « Non lo dire quel nome. Mi ricorda l'ultima speranza per la vita di Levi... Eppure... sì... un pastore mi parlò del Salvatore ed io ho ucciso mio figlio portandolo al posto dove si diceva che era i^l Messia, presso il Giordano. Ma non c'era nessuno... e mio figlio è tornato in tempo per morire... La fatica, il freddo... io l'ho ucciso... Ma non ho voluto essere assassina. Mi si diceva che Egli, il Messia, guariva i morbi... e l'ho fatto per quello... Ora mio figlio mi accusa di averlo ucciso... »

« No, Elisa. Sei tu che lo pensi. Ascolta. Io credo che tuo figlio invece mi ha proprio presa per mano dicendo : “ Vieni dalla mia cara mamma. Portale il Salvatore. Io sto meglio qui che sulla terra. Ma lei sente solo il suo pianto, e non può udire le parole che io le sussurro fra i baci, povera mamma che è come posseduta da un demone che la tenta alla disperazione, perchè ci vuole divisi. Mentre, se lei si rassegna e crede che Dio tutto fa per un fine di bene, saremo uniti per sempre, col padre e col fratello. Gesù lo può fare ”. Ed io sono venuta... con Lui... Non lo vuoi vedere?... » Maria ha parlato tenendo sempre fra le braccia la sventurata, baciandola sui capelli grigi, e con una dolcezza quale lei sola la può avere.

« Oh! fosse vero! Ma perchè, perchè allora Daniele non è venuto da te, a dirti di venire prima?... Ma chi mi ha detto un tempo che eri morta? Non ricordo... non ricordo... Anche per questo ho aspettato forse troppo a venire dal Messia. Ma avevano detto che era morto Lui, tu, tutti a Betlemme... »

« Non pensare a chi l'ha detto. Vieni, guarda, qui è mio Figlio. Vieni da Lui. Fa contente le tue creature e la tua Maria. Lo sai che soffriamo a vederti così? » E la conduce verso Gesù che si è messo in un angolo buio e che solo ora si fa avanti, sotto ad un lume che la donna di servizio ha messo su un alto scrigno.

La povera madre alza il capo... e vedo allora che è l'Elisa che era anche sul Calvario fra le pie donne. Gesù le tende le mani con atto di invito tutto amore. La sventurata lotta un poco, poi gli affida le sue e infine di colpo si abbandona sul petto di Gesù gemendo: « Dammelo, dammelo che io non ho colpa della morte di Levi! Dammelo che essi non sono perduti per sempre! Dammelo che presto io sarò con loro!... »

« Sì, sì. Ascolta. Essi sono tripudianti ora che tu sei fra le mie braccia. Presto Io andrò da loro, e che devo loro dire, allora? Che tu non ti rassegni al Signore? Questo devo dire? Le donne

d'Israele, le donne di Davide, così forti, così savie, devono aver una smentita in te? No. Tu soffri, ma perchè hai sofferto sola⁶ Il tuo dolore e te. Tu e il dolore. Non può sopportarsi allora. Non hai più presenti le parole di speranza su coloro che la morte ci ha presi? « Io vi trarrò dai vostri sepolcri e vi condurrò nella terra di Israele. E voi conoscerete che Io sono il Signore quando avrò aperte le vostre tombe e vi avrò tratti dai vostri sepolcri. Quando avrò infuso in voi il mio spirito avrete vita »². La terra d'Israele, per i giusti addormentati nel Signore, è il Regno di Dio. Io lo aprirò e lo darò a quelli che attendono. »

« Anche al mio Daniele? Anche al mio Levi?... Aveva tanto ribrezzo della morte!... Non poteva pensare di essere lontano dalla sua mamma. Per questo io volevo morire e andare al suo fianco nel sepolcro... »

« Ma là essi non erano con la loro parte viva. Là erano le cose morte che non potevano udirti. Essi sono nel luogo di attesa... »

« Ma c'è proprio? Oh! non ti fare scandalo di me. La mia memoria se ne è andata in pianto! Ho il capo pieno del rumore del pianto e del rantolo dei figli. Quel rantolo! Quel rantolo!... Mi ha disciolto il cervello. Non ho che quel rantolo qui dentro... »

« Ed Io ti ci metterò le parole della vita. Seminerò la Vita, perchè Vita Io sono, dove è il fragore della morte. Ricorda il grande Giuda Maccabeo che volle fatto un sacrificio per i morti, rettamente pensando che essi sono destinati a risorgere, e che occorre loro accellerare la pace con opportuni sacrifici. Se Giuda il Maccabeo non fosse stato certo della risurrezione avrebbe pregato e fatto pregare per i morti? Egli invece, come è scritto, pensò ch'è grande ricompensa è riserbata a coloro che muoiono piamente, come certo i tuoi figli fecero... Vedi che dici di sì? Or dunque non disperare. Ma santamente prega per i tuoi morti perchè i loro peccati siano annullati prima della mia venuta a loro. Allora, senza un attimo di attesa, verranno con Me in Cielo. Perchè Io sono la Via, la Verità e la Vita e conduco, e dico il Vero, e dò Vita a chi crede al mio Vero e mi segue. Dimmi. I tuoi figli credevano nella venuta del Messia? »

« Certo, Signore. Lo avevano imparato da me questo credere. »

« E Levi credeva possibile la guarigione per mio volere? »

² A < aggiunge > (Ezechiele 37 v. 12-13-14) — 3 D2, vedi: II* Maccabei 12, 43-46
< meglio: 12, 38-46 >

«Sì Signore. Speravamo in Te ma... non è giovato... ed egli è morto sconsolato dopo avere tanto sperato... » Il pianto della donna riprende più calmo ma più desolato nella sua calma di quanto non fosse nella furia di prima.

«Non dire che non è giovato. Chi crede in Me anche se è morto vivrà in eterno... La sera scende, donna. Io raggiungo i miei apostoli. Ti lascio la Madre mia... »

«Oh! resta Tu pure!... Ho paura che andando via Tu, mi riprenda quel tormento... Comincia appena appena a calmarsi la bufera sotto il suono delle tue parole... »

«Non temere! Hai Maria con te. Domani verrò di nuovo. Ho alcune cose da dire ai pastori. Posso dire loro di venire presso la tua casa?... »

«Oh! sì. Ci venivano anche lo scorso anno per il figlio mio... Dietro alla casa è un orto e poi un rustico cortile. Possono andare là, come facevano allora per tenere raccolte le greggi... »

«Va bene. Verrò. Sii buona. Ricordati che Maria nel Tempio era affidata a te. Io, pure te l'affido questa notte. »

«Sì, sta' quieto. La curerò, la... Dovrò pensare alla sua cena, al suo riposo... Quanto è che non penso a queste cose! Maria, vuoi dormire nella mia stanza come faceva Levi nella sua malattia? Io nel letto del figlio, tu nel mio. E mi sembrerà di risentire il suo respiro leggero... Mi teneva sempre per mano... »

«Sì, Elisa. E prima parleremo di *tante* cose. »

«No. Sei stanca. Devi dormire. »

«Tu pure...»

«Oh! io! Non dormo più da mesi... Piango... piango... Non so fare altro...»

«Questa sera invece pregheremo, e poi andremo nel letto e tu dormirai... Dormiremo con la mano nella mano anche noi due. Va' pure, Figlio, e prega per noi... »

«Vi benedico. La pace sia con voi e a questa casa! »

E Gesù se ne va con la servente che è di stucco e non fa che ripetere: «Che miracolo, Signore! Che miracolo! Dopo tanti mesi ha parlato, ha pensato... Oh! che cosa!... Dicevano che moriva folle... E ne avevo pena perché è buona. »

«Sì, è buona, e Dio l'aiuterà perciò. Addio, donna. La pace anche a te. »

Gesù esce nella strada semi buia e tutto ha fine.

71. IN CASA DI ELISA. « FATE FRUTTARE IL VOSTRO DOLORE »

Fate fruttare il vostro dolore — (**in casa di Elisa**).

La notizia che Elisa si è persuasa ad uscire dalla sua melancolia tragica si deve essere sparsa per il paese, tanto che quando Gesù, seguito da apostoli e discepoli, va verso la casa, attraversando il paese, molta gente lo osserva attentamente e anche interroga questo o quel pastore per avere spiegazioni su di Lui, su come mai è venuto, su chi sono quelli che sono con Lui, e chi è il bambino, e chi le donne, e che medicina ha dato a Elisa per trarla dalle oscurità della pazzia così subito, non appena apparso, e che farà, e che dirà... E chi più ha voglia di mettere domande ne metta...

Ultima a farsi è la domanda : « Non si potrebbe venire noi pure? » al che i pastori rispondono : « Questo non lo sappiamo. Bisogna chiederlo al Maestro. Andateci. »

« E se ci tratta male? »

« Egli non tratta male neppure i peccatori. Andate, andate. Ne avrà piacere. »

Un gruppo di persone : donne e uomini per lo più molto adulti, dell'età di Elisa, si consultano, e poi vanno avanti, si avvicinano a Gesù che parla con Pietro e Bartolomeo e chiamano, un poco incerti : « Maestro... »

« Che volete? » domanda Bartolomeo.

« Parlare col Maestro per chiedere... »

« La pace venga a voi. Quali domande volete farmi? » Quelli si rinfrancano davanti al suo sorriso e dicono: « Siamo tutti amici di Elisa, della sua casa. Abbiamo sentito che ella è guarita. Vorremmo vederla. E sentire Te. Possiamo venire? » « A sentire Me certo. A vedere lei no, amici. Mortificate l'amicizia e anche la curiosità. Perchè c'è anche questa. Abbiate rispetto per un grande dolore che non va turbato. »

« Ma non è guarita? »⁷¹

«Si volge alla Luce. Ma quando cessa la notte viene di un subito il meriggio? E quando si accende un focolare spento la fiamma viene subito forte? Lo stesso è per Elisa. E se un vento intempestivo si avventa sulla fiammella che sorge, non la spegne forse? Abbiate perciò prudenza. La donna è tutta una ferita. Anche l'amicizia potrebbe esasperarla perchè ha bisogno di riposo, di silenzio, di una solitudine non più tragica come era quella di ieri, ma di una solitudine rassegnata, per ritrovare sè stessa... »

« Allora quando mai la vedremo? »

« Più presto che non vi pensiate. Perchè ormai è messa nella scia della salute. Ma se sapeste cosa è uscire da *quelle tenebre!* Sono peggio della morte. E chi ne esce, in fondo, ha vergogna di esservi stato e che il mondo lo sappia. »

« Sei medico? »

« Sono il Maestro. »

Sono giunti davanti alla casa. Gesù si volge ai pastori : « Andate nel cortile. Venga pure con voi chi vuole. Ma che nessuno taccia rumore e non oltrepassi il cortile. Vegliate anche voi » dice agli apostoli, «perchè ciò avvenga. E voi (parla a Salome e a Maria d'Alfeo) badate che il bambino non faccia chiasso. Addio. » E bussa alla porta mentre gli altri scantonano per una viuzza e vanno dove devono.

La servente apre. Gesù entra fra gli inchini ripetuti della servente.

« Dove è la tua padrona? »

«Con tua Madre... e, pensa! è scesa nel giardino! Una cosa! Una cosa! E ieri sera è venuta nella stanza dei pasti... Piangeva, ma c'è tornata. Io avrei voluto prendesse anche il cibo invece del goccio di latte solito, ma non ci sono riuscita! »

«Lo prenderà. Non insistere. Sii paziente anche nel tuo amore per la padrona.»

« Sì, Salvatore. Farò tutto quello che dici. »

Io credo infatti che se Gesù dicesse alla donna di fare le cose più strane, ella le farebbe senza discutere tanto è persuasa che Gesù è Gesù, e che tutto quanto fa è bene. Intanto lo accompagna in un vasto orto-giardino pieno di piante da frutta e di fiori. Ma se le piante da frutto hanno pensato da loro a vestirsi di foglie e a fiorire, a legare i frutticini ed a crescerli, le povere piante da fiore, non più curate da oltre un anno, sono divenute un bosco

nano e intricato dove le piante più deboli e basse di f focano sotto il peso delle più forti. Ai uole, sentieri, tutti^{S o S o}i~ lati in un unico caotico groviglio. Solo nel fondo, dove le necessità della servente hanno seminato insalate e legumi, vi è un di ordine.^{P O} ’

Maria è con Elisa sotto una scapigliatissima pergola che lascia cadere fino a terra tralci e viticci. Gesù si ferma e guarda la sua giovane Madre che con arte finissima sveglia e dirige la mente di Elisa a cose ben diverse di quanto erano fino ad ieri i pensieri della desolata.

La servente va dalla padrona e dice : « E' venuto il Salvatore. »

Le donne si volgono venendo verso di Lui Puna col suo dolce sorriso, Paltra col suo viso stanco e smarrito.

« La pace a voi. Bello questo giardino...»

« Era bello... » dice Elisa.

« E fertile la terra. Guarda quante belle frutta si avviano a maturare! E quanti fiori questi rosai! E là? Sono gigli? »

« Si, intorno ad una vasca dove tanto giocavano i miei bambini. Ma allora era ordinata... Ora è tutto rovinato qui. E non mi pare più il giardino dei miei figli. »

« In pochi giorni tornerà come prima. Ti aiuterò io. Vero, Gesù? Tu mi lasci per qualche giorno, qui con Elisa. Abbiamo tanto da fare... »¹

« Tutto quanto tu vuoi Io lo voglio. »

Elisa lo guarda e mormora: « Grazie. »

Gesù la carezza sulla testa canuta e poi si accomiata per andare dai pastori. Le donne restano nel giardino, ma dopo poco, quando si sente la voce di Gesù che saluta i presenti spargersi nell'aria quieta, Elisa, come attirata da una forza irresistibile, si accosta lentamente ad una siepe molto alta oltre la quale è il cortile. Gesù parla prima ai tre pastori. E' proprio vicino alla siepe, avendo di fronte gli apostoli e quei cittadini di Betsur che lo hanno seguito. Le Marie col bambino sono sedute in un angolo.

Gesù dice : « Ma siete obbligati da contratto oppure potete liberarvi dall'impegno in ogni tempo? »

¹ D2 < aggiunge > dice Maria

«Ecco, veramente siamo servi liberi. Ma lasciarlo subito, ora che le greggi richiedono tante cure e che è difficile trovare pastori, non ci sembra bello. »

«Bello non è. Ma non è necessario subito. Ve lo dico in tempo perché provvediate con giustizia. Vi voglio liberi. Per unirvi ai discepoli e darmi aiuto... »

«Oh! Maestro!...» I tre sono in estasi dalla gioia. «Ma saremo capaci? » dicono poi.

«Non ne ho dubbio. Allora è inteso. Non appena lo potete fare vi unite a Isacco. »

«Sì, Maestro. »

«Andate pure fra gli altri. Dirò due parole alla gente. »

E lasciati i pastori si volge alla folla.

«La pace sia con voi. Ieri ho sentito parlare due grandi sventurati. L'uno all'aurora della vita, l'altra al tramonto: due anime che piangevano la loro desolazione. Ed ho pianto nel mio cuore con loro, vedendo quanto dolore è sulla terra, e come solo Dio lo può sollevare. Dio! La conoscenza esatta di Dio, della sua grande, infinita bontà, della sua costante presenza, delle sue promesse. Ho visto come l'uomo può essere torturato dall'uomo e come può essere travolto dalla morte in desolazioni sulle quali lavora Satana per aumentare il dolore e per creare rovine. Mi sono detto allora : "Non devono i figli di Dio soffrire di questa tortura nelle torture. Diamo la conoscenza di Dio a chi la ignora, ridiamola a chi l'ha dimenticata sotto bufere di dolore Ma anche ho visto che da Me solo non basto più agli infiniti bisogni dei fratelli. E ho deciso di chiamare molti, in numero sempre più grande, perchè tutti coloro che hanno bisogno del conforto della conoscenza di Dio lo possano avere.

Questi dodici sono i primi. Come secondi Me sono capaci di condurre a Me, e perciò al conforto, tutti coloro che piegano sotto pesi troppo grandi di dolore. In verità Io ve lo dico : Venite a Me, voi tutti che siete addolorati, disgustati, col cuore ferito, stanchi, ed Io condividerò il vostro dolore e vi darò pace. Venite, attraverso ai miei apostoli, attraverso ai miei discepoli e discepole che ogni giorno si aumentano di nuovi volonterosi. Troverete il conforto nei vostri dolori, la compagnia nelle vostre solitudini, l'amore dei fratelli a farvi dimenticare l'odio del mondo, troverete, alto su tutti, consolatore sopra tutti, compagno perfetto.

l'amore di Dio. Non dubiterete più di niente. Non direte mai più* “Tutto è finito per me!” Ma direte: “Tutto per me ha inizio in un mondo soprannaturale che abolisce le distanze e annulla e separazioni ”, per cui i figli orfani saranno riuniti coi genitori assurti al seno d'Abraamo, e i padri e le madri, le spose e i vedovi, ritroveranno i figli perduti, e il perduto consorte.

In questa terra di Giudea, ancora prossima a Betlemme di Noemi, Io vi ricordo che l'amore solleva dal dolore e rende gioia.

Guardate, voi che piangete, la desolazione di Noemi dopo che la sua casa rimase senza uomini². Udite le sue parole di sconsolato commiato ad Orfa e Rut: “Tornatevene alla casa di vostra madre. Il Signore usi misericordia con voi come voi l'avete usata a quelli che sono morti e con me... *” Udite le sue stanche insistenze. Non sperava più nulla dalla vita colei che un tempo era Noemi la bella e che ora era la tragica Noemi spezzata a olore, ma solo tornare, per morire, nei luoghi in cui era stata e lice nel tempo della sua giovinezza fra l'amore del marito e la morte dei figli. Diceva: *Si* Andate, andate. Inutile venire con me... o sono come una morta... La mia vita non è più qui, ma là, neanche tre vita dove *essi* sono. Non sacrificate più la vostra giovinezza al fianco di una cosa che muore. Perchè realmente io sono una cosa'. Tutto m'è indifferente. Dio tutto mi ha preso... Sono un'anima goscia. E farei la vostra angoscia... ed essa mi peserebbe su cuoi e. E il Signore me ne chiederebbe ragione, Lui che mi ha già amato per cossa, perchè tenere voi, vive, presso me morta, sarei egoi smo. Andate dalle vostre madri...^r

Ma Rut rimase a sorreggere la dolente vecchiaia. Rut aveva compreso che ci sono dolori sempre più grandi del proprio, e cioè il suo di giovane vedova era più lieve di quello della donna che aveva perduto oltre che il marito i due figli; così come i primi ore dell'orfano bambino, che si vede costretto a vivere mendicando senza mai più carezze, senza più consigli buoni, è ben più grane di quello della madre orbata dai figli; così come il dolore è, per un complesso di motivi, giunge all'odio contro l'uman genere e vede in ogni uomo un nemico da cui deve difendersi e emerge® > è ancora più grande degli altri dolori perchè coinvolge non so

² D2, vedi: Ruth 1, 7, 8, 11, 13, 16 <rileggi tutto il brevissimo libro di Ruth >

carne e sangue e mente, ma lo spirito con i suoi doveri e diritti sopraturali e lo porta a perdersi. Quante madri senza figli per i figli senza madri vi sono nel mondo! Quante vedove senza prole vi sono per essere pietose alle vecchiezze solitarie! Quanti vi sono, fatti privi di amori perchè siano tutti degli infelici, con il loro bisogno di amore e combattere così l'odio, dando, dando, dando amore all'Umanità infelice, che sempre più soffre perchè sempre più odia!

Il dolore è croce, ma è anche ala. Il lutto spoglia ma per rivestire. Sorgete, voi che piangete! Aprite gli occhi, uscite dagli incubi, dalle tenebre, dagli egoismi! Guardate... Il mondo è la landa dove si piange e muore. E grida : “ aiuto! ” il mondo, per le bocche degli orfani, dei malati, dei soli, dei dubbiosi, per le bocche di quelli che un tradimento, che una crudeltà fanno prigionieri del rancore. Andate a questi che gridano. Dimenticatevi fra i dimenticati! Guarite fra i malati! Sperate fra i disperati! Il mondo è aperto alle buone volontà di servire Dio nel prossimo e di conquistarsi il Cielo : l'unione con Dio e la riunione con coloro che piangiamo. Qui è la palestra. Là è il trionfo. Venite. Imitate Rut presso tutti i dolori. Dite voi pure : “ Io sarò con voi fino alla morte ”³. E se anche vi risponderanno, queste sventure che si credono insanabili : “ Non chiamatemi più Noemi, ma chiamatemi Mara perchè Dio mi ha colmata d'amarezze ”, persistete. Ed Io in verità vi dico che un giorno, per il vostro persistere, queste sventure esclameranno : “ Sia benedetto il Signore che mi ha levata dall'amarezza, dalla desolazione, dalla solitudine, per opera di una creatura che ha saputo far fruttificare il suo dolore in bene. Dio la benedica in eterno perchè ella è la mia salvatrice ”.

L'atto buono di Rut presso Noemi, pensatelo, dette al mondo il Messia perchè da David di Isai, da Isai di Obed, viene il Messia, come Obed da Booz, Booz da Salmon, Salmon da Nahasson, Nahasson da Aminadab, Aminadab da Aram, Aram da Esron, Esron da Fares sono venuti, per popolare i campi di Betlemme preparando gli antenati del Signore⁴. Ogni atto buono è origine a grandi cose Quali voi non vi pensate. E lo sforzo di uno sul

³ D2, vedi- Ruth 1, 17 e 20 — « <vedi: Matteo 1, 1-17; Luca 3. 23-38 >

71.«FATE FRUTTARE IL VOSTRO DOLORE»

proprio egoismo può provocare un'onda tale d amore c e e capac di salire, salire, tenendo fra la sua limpidezza colui che ^a P^{ro} vocata, sino a portarlo ai piedi dell'altare, al cuore i io.

Dio vi dia pace. »

E Gesù, senza tornare nel giardino dalla porticina aper la siepe, veglia acciò nessuno si accosti alla siepe oltie a qua viene un lungo pianto... Solo quando tutti quelli di Betsur se ne sono andati, si allontana coi suoi senza turbare que pian o sa lutare...

72. VERSO EBRON. LE RAGIONI DEL MONDO E QUELLE DI DIO

Le ragioni del mondo e le ragioni di Dio (Verso Ebron).

« Ma non credo che vogliate fare un pellegrinaggio a tutti i luoghi noti d'Israele » dice ironico l'Iscariota che discute in un gruppo dove sono Maria d'Alfèo e Salome, oltre Andrea e Tommaso.

« Perchè no? Chi lo vieta? » domanda Maria Cleofa.

« Ma io. Mia madre mi attende da tanto... »

« Ma vacci da tua madre. Ti raggiungeremo poi » dice Salome, e pare che aggiunga mentalmente : « Nessuno si addolorerà per la tua assenza. »

« No proprio! Io ci vado col Maestro. Già non c'è più la Madre, come era stabilito. E questo veramente non andava fatto perchè era stato promesso che ci sarebbe stata. »

« Si è fermata a Betsur per una opera buona. Quella donna era ben infelice. »

« Gesù la poteva guarire subito senza bisogno di farla tornare integra grado a grado. Non so perchè ora non ami più fare strepitosi miracoli. »

« Se così ha fatto avrà le sue sante ragioni » dice calmo Andrea.

« Già! E così perde i proseliti. La sosta a Gerusalemme! Che delusione! Più c'è bisogno di cose altisonanti e più Lui si rannicchia nell'ombra. Mi ero tanto ripromesso di vedere, di combattere... »

« Scusa la domanda... Ma cosa volevi vedere e chi volevi combattere? » chiede Tommaso.

« Che? Chi? Ma vedere le sue opere di miracolo e poi potere tenere testa a chi dice che è un falso profeta o un indemoniato. Perchè *questo* si dice, capisci? Dicono che se Belzebù non lo sostiene Egli è un povero uomo. E dato che l'umore capriccioso di Belzebù è noto e si sa che egli si diletta di prendere e lasciare, come fa il leopardo con la preda, e che i fatti giustificano questo⁷²

72. SCRITTO IL 6 LUGLIO 1945. A, 5573-5580

pensiero, mi inquieto a pensare che Egli non fa nulla. Bella figura che ci facciamo! Gli apostoli di un Maestro... tutto dottrina questo è innegabile, ma non più altro. » Il brusco arresto di Giuda dopo la parola « Maestro » fa pensare che la dovesse dire più grossa.

Le donne sono esterefatte e Maria d'Alfeo, come parente di Gesù, dice chiaro : « Io non mi stupisco di questo, ma che Egli ti sopporti, ragazzo! »

Ma Andrea, il sempre mite Andrea, perde la pazienza e rosso, inviperito, molto simile al fratello una volta tanto, urla: « Ma vattene! E non fare più brutte figure per causa del Maestro! E chi ti ha chiamato? Noi ci ha voluti. Ma tu no. Hai dovuto insistere più volte perchè ti accettasse. Ti sei imposto tu. Non so chi mi tiene da riferire tutto agli altri... »

« Con voi non si può mai parlare. Hanno ragione di dirvi rissosi e ignoranti... »

« Ecco, veramente anche io non capisco proprio dove rovi er rore nel Maestro. Io non sapevo di questi umori capricciosi del Demonio. Poveretto! Certo che deve essere strambo. Se era di intelligenza equilibrata non si ribellava a Dio. Ma ne pren ero no ta » motteggia Tommaso per stornare la bufera che si avvicina.

« Non scherzare chè io non scherzo. Puoi forse ^{116 c}, Gerusalemme si è fatto notare? Lo ha detto anc e azz resto...»^p

La risata di Tommaso è rimbombante. Poi, ancora ri » già il suo riso ha disorientato l'escariota, dice. « on ^aniente? Vallo a chiedere ai lebbrosi di Siloan e di mnorn. a Hinnom non ci trovi più nessuno, perchè sono tutti *guari* i- tu non c'eri perchè avevi fretta di andartene dagli... amici, ciò non sai, ciò non toglie che le valli di Gerusa emme e molte altre, risuonino degli osanna dei guariti» termina Tommaso. E aggiunge severo: «Tu sei malato di bi ^{c,aml<^<} essa ti fa sentire amaro e vedere verde da per tutto, eve una malattia ricorrente in te. E credi che è poco piacevo e vivere con uno come te. Modificati. Io non andrò a dire nie a nessuno, e se queste buone donne mi vogliono ascoltare s an no zitte come me, e così farà Andrea. Ma tu modificati. Noⁿ i ere dere deluso perchè non c'è delusione. Non necessario perche i ae stro sa fare da Sè. Non volere essere tu il maestro del Maestro, he

Egli anche per quella povera donna di Elisa ha agito così, è segno che era bene fare così. Lascia che i serpenti fischino e sputino a loro piacere. Non ti prendere l'affanno di volere fare da sensale fra loro e Lui, e tanto meno non ti pensare di avviliti a stare con Lui. Anche non guarisse più neppur di un raffreddore, sarebbe sempre potente. La sua parola è un continuo miracolo. E mettiti in pace. Non abbiamo dietro gli arcieri! Arriveremo, va' là, arriveremo a convincere il mondo che Gesù è Gesù. E sta' quieto anche, che se Maria ha promesso di venire da tua madre ci verrà. Noi intanto andiamo pellegrinando per queste belle contrade, è il nostro lavoro! E, sicuro! Facciamo contente anche le discepoli andando a vedere la tomba di Abramo, il suo albero e poi la tomba di Jesse e... che altro avete detto? »

«Si dice che qui è il posto dove abitò Adamo e fu ucciso Abele...»

»

«Le solite leggende senza senso!...» brontola Giuda.

«Fra un secolo si dirà che è leggenda la Grotta di Betlemme e tante altre cose! E poi, scusa! Tu hai voluto andare in quel fetido antro di Endor che, ne devi convenire, non era di un... ciclo santo; non ti pare forse? E loro vengono qui dove si dice che sono sangue e ceneri di santi. Endor ci ha portato Giovanni e chissà... »

«Bell'acquisto, Giovanni! » motteggia l'Iscariota.

«Nel volto no che non lo è. Nell'anima può essere meglio di noi.

»

«Questo poi! con quel passato! »

«Taci. Il Maestro ha detto che non lo dobbiamo ricordare.»

«Comodo! Vorrei vedere io, se facessi qualcosa di simile, se voi non lo ricordereste! »

«Addio, Giuda. E meglio che tu stia da solo. Sei troppo inquieto. Almeno sapessi cosa hai! >J

«Cosa ho, Toma? Ho che vedo trascurare noi per i primi venuti. Ho che vedo preferire tutti a me. Ho che noto come si aspetta che io non ci sia per insegnare a pregare. E vuoi che mi facciano piacere queste cose?»

«Non fanno piacere. Ma ti faccio osservare che se tu eri ver nuto con noi per la Cena di Pasqua ci saresti stato tu pure sull'Uliveto con noi, quando il Maestro ci insegnò la preghiera. Non vedo poi dove noi si sia trascurati per i primi venuti. Perché

c'è quel povero innocente parli? O perchè c'è que in e
Giovanni?»

« Per l'uno e l'altro. Gesù non ci parla quasi più. anche ora... E' là che si attarda a parlare, a parlare, co a * Ha da aspettare un bel pezzo prima che possa metter o ^{ra} scepoli! E l'altro, poi, non lo sarà mai. Troppo superbo, co » durito, e di tendenze cattive. Eppure : “ Giovanni di qua, i ni di là ”... »

«Padre Abramo mantienimi la pazienza!!! E in che ti pare che preferisca altri a te il Maestro? »

« Ma non vedi anche ora? Venuto il tempo di lasciare Betsur, dopo una sosta per istruire tre pastori che potevano benissimo sere istruiti da Isacco, ecco che chi lascia con sua Ma re. o, No. Lascia Simone. Un vecchio che quasi non palla....»

«Ma che quel poco che dice lo dice sempie bene» rim Tommaso, solo ormai perchè le donne con Andrea si sono separa e vanno avanti svelte come per fuggire un pezzo di via u a■

I due apostoli sono così accalorati che non sentono venir sù, perchè il rumore della sua pedata si perde del tut o ne P verone della via. Ma se Lui non fa rumore loro due urlano p dieci, e Gesù sente. Dietro a Lui sono Pietro, Matteo, i u gini del Signore, Filippo e Bartolomeo e i due ng i i ^e che hanno fra di loro Marziam.

Gesù dice: «Hai detto bene, Tommaso. Simone parla P ma quel poco lo dice sempre bene. E' una mente paca cuore onesto. E' soprattutto una grande buona volontà, er q l'ho lasciato con mia Madre. E' un vero galantuomo e msi uno che sa vivere, che ha sofferto, e che è vecchio, ercio p ^

posto che suppongo che c'è chi gli pare ingiusta la sce a p era il più adatto a rimanere. Non potevo, Giuda, perme ere mia Madre rimanesse sola presso una povera donna ancora lata. Ed era giusto che la lasciassi. La Madre compirà Me iniziata. Ma non potevo neppure lasciarla con i fra e i » nè con Andrea, Giacomo o Giovanni, e neppure con e. e ne capisci la ragione non so che dire...»

«Perchè è tua Madre, giovane, bella, e la gente....»

«No! La gente avrà sempre fango nel pensiero, ^{s e}. e nelle mani ,e specie nel cuore, la gente disonesta che ^{ve e} * i sentimenti che ha essa; ma del suo fango Io non me n

Cade da sè quando è secco. Ma ho preferito Sjmone perchè è vecchio e non avrebbe troppo ricordato i figli morti alla desolata. Voi giovani li avreste rievocati con la vostra gioventù... Simone sa vegliare e sa non farsi sentire, non esige mai nulla, sa compatire, sa sorvegliare sè stesso. Potevo prendere Pietro. Chi meglio di lui presso mia Madre? Ma è troppo impulsivo ancora. Vedi che glie lo dico sul viso, e lui non se ne adombra. Pietro è sincero, e ama la sincerità anche se a suo danno. Potevo prendere Natanaele. Ma non è mai stato in Giudea. Simone invece la conosce bene, e sarà prezioso per guidare la Madre a Keriot. Sa anche dove è la tua casa di campagna e quella di città e non farà... »

«Ma... Maestro!... Ma la Madre tua verrà proprio dalla mia?»
 «Ma è detto. E quando una cosa è detta si fa. Noi andremo lentamente, fermandoci ad evangelizzare per questi paesi. Non vuoi che la evangelizzi la tua Giudea? »

« Oh! si, Maestro... Ma credevo... ma pensavo... »

«Ma più di tutto ti creavi delle pene per delle chimere sognate da te. Alla seconda fase della luna di Ziv noi saremo tutti da tua madre. *Noi*, ossia anche mia Madre con Simone. Per ora Ella evangelizza Betsur, città giudea, così come Giovanna evangelizza Gerusalemme e con lei lo fa una fanciulla e un sacerdote già lebbroso, così come Lazzaro con Marta e il vecchio Ismaele evangelizzano Betania, così come a Jutta evangelizza Sara e a Keriot certo parla del Messia tua madre. Non puoi certo dire che lascio la Giudea senza voci. Ma anzi dò ad essa, chiusa e protetta più di altre regioni, le voci più dolci, quelle delle donne, oltre che quelle di Isacco santo e di Lazzaro amico. Le donne che alle parole uniscono l'arte sottile della donna, maestra nel portare gli animi al punto che vuole. Non parli più? Perchè quasi piangi, grande bambino capriccioso? Che ti giova avvelenarti con le ombre? Hai ancora motivo di inquietitudine? Suvvia! Parla... » «Sono cattivo... e Tu sei tanto buono. La tua bontà mi colpisce sempre perchè è sempre così fresca, così nuova... Io... io non so mai dire quando la trovo sul mio cammino. »

« Hai detto il vero. Non lo puoi sapere. Ma è perchè non è nè fresca nè nuova. È eterna, Giuda. È onnipresente, Giuda... Oh! eccoci alle vicinanze di Ebron, e Maria e Salome con Andrea ci fanno grandi gesti. Andiamo. Parlano con degli uomini. Devono

avere chiesto dove sono i luoghi storici. Tua madre **si ringiovani** sce. fratello mio, in questa rievocazione! »

Giuda Taddeo sorride al cugino che a sua volta ^{sorTM^e- 1} « Ringioviamo tutti! Mi pare di essere a scuola. a bella scuola! Meglio di quella di quel brontolone di Eliseo, le io ricordi. Filippo? Ma ce ne abbiamo fatte, veh! Quella stona delle tribù! "Dite le città delle tribù!"; "Non le avete dette **in lira..** Tornatele a dire..."; "Simone, pari un ranocchio addormentato. Resti indietro. Tornate da capo". Ohimè! Ero db sn a o T di cit*à e paesi del tempo dei tempi e non sapevo ^{a ro-}

qui! Si impara proprio! Sai, Marziam? Qualche giorno il tuo padre va a dare l'esame, ora che sa... »

Ridono tutti mentre vanno verso Andrea e le donne.

- D2 < aggiunge > E Pietro :

73. ACCOGLIENZE FESTOSE AD EBRON

Ad Ebron.

Sono tutti seduti in cerchio in un boschetto presso Ebron, e mangiano parlando fra di loro. Giuda, ora che è sicuro che Maria anderà da sua madre, è tornato nelle migliori disposizioni di spirito, e cerca di cancellare il ricordo dei suoi malumori presso i compagni e le donne con mille cortesie. Deve essere andato lui per acquisti in paese e racconta che lo ha trovato molto cambiato dallo scorso anno : « La notizia della predicazione e dei miracoli di Gesù è arrivata fin qui. E la gente ha cominciato a riflettere su tante cose. Lo sai, Maestro, che da queste parti è un possesso di Doras? E anche la moglie di Cusa ha qui, su questi monti, delle terre e un castello proprio suo, di dote sua. Si vede che un poco lei e un poco i contadini di Doras, perchè ci deve essere qui qualcuno di quelli di Esdrelon, hanno preparato il terreno. Lui, Doras, ordinò il silenzio. Ma loro!... Credo che neanche di fronte al tormento tacerebbero. Ha fatto stupore la morte del vecchio fariseo, sai? E la salute ottima di Giovanna, che è venuta qui avanti Pasqua. Ah! e poi, a servire Te, c'è stato anche l'amante di Aglae. Lo sai che lei è scappata dopo poco che noi passammo di qui? E lui ha fatto il demonio su molti innocenti per vendicarsi. Così che la gente ha finito col pensare a Te come a un vendicatore degli oppressi e ti desidera. Voglio dire i migliori... »

«Vendicatore degli oppressi! Infatti lo sono. Ma soprattutto. Nessuno vede giusto di quelli che mi vedono con lo scettro e la scure in mano, come re e giustiziere secondo lo spirito della terra. Ma certo che Io sono venuto a liberare dalle oppressioni. Del peccato, la più grave, delle malattie, delle desolazioni: dalle ignoranze e dall'egoismo. Molti impareranno che non è giusto opprimere perchè la sorte ha messo in alto. Ma che invece si deve usare questo alto per sollevare chi è in basso. »

«Lazzaro lo fa e anche Giovanna. Ma sono due contro centinaia...» dice desolatamente Filippo.

« I fiumi non sono larghi alla sorgente come lo sono al Testua-⁷³

rio. Poche gocce, un filo d'acqua, ma poi... Vi sono fiumi che sembrano mari alla foce. »

« Il Nilo, eh?! Tua Madre mi raccontava quando andaste in Egitto. Mi diceva sempre: "Un mare, credi, un mare verde-azzurro. Vederlo nelle piene è proprio un sogno!" e mi raccontava delle piante che parevano sorgere dall'acqua, e poi di tutto quel verde che pareva nascere dall'acqua quando essa si ritirava... » dice Maria d'Alfeo.

« Ebbene Io ve lo dico. Come alla sorgente il Nilo è un filo d'acqua, e poi diviene quel gigante che è, così il filino per ora di grandezza che si piega con amore e per amore sui minimi diverrà in seguito una moltitudine. Giovanna, Lazzaro, Marta per ora, e poi quanti, quanti! » Gesù pare vedere questi che saranno misericordiosi ai fratelli, e sorride, assorto nella sua visione.

Giuda confida che il sinagogo voleva venire con lui, ma c'è lui non si è fidato di prendere la decisione di suo: « Ti ricordi, Giovanni, come ci ha cacciato lo scorso anno? »

« Lo ricordo... Ma diciamolo al Maestro. »

E Gesù, interrogato, dice che entreranno in Ebron, e vorranno, li chiameranno e si fermeranno; se no passeranno senza fermarsi.

« Così vedremo anche la casa del Battista. Di chi è oia. »

« Di chi la vuole, credo. Sciammai è andato via e non è più tornato. Ha ritirato servi e mobili. I cittadini, per vendicarsi dei suoi soprusi, hanno sfondato il muro di cinta e la casa ¹ ^ ¹* Il giardino almeno. Si riuniscono là per venerare il loro Battista. Si dice che Sciammai sia stato assassinato. Non so perche... pare per donne... »

« Qualche putrida trama della corte, certo!... » mormora nataanele fra la barba.

Si alzano e vanno verso Ebron, verso la casa e a Mentre stanno per raggiungerla ecco dei cittadini in gruppo ser rato. Si fanno avanti un poco incerti, curiosi e impiccia. Gesù li saluta con un sorriso. Si rinfrancano, si dividono, e gruppo viene fuori il sinagogo scortese dello scorso

« La pace a te! » saluta subito Gesù. « Ci permetti nella tua città? Sono con tutti i miei discepoli prediletti, e le madri di alcuni di essi. »

« Maestro, ma Tu non hai rancore per noi, per me

« Rancore? Non lo conosco, nè so perchè lo dovrei avere. »

« L'anno scorso io ti ho offeso... »

« Hai offeso lo Sconosciuto, credendoti in diritto di farlo. Poi hai compreso, e te ne sei doluto di averlo fatto. Ma questo è il passato. E come il pentimento annulla la colpa così il presente annulla il passato. Ora per te Io non sono più lo Sconosciuto. Che sentimenti hai dunque per Me? »

« Di rispetto, Signore. Di... desiderio... »

« Desiderio? Che vuoi dà Me? »

« Conoscerti più che io non ti conosca. »

« Come? In che modo? »

« Attraverso la tua parola e la tua opera. Qui è giunta notizia di Te, della tua dottrina, del tuo potere, ed è stato detto che Tu non sei estraneo nella liberazione del Battista. Tu non lo odiavi dunque, non cercavi di soppiantarla il nostro Giovanni!... Egli stesso non ha negato che è per Te che egli rivide la valle del santo Giordano. Noi siamo stati da lui, parlandogli di Te, e ci ha detto: "Voi non sapete ciò che avete respinto. Dovrei maledirvi, ma vi perdono perchè Egli mi ha insegnato a perdonare e ad essere mite. Però, se non volete essere anatema al Signore e a me suo servo, amate il Messia. E non abbiate dubbi. La sua testimonianza è questa: spirito di pace, amore perfetto, sapienza superiore a qualsiasi altra, dottrina celeste, mitezza assoluta, potenza su ogni cosa, umiltà totale, castità angelica. Non vi potete sbagliare. Quando respirerete pace presso un uomo che si dice Messia, quando beverete amore, l'amore che da Lui emana, quando passerete dalle vostre tenebre nella Luce, quando vedrete redimersi i peccatori e sanarsi le carni, allora dite : * Questo è veramente l'Agnello di Dio! *". Noi sappiamo che le tue opere sono quelle che dice il nostro Giovanni. Perciò perdonaci, amaci, dacci ciò che il mondo aspetta da Te. »

« Sono qui per questo. Vengo da tanto lontano per dare anche alla città di Giovanni ciò che dò ad ogni luogo che mi accoglie. Dite ciò che desiderate da Me. »

« Abbiamo noi pure malati, e ignoranti siamo. Specie in ciò che è amore e bontà siamo ignoranti. Giovanni, nel suo amore totale di Dio, ha mano di ferro e parola di fuoco, e vuole piegare tutti come un gigante piega uno stelo d'erba. Molti cadono in sconforto perchè l'uomo è più peccatore che santo. E' difficile essere

santi!... Tu... si dice che non pieghi ma sollevi, che non cauterizzi ma metti balsami, che non stritoli ma carezzi. Si sa che sei paterno coi peccatori e che sei potente sulle malattie, quali che siano, anche e soprattutto quelle del cuore. I rabbi non lo sanno più fare. »

« Portatemi i vostri malati e poi radunatevi in questo giardino abbandonato e profanato dal peccato dopo che fu fatto tempio per la Grazia che vi abitò. »

Gli ebroniti partono in tutte le direzioni come rondini, e resta il sinagogo che entra con Gesù e i discepoli oltre la cinta del giardino, andando all'ombra di un pergolato intricato di rose e di viti, cresciute a loro beneplacito. Fanno presto a ritornare gli ebroniti. E con loro è un paralitico in barella, una giovane cieca, un mutolino e due malati di non so che, che vengono accompagnati sorreggendoli.

« La pace a te » saluta Gesù ad ogni malato che viene. E poi 10 dolce domanda : « Che volete che vi faccia? » E il coro dei lamenti di questi infelici, in cui ognuno vuole dire la storia propria.

Gesù, che era seduto, si alza e va dal nottolino a cui bagna le labbra con la sua saliva e dice la grande parola: «Apriti.» E così la dice, bagnando le palpebre senza taglio della cieca con il dito bagnato di saliva. E poi dà la mano al paralitico e gli dice: «Sorgi! », infine impone le mani ai due malati dicendo: «Guarite, nel nome del Signore! » È il mutolino che prima mugolava dice nettamente : « Mamma! », mentre la giovane sbatte le dissigillate palpebre alla luce, e fa solecchio delle dita allo sconosciuto sole, e piange e ride, e guarda ancora, stringendo gli occhi perchè è non abituata alla luce, le fronde, la terra, le persone, specie Gesù.

11 paralitico scende sicuro dalla barella, e i suoi pietosi portatori sollevano la stessa vuota per fare capire ai lontani che la grazia è fatta, mentre i due malati piangono di gioia e si inginocchiano a venerare il Salvatore loro.

La folla è in un urlio frenetico di osanna. Tommaso, che è - vicino ? Giuda, lo guarda così intensamente, e con una così chiara espressione, che quello gli risponde: «Ero stolto, perdona.»

Cessato il gridio Gesù inizia a parlare.

« Il Signore parlò a Giosuè¹ dicendo : “ Parla ai figli di Israele

¹ D2, vedi: Giosuè 20. 1-6 <Però è bene leggere tutto Giosuè 20. Al versetto 7 è esplicitamente indicata Ebron tra le città di rifugio >

e di' loro: Separate le città pei fuggiaschi delle quali vi parlai per mezzo di Mosè, affinchè vi si possa rifugiare chi avrà involontariamente ucciso uno, e possa così sottrarsi all'ira del prossimo parente, del vendicatore del sangue Ed Ebron è una di queste.

E' sempre detto: "E i seniori della città non consegneranno l'innocente a chi lo cerca per ucciderlo, ma lo accoglieranno e gli daranno da abitare e vi resterà fino al giudizio e finché non muore il sommo sacerdote d'allora; dopo di che potrà rientrare nella sua città e nella sua casa". In questa legge è già contemplato e ordinato l'amore misericordioso verso il prossimo. Questa legge ha imposto Iddio perchè non è lecito condannare senza udire l'accusato, nè è lecito uccidere in momento d'ira.

Può dirsi anche per i delitti e le accuse morali questa cosa. Non è lecito accusare se non si conosce, nè giudicare se non si è udito l'accusato. Ma oggi alle accuse e alle condanne per le colpe solite o per le credute colpe, se ne è aggiunta una nuova serie: quella che si rivolge a chi si fa contro coloro eh[^] vengono in nome di Dio. Nei secoli si è ripetuta contro i Profeti, ora si torna a ripetere contro il Precursore del Cristo e contro il Cristo. Voi lo vedete. Attirato con inganno fuori dal territorio di Sichem, il Battista attende la morte nelle prigioni di Erode, perchè egli mai si piegherà alla menzogna e al compromesso, e potrà essere spezzata la sua vita e recisa la sua testa ma non si potrà spezzargli la sua onestà e recidere la sua anima dalla Verità, servita fedelmente in tutte le sue diverse forme, divine, sopraturali o morali che siano. E ugualmente si perseguita il Cristo, con doppia e decupla furia, perchè Egli non si limita a dire : "Non ti è lecito" ad Erode, ma tuona questo : "Non ti è lecito" là dovunque Egli entrando trova peccato o sa che è peccato, senza escludere nessuna categoria in nome di Dio e per l'onore di Dio. Come mai può essere questo? Non vi sono più servi di Dio in Israele? Sì, che vi sono. Ma sono "idoli".

Nella lettera di Geremia agli esuli è detto, fra le tante cose, queste. E su esse vi richiamo la mente perchè ogni parola del Libro è insegnamento che, dal momento in cui lo Spirito la fa scrivere per un fatto presente, si riferisce ad un fatto che verrà in futuro. E' dunque detto⁷: **... Entrati che sarete in Babilonia^{*}

* D2, vedi: Baruc 6

voi vedrete degli dèi d'oro, d'argento, di pietra, di legno... Guardate di non imitare il fare degli stranieri, di non avere paura, di non temerli... Dite in cuor vostro : ♦ Bisogna adorare Te solo, o Signore E la lettera enumera le particolarità di questi idoli che hanno lingua fatta da artefice e non se ne servono per rimproverare i loro falsi sacerdoti che li spogliano per rivestire dell'oro dell'idolo le meretrici, salvo poi levare Poro, profanato dal sudore della prostituzione, per rivestire l'idolo; di questi idoli che la ruggine o le tignole possono rodere e che sono puliti e ordinati solo se l'uomo lava loro la faccia e li riveste, mentre non possono da sè fare nulla neppure se hanno scettro o scure in mano. E termina il Profeta : " Perciò non li temete ". E continua : " Inutili come vasi rotti sono questi dèi. I loro occhi sono pieni della polvere smossa dai piedi di chi entra nel tempio e sono tenuti ben serrati: come in un sepolcro o come chi ha offeso il re, perchè chiunque li può spogliare dei loro vestimenti preziosi. Non vedono la luce delle lampade, perciò sono nel tempio come travi, e le lampade non servono che ad affumicarli mentre civette, rondini e altri uccelli volano sul loro capo e lo svirgolano di escrementi, e i gatti vi fanno un nido nelle loro vesti e le lacerano. Perciò non vanno temuti, sono cose morte. Neanche l'oro serve loro, è una mostra, e se non è ripulito non brillano, così come non hanno sentito niente quando furono fatti. Il fuoco non li ha destati. Furono comperati a prezzi favolosi. Vengono portati dove l'uomo vuole perchè sono vergognosamente impotenti... Perchè dunque sono chiamati dèi? Perchè sono adorati con offerte e con una pantomima di ceremonie false, non sentite da chi le fa, non credute da chi le vede. Se viene loro fatto del male o del bene non ricambiano, sono incapaci di eleggere o detronizzare un re, non possono rendere le ricchezze né il male, non possono salvare un uomo dalla morte e salvare il debole dal prepotente. Non hanno pietà delle vedove e degli orfani. Sono simili a pietre della montagna "... La lettera dice su per giù così.

Ecco. Noi pure abbiamo degli idoli, non più dei santi, nelle file del Signore. Per questo può il Male erigersi contro il Bene. Il male che svircola di sterco l'intelletto e il cuore dei non più santi, e fa nido sulle loro false vesti di bontà.

Non sanno parlare più le parole di Dio. E' naturale! Hanno una lingua fatta dal uomo e parlano parole di uomo, quando non

parlano parole di Satana, e non sanno che fare rimproveri folli agli innocenti e ai poveri, tacendo però là dove vedono corruzione potente. Perchè tutti corrotti sono, e non possono l'un l'altro accusarsi delle stesse colpe. Avidi, non per il Signore, ma per Mammona, lavorano accettando l'oro della lussuria e del delitto, barrattandolo, derubandolo, presi da una frenesia che travolge ogni limite e ogni cosa. Ogni polvere si annida su loro, fermenta su loro, e se mostrano faccia pulita l'occhio di Dio vede un ben sporco cuore. La ruggine dell'odio e il verme del peccato li rode, nè loro sanno intervenire per salvarsi. Agitano le maledizioni come scettri e scuri, ma non sanno di essere maledetti. Chiusi nel loro pensiero e nel loro livore come cadaveri in un sepolcro o prigionieri in carcere, vi stanno, aggrappandosi alle sbarre per tema che una mano li levi di là, perchè là questi morti sono ancora qualcosa: *mummie, non più di mummie* dall'aspetto umano ma dal corpo ridotto a legno arido, mentre fuori sarebbero oggetti sorpassati dal mondo che cerca la Vita, che ha bisogno della Vita come il bambino della mammella, e che vuole chi gli dà Vita e non fetori di morte.

Stanno nel Tempio, sì, e il fumo delle lampade: degli onori, li affumica, ma la luce non scende in essi; e tutte le passioni si annidano in loro come uccelli e gatti, mentre il fuoco della missione non dà loro il mistico tormento di essere arsi dal fuoco di Dio. Sono refrattari all'Amore. Il fuoco della Carità non li accende così come la Carità non li veste dei suoi aurei splendori. La Carità duplice nella forma e nella sorgente : carità di Dio e di prossimo la forma; carità dà Dio e da uomo la sorgente. Perchè Dio si allontana dall'uomo che non ama, e perciò questa prima sorgente cessa; e si allontana l'uomo dall'uomo malvagio, e cessa anche la seconda sorgente. Tutto è levato dalla Carità all'uomo senza amore. Si lasciano comperare con prezzo maledetto e si lasciano portare dove l'utile e il potere vuole.

No. Non è lecito! *Non vi è moneta per comperare la coscienza*, e specie quella dei sacerdoti e dei maestri. Non è lecito avere acquiescenza con le cose forti della terra quando esse vogliono por are in atti contrari alle cose ordinate da Dio. Questa è im- o enza spirituale, ed è detto : “ L'eunuco non entrerà nell’assem-

^{ea e} ignore³. Se dunque non può essere del popolo di Dio

* D2, vedi: Deuteronomio 23, 1

l'impotente di natura, può mai essere suo ministro l'impotente di spirito? Perchè in verità vi dico che molti sacerdoti e maestri sono ormai afflitti da colpevole eunuchismo spirituale essendo mutilati della loro virilità spirituale. Molti. Troppi!

Meditate. Osservate. Confrontate. Vedrete che molti idoli abbiamo, e pochi ministri del Bene che è Dio. Ecco perchè può farsi che le città rifugio non siano più rifugio. Nulla più è rispettato in Israele e i santi muoiono perchè i non santi li hanno odiosi.

Ma Io vi invito : “ Venite! ” Io vi chiamo in nome del vostro Giovanni che langue perchè fu santo, che è colpito perchè mi precede e perchè ha tentato di levare le sozzure dalle vie dell'Agnello. Venite a servire Iddio. Il tempo è vicino. Non siate impreparati alla Redenzione. Fate che la pioggia cada sopra il terreno seminato. Altrimenti per nulla sarà effusa. Voi, voi di Ebron, alla testa dovete essere! Qui siete convissuti con Zaccaria e Elisa: i santi che hanno meritato dal Cielo Giovanni; e qui Giovanni ha sparso il profumo della Grazia con la sua vera innocenza di pargolo, e dal suo deserto vi ha inviato gli incensi anticorruitori della sua Grazia divenuta prodigo di penitenza. Non deludete il vostro Giovanni. Egli ha portato l'amore del prossimo ad un livello quasi divino, onde ama l'ultimo abitatore del deserto come ama voi suoi concittadini; ma certo che egli per voi impetra la Salute. E la Salute è seguire la Voce del Signore e credere nella sua Parola. Da questa città sacerdotale venite in massa al servizio di Dio. Io passo e vi chiamo. Non siate inferiori alle meretrici, alle quali basta una parola di misericordia per lasciare la via percorsa prima e venire sulla via del Bene.

Mi è stato chiesto al mio arrivo: “Ma Tu non ci serbi rancore? ” Rancore? Oh! no! Amore vi serbo! E serbo la speranza di vedervi nelle mie schiere di popolo. Del popolo che Io conduco a Dio, nel novello esodo verso la *vera* Terra Promessa: il Regno di Dio, oltre il Mare Rosso dei sensi e i deserti del peccato, liberi dalle schiavitù di ogni genere, alla Terra eterna, pingue di delizie, satura di pace... Venite! Questo è l'Amore che passa. Chi vuole può seguirlo perchè ad essere accolti da Lui altro non occorre che buona volontà. »

Gesù ha finito in un silenzio attonito. Sembra che molti soppesino le parole udite, le saggino, le gustino, le confrontino.

Mentre questo avviene, e Gesù stanco e accaldato si siede,

parlando con Giovanni e Giuda, ecco un clamore oltre la cinta del giardino. Grida confuse e poi più chiare : « C'è il Messia? C'è? » e avutane conferma ecco portare avanti uno storpio che sembra un S tanto è contorto.

« Oh! è Masala! »

« Ma troppo storpio è! Che spera? »

« Ecco sua madre! L'infelice! »

«Maestro, il marito la respinse per quell'aborto d'uomo che è il figlio, e lei vive qui di carità. Ma ormai è vecchia, e poco più vivrà... »

L'aborto d'uomo, è detto bene, è ora davanti a Gesù. Non può nemmeno vederlo in viso tanto è curvo e contorto. Sembra una caricatura di uomo-scimpanzè, o di un cammello umanizzato. La madre, vecchia e misera, non parla neppure, geme solo : « Signore, Signore... io credo... »

Gesù mette le sue mani sulle spalle sbilenche dell'uomo che gli giunge appena alla vita, alza il volto al Cielo e tuona: «Alzati e cammina nelle vie del Signore» e l'uomo ha una scossa, e poi scatta ritto come il più perfetto uomo. Così subitanea la mossa che, pare che si siano spezzate delle molle che lo trattenevano in quella anomale positura. Ora arriva alle spalle di Gesù, lo guarda e poi piomba in ginocchio, con la madre, baciando i piedi del suo Salvatore.

Quello che succede fra la folla non si dice... E nonostante ogni volontà contraria, Gesù è costretto a sostare in Ebron, perchè la gente è pronta a fare barriera alle uscite per impedirgli l'andare.

Entra così nella casa del vecchio sinagogo, così mutato dallo scorso anno...

74. A JUTTA. PREDICA NELLA CASA DI ISACCO

A Jutta.

Tutta Jutta è corsa incontro a Gesù con i fiori selvaggi delle sue pendici e con le primizie delle sue colture, oltre che col sorriso dei suoi bambini e le benedizioni dei suoi cittadini. E prima ancora che Gesù possa mettere piede nel paese, è circondato da questi buoni che, avvisati da Giuda di Keriot e da Giovanni mandati avanti, sono corsi con quanto hanno trovato di meglio per fare onore al Salvatore, e soprattutto col loro amore.

Gesù non fa che benedire col gesto e con la parola questa gente adulta o fanciulla che gli si stringe addosso baciandogli la veste e le mani e che gli pone sulle braccia i poppanti perchè Egli li benedica con un bacio. La prima a farlo è Sara che gli mette sul cuore quello splendido puttino di dieci mesi che è ormai Jesai.

L'amore ostacola l'andare tanto è irruente, eppure è come un'onda che solleva. Io credo che Gesù proceda più portato da quest'onda che dai propri piedi, e certo il suo Cuore è portato ben in alto, nel sereno, dalla gioia che gli dà questo amore. Ha il volto rifulgente dei momenti di più viva gioia d'Uomo-Dio. Non il potente volto dallo sguardo magnetico delle ore di miracolo, né il volto maestoso di quando manifesta la sua unione continua col Padre, e neppure quello severo di quando reprime una colpa. Tutti rifulgenti di diverse luci, ma questa d'ora è la luce delle ore di distensione di tutto il suo io, assalito da tante parti, costretto a sorvegliare sempre ogni minimo gesto o parola sua o di altri, avvolto in tutti i tranelli del mondo che, come una malefica ragnatela, gettano i loro fili satanici intorno alla Divina Farfalla dell'Uomo- Dio, sperando paralizzarne il volo, e imprigionarne lo spirito, perchè non salvi il mondo; imbavagliarne la parola, perchè non ammaestri le supreme e colpevoli ignoranze della terra: legarne le mani, perchè non santifichino, le sue mani di Sacerdote Eterno, gli uomini che demonio e carne hanno depravati: velarne gli occhi perchè la perfezione del suo sguardo, che è calamita, che è perdono, che è amore, che è fascino che vince ogni resistenza che non sia una resistenza di perfetto satana, non attirino a Sè i cuori.

74

Oh! non ancora e sempre così verso il Cristo per opera dei nemici del Cristo? Ancora Scienza ed Eresia, ancora Odio e Invidia, ancora i nemici dell'Umanità, sgorgati dalla stessa Umanità come rami attossicati da una pianta buona, non fanno tutto questo perché l'Umanità muoia, essi che la odiano più ancora di quanto odiino il Cristo, perché la odiano attivamente privandola della sua gioia collo scristianizzarla, mentre a Gesù non possono levare nulla, essendo Egli Dio e loro polvere?

Sì, lo fanno. Ma il Cristo si rifugia nei cuori fedeli, e da lì guarda, da lì parla, da lì benedice l'Umanità e poi... e poi si dà a questi cuori ed essi... ed essi toccano il Cielo con la sua beatitudine, pur rimanendo qui, ma ardendo, fino ad averne delizioso tormento di tutto quanto è l'essere: nei sensi e negli organi, nei sentimenti e nel pensiero, e nello spirito infine... Lacrime e sorrisi, gemiti e canto, sfinimento e pure urgenza di vita sono i nostri compagni, più che compagni sono il nostro stesso essere, perché come le ossa sono nella carne e le vene e i nervi sotto l'epidermide e tutto fanno un solo uomo, così ugualmente tutte queste cose accese, nate dall'essersi dato a noi Gesù, sono in noi, nella nostra povera umanità. E che siamo noi in quei momenti, che non potrebbero durare eterni perché se durassero più di attimi si morrebbe arsi e spezzati? Noi non siamo più uomini. Non siamo più gli animali dotati di ragione viventi sulla terra. Siamo, siamo, oh! Signore! Lascia che io jo dica una volta, non per superbia, ma per cantare le tue glorie perché il tuo sguardo mi brucia e mi fa delirare... Noi siamo allora serafini. E m'è stupore che da noi non escano fiamme e ardori sensibili alle persone e alle materie, "osi come è nelle apparizioni dei dannati. Perché se è vero che il fuoco d'inferno è tale che solo un riflesso emanato da un dannato può ardere il legno e far sgocciolare i metalli, che è mai il tuo fuoco, o Dio, che tutto hai di infinito e perfetto?"

Non si muore, no, di febbre, non si arde per essa, non ci si consuma di febbre da mali della carne. Tu sei la febbre di noi, Amore! E di questo si arde, si muore, ci si consuma, di questo e per questo si lacerano le fibre del cuore che non può resistere a tanto. Ma ho detto male, perché l'amore è delirio, l'amore è cascata che frange le dighe e scende atterrando tutto quanto non è lui, l'amore è affollarsi di sensazioni nella mente tutte vere, tutte presenti, ma non può la mano trascriverle tanto è veloce la mente nel tradurre in pensiero il sentimento che prova il cuore. Non è vero che si muore. Si vive. Di una vita decuplicata. Di una vita duplice, vivendo da uomini e da beati: la vita della terra, quella del Cielo. Si raggiunge e si supera, oh! ne sono certa, la vita senza tare, senza menomazioni né limitazioni, che Tu, Padre, Figlio e Spirito Santo, Tu, Dio Creatore, Uno e Trino, avevi dato ad Adamo, preludio della Vita dopo la assunzione a Te, da godersi in Cielo dopo un placido passaggio dal Paradiso Terrestre a quello Celeste, e un valico fatto sulle amorose braccia degli angeli, così come fu il dolce sonno e il dolce assurgere di Maria al Cielo, per venire a Te, a Te, a Te!

Si vive la vera Vita. E poi ci si ritrova qui, e come io faccio ora ci si stupisce, ci si vergogna di esser andati tant'oltre, e si dice : « Signore,

io non sono degno di tanto. Perdona, Signore » e ci si batte il petto perché abbiamo terrore di avere commesso superbia e si cala un più fitto velo sullo splendore, che se non continua a fiammeggiare con una supercompleta ardenza, per pietà della nostra limitatezza, si raccoglie però al centro del cuore nostro, pronto a rifiammeggiare potente per un nuovo momento di beatitudine, voluta da Dio. Si cala il velo sul sacrario dove Dio arde dei suoi fuochi, delle sue luci, dei suoi amori.,, e sfiniti e pur rigenerati si riprende l'andare come... ebbri di un vino forte e soave, che non ottunde ragione ma che ci preserva da avere occhi e pensieri per ciò che non sia il Signore, Tu, mio Gesù, anello di congiunzione fra la nostra miseria e la Divinità, mezzo di redenzione per la nostra colpa, creatore di beatitudine per la nostra anima, Tu, Figlio, che con le mani ferite metti le nostre mani fra quelle spirituali del Padre e dello Spirito perché noi si sia in Voi, ora e sempre. Amen.

Ma dove sono andata mentre Gesù mi arde ardendo i cittadini di Jutta col suo sguardo d'amore? Lei avrà notato che non parlo più, o ben di rado, di me. Quante cose potrei dire. Ma stanchezza e debolezza fisica che mi opprimono subito dopo i dettati, e pudore spirituale, sempre più forte più io procedo, mi persuadono, mi obbligano a tacere. Ma oggi, sono andata troppo in su e, si sà, l'aria della stratosfera fa perdere il controllo... Io sono andata molto più su che nella stratosfera... e non ho più potuto controllarmi... E poi io credo che se sempre tacevissimo, noi presi da questi gorghi d'amore, si finirebbe a deflagrare come proiettili, o meglio come caldaie superriscaldate e chiuse.

Mi perdoni, Padre. E ora andiamo avanti.

Gesù entra a Jutta, e viene condotto nella piazza del mercato, e da questa alla povera casuccia dove Isacco languì per trent'anni. Gli spiegano : « Qui veniamo a parlare di Te e a pregare come in una sinagoga, la più vera. Perchè qui ti abbiamo cominciato a conoscere, e qui le preghiere di un santo ti hanno chiamato a noi. Entra. Vedi come abbiamo disposto.»

La casetta, solo l'anno prima fatta di tre buchetti di stanze —la prima quella in cui Isacco infermo mendicava, la seconda un ripostiglio e la terza una cucinetta che dava sul cortile— sono divenute un unico ambiente e in esso sono panche per chi si raduna in esso. Nel cortile, in una baracchetta, sono state messe le poche masserizie di Isacco, come tante reliquie, e il rispetto di quelli di Jutta ha reso meno desolato il cortile, mettendovi delle piante arrampicanti che ora, coi loro fiori, coprono la rustica staccionata e fanno un principio di pergolato, camminando su corde stese a rete sul cortile, all'altezza del tetto basso.

Gesù li elogia e dice: «Qui possiamo sostare. Vi prego solo di ospitare le donne e il bambino. »

«Oh! Maestro nostro! Questo non sarà mai! Qui verremo con Te, e Tu ci parlerai, ma Tu e i tuoi siete ospiti nostri. Concedici la benedizione di ospitare Tu e i servi di Dio. Solo ci spiace che essi non siano quante sono le case... »

Gesù acconsente ed esce dalla casetta andando nella casa di Sara, che non cede a nessuno il suo diritto di ospitare per il pasto Gesù e i suoi...

...Gesù, nella casa di Isacco, parla. La gente stipa la stanza e il cortile e si pigia anche sulla piazza, e Gesù, per essere udito da tutti, si mette a metà della stanza così che la voce si spande tanto nel cortile come nella piazza.

Deve trattare un argomento portato avanti da qualche interrogazione o avvenimento. Dice : « ...Ma non abbiatene dubbio. Come dice Geremia \ essi riconosceranno alla prova come è doloroso e amaro avere abbandonato il Signore. Per certi delitti, amici, non c'è nitro né borit che valgano a levarne il segno. Neppure il fuoco deirinferno corrode questo segno. E' indelebile.

Anche qui bisogna riconoscere la giustizia delle parole di Geremia. Veramente i nostri grandi di Israele sembrano le asine selvagge di cui parla il Profeta. Avvezzi al deserto del loro cuore, perchè, credetelo, finché uno è con Dio, anche se povero come Giobbe, anche se solo, anche se nudo, non è mai solo, non è mai povero, non è mai spoglio, non è mai un deserto, ma essi hanno levato Dio dal loro cuore e perciò sono in un arido deserto. Come selvagge asine fiutano nel vento l'odore dei maschi che qui, nel nostro caso, per la loro libidine, ha nome potere, denaro, oltre che lussuria vera e propria, e quell'odore seguono, fino al delitto. Sì. Lo seguono e più lo seguiranno. Non sanno di avere non il piede *ma il cuore nudo* agli strali di Dio che vendicherà il loro delitto. Come allora resteranno confusi re e principi, sacerdoti e scribi che in verità hanno detto e dicono a ciò che è nulla o peggio: è peccato: “Tu mi sei padre. Tu mi hai generato”!¹

¹ A < inserisce > (cap. II v. 26 fino a 32) < Per capire bene questo discorso, che si prolunga fin verso il termine del presente paragrafo, e rintracciarne tutti i riferimenti biblici, è opportuno leggere interamente: Geremia 2, che tratta appunto dell'apostasia di Israele >

In verità, in verità vi dico che Mosè spezzò con ira le Tavole della Legge vedendo il popolo in idolatria e poi risali sul monte, pregò, adorò, ottenne*. E ciò da secoli. Ma ancora non è cessata né cesserà, ma anzi cresce come lievito messo nella farina, l'idolatria nel cuore degli uomini. Ora quasi ognuno degli uomini ha il proprio vitello d'oro. La terra è una selva di idoli, perché ogni cuore è un altare, e difficilmente vi è sopra Iddio. Chi non ha una passione maligna ne ha un'altra, chi non ha una concupiscenza ne ha una di altro nome. Chi non è tutto per l'oro è tutto per la posizione, chi non è tutto per la carne è tutto per l'egoismo. Quanti 10 ridotti a vitello d'oro non sono adorati nei cuori! Verrà perciò 11 giorno che percossi chiameranno il Signore e si sentiranno rispondere : “ Volgiti ai tuoi dèi. Io non ti conosco Io non ti conosco! Tremenda parola se detta da Dio ad un uomo. Dio ha creato l'Uomo razza e conosce l'uomo singolo. Se dunque dice: “Io non ti conosco ” è segno che ha cancellato con la forza del suo volere quell'uomo dal suo ricordo. Io non ti conosco! Troppo severo Iddio per questo verdetto? No. L'uomo ha urlato al Cielo : “ Io non ti conosco ” e il Cielo ha risposto all'uomo : “ Io non ti conosco ”. Fedele come un'eco...

E, meditate: l'uomo è obbligato a conoscere Dio per dovere di riconoscenza e per rispetto verso la propria intelligenza.

Per riconoscenza: Dio ha creato l'uomo dandogli il dono ineffabile³ della vita e provvedendolo del dono superineffabile della Grazia. Perduta questa per colpa propria, l'uomo si sente fare una grande promessa : “ Io ti renderò la Grazia ”. E' Dio, l'offeso, che dice così all'offensore, quasi fosse Lui, Dio, il colpevole che è in obbligo di riparare. E Dio mantiene la promessa. Ecco, Io sono qui per rendere la Grazia all'uomo. Dio non si limita a dare il soprannaturale, ma piega la sua Essenza Spirituale a provvedere alle pesanti necessità della carne e del sangue dell'uomo, e dà. calore di sole, sollievo di acqua, grani, viti, alberi d'ogni specie, e animali d'ogni specie. Così l'uomo ha da Dio tutti i mezzi per la vita.

E' il Benefattore. Bisogna essergli riconoscenti e mostrarlo con lo sforzarsi a conoscerlo.

² <vedi: Esodo 32-34; Deuteronomio 9, 7 - 10, 5> — * <ineffabile> : A, ineffabile

Per rispetto verso la propria ragione. Il mentecatto, l'ebete, non sono grati a chi li cura perché non comprendono le cure nel vero loro valore, e a chi li lava e imbocca, li conduce o li pone a letto, a chi veglia perché non vadano in pericoli, hanno odio perché, bestiali come sono per causa del loro malanno, confondono le cure con le torture. *L'uomo che manca verso Dio è uno che disonorà sé stesso, essere dotato di ragione.* Solo gli ebeti o i folli non riescono a distinguere il padre dall'estraneo, il benefattore dal nemico. Ma l'uomo intelligente conosce suo padre e il suo benefattore e si compiace di sempre più conoscerlo, anche nelle cose che egli ignora perché avvenute prima che egli fosse nato o fosse beneficiato dal padre o dal benefattore. *Così si deve fare anche con il Signore per mostrare che intelligenti si è, e non bruti.* Ma troppi in Israele sono simili a questi folli che non riconoscono il padre e il benefattore.

Geremia si chiede : “ Può mai la vergine dimenticare i suoi ornamenti e una sposa la sua cintura? ” Oh! sì. Israele è fatto di queste vergini folli, di queste spose impudiche che dimenticano gli ornamenti e le cinture oneste per mettersi orpelli da meretrice; e ciò si riscontra in misura sempre più numerosa quanto più si sale nelle classi che dovrebbero essere maestre al popolo. E il rimprovero di Dio va, col corrucchio e col pianto di Dio, a loro: “ Perchè ti sforzi di mostrare buona la tua condotta per cercare amore, tu, che invece insegni le malizie e i tuoi modi di fare, ed hai fatto trovare nei lembi della tua veste il sangue dei poveri e degli innocenti? ”

Amici, la distanza è un bene ed è un male. Essere molto lontano dai luoghi dove con facilità Io parlo è un male perché vi impedisce di udire le parole della Vita. Voi ve ne lamentate. E' vero. Ma è un bene perché vi tiene lontani dai luoghi dove fermenta il peccato, bolle la corruzione e l'insidia sibila per operare su Me, intralciandomi nella mia opera, e sui cuori insinuando dubbi e menzogne a mio riguardo. Ma Io vi preferisco lontani a corrotti. Provvederò al vostro formarsi. Voi vedete che Dio ha provveduto da prima che noi ci conoscessimo, e perciò ci amassimo. Io ero noto prima che mai ci fossimo visti. Isacco è stato l'annunziatore vostro. Manderò molti Isacchi a parlarvi le mie parole. E sappiate del resto che Dio può parlare ovunque, da Solo a solo con lo spirito dell'uomo, e crescerlo nella sua dottrina.

Non temete che Tesser soli vi possa portare in errori. No. Se non vorrete non sarete infedeli al Signore e al suo Cristo. Del resto, chi proprio non può scare lontano dal Messia sappia che il Messia gli apre il cuore e le braccia e gli dice: "Vieni". Venite, voi che volete venire. Rimanete, voi che volete restare. Ma predicate il Cristo tanto gli uni come gli altri con una vita onesta. Predicatelo contro la disonestà che si annida in troppi cuori. Predicatelo contro la leggerezza degli infiniti che non sanno rimanere fedeli e che dimenticano i loro ornamenti e cinture di anime chiamate alle nozze col Cristo. Voi mi avete detto felici : "Da quando Tu sei venuto non ebbimo mai più malati nè morti. La tua benedizione ci ha protetti ". Sì, grande cosa la salute. Ma fate che la mia venuta di ora vi faccia sani di spirito tutti, e sempre, e per tutto. Per questo vi benedico e vi dò la mia pace, a voi, ai vostri bambini, ai campi, alle case, alle messi, alle greggi, ai frutteti. Servitevene con santità, non vivendo per essi, ma di essi, dando il superfluo a chi ne è privo, acquistando così la misura premuta delle benedizioni del Padre e un posto nei Cieli. Andate. Io resto a pregare... »

75. A KERIOT. PARLA NELLA SINAGOGA

Rileggo, per mettere a posto certe parole incomprensibili per pietà dei suoi occhi. Padre, quanto ho scritto ieri. Rileggerlo mi desola... è così inferiore a quello che provavo mentre descrivevo il mio stato d'animo! Eppure allora io, per aiutarmi nel dire ciò che il Signore mi faceva provare, e per la paura di dire male e per avere un sollievo — perché è anche una sofferenza, sa? — io chiamavo il mio S. Giovanni. Gli dicevo : « Tu le sai bene queste cose. Tu le hai provate. Aiutami. » Né mi è mancata la sua presenza, il suo sorriso di eterno fanciullo buono e la sua carezza. Ma ora sento che la povera mia parola è così inferiore al sentimento che provavo... Tutto è paglia quanto è umano, l'oro è solo il soprannaturale. Ma l'umano non lo può neppure descrivere.

A Keriot.

L'interno della sinagoga di Keriot. Allo stesso posto dove fu steso al suolo Saul, morto dopo aver visto la gloria futura del Cristo. E su questo posto, in gruppo serrato dal quale emergono Gesù e Giuda — i due più alti, entrambi sfavillanti nel volto, uno per il suo amore, l'altro per la gioia di vedere che la sua città è sempre fedele al Maestro e che si fa onore con la pompa delle onoranze — sono i notabili di Keriot e poi, più lontano da Gesù, ma fitti come semi in un sacchetto, i cittadini, a far piena la sinagoga dove non si respira nonostante le porte aperte. E, per fare onore, per sentire il Maestro, finiscono che fanno tutti una bella confusione, e un rumore che non fa sentire nulla.

Gesù sopporta e tace. Ma gli altri si inquietano e fanno gesti e urlano: «Silenzio! » Ma l'urlo si perde nel frastuono come un grido gettato su una spiaggia in tempesta.

Giuda non fa storie. Sale su un alto scanno e picchia le lampade, che pendono a grappolo, fra di loro. Il metallo cavo suona e le catenelle crepitano fra di loro come strumenti musicali. La gente si cheta e si può, finalmente, sentire parlare Gesù.

Dice al sinagogo: «Dammi il decimo rotolo di quello scaffale. » E avutolo lo scioglie e lo porge al sinagogo dicendo : « Leggi il 4° capitolo della storia, II^o dei Maccabei. »

Il sinagogo ubbidiente legge. E le vicende di Onia, e gli er- ⁷⁵

rori di Giasone e i tradimenti e i furti di Menelao passano così davanti al pensiero dei presenti. Il capitolo è terminato. Il sinalogo guarda Gesù che ha ascoltato attentamente.

Gesù fa cenno che basta così e poi si volge al popolo : « Nella città del mio carissimo discepolo Io non avrò le solite parole di ammaestramento. Sosteremo qui qualche giorno ed Io voglio che sia lui che ve le dice. Perchè da qui voglio che si inizi il diretto contatto, il *continuo* contatto fra gli apostoli e il popolo. E' stato deciso nell'alta Galilea e là ebbe *un* primo bagliore. Ma l'umiltà dei miei discepoli li fece poi ritirare nell'ombra, perchè temono di non saper fare e di usurpare il mio posto. No. Devono fare, faranno bene e aiuteranno il loro Maestro. Qui perciò, congiungendo in un unico amore i confini galileo-fenici con le terre di Giuda, le più meridionali, di confine verso i paesi del sole e delle arene, deve avere inizio la vera predicazione apostolica. Perchè il Maestro non basta più ai bisogni delle folle. E perchè è giusto che gli aquilotti lascino il nido e facciano i primi voli mentre ancora il Sole è con loro e l'ala robusta di Lui li regge.

Perciò Io, in questi giorni, sarò l'amico vostro e il vostro conforto. Essi saranno la parola e andranno spargendo il seme che ho loro dato. Io non avrò perciò parole di pubblico ammaestramento ma vi darò una cosa privilegiata. Una profezia. Vi prego di ricordarvela per i tempi futuri quando l'evento più orrendo dell'Umanità avrà offuscato il sole e, nelle tenebre, potranno i cuori essere tratti in giudizi d'errore. Non voglio che voi siate indotti in errore, voi che dal primo momento foste buoni con Me. Non voglio che il mondo possa dire: "Keriot fu nemica del Cristo". Giusto Io sono. Non posso permettere che la critica, astiosa o innamorata di Me, possa, ognuna per il pungolo del suo sentimento, accusarvi di colpe verso di Me. Come non si può da numerosa famiglia pretendere una uguale santità nei figli, così non la si può pretendere per una popolosa città. Ma sarebbe forte anticarità dire per un figlio malvagio e per un cittadino non buono: "Tutta la famiglia, o tutta la città è anatema".

Udite dunque, ricordate poi, state fedeli sempre, e come Io vi amo tanto da volervi difendere da una accusa ingiusta, così voi sappiate amare gli incolpevoli. Sempre. Quali che siano. Quale che sia la loro parentela coi colpevoli. Ora udite. Verrà un tempo che in Israele vi saranno delatori del tesoro e della patria i quali,

nella speranza di farsi amici gli stranieri, parleranno male del vero Sommo Sacerdote, accusandolo di alleanza coi nemici d'Israele e di atti malvagi verso i figli di Dio. E per giungere a questo saranno capaci di commettere delitti addossandone le responsabilità all'Innocente. E verrà il tempo, sempre in Israele, in cui, più ancora che ai tempi di Onia, un infame, tramando di essere lui il Pontefice, andrà dai potenti in Israele e li corromperà con l'oro, ancor più infame, di mendaci parole, e intanto sviserà la verità dei fatti, non parlerà contro le colpe, ma anzi, perseguendo i suoi indegni scopi, si volgerà a corrompere i costumi per avere più facile presa sugli animi privati dell'amicizia con Dio; tutto per giungere al suo scopo. E riuscirà. Oh! certo! Poiché se nella stessa dimora sul Monte Moria non sono i ginnasi dell'empio Giasone, in realtà essi sono nei cuori degli abitatori del monte che per franchigia sono disposti a vendere ciò che è ben più di un terreno, ma è la loro stessa coscienza. I frutti dell'antico errore si vedono ora, e chi ha occhi per vedere vede ciò che avviene là dove dovrebbe essere carità, purezza, giustizia, bontà, religione santa e profonda. Ma se sono frutti che già fanno tremare, i frutti nati dai semi di questi non solo saranno oggetto di tremore ma di maledizione divina.

Ed eccoci alla vera profezia. In verità vi dico che da colui che ha carpito il posto e la fiducia, mediante un giuoco lungo e astuto, sarà dato, per denaro, nelle mani dei nemici il Sommo Sacerdote, il Vero Sacerdote. Tratto in inganno con proteste d'affetto, indicato ai carnefici con un atto d'amore, Egli sarà ucciso senza riguardo alla giustizia. Quali accuse saranno fatte al Cristo, poiché di Me Io parlo, per giustificare il diritto di ucciderlo? Quale sorte sarà serbata a coloro che questo faranno? Una sorte immediata di orrenda giustizia. Una sorte non individuale ma collettiva per i complici del traditore. Una sorte più lontana e ancor più orrenda ! ^{^ue^a} dell'uomo che il rimorso porterà a coronare il suo animo i emonio dell'ultimo delitto contro sé stesso. Perchè quello in Tr^{^3^11?10} aT^a ^{^ne^c} Quest.^u Itinio castigo sarà lungo, tremendo. f_n_{_},^{^3 e 0} ne^e fa*: “ e acceso di sdegno ordinò che Andronico ^{Spog} me. Porpora e ucciso nel luogo dove aveva com-
^mPie a contro Onia ” \ Sì, la razza sacerdotale sarà col-

¹ <vedi: Illo Maccabei 4 38 >

pita nei figli oltreché negli esecutori. E il destino della massa complice leggetelo in queste: "La voce di questo sangue grida a Me dalla terra. Or dunque tu sarai maledetto..." ². E sarà detta da Dio a tutto un popolo che non avrà saputo tutelare il dono del Cielo. Perchè se è vero che Io sono venuto per redimere, guai a coloro che saranno assassini e non redenti, fra questo popolo che ha per prima redenzione la mia Parola.

Ho detto. Ricordatevelo. E quando sentirete dire che Io sono un malfattore dite: "No. Egli lo ha detto. Questo 'è il segnato che si compie ed Egli è la Vittima uccisa per i peccati del mondo". »...

La sinagoga si svuota e tutti parlano e gesticolano sulla profezia e sulla stima che Gesù ha di Giuda. Quelli di Keriot sono esaltati dall'onore dato loro dal Messia scegliendo il luogo di un apostolo e proprio dell'apostolo di Keriot per iniziare il magistero apostolico e anche per il dono della profezia. Per quanto sia triste è un grande onore averla avuta e con le parole di amore che la precedono...

Nella sinagoga restano Gesù e il gruppo degli apostoli; anzi passano nel giardinetto che è fra la sinagoga e la casa del sina- gogo. Giuda si è seduto e piange.

« Perchè piangi? Non ne vedo il motivo... » dice l'altro Giuda.

« Ma, ecco. Quasi quasi farei anche io come lui. Avete sentito? Ora bisogna parlare noi... » dice Pietro.

« Ma un poco lo abbiamo già fatto sul monte. Sempre meglio faremo. Tu e Giovanni siete stati subito capaci» dice Giacomo di Zebedeo per rincuorare.

«Il peggio è per me... ma Dio mi aiuterà. Non è vero, Maestro? » interroga Andrea.

Gesù, che scorreva dei rotoli che si era portati con Sè, si volta e dice : « Cosa dicevi? »

«Che Dio mi aiuterà quando dovrò parlare. Cercherò di ripetere le tue parole il meglio che posso. Ma mio fratello ha paura e Giuda piange. »

« Piangi? Perchè? » domanda Gesù.

« Perchè veramente io ho peccato. Andrea e Tommaso lo possono dire. Io ho fatto maledicenza su Te, e Tu mi benefichi chia-

² <vedi: Genesi 4, 9-12 >

mandomi carissimo discepolo ” e volendomi maestro qui... Quanto amore!... »

« Ma non lo sapevi che ti amavo? »

«Sì. Ma... Grazie, Maestro. Non mormorerò mai più perché veramente io sono le tenebre e Tu sei la Luce. »

Ritorna il sinagogo invitandoli nella sua casa, e nell'andare dice: «Penso alle tue parole. Se ho ben compreso in Keriot come hai trovato un prediletto, il nostro Giuda di Simone, profetizzi di trovarvi un indegno. Ciò mi accora. Meno male che Giuda compenserà l'altro... »

« Con tutto me stesso » dice Giuda che si è ripreso.

Gesù non parla, ma guarda i suoi interlocutori e fa un gesto
aprendo le braccia come per dire : « Così è. »

76. IN CASA DI GIUDA A KE.RIOT

In casa di Giuda di Keriot.

Gesù è per andare a mensa nella bella casa di Giuda insieme a tutti i suoi. E dice alla madre di Giuda, venuta dalla sua casa di campagna per ospitare degnamente il Maestro: «No, madre, anche tu devi stare con noi. Qui siamo come una famiglia. Non è il banchetto freddo e compassato degli ospiti casuali. Io ti ho preso un figlio e voglio che tu mi prenda come un figlio, così come Io ti prendo come una madre, perchè ne sei ben degna. Non è vero, amici, che così ci sentiremo tutti più contenti e più a nostro agio⁷ »

Gli apostoli e le due Marie annuiscono con calore. E la madre di Giuda, con un grande luccichio nelle pupille, deve sedersi fra suo figlio e il Maestro che ha di fronte le due Marie con Marziani al centro. La servente porta le vivande e Gesù offre e benedice e poi spartisce, perchè su questo la madre di Giuda è inflessibile. E spartisce sempre cominciando da lei, cosa che sempre più commuove la donna, e inorgoglisce Giuda e nello stesso tempo Io fa pensoso.

I discorsi vertono su diversi argomenti e Gesù cerca interessarne la madre di Giuda e di affiatarla con le due discepole. Molto a questo serve Marziam che dichiara che lui vuole già molto bene anche alla madre di Giuda «perchè si chiama Maria come tutte le donne che sono buone. »

«E a quella che ci aspetta là sul lago non vorrai bene, cattivello? » chiede Pietro semiserio.

«Oh! molto bene, se sarà buona..»

«Per questo ne puoi essere sicuro. Lo dicono tutti, e lo devo dire anche io, chè se è sempre stata mansueta con sua madre e con me è proprio segno che è buona. Ma non si chiama Maria, figlio. Ha uno strambo nome perchè il padre le¹ mise quello della cosa che gli aveva dato ricchezza, e Porfirea la volle chiamare. La porpora è bella e preziosa. Mia moglie non è bella, ma è preziosa per la sua bontà. E io le ho voluto bene perchè era tanto . ⁷⁶

76. SCRITTO IL 10 LUGLIO 1945. *A*. 5611-5621 — i <le> : *A*, gli

• ta casta, silenziosa. Tre virtù... eh! non sono facili a trovarsi! L'avevo sbirciata fin da quando era una fanciulla. Scendeva a Cafarnao col pesce e la vedeva alle reti, oppure alla fonte, o anche nell'orto di casa lavorare e tacere, e non era la svagata farfalla che vola qua e là, e neppure la sventata gallinella che gira l'occhio per ogni chicchiricchì di gallo. Non alzava mai il capo anche se sentiva voci d'uomo e quando io, innamorato della sua bontà e delle sue splendide trecce, le sue uniche bellezze, e anche... sì, e anche impietosito per la sua condizione di schiava in famiglia, le ho rivolti i primi saluti —allora aveva sedici anni— lei ha risposto a mala pena, calando ancora di più il suo velo e ritirandosi ancora di più in casa. Eh! ce n'è voluto per capire se non. le parevo un orco e per mandare avanti il paraninfo!... Ma non me ne pento. Potevo girare tutta la terra, ma un'altra così non la trovavo. Non è vero, Maestro, che è buona? »

« Molto buona. E sono sicuro che Marziam l'amerà anche se non si chiama Maria. Non è vero, Marziam? »

« Sì. Quella si chiama "mamma", e le mamme sono buone e si amano. »

Poi Giuda racconta quanto ha fatto nella giornata. Comprendo che è andato lui ad avvisare la madre della loro venuta, e che poi ha iniziato a parlare nelle campagne di Keriot avendo a compagno Andrea. Dice poi: « Domani vorrei veniste tutti, però. Non voglio brillare da me. Andremo, per quanto si può, un giudeo e un galileo. Io con Giovanni per esempio, e Simone con Tommaso. Se venisse l'altro Simone! Però voi due (e accenna ai figli di Alfeo) potete andare da voi. Ho detto anche a chi non lo voleva sapere che siete i fratelli del Maestro. E anche voi due (e accenna Filippo e Bartolomeo) potete andare insieme. Ho detto che Natanaele è un rabbi venuto al seguito del Maestro. E' cosa che fa impressione. E... rimanete voi tre. Ma appena viene lo Zelote si potrà fare una coppia di più. E poi ci alterneremo perché voglio vi conoscano tutti... » Giuda è pieno di brio. « Ho parlato sul decalogo, Maestro, cercando di illustrare specialmente le parti in cui so che questa zona più manca... »

« Non avere la mano pesante, Giuda. Te ne prego. Abbi sempre presente che ottiene di più la dolcezza che l'intransigenza e che sei uomo tu pure. Perciò esaminati e rifletti come è facile anche a te cascari, e come ti irriti per rimproveri troppo aperti »

dice Gesù mentre la madre di Giuda piega la testa avvampando nel volto.

« Non temere, Maestro. Mi sforzo di imitare Te in tutto. Però, nel paese che vediamo anche da quella porta (mangiano a porte aperte e si vede un bell'orizzonte da questa camera sopraelevata) vi è un inferno che vorrebbe guarire. E non lo si può trasportare. Potresti venire con me? »

« Domani, Giuda. Domani mattina senza fallo. E se vi sono altri malati ditemelo o conducetemeli. »

« Vuoi proprio beneficiare la mia patria, Maestro? »

« Sì. Perchè non si dica che sono stato ingiusto verso chi non mi ha fatto del male. Benefico anche i malvagi! Perchè allora non i buoni di Keriot? Voglio lasciare un ricordo indelebile di Me... »

« Ma come? Non torniamo più qui? »

« Ci torneremo ancora, ma... »

« Ecco la Madre, la Madre con Simone! » trilla il bambino che vede Maria e Simone salire la scala che conduce alla terrazza su cui è la stanza.

Tutti si alzano in piedi e vanno incontro ai due che giungono. Rumore di esclamazioni, di saluto, di sedili smossi. Ma nulla distrae Maria dal salutare per primo Gesù e poi la madre di Giuda che si è profondamente inchinata e che Maria invece rialza e abbraccia come fosse una cara amica ritrovata dopo un'assenza.

Rientrano nella stanza e Maria di Giuda ordina alla servente nuovi cibi per i sopraggiunti.

« Ecco, Figlio, il saluto di Elisa » dice Maria e dà un piccolo rotolo a Gesù che lo apre e legge, dicendo poi : « Lo sapevo. Ne ero certo. Grazie, Mamma. Per Me e per Elisa. Tu sei veramente la salute degli infermi! »

« Io? Tu, Figlio. Non io. »

« Tu; e sei il mio più grande aiuto. » Poi si volge agli apostoli e alle discepole e dice : « Elisa scrive : " Torna, mia Pace. Ti voglio non solo amare, ma servire ". E così abbiamo levato dalla **angoscia**, dalla melanconia una creatura, e ci siamo guadagnati **una** discepola. Ci torneremo, sì. »

« Vuole conoscere anche le discepole. Viene **lentamente, ma** senza soste. Povera cara! Ha ancora dei momenti **di smarrimento** pauroso. Vero Simone? Un giorno volle **provare ad uscire con me,**

ma vide un amico del suo Daniele... e faticammo molto a calmare il suo pianto. Ma Simone è così bravo! E mi ha suggerito, posto che mostra il desiderio di ritornare nel mondo, ma che il mondo di Betsur è troppo pieno di ricordi per lei, di chiamare Giovanna. E' andato lui a chiamarla. Era tornata, dopo le feste, a Bèter presso i suoi splendidi roseti di Giudea. Dice Simone che gli è sembrato un sogno, attraversando quelle colline tutte a roseto, che gli pareva d'essere nel Paradiso. E' venuta subito. Lei può capire e compatire una madre che piange i figli! Elisa le si è molto affezionata ed io sono venuta. Giovanna la vuole persuadere ad uscire da Betsur e ad andare nel suo castello. E ci riuscirà perchè è dolce come una colomba ma ferma come un granito nei suoi voleri. »

« Andremo a Betsur nel ritorno e poi ci separeremo. Voi discepole resterete con Elisa e Giovanna per qualche tempo. Noi andremo per la Giudea e ci ritroveremo a Gerusalemme per la Pentecoste »...

Maria Santissima e Maria madre di Giuda sono insieme. Non nella casa di città, ma in quella di campagna. Sono sole. Gli apostoli con Gesù sono fuori, le discepole col bambino sono per lo splendido pometo, e si sentono le loro voci unite al rumore di panni sbattuti sui lavatoi. Forse fanno il bucato mentre il bambino giuoca.

La madre di Giuda* seduta in una stanza in penombra a fianco di Maria, parla alla stessa : « Questi giorni di pace rimarranno come un dolce sogno in me. Troppo brevi! Troppo! Comprendo che non si deve essere egoisti e che è giusto che voi andiate da quella povera donna, e da tanti altri infelici. Ma se potessi! Se potessi fermare il tempo, o venire con voi!... Ma non posso. Non ho parenti aH'infuori di mio figlio e devo curare i beni della casa... »

«Comprendo... Separarti dal figlio ti è dolore. Noi madri vorremmo sempre essere con i figli. Ma noi li diamo per una ben grande ragione, e non li perdiamo. Neppure la morte ce li leva i figli, se sono loro, e se siamo noi, in grazia agli occhi di Dio. Ma noi li abbiamo ancora sulla terra, anche se la volontà di Dio li strappa al nostro seno per darli al mondo per il suo bene. Possiamo sempre raggiungerli, e anche l'eco delle loro opere ci dà

come una carezza al cuore perchè le loro opere sono il profumo della loro anima. »

« Cosa è tuo Figlio per te, Donna? » chiede piano Maria di Giuda.

E Maria Santissima, sicura, risponde : « E' la mia gioia. »

« La tua gioia!!!!...» e poi uno scoppio di pianto mentre la madre di Giuda si curva su sè stessa come per nascondere questo pianto. Tocca quasi con la fronte i ginocchi tanto si curva su sè stessa.

« Perchè piangi, mia povera amica? Perchè? Dillo a me. Io sono felice nella mia maternità, ma so capire anche le madri non felici... »

« Si. Non felici! E io ne sono una. Tuo Figlio è la tua gioia... Il mio è il mio dolore. Lo è stato almeno. Ora, da quando è con tuo Figlio, meno mi affligge. Oh! fra tutti quelli che pregano per la tua santa Creatura, acciò abbia bene e trionfo, non ce ne è una, dopo te, beata, che preghi quanto questa infelice che ti parla... Dimmi il vero: che pensi tu di mio figlio? Siamo due madri, l'una di fronte all'altra; fra noi è Dio. E parliamo dei nostri figli. Tu non puoi che trovare facile parlare del tuo. Io... io devo far forza a me Stessa per parlarne. Ma pure quanto bene, o quanto dolore, mi può venire da questo parlarne! E anche se è dolore sarà sempre un sollievo averne parlato... »

Quella donna di Betsur fu quasi folle per la morte dei figli, non è vero? Ma io ti giuro che delle volte ho pensato e penso, guardando il mio Giuda bello, sano, intelligente, ma non buono, non virtuoso, non dritto di animo, non sano di sentimenti, che preferirei piangerlo morto piuttosto che saperlo... che saperlo molto inviso a Dio. Tu, dimmi, che pensi di mio figlio? Sii schietta. E' più di un anno che questa domanda mi brucia il cuore. Ma a chi chiedere? Ai cittadini? Essi non sapevano. ancora che il Messia era, e che Giuda voleva andare con Lui. Io lo sapevo. Me lo aveva detto venendo qui dopo la Pasqua, esaltato, violento, come sempre, quando lo prende un capriccio, e come sempre spazzante dei consigli di sua madre. Ai suoi amici di Gerusalemme? Una santa prudenza e una pia speranza me ne trattenevano. Non volevo dire a quelli, che io non posso amare perchè tutto sono fuorché santi : " Giuda segue il Messia ". E speravo che il capriccio cadesse come tanti altri, come tutti, costando magari lacrime e

desolazioni come per più di una fanciulla che qui e altrove egli innamorò di sè e poi mai prese per sposa.

Non sai che ci sono luoghi dove egli non va più perchè potrebbe incontrare un giusto castigo? Anche l'essere del Tempio fu un capriccio. Non sa ciò che si vuole. Mai. Suo padre, Dio lo perdoni, lo ha guastato. Io non ho mai avuto voce presso i due uomini della mia casa. Ho solo dovuto piangere e riparare con umiliazioni d'ogni sorta... Quando è morta Joanna —e, benché nessuno lo dicesse, io so che morì di dolore quando, dopo aver aspettato per tutta la sua giovinezza, Giuda dichiarò che egli non voleva moglie, mentre poi era noto che a Gerusalemme aveva mandato amici ad interrogare una donna ricca e con empori fino a Cipro per la figlia sua— io ho dovuto piangere molto, molto per i rimproveri della madre della fanciulla morta, come se io fossi complice del figlio mio. No. Non lo sono. Ma non sono nulla presso di lui.

Lo scorso anno, quando fu qui il Maestro, compresi che Egli aveva capito... e fui per parlare. Ma è doloroso, doloroso è per una madre dover dire : “ Temi di mio figlio. E' un avido, un duro di cuore, un vizioso, un superbo, un instabile ”. E questo è. Io... io prego perchè un miracolo, Lui che ne fa tanti, tuo Figlio lo faccia sul mio Giuda...^v Ma tu, tu, dimmi : che pensi di lui? »

Maria, che è sempre rimasta zitta e con espressione di pietoso dolore davanti a questo lamento materno al quale non può il suo animo retto dare smentita, dice piano: «Povera madre!... Che penso? Sì, tuo figlio non è l'anima limpida di Giovanni né il mite Andrea, né il fermo Matteo che si è voluto cambiare ed è cambiato. E'... instabile, sì, è così. Ma pregheremo tanto per lui, io e te. Non piangere. Forse nel tuo amore di madre, che vorrebbe potersi gloriare del figlio, tu lo vedi più deforme di quanto non sia... »

« No! No! Io vedo giusto e ho tanta paura. »

La stanza è piena del pianto della madre di Giuda, e nella penombra biancheggia il volto di Maria fatto più pallido da questa confessione materna che accuisce tutti i sospetti della Madre del Signore. Ma Ella si domina. Attira a sè la madre non felice e la carezza mentre questa, rotte le dighe di ogni ritegno, narra confusamente, affannosamente, tutte le durezze, le esigenze, le violenze di Giuda, e termina : « Io arrossisco per lui quando mi vedo fatta

segno ad atti di amore di tuo Figlio! Io non glie lo chiedo. Ma sono sicura che oltre che per la sua bontà Egli lo fa per dire, con l'atto, a Giuda : " Ricordati che così si tratta la madre ". Ora, ora pare tutto buono... Oh! fosse vero! Aiutami, aiutami con la preghiera, tu che sei santa, perchè mio figlio non sia un indegno della grande grazia che Dio gli ha concesso! Se non mi vuole amare, se non sa essere riconoscente a me, che l'ho partorito e allevato, non è nulla. Ma che sappia amare, realmente, Gesù: che sappia servirlo con fedeltà e riconoscenza. Se ciò non deve essere allora... allora Dio gli levi la vita. Preferisco averlo nel sepolcro,... lo *avrei* finalmente perchè da quando ebbe la ragione ben poco fu mio. Morto anziché cattivo apostolo. Posso pregare così? Che dici tu? »

« Prega il Signore che faccia per il meglio. Non piangere più. Ho visto meretrici e gentili ai piedi del Figlio mio, e con essi pubblicani e peccatori. Divenuti tutti agnelli per la sua Grazia. Spera, Maria, spera. Le pene delle madri salvano i figli, non lo sai?... »

E con questa pietosa domanda cessa ogni cosa.

77. LA FANCIULLA LUNATICA DI BETGINNA

Verso Betginna.

Non vedo nè il ritorno a Betsur, nè i roseti di Bètér che ho tanto desiderato di vedere. Gesù è solo con gli apostoli. Non c'è neppure Marziani, rimasto certo con la Madonna e le discepole. Il luogo è molto montagnoso, ma anche molto ricco di vegetazione con boschi di conifere, meglio : di alberi da pinoli, e l'odore delle resine si spande per ogni dove, balsamico e vitalizzatore. E attraverso questi monti verdi Gesù cammina, voltando le spalle all'oriente, insieme ai suoi.

Sento che ragionano di Elisa che è apparsa molto mutata e persuasa a seguire Giovanna nella sua tenuta di Bètér, e della bontà di Giovanna. E che parlano anche del nuovo giro da fare, andando verso le fertili pianure che precedono la marina. E nomi di glorie passate riaffiorano, suscitando racconti, domande, spiegazioni e discussioni bonarie.

« Quando saremo sulla cima di questo monte vi mostrerò dall'alto tutte le zone che vi interessano. Potrete da esse trarre pensieri per le vostre parole al popolo. »

« Ma come facciamo, mio Signore? Io non sono buono » geme Andrea e a lui si associano Pietro e Giacomo. « Siamo i più disgraziati noi! »

« Oh! per questo! Anche io non sono di meglio. Fosse oro e argento potrei parlarne, ma di queste cose... » dice Tommaso.

« E io? che ero io? » chiede Matteo.

« Ma tu non hai paura del pubblico, tu sai discutere » ribatte Andrea.

« Ma su altre cose... » replica Matteo.

« Eh! già!... Ma... Insomma tu sai già quello che vorrei dire, e fa' conto che te lo abbia detto. Il fatto è che tu vali più di noi » dice Pietro.

« Ma miei cari. Non c'è bisogno di andare nel sublime. Dite semplicemente quello che pensate, con la vostra convinzione. Credete che quando uno è convinto persuade sempre» dice Gesù.⁷⁷

77. SCRITTO L'11 LUGLIO 1945. A, 5622-5632

Ma Giuda di Keriot supplica : « Dacci molti spunti Tu. Un'idea ben data può servire a molte cose. Questi posti sono rimasti senza una parola su di Te, io credo. Perchè nessuno mostra di conoscerti. »

« E' perchè qui c'è ancora molto vento che viene dal Moria... Sterilisce... » risponde Pietro.

« E' perchè non si è seminato. Ma noi semineremo » ribatte l'Iscariota sicuro, reso felice dai primi successi.

La vetta del monte è raggiunta. Un ampio panorama si apre di là ed è bello vederlo stando all'ombra delle folte piante che incoronano la cima, così variato e solare, un accavallarsi di catene che vanno in ogni senso come marosi pietrificati di un oceano corso da venti contrari e poi, come in un golfo quieto, tutto placarsi in una luminosità senza termine che prelude una vasta pianura in cui si erge, solitario come un faro all'imboccatura di un porto, un monticello.

« Ecco. Questo paese che corre così sulla cresta, quasi per godersi tutto il sole, e dove sosteremo, è come il perno di una raggiera di luoghi storici. Venite qui. Ecco là (al settentrione) Ge- rimot. Vi ricordate Giosuè? La sconfitta dei re che vollero assalire il campo d'Israele, fatto forte dell'alleanza coi Gabaoniti¹. E vicino Betsames, la città sacerdotale di Giuda in cui fu restituita l'Arca dai filistei con i voti in oro imposti dagli indovini e sacerdoti al popolo per avere liberazione dai flagelli che tormentavano i colpevoli filistei¹. Ed ecco là, tutta nel sole, Saraà patria di Sansone, e un poco più a oriente Timnata dove egli prese moglie e fece tante prodezze e tante sciocchezze*. E là Azeco⁴ e Soco già campo filisteo. Più giù ancora è Szanoe⁵, una delle città di Giuda.

E qui, voltatevi, ecco la Valle del Terebinto dove Davide si battè con Golia*. E là è Maceda⁷ dove Giosuè sconfisse gli Amorrei*. Voltatevi ancora. Vedete quel solitario monte in mezzo alla pianura che un tempo fu dei filistei? Là è Get, patria di Golia e luogo di rifugio per Davide presso Achis per fuggire l'ira folle di Saul, e dove il re saggio si finse pazzo perchè il mondo preserva i folli contro i savi^s. Quell'orizzonte aperto sono le pianure della fertilis- ^{* i*}

¹ < vedi : Giosuè 10 > — * < vedi : 1° Re 4. 1 - .7, 2 > — ³ < vedi : Giudici 13-16 > — « Azeco : D2, Azeca — 5 Szanoe : D2, Zanoe — ⁶ < vedi : I® Re 17 > —

i Maceda : D2, Magedda — * < come la nota 1 > — ¹ - ³ < vedi : 1° Re 18, 6-30; 27, 1-7 >

sima terrà dei filistei. Noi andremo per là, fino a Ramlè. Ed ora entriamo in Betginna. Tu, proprio tu, Filippo, che mi guardi così implorante, andrai con Andrea per il paese. Noi sosteremo, intanto che voi andate, presso la fontana o nella piazza del paese. »

« Oh! Signore! Non ci mandare soli! Vieni anche Tu! » pregano i due.

« Andate, ho detto. L'ubbidienza vi sarà più di aiuto che la mia muta presenza. »

...E dunque Filippo e Andrea vanno, a caso, per il paese finché trovano un molto minuscolo albergo, più stallazzo che albergo, e dentro vi sono dei sensali che contrattano agnelli con dei pastori. Entrano e si fermano interdetti nel mezzo del cortile circondato da portici molto rustici.

Accorre l'albergatore : « Che volete? Alloggio? »

I due si consultano con lo sguardo, uno sguardo molto sbigottito. Molto probabilmente, di quanto avevano prefisso di dire non trovano più neppure una parola. Ma è proprio Andrea che si riprende per primo e risponde : « Sì, alloggio per noi e per il Rabbi di Israele. »

« Quale rabbi? Ce ne sono tanti! Ma sono molto signori. Non vengono in paesi di poveri a portare la loro sapienza ai poveri. Sono i poveri che devono andare da loro, e ancora è grazia se ci sopportano vicino! »

« Il Rabbi di Israele è uno solo. Ed Egli viene proprio a portare la Buona Novella ai poveri, e più poveri e più peccatori sono e più li cerca e li avvicina » risponde dolcemente Andrea.

« Ma allora non farà denaro! »

« Non ne cerca delle ricchezze. E' povero e buono. La sua giornata è piena quando può salvare un'anima » risponde ancora Andrea.

« Hum! E' la prima volta che sento che un rabbi è buono e povero. Il Battista è povero ma è severo. Tutti gli altri sono severi e ricchi, avidi come sanguisughe. Avete udito voi? Venite qui, voi che girate il mondo. Questi uomini dicono che c'è un maestro povero, buono, che viene a cercare i poveri e i peccatori. »

« Ah! deve essere quello che veste di bianco come un esennita. L'ho visto anche tempo fa a Gerico » dice un sensale.

« No. Quello è solo. Deve essere quello di cui parlava Toma

perchè si era trovato per caso a parlare di lui con dei pastori del Libano
 » risponde un alto pastore nerboruto.

« Sì, proprio! E viene fin qui se era sul Libano! Per i tuoi occhi di gatto! » esclama un altro.

Mentre l'oste parla e ascolta con i suoi clienti, i due apostoli sono rimasti lì, in mezzo al cortile come due pioli. Infine un uomo dice: «Ehi! voi! Venite qui! Chi è? Da dove viene questo che dite? »

«E' Gesù di Giuseppe, di Nazaret» dice serio Filippo e sta come chi attende di essere schernito. Ma Andrea aggiunge: «E' il predetto Messia. Io ve ne scongiuro, per il vostro bene, ascoltatelo. Voi avete nominato il Battista. Ebbene, io ero con lui, e lui ci indicò Gesù che passava dicendo: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo". Quando Gesù scese al battesimo nel Giordano, si aprirono i Cieli e una Voce gridò : " Ecco il mio Figlio diletto nel quale Io mi sono compiaciuto " e l'Amore di Dio scese come una colomba a splendere sul suo capo. »

«Lo vedi? E' proprio il Nazareno! Ma dite un poco, voi che vi dite suoi amici... »

«Amici no: apostoli, discepoli siamo, e mandati da Lui per annunciarne l'arrivo perchè chi ha bisogno di salvezza vada a Lui » corregge Andrea.

« Va bene. Ma dite un poco. E' proprio come lo dicono alcuni, ossia un santo più santo del Battista, o è un demonio come lo dicono gli altri? Voi che ci state insieme, perchè se siete discepoli ci starete insieme, dite un poco e con sincerità. E' vero che è lussurioso e crapulone? Che ama le meretrici e i pubblicani? Che è negromante e nella notte evoca gli spiriti per sapere i segreti dei cuori?»

«Ma perchè chiedi a questi uomini questo? Chiedi piuttosto se è vero che è buono. Questi due se ne avranno a male e se ne andranno dicendo al Rabbi le nostre male ragioni e ne saremo maledetti. Non si sa mai!... Dio o diavolo che sia, è sempre meglio trattarlo bene. »

Questa volta è Filippo che parla: «Vi possiamo rispondere con sincerità perchè nulla di brutto è da tenere occulto. Egli, il Maestro nostro, è il Santo fra i santi. La sua giornata passa nelle fatiche deH'ammaestramento. Instancabile va di luogo in luogo, cercando i cuori. La sua notte la passa pregando per noi. Non

sdegna la tavola e l'amicizia, ma non per utile proprio bensì per avvicinare chi altrimenti sarebbe non accostabile. Non respinge pubblicani e meretrici. Ma solo per redimerli. Segna la sua via di miracoli di redenzioni e di miracoli sulle malattie. Gli ubbidiscono i venti ed il mare. Ma non ha bisogno di alcuno per operare prodigi, né di evocare spiriti per conoscere i cuori. »

«E come può?... Hai detto che gli ubbidiscono i venti ed il mare. Ma sono cose senza ragione. Come può comandare loro? » chiede l'oste.

«Rispondimi uomo: secondo te è più difficile comandare al vento e al mare o alla morte? »

«Per Geové! Ma alla morte non si comanda! Al mare si può buttare dell'olio, si può opporre le vele, si può, saggiamente, non andare su esso. Al vento si possono opporre i serrami delle porte. Ma la morte non si comanda. Non c'è olio che la calmi. Non c'è vela che, messa alla nostra navicella, la faccia tanto rapida da distanziare la morte. E non ci sono serrami per essa. Quando vuol venire passa, anche se son dati i chiavistelli. Eh! nessuno comanda a questa regina! »

«Eppure il Maestro nostro la comanda. Non solo quando è vicina. Ma anche quando ha già preso. Un giovane di Naim era per essere messo nella bocca orrenda del sepolcro, ed Egli disse: "Io te lo dico: alzati!" e il giovane tornò vivo. Naim non è fra gli iperborei. Potete andare e vedere. »

« Ma così? Alla presenza di tutti? »

« Sulla via, alla presenza di tutta Naim. »

Oste e clienti si guardano in silenzio. Poi l'oste dice : « Ma le farà per gli amici eh! quelle cose lì?»

«No, uomo. Per tutti quelli che credono in Lui e non ad essi soli. E' la Pietà sulla terra, credilo. Nessuno si volge a Lui per niente. Udite voi tutti. Non vi è alcuno fra voi che soffra e pianga per malattie di famiglia, per dubbi, per rimorsi, per tentazioni, per ignoranze? Rivolgetevi a Gesù, il Messia della Buona Novella. Egli è qui, oggi. Domani sarà altrove. Non lasciate passare senza utile la Grazia del Signore che passa » dice Filippo che si è sempre fatto più sicuro.

L'oste si arruffa i capelli, apre e chiude la bocca, si tormenta le frange della cintura... infine dice: «Io provo!... Ho una figlia. Fino alla scorsa estate stava bene. Poi divenne lunatica. Sta come

una belva mula in un angolo, sempre lì e a fatica la madre la può vestire e imboccare. I medici dicono che le si è arso il cervello per troppo sole, altri per un triste amore. Il popolo dice che è indemoniata. Ma come, se è una giovinetta mai uscita di qui?! Dove lo ha preso questo demonio? Che dice il tuo Maestro? Che il demonio può prendere anche un innocente? »

Filippo risponde sicuro: «Sì, per tormentare i parenti e portarli in disperazione. »

« E... Lui li guarisce i lunatici? Devo sperare? »

« Devi credere » dice svelto Andrea. E racconta il miracolo dei geraseni terminando : « Se quelli che erano legione in cuori di peccatori fuggirono così, come non fuggirà quello penetrato a forza nel cuore giovinetto? Io te lo dico, uomo: a chi spera in Lui l'impossibile diviene facile come il respirare. Io ho visto le opere del mio Signore e testimonio del suo potere. »

«Oh! allora chi di voi lo va a chiamare?»

« Io stesso, uomo. Attendimi tosto. » E Andrea va lesto mentre Filippo resta a parlare.

Quando Andrea vede Gesù, fermo sotto un androne per fuggire il sole implacabile che empie la piazzetta del paese, gli corre incontro dicendo : « Vieni, vieni, Maestro. La figlia dell'alberghiere è lunatica. Il padre ti implora la sua guarigione. »

« Ma mi conosceva? »

« No, Maestro. Abbiamo cercato di farti conoscere... »

«E lo avete fatto. Quando uno giunge a credere che Io possa guarire un male senza rimedio è già avanti nella fede. E voi avevate paura di non sapere fare. Che avete detto? »

« Non te lo saprei neppur dire. Abbiamo detto quello che pensiamo di Te e le tue opere. Soprattutto abbiamo detto che Tu sei l'Amore e la Pietà. Ti conosce così male il mondo!!!»

« Ma voi mi conoscete bene. E questo basta. »

Il piccolo albergo è raggiunto. Tutti i clienti sono sulla porta, curiosi, e in mezzo con Filippo è l'oste che continua a monologare fra sé. Quando vede Gesù gli corre incontro: «Maestro, Signore, Gesù... io... io credo, io credo tanto che Tu sei Tu, che sai tutto, che vedi tutto, che conosci tutto, che puoi tutto, tanto lo credo che ti dico: Abbi pietà della mia figlia benché io abbia molte colpe sul cuore. Non sulla mia creatura il castigo per essere stato

disonesto nel mio mestiere. Non sarò più esoso, lo giuro. Tu vedi il mio cuore col suo passato e col suo pensiero di ora. Perdono e pietà, Maestro, ed io parlerò di Te, a tutti che vengono qui, nella mia casa... » L'uomo è in ginocchio.

Gesù gli dice : « Alzati e persevera nei sentimenti di ora. Conducimi da tua figlia. »

«E' in una stalla, Signore. L'afa fa di lei una ancor più malata. E non vuole uscire. »

« Non importa. Andrò Io da lei. Non è l'afa. E' che il demonio mi sente venire. »

Entrano nel cortile e da esso in una stalla oscura, e tutti gli altri dietro. La fanciulla, spettinata, sparuta, si agita nell'angolo più oscuro e come vede Gesù urla: «Indietro, indietro! Non mi disturbare. Tu sei il Cristo del Signore, io un tuo percosso. Lasciami stare. Perchè sempre vieni sui miei passi? »

«Esci da costei. Vattene. Lo voglio. Rendi a Dio la tua preda e taci! »

Un urlo straziante, uno scatto, un afflosciarsi di corpo sulla paglia... e poi, calme, tristi, stupite le domande: «Dove sono? Perchè qui? Chi sono costoro? » e l'invocazione : « Mamma » della giovinetta che si vergogna d'essere senza velo con una veste lacerata, davanti agli occhi di molti estranei.

«Oh! Signore Eterno! Ma è guarita!...» e, strano a vedersi nel rubicondo e colorito oste, un pianto da bambino... E' felice, e piange non sapendo che baciare le mani di Gesù mentre la madre piange, fra la corona degli¹⁰ stupiti figlioletti, e bacia la sua primogenita liberata dal demonio.

I presenti sono tutti un vocio e altri accorrono per vedere il prodigo. La corte è piena.

«Resta, Signore. Viene la sera. Sosta sotto il mio tetto.»

«Siamo in tredici, uomo.»

«Foste anche trecento sarebbe nulla. So ciò che vuoi dire. Ma Samuele avido e disonesto è morto, Signore. E' andato via anche il mio demonio. Or c'è il nuovo Samuele. E farà ancora l'alberghiere. Ma da santo. Vieni, vieni con me, che ti onori come

un re, come un dio. Quale sei. Oh! benedetto il sole di oggi che mi ti ha portato »...¹¹

¹¹ < Segue un disegno dal titolo «Posizione del luogo», che però non riproduciamo perché è mal riuscito. La stessa scrittrice vi annota sopra: «A distanza di tempo non riesco a collocare i nomi, perciò è meglio lasciare»; e in margine : « Volevo ubbidire e mettere a posto i nomi omessi certo per qualche interruzione l'il luglio. Ma non è possibile. Rischio di fare un pasticcio. Pazienza.». Mancò però la data del giorno in cui la scrittrice si accinse a completare il disegno. In D2, inoltre, figura la seguente nota: «Come monti sono a posto; come città, non avendo per una interruzione potuto metterle al posto subito, non sono certa e perciò me ne astengo » >

78. NELLA PIANURA VERSO ASCALONA

Nella pianura verso Ascalona.

Una pianura percossa dal sole che arroventa i grani maturi e ne estrae un odore che già ricorda il pane. L'odore del sole, dei bucati, delle messi, l'odore dell'estate.

Perchè ogni stagione, potrei dire ogni mese, e anche ogni ora del giorno, ha il suo odore, così come ogni località ha il suo per uno dai sensi molto affinati e lo spirito di osservazione molto acuto. E' ben diverso l'odore di un giorno invernale e con del vento tagliente, da quello pastoso di un giorno d'inverno che sia nebbioso, o dall'odore che sparge la neve. E quanto diversi da questi l'odore della primavera che viene e che si preannuncia così, in un profumo che non è profumo, ma che è ben diverso dall'odore dell'inverno. Ci si alza una mattina ed ecco che l'aria ha un odore diverso: il primo sospiro della primavera. E su, su, per l'odore dei frutteti in fiore, poi dei giardini, delle messi, fino a quello caldo delle vendemmie, e dentro, come un intermezzo, l'odore della terra dopo un temporale...

E le ore? Sarebbe stolto dire che l'odore dell'aurora è come quello del meriggio, e questo come quello della sera o della notte. Il primo fresco e verginale, l'altro ridente e gaudente, l'altro ancora stanco e pure saturo di tutto quanto esalò, nel giorno, i suoi odori; l'ultimo, quello notturno, pacato, raccolto, quasi la Terra fosse un'enorme cuna raccogliente il riposo dei suoi piccini.

E i luoghi? Oh! l'odore delle marine così diverso dalle albe alle sere, dai meriggi alle notti, dalle burrasche alle calme, dalle plaghe scogliose a quelle a spiaggia bassa! E l'odore delle alghe che si scoprono dopo le maree, e sembra che il mare abbia aperto le sue viscere per farci aspirare l'affrare del fondo. Così diverso questo odore da quello delle pianure interne, e questo dai luoghi di collina, e questo dagli alti monti.

E' tanta l'infinità del Creatore che ha potuto imprimere un segno, o di luce, o di colore, o di profumo, o di suono, o di forma, o di altezza su ognuna delle infinite¹ cose che Egli ha creato. Bellezza infinita dell'Universo, che non ti vedo più che così, attraverso le visioni e il ricordo di ciò che vidi, amando Dio e pregandolo attraverso le sue opere e per la gioia che il vederle mi davano, quanto sei vasta, potente, inesauribile e scevra di stanchezze. Non ne hai e non ne dai. Ma anzi l'uomo si rinnova nel guardarti, Universo del mio Signore, si fa più buono, più puro, si eleva, dimentica... Oh! poterti sempre guardare, e dimenticare gli uomini nella loro parte inferiore, e amarli nella e per la loro anima e per condurli a Dio! ⁷⁸

78. SCRITTO IL 12 LUGLIO 1945. A, 5633-5640 — i infinite : D2, molteplici

Ed ecco che seguendo Gesù, che va con gli apostoli per questa pianura piena di messi, io divago di nuovo lasciandomi prendere dalla gioia di parlare del mio Dio nelle sue splendide opere. E' amore anche questo perchè la creatura loda nella creatura ciò che in esse ama, o loda, semplicemente, la creatura che ama. E così è anche fra creatura e Creatore. Chi lo ama lo loda, e tanto più lo ama tanto più lo loda per Sé stesso e per le sue opere. Ma ora impongo silenzio al cuore, e vado dietro a Gesù, non come adoratrice ma come fedele cronista.

Gesù va dunque per le messi. La giornata è calda. La zona deserta. Non si vede un uomo per i campi. Solo spighe mature e alberi qua e là. Sole, grani, uccelli, lucertole, ciuffi verdi e fermi nell'aria tranquilla : ecco ciò che è intorno a Gesù. Ai due estremi della via maestra che percorre Gesù, nastro polveroso e abbacinante fra il mareggiare dei grani, è da una parte un paesello, dall'altra una fattoria. Niente altro.

Tutti procedono in silenzio, accaldati. Si sono levati i mantelli, ma certo soffrono ugualmente sotto le vesti di lana, anche se leggere. Solo Gesù, i due cugini e Giuda Iscariota sono vestiti di lino o di canapa. Certo la veste di Gesù e dell'Iscariota sono di lino bianco, le altre dei figli di Alfeo, per la loro compattezza, mi sembrano più pesanti del lino e sono anche tinte in un colore avorio carico, proprio come lo ha la canapa non imbiancata. Gli altri sono come al solito e vanno asciugandosi il sudore col lino che fa da velo al capo.

Raggiungono un gruppetto di alberi ad un crocevia. Si fermano a quell'ombra salutare e bevono avidi dalle loro fiaschette.

« E' calda come fosse levata dal fuoco » brontola Pietro.

« Ci fosse almeno un ruscello! Ma niente, niente! » sospira Bartolomeo. « Fra poco non ne ho più. »

« Quasi dico che è meglio la montagna » geme Giacomo di Zebedeo congestionato dal calore.

« Meglio di tutto è la barca. Fresca, riposante, pulita, ah! » Il cuore di Pietro va verso il suo lago e la sua barca.

« Avete ragione tutti. Ma i peccatori sono in montagna come al piano. Se non ci avessero cacciato dall'Acqua Speciosa e perseguitato alle calcagna, sarei venuto qui fra Tebet e Scebat. Ma presto saremo lungo la marina. L'aria è là temperata dal vento del largo» conforta Gesù.

« Eh! ci vuole. Qui si sembra lucci morenti. Ma come fanno ad essere così belli i grani se non c'è acqua? » chiede Pietro.

« Ci sono acque sotterranee. Mantengono umido il terreno » spiega Gesù.

«Era meglio se erano di sopra, anziché disotto. Che me ne faccio se sono disotto? Non sono una radice io! » dice d'impeto Pietro mentre tutti ridono.

Ma poi Giuda Taddeo si fa serio e dice : « E' egoista il suolo come lo sono gli animi, ed è arido ugualmente. Se ci lasciavano sostare a quel paese e passare il sabato così, si sarebbe avuto ombra, acqua, riposo. Ma ci hanno cacciati... »

« Anche cibo si avrebbe avuto. Ma neanche quello. Io ho fame. Ci fossero delle frutta! Ma le piante da frutta sono vicine alle case. E chi ci va? Se sono tutti dell'umore di quelli là... » dice Tommaso, accennando al paese lasciato alle spalle, a oriente.

« Prendi il mio cibo. Io non ho mai molta fame » dice lo Zelote.

«Prendete anche il mio» dice Gesù. «Chi si sente più affamato mangi. »

Ma messe insieme le cibarie di Gesù, dello Zelote e di Nata-naele, appaiono molto pochini, e l'occhio sgomento di Tommaso e dei giovani lo dice. Ma tacciono sbocconcellando le microscopi- che parti.

Lo Zelote, paziente, va verso un punto dove un filare verde sul terreno arso fa supporre esistere dell'umidore. Vi è infatti un filo d'acqua in fondo ad un greto, proprio un filo destinato a scomparire fra breve. Dà un grido ai lontani perché vengano a quel ristoro, e tutti vanno, di corsa, seguendo l'ombra saltuaria di un filare di piante poste sull'argine del torrentello semiasciutto, e là possono rinfrescarsi i piedi polverosi, lavarsi il viso sudato, e prima ancora empire le ormai vuote fiaschette e poi lasciarle nell'acqua, là dove è ombra, per averle più fresche. Si siedono ai piedi di un albero e sonnecchiano stanchi.

Gesù li guarda con amore e compassione e crolla il capo. Lo vede in quell'atto lo Zelote che è andato ancora a bere, e gli chiede : « Che hai, Maestro? »

Gesù si alza, va dallo Zelote e circondandolo con un braccio
⁰ porta seco verso un altro albero dicendo : « Che ho? Mi affliggo per a vostra stanchezza. Se non sapessi ciò che Io sto facendo

¹ voi, non mi darei pace di darvi tanti disagi.»

« isagi? No, Maestro! E' la nostra gioia. Tutto si annulla nel

venire con Te. Siamo tutti felici, credilo. Non c'è rimpianto, non c'è... »

« Taci, Simone. L'uinanità grida anche nei buoni. E non avete torto, umanamente parlando, di gridare. Vi ho levato **alle** vos re case, alle famiglie, agli interessi e voi siete venuti pensando c'è ben altro fosse il seguirmi... Ma il vostro gridare di ora, il vostro interno gridare, si placherà un giorno, e allora capirete che sarà stato bello venire per nebbie e fango, per polvere e solleone, per seguitati, assetati, stanchi, senza cibo, dietro al Maestro perseguitato, disamato, calunniato... e più, più ancora. Tutto vi parrà *e o* allora. Perchè allora avrete un altro pensiero, e tutto vedrete m' un'altra luce. E mi benedirete di avervi condotto per la mia via difficile... »

« Sei triste, Maestro. E il mondo giustifica la tua tristezza. Ma noi no. Noi siamo tutti contenti... »

« Tutti? Nei sei sicuro? »

« Pensi diverso Tu? »

« Sì, Simone. Diverso. *Tu* sei sempre contento. Tu hai capito. Molti altri no. Vedi quelli che dormono? Sai quanti pensieri rimbuginano anche nel sonno? E tutti quelli che sono fra i iscepo Credi tu che saranno fedeli finché tutto sarà compiuto? »

Guarda: facciamo questo vecchio giuoco che certo ai a o tu pure da bambino (e Gesù coglie un tondo soffione che si erge fra i sassi e che ha raggiunto la perfetta maturazione, o po delicatamente alla bocca, soffia e il soffione si disso ve in "in scoli ombrellini che se ne vanno per l'aria, vagando co chetto in alto retto sul manico minuscolo.) Vedi? Guar a... Q me ne sono ricaduti in grembo come innamorati di e. on ai... Sono ventitré. Erano almeno tre volte tanti. E gli a ri. uà Chi vaga ancora, chi è già caduto come per pesantezza, chi, o - goglioso, sale, superbo del suo pennacchio dargen o, c' nella fanghiglia che abbiamo fatto con le nostre fiaschette, botó... Guarda, guarda... Anche dei ventitré che mi erano su e f'no sette se ne sono andati. E' bastato quel calabrone col suo volo. per farli volare via!... Di che temevano? O di che sono stati sedot. Forse del pungiglione o forse dei bei colori neri e gialli, de P to leggiadro, delle ali iridescenti... Se ne sono andati... Dietro aa una menzognera bellezza... »

Simone così sarà dei miei discepoli. Chi per irrequietezza,

chi per incostanza, chi per pesantezza, chi per orgoglio, chi per leggerezza, chi per appetito di fango, chi per paura e chi per ingenuità se ne anderanno. Credi tu che tutti quelli che ora mi dicono: "Vengo con Te" Io li troverò, nell'ora decisiva della mia missione, al mio fianco? Erano più di settanta certo i pennacchietti del soffione che il Padre mio creò... e ora sul mio grembo ce ne sono solo sette, perchè altri se ne sono andati per questa onda di vento che ha fatto dire di sì agli steli più sottili. Così sarà. E penso a che lotte sono in voi per essermi fedeli... Vieni, Simone. Andiamo a guardare quelle libellule che danzano sull'acqua. A meno che tu preferisca riposare.»

«No, Maestro. Le tue parole mi hanno contristato. Ma io spero che il lebbroso guarito, l'uomo perseguitato al quale Tu hai dato riabilitazione, il solitario al quale Tu hai donato compagnia, il nostalgico di affetti al quale Tu hai aperto il Cielo e il mondo perchè trovasse e desse amore, non ti abbandonerà... Maestro- che pensi di Giuda? Lo scorso anno Tu hai pianto con me per lui. Poi... non so... Maestro, lascia stare quelle due libellule, guarda me, ascolta me. Non direi questo a nessuno. Non ai compagni. Non agli amici. Ma a Te sì. Io non riesco ad amarlo Giuda. Me ne confesso. E' lui che respinge il mio desiderio di amarlo. Non che mi usi spregio, no, chè anzi è fin cortigianesco col vecchio Zelote che egli indovina più esperto degli altri nel conoscere gli uomini. Ma è il suo modo di fare. Ti pare sincero? Dimmelo. » Gesù tace per qualche momento come affascinato dalle due libellule che posate a pelo d'acqua fanno un piccolo arcobaleno con le elitte iridescenti, un prezioso arcobaleno che serve ad attrarre un curioso moscerino il quale è distrutto da una delle voraci bestiole, la quale a sua volta viene presa a volo da un appiattato rospo o ranocchio che sia, che se la pappa a volo insieme al moscerino abbattuto. Gesù si muove, rialzandosi, perchè si era quasi sdraiato per vedere i piccoli drammi della natura, e dice: « Così è. La libellula ha le sue robuste mascelle per nutrirsi delle erbe e le sue robuste ali per abbattere i moscerini, e il ranocchio ha l'ampia gola per inghiottire le libellule. Ognuno ha il suo, e il suo usa. Andiamo, Simone. Gli altri si svegliano. »

« Non mi hai risposto, Signore. Non l'hai voluto fare. »

« Ma ti ho risposto! Mio vecchio sapiente, medita e troverai... » E Gesù risale il greto e va dai discepoli che si svegliano e lo cercano.

79. ALLE PRESE COI FARISEI. GESÙ' PADRONE ANCHE DEL SABATO¹

Gesù Padrone del Sabato.

Ancora lo stesso luogo, ma il sole è meno implacabile perchè si avvia al tramonto.

« Occorre andare per raggiungere quella casa » dice Gesù.

E vanno. La raggiungono. Chiedono pane e ristoro. Ma il fattore li respinge duramente.

« Razza di filistei! Vipere! Sempre quelli! Sono nati da quel ceppo e danno i frutti di veleno » brontolano i discepoli affamati e stanchi. « Vi sia reso ciò che date. »

« Ma perchè mancate di carità. Non è più il tempo del taglione ². Venite avanti. Ancora non è notte, e morenti di fame non siete. Un poco di sacrificio perchè queste anime giungano ad avere fame di Me » esorta Gesù.

Ma i discepoli, e credo più per dispetto che per insopportabile fame, entrano nel bel mezzo di un campo, e si danno a cogliere spighe, le sgranano sulle palme e si mettono a mangiarle.

« Sono buone, Maestro » urla Pietro. « Non ne prendi? E poi hanno un doppio sapore... Ne vorrei mangiare tutto il campo. »

« Hai ragione! Così si pentirebbero di non averci dato un pane » dicono gli altri e vanno camminando fra le spighe e mangiando di gusto. Gesù cammina solo sulla strada polverosa. A un cinque o sei metri indietro sono lo Zelote con Bartolomeo, ma parlano fra di loro.

Un altro quadrivio, per una via secondaria che traversa la via maestra, e fermi a quel punto un gruppo di arcigni farisei, certo di ritorno dalle funzioni del sabato, assistite nel paesotto che si vede in fondo a questa via secondaria, largo, piatto, come fosse un bestione acquattato nella sua tana.

Gesù li vede, li guarda, mite e sorridente, e saluta: « La pace sia con voi. »

In luogo della risposta al saluto, uno dei farisei chiede arrogantemente: « Chi sei? » ⁷⁹

79. SCRITTO IL 13 LUGLIO 1945. .4, 5640-5646 — * D2, vedi: Matteo 12, 1-8; Marco 2, 23-28; Luca 6, 1 -5 — 7 < vedi : nota 5 a pag. 187 >

« Gesù di Nazaret. »

« Vedete che è Lui? » dice uno agli altri. Intanto Natanaele e Simone si accostano al Maestro mentre gli altri, camminando fra i solchi, vengono verso la via. Masticano ancora e hanno nel cavo delle mani chicchi di grano.

Il fariseo che ha parlato per primo, forse il più potente, toma a parlare con Gesù che si è fermato in attesa di sentire il resto: «Ah! Tu dunque sei il famoso Gesù di Nazaret? Come mai fin qui? »

« Perchè anche qui vi sono anime da salvare. »

«Bastiamo noi a questo. Noi sappiamo salvare le nostre, e sappiamo salvare quelle dei nostri dipendenti. »

«Se così è, bene fate. Ma Io sono stato mandato per evangelizzare e salvare. »

«Mandato! Mandato! E chi ce lo prova? Non le tue opere certo! »

« Perchè dici così? Non ti preme la tua Vita? »

«Ah! già! Tu sei quello che amministri la morte a quelli che non taf adorano. Vuoi allora uccidere tutta la classe sacerdotale, farisaica, quella degli scribi, e molte altre, perchè esse non ti adorano, e non ti adoreranno mai. Mai, capisci? Mai, noi, gli eletti di Israele, ti adoreremo. E neppure ti ameremo. »

« Non vi forzo ad amarmi e vi dico : “ Adorate Dio ” perchè... »
«Ossia Te, perchè Tu sei Dio, vero? Ma noi non siamo i pidocchiosi popolani galilei, nè gli stolti di Giuda che vengono dietro a Te dimenticando i nostri rabbi... »

« Non ti inquietare, uomo. Io non chiedo nulla. Compio la mia missione, inseguo ad amare Dio e torno a ripetere il Decalogo perchè è troppo dimenticato, e, ancor di JDÌÙ, è male applicato. Io voglio dare la Vita. Quella eterna. Io non auguro morte corporale, nè, meno ancora, morte spirituale. La Vita che ti domandavo se non ti premeva di perdere, era quella dell'anima tua, perchè Io la tua anima l'amo, anche se essa non mi ama. E mi addoloro vedendo che tu la uccidi coll'offendere il Signore spregiando il suo Messia. »

Il fariseo sembra preso da una convulsione tanto si agita; si scomponete le vesti, si spennacchia le frange, si leva il copricapo, e si arruffa i capelli, e grida: «Udite! Udite! A me, a Gionata dì Uziel, discendente diretto di Simone il Giusto, a me, questo si

dice. Io offendere il Signore! Non so chi mi tenga da maledirti ma...
»

« La paura ti tiene. Ma fallo pure. Non ne sarai incenerito lo stesso. A suo tempo lo sarai, e mi invocherai allora. Ma fra Me e te vi sarà, *allora*, un ruscello rosso: il mio Sangue.»

« Va bene. Ma intanto, Tu, che ti dici santo, perchè permetti certe cose? Tu, che ti dici Maestro, perchè non istruisci i tuoi apostoli prima degli altri? Guardali lì, dietro a Te!... Eccoli con ancora lo strumento del peccato fra le mani! Li vedi? Hanno colto delle spighe, ed è sabato. Hanno colto delle spighe non loro. Hanno violato il sabato e hanno rubato * »

« Avevano fame. Abbiamo chiesto al paese, dove siamo giunti ieri sera, alloggio e cibo. Ci hanno cacciati. Solo una vecchierella ci ha dato del suo pane e un pugno d'ulive. Dio glie lo renda centuplicato perchè ha dato tutto ciò che aveva, chiedendo soltanto una benedizione. Abbiamo camminato per un miglio e poi abbiamo sostato, come di legge, bevendo l'acqua "di un rio. Poi, venuto il tramonto, siamo andati a quella casa... Ci hanno respinto. Tu vedi che in noi c'era volontà di ubbidire alla Legge. »⁴

« Ma non lo avete fatto. Non è lecito in sabato fare opera manuale e non è mai lecito prendere ciò che è di altri. Io e i miei amici ne siamo scandalizzati. »

« Io, invece, no. Non avete mai letto come Davide a Nobe prese i pani sacri della Proposizione per cibarsi lui ed i suoi compagni ⁵? I pani sacri erano di Dio, nella sua casa, riserbati per ordine eterno ai sacerdoti. E' detto : " Apparterranno ad Aronne e ai suoi figli che li mangeranno in luogo santo perchè sono cosa santissima " *. Eppure Davide li prese per sè e per i suoi compagni, perchè ebbe fame. Or dunque se il santo re entrò nella casa di Dio e mangiò i pani della Proposizione in sabato, lui a cui non era lecito cibarsene, eppure non gli fu ascritto a peccato perchè Dio continuò anche dopo questo ad averlo caro, come puoi tu dire che noi siamo peccatori se cogliamo sul suolo di Dio le spighe cresciute e maturate per suo volere, le spighe che sono anche degli uccelli, e che tu neghi che se ne cibino gli uomini, figli del Padre? »⁷

* < vedi : nota 1 a pag. 285 del 2^o volume > — « D2 < aggiunge > risponde Pietro — * D2, vedi: I^o Re 21, 1-6 — « D2, vedi: Levitico 24, 9 <meglio: 5-9 > — ⁷ D2 < aggiunge > chiede Gesù

«Li avevano chiesti quei pani, non li avevano presi senza chiedere. E ciò cambia aspetto. E poi non è vero che Dio non ascrisse questo a peccato à Davide. Lo colpì ben duramente Dio! »

« Ma non per questo. Per la lussuria, per il censimento ^{*}, non per... »³

«Oh! basta! Non è lecito, e non è lecito. Non avete diritto di farlo, e non lo farete. Andatevene. Non vi vogliamo nelle nostre terre. Non abbiamo bisogno di voi. Non sappiamo che fare di voi. »

« Ce ne andremo. »¹⁰

«E per sempre, ricordalo. Che mai più Gionata di Uziel ti trovi al suo cospetto. Via! »

«Sì. Via. Eppure ci troveremo ancora. E allora sarà Gionata quello che mi vorrà vedere per ripetere la condanna, e per liberare per sempre il mondo di Me. Ma allora sarà il Cielo che ti dirà : “ Non ti è lecito di farlo. ”, e quel “ non ti è lecito ” ti suonerà nel cuore come urlo di buccina per tutta la vita, e oltre la vita. Come nei giorni di sabato i sacerdoti nel Tempio violano il riposo sabatico e non fanno peccato, così noi, servi del Signore, possiamo, posto che l'uomo ci nega l'amore, attingere amore e soccorso dal Padre Santissimo, senza per questo commettere colpe. Qui c'è Uno che è ben più grande del Tempio e può prendere ciò che vuole di quanto è nel creato perchè Dio ha messo tutto a far da sgabello alla Parola. Ed Io prendo e dono. Così le spighe del Padre, posate sulla immensa tavola che è la Terra, come la Parola. Prendo e dono. Ai buoni come ai malvagi. Perchè Misericordia sono. Ma voi non sapete cosa è la Misericordia. Se sapeste cosa vuol dire il mio essere Misericordia, capireste anche che Io non voglio che quella. Se voi sapeste cosa è la Misericordia non avreste condannato degli innocenti. Ma voi non lo sapete. Voi non sapete neppure che Io non vi condanno, voi non sapete che Io vi perdonerò, che chiederò, anzi, perdonò ài Padre per voi. Perchè Io voglio misericordia e non castigo. Ma voi non sapete. Non volete sapere. E questo è un peccato più grande di quello che mi ascrivete, di quello che dite abbiano fatto questi innocenti. Del resto sappiate che il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il

» <vedi: II^o Re 11, 1.- 12, 23| 24, 1-27; I^o Paralipomeni 21, 2-17> — ⁹ D2 < aggiunge > ribatte il Taddeo — D2 < aggiunge > dice Gesù, impedendo ai

79. ...GESÙ PADRONE ANCHE DEL SABATO

sabato e che il Figlio dell'uomo è padrone anche del sabato. Addio...»

Si volge ai discepoli: «Venite. Andiamo a cercare un letto fra le sabbie che sono ormai vicine. Avremo sempre a compagnie le stelle e ci daranno ristoro le rugiade. Dio provvederà, Lui che mandò la manna ad Israele¹¹, a nutrire noi pure, poveri e fedeli a Lui. » E Gesù lascia in asso il gruppo astioso e se ne va coi suoi mentre la sera scende con le prime ombre violette...

Trovano finalmente una siepe di fichi d'india sulla cui cima, irta di palette pungenti, sono dei fichi che iniziano a maturare. Ma tutto è buono per chi ha fame. E, pungendosi, colgono i più maturi e vanno, finché i campi cessano in dune sabbiose. Viene da lontano un rumore di mare.

« Sostiamo qui. La sabbia è soffice e calda. Domani entreremo in Ascalona » dice Gesù e tutti cadono stanchi ai piedi di un'alta duna.

suoi di ribattere oltre — ¹¹ <vedi: nota 12 a pag. 470 >

80. GESÙ' E I SUOI VERSO ASCALONA

Verso Ascalona.

L'alba risveglia col suo alito fresco i dormenti. Si alzano dal letto di sabbie su cui hanno dormito a ridosso di una duna sparsa di poche erbe disseccate e si arrampicano in cima alla stessa. Una profonda costa sabbiosa è loro davanti, mentre poco più là e poco più qua sono terreni coltivati e belli. Un torrente privo d'acqua segna dei suoi sassi bianchi il biondo della arena, andando con questo biancore di ossa disseccate fino al mare che luccica lontano, coi sui flutti gonfi per la marea del mattino, fatti più gonfi dà un poco di maestrale che pettina l'oceano.

Camminano sull'orlo della duna fino al torrente disseccato, lo passano, riprendono l'andare, diagonalmente, sulle dune che franano sotto i passi e che così tutte ondulate sembrano continuare l'oceano con materie solide e asciutte anziché con le mobili acque. Giungono al lido umido e vanno più spediti, e mentre Giovanni si ipnotizza a guardare il mare sconfinato che si accende dei primi sfaccettii di sole, e pare che beva quella bellezza e si inazzurri ancor di più nell'occhio, Pietro, più pratico, si scalza, si solleva la veste e sguazza nelle ondette della riva cercando di trovare qualche granchiolino o qualche nicchio da succhiare. Una bella città marittima è a due buoni chilometri di distanza, stesa lungo la riva sulla scogliera semilunata oltre la quale il vento e le burrasche hanno trasportate le arene. E la scogliera, ora che l'acqua dopo la marea si ritira, si scopre anche qui, obbligando a tornare sulle sabbie asciutte per non torturare sugli scogli i piedi nudi.

«Da dove entriamo, Signore? Di qui si vede solo una muraglia ben compatta. Dal mare non si può entrare. La città è nel punto più fondo dell'arco » dice Filippo.

«Venite. So da dove si entra.»

«Ci sei già stato?»

«⁸⁰ Una volta da piccino, e non me ne ricorderei. Ma so da dove si passa. »

« Strano! L'ho notato tante volte... Tu non sbagli mai la strada. Qualche volta te la facciamo sbagliare noi. Ma Tu! Sembra che Tu sia sempre stato nel luogo dove ti muovi » osserva Giacomo di Zebedeo.

Gesù sorride ma non risponde. Va sicuro sino ad un piccolo sobborgo rurale dove gli ortolani coltivano verdure per la città. I campicelli e gli orti sono regolari e ben curati, e donne ed uomini li coltivano e stanno versando acqua nei solchi, estraendola dai pozzi a fatica di braccia, oppure col vecchio e cigolante sistema delle secchie sollevate da un povero asinello che bendato gira intorno al pozzo. Ma non dicono nulla. Gesù saluta: «Pace a voi.» Ma la gente rimane, se non ostile, indifferente.

« Signore, qui si corre pericolo di morire di fame. Non capiscono il tuo saluto. Ora provo io» dice Tommaso. E abborda il primo ortolano che vede dicendo : « Costa cara la tua verdura? »

« Non più di quella delle altre ortaglie. Cara o non cara, a seconda di come è grassa la borsa. »

« Ben detto. Ma come vedi io non muoio di inedia. Sono grasso e colorito anche senza le tue verdure. Segno che la mia borsa è una buona mammella. Breve : siamo in tredici e possiamo comperare. Cosa ci vendi? »

« Uova, verdure, mandorle prematiccie e mele che sono vizze per vecchiaia, ulive... Ciò che vuoi. »

« Dammi delle uova, delle mele e pane, per tutti. »

« Pane non ne ho. In città ne trovi. »

« Ho fame ora, non fame fra un'ora. Non lo credo che non hai pane. »

« Non ne ho. La donna lo sta facendo. Ma vedi là quel vecchio? Lui ne ha molto sempre, perchè essendo più sulla strada ne è spesso richiesto dai pellegrini. Vai da Anania e chiedine. Ora ti porto le uova. Ma guarda che costano un denaro la coppia. »

« Ladro! Le tue galline sgravano forse uova d'oro? »

« No. Ma non è bello essere in mezzo al fetore del pollame, e per nulla non ci si sta. E poi, non siete giudei? Pagate. »

« Tiente. Sei bell'e pagato » e Tommaso gli volta le spalle.

« Ehi! uomo! Vieni. Te le dò per meno. Tre al denaro. »

« Neanche quattro. Bevile e ti si annodino nella gola. »

« Vieni. Senti. Che mi vuoi dare? » L'ortolano insegue Tommaso.

«Nulla. Non le voglio più. Volevo fare uno spuntino prima di andare in città. Ma è meglio così. Non perderò voce e appetito per cantare le storie del re e per fare un buon pasto all'albergo. »

« Te le dò per un didramma la coppia. »

«Auf! Sei peggio di un tafano. Dammi le tue uova. E fresche. Se no tomo indietro e ti faccio il muso più giallo di quanto non l'hai » e Tommaso va e torna con almeno due dozzine d'uova nel lembo del mantello. « Visto? Le spese le faccio io d'ora, in poi, in questo paese di ladri. So come trattarli. Vengono pieni di denaro a comperare da noi, per le loro donne, e i bracciali non sono mai grossi abbastanza, e tirano sul prezzo a intere giornate. Mi vendico. Ora andiamo da quell'altro scorpione. Vieni Pietro. E tu, Giovanni, tieni le uova.»

Vanno dal vecchio che ha l'orto lungo la via maestra che dal nord, costeggiando le case del sobborgo, conduce alla città. Una bella via ben selciata, certo opera romana. La porta della città nel lato orientale è ormai vicina, e oltre di essa si vede che la via prosegue diritta e veramente artistica, mutata in un duplice porticato ombroso, retto da colonne marmoree, all'ombra fresca del quale la gente cammina lasciando il centro della via agli asini, cammelli, cani e cavalli.

«Salute! Ci vendi del pane?» chiede Tommaso.

Il vecchio o non sente o non vuol sentire. Veramente il cigolio del bindolo è tale che può creare confusione.

Pietro perde la pazienza e urla : « Ferma il tuo Sansone! Almeno prenderà fiato per non morire sotto i miei occhi. E ascoltaci! »

L'uomo ferma il ciuco e guarda storto il suo interlocutore, ma Pietro lo disarma dicendo: «Eh! non è giusto mettere il nome di Sansone ad un ciuco? Se sei filisteo ti deve piacere perchè è offesa a Sansone. Se sei d'Israele ti deve piacere perchè ricorda una sconfitta filistea. Vedi perciò... »

« Sono filisteo e me ne vanto. »

«Fai bene. Ti vanterò anche io se ci dai del pane.»

« Ma non sei giudeo? »

« Sono cristiano. »

« Che luogo è? »

«Serschiavo^gsuoUTM persona* E io sono di <I^{uella} persona.» 544

« Sono libero più di ogni altro uomo perchè chi è di quella persona non dipende più che da Dio. »

« Dici il vero? Neanche da Cesare? »

« Puah! Cosa è Cesare rispetto a Colui che io seguo, e al quale appartengo, e nel nome del quale ti chiedo un pane? »

« Ma dove è questo potente? »

« QuelFuomo là, che guarda qui e sorride. E' il Cristo, il Messia. Non ne hai mai sentito parlare? »

« Sì. Il re d'Israele. Vincerà Roma? »

« Roma? Ma tutto il mondo, e anche l'Inferno. »

« E voi ne siete i generali? Così vestiti? Forse per sfuggire alle persecuzioni dei perfidi giudei. »

«Sì e no. Ma dammi del pane e mentre mangiamo ti spiegherò. »

«Pane? Ma anche acqua, anche vino e sedili, all'ombra, per te e il compagno e per il tuo Messia. Chiamalo.»

E Pietro sgambetta lesto verso Gesù: «Vieni, vieni. Ci dà quello che vogliamo, quel vecchio filisteo. Credo però che ti assalirà di domande... Gli ho detto chi sei..., su per giù glie l'ho detto. Ma è ben disposto. »

Vanno tutti nell'ortaglia dove l'uomo ha già sistemato panchette intorno ad un tavolo grezzo messo sotto una folta pergola di vite.

« La pace a te, Anania. Ti fiorisce la terra per la tua carità e ti dia pingue frutto.»

«Grazie. A Te pace. Siedi, sedete. Anibé! Nubi! Pane, vino, acqua. Subito » ordina il vecchio a due donne africane certo, perchè una è assolutamente nera dalle grosse labbra e capelli crespi, l'altra è molto scura benché di tipo più europeo. E il vecchio spiega : « Le figlie delle schiave di mia moglie. Lei è morta e morte quelle che erano venute con lei. Ma le figlie sono rimaste. Alto e basso Nilo. Mia moglie era di là. Proibito, eh? Ma io non me ne curo. Non sono d'Israele, e le donne di razza inferiore sono mansuete. »

« Non sei d'Israele? »

«Lo sono per forza, perchè Israele ci è sul collo come un giogo. Ma... Tu sei israelita e ti offendì di questo che dico?... »

« No. Non mi offendò. Vorrei solo che tu ascoltassi la voce di Dio. »

«Non parla a noi.»

« Tu lo dici. Io ti parlo, ed è la sua voce. »

« Ma Tu sei il Re di Israele. >/

Le donne che stanno arrivando con pane, acqua, vino e che sentono parlare di «re» si fermano interdette guardando il giovane biondo, sorridente, dignitoso, che il padrone chiama «re», e poi fanno per ritirarsi, quasi strisciando per il rispetto.

« Grazie, donne. E pace anche a voi. » Poi, rivolto al vecchio : « Sono giovani... Puoi pure continuare il tuo lavoro. »

« No. La terra è bagnata e può aspettare. Parla un poco. Anibé, stacca l'asino e ricoveralo. E tu, Nubi, rovescia le ultime secchie, e poi... Ti fermi, Signore? »

« Non ti disturbare oltre. Mi basta prendere un poco di cibo e poi entro in Ascalona. »

« Non mi disturbo. Va' pure in città. Ma a sera vieni. Spezzeremo il pane e divideremo il sale. Presto voi! Tu al pane, tu chiama Geteo che uccida un capretto e preparalo per la sera. Andate. » E le due donne se ne vanno senza parlare.

« Sicché Tu sei re? Ma le armi? Erode è crudele, in ogni suo ramo. Ci ha ricostruito Ascalona. Ma per gloria sua. E ora!... Ma Tu le vergogne di Israele le sai più di me. Come farai? »

« Non ho che l'arma che viene da Dio. »

« La spada di Davide¹? »

« La spada della mia parola. »

« Oh! povero illuso! Si spunterà e perderà il filo sul bronzo dei cuori. »

« Lo credi? Io non miro ad un regno del mondo. Per voi tutti Io miro al Regno dei Cieli. »

« Noi tutti? Anche io, filisteo? Anche le mie schiave? »

« Tutti. Tu e loro. E fino per il più selvaggio che è al centro delle foreste africane. »

« Vuoi fare un regno così grande? Perchè lo chiiami dei Cieli? Potresti chiamarlo : Regno della Terra. »

« No. Non errare nel comprendere. Il mio è il Regno del vero Dio. Dio è in Cièlo *. Perciò è Regno del Cielo. Ogni uomo è un'anima vestita di corpo, e l'anima non può vivere che nei Cieli. Io vi voglio curare l'anima, levarne gli errori e gli asti, condurla a Dio attraverso la bontà e l'amore. »

1 <vedi: I® Re 21, 8-9> — « <cioè: è spirito >

« Questo mi piace molto. Gli altri, io a Gerusalemme non vado, ma so che gli altri d'Israele, da secoli non parlano così. Sicché Tu non ci odii? »

« Non odio nessuno. »

Il vecchio pensa... poi chiede : « E le due schiave hanno anche loro anima come voi d'Israele? »

«Certamente. Non sono belve catturate. Sono creature infelici. Vanno amate. Le ami tu? »

« Non le tratto male. Voglio ubbidienza, ma non uso la frusta e le nutro bene. Bestia mal nutrita non lavora, si dice. Ma anche l'uomo malnutrito non è un buon affare. E poi sono nate in casa. Le ho viste piccole. Ora restano loro sole, perché io sono molto vecchio, sai? Quasi ottanta. Loro e Geteo sono il resto della mia casa di un tempo. Mi sono affezionato come a mobili miei. Mi chiuderanno gli occhi... »

« E poi? »

«E poi... Mah! Non lo so. Andranno a servire, e la casa si di- sferà. Mi spiace. L'ho fatta ricca col mio lavoro. Questa terra tornerà sabbiosa, sterile... Questa vigna... L'abbiamo piantata io e la moglie. E quel roseto... Egiziano, Signore. L'odore della mia sposa sento in lui... Mi pare un figlio... il figlio unico che è sepolto, farina ormai, ai suoi piedi... Dolori... Meglio morire giovani e non vedere questo e la morte che viene avanti... »

« Il tuo figlio non è morto e non la moglie. Sopravive il loro spirito. Morta è la carne. La morte non deve spaurire. *E* vita la morte a chi spera in Dio e vive da giusto.* Pensaci... Io vado in città. Tornerò questa sera e ti chiederò quel portico per dormire coi miei. »

« No, Signore. Ho molte camere vuote. Te le offro. »

Giuda mette sul tavolo delle monete!

«No. Non le voglio. Sono di questa terra a voi invisa. Ma forse sono meglio di quelli che ci dominano. Addio, Signore. »

« Pace a te, Anania. »

Le due schiave insieme a Geteo, un nerboruto e anziano contadino, sono accorsi a vederlo partire. «Pace anche a voi. Siate buoni. Addio» e Gesù sfiora i capelli crespi di Nubi e quelli lucidi e tesi di Anibé, sorride all'uomo e se ne va.

Dopo poco entrano in Ascalona, per la via del duplice portico che va diritta al centro della città che è una scimmiettatura

di Roma, con vasche e fontane, con piazze uso Foro, con torri lungo la cinta delle mura e dappertutto il nome di Erode, messo dallo stesso per applaudirsi, posto che gli ascaloniti non lo applaudono. Vi è molto movimento, e cresce più l'ora passa e si avvicina la parte più centrale della città, aperta, ariosa, dagli sfondi luminosi sul mare che pare chiuso come una turchese in una tenaglia di corallo rosa per le case sparse sull'arco profondo che qui fa la costa, non un golfo, un vero arco, una porzione di circolo che il sole fa tutta di un roseo pallidissimo.

«Dividiamoci in quattro gruppi. Io vado, anzi vi lascio andare. Poi sceglierò Io. Andate. Dopo l'ora di nona ritrovo alla Porta da cui siamo entrati. Siate prudenti e pazienti. » E Gesù li guarda andare rimanendo solo con Giuda Iscariota che ha dichiarato che a questi egli non dirà nulla perchè sono peggio dei pagani.

Ma quando sente che Gesù vuole andare qua e là senza parlare, allora cambia pensiero e dice : « Ti spiace rimanere solo? Io andrei con Matteo, Giacomo e Andrea; sono i meno capaci... »

«Va' pure. Addio.»

E Gesù si aggira solo per la città girandola in lungo e in largo, anonimo fra la gente affaccendata che neppure lo osserva. Solo due o tre bambini alzano il capo curiosi e una donna procaccemente vestita, che gli viene risolutamente incontro, con un sorriso pieno di sottintesi. Ma Gesù la guarda così severamente che lei diventa di porpora e china gli occhi andandosene. All'angolo si volge ancora, e poiché un popolano che ha osservato la scena le lancia un frizzo mordace, e di scherno per la sua sconfitta, ella si avvolge nel suo mantello e fugge.

I bambini invece girano intorno a Gesù, lo guardano, sorridono al suo sorriso. Uno più audace chiede : « Chi sei? »

«Gesù» risponde Egli accarezzandolo.

«Che fai?»

«Aspetto degli amici.»

« Di Ascalona? »

« No, del mio paese e della Giudea. »

«Sei ricco? Io sì. Mio padre ha una bella casa e dentro lavora i tappeti. Vieni a vedere. E' qui vicino. »

E Gesù va solo col bambino, entrando sotto un lungo androne che fa come una strada coperta. In fondo, fatto più vivo dalla

penombra dell'androne, splende uno scorcio di mare tutto acceso di sole. Incontrano una bambina sparuta che piange.

«E' Dina. E' povera, sai? Mia madre le dà del cibo. Sua madre non può più guadagnare. Il padre è già morto, in mare. Una tempesta mentre da Gaza andava al porto del Gran Fiume a portare merci e a prenderne. E siccome le merci erano di mio padre, e il padre di Dina era un marinaio nostro, mia mamma ora pensa a loro. Ma sono in tanti rimasti senza padre così...» Che dici Tu? Deve essere brutto essere orfani e poveri. Ecco la casa mia. Non le dire che ero per la strada. Dovevo essere a scuola. Ma sono stato mandato via perchè facevo ridere i compagni con questo... » e tira fuori dal vestito un pupazzo intagliato nel legno, in ima sottile assicella di legno, molto comico per davvero, munito di una bazza e di un naso molto caricaturali.

Gesù ha un sorriso che gli tremola sotto le labbra, ma si frena e dice: «Non sarà il maestro, vero? E nessun parente. Non sta bene. »

«No. E* il sinagogo dei giudei. E' vecchio e brutto e noi gli diamo sempre la baia. »

« Non sta bene neppure questo. Certo è molto più vecchio di te... »

« Oh! è un vecchione, mezzo gobbo e quasi cieco, ma è così brutto!... Non ci ho colpa io se lui è brutto! »

«No. Ma hai colpa a scherzare un vecchio. Anche tu da vecchio sarai brutto perchè ti curverai, sarai con pochi capelli, mezzo cieco, camminerai coi bastoni, avrai quel viso così. E allora? Avrai piacere di essere scherzato³, allora, da un bambino senza rispetto?

E poi perchè fare inquietare il maestro, disturbare i compagni? Non sta bene. Tuo padre se lo sapesse ti punirebbe, tua madre ne avrebbe dolore. Io non dirò loro nulla. Ma tu mi dai subito due cose : la promessa di non fare più queste mancanze, e mi dai questo fantoccio. Chi lo ha fatto? »

« Io, Signore... » dice mortificato il bambino, consci o rmai della gravità dei suoi... misfatti... E aggiunge: «Mi piace tanto lavorare il legno! Delle volte rifaccio i fiori dei tappeti o le bestie che ci sono. Sai?... I draghi, le sfingi e altre bestie ancora...»

« Quelle le puoi fare. C'è tanto bello sulla terra! Dunque prò-

³ scherzare... scherzato <cioè: prendere in giro... preso in giro>

metti e mi dai questo fantoccio? Se no non siamo più amici. Io lo terrò per tuo ricordo e pregherò per te. Come ti chiami? »

« Alessandro. E Tu che mi dai? »

Gesù è imbarazzato⁴. Ha sempre così poco! Ma poi si ricorda di avere una fibbia molto bella al collo di una veste, cerca nel sacco, la trova, la stacca, e la dà al bambino. « E ora andiamo. Ma guarda che se anche Io vado via Io so tutto lo stesso. E se ti so cattivo torno qui e dico tutto alla mamma. » Il patto è fatto.

Entrano in casa. Dopo il vestibolo è un ampio cortile ed esso è circondato da tre lati da cameroni dove sono i telai.

La servente che ha aperto, stupita vedendo il bambino con uno sconosciuto, avvisa la padrona e questa, una donna alta e di aspetto dolce, accorre chiedendo: «Ma il figlio si è forse sentito male? »

«No., donna. Ma mi ha guidato a vedere i tuoi telai. Sono forestiero. »

«Vuoi fare acquisti?»

« No. Io non ho denaro. Ma ho amici che amano le cose belle e che hanno denaro. »

La donna guarda curiosamente quest'uomo che confessa così senza perifrasi di essere povero, e dice: «Ti credevo un signore. Hai modi e aspetto da gran signore. »

«Invece sono semplicemente un rabbi galileo: Gesù, il Nazareno. »

«Noi abbiamo commerci e non abbiamo prevenzioni. Vieni e guarda. »

E lo porta a guardare i suoi telai dove fanciulle lavorano sotto la direzione della padrona. I tappeti sono veramente pregevoli di disegno e di tinte; alti, soffici, sembrano aiuole tutte in fiore, o un caleidoscopio di gemme. Altri hanno mescolato ai fiori delle figure allegoriche come ippogrifi, sirene, draghi, oppure grifoni araldici simili ai nostri.

Gesù ammira : « Se: molto brava. Sono contento di avere visto tutto questo. E sono contento che tu sia buona. »

« Come lo sai? »

⁴ < Indubbiamente. Gesù non è mai stato realmente *imbarazzato!* La scrittrice così si esprime unicamente per dire che Egli qui si *comporta* da puro e semplice uomo : come quando chiede, nonostante la sua

« Si vede al viso* e il bambino mi ha detto di Dina. Dio te ne compensi. Anche che tu non lo creda, tu sei molto vicina alla Verità avendo carità in te. »

« Quale verità? »

« Al Signore Altissimo. Chi ama il prossimo, e nella famiglia e nei dipendenti esercita la carità e la estende sui miseri, ha già in sè la Religione. Quella è Dina, non è vero? »

« Sì. Ha la madre morente. Dopo la prenderò io, ma non per i telai. Troppo piccola e troppo gracile. Vieni, Dina, da questo signore. »

La bambina, dal visetto triste dei bambini infelici, si accosta timidamente. Gesù la carezza e dice : « Mi conduci da tua madre? Vorresti che guarisse, vero? Allora portami da lei. Addio, donna. E addio, Alessandro. E sii buono. »

Esce con la bambina per mano. « Sei sola? » chiede.

« Ho tre fratellini. L'ultimo non ha conosciuto il padre. »

« Non piangere. Sei capace di credere che Dio può guarire tua madre? Lo sai, non è vero, che c'è un solo Dio il quale ama gli uomini che Egli ha creati e specie i bambini buoni? E che può tutto? »

« Lo so, Signore. Prima andava a scuola mio fratello Tolmé, e a scuola si è mescolati coi giudei. Si sa per questo tante cose. So che c'è e che si chiama Jeové e che ci ha puniti perchè i filistei furono cattivi con Lui⁵. Ce lo rimproverano sempre i bambini ebrei. Ma io non c'ero allora, e non la mamma e non il padre. Perchè allora... » il pianto fa argine alla parola.

« Non piangere. Dio ama anche te e mi ha portato qui, per te e per tua mamma. Sai che gli israeliti attendono il Messia che deve venire per fondare il Regno dei Cieli? Il Regno di Gesù Redentore e Salvatore del mondo? »

« Lo so, Signore. E ci minacciano dicendo : “ Allora guai a voi sarà »

« E sai che farà il Messia? »

« Farà grande Israele e ci tratterà molto male. »

« No. Farà redento il mondo, leverà il peccato, insegnerrà a non peccare, amerà i poveri, i malati, gli afflitti, andrà da essi,

⁵ < vedi : I « Re 4, 1 - 7, 15; 17 >

insegnherà ai ricchi, ai sani, ai felici ad amarli, raccomanderà di essere buoni per avere la Vita eterna e beata nel Cielo. Questo farà. E non opprimerà nessuno. »

<| E come si capirà che è Lui? »

«Perchè amerà tutti e guarirà i malati che credono in Lui, redimerà i peccatori e insegnherà l'amore. »

«Oh! se ci fosse prima che la mamma muoia! Come crederei io! Come lo pregherei! Andrei a cercarlo finché lo avessi trovato e gli direi : “Sono una povera bambina senza padre, la madre mi muore, io spero in Te e sono sicura che anche che io sia filistea mi ascolterebbe. »

Tutta una fede semplice e forte vibra nella voce della fanciulla. Gesù sorride guardando la poverina che gli cammina a lato. Lei non vede questo sorriso fulgido perchè guarda avanti, verso la casa ormai vicina...

Giungono ad una casupola ben povera, in fondo ad un vicolo cieco. «E' qui, Signore. Entra...» Una cameretta meschina, un saccone con sopra un corpo sfinito, tre piccoli di età dai dieci ai tre anni, seduti presso il saccone. Miseria e fame tralucono da tutto.

«Pace a te, donna. Non ti agitare. Non ti scomodare. Ho trovato la tua bambina e so che sei malata. Sono venuto. Vorresti guarire? »

La donna in un filo di voce risponde: «Oh! Signore!.... Ma per me è finita!....» e piange.

« Tua figlia è giunta a credere che il Messia potrebbe guarirti. E tu? »

« Oh! crederei anche io. Ma dove è il Messia? »

«Io sono che ti parlo.» E Gesù, che era curvo sul saccone mormorando le sue parole presso il volto dell'indebolita, si raddrizza e grida: «Lo voglio. Sii guarita.»

I bambini hanno quasi paura della sua imponenza, e stanno, tre volti di stupore, a far corona al giaciglio materno. Dina si preme le mani sul piccolo petto. Una luce di speranza, di beatitudine balena sul suo visetto. Anela quasi, tanta è la sua emozione. Ha la bocca aperta per una parola che già il cuore mormora, e quando vede che la madre, prima cerea e abbandonata, come se una forza la attirasse trasfondendosi in lei, si alza a sedere, e poi, sempre con gli occhi fissi in quelli del Salvatore, si alza in

piedi. Dina ha un urlo di gioia : « Mamma! » La parola che empie il cuore è detta!... E poi un'altra : « Gesù! » E abbracciando la madre la obbliga a inginocchiarsi dicendo: «Adora, adora! E' Lui, quello che il maestro di Tolmé diceva il profetizzato Salvatore. »

« Adorate il vero Dio, state buoni, ricordatevi di Me. Addio. » E lesto esce mentre ancora le due felici sono prostese al suolo...

81. LE PREDICAZIONI E I MIRACOLI IN ASCALONA

Le predicationi e i miracoli in Ascalona.

Ubbidienti all'ordine avuto, i gruppetti degli apostoli vengono uno dopo l'altro presso la porta della città. Ancora Gesù non c'è; Ma presto sopraggiunge da una vietta che costeggia le mura.

« Il Maestro deve aver avuto buona sorte » dice Matteo. « Guardate come sorride. »

Gli vanno incontro ed escono insieme dalla porta riprendendo la via maestra che è costeggiata dalle ortaglie del sobborgo.

Gesù li interroga: « Ebbene? Come vi è andata? Che avete fatto? »

« Molto male » dicono insieme l'Iscariota e Bartolomeo.

« Perchè? Che vi è accaduto? »

« Che per poco ci lapidano. Abbiamo dovuto scappare. Andiamo via da questo paese di barbari. Torniamo dove ci amano. Io qui non parlo più. Già non volevo parlare. Ma poi mi sono lasciato vincere e Tu non mi hai trattenuto. Eppure Tu le sai le cose... » L'Iscariota è inquieto.

« Ma cosa ti è successo? »

« Eh! ero andato con Matteo, Giacomo e Andrea. Siamo andati nella piazza dei Giudizi perchè là c'è gente fine e che ha tempo da perdere in ascolto di chi parla. Abbiamo deciso che avrebbe parlato Matteo, il più adatto a parlare a pubblicani e a clienti degli stessi. E lui ha incominciato dicendo a due che litigavano per contendersi un campo in una ingarbugliata eredità : » Non odiatevi per quello che perisce e per quello che non potete portarvi dietro nell'altra vita. Ma amatevi per potere godere di beni eterni avuti senza altro contrasto che con le male passioni che si devono vincere per divenire vincitori e possessori del Bene Dicevi così, non è vero? E poi continuava, mentre due o tre si avvicinavano ad ascoltare. « Ascoltate la Verità che insegna questo al morido perchè il mondo abbia pace. Voi vedete che si soffre per questo. Per questo eccessivo interesse alle cose che muoiono. Ma la terra non è tutto. Vi è anche il Cielo, é nel Cielo vi è Dio ⁸¹

così come in terra vi è ora il suo Messia, il quale ci manda per annunciarvi che il tempo della Misericordia è venuto, e che non c'è peccatore che possa dire: «Io non sarò ascoltato», perchè se uno ha vero pentimento, ha perdonato, è ascoltato, amato, e invitato al Regno di Dio

Molta gente si era ormai affollata e c'era chi ascoltava con rispetto, c'era chi faceva domande, disturbando Matteo. Io già non dò mai risposta per non guastare il discorso. Parlo e rispondo ai singoli in fondo. Se lo tengano a mente quello che vogliamo dire, e tacciono. Ma Matteo voleva rispondere subito!... E anche noi si era interrogati. Ma c'era anche chi sogghignava, dicendo:

“ Ecco un altro pazzo! Certo viene da quella tana di Israele. Son gramigne che si distendono da per tutto, i giudei! Ecco, ecco le loro eterne fandonie! Loro hanno a compare Iddio. Sentili! E' sul filo della loro spada e nell'acido della loro lingua. Ecco, ecco! Ora tirano in ballo il suo Messia. Qualche altro frenetico che oi tormenterà come sempre fu nei secoli. Peste a Lui e alla razza! **

Allora ho perso la pazienza. Ho tirato indietro Matteo, che continuava a parlare sorridendo come se gli facessero degli onori, e ho cominciato a parlare io, prendendo Geremia¹ a base del mio discorso : “ Ecco che le acque salgono dal settentrione e diverranno un torrente che inonda... ” “ Al loro rumore ” ho detto “ —perchè la punizione di Dio su voi, razza malefica, avrà rumore di molte acque, e invece saranno armi e armati della terra e celesti from- bolieri dei Cieli, tutti mossi per ordine dei Capi del Popolo di Dio per punirvi della vostra pervicacia— al loro rumore voi perderete il vigore, vi cascheranno superbie, cuori, braccia, affetti, tutto. Sterminati sarete, avanzi dell'isola del peccato, porta dell'Inferno! Avete rimesso boria perchè siete stati ricostruiti da Erode? Ma ancor più rasati, fino a farvi calvi senza rimedio, sarete: colpiti da ogni castigo nelle vostre città e villaggi, nelle valli e nelle pianure. La profezia non è ancora morta... ” e volevo continuare ma ci si sono avventati contro, e solo perchè una provvidenziale carovana passava da una via ci siamo potuti salvare, perchè già volavano le pietre. Hanno colpito i cammelli e i cammellieri, è successo un parapiglia, e noi ce la siamo filata. Dopo siamo stati quieti in un cortiletto di sobborgo. Ah! io non ci vengo più qui...»

¹ A < inserisce > 47°, 2-5 <-47, I-7 > .

« Ma scusa, li hai offesi! La colpa è tua! Ora si capisce perchè sono venuti così ostili a cacciarci! » esclama Natanaele. E continua : « Ascolta, Maestro. Noi, ossia Simone di Giona, io e Filippo, eravamo andati verso la torre che dà sul mare. Là c'erano dei marinai e dei padroni di navigli che caricavano le merci per Cipro, per la Grecia e anche più lontano. E imprecavano al sole, alla polvere, alla fatica. Bestemmiavano la loro sorte di filistei, schiavi, dicevano, dei prepotenti, mentre potevano essere re. E bestemmiavano i Profeti e il Tempio e noi tutti. Io volevo andare via di là, ma Simone non volle, dicendo: "No, anzi! Sono proprio questi peccatori che dobbiamo avvicinare. Il Maestro lo farebbe e lo dobbiamo fare anche noi " Parla tu, allora " abbiamo detto io e Filippo. "E se non so fare?" ha detto Simone. "Allora ti aiuteremo noi " abbiamo risposto.

E Simone allora è andato sorridente verso due che, sudati, si erano seduti su una grossa balla che non ce la facevano a issare sul naviglio, e ha detto : " E' pesante, non è vero? " " Più che pesante è che siamo stanchi. E bisogna avere ultimato il carico perchè il padrone lo vuole. Vuole salpare nell'ora della calmeria perchè questa sera il mare sarà più forte e bisogna avere superato gli scogli per non avere pericolo ". " Scogli in mare? " " Sì. Là dove l'acqua bolle. Posti brutti ". " Correnti, eh? Già! Il vento del mezzogiorno gira la punta e là si scontra con quella corrente... " " Sei marinaio? " " Pescatore. D'acqua dolce. Ma l'acqua è sempre acqua, e il vento vento. Ho bevuto anche io più di una volta e il carico m'è tornato al fondo più di una volta. Bello e brutto mestiere il nostro. Ma in tutte le cose c'è il bello e il brutto, il buono e il malvagio. Nessun posto è tutto di cattivi, nè nessuna razza è tutta crudele. Con un poco di buona volontà ci si mette sempre d'accordo e si trova che da per tutto c'è della brava gente. Sù! Vi voglio aiutare" e Simone ha chiamato Filippo dicendo: "Forza! prendi di lì che io prendo di qui, e questa brava gente ci conduce là, sulla nave, alle stive ".

Non volevano, i filistei. Ma poi hanno lasciato fare. Messo a posto il fagotto, e altri ancora che erano sul ponte, Simone si mise a lodare la nave, come lui sa fare, a lodare il mare, la città così bella vista dal mare, a interessarsi di navigazione marina, di città d'altre nazioni. E tutti intorno, tutti a ringraziarlo e lodarlo... Finché uno chiese : " Ma tu di dove sei? Nilotico? " " No, del mar

di Galilea. Ma come vedete non sono una tigre ”. “ E* vero. Cerchi lavoro? ” “ Sì “ Io ti prendo, se vuoi. Vedo che sei un marrinao capace ” disse il padrone. “ Io invece prendo te ”. “ Me? Ma non hai detto che cerchi lavoro? ” “ E’ vero. Il mio lavoro è portare gli uomini al Messia di Dio. Tu sei un uomo. Sei dunque un lavoro per me ”. “ Ma io sono filisteo! ”. “ E che vuol dire? ” “ Vuol dire che voi ci odiate, ci perseguitate, dal tempo dei tempi. Lo hanno detto i vostri capi, sempre... ”. “ I Profeti eh? Ma ora i Profeti sono voci che non urlano più. Ora c’è il solo, grande, santo Gesù. Egli non urla, ma chiama con voce di amico. Egli non maledice ma benedice. Egli non porta malanni ma li leva. Egli non odia e non vuole che si odii. Ma anzi ama, tutti, e vuole che noi si ami anche i nemici. Nel suo Regno non ci saranno più vinti e vincitori, non più liberi e schiavi, non più amici e nemici. Non ci saranno più queste distinzioni che fanno male, che sono venute dalla malvagità umana; ma solo ci saranno i *suoi* seguaci, ossia gente vivente nell’amore, nella libertà, nella vittoria su tutto quanto è peso e dolore. Io ve ne prego. Vogliate credere alle mie parole e avere desiderio di Lui. Le profezie sono state scritte. Ma Egli è più grande ancora dei Profeti; e per chi lo ama sono annullate le profezie. Vedete questa bella vostra città? Più bella ancora la ritrovereste in Cielo se giungeste ad amare il Signor nostro Gesù, il Cristo di Dio ”.

Così diceva Simone, bonario e ispirato insieme, e tutti lo ascoltavano con attenzione e rispetto. Sì, rispetto. Poi, da una via sono sbucati vocando dei cittadini armati di bastoni e pietre, e ci hanno visti e riconosciuti alla veste per forestieri, e forestieri, ora capisco, della tua razza, o Giuda, e ci hanno creduti della tua risma. Se non ci proteggevano quelli del naviglio si stava freschi! Hanno calata una scialuppa e ci hanno portato via per mare, facendoci scendere sulla spiaggia presso i giardini del mezzogiorno, e siamo tornati di là, insieme ai coltivatori dei fiori per i ricchi di qui. Ma tu, Giuda, rovini tutto! E* quella la maniera di insolentire? »

« E’ verità. »

« Va saputa usare. Anche Pietro non ha detto bugie, ma ha saputo parlare! » ribatte Natanaele.

« Oh! io! Ho cercato di mettermi nel Maestro, pensando: “Lui sarebbe dolce così. Io pure allora... ” » dice semplicemente Pietro.

« Io amo la maniera forte. E’ più regale. »

«La tua solita idea! Hai torto, Giuda. E' un anno che il Maestro ti va correggendo da questa idea. Ma non ti presti alle correzioni. Sei tu pure ostinato nell'errore come questi filistei su cui ti avventi » rimprovera Simone lo Zelote.

« Quando mai mi ha corretto per questo? E poi ognuno ha il suo modo e lo usa. »

Simone Zelote ha persino un sussulto sentendo queste parole e guarda Gesù che tace e che, a quello sguardo che ricorda, risponde con un lieve sorriso d'intesa.

«Non è una ragione questa» dice calmo Giacomo d'Alfeo, e continua: «Noi siamo qui per correggerci prima di correggere. Il Maestro è stato prima il maestro di noi. Non lo sarebbe stato se non avesse voluto che noi mutassimo le nostre abitudini e idee. »

« Era Maestro per la sapienza... »

« Era? E' » dice serio il Taddeo.

« Quanti cavilli! E' , sì, è. »

«E* anche per il resto Maestro. Non solo per la sapienza. Il suo ammaestramento va a tutto quanto è in noi. Egli è perfetto, noi imperfetti. Sforziamoci dunque a diventarlo» consiglia dolcemente Giacomo d'Alfeo.

«Non vedo di avere fatto colpa. E perchè è una razza maledetta. Tutti perversi. »

« No. Non lo puoi dire » prorompe Tommaso. « Giovanni è andato fra gli infimi : i pescatori che portavano i pesci ai mercati. E guarda questo sacco umido. E' pesce prelibato. Si sono levati il guadagno per darcelo. Per paura che non fosse fresco a sera quello del mattino, sono tornati in mare, e ci hanno voluto con loro. Pareva di essere sul lago di Galilea e ti assicuro che se il luogo lo ricordava, se lo ricordavano le barche colme di visi attenti, ancor più lo ricordava Giovanni. Pareva un altro Gesù. Le parole gli scendevano dolci come il miele dalla bocca ridente, e il suo viso sfavillava come un altro sole. Come ti assomigliava, Maestro! Io ero commosso. Siamo stati per tre ore sul mare, in attera che le reti, stese fra i gavitelli, fossero colme di pesce, e sono state tre ore di beatitudine. Poi volevano vedere Te. Ma Giovanni ha detto : “ Vi dò appuntamento a Cafarnao ”, così come avesse detto : “ Vi dò appuntamento sulla piazza del vostro paese ”. Eppure hanno promesso: “Verremo” e hanno preso nota. E abbiamo dovuto lottare per non essere caricati di troppo pesce. Ci

hanno dato di quello più fino. Andiamo a cuocerlo. Questa sera gran banchetto, per rifarci del digiuno di ieri.»

«Ma che hai detto mai?» chiede interdetto PIscariota.

« Nulla di speciale. Ho parlato di Gesù » risponde Giovanni.

« Ma come ne parli tu! Anche Giovanni ha preso i Profeti. Ma li ha capovolti » spiega Tommaso.

« Capovolti? » chiede stupefatto ITscariota.

«Sì. Tu dai Profeti hai estratto l'asprezza, egli la dolcezza. Perchè, infine, il loro stesso rigore è amore, esclusivo, violento se vuoi, ma sempre amore verso le anime che vorrebbero tutte fedeli al Signore. Non so se lo hai mai riflettuto, tu, l'educato fra gli scribi. Io sì, per quanto sia orafo. Anche l'oro si martella e si crogiola, ma per farlo più bello. Non per odio : ma per amore. Così i Profeti con le anime. Io lo capisco, forse appunto perchè sono orafo. Ha preso Zaccaria nella sua profezia a carico di Adrac e Damasco e giunto al punto : “ A tal vista Ascalona ² sarà presa da spavento e Gaza sarà in gran duolo e anche Accaron perchè è svanita la tua speranza. Gaza non avrà più re ”, si è messo a spiegare come tutto questo è venuto perchè l'uomo si è staccato da Dio, e parlando della venuta del Messia, che è perdono di amore, ha promesso che da una povera regalità, quale i figli della terra si augurano per la loro nazione, gli uomini che seguiranno il Messia nella sua Dottrina giungeranno ad avere una regalità eterna e infinita nel Cielo. Dirlo è niente. Ma a sentirlo! Pareva di sentire una musica e di salire portato dagli angeli. Ed ecco che i Profeti, che a te hanno date legnate, a noi hanno dato pesci squisiti. »

Giuda tace sconcertato.

«E voi?» chiede il Maestro ai cugini e allo Zelote.

«Noi siamo andati verso i cantieri, dove i calafati lavorano. Anche noi abbiamo preferito andare dai poveri. Ma c'erano anche ricchi filistei che sorvegliavano la costruzione dei loro navigli. Non sapevamo chi avrebbe parlato e allora come bambini abbiamo giocato ai punti. Giuda ha gettato fuori sette dita, io quattro, Si-mone due. Toccava a Giuda. E ha parlato» spiega Giacomo d'Alfeo.

«Che hai detto?» chiedono tutti.

« Mi sono francamente fatto conoscere per quello che sono, di-

² A < inserisce > Zaccaria 9 - v. 5 < 9, 1-8 >

cendo che alla loro ospitalità chiedevo la bontà di accogliere la parola del pellegrino che vedeva in loro tanti fratelli, avendo un'origine e una fine comune, e la speranza non comune, ma piena di amore, di poterli portare con sè nella casa del Padre e chiamarli "fratelli" in eterno, nella gran gioia del Cielo. Ho detto poi : "E' detto da Sofonia³, il nostro Profeta : * La regione del mare sarà luogo di pastori,... ivi avranno i loro pascoli e la sera riposeranno nelle case di Ascalona ' ", e ho svolto il pensiero dicendo : " Il Pastore Supremo è giunto fra voi. Non armato di freccie, ma di amore. Vi tende le braccia, vi indica i suoi pascoli santi. Non ricorda il passato altro che per compassionare gli uomini del gran male che si fanno e che si sono fatti, come bimbi folli, con l'odio, mentre avrebbero potuto levare tanto dolore con l'amarsi a vicenda, perchè fratelli sono. Questa terra " ho detto " sarà luogo di pastori santi, i servi del Pastore Supremo che già sanno che qui avranno i loro pascoli più fertili e le greggi più buone, e il loro cuore, nella sera della loro vita, potrà riposare pensando ai vostri cuori, a quelli dei figli vostri, più famigliari di case amiche perchè avranno a padrone Gesù, Signore nostro Mi hanno capito. Mi hanno interrogato, anzi ci hanno interrogato. E Simone ha narrato la sua guarigione, mio fratello la tua bontà verso i poveri. La prova: eccola. Questa pingue borsa per i poveri che troveremo per via. Anche a noi i Profeti non hanno fatto male...»

L'Iscariota non fiata.

«Ebbene» conforta Gesù, «un'altra volta Giuda farà meglio. Egli ha creduto di fare bene facendo così. Avendo perciò agito con fine onesto non ha peccato in nessun modo. E Io sono contento anche di lui. Fare l'apostolo non è facile. Ma poi si impara. Una cosa mi spiace. Di non avere avuto questi denari prima e di non avervi trovato. Mi sarebbero occorsi per una famiglia disgraziata. »

« Possiamo tornare indietro. E' presto ancora... Ma, scusa, Maestro. Come l'hai trovata? Che hai fatto Tu? Proprio nulla? Non hai evangelizzato? »

« Io? Ho, passeggiato. Col silenzio ho detto ad una meretrice : " Lascia il tuo peccato ". Ho trovato un bambino, monello al

³ A < inserisce > II. 6-7 < 2, 4-7 >

quanto, e l'ho evangelizzato scambiandoci dei regali. Io ho dato la fibbia che Maria Salome mi aveva messo alla veste a Betania, e lui mi ha dato questo suo lavoro » e Gesù si leva dalla veste il fantoccio caricaturale. Tutti osservano e ridono. «Poi sono andato a vedere degli splendidi tappeti che uno di Ascalona fa per venderli in Egitto e altrove... poi ho consolato una bambina senza padre e le ho guarita la madre. E basta. »

« E ti pare poco? »

« Sì. Perchè c'era bisogno anche di denaro e Io non ne avevo. »

« Ma torniamo dentro noi che... non abbiamo dato noia a nessuno » dice Tommaso.

« E il tuo pesce? » scherza Giacomo di Zebedeo.

« Il pesce? Ecco. Voi che siete... coll'anatema addosso andate dal vecchio che ci ospita e cominciate a preparare. Noi si va in città. »

« Sì » dice Gesù. « Però Io vi ipostro la casa da lontano. Ci sarà gente. Io non vengo. Mi tratterebbero. Non voglio offendere l'ospite che ci attende col mancare al suo invito. La scortesia è* sempre anticarità. »

L'Iscariota abbassa ancora più il capo e diviene paonazzo, tanto cambia colore ricordando quante volte lui è caduto in quella colpa.

Gesù riprende: «Voi andate nella casa e cercate della bambina, non c'è che lei di fanciulla, non potete sbagliare. Le darete questa borsa e direte :⁴⁴ Questa te la manda Iddio perchè hai saputo credere. Per te, la mamma e i fratellini ». Non di più. E venite subito indietro. Andiamo. »

E il gruppo si divide andando Gesù con Giovanni, Tommaso e i cugini in città, mentre gli altri vanno verso la casa dell'ortolano filisteo.

82. GESÙ* A MAGDALGAD. INCENERISCE UN IDOLO PAGANO

Gesù a Magdalgad.

Ascalona e le sue ortaglie sono già un ricordo. Nelle ore fresche di una splendida mattina, dando le spalle al mare, Gesù coi suoi si dirige verso delle colline tutte verdi, poco alte, ma graziose che si elevano nella pianura ubertosa. I suoi apostoli riposati e soddisfatti sono tutti allegri e parlano di Anania, delle sue schiave, di Ascalona, della gazzarra che era in città al loro ritorno per portare i denari a Dina.

«Era destinato che provassi le strette dei filistei. L'odio e l'amore hanno le stesse manifestazioni, se si vuole. E io, che non avevo patito per l'odio filisteo, per poco vengo ferito per l'amore. Per poco non ci imprigionano per farci dire dove era il Maestro, quegli esaltati dal miracolo. E che strillare! Vero, Giovanni? La città bolliva come un paiolo. Quelli che erano inquieti non volevano sentire ragione e volevano cercare i giudei per legnarli, quelli beneficiati, o amici dei beneficiati, volevano persuadere i primi che era passato un dio. Una confusione! Hanno da discutere per dei mesi. Il male è che discutono più coi bastoni che con la lingua. Ebbene... sono fra di loro. Facciano quello che vogliono » dice Tommaso.

«Però... non sono cattivi... » osserva Giovanni.

«No. Sono solamente acciecati da tante cose» risponde lo Zelote.

Gesù non parla per un bel tratto di strada. Poi dice : « Ecco, Io ora vado a quel paesello sul monte, voi proseguite per Azoto. Fate attenzione. Siate cortesi, dolci, pazienti. Se anche vi deridono sopportatelo in pace, come ieri faceva Matteo, e Dio vi aiuterà. Al tramonto uscite, andando vicino allo stagno che è alle vicinanze di Azoto. Lì ci troveremo. »

« Ma, Signore, io non ti lascio andare solo! » esclama l'Tsca- riota. « Sono dei violenti, questi!... E' una imprudenza. »⁸²

«Non temete di nulla per Me. Vai, vai, Giuda, e sii *tu* prudente. Addio. La pace sia con voi. »

I dodici se ne vanno non troppo entusiasti. Gesù li guarda andare e poi prende il sentiero della collina, fresco, ombroso. Il colle è coperto di boschi di ulivi, di noci, di fichi e di vigneti ben coltivati e già promettenti pingue raccolto. Nei luoghi pianeggianti sono campicelli di cereali, in quelli in pendio pascolano capre bionde sull'erba verde.

Gesù raggiunge le prime case del paese. Sta per entrarvi quando incontra uno strano corteo. Sono donne urlanti, uomini vocianti in una nenia alterna e tutti fanno una specie di danza intorno ad un caprone che procede ad occhi bendati, percosso, già sanguinante nei ginocchi per essere inciampato e caduto sulle pietre del sentiero. Un altro gruppo, ugualmente vocante e urlante, si agita intorno ad un simulacro scolpito, molto brutto in verità, e tiene alte delle padelle con brace accese che alimentano buttando loro sopra resine e sale, almeno così mi sembra, perchè le prime mandano odore di ragia e il secondo scoppietta come fa il sale. Un ultimo gruppo attornia un santone davanti al quale continuamente si inchinano urlando : « Per la tua forza! » (uomini). « Tu solo puoi! » (donne). « Supplica il dio! » (uomini). « Leva il sortilegio! » (donne). « Comanda alla matrice! » « Salva la donna! » e tutti insieme, con un ululato da tregenda : « Morte alla maga! » E poi da capo, con la variante: « Per la tua forza! » « Tu solo puoi! » « Ordina al dio! » « Che faccia vedere! » « Comanda al caprone! » « Che mostri la maga! » e in un urlo da dannati: « Che odia la casa di Fara! »

Gesù ferma uno dell'ultimo gruppo e chiede dolcemente: « Che avviene? Sono forestiero... »

L'uomo, poiché la processione si è fermata un momento per percuotere il capro, gettare le resine sulle braci e prendere fiato, spiega: « La sposa di Fara, il grande di Magdalgal, muore di parto. Una che l'odia ha gettato il maleficio. Le viscere si sono annodate e il figlio non può nascere. Cerchiamo la maga per ucciderla. Solo così la sposa di Fara sarà salva, e se non troveremo la maga sacrificheremo il caprone per impetrare somma misericordia dalla dea Matrice » (si capisce che quello Scarabocchio di pupazzo è una dea...)

« Fermatevi. Io sono capace di guarire la donna e salvare il

maschio. Ditelo al sacerdote » dice Gesù all'uomo e ad altri due che si sono accostati.

« Sei medico? »

« Più ancora. »

I tre fondono la folla e vanno dal sacerdote idolatra. Gli parlano. La voce corre. La processione, che aveva ripreso ad andare, si ferma. Il sacerdote, imponente nei suoi cenci multicolori, fa un cenno a Gesù e ordina: «Giovane, vieni qui!» E quando lo ha vicino: «E* vero quanto dici? Guarda che se quanto dici non avviene, noi penseremo che lo spirito della maga si è impersonato in te e ti uccideremo in suo luogo.»

«E' vero. Conducetemi subito dalla donna e intanto datemi il capro. Mi occorre. Sbendatelo e portatemelo qui. »

Lo fanno. La povera bestia sbalordita, barcollante, sanguinante, viene portata a Gesù che la carezza sul folto pelo nero. « Ora però bisogna ubbidirmi senza eccezione. Lo farete? » « Sì! » urla la folla.

« Andiamo. Non urlate più, non bruciate resine. Lo comando. » Vanno, entrando nel paese, e per una via che è la migliore vanno ad una casa messa al centro di un frutteto. Urla e pianti escono dalle porte spalancate, e su tutto, lugubre, il lamento atroce della donna che non può dare alla luce il figlio.

Corrono ad avvertire Fara che viene avanti terreo, scarmigliato, affiancato da donne piangenti e da inutili santoni brucianti incensi e foglie su delle padelle di rame. « Salvami la donna! » « Salva mia figlia! » « Salvala, salvala! » urlano a vicenda l'uomo, una vecchia, la folla.

«La salverò, e con essa il tuo maschio, perchè maschio è, e floridissimo, con due dolci occhi colore dell'uliva che matura e la testa ricoperta di capelli neri come questo vello. »

« Come lo sai? Che vedi? Anche nelle viscere? »

« In tutto Io vedo e penetro. Tutto conosco e posso. Sono Dio. » Avesse mandato un fulmine avrebbe fatto meno effetto. Tutti si gettano al suolo come morti.

«Alzatevi. Udite. Io sono il Dio potente e non sopporto altri déi avanti a Me. Accendete un fuoco, e gettatevi quella statua. » La folla si ribella. Comincia a dubitare del « dio » misterioso che ordina l'arsione della dea. I più accessi sono i sacerdoti.

Ma Fara e la madre della sposa, ai quali preme la vita della

donna, si oppongono alla folla ostile, e *voîrhi v*
 del paese la folla freна i suoi sdegni. L'uom ^{ara e ^} grande
 « Come posso credere che Tu sei un dio? Damme ^{PGro interro S^a}:
 comanderò sia fatto ciò che Tu vuoi. »

« Guarda. Vedi le ferite di questo caprone'
 Sanguinanti, vero? La bestia è quasi morente, vero? T^bbén Tlo voglio
 che ciò non sia... Ecco. Guarda.»

L'uomo si curva e guarda... e urla: «E' senza ferite!» e si getta
 al suolo pregando: «La mia donna, la mia donna!»

Ma il sacerdote della processione dice : « Temi, Fara! Non co-
 nosciamo chi è costui! Temi la vendetta degli dèi.»

L'uomo è preso da due paure : gli dèi, la donna... Chiede : « Chi
 sei? »

« Io sono Colui che sono, in Cielo, in terra. Ogni forza mi è
 soggetta, ogni pensiero noto. Gli abitanti dei Cieli mi adorano, gli
 abitanti dell'Inferno mi temono. E coloro che credono in Me
 vedranno compiersi ogni prodigo. »

« Io credo! Io credo... Il tuo Nome! »

« Gesù Cristo, l'Incarnato Signore. Quell'idolo alle fiamme!
 Non sopporto dèi al mio cospetto. Quei turiboli spenti. Non vi
 è che il mio Fuoco che possa e voglia. Ubbidite, o Io vi incene-
 rirò l'idolo vano, e me ne andrò senza salvare.»

E' terribile Gesù nel suo abito di lino, dalle spalle del quale
 pende il mantello azzurro che fa strascico dietro a Lui, il braccio
 levato in atto di comando, il volto folgorante. Ne hanno paura,
 nessuno parla più... Nel silenzio, l'urlo sempre più sfinito e stra-
 ziente della sofferente. Ma stentano ad ubbidire. Il volto di Gesù
 si fa sempre più insostenibile a guardarsi. E' veramente un fuoco
 che brucia materie e animi. E le padelle di rame sono le prime a
 subirne il volere. Chi le tiene le deve gettare perché non resiste
 più al loro ardore. Eppure i carboni appaiono spenti... Poi soiio i
 portatori dell'idolo che devono mettere al suolo la portantina che
 sorreggevano, per le stanghe, sulle spalle, perché i legni si car-
 bonizzano come se una misteriosa fiamma li lambisse, e appena
 al suolo la barella dell'idolo va in fuoco.

La gente fugge terrorizzata...

Gesù si volge a Fara: «Puoi dunque credere realmente nei
 mio potere? »

« Credo, credo. Tu sei Dio. Sei il Dio Gesù. »

K No. Io sono il Verbo del Padre, di Jeové di Israele, venuto in Carne, Sangue, Anima e Divinità a redimere il mondo e a dargli la fede nel Dio Vero, Uno, Trino che è nei Cieli Altissimi. Vengo a dare aiuto e misericordia agli uomini perchè lascino l'Errore e vengano alla Verità che è l'Unico Dio di Mosè e dei Profeti. Puoi credere ancora? »

« Credo, credo! »

« Io sono venuto a portare Via, Verità, Vita agli uomini, ad abbattere gli idoli, a insegnare la sapienza. Per Me il mondo avrà redenzione perchè Io morrò per amore del mondo e per la salvezza eterna degli uomini. Puoi credere ancora? »

« Credo, credo! »

« Io sono venuto per dire agli uomini che essi, se credono nel Dio Vero, avranno la vita eterna in Cielo, presso l'Altissimo che è il Creatore di ogni uomo, animale, pianta e pianeta. Puoi credere ancora? »

« Credo, credo! »

Gesù non entra neppure nella casa. Solo tende le braccia verso la stanza della sofferente, a mani distese, come nella risurrezione di Lazzaro, e grida: «Esci alla luce per conoscere la Luce Divina e per ordine della Luce che è Dio! » Un comando tonante al quale, dopo un momento, fa eco un grido di trionfo che ha nel suo suono del gemito e della gioia, e poi un flebile piangere di neonato, flebile eppure ben distinto e che sempre più cresce come per forza che aumenta.

«Tuo figlio piange salutando la terra. Va' da lui e digli, ora e poi, che non è la terra la patria, ma lo è il Cielo. Crescilo, e tu cresci con lui, per il Cielo. Questa è la Verità che ti parla. Quelle (e indica le padelle di rame accartocciate come foglie secche, inutili ad ogni uso, giacenti al suolo, e la cenere che segna il posto della barella dell'idolo) sono la Menzogna che non aiuta e non salva. Addio. »

E fa per andarsene. Ma una donna accorre con un vispo neonato avvolto in un lino e grida: «E' maschio, Fara. Bello, robusto, dagli occhi morati come uliva che matura e i ricciolini più neri e fini di quelli di un capretto sacro. E la donna riposa beata. Non soffre più, come nulla fosse stato. Una cosa improvvisa, quando già era morente... e dopo quelle parole... »

Gesù sorride, e poiché l'uomo gli presenta il neonato Egli lo

82. GESÙ... INCENERISCE UN IDOLO PAGANO

tocca sul capo col sommo delle dita. La gente, meno i sacerdoti che indignati se ne sono andati vedendo la defezione di Fara, si accosta curiosa di vedere il neonato e di guardare Gesù.

Fara vorrebbe dargli oggetti e denaro per il miracolo. Ma Gesù dice, dolce e fermo : « Nulla. Il miracolo non si paga altro che con la féldétà a Dio che l'ha concesso. Tengo solo questo caprone. Per ricordo della tua città. » E se ne va col caprone che gli trotterella vicino come se Gesù fosse il suo padrone, risanato, felice, belante la sua gioia di essere con uno che non lo percuote... Scendono così le balze del colle riprendendo la via maestra che conduce ad Azoto...

Quando a sera, presso lo stagno ombroso, Gesù vede venire i discepoli, è reciproco lo stupore vedendo essi Gesù con quell'ariete e Lui loro con i visi mortificati di chi non ha fatto affari.

« Disastro, Maestro! Non ci hanno percossi. Ma ci hanno cacciati fuori di città. Abbiamo errato per la campagna, e pagando ben caro abbiamo potuto procurarci del cibo. Eppure fummo dolci... » dicono desolati.

« Non importa. Anche a Ebron lo scorso anno ci cacciarono e questa volta ci fecero onori. Non doyete sconfortarvi.»

« E Tu, Maestro? Quella bestia? » interrogano.

« Sono andato a Magdalgad. Ho arso un idolo e i turiboli dello stesso, ho fatto nascere un maschio, ho predicato il Dio Vero attraverso i miracoli, e mi sono preso il capro, destinato al rito idolatrico, per mercede. Povera bestia, era tutto una ferita! »

« Ma ora sta bene! E' una magnifica bestia. »

« E' animale sacro, destinato alFidolo... Sano. Sì. Il primo miracolo per convincerli che Io ero il Potente, non il loro pezzo di legno. »

« E che ne fai? »

« Lo porto a Marziam. Un fantoccio ieri, un capro oggi,⁰ aro felice. »

« Ma te lo vuoi condurre dietro sino a Bétèr. » ^ sQn0

« Certamente. Non vedo l'orrore di questo * ^ anJran.

Pastore potrò avere un'ariete. Poi lo daremo a e ^ diversai pano in Galilea così. Troveremo una capretta. ^ndo è più di store di caprette. Meglio se fossero pecore... Ricordalo... Col capri che di agnelli... E' un simbolo, P^ietto TM_enite. Ragg^ungia' tuo sacrificio farai degli arieti tanti agne *. -

mo quel villaggio fra i frutteti. Troveremo alloggio o nelle case o sui covoni che già sono legati sui campi. E domani anderemo a Jabnia. »

Gli apostoli sono stupiti, addolorati, sfiduciati. Stupiti dei miracoli, addolorati di non esserci stati, sfiduciati della loro incapacità, mentre Gesù può tutto. Ma Lui, invece, è così contento!... E riesce a persuaderli che « nulla è inutile. Neppure la disfatta. Perchè serve a formarvi all'umiltà, mentre il parlare serve a far risuonare un nome, il mio, e a lasciare un ricordo nei cuori. » Ed è così convincente e luminoso di gioia che essi pure si rasserenano.

E ora dovrei dirle una cosa perché altrimenti me ne viene una fissazione. E' un quindici giorni, forse più, che la cara Voce mi pungola nel cuore così : « Ricordati i fratelli separati. Ricordati che anche per essi sei vittima. Ricordati che essi erano sostenuti dalla tua amica Gabriella della Trappà. Ricordati che l'ostacolo della guerra è cessato. Ricordati che le anime vanno aiutate non solo con la preghiera. Ricordati che Io sono il Cristo di tutti, e che tutti i cristiani sono del Cristo. Ricordati che la missione tua va *molto al di là del sangue e degli affetti*. Sei la portatrice della Voce, e la Voce andava a tutti. Non la puoi negare. Ricordati che sono amato, tu stessa l'hai intuito, con più riverenza nelle altre confessioni che da voi. Non c'è che un passo da fare per entrare a fare un solo Ovile sotto un unico Pastore. E ci vuole una mano che si tenda, al di là del ruscello che divide, per aiutarli a venire. La sete di Me è ben viva là... »

Ma io che posso fare? Perderci il sonno che mi resta per questo trivello di ammonizione che non tace mai nel mio pensiero. Perderci la tranquillità perché non so come fare, perchè sono contraria a fare, perchè sento che dispiaccio a Gesù col non fare. Di fratelli separati io non conosco, che di nome, quelli della Nashdom Abbey. E come faccio? E che dico? Io non so l'inglese. E perché Gesù vuole da me cose così superiori alle mie capacità e alle mie tendenze? Mi aiuti perché, sa?, quando Lui vuole vuole, e non si cheta finché non lo si accontenta. Gesù dice : « Per l'unione che manca far i popoli ci sia almeno una unione fra i cristiani, perchè le epoche antecristiane sono imminenti e ci vuole che il predetto si compia. » E va bene... Ma come?... Io intanto dò tutto quello che soffro, serbandone un pizzichino per altri motivi. Ma pare che non basti e io non posso aggiungere altre sofferenze a quelle proprie del male. E allora?

83. INSEGNAMENTI AGLI APOSTOLI ANDANDO A JABNIA

Insegnamenti agli apostoli andando a Jabnia.

« Da Jabnia andremo ad Acron? » chiedono andando per una fertilissima campagna dove i grani dormono il loro ultimo sonno al sole, al grande sole che li ha maturati, stesi a covoni sui campi falciati e tristi come immensi letti funebri, ora che non hanno più veste di spighe, ma salme di grano in attesa d'esser trasportate altrove.

Ma se i campi sono spogli, i pometi sono vestiti a festa, coi frutti che si affrettano a maturare, che passano dal verde duro del frutticino a quello tenero, giallino, rosato, lucido come per cera del frutto che matura, oppure i fichi aprono lo scrigno, scoppiando nella pelle elastica, il dolcissimo scrigno del frutto-fiore, e mostrano, oltre lo spacco verde-bianco o viola e bianco, la gelatina trasparente e sparsa di semolini più scuri della polpa. Gli ulivi ad un venticello leggero scuotono le loro gocce ovali di giada appese al picciolo sottile fra il verd'argento delle frasche, e i noci solenni tengono, duri sul gambo, i loro frutti che gonfiano fra la felpa del mallo, mentre i mandorleti finiscono di maturarli fra l'involucro che aggrinza il suo velluto e ne muta colore, e le viti gonfiano gli acini, e già qualche grappolo, situato a posizione di favore, osa accennare al topazio trasparente e al rubino futuro dell'acino maturo, mentre le cactee della pianura o delle prime pendici esultano per le decorazioni giorno per giorno più vive degli ovuli di corallo che sono stati bizzarramente posati dà un decoratore allegro sulla cima delle spatole polpute che sembrano mani e mani, chiuse in astucci pungenti che protendono al cielo i frutti che esse han cresciuto e maturato.

Palme isolate e carrubbi folti ricordano già molto l'Africa vicina, e mentre le prime suonano le nacchere delle loro foglie dure a pettine tondo, gli altri si sono vestiti di smalto verde cupo, e stanno impettiti, in sussiego nella loro veste tanto bella. Capre bionde e capre nere,⁸³ alte, snelle, dalle lunghe corna ricurve e gli

II. SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

occhi dolci e .arguti, si pascono delle cactee e danno l'assalto agli agavi carnosì, a questi enormi pennelli di foglie dure e spesse che come carciofi aperti dal centro del cuore erompono il candelabro da cattedrale del loro stelo gigante a sette braccia, su cui fiammeggià il fiore giallo e rosso dal profumo gentile.

Africa ed Europa si danno la mano nel coprire il suolo di bellezze vegetali, e non appena il gruppo apostolico lascia la pianura per prendere un sentiero che si inerpica su una collina letteralmente coperta di vigneti, in questa sua costa che guarda il mare —costa pietrosa, calcarea su cui l'uva deve divenire un che di prezioso come per mutazione di succo in giulebbe— ecco che il mare, il mio mare, il mare di Giovanni, il mare di Dio, si mostra nel suo drappo smisurato di seta crespa e azzurra, e parla di lontananze, di infinito, di potenza, mentre canta col cielo e col sole il trio delle glorie creatrici. E la pianura si spiega tutta, in tutta la sua ondulata bellezza di accenni di colli alti pochi metri, mescolati a zone piane, a dune d'oro fino alle città e paesi sul mare, bianchi contro l'azzurro,

« Come è bello! Come è bello! » mormora estatico Giovanni.

« Ma, mio Signore! Quel ragazzo vive di azzurro. Devi destinarlo a quello. Pare che veda la sposa quando vede il mare! » dice Pietro che non fa molta differenza fra acqua marina e acqua lacuale. E ride bonario.

« E' già destinato, Simone. Avete tutti il vostro destino. »

« Oh! bella! E me dove mi mandi? »

« Oh! tu!... »

« Dimmelo, sii buono! »

« In un luogo più grande della tua e mia città e di Magdala e Tiberiade messe insieme. »

« Mi ci perderò. »

« Non avere paura. Sembrerà una formica su un grande scheletro. Ma andando e venendo instancabile risusciterai lo scheletro. »

« Non capisco niente... Sii più chiaro. »

« Capirai, capirai!... » e Gesù sorride.

« E io? » « E io? » Tutti vogliono sapere.

« Farò così. » Gesù si china —sono lungo la riva ghiaiosa di un tori-ente ancora molto colmo di acqua nel suo centro— e raccatta una manciata di ghiaietta fina fina. La butta in aria, e quella

^{1 lca^e} sparpagliandosi in tutti i sensi. « Ecco. Questo solo sassolino
 ® rimasto fra i capelli. Anche voi sarete così sparsi. »

« E Tu, fratello, rappresenti la Palestina, vero? » chiede serio Giacomo d'Alfeo.

« Sì. »

« Io vorrei sapere chi sarà quello che resta sulla Palestina » chiede ancora Giacomo.

« Tieni questo sassolino. Per ricordo » e Gesù **dà** la ghiaietta, rimasta impigliata fra i suoi capelli, al cugino Giacomo e sorride.

« Non potresti lasciare me in Palestina? Sono il più **adatto**, perché sono il più rozzo, e in casa nostra ancora mi rigiro. **Ma** fuori!... » dice Pietro.

« Tu sei il *meno* adatto, invece, a rimanere qui. In voi è la prevenzione contro il resto del mondo, e credete essere facile più l'evangelizzare in paese di fedeli che di idolatri e gentili. Mentre è proprio il contrario.

Se riflettreste che cosa ci offre la *vera* Palestina nelle sue classi alte e anche, sebbene meno, nel suo popolo, e se pensaste che qui, in luogo in cui il nome di Palestina è odiato e quello di Dio, nella sua vera espressione, sconosciuto, siamo stati **accolti** non certo peggio che in Giudea, in Galilea e nella Decapoli, cadrebbero le vostre prevenzioni e vedreste che dico giusto dicendo che è più facile convincere gli ignoranti del Dio Vero **che** quelli del Popolo di Dio, idolatri sottili, colpevoli, e che orgogliosamente si credono perfetti, e che come sono vogliono rimanere. Quante gemme, quante perle il mio occhio vede dove voi **vedete** solo terra è mare! La terra delle moltitudini che **non sono** Palestina. Il mare dell'Umanità Che *non è* Palestina e che, come mare, non chiede che di accogliere i ricercatori per dar loro queste perle, e che, come terra, di essere frugata per lasciarsi carpire le **gemme**. I tesori sono dapertutto. Ma vanno cercati. Ogni zolla può nascondere un tesoro e nutrire un seme, ogni profondità celare una perla. Ma che? Pretendereste forse che il mare **sconvolgesse** il suo fondo con burrasche atroci per svellere ai **banchi** le **ostriche** perlifere, per aprirle sotto la percossa dei marosi e **offrirle** poi **sul** lido ai pigri che non vogliono faticare, ai pusillanimi che non vogliono correre pericoli? Pretendereste che la terra **facesse pianta** di un granello di rena per darvi frutti con nessun seme? **No, miei cari.** Ci vuole fatica, lavoro, ardimento. E soprattutto **non ci vogliono** prevenzioni.

Voi, lo so, disapprovate, chi più, chi meno, questo viaggio fra i filistei. Neppure le glorie che queste terre ricordano, le glorie di Israele che parlano da questi campi, fecondati dal sangue ebreo sparso per fare grande Israele, da quelle città che furono strappate una ad una dalle mani di chi le teneva, per incoronare Giuda e farne nazione potente \ sono valide a farvi amare questo pellegrinaggio. E neppure vi dico: neanche l'idea di preparare il terreno a raccogliere l'Evangelo e la speranza di salvare degli spi-, riti è valida a questo. Non ve lo dico, fra le ragioni che vi sottopongo alla mente per farvi considerare la giustizia di questo viaggio. E' ancora troppo superiore a voi questo pensiero. Vi arriverete un giorno. E allora direte : " Credevamo che fosse un capriccio, credevamo che fosse una pretesa, credevamo che fosse poco amore del Maestro verso noi farci andare così lontano, con cammino lungo e penoso, col rischio di passare delle brutte ore. Ed invece era amore, era previsione, era uno spianarci la via per ora che non lo abbiamo più, e che ci sentiamo ancora più smarriti. Perchè allora eravamo come tralci che vanno in ogni direzione, ma sanno che li nutre la vite e che lì vicino è sempre il palo robusto che li può sorreggere, e ora invece siamo tralci che devono creare una pergola da sè, traendo nutrimento, sì, dal ceppo della vite, ma senza più tronco su cui appoggiarsi **. Questo direte e mi ringrazierete allora.

E poi!... Non è bello andare così, lasciando cadere scintille di luce, note di suono, corolle celesti, profumi di verità, in servizio e lode di Dio, su terre avvolte nelle tenebre, in cuori muti, su animi sterili come des'erti, per vincere i fetori della Menzogna, e farlo insieme, così, Io e voi, voi e Io, il Maestro e gli apostoli, tutti un cuor solo, un solo desiderio, un sol volere? Che Dio sia conosciuto e amato. Che Dio raccolga tutte le genti sotto il suo padiglione. Che dove Egli è *tutti* siano. Questa è la speranza, il desiderio, la fame di Dio! E questa è la speranza, il desiderio, la fame degli spiriti che non sono, essi, di razze diverse, ma che sono di un' *unica* razza: *quella che Dio crea*. E che essendo tutti figli di un Ùnico, hanno gli stessi desideri, le stesse speranze, le stesse fami del Cielo, della Verità, dell'Amore reale...

1 < **vedi** : I? Re 13-14: 17. I - 19. 8: 23, 1-5; II* Re 5. 17-25; 8; I* Paralipomeni 13, 8-17:
.18. 2-13 >

Sembra che secoli di errore abbiano spiriti. Ma non è. L'errore avvolge le menti. Perchè le'menti degl'fuse con la carne e risentono del veleno chp ò

Satana nell'animale uomo. E così l'errore può avvolgere U cuore perche anche esso è innestato nella carne e ne risente i tossici La concupiscenza triplice morde il senso, il sentimento e il pensiero. Ma lo spirito non è innestato nella carne. Sarà sbalordito dai pugni che Satana e la concupiscenza gli sferrano. Sarà quasi acciecato dai baluardi carnali e dagli spruzzi del sangue bollente dell'animale-uomo in cui esso è fuso. Ma non ha cambiato il suo anelito al Cielo, a Dio. *Non può cambiare.* Vedete l'acqua pura di questo torrente? E' scesa dal cielo e al cielo tornerà per le evaporazioni delle acque sotto il vento ed il sole. Scende e risale. *L'elemento non si consuma ma torna alle origini.*

Lo spirito torna alle origini. Quest'acqua, qui fra i sassi, se avesse parola vi direbbe che anela di tornare all'alto, per essere spinta dai venti per i bei campi del firmamento, soffice, bianca, oppure rosata alle aurore, o di rame acceso al tramonto, o viola come un fiore nei crepuscoli già stellari, vi direbbe che vorrebbe far da crivello alle stelle che occhieggiano dalle schiarite dei cirri, perchè ricordino agli uomini il Cielo, oppure da velo alla luna perchè non veda le brutture notturne, anziché essere qui, serrata fra gli argini, minacciata di mutarsi in fango, costretta a conoscere connubi di bische e di ranocchi mentre essa ama tanto la libertà solitaria dell'atmosfera. Anche gli spiriti, se osassero parlare, direbbero tutti la stessa cosa: "Dateci Dio! Dateci la Verità!" Ma non lo dicono, perchè sanno che l'uomo non avverte, non comprende o deride la supplica dei "grandi mendicanti", degli spiriti che cercano Dio per la loro tremenda fame. La fame della Verità. Questi idolatri, questi romani, questi atei, questi infelici, che nell'andare incontriamo, che sempre incontrerete, questi vilipesi nei loro desideri di Dio, o. per politica, o per egoismo famigliare, o per eresia nata da putrido cuore e proliferata in nazioni, hanno fame. *Hanno fame!* Ed Io ho pietà di loro. E non avrei pietà, essendo Colui che sono? Se provvedo il cibo per l'uomo e per il passero avendone pietà, perchè non avrei pietà degli spiriti ai quali si sono messi ostacoli per essere del vero Dio, e che tendono le braccia del loro spirito gridando: "Abbiamo fame!"? Li credete malvagi? Selvatici? Incapaci di giungere ad amare la

Religione di Dio e Dio? Siete in errore. Sono spiriti che attendono amore e luce.

Questa mattina siamo stati svegliati dal belare minaccioso del capro che voleva cacciare quel grosso cane venuto ad annusarmi. E voi avete riso, vedendo come l'ariete puntava minaccioso le corna, dopo avere strappato la funicella che lo assicurava all'albero sotto il quale dormivamo, mettendosi fra Me e il cane con un solo balzo, senza pensare che poteva essere assalito e sgozzato dal molosso nella difesa impari di Me. Ugualmente i popoli, che agli occhi vostri paiono arieti selvatici, sapranno mettersi coraggiosamente a difesa della Fede di Cristo quando avranno conosciuto che Cristo è Amore che li invita al suo seguito. *Li invita. Sì.* E voi dovete aiutarli a venire

Udite una parabola.

Un uomo si sposò, avendo molti figli dalla moglie. Ma uno fra questi nacque deformi nel corpo e apparentemente di razza diversa. L'uomo lo riputò un disonore e non lo amò per quanto la creatura fosse innocente. Il fanciullo crebbe trascurato fra i servi più infimi, perciò inferiore anche nel pensiero ai fratelli. La madre, essendo morta nel darlo alla luce, non poteva temperare la durezza del padre, impedire lo scherno dei fratelli, correggere le idee errate, nate dal pensiero selvaggio del bambino. Una piccola belva mal sopportata presso la casa dei figli del cuore.

Il fanciullo divenne uomo così. E la ragione sviluppata in ritardo, ma finalmente giunta alla maturità, comprese che non era essere figlio vivere nelle stalle, ricevere un tozzo di pane e uno straccio di veste e mai un bacio, mai una parola, mai un invito ad entrare nella casa patema. E soffriva, soffriva gemendo nella sua tana : " Padre! Padre! " Mordeva il suo pane, ma rimaneva la grande fame del cuore. Si copriva con la veste, ma rimaneva il grande freddo nel cuore. Aveva amici gli animali e alcuni pietosi del paese. Ma aveva la solitudine del cuore.

"* Padre! Padre! "... Lo udivano i servi, i fratelli, i concittadini gemere sempre così, come folle. E il " folle " era detto. Infine un servo osò. andare da lui divenuto quasi una belva, e gli disse : " Perchè non ti getti ai piedi del padre? " " Lo farei. Ma non oso... " " Perchè non vieni in casa? " " Ho paura ". " Ma lo vorresti fare? " " Oh! sì! Perchè di questo ho fame, per questo ho

freddo, e mi sento solo come in un deserto. Ma io non so come si vive nella casa del padre mio ”.

Il servo buono si mise allora ad istruirlo, a renderlo più di bell’aspetto, a levargli il terrore di essere inviso al padre, dicendogli : “ Tuo padre ti vorrebbe, ma non sa se tu lo ami. Lo sfuggi sempre... Leva al padre il Rimorso di avere agito troppo severamente e il suo dolore di saperti ramingo. Vieni. Anche i fratelli ora non vogliono più schernirti perchè io ho narrato loro il tuo dolore ”. E il povero figlio andò una sera, guidato dal servo buono, alla casa paterna e gridò : “ Padre, io ti amo! Lasciami entrare!... ”

Il padre, che vecchio e triste pensava al suo passato e al suo futuro eterno, sussultò a quella voce e disse : ⁴⁴ Il mio dolore si placa infine perchè nella voce del deformi ho sentito la mia, e il suo amore è prova che egli è sangue del mio sangue e carne della mia carne. Venga dunque a prendere il suo posto presso i fratelli e sia benedetto il servo buono che ha resa completa la mia famiglia mettendo il figlio reietto fra tutti i figli del padre *.

Questa è la parabola. Ma nell’applicazione di essa voi dovete pensare che il Padre dei deformi spirituali: Dio —perch[^] i deformi spirituali sono gli scismatici, gli eretici, i separati— è stato costretto al rigore dalle deformità volontarie *che essi hanno voluto*. Ma il suo amore non ha mai deflettuto. *Li attende. Portateglieli.* E’ il vostro dovere.

Io vi ho insegnato a dire : ⁴⁴ Dacci oggi il nostro pane, o Padre nostro ”. Ma sapete voi cosa vuole dire quel ⁴⁴ nostro ”?

Non vuole dire vostro di voi dodici. Non vostro come discepoli del Cristo. *Ma vostro come uomini.* Per tutti gli uomini. Per quelli presenti, per quelli futuri. Per quelli che conoscono Dio e per quelli che non lo conoscono. Per quelli che amano Dio e il suo Cristo e per quelli che non lo amano o lo amano male. Ho messo sulle vostre labbra la preghiera per tutti. E’ il ministero vostro. Voi che conoscete Dio, il suo Cristo e li amate, dovete pregare per tutti. Vi ho detto che la mia preghiera è universale, e durerà quanto dura la terra. Ma voi dovete pregare universalmente, unendo le vostre voci e i vostri cuori di apostoli e discepoli della Chiesa di Gesù a quelle e a quelli degli appartenenti ad altre Chiese che saranno cristiane ma non apostoliche. E insistere, perchè siete fratelli, voi nella casa del Padre, essi fuori della casa del Padre comune con la loro fame, e la loro nostalgia, fin-

chè venga dato ad essi come a voi il “ pane ” vero che è il Cristo del Signore, *amministrato sulle tavole apostoliche, non su altre su cui è mescolato con alimenti impuri.* Insistere finché il Padre non abbia detto a questi fratelli “ deformi ” : “ Il mio dolore si placa perchè in voi, nella vostra voce, ho sentito la voce e le parole del mio Unigenito e Primogenito. Siano benedetti quei servi che vi hanno portato nella Casa del Padre vostro perchè la mia Famiglia sia completa ”. *Servi di un Dio Infinito, dovete mettere Vinfinità in ogni vostra intenzione.*

Avete inteso? Ecco Jabnia. Una volta da qui passò l’Arca per andare ad Acron, che non potè custodirla e la rimandò a Betse- mes². L’Arca torna ad andare ad Acron. Giovanni, vieni con Me. Voi rimanete in Jabnia e sappiate riflettere e parlare. La pace sia con voi.»

E Gesù se ne va con Giovanni e coll’ariete che belando gli corre dietro come un cane.

¹ <vedi: I> Re 5-6 >

84. GESÙ' E I SUOI VERSO MODIN

Verso Modin.

I colli dopo Jabnia, in direzione da ovest a est rispetto alla stella polare, aumentano le loro altezze e dietro sempre più se ne vedono sorgere di più alti e ancora più alti. Lontano, nell'ultima luce della sera, si profilano i gioghi verdi e violetti delle montagne giudee. Il giorno è caduto rapidamente, come fa nei luoghi meridionali. Dall'orgia di rosso del tramonto è passato in meno di un'ora al primo scintillio delle stelle, e pare impossibile che l'incendio solare si sia spento così rapido, annullando il sanguigno del cielo con una velatura sempre più spessa di ametista sanguigno, e poi di un malva che trascolora e si fa sempre più trasparente per lasciare scorgere un cielo irreale, non azzurro ma verde pallido che poi si infosca in un color glauco di avene novelle, preludio all'indaco che regnerà nella notte trapungendosi di diamanti come un manto regale.

E le prime stelle ridono già a oriente insieme ad un falchetto di luna nel suo primo quarto. La terra, si imparadisa sempre più sotto la luce degli astri e nel silenzio degli uomini. Ora cantano le cose che non peccano : gli usignoli, le acque che arpeggiano, le fronde che frusciano, i grilli che sviolinano, e i rospi che fanno punteggiati d'oboe cantando alla rugiada. Forse cantano anche le stelle lassù... Esse che sono più vicine agli angeli di noi.

L'incendio del calore si spegne sempre più nell'aria della notte che è umida di rugiade, così dolci alle erbe ed agli uomini e animali!

Gesù, che ha atteso alla base di una collina gli apostoli uscenti da Jabnia dove Giovanni è andato a prenderli, parla ora fitto fitto con l'Iscariota, consegnandogli dei sacchetti di monete e dando* gli istruzioni sul modo da ripartirle. Dietro a Lui è Giovanni, che tiene il capro e che tace fra lo Zelote e Bartolomeo che parlano di Jabnia in cui si fecero bravi Andrea e Filippo. Dietro ancora, in gruppo, tutti gli altri, gruppo vocante che fa come un riassunto delle avventure in terra filistea e mostra chiaramente la sua gioia per il prossimo ritorno in Giudea per la Pentecoste.⁸⁴

« Ma ci andremo proprio subito? » chiede Filippo molto stanco di correre per sabbie infuocate.

« Così ha detto il Maestro. Lo hai sentito » risponde Giacomo d'Alfeo.

« Mio fratello lo sa certo. Ma pare trasognato. Cosa abbiano fatto in questi cinque giorni è un mistero. »¹

« Già. E io non ne posso più dalla voglia di sapere. Almeno questo per premio di quella... purga a Jabnia. Cinque giorni sorvegliandosi ad ogni parola, sguardo o passo per non andare in guai » dice Pietro.

« Ci siamo riusciti però. Cominciamo a saper fare » dice contento Matteo.

« Veramente... ho tremato due o tre volte. Quel benedetto ragazzo di Giuda di Simone!... Ma non imparerà mai a moderarsi? » dice Filippo.

« Quando sarà vecchio. Eppure, se si vuole, lo fa a scopo buono. Hai sentito? Anche il Maestro lo ha detto. Lo fa per zelo... » scusa Andrea.

« Va' là! Il Maestro ha detto così perchè è la Bontà e la Prudenza. Ma non credo che lo approvi » dice Pietro.

« Non mente Lui » ribatte il Taddeo.

« Mentire no. Ma sa mettere nelle risposte tutta la prudenza che noi non sappiamo metterci, e dice il vero senza far sanguinare il cuore a nessuno, senza eccitare sdegni, suscitare rimproveri. Eh! Lui è Lui! » sospira Pietro.

Un silenzio mentre camminano fra il biancore sempre più netto della luna. Poi Pietro dice a Giacomo di Zebedeo : « Prova a chiamare Giovanni. Non so perchè ci eviti. »

« Te lo dico io subito: perchè sa che noi lo tormenteremmo per sapere » risponde Tommaso.

« Già! E sta coi due più prudenti e saggi » conferma Filippo.

« Ebbene, prova lo stesso, Giacomo, sii buono » insiste Pietro.

E Giacomo, condiscendente, chiama per tre volte Giovanni che non ode o fa mostra di non sentire. Si volge invece Bartolomeo al quale Giacomo dice : « Di' a mio fratello di venire qui » e poi a Pietro : « Ma non credo che sapremo. »

Giovanni, ubbidiente, viene subito e chiede : « Che volete? »

¹ D2 < aggiungo dice Giacomo di Zebedeo

« Sapere se da qui si va diritti in Giudea » dice suo fratello. « Così ha detto il Maestro. Non voleva quasi tornare indietro da Acron, e voleva mandarvi a prendere da me. Ma poi ha preferito venire fino alle ultime pendici... Tanto si va in Giudea anche di qui. »

« Per Modin? »

« Per Modin. »

« E' via insicura. I malfattori vi aspettano le carovane e fanno colpi di mano» obbletta Tommaso.

« Oh!... con Lui!... Non resiste nulla a Lui!... » Giovanni alza al cielo un viso rapito in chissà che ricordi e sorride.

Tutti lo osservano e Pietro dice: «Di' un po': stai leggendo una beata storia sul cielostellato c^o hai quel volto? »

« Io? No... »

«Va' là! Lo vedono anche le pietre che sei lontano dal mondo. Di' : cosa ti è successo ad Acron? »

«Ma nulla, Simone. Te lo assicuro. Non sarei beato se fosse accaduto qualche che di penoso. »

« Non penoso. Anzi!... Su! Parla! »

«Ma non ho nulla da dire più che Egli non abbia detto. Furono buoni come esseri stupiti dai miracoli. Ecco tutto. Proprio come Lui ha detto. »

« No » e Pietro scuote il capo. « No. Non sai mentire. Sei limpido come acqua sorgiva. No. Cambi colore. Ti conosco da quando eri bambino. Non potrai mai mentire. Per incapacità del cuore, del pensiero, della lingua, e fin della pelle che cambia colore. Per questo ti voglio tanto bene e te ne ho sempre voluto. Su, vieni qui, dal tuo vecchio Simone di Giona, dal tuo amico. Ti ricordi quando eri fanciullo e io ero già uomo? Come ti coccolavo? Volevi le storie e le barchette di sughero “che non fanno mai naufragio”, dicevi, e che ti servivano ad andare lontano... Anche ora vai lontano e lasci a riva il povero Simone. E la tua barchetta non farà mai naufragio. Se ne va colma di fiori come quelle che varavi bambino a Betsaida, nel fiume, perché il fiume le portasse al lago, e andassero, andassero. Te lo ricordi? Ti voglio bene, Giovanni. Tutti te ne vogliamo. Sei la nostra vela. Sei la nostra barca che non naufraga. Ci porti nella tua scia. Perchè non ci dici il prodigo di Acron? »

Pietro ha parlato tenendo avvinto con un braccio alla vita

Giovanni, il quale cerca deludere la domanda dicendo: «E tu, che sei il capo, perchè non parli alle folle con questa intensità persuasiva che usi con me? Esse hanno bisogno di essere convinte. Non io. »

« Perchè con te mi sento a mio agio. Ti amo, te. Esse non le conosco » si scusa Pietro.

« E non le ami. Ecco il tuo errore. Amale, anche se non le conosci. Di' a te stesso: "Sono del Padre nostro". Vedrai che ti parrà di conoscerle e le amerai. Vedi in esse tanti Giovanni... »

« Presto detto! Come se gli aspidi o gli istrici possano essere scambiati con te, fanciullo eterno. »

« Oh! no! Sono come tutti. »

« No, fratello. Non come tutti. Noi, meno forse Bartolomeo, Andrea e lo Zelote, avremmo già detto anche alle erbe ciò che ci è accaduto e che ci fa beati. Tu taci. Però a me, al tuo fratello maggiore, lo devi dire. Ti sono come un padre » dice Giacomo di Zebedeo.

« Il Padre è Dio, il Fratello è Gesù, la Madre è Maria... »

« Sicché il sangue per te non è più nulla? » grida inquieto Giacomo.

« Non ti inquietare. Io benedico il sangue e il seno che mi hanno formato: padre e madre; e benedico te, fratello uguale nel sangue; ma perchè i primi mi hanno generato e allevato per permettermi di seguire il Maestro, e tu perchè lo segui. La madre, da quando è discepola, io la amo in due maniere: colla carne e il sangue, da figlio; con lo spirito, da suo condiscipolo. Oh! gioia di essere uniti nell'amore di Lui!... »

Gesù è tornato indietro sentendo la voce inquieta di Giacomo, e le ultime parole lo illuminano sul caso. « Lasciate stare Giovanni. Inutilmente lo tormentate. Egli ha molte somiglianze con la Madre mia. E non parlerà. »

« Dillo Tu, allora, Maestro» supplicano tutti.

« Ebbene, ecco. Ho portato con Me Giovanni perchè il più adatto per quanto volevo fare. Io ne sono stato aiutato, egli perfezionato. E' detto. »

Pietro, Giacomo fratello di Giovanni, Tommaso, l'Iscariota si guardano, torcendo un poco la bocca: disillusi. E Giuda Iscariota non si limita ad essere disilluso, lo dice: «Perchè perfezionare lui che è già il migliore? »

S4. GESÙ E I SUOI VERSO MODIN

Gesù gli risponde : « Tu hai detto : “ Ognuno ha il suo modo e lo usa ”. Io ho il mio. Giovanni il suo, molto simile al mio. Il mio non può perfezionarsi. Il suo sì. E questo Io voglio che sia, perchè è bene che così sia. E per questo l’ho preso. Perchè avevo bisogno di uno che avesse *quel* modo e quell’animo. Perciò non malumori e non curiosità. Andiamo a Modin. La notte è serena, fresca e luminosa. Cammineremo finché dura la luna e poi dormiremo fino all’alba. Porterò i due Giuda a venerare le tombe dei Maccabei dei quali essi portano il nome glorioso. »

« Noi soli con Te! » dice l’Iscariota felice.

« No. Con *tutti*. Ma la visita alla tomba dei Maccabei² è per voi. Perchè li sappiate imitare soprannaturalmente portando lotte e vittorie in un campo tutto spirituale. »

2 <vedi • Io Maccabei 2, 49-70; 9. 14-22; 13, 20-30>

85. GESÙ' PARLA AI MALFATTORI

Gesù parla ai malfattori.

« Nel luogo in cui andremo parlerò Io » dice il Signore mentre sempre più la comitiva si addentra in vallate che assalgono il monte con vie difficili, sassose, strette, e salgono e scendono perdendo orizzonti, riacquistandoli, fii^ehè, giunta ad una valle profonda, per una discesa ripidissima sulla quale si sente a suo agio solo il caprone, come dice Pietro, la comitiva prende riposo e consuma il suo pasto presso una sorgiva molto ricca d'acque.

Altre persone sono sparse per i prati ed i boschetti e fanno il loro pasto come Gesù e i suoi. Deve essere un posto di sosta preferito per essere riparato dai venti, con prati soffici e acque. Sono pellegrini che vanno verso Gerusalemme, viaggiatori diretti forse al Giordano, mercanti di agnelli destinati al Tempio, pastori con le loro greggi. Alcuni fanno il viaggio con le cavalcature, i più a piedi. Giunge anche una carovana nuziale tutta bardata a festa. Gli ori tralucono sotto il velo che avviluppa la sposa, una poco più che fanciulla, accompagnata da due matrone tutte scintillanti di bracciali e collane, e da un uomo, forse il paraninfo, oltre che da due servi. Sono arrivati su asini pieni di fiocchi e sonagli, e si ritirano in un angolo per mangiare, come avessero paura che l'occhio dei presenti violasse la sposina. Il paraninfo, o parente che sia, monta la guardia minaccioso mentre le donne mangiano.

Vi è della curiosità molto viva infatti e con la scusa di chiedersi del sale, un coltello, un goccio di aceto, vi è sempre qualcuno che va da questo o quello per interrogare se è conosciuta la sposa e dove va, e tante belle cose del genere... C'è uno infatti che sa da dove viene e dove va e che è ben felice di raccontare tutto quanto sa, stuzzicato da un altro che gli apre sempre più l'ugola col versargli vino generoso. A momenti vengono sciorinati anche i più segreti particolari di due famiglie, del corredo che la sposa porta in quei cassoni, delle ricchezze che l'attendono nella casa dello sposo, e così via. Si viene così a sapere che la sposa è figlia⁸⁵

di un ricco mercante di Joppe, e che va sposa al figlio di un ricco mercante di Gerusalemme, e che lo sposo l'ha preceduta per ornare la casa nuziale nell'imminenza del suo arrivo, e che quello che l'accompagna, l'amico dello sposo, è lui pure figlio di un mercante, di Abramo, colui che lavora i diamanti e le gemme, mentre lo sposo è battiloro, e il padre della sposa mercante di lane, tele, tappeti, tende...

Dato che il chiacchierone è prossimo al gruppo apostolico, Tommaso sente, e chiede : « Ma è forse Natanaele di Levi lo sposo? »

« E' proprio lui. Lo conosci? »

« Conosco bene il padre per scambio di affari, un poco meno Natanaele. Matrimonio ricco! »

«E sposa felice! E' ricoperta d'oro. Abramo, parente della madre della sposa e padre dell'amico dello sposo, si è fatto onore, e così lo sposo e il padre di lui. Si dice che in quelle casse é il valore di molti talenti d'oro. »

«Salute!» esclama Pietro e fa una fischiata: E aggiunge:
« Vado a vedere da vicino se la merce principale corrisponde al resto » e si alza, insieme a Tommaso, e vanno a fare un giretto intorno al gruppo nuziale e guardano ben bene le tre donne, un ammasso di stoffe e di veli dai quali emergono le mani e i polsi ingioiellati e trapelano scintillii dalle orecchie e dal collo, e guardano il rodomantESCO paraninfo che sembra debba respingere un assalto di corsari alla virginella, tanto fa il bravaccio. Guarda male anche i due apostoli. Ma Tommaso lo prega di salutare, a nome di Tommaso detto Didimo, Natanaele di Levi. E la pace è fatta, tanto fatta che mentre lui chiacchiera la sposina trova il modo di farsi ammirare, alzandosi in modo che il mantello e il velo cadano, ed ella appaia in tutta la sua leggiadria di corpo e di vesti e nella sua ricchezza di idolo. Avrà quindici anni al massimo, e certi occhi furbi! Si muove vezzosa nonostante la disapprovazione delle matrone, si spunta le trecce e se le riaggiusta con l'aiuto di forcine preziose, si stringe la cintura gemmata, si slaccia, sfila, e si rimette i sandali a scarpetta, ben serrati dalle fibbie in oro sul piedino, e intanto ha modo di mostrare le magnifiche chiome morate, le belle mani e le morbide braccia, la vita sottile, il petto e le anche ben modellati, il piedino perfetto, e tutti i monili che tintinnano e sfaccettano alle ultime luci del giorno e alle fiamme dei primi falò.

Pietro e Tommaso tornano indietro. Tommaso dice : « E una bella fanciulla. »

«E una perfetta civetta. Sarà... ma il tuo amico Natanaele conoscerà presto che c'è chi gli tiene caldo il letto mentre lui tiene caldo l'oro per lavorarlo. E il suo amico è un perfetto sciocco. L'ha affidata bene la sposina! » termina Pietro sedendosi presso i compagni.

« A me non è piaciuto quell'uomo che faceva parlare queiraltro sciocco là. Quando ha saputo tutto quanto voleva sapere, se ne è andato su per il monte... Sono posti brutti questi. E il tempo è quello buono per i colpi da malandrini. Notti di luna. Calore che spossa. Alberi pieni di fronde. Hum! non mi piace questo posto » brontola Bartolomeo. « Era meglio proseguire. »

«E queirimbecille che ha raccontato tante ricchezze! E queiraltro che fa l'eroe e il guardiano alle ombre e non vede i corpi veri!... Ebbene, io veglierò ai fuochi. Chi viene con me? » dice Pietro.

:< Io, Simone » risponde lo Zelote. « Resisto bene al sonno. »

Molti del campo, specie i viaggiatori isolati, si sono alzati e se ne sono andati alla spicciolata. Restano dei pastori coi greggi, la comitiva degli sposi, quella apostolica e tre mercanti di agnelli che dormono già. Anche la sposina dorme con le matrone sotto una tenda che i servi hanno montato. Gli apostoli si cercano un posto, Gesù si isola in preghiera, i pastori fanno un gran fuoco al centro dello spiazzo in cui sono. Pietro e Simone ne fanno un altro presso il sentiero del greppo su cui si è imbucato l'uomo che ha dato sospetto a Bartolomeo.

Passano le ore e chi non russa ciondola col capo. Gesù prega. Il silenzio è totale. Pare che taccia anche la fonte che splende alla luna, ormai alta nel cielo e illuminante alla perfezione lo spiazzo mentre le coste restano in ombra sotto al frascame fitto.

Un grosso cane da pastore ringhia. Un mandriano alza il capo. Il cane si drizza e alza il pelo sulla schiena, puntandosi in atto di difesa e di ascolto. Trema persino mentre il ringhio sordo che gli bolle dentro si fa sempre più forte. Simone alza anche lui la testa e scuote Pietro che sonnecchia. Un frusciq cauto viene dal bosco.

« Andiamo dal Maestro. Portiamolo con noi » dicono i due. E intanto il mandriano sveglia i compagni. Sono tutti in ascolto

e senza fare rumore. Gesù pure si è alzato, prima ancora di essere chiamato, e va verso i due apostoli. Si riuniscono presso i compagni, e perciò presso i pastori il cui cane dà segni sempre più manifesti di agitazione.

« Chiamate coloro che dormono. Tutti. Dite che vengano qui senza rumore, e specie le donne e i servi coi cofani. Dite che forse ci sono dei malandrini. Ma non alle donne. A tutti gli uomini. » Gli apostoli si spargono ubbidendo al Maestro che dice ai pastori : « Nutrite il fuoco, ben forte, che faccia fiamma molto viva. »

I pastori ubbidiscono, e poiché appaiono agitati Gesù dice: «Non temete. Non vi sarà tolto un bioccolo di lana. »

Sopraggiungono i mercanti, e sussurrano: «Oh! i nostri guadagni! » e aggiungono una litania di impropri ai governanti romani e giudei che non ripuliscono il mondo dai ladroni.'

« Non temete. Non perderete uno spicciolo » conforta Gesù.

Giungono le donne piangenti, spaurite, perchè il coraggioso paraninfo, fra i tremiti di una paura colossale, le terrorizza gemendo : « E' la morte! La morte per mano dei predoni! »

«Non temete. Non sarete sfiorate neppure con uno sguardo» conforta Gesù conducendo le donne al centro del piccolo popolo di uomini e bestie spaventate.

Gli asini ragliono, il cane ulula, le pecore belano, le donne singhiozzano, gli uomini imprecano o basiscono peggio delle donne, in una cacofonia data dallo spavento. Gesù è calmo come nulla fosse. Il fruscio nel bosco non si può più sentire in questo baccano. Ma che nel bosco ci siano dei malviventi che si avvicinano lo denunciano dei rami che si schiantano o delle pietre che rotolano.

« Silenzio! » impone Gesù. E lo dice in un modo tale che il silenzio si fa. Gesù lascia il suo posto e va verso il bosco, al limite dello spiazzo. Volge le spalle al bosco e inizia a parlare.

« La malvagia fame dell'oro travolge gli uomini in sentimenti abbietti. Per Toro si svela l'uomo più che per altre cose. Guardate quanto male semina col suo affascinante e inutile splendore questo metallo. Io credo che del suo colore sia l'aria dell'Inferno, tanto esso è di natura infernale da quando l'uomo è peccatore. Il Creatore lo aveva lasciato nelle viscere di quell'enorme lapislazzuli che è la terra, creatasi per suo volere, perchè fosse utile all'uomo coi suoi sali e fosse di bellezza nei suoi templi. Ma Satana,

baciando gli occhi di Èva¹ e mordendo l'io dell'uomo, dette un sapore di maleficio al metallo innocente. E da allora per l'oro si uccide e si pecca. La donna per esso diviene civetta e facile al peccato carnale. L'uomo per esso diviene ladro, usurpatore, omicida, duro al suo prossimo e alla sua anima che egli spoglia della sua vera eredità per darsi una effimera cosa, all'anima alla² quale egli depreda il tesoro eterno per darsi poche scaglie lucenti che alla morte vanno abbandonate.

O voi che per l'oro peccate più o meno leggermente, più o meno gravemente, e tanto più peccate e tanto più vi ridete di quanto vi è stato insegnato dalla madre e dai maestri, ossia che vi è un premio e un castigo per le azioni fatte durante l'esistenza, non riflettete dunque che per questo peccato voi perderete la protezione di Dio, la vita eterna, la gioia, e avrete rimorsi, maledizione nel cuore, la paura a compagna, la paura delle punizioni umane, sempre un niente rispetto alla paura, che dovreste avere e non avete, alla santa paura delle punizioni divine? Non riflettete che potrete avere una fine tremenda per i vostri misfatti, se essi sono giunti al delitto; e una fine ancor più tremenda perchè eterna, se i vostri misfatti per amore dell'oro non sono giunti allo spargimento di sangue ma hanno vilipeso la legge dell'amore e del rispetto al prossimo, negando soccorsi a chi ha fame per l'avarizia, rubando posti, o pesi, o denari, per ingordigia? No. Non ci pensate. Dite: "Tutto è fola! Io ho schiacciato queste foie sotto il peso del mio oro. E non vivono più". Non sono foie. Sono verità.

Non dite: "Ebbene: morto che io sia tutto è finito". No. Tutto incomincia. L'altra vita non è l'abisso senza pensiero e senza ricordo per il passato vissuto e senza aspirazione a Dio che voi credete sarà la sosta in attesa della liberazione del Redentore. L'altra vita è attesa beata per i giusti, attesa paziente per i penanti, attesa orrenda per i dannati. Per i primi nel Limbo, per i secondi nel Purgatorio *, per gli ultimi nell'Inferno. E mentre ai

¹ <vedi: nota 9 a pag. 218> — * <alla> : A, al — * <vcdi: nota 3 a pag. 481; anche per il tempo anteriore alla resurrezione di Gesù cd alla conseguente cessazione del Limbo patriarcale, si parla qui e altrove di esistenza del Purgatorio. E difatti le preci per i defunti, ricordate nei citati libri dei Maccabei, suppongono resistenza di anime non proprio e soltanto in attesa della apertura della porta del Cielo ma capaci e bisognose di *purificazione*>

primi l'attesa cesserà con l'entrata nei Cieli dietro al Redentore, nei secondi dopo quell'ora si farà più confortata di speranza, mentre per i terzi incupperà la sua tremenda certezza di maledizione eterna. Pensateci, voi che peccate. Non è mai tardi per ravvedersi. Mutate il verdetto che si sta scrivendo nei Cieli per voi con un vero pentimento. Lo sceol sia per voi non inferno, ma penitente attesa, quella almeno, per il vostro volere. Non buio ma crepuscolo di luce. Non strazio, ma nostalgia. Non disperazione, ma speranza.

Andate. Non cercate lottare con Dio. Egli è il Forte e il Buono. Non vilipendete il nome dei vostri parenti. Udite come quella fonte ha gemito, un gemito simile a quello che spezza il cuore alle vostre madri sapendovi assassini. Udite come mugola il vento nella gola. Pare che minacci e maledica. Come vi maledice il padre per la vita che conducete. Udite come ulula il rimorso nei vostri cuori. Perchè volette soffrire mentre potreste essere serenamente paghi col poco sulla terra, e col tutto in Cielo? Date pace al vostro spirito! Date pace agli uomini che temono, che devono temere di voi come di altrettante belve! Datevi pace, poveri sciagurati! Alzate lo sguardo al Cielo, staccate la bocca dal velenoso cibo, purificatevi le mani che grondano di sangue fraterno, purificatevi il cuore.

Io ho fede in voi. Per questo vi parlo. Perchè se tutto il mondo vi odia e vi teme, Io non vi odio e non vi temo. Ma solo vi tendo la mano per dirvi : "Sorgete. Venite. Tornate mansueti fra gli uomini, uomini fra gli uomini". Tanto poco vi temo che ora dico a questi tutti : "Tornate al riposo. Senza rancore per i poveri fratelli. Pregate per loro. Io resto qui a guardarli con occhi di amore e vi giuro che nulla accadrà più. *Perchè l'amore disarma i violenti e sazia gli avidi.* Sia benedetto l'Amore, forza vera del mondo. Forza sconosciuta e potente. Forza che è Dio. »

E volgendosi a tutti: «Andate, andate. Non temete. Là non sono più dei malfattori. Ma uomini sbigottiti, e uomini che piangono. Chi piange non fa male. Volessse Iddio che così come ora essi rimanessero. Sarebbe la loro redenzione. »

86. ARRIVO A BETER

Arrivo a Bètér.

La comitiva apostolica ha subito una mutazione nel suo seguito animale. Non c'è più il caprone e in cambio ci sono una pecora e due agnellini. La pecora grassa e dal petto pieno, gli agnellini ilari come due monelli. Un minuscolo gregge che per essere di aspetto meno magico dell'ariete nerissimo fa più contenti tutti.

«Ve lo avevo detto che sarebbe venuta la capretta per fare di Marziam un minuscolo pastore felice. Invece della capretta, posto che di capre non ne volete sapere, ecco che sono venute le pecore. E bianche. Proprio come Pietro le sognava. »

«Ma certo! Mi pareva di tirarmi dietro Belzebù! » dice Pietro.

«Infatti da quando era con noi ne sono successe delle brutte vicende. Era il sortilegio che ci inseguiva » conferma l'Iscariota irritato.

«Un buon sortilegio allora. Perchè che cosa ci è proprio successo di male? » dice calmo Giovanni.

Tutti gli danno la voce come per rimproverarlo della sua cecità. « Ma non hai visto a Modin come sono stati beffati? » « E ti pare niente quella caduta che ha fatto mio fratello? Poteva essersi rovinato. Come facevamo a portarlo via di là se si era rotto le gambe o la spina? » « E ieri notte ti è parso bello l'intermezzo? »

« Ho visto tutto, ho considerato tutto, e ho benedetto il Signore perchè non ci è accaduto niente di male. Il male è venuto verso di noi e poi è fuggito, come sempre, e certo l'incontro è servito a lasciare dei semi di bene tanto a Modin, come presso i vignaioli, accorsi con la certezza di trovare almeno un ferito e col pentimento di essere stati senza carità, tanto che hanno voluto riparare; come presso i ladroni di ieri notte. Non hanno fatto nulla di male e noi, ossia Pietro, ci ha guadagnato le pecorelle in cambio del capro e per regalo di essere stati salvati, e i poveri hanno ora molto denaro per le borse date dai mercanti e le offerte delle donne. E tutti, ciò che ha più valore, hanno raccolto la parola di Gesù. »⁸⁶

« Giovanni ha ragione » dicono lo Zelote e Giuda Taddeo. E quest'ultimo termina : « Sembra proprio che ogni cosa avvenga per una netta cognizione delle cose avvenire. Trovarsi proprio là, in ritardo, per causa della mia caduta, insieme a quelle donne ingioiellate, a quei pastori dal pingue gregge, a quei mercanti imbottiti di denaro, magnifiche prede per i ladroni! Fratello, dimmi la verità. Sapevi che ciò sarebbe avvenuto? » chiede il Taddeo a Gesù.

« Vi ho detto molte volte che leggo nei cuori e che, quando il Padre non dispone diversamente, non ignoro ciò che deve accadere. »

« Ma allora perchè delle volte fai degli errori come quello di andare verso farisei ostili, o in città tutte ostili? » chiede Giuda Iscariota.

Gesù lo guarda fisso fisso e poi dice calmo e lento : « Non sono errori. Sono necessità della mia missione. Del medico hanno bisogno i malati e del maestro gli ignoranti. Tanto questi che quelli talora respingono il medico o il maestro. Ma essi, se sono un buon medico e un buon maestro, continuano ad andare da chi li respinge perchè è loro dovere di andare. Io vado. Voi vorreste che dove mi presento cadesse ogni resistenza. Lo potrei fare. Ma Io non violento nessuno. Persuado. La coercizione va usata in casi eccezionalissimi e solo quando lo spirito illuminato da Dio comprende che essa può servire a persuadere che Dio è, ed è il più¹ forte, oppure in casi di salvezza multipla. »

« Come ieri sera, eh? » chiede Pietro.

« Ieri sera quei ladroni ebbero paura vedendoci ben desti a riceverli » dice con palese sprezzo l'Iscariota.

« No. Sono stati persuasi dalle parole» dice Tommaso.

« Si! Stai fresco! Sono proprio anime tenere che si persuadono per due parole, anche se di Gesù! Lo so io quella volta che fummo assaliti io con tutta la famiglia e molti di Betsaida nella gola di Adomin! » risponde Filippo.

« Maestro, dimmi un po'. E' da ieri che te lo voglio chiedere. Ma insomma sono state le tue parole o la tua volontà a non far succedere niente? » domanda Giacomo di Zebedeo.

Gesù sorride e tace.

¹ < più > : *A*, può

Risponde Matteo: «Io credo che sia stata la sua volontà a superare la durezza di quei cuori, a paralizzarla quasi per potere parlare e salvare. »

«Anche io dico che è così. E' per questo che Egli è rimasto là solo, a guardare il bosco. Li teneva soggiogati col suo sguardo, con la sua fiducia in loro, con la sua calma inerme. Neppure un bastone aveva!... » dice Andrea.

«Va bene. Ma tutto questo lo diciamo noi. Sono idee nostre. Io lo voglio sapere dal Maestro » dice Pietro.

Succede una discussione vivace, che Gesù lascia fare, fra chi dice che avendo Gesù dichiarato che Egli non forza nessuno non avrà usato violenza neppure a questi ladroni. E questo lo dice Bartolomeo, mentre l'Iscariota, appoggiato seppure blandamente da Tommaso, dice che egli non può credere che lo sguardo di un uomo possa tanto. Matteo ribatte dicendo : « Questo e più ancora. Io sono stato convertito dal suo sguardo prima ancora che dalle parole. ». I sì e i no sono contrastanti, violenti, essendo tenaci ognuno nella propria tesi. Giovanni tace come Gesù, e sorride stando a capo chino per tenere nascosto il suo sorriso. Pietro toma all'assalto perchè nessuna ragione dei compagni lo persuade. Pensa e dice che lo sguardo di Gesù è diverso da quello di un uomo qualunque, e vuole sapere se è perchè è Gesù: il Messia, o se è perchè è sempre Dio.

Gesù parla : « In verità vi dico che non Io solo, ma chiunque sarà fuso a Dio con una santità, una purezza, una fede senza incrinature, potrà fare questo e più ancora. Lo sguardo di un fanciullo, se il suo spirito è unito a quello di Dio, può far crollare

¹ templi vani senza usare lo scuotere di Sansone², comandare mitezza alle belve e agli uomini-belva, respingere la morte, vincere le malattie dello spirito, come la parola di un fanciullo fuso al Signore e strumento del Signore può anche sanare i morbi, levare il veleno ai serpenti, operare ogni miracolo. Perchè Dio opera in lui.»

«Ah! ho capito!» dice Pietro. E guarda, guarda, guarda Giovanni. E termina, poi, tutto un ragionamento dentro di sè dicendo ad alta voce: «Ecco! Tu, Maestro, hai potuto perchè Dio, e perchè sei Uomo unito a Dio. E così succede di chi sa giungere, o è

² < vedi • Giudici 16, 22-31 >

già giunto, ad essere unito a Dio. Ho capito! Ho proprio capito! » « Ma non ti chiedi la chiave di questa unione, nè il segreto di questo potere? Non tutti ci giungono fra gli uomini che pure hanno gli stessi requisiti di riuscita. »

« Giusto! Dove è la chiave di questa forza per unirsi a Dio e per piegare le cose? Una preghiera o delle parole segrete... » « Poco fa Giuda di Simone accusava il capro di tutte le vicende che ci sono occorse. Non ci sono sortilegi connessi alle bestie. Cacciate le superstizioni che sono ancora idolatrie e che possono causare sventure. E come non ci sono formule per compiere stregonerie, non ci sono parole segrete per compiere miracoli. C'è solo l'amore. Come ho detto ieri sera l'amore calma i violenti e sazia gli avidi. L'Amore: Dio. *Con Dio in voi, pienamente posseduto per merito di un amore perfetto, Vocchio diviene fuoco che brucia ogni idolo e ne atterra i simulacri, la parola diviene potenza.* E ancora : *Vocchio diviene arma che disarma.* Non si resiste a Dio, all'Amore. Solo il demonio vi resiste perchè è l'Odio perfetto, e con esso vi resistono i suoi figli. Gli altri, i deboli posseduti da una passione, ma non vendutisi volontariamente al demonio, non vi resistono. Quale che sia la loro religione, o il loro assenteismo da ogni fede, quale che sia il loro livello di bassezza spirituale vengono colpiti dall'Amore che è il grande Vittorioso. Cerca di giungere a questo, e presto, e farai ciò che fanno i figli di Dio e portatori di Dio.»

Pietro non leva gli occhi da Giovanni; anche lo Zelote, i figli di Alfeo, e Giacomo con Andrea, hanno l'intelligenza risvegliata e indagatrice.

«Ma allora, Signore» dice Giacomo di Zebedeo, «che è avvenuto a mio fratello? Tu parli di lui. E' lui il fanciullo che fa miracoli! E' questo? E' così?»

« Che ha fatto? Ha voltato una pagina del libro della Vita, ed ha letto e conosciuto nuovi misteri. Nulla di più. Vi ha preceduto perchè non si ferma a considerare ogni ostacolo, a soppesare ogni difficoltà, a calcolare ogni utile. Ma non vede la terra, più. Vede la Luce, e va a quella. Senza soste. Ma lasciatelo stare. Le anime che consumano più fiamma non vanno disturbate nel loro ardere che letifica e consuma. Bisogna lasciarle ardere. E' somma gioia ed è somma fatica. Dio concede loro attimi di notte perchè conosce che l'ardore uccide le anime-fiori, se esposte ad un sole con-

tinuo. Dio concede silenzio e rugiade mistiche a queste anime- fiori così come ai fiori dei campi. Lasciate l'atleta dell'amore in riposo quando Dio ve lo lascia. Imitate i ginnasiarchi che concedono ai loro allievi i dovuti riposi... Quando sarete giunti voi pure dove egli è già giunto, e oltre, perchè oltre andrete tanto voi che lui, comprenderete il bisogno di rispetto, di silenzio, di penombra che provano le anime che l'Amore ha fatto sua preda e suo strumento. Non vi pensate : " Io allora avrò piacere che sia noto, e Giovanni è uno stolto, perchè le anime del prossimo come quelle di bambini vogliono essere sedotte dal meraviglioso ". No. Quando sarete giunti lì, avrete lo stesso desiderio di silenzio e di penombra che ora ha Giovanni. E quando Io non sarò più fra voi ricordate che dovendo giudicare di una conversione e di una potenza di santità dovete *sempre* tenere per misura l'umiltà. Se in uno perdura orgoglio non illudetevi che sia convertito. E se in uno anche detto " santo " regna superbia, siate certi che santo non è. Potrà ciarlatanescamente e ipocritamente fare il santo, simulare prodigi. Ma non è tale. L'apparenza è ipocrisia, i prodigi satanismo. Avete capito? »

« Sì, Maestro. »... Tacciono tutti molto pensierosi. E se le bocche stanno chiuse, i pensieri si indovinano chiari dai loro sguardi, dalle loro espressioni. Una grande voglia di sapere tremola come un etere intorno a loro, emanandosi da loro...

Lo Zelote si studia di distrarre i compagni per avere tempo di parlare loro in disparte e certo consigliarli ancora a tacere. Ho l'impressione che lo Zelote abbia molto questo ministero nel gruppo apostolico. E' il moderatore, il conciliatore, il consigliere dei compagni, oltre che essere colui che capisce tanto bene il Maestro. Ora dice : « Siamo già nelle terre di Giovanna. Quel paese in quella cuna è Béter. Quel palazzo su quella cima è il suo castello natale. Sentite nell'aria questo profumo? Sono i roseti che cominciano a profumare al sole del mattino. A sera è una potenza di fragranze. Ma ora è tanto bello vederli, in questa freschezza del mattino, ancora spolverati di rugiada come di milioni di diamanti gettati su milioni di corolle che si aprono. Quando cade il sole vengono colti tutti i fiori giunti a completo sboccio. Venite. Vi voglio mostrare da un poggetto la vista dei roseti che dalla cima traboccano come da Una cascata giù per le balze del- a tio versante. Una cascata di fiori che poi torna a salire come

un'onda su per altre due colline. Un anfiteatro, un lago di fiori. E' splendido. La via è più ripida. Ma merita di farla perchè da quello scrimolo si domina tutto questo paradiso. E giungeremo presto anche al castello. Giovanna vi vive libera, in mezzo ai suoi contadini, unica guardia a tanta dovizia. Ma essi amano tanto la loro padrona, che fa di queste valli un eden di bellezza e di pace, che valgono meglio di tutte le guardie di Erode. Ecco, guarda, Maestro. Guardate, amici » e col gesto indica un semicerchio di colli invasi dai roseti.

Da ogni parte l'occhio di posì vede sotto altissimi alberi, dalle funzioni di riparo ai venti, ai raggi troppo cocenti, e alle grandinate, roseti e rosetti. Il sole circola e l'aria anche sotto a questo tetto leggero che fa velo ma non opprime, tenuto nelle dovute regole dai giardinieri, e sotto vivono felici i più bei roseti del mondo. Sono migliaia e migliaia di piante d'ogni specie di rose. Roseti nani, bassi, alti, altissimi. Messi a ciuffi come cuscini trapunti di fiori ai piedi degli alberi, sui prati di erba verdissima, o a siepi lungo i sentieri, a lato dei rivi, in cerchio intorno alle vasche di irrigazione, sparse per questo parco che comprende colline, oppure attorcigliati ai fusti degli alberi, colle capigliature fiorite gettate da tronco a tronco a fare festoni e ghirlande. Una cosa veramente di sogno. Tutte le grossezze, le sfumature sono presenti e si intrecciano mettendo i colori di avorio delle tea presso il sanguinante ardore di altre corolle, e regnando sovrane, per numero, le vere rose dal colore di guancia infantile che sfuma nei contorni nel bianco sfumato di rosa.

Restano tutti colpiti da tanta bellezza.

« Ma che se ne fa di tutto questo? » chiede Filippo.

« Se lo gode » risponde Tommaso.

« No. Ne trae anche essenze dando lavoro a centinaia di servi giardinieri e addetti agli strettoi delle essenze. I romani ne sono avidi. Gionata me lo diceva mostrandomi i conti dell'ultimo raccolto. Ma ecco là Maria d'Alfeo col bambino. Ci hanno visti e chiamano le altre... »

Infatti ecco che Giovanna e le due Marie, precedute da Marzi am che scende di corsa, a braccia già pronte all'abbraccio, verso Gesù e Pietro, vengono svelte, e si prostrano davanti a Gesù.

« La pace a voi tutte. Mia Madre dove è? »

« Fra i roseti, Maestro. Con Elisa; Oh! è ben guarita! Può af-

frontare il mondo e seguire Te. Grazie di avermi usata per questo. »

« Grazie a te, Giovanna. Vedi che era utile venire in Giudea? Marziani: ecco i regali per te. Questo bel fantoccino e queste belle pecorelle. Ti piacciono? »

Il bambino è senza fiato dalla gioia. Si tende verso Gesù che si è curvato per dargli il pupazzo ed è rimasto così per guardarla in viso, e gli si stringe al collo, baciandolo con tutta la veemenza possibile.

«Così ti fai mite come le pecorelle e diventi poi un buon pastore per i credenti in Gesù. Non è vero? »

Marziam dice sì, sì. sì, col fiato mozzo, con gli occhi fatti lucidi di gioia.

«Ora vai da Pietro chè Io vado da mia Madre. Ne vedo là un lembo di velo che scorre lungo una siepe di rose. »

E corre da Maria ricevendola sul cuore alla svolta del sentiero. Dopo il primo bacio Maria spiega, ancora affannata : « Dietro è Elisa... Sono corsa per baciarti... perchè non baciarti, Figlio mio, non potevo... e baciarti di frónte a lei non volevo... E' molto mutata... Ma il cuore duole sempre davanti alle gioie altrui, per .sempre a lei negate. Eccola che viene. »

Elisa fa svelta gli ultimi passi e si inginocchia a baciare la veste di Gesù. Non è più la tragica donna di Betsur. Ma una vecchia austera, segnata dal dolore e imponente per la traccia che esso le ha lasciato sul volto e nello sguardo.

« Che Tu sia benedetto, Maestro mio, ora e sempre, per avermi reso ciò che avevo perduto.»

«Sempre più pace a te, Elisa. Sono contento di trovarti qui. Alzati. »

«.Io pure contenta. Ho tante cose da dirti, e da chiederti, Signore. »

«Ne avremo tutto il tempo perchè sosterò qui qualche giorno. Vieni che ti faccio conoscere i condiscipoli. »

«Oh!! Hai dunque già compreso ciò che ti volevo dire?! Che io voglio rinascere a vita nuova: la tua; rifarmi una famiglia: la tua; dei figli: i tuoi; come Tu hai detto parlando di Noemi, in casa mia, a Betsur. Noemi novella sono io in grazia tua, Signore mio. Che Tu ne sia benedetto. Non sono più amara e non infe

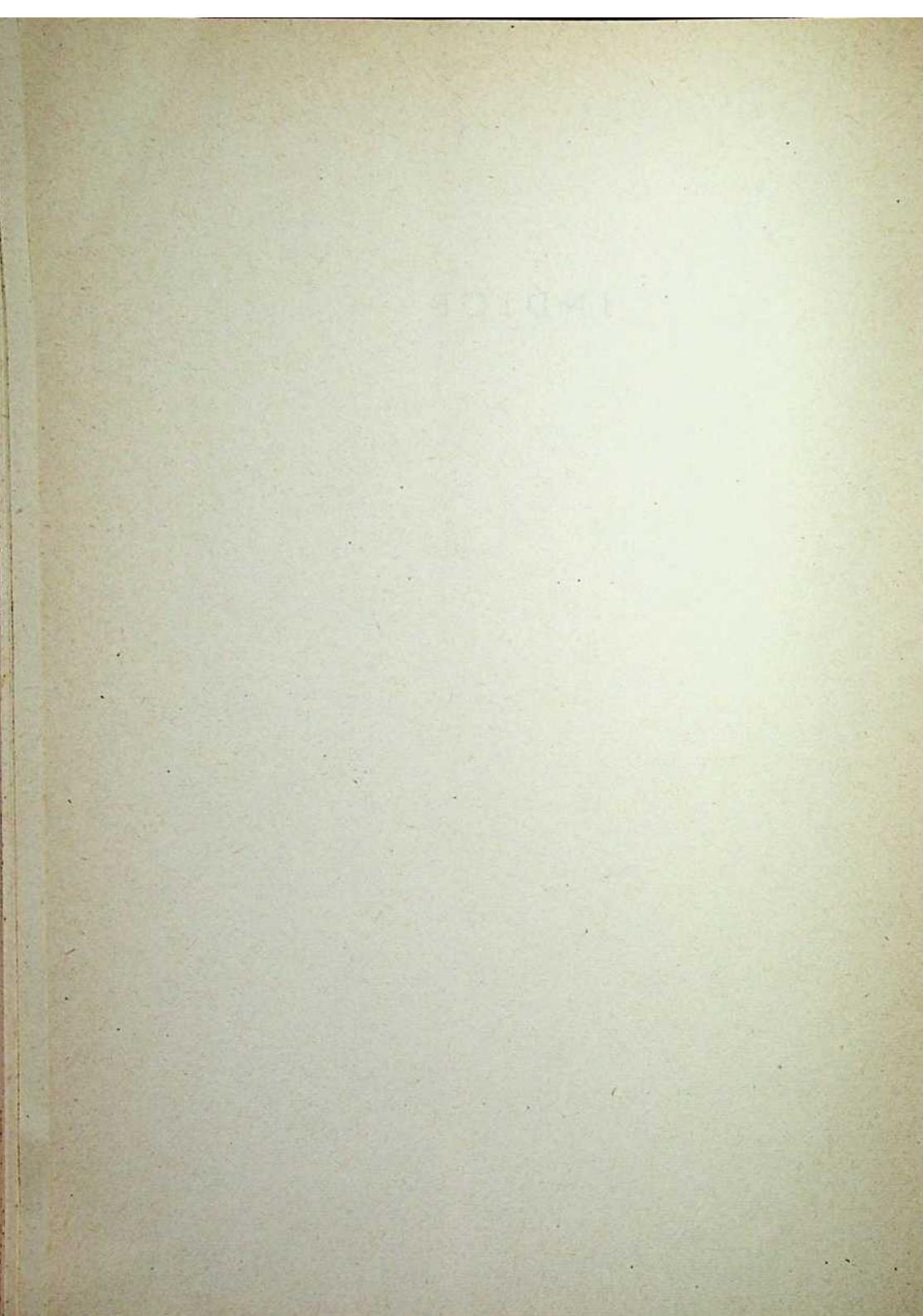
conda. Ancora madre sarò. E se Maria lo permette un poco anche madre tua, oltre che dei figli della tua dottrina. »

« Sì. Lo sarai. Maria non ne sarà gelosa ed Io ti amerò in modo da non farti rimpiangere di essere venuta. Andiamo ora da quelli che vogliono dirti che ti amano come fratelli. » E Gesù la prende per mano conducendola presso la sua nuova famiglia.

Il viaggio in attesa della Pentecoste è finito.



I N D I C E



INDICE DEL VOLUME TERZO

	Pag.
L Lezione ai discepoli andando verso Arimatea	9
2. Andando verso la Samaria. Lezione agli apostoli	13
3. La Samaritana Fotinai	16
4. Con gli abitanti di Sicar	23
5. Evangelizzazione a Sicar	26
6. Addio a quelli di Sicar	31
7. Ammaestramenti agli apostoli. Miracolo della Sicarita	34
8. Gesù visita il Battista presso Ennon.....	39
9. Gesù istruisce gli apostoli	42
10. Gesù a Nazareth. « Figlio, io verrò con Te »	47
11. A Cana in casa di Susanna. L'ufficiale regio	50
12. In casa di Zebedeo. Salome accettata discepola	53
13. Gesù parla ai suoi dell'apostolato femminile	55
14. Gesù a Cesarea Marittima. Parla ai galeotti	57
15. Guarigione della piccola romana a Cesarea	65
16. Annalìa si consacra vergine	72
17. Istruzioni alle discepole a Nazareth	78
18. Gesù a Giovanna di Cusa sul lago	86
19. Gesù a Gherghesa. I discepoli di Giovanni.....	90
20. Da Nettali a Giscala. Incontro con rabbi Gamaliele	95
21. Il nipote del fariseo Eli di Cafarnao guarito	102
22. Gesù nella casa di Cafarnao dopo il miracolo su Eliseo	106
23. Il pranzo in casa del fariseo Eli di Cafarnao	1112
24. Verso il ritiro sul monte avanti l'elezione apostolica	116
25. L'elezione dei dodici ad apostoli	120
26. La prima predica di Simone Zelote e Giovanni	127
27. In casa di Giovanna di Cusa. Gesù e le romane	137
28. Aglae in casa di Maria a Nazareth	149
29. Discorso della montagna: «Voi siete il sale della terra»	161
30. Il discorso del Monte. Le Beatitudini (<i>I Parte</i>)	171
31. Il discorso del Monte. Le Beatitudini (<i>II Parte</i>)	183
32. Il discorso del Monte. Le Beatitudini (<i>III Parte</i>)	190
33. Il discorso del Monte. Le Beatitudini (<i>IV Parte</i>)	202
34. Il discorso del Monte. Le Beatitudini (<i>V Parte</i>)	210
35. Il lebbroso guarito ai piedi del Monte.....	233
36. Il sabato dopo il Discorso. Ai piedi delMonte	240
37. Il servo del Centurione guarito'.....	245
38. « Lascia che i morti seppelliscano i loro morti »	• 248

INDICE

	Pag.
39. Parabola del seminatore	• 251
40. Nella cucina di Pietro. Lezione e annuncio della cattura del Battista.....	260
41. Parabola del buon grano è del loglio	272
42. Gesù verso Magdala parla a dei pastori	28 *
43. Gesù a Magdala. Secondo incontro con la Maddalena	285
44. A Magdala in casa della madre di Beniamino	290
45. La tempesta sedata	28»»
46. «Le sventure servono a farvi persuasi del vostro nulla »	3 0 1
47. Gli indemoniati geraseni	^03
48. Da Tarichea verso il Tabor. Si inizia il secondo viaggio pasquale	311
49. A Endor. Nella grotta della maga. Conversione di Felice detto poi Giovanni	317
50. Resurrezione del figlio della vedova di Naim	**28
51. Arrivo ad Esdrelpn e sosta presso Michea	332
52. Il sabato a Esdrelon. Il piccolo Jabé.....	338
53. Da Esdrelon a Engannim passando da Mageddo	343
54. Da Engannim a Sichem in due giorni	34<J
55. Da Sichem a Berot	3S4
56. Da Berot a Gerusalemme	•
57. Il sabato al Getsemani	365
58. Nel Tempio all'ora dell'Offerta	37(
59. Incontro di Gesù con la Madre a Betania	380
60. La potenza della parola di Maria	38s)
61. Aglae dal Maestro	401
62. L'esame di Marjziam	408
63. La vigilia di Pasqua al Tempio.....	414
64. Gesù insegna il «Pater noster»	4 1 9
65. Gesù e i gentili a Betania	428
66. La parabola del Figliuol Prodigo.....	437
67. La parabola delle dieci vergini.....	44S
68. Parabola del re che fa le nozze al figlio suo	451
69. Verso Betlemme con gli apostoli e i discepoli	460
70. Andando da Elisa a Betsur	472
71. In casa di Elisa. « Fate fruttare il vostro dolore »	488
72. Verso Ebron. Le ragioni del mondo e quelle di Dio	48°
73. Accoglienze festose ad Ebron	496
74. A Jutta. Predica nella casa di Isacco	505
75. A Keriot. Parla nella sinagoga	ai 2
76. In casa di Giuda a Keriot	517
77. La fanciulla lunatica di Betginna	524
78. Nella pianura verso Ascalona	532
79. Alle prese coi farisei. Gesù padrone anche del Sabato	537

INDICE

	Pag.
80. Gesù e i suoi verso Ascalona.....	542
81. Le predicationi e i miracoli in Ascalona	554
82. Gesù a Magdalad. Incenerisce un idolo pagano	562
83. Insegnamenti agli apostoli andando a Jabnia	569
84. Gesù e i suoi verso Modin.....	577
85. Gesù parla ai malfattori	582
86. Arrivo a Beter.....	588

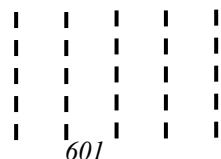
LE ILLUSTRAZIONI

Disegni nel testo:

Il luogo dell'incontro con la Samaritana	<i>(Ferri)</i> ...	17
Il luogo della predicazione a Cesarea Marittima	<i>(Ferri)</i> .	62
Il monte del ritiro (<i>Ferri</i>).....	118	
La forma del diadema di Giovanna di Cusa (<i>Vaitorta</i>) .	137	
La stanza della Vergine al momento della visita di Aglae (<i>Ferri</i>)	148	
Il Monte delle Beatitudini (<i>Vaitorta</i>)	161	
Il Monte delle Beatitudini (<i>Ferri</i>).....	162	
La cucina di Pietro a Betsaida (<i>Ferri</i>)	260	
Il lago di Tiberiade (<i>Ferri</i>) ;	304	
Il lago di Tiberiade (<i>Vaitorta</i>)	310	
Topografia di Naim e dintorni (<i>Vaitorta</i>)	328	
Topografia di Samaria e dintorni (<i>Vaitorta</i>) . . .	351	
Topografia di Gerusalemme e dintorni (<i>Vaitorta</i>) . .	366	
La montagnola dei lebbrosi presso il Getsemani (<i>Vaitorta</i>)	393	

Tavole fuori testo (Ferri):

I. La samaritana Fotinai .	136-137
II. Gesù e il Battista presso Ennon	152-153
III. La Vergine e Aglea .	296-297
IV. La Madre di Gesù	312-313
V. L'adorazione dei pastori	456-457
VI. I tre Magi	472-47?





PREZZO LIRE 2.500